STUDJ

Sulla lingua umana

Sopra alcune antiche inscrizioni

Sulla ortografia italiana.

STUDJ

SULLA LINGUA UMANA

SOPRA ALCUNE ANTICHE INSCRIZIONI

E

SULLA ORTOGRAFIA ITALIANA

DEL DOTTOR

ALESSANDRO GHIRARDINI

CONSIGLIERE EMERITO DEL TRIBUNALE DI PAVIA

MILANO

TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ COOPERATIVA

Piazza del Carmine, 4

Luglio 1869.

A ITALIA

SUA PATRIA

ALESSANDRO GHIRARDINI

DI

MANTOVA

Studj sulla propria lingua sino dalla prima giovinezza, e studj di varie lingue insieme a quelli filosofici, fisici, legali, ed altri hanno tutti influito a comporre il lavoro, che ora si publica, diviso in tre parti, tutte tre aventi relazione fra loro, la prima sulla lingua umana in genere, e sopra alcune in ispecie, la seconda sulla interpretazione delle inscrizioni etrusche, ed altre antiche, la terza sulla ortografia italiana.

Detto lavoro non è completo, nè fatto nel modo desiderato, ma l'avere già oltrepassato il settantesimo anno, e la mancanza dei libri da farsi hanno consigliata la sua publicazione per quanto potesse giovare. Alla mancanza di memoria, di tempo, e di indici saranno ad attribuirsi le ripetizioni, e le diverse, ò contrarie opinioni, o interpretazioni, che fossero avvenute.

Il ridetto lavoro, comunque incompleto, può interessare tutte le Nazioni, perchè una è la natura dell'uomo, e una è la natura delle lingue umane.

INDICE

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PARTE PRIMA

Studj sulla lingua umana.

I progressi degli studj nelle scienze fisiche hanno condotto a scoperte, ed invenzioni non poche nei secoli passati, e nel presente, e quelle hanno influito al conseguimento di ulteriori scoperte, ed invenzioni, aumentando così i vantaggi, che da esse scoperte, ed invenzioni ne derivano.

Fra le scoperte finora publicate non si annoverano quelle risguardanti la natura della lingua umana in genere, nè quelle risguardanti la natura delle lingue europee, giachè, se ciò fosse avvenuto, sarebbesi divulgato.

Alcune scoperte sulla natura della lingua umana in genere, e di alcune lingue speciali ritiene di avere raggiunte chi ha scritto quanto si va ad esporre. Dette scoperte, o sussistono, e la loro publicazione può convenire per l'utile, che potrebbero produrre; o non sussistono, e le osservazioni fatte potrebbero essere causa ad altri di un progresso nella scienza, o quanto meno potrebbero importare il vantaggio di intendere alcune antiche iscrizioni, più quello di determinare in alcune lingue il valore positivo di molti vocaboli, e riguardo alla lingua italiana anche quello di depurarla da molti degli errori ortografici, con cui si scrive.

Sicome va ad essere immensa la materia da trattarsi, giachè oltre il parlare sulla lingua in genere sarà per occorrere di fare delle applicazioni a parole di varie lingue, e sotto varj aspetti; sicome vedesi difficile il trattare la materia stessa con quell'ordine logico, che esigesi da chi publica un lavoro; e sicome potrebbe essere biasimevole il distruggere le osservazioni qualsiansi emerse nei fatti studj; così egli si è risolto di publicare almeno in parte dette osservazioni in un modo qualunque, e di lasciare ad altri il merito di fare un lavoro ordinato, e meno incompleto, di estendere ad altre applicazioni le credute scoperte già fatte, di procedere allo scoprimento di altri segreti della natura nella costituzione delle umane favelle, e di indagare se, e quali dei principj, che verranno additati, siano applicabili, ed in quanto ad altre lingue diverse da quelle, di cui parlerassi.

Essendo probabile, che, quanto sarà per esporsi, sia già stato publicato in parte da altri, sarebbe stato dovere, e desiderio di chi scrive il citarne gli autori, ma questi non verranno indicati, perchè o sono a lui ignoti, o, se ebbe a studiarne qualcuno, non ebbe a farne le opportune annotazioni, non prevedendo di arrivare a poter aggiungere qualche cosa allo scibile umano, ed essendo stato sempre molto occupato anche in cose estranee a tali studj.

Sebene superiormente siasi fatta menzione di errori di ortografia nella lingua italiana, tuttavia verrà usata in questo scritto l'ortografia ora in uso, sia per non distrarre la mente del lettore, sia perchè alcuni errori possono non essere ancora scoperti, dimostrati, o certi, sia perchè potrebbe non venirne adottata la correzione che verrà proposta.

ARTICOLO I.

Della lingua umana in genere.

La lingua umana è una emanazione della natura di questo globo, e non dell'artificio dell'uomo: tanto è ciò vero, che l'uomo a sua insaputa parla la lingua di chi lo alleva, e con essa esprime spontaneamente le sensazioni, e i pensieri in modo esatto, e pronto,

ritenuto che intendesi dire dei dialetti naturali, e non delle lingue letterarie, poichè queste almeno in parte possono presumersi artificiali. La lingua umana può, e deve considerarsi come una parte fisica dell'uomo, e quindi costituita in consonanza al corpo umano, e verisimilmente soggetta alle leggi di natura, cui è soggetto il corpo stesso. Sotto tale aspetto non fu ancora considerata la lingua umana, o quanto meno non ne sono state promulgate le qualità fisiche a lei proprie, e meno poi fu considerata sotto l'aspetto che come corpo fisico possa essere, o sia soggetta alle costituzioni, o leggi fisiche dei corpi organici, ed inorganici.

I molteplici studj fatti hanno condotto chi scrive alla persuasione, che la lingua umana segua le regole della natura proprie dei corpi organici, ed inorganici, e quindi almeno della nascita, o del suo principio, dell'accrescimento, della aggregazione, della assimilazione, della permutazione, della riflessibilità delle voci a simiglianza di quella dei suoni, e della luce. Quanto verrà esposto sulle accennate regole, dimostrerà se, o meno sia fondata la persuasione di chi scrive.

Sicome però lo sviluppo di ciascuna di dette regole dipende da quello di tutte le altre, od almeno da quello di parte di esse, per cui, soltanto dall'insieme di tutto quanto verrà esposto, emergerà la loro sussistenza, e la loro influenza per giungere alla cognizione della natura della lingua umana, così non saranno a ritenersi completi gli articoli, che di mano in mano verranno esposti nel presente lavoro, poichè anche negli articoli successivi avverrà la ulteriore trattazione delle materie, cui si riferiscono.

Alcune aggregazioni di parole, ed alcune assimilazioni, e permutazioni di lettere sono manifeste, e quindi già note, per cui non presentano a primo aspetto un'importanza di rilievo nella cognizione della lingua umana, ma si vedrà a poco a poco quanto fosse necessario il prestabilire la loro esistenza in genere, quanto siano applicabili isolatamente, o simultaneamente nelle analisi delle parole, e quanto abbiano influito a progredire da cose note a cose ignote, e alla conseguente cognizione della lingua umana.

ARTICOLO II.

Della origine di una lingua.

La nascita, o il principio di una lingua si verificò col nascere dell'uomo. È di fatto, che colla nascita del corpo umano nasce anche la voce, e da esso emanano voci inarticolate, involontarie, giachè nel bambino appena nato non è presumibile alcuna volontà, ed al più nelle sue voci, nei suoi gridi, si possono presumere gli effetti fisici di cause fisiche. Posto dunque, che le voci nacquero contemporaneamente all'uomo, esse vanno a costituire la materia prima di una lingua a guisa di quella dei corpi organici, ed inorganici. Ciò posto è ad indagarsi, come sia avvenuta una unione delle stesse voci in maniera da produrne una lingua.

È presumibile, che una lingua abbia avuta la sua origine dalla unione di pochi individui mancanti di una lingua qualunque, i quali abbiano incominciato ad esprimersi colle voci del dolore, dell'allegrezza, della meraviglia, colla imitazione delle voci degli altri animali, o dei suoni degli oggetti materiali, o con voci uscite accidentalmente nella necessità di manifestare le loro sensazioni, i loro bisogni, i loro desiderj, limitando da principio le loro voci a vocali, od a voci monosillabe conservatesi in parte sino al presente come sarebbero *a, e, i, o, da, di, do, fa* ed altre. Così è presumibile, che una tale lingua, come avviene dei minerali, dei vegetabili, e degli animali sia cresciuta a poco a poco sino al punto di indicare non solo gli oggetti, che si presentano ai sensi dell'uomo, ma anche al punto di esprimere le idee astratte, e le più minute gradazioni del suo pensiero, e delle sue passioni.

Le voci sorte ad imitazione di quelle degli altri animali, o dei suoni degli oggetti materiali possono essere comuni a tutte le lingue, poichè derivano da imitazione di suoni ovunque eguali, o simili, ma le altre debbono essere comuni soltanto a tutta quella serie di lingue, che derivano da una lingua originaria comune, poichè, essendo derivate dal caso, è ben difficile, che la generalità delle voci di una lingua possa corrispondere alle voci di un'altra lingua, che abbia avuto un'origine diversa.

Tali voci emesse da dette persone trovatesi insieme unite avranno costituita la loro lingua, la quale dalla loro generazione sarà stata appresa materialmente, conservata, ed aumentata di nuove voci, o parole, a seconda del bisogno, o del caso. Una tale lingua così costituita sarà stata materialmente, e inscientemente appresa, ed aumentata dalla successiva generazione; altretanto sarà avvenuto per parte delle generazioni successive, insciente ciascuna del linguaggio ad esse anteriore, e apprendendo dai viventi soltanto l'ultimo linguaggio nello stato, a cui era stato portato per le avvenute aggiunte, e modificazioni.

Per l'aumento delle generazioni, o per altra causa sarà avvenuta separazione assoluta di famiglie, o di persone, e queste, conservando ciascuna il linguaggio già appreso, lo avranno anch'esse aumentato, o modificato a seconda del bisogno, o del caso, formandone un linguaggio in parte diverso da quello daprima usato, e così sarà avvenuto delle generazioni successive, senza sapere come fosse stata costituita la lingua da esse appresa nell'infanzia. E da ciò, cioè da detta separazione, sono derivate le diverse lingue aventi però alcune radicali comuni, come sarebbero la sanscrita, la tedesca, la latina e la greca, od altra affine ad una di esse.

Le esposte opinioni troveranno un appoggio nell'analisi delle parole, e in parte nel fatto, che gli esseri di questo mondo tanto minerali, quanto vegetabili, e animali, sono soggetti a continue modificazioni sino a che più presto, o più tardi, colla distruzione della loro forma servino alla costituzione di altre forme esse pure soggette al destino della distruzione per una nuova riproduzione. Riguardo però alla lingua umana finita una volta, naturalmente non risorge più, ma può avvenire la costituzione di una nuova lingua nell'accennato caso di unione di più persone mancanti di una lingua qualunque.

ARTICOLO III.

Dell'accrescimento delle parole.

L'accrescimento delle parole ritiensi talmente manifesto, che reputasi sufficiente la citazione di alcune in varie lingue. Che un tale accrescimento avvenga per aggiungere un'idea accessoria al significato espresso dalla voce, o dalla parola radicale, sembra indubitabile; in ogni modo sta in fatto, che l'aumento è avvenuto non solo sulle voci radicali, ma anche per un ulteriore aumento sopra parole già accresciute.

Detto accrescimento si verifica in moltissime parole, e a dimostrazione della sussistenza di esso si citano le poche parole seguenti:

LATINE: *focus, focarius, foculus; oculus, ocularis, oculatus; pes, pedis, pedaneus, pedester; res, realis, realitas; ruo, ruina, ruinosus; sto, stabam, stabilis, stabilitas.*

ITALIANE: *fuoco, fuochetto, focolare, focoso; ochio, ochiali, ochiata, ochietto, oculare, oculato; piede, pedale, pedaneo, pedestre, pedone; porta, portina, portinajo; sano, sanamento, sanissimo, sanità.*

GRECHE: *dendron - albero, dendrion - alberetto, dendromai - alberare; kalos - bello, kaloths - bellezza; pyr - fuoco, pyrh - rogo, pyroeis - igneo; selhnh - luna, selhnaios - lunaris, selhniakos - lunaticus.*

FRANCESI: *arbre - albero, arbrisseau - arboscello, arbuste - arbusto, beau - bello, beauté - bellezza; long - lungo, longuement - lungamente, longueur - lunghezza; noir - nero, noircir - annerire, noircissure - anneritura.*

SPAGNUOLE: *negro - nero, negrecer - annerire, negrecimento - annerimento, negrillo - negretto; origen - origine, original - originale.*

TEDESCHE: *Sache - cosa, Sächelchen - coserella; sächlich - reale; schwarz - nero, schwärtzen - annerire, schwärzlich - nericcio.*

INGLESI: *black - nero, blacken - annerire, blackness - nerezza; curl - riccio, curled - ricciuto; laugh - ridere, laughing - ridente, laughingly - ridendo, con viso ridente.*

VALACHE: *lucru - affare, lucredu - lavorare, lucratu - lavorato, lucratoriu - lavoratore, ochiu - ochio, ochiul - ochietto, focu - fuoco, focosu - focoso.*

ARTICOLO IV.

Della aggregazione delle parole.

La aggregazione delle parole esiste quando più voci, o parole sono unite fra loro in modo, che costituiscono una sola parola proferibile con una sola emissione di voce, e nel tempo stesso almeno due delle parole aggregate presentano il rispettivo loro significato, come in *benedetto, primogenito, manomettere, retrocedere,* nelle quali la aggregazione è semplice di due sole parole senza alcuna mutazione di lettere, o di suono, mentre è diversamente in *erbivoro, uniforme, benevolo, maledico,* nelle quali è manifesto il significato delle rispettive due parole, che le compongono, ma resta a dimostrarsi la causa, per cui nella costituzione delle prime due entri un *i*, e per cui la *e* delle parole *benevolo,* e *maledico* è pronunciata diversamente dal modo, in cui verrebbe pronunciata, se le due parole non fossero aggregate.

La aggregazione sudetta è a presumersi derivata dall'essere la pronuncia delle parole meno presta delle sensazioni, e del pensiero, e quindi derivata naturalmente, e non dall'artificio dell'uomo, per esprimere più prestamente le proprie sensazioni, i pensieri, i bisogni, i desiderii. Quindi la aggregazione non è propria soltanto della lingua italiana, ma anche di altre lingue. Infatti si ha in latino: *benedictus, manumittere, retrocedere, herbivorus, uniformis, benevolus, maledicus;* in francese: *bienfaisant - benefico, bonifier - bonificare, rétrocéder - retrocedere, usufruit - usufrutto, vraisemblable - verisimile;* in spagnuolo: *beneficiar, otrotanto, todavia;* in greco: *analogos - analogo, dialogos - dialogo, hmikyklos-semicerchio, karpoforos - fruttifero, neogenhs - neonato;* in inglese: *beatify - beatificare, blameful - biasimevole, homeless - senza ricovero, salutiferous - salutifero, horseman - cavaliere;* in tedesco: *beykommen - accostarsi, Freyland - republica, Reisebett - letto da viaggio, Schuhmacher - calzolajo, Wegegeld - pedaggio;* in valaco: *defaimu - biasimare, necuratu - impuro, poimane - dopodimani, primavara - primavera, septimana - settimana.*

ARTICOLO V.

Della assimilazione nelle parole.

L'assimilazione nelle parole a guisa delle assimilazioni, che esistono nei corpi animali, e vegetabili, consiste nella unione di più voci fra loro in una parola esprimente più idee, ma generalmente colla elisione, od ommissione totale, o parziale delle voci assimilate, o di qualcuna di esse: ed è a presumersi, che le elisioni, od ommissioni fossero comprese per qualche tempo di mano in mano che avvennero.

La elisione, od ommissione totale può avvenire per una, o più delle voci assimilate, ma non per tutte, poichè colla elisione di tutte non rimarrebbe alcuna parola, e sebene parzialmente totale non importa la ommissione, od alterazione del significato di ciò, che resta eliso, od ommesso, ma è più difficile a scoprirsi, e talora è dubio.

La elisione, od ommissione parziale delle voci assimilate si verifica ora sulla prima, ed ora sull'ultima parte della voce assimilata, e può avvenire anche in tutte le voci assimilate in una parola.

In generale la assimilazione si limita alla elisione, od ommissione di una, o più lettere, ma talora produce permutazione di suono nelle vocali, o permutazione di consonante.

Anche la assimilazione, come la aggregazione, può ritenersi causata dal bisogno nell'uomo di esprimere più prontamente le proprie sensazioni, i proprj pensieri. Nelle analisi, che si daranno in seguito, emergeranno le diverse specie di assimilazioni sopraccennate.

Potrebbesi fare una distinzione fra la assimilazione di voci avvenuta per costituire una parola esprimente una data idea complessa, e la assimilazione avvenuta fra tali parole già costituite con altre voci modificanti l'idea stessa, sicome sarebbero le diverse modificazioni costituenti le desinenze portate dalle declinazioni dei nomi, dalle conjugazioni dei verbi, dagli accrescitivi, dai diminutivi, dagli astratti, o da altre determinazioni, opure fare la distinzione di dette parole da quelle costituite di varie

parole unite fra loro mediante qualche voce intermedia a guisa di legame della loro aggregazione, come in *erbivoro, ombrifero, pacifico, uniforme;* ma se non trovasi sufficiente motivo di fare detta distinzione, reputasi però di rimarcarla a maggiore cognizione della lingua umana.

A schiarimento di quanto sopra si opinerebbe esservi assimilazione totale nelle parole *Milanese, Cremonese,* corrispondenti alle latine *Mediolanensis, Cremonensis,* pella ommissione della ultima *n* ivi rappresentante la preposizione *in;* esservi assimilazione parziale sulla prima parte di una voce nelle parole *nemico,* in cui è ommessa la lettera *i* della voce *in; inerme,* in cui è assimilata la *a* di *arma;* esservi assimilazione parziale sulla seconda parte di una voce nella parola *ispirare* per *inspirare* colla ommissione della *n,* e in quella di *isola* per *insula;* esservi assimilazione con apparente permutazione di suono nelle parole *cauda-coda* coll'*o* chiuso e *fraus - frode,* coll'*o* aperto; ed esservi assimilazione con permutazione di consonante nelle parole *frigidus,* in cui la lettera *g* colla assimilazione del secondo *i* si converte nel primo *d* di *freddo,* e in quella *verrà* per *venirà,* in cui viene assimilato l'*i,* e la *n* è convertita in *r.*

Le assimilazioni verificansi anche in altre lingue, e in prova se ne citano alcune. Nella latina si ravvisa la assimilazione di un'*a* nelle parole *ineptus, inermis, iners* rappresentando queste le parole *ineaptus, inearmis, inears,* in quelle *ductus, junctus, scriptus* per *ducitus, jungitus, scribitus.* Nella greca presentasi una assimilazione fra *knysa,* e *konysa (herba), milas,* e *smilas, milos, e smilos, (taxus - arbor), pylewn,* e *pilwn (atrium - porta).* Nella francese si ha nelle parole *inepte, inertie, fable, table* colla assimilazione dell'*a* nelle prime due, e dell'*u* nelle altre, corrispondendo esse a *ineaptus, ineartia, fabula, tabula.* Nella spagnuola sarebbevi assimilazione di un'*a* in *enemigo* corrispondendo questa a *eneamigo,* di un'*i* in *amable* corrispondendo ad *amabilis.* Nella tedesca presentasi la assimilazione di un'*e* in *Bundsgenossen* (alleato), cioè *Bundesgenossen, Blutsfreund* (consanguineo), cioè *Blutesfreund, Gärtner - giardiniere* cioè *Gärtener.*

ARTICOLO VI.

Della permutazione delle lettere.

È cosa di fatto essere avvenuta nella lingua la permutazione di alcune lettere con altre. La diversità però di lettere, che si riscontra nelle parole di una lingua in confronto di quelle di altra lingua affine, potrebbe derivare dal diverso modo di esternare una medesima idea, ed in tale caso non esiste una vera permutazione di lettere.

Varie possono essere state le cause delle avvenute mutazioni: una di tali cause sembra quella di pronunciare più prestamente le parole; e ciò si presenterebbe conseguito dalla conversione della lettera *l* nella vocale *i,* come avvenne di *flamma* in *fiamma,* di *flumen* in *fiume,* di *placere* in *piacere,* e simili; dalla conversione delle lettere *l, m, n,* in *g,* quando sono susseguite dalla lettera *n,* avendosi *balneum* convertito in *bagno, omnis* in *ogni, scamnum* in *scagno, somnium* in *sogno,* le parole valache *lemnu, pumnu, semnu,* in *legno, pugno, segno, innotus* in *ignoto, innudus* in *ignudo, grunnire* in *grugnire, stannum* in *stagno,* e simili; nella conversione di una consonante in altra eguale a quella immediatamente successiva, come *absolvere* in *assolvere, adcrescere* in *accrescere, adfigere* in *affigere, conligare* in *collegare, conroborare* in *corroborare, damnum* in *danno, inluminare* in *illuminare, inmittere* in *immettere, obcurrere,* in *occorrere, subrogare* in *surrogare, subvenire* in *sovvenire, dragma* in *dramma, flegma* in *flemma,* e simili.

In alcune permutazioni però per la causa di una maggiore celerità possono concorrere altre circostanze, e fra queste si presenta la concorrenza della assimilazione di qualche lettera, come da *dicitus* si ha *detto,* in cui oltre la permutazione del *c* in *t,* concorre anche la assimilazione dell'*i,* che dovrebbe esistere fra i due *t,* da *scribitus, scriptus* si ha *scritto,* in cui oltre la mutazione daprima del *b* in *p,* e indi del *p* in *t,* evvi la assimilazione dell'*i* fra i due *t,* da *togliere* si ha *tôrre,* in cui oltre la permutazione almeno della *l* in *r,* evvi la assimilazione delle vocali *ie,* da *ponere* si ha *porre,* in cui, oltre la conversione della *n* in *r,*

concorre anche la assimilazione della prima *e;* e così dicasi di altre parole, in cui concorrono simultaneamente permutazione, e assimilazione di lettere.

Le permutazioni sono avvenute anche in altre lingue, e fra queste in quella latina si presenta permutato nella prima *s* di *cessus* il *d* di *cedo,* nella prima *l* di *illicitus, illustris* la *n* di *inlicitus, inlustris,* nella prima *m* di *commemoro* la *n* di *conmemoro,* nel *g* di *cognatus* la prima *n* di *connatus,* nella prima *r* di *irregularis* la *n* di *inregularis.* Nella greca si ravvisa una permutazione nelle parole *pansophos - sapientissimus, plassw - fingo - pokizw - tondeo, porrw - procul, promos - antesignanus, piaros - pinguis, pyelos - loculus,* dicendosi anche *passophos, plattw, pokazw, porsw, pramos, pieros, pyalos,* colla permutazione nella prima parola fra la *n,* e la *s,* nella seconda fra le due *s,* e i due *tt,* nella terza fra l'*i,* e l'*a,* nella quarta fra la *r,* e la *s,* nella quinta fra l'*o,* e l'*a,* e nelle ultime due fra l'*a,* e l'*e.* Nella francese, e nella inglese si ravvisa permutato nella prima *s* di *assister, to assist,* il *d* di *adsistere,* nella prima *l* di *college, collation* in ambe le lingue la *n* di *conlegium, conlatio,* nelle prime *r* di *corriger, corroder, to correct, to corrode* la *n* di *conrigere, conrodere,* nella prima *l* di *illicite, illustre, illicit, illustrious* la *n* di *inlicitus, inlustris,* nella prima *m* di *immaculé, immaculate* la *n* di *inmaculatus,* nella prima *r* di *irrationel, irremissible, irrational, irremissible* la *n* di *inrationalis, inremissibilis.* Nella lingua spagnuola fra le varie permutazioni quelle delle parole suindicate *baño - balneum, cuñado - connatus, corregir - conrigere, irracional - inrationalis, irremissible - inremissibilis.*

Il fatto, che in alcune parole una lettera talora rappresenta altra lettera, od è rappresentata da altra lettera, va ad essere di una importanza non lieve, sia che si verifichi nelle parole di una medesima lingua, sia che risulti da vocaboli di diverse lingue, i quali abbiano una forma eguale, o consimile, ed un significato eguale, o presso che eguale. Il verificarsi della suesposta circostanza può essere talora l'effetto della tendenza della lingua umana ad esprimere più prestamente le sensazioni, o il pensiero, come nella differenza fra le parole sopracitate *absolvere* e *assolvere, adcrescere* e *accrescere, dicitus* e *detto, scribitus* e *scritto,* ma la lettera diversamente rappresentata conserva l'originario suo significato.

ARTICOLO VII.

Dei suoni delle vocali.

Fra le proprietà della lingua umana sono state indicate all'articolo primo la nascita, l'accrescimento, la aggregazione, la assimilazione, la permutazione, e la riflessione delle voci a simiglianza di quelle dei suoni, e della luce. Ora sarebbe a parlarsi di questa ultima, cioè della riflessione delle voci, essendosi già parlato delle altre, ma per procedervi bisogna premettere l'analisi almeno di alcune parole, e per eseguire una tale analisi occorre di previamente indagare, e conoscere il significato rappresentato dalle voci, o dalle lettere, che costituiscono le parole stesse.

Per giungere a rilevare il significato di alcune voci, e lettere si esporranno nozioni talora affatto comuni, ma lo si ritiene conveniente per procedere dalle cose note ad altre ignote, o forse non osservate, o quanto meno, perchè si opina, che, altramente facendo, potrebbe riescire meno logico, o meno attendibile quanto sarà per dirsi.

Ciò stante si passa previamente a parlare dei suoni delle vocali, poi delle così dette preposizioni, e indi dei valori di alcune lettere colla analisi di alcune parole costituite colle lettere stesse.

Le vocali *a, e, i, o, u* distinguonsi in *brevi*, e *lunghe*. L'*a* di *luna,* e le due *a* di *zingara* sono brevi; l'*a* di *parlo,* e le due *a* di *parlare*, e *parlerà* sono lunghe, notandosi che la parola *parlo* col suo accrescere in quella di *parlare*, e *parlerà* non perde la sua qualità di *a* lunga nella prima sillaba. Sono brevi le *e* di *opera* e di *correre;* sono lunghe quelle di *seno, degno, festa, guerra.* Sono brevi li *i* di *docile, mani, facili, serio, speri, sperâvi, sperai;* sono lunghi quelli di *ira, follia, ridere, sentì.* Sono brevi li *o* di *mano, favola, angolo;* sono lunghi quelli di *ombra, bolle, ossi, morte, vedrò.* Sono brevi li *u* di *fatuo, statua;* sono lunghi quelli di *luna, uso, lettura, virtù.* La osservazione soprafatta sulla parola *parlare,* che l'aumento di una parola non importa mutazione alla brevità, o lunghezza della voce radicale è a ritenersi applicabile anche alle vocali *e, i, o, u,* per cui sono a ritenersi lunghe anche

la prima *e* di *guerresco,* il primo *i* di *ridicolo,* il primo *o* di *bollore,* sebene la pausa non cada sulla prima sillaba.

La distinzione di dette voci in brevi, e lunghe fa sorgere le due osservazioni, l'una che non senza un motivo si proferisca una vocale ora lunga, ed ora breve; l'altra che la brevità, o lunghezza di una vocale è indipendente dalla pausa di una parola, sebene la pausa possa verificarsi forse soltanto per una vocale lunga.

Inoltre varj sono i suoni di alcune lettere essendovi la *e* aperta, e quella chiusa, l'*o* aperto, e quello chiuso, la *s* dolce, e quella dura, la *z* dolce, e quella dura. Tali differenze fanno viepiù sorgere la presunzione, che non lo siano a caso, ma che siano derivanti da circostanze speciali.

Di più le consonanti possono distinguersi in generale in primitive, osiano semplici, e in non primitive, e composte; si presenterebbero composte le consonanti *b, g, m,* la *s* dolce, e la *z.*

ARTICOLO VIII.

Del posponimento delle così dette preposizioni.

Sono chiamate preposizioni quelle parole, che nel latino meno antico, e nelle lingue moderne in generale vengono preposte ai nomi. Fra le preposizioni in latino figurano quelle *ad, apud, contra, cum, de, e, ex, in, inter, intra, per, post, propter,* e di tutte queste si hanno esempj invece del loro posponimento alla parola, alla quale si riferiscono. Tali esempj desunti dagli antichi scrittori si trovano citati nel lessico della lingua latina di Egidio Forcellini stampato a Padova nel 1830 alle parole seguenti:

Ad: al § 27: *dies, quam ad dares huic.*
Apud: al § 7: *Misenum apud, et Ravennam.*
Contra: al § 6: *quos contra disputant.*
Cum: al § 3: *mecum, quocum, quibuscum.*
De: al § 9: *fundus quo de agitur.*
E: al § 18: *Haec eadem, quibus e nunc nos sumus, ante fuisse.*
Ex: al § 17: *magna ex parte.*
In: al § 31: *hoc tempore in.*

Inter: al § 14: *haec inter, verbera inter.*
Intra: al § 8: *lucem intra.*
Per: al § 21: *viam per.*
Post: al § 3: *multis post annis; anno post; multis annis post.*
Propter: al § 6: *viam propter; qua propter.*

Stantechè nella analisi delle parole, come si vedrà in appresso, si è rilevato costante il posponimento delle preposizioni alle parole, cui si riferiscono, così si è trovato conveniente il dimostrare come sopra la sussistenza del fatto, ad onta che il nome di preposizione significhi l'anteponimento, e non il posponimento alla parola, cui si riferisce la preposizione stessa.

ARTICOLO IX.

Valori di alcune lettere, e analisi di alcune parole.

La esposizione dei valori delle lettere italiane, anche limitandosi a quelli scoperti, importa un lungo lavoro; più quanto si fosse per dire non si potrebbe dimostrare senza previamente scoprire il segreto della costruzione delle parole della lingua umana, e quindi non solo della italiana, ma di molte, e forse di tutte le lingue: oltremodo poi riescirebbe lungo, e complicato, se si aggiungessero i valori ritrovati delle lettere costituenti le parole di altre lingue.

Perciò si esporrà ora soltanto il valore attribuito alle lettere delle parole italiane sotto indicate, onde dare un'idea del modo, con cui le parole sono costrutte, e onde procedere alla esposizione della riflessibilità delle voci, notandosi però che le stesse lettere in altre parole possono avere altri valori.

Le parole, delle quali si porge l'analisi sono *cado, centro, cerco, certo, face, parto, perdo.*

L'*a* di *cado,* di *face*, e di *parto* esprime l'*ha* persona terza singolare del verbo *avere.*

Il *c* delle parole *cado, certo, face,* e il secondo *c* di *cerco* hanno il significato di *questo;* il *ce* conservato nella lingua francese, e l'italiano *ciò* appoggiano la fatta attribuzione di detto valore.

Il *c* di *centro*, e il primo *c* di *cerchio* rappresenta la voce *oc*, vale a dire *ochio*, e sarebbe avvenuta la assimilazione dell'*o*, come in *vena* da *avena*, *riso (grano)* da *oryza*.

Il *d* di *cado*, e *perdo* rappresenta la particella *de* in significato di *mancare*, o *togliere*, indicata anche nel lessico del Forcellini in fine alla parola *de*, dove sono citate le parole *demens*, *desum*, *deformis* in prova del suo significato di *deficienza*.

Le *e* di *centro*, e *cerco* pronunciansi chiuse, e opinasi rappresentare la preposizione latina *e*.

Le *e* di *certo*, e *perdo* si proferiscono aperte, e rappresentano l'*è* verbo, corrispondente al latino *est*, ed un eguale significato si ha fondamento di attribuire alla *e* di *face*, sebene questa si pronuncii breve, e le altre si proferiscano lunghe.

La *f* di *face* rappresenta la voce *fo* esprimente la idea di *fuoco* coll'*o* eliso, od assimilato.

La *n* di *centro* rappresenta la voce *in*, in significato di *entro*, e in questa parola è evidente l'avvenuta assimilazione dell'*i* di esso *in*.

L'*o* breve di *cado*, *centro*, *cerco*, *certo*, *parto*, e *perdo* sembra potersi interpretare pel verbo *ho* prima persona singolare del verbo *avere*.

I *p* di *parto*, e *perdo* rappresentano la voce *pe*, o sia *piede*, corrispondente al latino *pes*, e indicano la avvenuta assimilazione dell'*e*.

Le *r* di *centro*, *cerco*, *certo*, e *perdo* rappresentano la voce *re-cosa*, corrispondente al latino *res*, e radicale di *reale*, e *realtà*.

La *r* di *parto* prima persona del verbo *partire* rappresenta la voce *ir*, *ire-andare* coll'avvenuta assimilazione dell'*i*, e quella di *parto* in significato di *nascita* rappresenta la voce *or* radicale del verbo *orior-nascere*, e addita la avvenuta assimilazione dell'*o* di *or*.

I *t* di *centro*, *certo*, e *parto* rappresentano il latino *edo*, *edis*, *edidi*, *editum* significante *dar fuori*, *produrre*, *costruire*, *costituire*, *fare*, *stabilire*.

Supposto che sussistano i significati attribuiti come sopra alle sucitate lettere, la costituzione delle suindicate parole si presenterebbe come segue:

Cado: *c-a-d-o*, rappresentanti le voci *ce-ha-de-ho*, le quali esprimono: *questo-ha-manca-ho*.

Centro: c-e-n-t-r-o, cioè *oc-e-in-ed-re-ho:* sicome la *e* è preposizione, così sebene posposta in latino conviene anteporla in italiano, e si ha la spiegazione: *derivante da-ochio-entro-costituita-cosa-ho.*

Cerco: c-e-r-c-o, cioè *oc-e-re-ce-ho,* esprimenti tali voci: *derivante da-ochio-cosa-questa-ho.*

Certo: c-e-r-t-o, cioè *ce-è-re-ed-ho: questa è cosa costituita (*o *fatta)-ho.*

Face: f-a-c-e, cioè *fo-ha-ce-è: fuoco-ha-questo-è.*

Parto in significato di *partire: p-a-r-t-o,* cioè *pe-ha-ir-ed-ho: piede-ha-andare-costituito (*opure *fatto, prodotto)-ho.*

Parto in significato di *nascita: p-a-r-t-o,* cioè *pe-ha-or-ed-ho: piede-ha-nascere-prodotto (*o *fatto)-ho.*

Perdo: p-e-r-d-o, cioè *pe-è-re-de-ho: piede-è-cosa-mancare-ho.*

Dalla analisi delle suripetute parole si possono trarre le osservazioni, che la costituzione delle parole è la espressione delle sensazioni di mano in mano provate dal fisico, o dal pensiero dell'uomo; che un'analisi giusta può importare la cognizione del valore positivo di una parola; e che colla analisi si possono rilevare, e dimostrare gli errori ortografici introdotti nella lingua scritta. Dalla analisi poi di altre parole sarà per emergere più estesamente la costituzione della lingua umana co' suoi segreti, e verrà aperta la via alla intelligenza delle inscrizioni dei tempi etruschi.

ARTICOLO X.

Della riflessibilità delle parti di una parola.

È presumibile, come si accennò, che una lingua sia nata dalla circostanza di trovarsi insieme unite due, o più persone abitualmente, o con qualche frequenza; che trovandosi unite senza avere alcuna lingua abbiano emesse delle voci per esprimere i loro bisogni, i loro desiderj, o le loro sensazioni; e che a poco a poco essi, ed indi i loro discendenti abbiano emesse altre voci nella necessità di dire ciò, che prima non era stato ancora espresso, opure di esternare le circostanze accessorie di ciò, che era espresso dalle voci principali, o dalla unione di varie di esse, come da *erba, erbe, erbetta, erbaccia, erboso, erbifero.*

È pure presumibile, che le prime voci, almeno per la massima parte, siano state monosillabe, non essendo necessaria la pronuncia di più sillabe per esprimere soltanto una cosa, od un'idea. Stante una tale presumibilità diviene anche presumibile: 1.° che almeno le parole polisillabe siano composte di più voci costituenti insieme unite una proposizione esprimente un valore complessivo; 2.° che in origine venissero proferite tutte le voci costituenti ora le parole; 3.° che il pensiero essendo più pronto della pronuncia delle voci, e l'organo della voce essendo continuamente pressato a proferirle in fretta, ne siano conseguentemente avvenute le assimilazioni, e le aggregazioni, di cui si è già parlato.

Se dunque le parole sono a ritenersi costituite da varie voci aventi ciascuna un significato, è a dedursi, che analizzando le parole si conosceranno i significati rappresentati dalle parti costituenti le parole stesse, e i medesimi dovranno risultare, sia incominciando dalla prima voce, sia incominciando dall' ultima. L'analisi fatta nel precedente articolo nono riguardo alle parole *cado, centro, cerco, certo, face, parto, perdo* dimostra le voci, di cui sono composte le parole stesse, incominciando dalla prima loro lettera. Ora incominciando l'analisi dall'ultima loro lettera si vedrà, che non solo si può incominciarla dall' ultima lettera, ma che anche incominciando da quest' ultima si ha come per riflessione il regolare esponimento dei varj significati esprimenti il valore complessivo della parola. Infatti, incominciando dalle ultime lettere, le analisi delle suaccennate parole sarebbero, quella di *cado: ho-manca-ha-questo;* quella di *centro: ho-cosa-costituita-in-* (cioè *entro*) *derivante da ochio;* quella di *cerco: ho-questa-cosa-derivante-da-ochio;* quella di *certo: ho-costituita-cosa-è-questo;* quella di *face: è-questo-ha-fuoco,* opure *da fuoco;* quella di *parto,* in significato di *partire: ho-costituito-andare-ha-piede;* quella di *parto,* in significato di *nascita: ho-prodotto-nascere-ha-piede;* quella di *perdo: ho-mancare-cosa-è-piede.*

Da quanto è sopra esposto, è a ritenersi, che in generale le parole sono composte da più voci regolarmente unite fra loro, e costituenti una, o più proposizioni; e che per poter ritenere giusta l'analisi di una parola è necessario si presentino espresse regolarmente una, o più proposizioni, sia incominciando dalla prima voce, sia incominciando dall'ultima.

ARTICOLO XI.

Delle lettere dell' alfabeto.

Coi precedenti dieci articoli si è data un' idea della costituzione fisica della lingua umana; ma sebene ciò abbia fatto conoscere il segreto principale della natura in tale rapporto, nullameno molte sono le cose, che restano a trattarsi per rilevare più estesamente, sia la natura della lingua umana in generale, e i suoi segreti, sia per conoscere ciò, che riguarda in ispecie la lingua italiana, ed altre lingue. La complicazione di quanto si intenderebbe di publicare non lascia fiducia a chi scrive di poter esporre coll' ordine desiderato le diverse materie, e il completo loro sviluppo, e perciò egli in luogo di fare un regolare trattato si limiterà, come già disse, ad esporre un cumulo qualsiasi di osservazioni.

Ciò posto trovasi di parlare primieramente, e in generale dei significati, e degli usi delle lettere dell'alfabeto; e si dice in generale, sia perchè alcuni possono non venire rimarcati, sia perchè resterà a parlarsi di nuovo sulle lettere stesse, riguardo alle parole taciute, per dimostrare viepiù colla analisi delle parole gli usi delle voci rapresentate dalle lettere, la costituzione fisica delle parole, e il loro significato positivo. E tanto riguardo alle vocali, quanto riguardo alle consonanti è a notarsi altresì, che esse possono talora non avere un significato proprio, ma essere parte di una voce radicale, come in *pa* radicale di *pane, pascere, pasta,* in *pe* radicale di *pedale, pedestre, pedone,* in *re-cosa* radicale di *reale, realtà,* in *dì* radicale di *diario, diurno,* in *fo* radicale di *fondo, foppa, fosso,* in *oc* radicale di *ochio, oculare,* in *cu* radicale di *culla,* e del latino *cubare,* in *un* radicale di *uno, unità.*

Si disse di parlare delle lettere dell' alfabeto: ora aggiungesi, che si osserverà l'ordine dell'alfabeto stesso senza riguardo a quel diverso ordine, che potesse essere suggerito dalla cognizione della loro natura, ed aggiungesi pure, che si fanno precedere sulle vocali alcune nozioni come necessarie, o influenti alla esposizione di quanto sarà per dirsi sulle consonanti delle parole italiane,

che dopo di queste si parlerà più estesamente sulle vocali stesse, e che di poi si parlerà delle lettere risguardanti in ispecie le lingue làtina, greca, francese, spagnuola, tedesca, valaca, inglese, e olandese.

ARTICOLO XII.

Della vocale *A*.

La lettera *a*, come si è osservato all'articolo settimo, distinguesi in lunga, e breve: è lunga in *cado*, *face*, *parto*, *verità*, *vedrà*; è breve in *luna*, *bella*, *organo*, *prega*, *pregano*, *diceva*. Di questa lettera presentansi i significati, e gli usi seguenti.

1.° La voce *a* esprime la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *avere*, e scrivesi *a* in francese, e in spagnuolo, *ha* in italiano, senza che però si pronuncii la lettera *h*; corrisponde al latino *habet*, al tedesco *hat*, all'inglese *hats*, opure *has*, e al valaco *àre*. In tale significato trovasi, come si è già osservato, nelle parole *cado*, *face*, state analizzate *ce-ha-de-ho*, osia *questo-ha-manca-ho*, *fo-ha-ce-è*, *fuoco-ha-questo-è*. In alcuni dialetti l'*a* usasi tanto in detto significato, quanto in quello di *hanno*, persona terza plurale dello stesso verbo *avere*.

2.° L'*a* preposizione del dativo in italiano, in francese, e in spagnuolo, preposizione dei genitivi singolari, e plurali nella lingua valaca, equivalente all'articolo *la* nel nominativo singolare feminino nella stessa lingua valaca, ed esprimente l'articolo *uno* nella lingua inglese. Sopra tale *a* sorge il dubio, che in origine sia stata detta nel significato di *ha* verbo, e che in fatto si risolva intrinsecamente in tale significato.

3.° L'*a* preposizione dell'ablativo in latino, che corrisponde a *da* in italiano, a *de* in francese, e spagnuolo, a *von* in tedesco, a *from*, *e by* in inglese, e a *delâ* in valaco. Una tale *a* si reputa essere tanto la seconda *a* di *italiano*, e *mantovano*, quanto l'*a* di *mortale*, e *sepolcrale*, essendo la loro analisi *Italia-a-in-ho*, cioè *ho-in-da-Italia*; *Mantova-a-in-ho*, cioè *ho-in-da-Mantova*; *morte-a-ul-è*, *è-qualche-cosa-da-morte*; *sepolcro-a-ul-è*, *è-qualche-*

cosa-da-sepolcro, notandosi che nell' articolo vigesimoterzo sulla lettera *l* verrà esposto come essa rappresenti talora l' aggettivo *ullus*. Anche sopra una tale *a* sorge il dubio, che in origine equivalesse al verbo *ha*, colla differenza, che l'*a* preposizione dell'ablativo veniva posposta all'oggetto, cui si riferiva, e che l'*a* sopraindicata quale preposizione del dativo veniva invece anteposta.

4.° L'*a* privativa, come nelle parole latine *acephalus - senza capo*, *amens - mentecatto*, *amissus - perduto*, *avertere - volgere altrove*, e nelle greche *agamos-non conjugato*, *azymos-senza lievito*, *atheos - non credente in Dio:* forse tale *a* fu *e-a*, *fuori ha*.

5.° L' *ah* interjezione.

6.° L' *a* senza un significato proprio, ma costituente parte di una voce radicale, e può esservi anche un'*a* di significato sinora non rilevato.

7.° L' *a* ommessa, od assimilata ad altra lettera, come in *bottega* da *apotheca*, *postema* da *apostema*, *ragno* da *araneus*, *rena* da *arena*, *udire* da *audire*, *poco* da *paucus*, *toro* da *taurus*, *vena* da *avena*, *decanne* da *dieci-è-anni*, *età* da *aetas*, *inetto* da *in-è-atto*, *nemico* da *in-è-amico*, ritenuto che l'*in* di *inetto*, e di *nemico* è quello negativo.

8.° L' *a* con assimilazione a sè di altra lettera, come nelle parole *penale*, *lunare*, nelle quali è elisa l' *a* breve di *pena*, e di *luna*, in *mortale*, e *solare*, nelle quali è elisa la *e* di *morte*, e di *sole*, in *centrale*, e *volgare*, nelle quali è eliso l'*o* di *centro*, e di *volgo*.

Tanto le *a* come sopra assimilate, quanto quelle assimilanti appartengono a qualcuna di quelle sovradistinte.

ARTICOLO XIII.

Della vocale *E*.

La vocale *e*, come si è detto, distinguesi in lunga, e breve, e distinguesi anche in aperta, chiusa, ed incerta. Pronunciasi lunga, ed aperta nelle parole *perdo*, *fiammella*, *lucerna*, *allorchè*, ed altre; pronunciasi lunga, e chiusa nelle parole *esso*, *cerco*, *furbesco*, *pineto*, ed altre; pronunciasi breve nelle parole *buone*,

fodero, lode, mite, ride, ridere, ed altre, ma è incerto se la *e* breve sia aperta, o chiusa, non avendosi sinora sufficienti argomenti per opinare se tali *e* incerte equivalgano tutte, o quali all' *e* aperta, od alla chiusa, o se abbiano altro valore.

Il significato dell' *e* aperta è quello della terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere*, che scrivesi *è* in italiano, e in valaco, *est* in latino, e in francese, *es* in spagnuolo, *ist* in tedesco, e *is* in inglese; le analisi di *perdo*, *fiammella*, *lu-cerna* corrispondono all' esposto significato: *p-e-r-d-o*, cioè *pe-è-re-de-ho, piede-è-cosa-manca-ho; fiamm-e-l-l-a,* cioè *fiamma-è-ul-ul-ha, fiamma-è-qualche-qualche-ha ; luc-e-r-n-a,* cioè *luce-è-re-in-ha, luce-è-cosa-in-* (cioè *entro*) *ha.* Nei dialetti bergamasco, e mantovano ha anche il significato di *sono,* terza persona plurale di *essere.* L' *e* desinenza del singolare di alcuni nomi, come in *luce,* e *fragile,* e desinenza plurale di altri, come in *porte,* e *dure,* non ostante che l'*e* non si pronuncii lunga, e aperta, tuttavia sembra, che importi il significato dell' *e* aperta, cioè dell'*è* verbo, corrispondente all' *est* latino.

L' *e* chiusa lunga presenta i due significati, l' uno di *egli*, e l'altro della così detta preposizione latina *e;* ma potrebbe darsi che ne rappresentasse qualche altro. Il significato di *egli* corrisponde al latino *is,* al francese *il,* e *lui,* al tedesco *er,* all'inglese *he,* a *el* in spagnuolo, e valaco; e tale significato sembra potersi presumere nell' *e* di *egli, esso, quello, questo.* L'*e* chiusa preposizione significa *da, di, fuori, privazione, proveniente - da, derivante - da, causato - da.* In tale significato si ha l'esempio citato nel lessico latino del Forcellini alla parola *ex* nel § 4: *Ennius in sepulcro Scipionum constitutus e marmore;* ed è a presumersi un tale significato nelle parole *emittere - emettere, enormis - enorme* esprimenti *mettere fuori, fuori di norma.* La stessa preposizione *e,* anzichè venire preposta, spesso trovasi invece posposta, come fu osservato nell'articolo sul posponimento delle preposizioni, e vedesi posposta anche nella formazione delle parole, come in *europeo, plebeo, furbesco, pineto,* essendo manifesto, che *europeo* è da analizzarsi *Europa-e-o*, cioè *ho-proveniente-dall' Europa*, *plebeo* da *plebe-e-o,* cioè *ho derivante da plebe, furbesco* da *furbo-e-esse-ce-o,* cioè *ho-questo-essere-da-furbo*, *pineto* da *pin-e-ed-o,* cioè *ho-costituito-da-pini.*

Oltre l'*è* verbo, l'*e* pronome, e l'*e* preposizione sonovi anche l'*e* congiunzione corrispondente all'*et* in latino, e in francese, la *eh* interjezione, e l'*e* non avente un significato proprio, ma facente parte di una voce radicale, come fu osservato nell'articolo undecimo per tutte le lettere, e può esservi anche un'*e* avente un significato sinora non rilevato.

In greco evvi l'*e* significante *se* pronome, l'*e*, e l'*h* interjezione, l'*h* avente i varj significati di *o* congiunzione, di *certamente*, dell'articolo femminile singolare *la*, di *la quale*, di *disse*.

Di più l'*e* chiusa in italiano è talora rappresentata da un *i* nelle corrispondenti parole latine, come in *bevere - bibere, degno - dignus, fede - fides, negro - niger, pegno - pignus, segno - signum*, e nelle francesi come in *degno - digne*, *legatura - ligature, segno - signe*, non che in alcuni dialetti italiani, come in *presa - prisa, seta - sida.*

Sonovi viceversa delle parole italiane, nelle quali l'*i* è rappresentato da un *e* in altre lingue, come nelle parole latine *Dio-Deus, migliore - melior, mio - meus, nipote - nepos, ricevere - recipere, sicuro - securus*, nelle francesi *bisogno-besoin, ginocchio - genou, minuto - menu, misura - mesure,* e nel dialetto milanese *sinistra* dicesi *sinestra.*

Evvi anche l'*e* aperta rappresentata da un *i*, come in latino *lecito - licitus, selva - silva, senapa - sinapis, vedovo-viduus,* in francese *letto - lit, tessere-tisser,* e nel dialetto milanese *vecchio - vicc.*

L'*e* chiusa rappresentata da un *y* in latino, e in greco, come *cembalo - cymbalum - kymbalon, gesso - gypsum - gypsos.*

La *e* assimilata ad altra lettera, come in *offro, ruga, spedire, straordinario, vangelo,* nelle quali è manifesta la avvenuta assimilazione, od ommissione dell'*e* dalle corrispondenti parole latine *obfero, eruca, expedire, extraordinarius, evangelium.*

La *e* con assimilata a sè altra lettera precedente, come in *età - aetas, ledere - laedere*, nelle quali parole trovasi assimilata l'*a* all'*e*, in *contea, plebeo*, nelle quali fu assimilata l'*e* breve di *conte,* e di *plebe,* in *femina - foemina, fetore - foetor, pena - poena,* nelle quali fu assimilato un *o*, in *erba-herba, erede - heres, eroe - heros*, nelle quali fu assimilata l'*h*.

La *e* con assimilata a sè altra lettera susseguente, come in *decenne, inerme, inetto, nemico,* nelle quali fu assimilata l'*a* susseguente all'*e*, essendo manifesta la derivazione di *decenne* da *dieci-è-anni*, di *inerme* da *in-* (negativo) *è-armi*, di *inetto* da *in-è-atto*, di *nemico* da *in-è-amico*, esprimenti *non-è-armi, non-è-atto, non-è-amico.*

Trovasi pure di osservare, che va ad essere interessante il pronunciare giustamente la *e*, atteso il diverso significato sopra osservato della *e* aperta da quello della *e* chiusa; e che per tale diversità di significati, quando la *e* di una parola è diversa in confronto di quella della voce, o parola radicale, quand'anche la diversità sia fra lunga, e breve, è a presumersi, o la mutazione reale della vocale stessa per avvenuto cambiamento del significato espresso dalla *e* della radicale, come fra *misero,* e *miseria,* o l'assimilazione di qualche lettera attigua alla *e,* che viene pronunciata, come fra *bene,* e *benefico,* fra *bene,* e *benevolo.* Stante una tale distinzione della *e* aperta dalla *e* chiusa osservata nella lingua viva italiana, è a presumersi erroneo l'uso di proferire in latino l'*e* aperta anche quando nelle corrispondenti parole italiane si proferisce chiusa, e quindi erroneo l'uso di leggere *credo, plenus, potentia, regnum, verus*, ed altre, coll'*e* aperta, mentre in italiano la *e* si proferisce indubiamente chiusa nelle corrispondenti parole *credo, pieno, potenza, regno, vero,* meno i derivati *credito,* e *credulo.*

ARTICOLO XIV.

Della vocale *I.*

La vocale *i,* come si disse all'articolo settimo, si distingue in lungo, e breve, e di esso si notano i significati, ed usi seguenti:

L'*i* lungo, persona seconda singolare dell'imperativo del verbo *eo, is, ire, andare,* corrisponde a *va* in italiano.

L'*i* lungo, articolo plurale maschile, come *i libri*, *i piedi* in italiano; *tati-i, i padri, cani-i, i cani* in valaco; equivalente al *les* francese, al *los* spagnuolo; e nel dialetto milanese usato anche

nel significato dell'articolo feminile plurale *le*, dicendosi *i crôs*, *i donn*, per dire *le croci*, *le donne*.

L'*i* lungo, avente il significato di *avete* in alcune parole, come in *nutrice*, che si analizza *nutre-i-ce-e*, *nutre avete questo è*; e in tale significato si usa anche isolato in alcuni dialetti, come *i-rason*, *avete ragione*, *i-parlà*, *avete parlato*.

L'*i* lungo in alcuni dialetti, come nel milanese, e nel mantovano significa anche *eglino*, opure *essi*, come *i parla*, *i voleva*, *eglino*, od *essi parlano*, *volevano*; e talora equivale al pronome plurale *li*, *i volì*, *li volete*, *i sentì*, *li sentite*.

L'*i* breve avente il significato della preposizione latina *e*, o quello del pronome *egli*, o quello del pronome *eglino*, come in *oratorio*, *metallico*, *arido*, *sassi*, *veri*.

L'*i* rappresentante la lettera *l*, come nelle parole *chiaro*, *fiore*, *piano*, *pieno*, ed altre, derivanti dal latino *clarus*, *flos*, *planus*, *plenus*, in *bianco*, *biasimo*, *pianta*, ed altre, corrispondenti alle francesi *blanc*, *blâme*, *plante*.

L'*i* verisimilmente rappresentante qualche altro significato sinora non rilevato.

L'*i* non avente alcun significato proprio, come in *dire*, *dito*, *diurno*, perchè formante parte di una radicale, giusta quanto fu osservato nell'articolo undecimo per tutte le lettere, opure introdotto per indicare che il *c*, ed il *g* sono a pronunciarsi dolci, come in *fagio* da *fagus*.

L'*i* di quelle parole latine, che è rappresentato da un'*e* nelle corrispondenti italiane, come in *ipse-esso*, *dignus-degno*, *sitis-sete*, *participo-partecipo*, *artifices-artefici*.

L'*i* in italiano rappresentato viceversa da un *e* in altre lingue, come nelle parole *Dio*, *migliore*, *mio*, *nipote*, *ricevere*, *sicuro*, *olio*, *orcio*, corrispondenti alle latine *Deus*, *melior*, *meus*, *nepos*, *recipere*, *securus*, *oleum*, *urceus*, e come in *bisogno*, *ciriegia*, corrispondenti alle francesi *bésoin*, *cerise*.

L'*i* rappresentato da un *o* in latino, come in *cieco-coecus*, *cielo-coelum*, *fieno-foenum*.

L'*i* rappresentato anticamente da un *u* in latino, come in *decimo-decumus*, *libens-lubens*, *massimo-maxumus*, *ottimo-optumus*, *prossimo-proxumus*.

L'*i* rappresentante in italiano l'*y* greco, come in *piramide-pyramis*, *sillaba-syllaba*, *tipo-typos*.

L'*i* rappresentante le due lettere *hy* in latino, come in *inno-hymnus*, *imene-hymen*, *ipoteca-hypotheca*, corrispondenti alle parole greche *ymnos*, *ymhn*, *ypothhkh*.

L'*i* assimilato ad altra lettera, od eliso, come in *nemico, rondine, storia, strumento* corrispondenti alle latine *inimicus, hirundo, historia, instrumentum*; *scritto* in luogo di *scribitus*, *verrà* per *venirà*.

L'*i* rappresentante anche altre lettere assimilate, od elise, come in *ilare-hilaris, irsuto-hirsutus, ispido-hispidus*, nelle quali è ommessa la *h*; come in *istituito, istrutto* in luogo di *instituito, instrutto*, nelle quali è assimilata la *n*; e come l'*i* usato nel bergamasco per *vino* colla assimilazione, od elisione delle lettere anteriori, e posteriori.

L'*i* greco, ora disusato, per significare *ou, egli*, o *quello* in italiano, e *is, ille* in latino.

L'*i* inglese esprimente *ego, io*, usato anche in italiano in poesia.

L'*y* spagnuolo, che pronunciasi come l'*i* italiano, e che esprime la congiunzione *e*, notandosi che un tale *y* mutasi in *e*, se la parola susseguente incomincia colla vocale *i*, dicendosi *Pedro, e Juan*, *Pietro e Giovanni*.

ARTICOLO XV.

Della vocale *O*.

La vocale *o* distinguesi in lunga, e breve, più in aperta, chiusa, e incerta: sono aperti, e lunghi li *o* di *morte, ossi, pochi, notorj, vedrò*; sono chiusi, e lunghi quelli di *bolle, bollore, oltre, parlatore, verbosi*; sono incerti quelli brevi di *angoli, favola, mano, parlo, vedo*, e qualificansi incerti non avendosi argomenti sufficienti per stabilire se tutti, o quali equivalgono a quello aperto, od a quello chiuso, o se abbiano un diverso valore.

È aperto l'*o* corrispondente al latino *habeo*, che in italiano scrivesi *ho* coll'*h*, sebene questa non si pronuncii: un tale *o* corrisponde al greco ἔχω, al francese *j'ai*, allo spagnuolo *he*, al tedesco *ich habe*, all'inglese *i have*, e al valaco *io am*.

È pure aperto l' *o* significante *aqua* corrispondente al francese *eau*.

L' *o* aperto rappresentato in latino dalle vocali *au*, come in *moro-maurus, oro-aurum, poco-paucus, posa-pausa, toro-taurus, parola-paraula*.

L'*o* aperto rappresentato dall'*ou* in francese, come in *coprire-couvrir, lodare-louer, movere-mouvoir, soffrire-souffrir*.

L' *o* chiuso ha il significato di *alto, sopra,* opure *molto,* come in *monte, sole, olmo, avarone, bramoso*.

Vi è anche l' *o* chiuso quale rappresentante un *u* nelle parole latine, come in *orina-urina, rompere-rumpere, ombra-umbra, onda-unda*.

L' *o* chiuso rappresentato in latino dalle vocali *au,* come in *coda-cauda*.

L' *o* chiuso rappresentato dall' *eu* in francese, come in *ardore-ardeur, minore-mineur, valore-valeur*.

L' *o* chiuso rappresentato dalle vocali *ou* in francese, come in *amore-amour, dolce-douce, mosca-mouche, polpa-poulpe*.

Evvi l'*o* congiunzione in italiano, e in spagnuolo, corrispondente al latino *aut*, al greco *h,* al francese *ou*, al tedesco *oder*, all'inglese *or*, e al valaco *au*.

L' *oh* interjezione in più lingue.

L' *o,* che si prepone in varie lingue ai casi vocativi.

In greco l' *o, h, to* corrispondente al latino *hic, hæc, hoc, ille, illa, illud.*

Oltre detti *o* può esservi anche l' *o* non avente un significato proprio, ma formante parte di una voce radicale, come fu osservato nell'articolo undecimo per tutte le lettere, e può esservi altresì un *o* di significato sinora non rilevato.

L' *o* assimilato ad altra lettera, come in *oryzo-riso, foelix-felice, foemina-femina, poena-pena, amoenus-ameno,* ed altre; come pure in *asta* rappresentato dalla *h* in latino scrivendosi *hasta,* in *aspo* pure rappresentato da un' *h* come nel tedesco *Haspel*, in *ascendere, in astro,* ed in altre parole.

L' *o* con assimilazione a sè di altra lettera, come in *onore, orizonte, orribile, ospite,* nelle quali in confronto alle corrispondenti parole latine *honor, horizon, horribilis, hospes* sarebbe avvenuta la assimilazione dell' *h* all' *o*.

ARTICOLO XVI.

Della vocale *U.*

La vocale *u* distinguesi anch'essa in lunga, e breve, come si disse: è lunga in *luna, uso, virtù,* ed è breve in *innocuo, statua, vacuo.* Essa in alcuni luoghi d'Italia si pronuncia chiusa, come in francese l'*u* di *fortune;* e in altri luoghi si proferisce aperta, come in francese l'*ou* di *troupe.* Quando l'*u* è susseguito da altra vocale, si pronuncia in generale come un *v,* e di tale *u* parlerassi nell'articolo sulle lettere *O U V.*

Nelle parole italiane corrispondenti alle latine, in cui trovansi le vocali *au,* queste due vocali ora si pronunciano entrambe, come in *fauces - fauci, naufragus - naufrago;* ora si pronuncia il solo *u,* come in *audire - udire, claudere - chiudere;* ora sono rappresentate da un *o* aperto, come in *fraus-frode, laus-lode, paraula-parola, paucus-poco;* e talora sono rappresentate da un *o* chiuso, come in *cauda - coda.*

Anche per l'*u* si verifica la sua assimilazione ad altra lettera, come in *formale, dotale,* nelle quali parole l'*u* di *ul - qualche* rappresentato dalla lettera *l* è assimilato alla precedente *a;* in *fedele,* in cui è assimilato alla precedente *e;* in *gentile,* in cui è assimilato al precedente *i;* in *ardere,* in cui l'*u* di *ur* radicale di *uro-abbruciare* è assimilato alla precedente *a;* in *clarus-chiaro,* e *lampas-lampada,* nelle quali l'*u* di *lu-luce* è assimilato alla susseguentè *a.* E si verifica anche la assimilazione di altra lettera all'*u,* come in *audire-udire,* in cui l'*a* è assimilata all'*u,* in *humidus-umido,* in cui l'*h* è assimilata all'*u.*

L'*u* quando insieme ad altra lettera forma parte di una voce radicale non ha un significato proprio, ma quando non è tale ha in generale ora il significato di *ho* prima persona dal verbo *avere,* come in *firmus - fermo, damnum - danno, caput - capo;* ora ha il significato di *alto, sopra,* opure *molto,* come l'*o* chiuso in italiano, ciò che verificasi nelle parole *umbra-ombra, unda-onda, facundus-facondo;* e può avere altro significato finora non rilevato.

ARTICOLO XVII.

Della lettera *B*.

La lettera *b* reputasi non primitiva, non trovandosi nelle antiche inscrizioni etrusche, e in ispecie nella lunga inscrizione di Perugia, che vedesi alla pagina 85 delle antiche inscrizioni perugine pubblicate da Giovanni Battista Vermiglioli, nè in quella, che leggesi nella successiva pagina 118 detta della Torre di San Manno, nè in quelle non etrusche, ma antiche pubblicate da Teodoro Mommsen nel suo libro *Die unteritalischen Dialekte* alla pagina 128 in corrispondenza alla tavola settima, e alla successiva pagina 183 in corrispondenza alla iscrizione ventiquattresima della tavola decima; e reputasi, che equivalga in generale alla lettera *p* raddolcita dalla assimilazione con essa di altra lettera, o dalla concorrenza di altra circostanza.

Dopo la introduzione del *b* nella lingua umana, è presumibile, che il *b* sia stato usato anche senza un significato proprio unitamente ad altra lettera, e che sia parte di una voce radicale, come sarebbe in *belare,* ritenendosi formata tale parola dalla imitazione del suono della voce delle pecore simile al suono *be.*

Il *b* talora rappresenta altre lettere, od è rappresentato da altre lettere, e talora è incerto, se esso rappresenta altra lettera, o se invece ne è rappresentato.

Il *b* rappresenta il *d* nelle parole *abbassare, abbattere, abbellire, abbisognare, abboccarsi, abbonare, abbracciare,* e in altre parole, nelle quali è manifesto, che l'*ab* rappresenta la sillaba *ad* nello stesso modo, che tale sillaba *ad* è rappresentata da quelle *ac, af, an, ap, as* nelle parole *accumulare, affigere, annettere, approvare, assistere,* ed altre. Rappresenta un' *f* nella parola *bioccolo* in significate di *fioccolo;* sta in luogo di un *p* nel secondo *b* di *obbrobrio* corrispondente al latino *opprobrium,* in *bottega* derivante da *apotheca,* e in altre parole; rappresenta un *v* in *gabia* corrispondendo al latino *cavea,* in *conobbi* corrispondendo al latino *cognovi,* in *crebbi* corrispondendo al latino *crevi;* e viceversa in latino è rappresentato da un *v* in italiano, come in *amabam* - *amava, bibere-bevere, cubari-covare, debet-deve, diabulus-diavolo,*

fabula-favola, gubernare-governare, habere-avere, ibi-ivi, labor-lavoro, probare-provare, scribere-scrivere, tabula-tavola, e in altre parole. Rapporto alle consonanti *b,* e *v* è a notarsi, che trovansi usate entrambe in *muovere,* e *mobile,* sebene entrambe le parole derivino da una medesima radicale, e che in antiche inscrizioni leggesi il *b* in luogo del *v* in *ababus* per *abavus, abe* per *ave, bixit* per *vixit, curbatus* per *curvatus.*

Il *b* trovasi talora assimilato alla lettera successiva, come nelle parole *ascondere, astemio, astenere, ostacolo,* ed altre, corrispondenti alle latine *abscondere, abstemius, abstinere, obstaculum;* e talora ha assimilata a sè la lettera precedente, come in *badìa, bellico, briaco* per *abadìa, ombelico, ebriaco.*

Il *b* viene talora mutato in altra lettera eguale a quella della voce successiva, alla quale è aggregato, come da *absens-assente,* da *absolvere-assolvere,* da *observare-osservare,* da *subdividere-suddividere,* da *subficiens-sufficiente,* da *subrogare-surrogare.*

Nelle parole *aggio, deggio, rogo* (o *rovo, fruttice*) *ruggine, sughero,* vedesi usato il *g,* mentre nelle corrispondenti latine *habeo, debeo, rubus, rubigo,* o *robigo,* e *suber* è usato il *b;* e in *gomito* è usato la *m,* mentre nel latino *cubitus* è usato il *b.*

Da quanto è stato sopraesposto viene spontanea la deduzione, che per conoscere il significato di una parola, in cui entra la lettera *b,* è ad indagarsi se, e quale lettera rappresenti diversa dal *p,* onde applicarvi il significato della diversa lettera rappresentata, e qualora rappresenti un *p,* se rappresenti soltanto un *p,* opure se sia avvenuta qualche assimilazione, e quale anteriore, o posteriore al *p* stesso.

È a dubitarsi, che il *b* rappresenti la sola consonante *p* in alcune parole, ma è difficile il poterle indicare con certezza.

Riguardo a detta lettera trovasi di esporre anche quanto segue:

1. Ritiensi, che il *b* in generale rappresenti le voci *è-pe, è piede* giusta l'analisi, che si espone delle parole sottoindicate, senza però escludere in modo assoluto, che per qualcuna di esse possa essere invece applicabile la diversa analisi *pe-è, piede è,* o quella *pe-a, piede ha,* o viceversa quella *a-pe, ha piede.*

Analisi di parole italiane aventi la lettera *b:*

Balia: è-pe-al-i-a (*al* radicale di *alo*), *è piede alimenta egli ha;* ritenuto però, che all'*i* potrebbe forse essere applicabile una diversa interpretazione.

Bianco: è-pe-lu-a-in-ce-o, è piede luce ha entro questo ho, cioè *ho questo entro ha luce piede è.*

Brolo: è-pe-re-ol (olus-erbaggi) -o, è piede cosa erbaggi ho. La parola *brolo,* e il diminutivo di essa *broletto,* trovasi in varie città italiane, e in origine sarà stata intesa la parola *brolo* per luogo degli erbaggi, o dove si vendevano gli erbaggi, e in seguito fu ritenuta la parola senza saperne la sua costituzione. Potrebbe però darsi, che la *r* di *brolo* fosse in luogo di *ru - strada* da *ire - andare,* nel quale caso la analisi sarebbe *è-pe-ru-ol-o, è piede strada erbaggi ho.*

Candelabro: candela-a-è-pe-re-o, candela da è piede cosa ho, cioè *ho cosa piede è da candela.*

Conciliabolo: concilio-a-è-pe-ol-o, concilio da è piede qualche ho, cioè *ho qualche piede è da concilio.*

Debole: de (particella privativa) *-è-pe-ol-e, mancante è piede qualche è.*

Fabro: fa-è-pe-re-o, fa (facit) è piede cosa ho.

Fallibile: fallo-i-è-pe-i-ul-e, fallo avete è piede egli qualche è.

Ottobre: otto-ó-è-pe-re-e, otto sopra è piede cosa è, cioè *è cosa piede è sopra otto.*

Stabile: sta-è-pe-i-ul-e, sta è piede egli qualche è.

Vocabolo: voc-a-è-pe-ol-o, voce da è piede qualche ho, cioè *ho qualche piede è da voce.*

Analisi di parole francesi aventi la lettera *b:*

Barlong - bislungo: è-pe-ha-re-long, è piede ha cosa lunga, notandosi però che forse la sua analisi potrebbe essere *pe-du-ha-re-long, piede due ha cosa lungo.*

Bavard - ciarlone: è-pe-av-a-re-ed, è piede uccelli da cosa costituita, cioè *costituita cosa da uccelli piede è;* potrebbe forse essere *è-pe-ha-vo-a-re-ed, costituita cosa da voce ha piede è.*

Berlue - bagliore: è-pe-e-re-lu-e, è piede è cosa luce è.

Boire - bevere: è-pe-o (aqua) -i-re-e, è piede aqua egli cosa è.

Bris - rottura: è-pe-ru (ruo) -i-esse, è piede ruina avete essere.

Foible - debole: fo-i-è-pe-ul-e, vuoto egli è piede qualche è.

Analisi di parole tedesche aventi la lettera *b:*

Beglauben - accreditare da *glauben - credere: è-pe-e-glauben, è piede è credere.*

Bekennen - confessare da *kennen - conoscere: è-pe-e-kennen, è piede è conoscere.*

Beklagen - compiangere da *klagen - dolersi: è-pe-e klagen, è piede è dolersi.*

Bereden-persuadere-indurre da *reden-parlare: è-pe-e-reden, è piede è parlare.*

Besitzen - possedere da *sitzen - sedere: è-pe-e-sitzen, è piede è sedere.*

Blitz-baleno-lampo: è-pe-lu-i-ed-esse, è piede luce avete fatta essere.

Bohren- forare- bucare: è-pe-ohr (orecchia) -e-in, è piede orecchia è entro, cioè *entro è orecchia piede è.*

Born - sorgente: è-pe-or (orior - nascere - sorgere) -in, è piede nascere entro, cioè *entro nascere piede è.*

Brechen - rompere: è-pe-ru (ruo) -e-ce-e-in, è piede ruinare è questo è entro.

Analisi di parole inglesi aventi la lettera *b:*

Birth - nascita - stirpe - origine - parto : è-pe-i-or (orior) ed, (opure *ed - ho), è piede avete nascita prodotta,* (opure *prodotta ho.*)

Born-partorire: è-pe-or (orior) -in, è piede nascere entro, opure *in nascere piede è.*

Burn - abbruciare : è-pe-ur (uro)-in, è piede bruciare entro.

2. La permutazione del *p* in *b*, colla assimilazione della *e* precedente, qualche volta è preceduta, e talvolta è susseguita dalla assimilazione di altra vocale a sè, o ad altra lettera, ravvisandosi la assimilazione.

a) Dell'*u* di *lu-luce,* nelle parole:

Alba : a-lu-è-pe-a, ha luce è piede ha.

Albo : a-lu-è-pe-o, ha luce è piede ho.

b) Dell *i* di *ira* :

Broncio: è-pe-ira-o-in-ce-i-o, è piede ira molta entro questo egli ho.

c) Dell'*o* della voce *or* corrispondente al latino *os-oris-bocca:*

Briglia: è-pe-or-i-ul-i-a, è piede bocca avete qualche egli ha, cioè *ha egli qualche avete bocca piede è,* ritenuto erroneo in questa parola l'uso del *g* in forza di quanto esponesi nell'articolo secondo della parte terza degli studj sulla ortografia italiana. La corrispondente parola francese *Bride* sarebbe *è-pe-or-i-ed-e, è piede*

bocca avete costituito è. Sicome per molti anni si ritennero semplici molti corpi dalla scienza chimica, e di poi furono riconosciuti composti, così non sarebbe meraviglia, che, oltre le assimilazioni riconosciute, se ne scoprissero altre in seguito in modo indubio, e quindi non sarebbe meraviglia, che nelle parole *briglia*, e *bride* fosse avvenuta la assimilazione di *in-entro,* od anche di una sola *n,* e che in origine siasi pronunciato *brinlia*, e *brinde;*

Nelle parole francesi

Brailler - gracchiare: è-pe-or-a-i-ul-ul-e-re, è piede da bocca egli qualche qualche è cosa;

Braire-ragliare: è-pe-or-a-i-re-e, è piede da bocca egli cosa è;

Nella parola tedesca

Brüllen - ruggire: è-pe-or-u-ul-ul-e-in, è piede bocca molto qualche qualche è entro.

d) Dell' *o* della voce *or* radicale del verbo *orior - nascere - sorgere:*

Nella parola tedesca *Brunnen - fontana: è-pe-or-u-in-in-e-in, è piede nasce (sorge) sopra entro entro è entro*, notandosi però che il significato dell' *u* potrebbe essere quello di *ho,* e non di *sopra;*

Nella parola inglese: *Breed - generare - produrre: è-pe-or-e-ed, è piede derivante da nascere costituito,* non escluso però, che l'analisi possa essere invece *è piede nascere è produce,* od altra, che si approssimi a quelle esposte.

e) Dell' *o* chiuso significante *alto,* opure *molto,* opure *sopra:*

Bada da *badare: è-pe-ó-a-ed-a, è piede sopra ha produce ha.*

Baldo: è-pe-ó-a-ul-ed-o, è piede da alto qualche costituito ho, e forse *alto ha,* e non *da alto,* ritenuto già che in vece di *alto* potrebbe esprimere anche *sopra,* opure *molto.*

Ballo da *ballare: è-pe-ó-a-ul-ul-o, è piede da alto* (opure *alto ha*) *qualche qualche ho.*

Baluardo: è-pe-ó-a-ul-u-a-re-ed-o, *è piede alto ha qualche molto ha cosa costituita ho.*

Banca: è-pe-ó-a-in-ce-a, è piede alto ha entro questo ha, e nello stesso modo è analizzabile la parola *banco* colla mutazione del *ha* finale in *ho.*

Bara: è-pe-ó-a-re-a, è piede da sopra cosa ha.

Base: è-pe-ó-a-ed-esse-e, è piede da sopra costituito essere è.

Bastia: è-pe-ast-i-a, è piede aste avete ha: una tale parola è a presumersi sorta per indicare quei fabricati, quei paesi, e quelle città, che venivano circondate in tutto, od in parte da ripari di difesa formati di *aste,* vale a dire di legni più, o meno sottili impiantati nel terreno, e terminanti a punta all'insù, ora dette *agucchie,* ed è a presumersi stata applicata per detto motivo, anche ai fabricati, ai paesi, alle città, che ne hanno conservato il nome, sicome sarebbero la villeggiatura denominata *Bastia* esistente nella provincia di Mantova fra i due paesi di Serravalle, e Sustinente a breve distanza dal fiume *Po,* la *Bastia* paese nella provincia di Modena in vicinanza al fiume *Panaro,* la *Bastia-dentro,* e la *Bastia-fuori* esistenti nel distretto di Mirano nella provincia di Padova, la *Bastia* pure nella provincia di Padova nel comune di Revolone, la *Bastia* città nella Corsica, la *Bastia* città marittima della Turchia, e le *Bastie* di Francia.

Bastione: l'analisi di questa parola presentatasi da prima fu *è-pe-ó-a-esse-ed-i-ó-in-e, è piede alto ha essere costituito egli molto entro è,* ma l'analisi sopra esposta di *Bastia* suggerisce, che *Bastione* è a presumersi un accrescitivo di *Bastia,* come da *bugia, spia, via* sono derivate *bugione, spione, vione,* e che conseguentemente *Bastione* sarebbe analizzabile *è-pe-aste-i-ó-in-e, è piede aste avete molte entro è.*

Bastille in francese: la sua radicale sarebbe analizzabile come quella di *Bastia,* e quindi *è-pe-ast-i-ul-ul-e, è piede aste avete qualche qualche è.*

Dette analisi suggeriscono, che la radicale della parola *Castello* potrebbe non essere *ca, casa,* o *cu-a, da abitare,* e che tale parola sia analizzabile *ce-ast-e-ul-ul-o, questo aste è qualche qualche ho,* stante la circostanza che almeno in origine chiamaronsi *castelli* quei luoghi, che a difesa, o per offendere erano circondati da steccati. La parola latina *Castrum* si presenta analizzabile *ce-ast-re-u-e-in, questo aste cosa ho in egli,* e la francese *Château ce-h-ast-e-a-u, questo ho aste egli ha ho.*

Basto: è-pe-ó-a-esse-ed-o, è piede da sopra essere costituito ho.

Bastone: è-pe-astone, cioè *asta grande,* ritenuto che nella parola *asta* si presume assimilato l'*ó,* essendo la sua analisi *ó-a-esse-ed-ha, alto ha essere costituito ha.*

Berg (in tedesco) *monte: è-pe-ó-e-re-ed-ce, è piede alta è cosa costituita questa.*

f) Dell' *o* aperto significante *aqua*:

Bacile: è-pe-ò-a-ce-i-ul-e, è piede da aqua questo avete qualche è.

Bacino: è-pe-ò-a-ce-i-in-o, è piede da aqua questo avete entro ho.

Balneum - bagno: è-pe-ò-a-ul-in-e-u-i-in, è piede aqua ha qualche entro egli ho in egli.

Baja: è-pe-ò-a-i-a, è piede aqua ha egli ha; e in francese *baie; è-pe-ò-a-i-e, è piede aqua ha egli è.*

Barca: è-pe-ò-a-re-ce-a, è piede da aqua cosa questo ha.

Batello: è-pe-ò-a-ed-e-ul-ul-o, è piede da aqua costituito è qualche qualche ho.

Bach (in tedesco) *ruscello: è-pe-ò-a-ce, è piede aqua ha questo.*

g) Dell'*u* di *uro-bruciare:*

Brace: è-pe-ur-a-ce-e, è piede brucia ha questo è.

Braise (in francese) *bragia: è-pe-ur-a-i-ed-esse-e, è piede brucia ha egli costituito essere è.*

Brucia da *bruciare: è-pe-ur-u-ce-i-a, è piede brucia sopra* (opure *molto,* opure *ho*) *questo egli ha.*

Brûler (in francese) *bruciare: è-pe-ur-u-esse-ul-e-re, è piede brucia sopra* (opure *molto,* opure *ho*) *essere qualche è cosa,* essendo a ritenersi dall'accento circonflesso la assimilazione di un *s* signicante *essere.*

Brand (in tedesco) *abbruciamento: è-pe-ur-a-in-ed, è piede brucia ha entro costituito.*

Braten: (in tedesco) *arrostire: è-pe-ur-a-ed-e-in, è piede da abbruciare prodotto è entro.*

Braun (in tedesco) *bruno: è-pe-ur-a-u-in, è piede da bruciare ho entro,* e forse *sopra entro:* la parola *braun* suggerisce la derivazione di quella italiana *bruno,* facendo supporre in questa la avvenuta assimilazione dell' *a,* o quanto meno suggerisce, che la lettera *r* rappresenta la radicale *ur;* si opina però, che in *bruno* sia avvenuta anche la assimilazione dell' *a,* perchè l'analisi *è-pe-ur-u-in-o, è piede brucia ho* (opure *sopra*) *entro-ho,* non darebbe la giusta idea della parola, che esprime il colore causato da abbruciamento, e non la circostanza di essere abbruciato. Ecco una

prova manifesta, che il confronto di varie lingue può servire a scoprire, o a meglio comprendere l'origine delle parole.

3. Una assimilazione alquanto spinta, ma pure verisimile, presentasi nelle parole incomincianti colla lettera *b*, ed esprimenti con essa il significato di *due*, come in *bidente*, *biduo*, *biennio*, *bilingue*, *bisavo*, *biscotto*, *bivio*, *arbitrio*, ed altre, sembrando che il *b* di tali parole sia il risultato delle voci *pe-du-i*, *piede due avete*, pronunciate per intero in origine, e indi col tempo avvenuta la permutazione nella sillaba *bi*: l'analisi quindi di *bidente* sembra *pe-du-i-dent-e*, *piede due avete denti è*; quella di *biduo*, *pe-du-i-ed-u-o*, *piede due avete costituito sopra ho*; quella di *biennio pe-du-i-e-anni-o*, *piede due avete è anni ho*; quella di *bilingue pe-du-i-lingue*, *piede due avete lingue*, e forse *lingue è*; quella di *bisavo pe-du-i-esse avo*, *piede due avete essere avo*; quella di *biscotto pe-du-i-esse-cotto*, *piede due avete essere cotto*; quella di *bivio pe-du-i-vie-o*, *piede due avete vie ho*; quella di *arbitrio a-re-pe-du-i-ed-re-i-o*, *ha cosa piede due avete produce cosa egli ho*. Si è presentata anche l'idea, che detto *b* fosse derivato da *du-pe-i*, *due piede avete*, ma una tale derivazione sembra meno verisimile.

4. La permutazione del *p* in *b* sembra attribuibile non solo alla assimilazione di un' *e* precedente al *p*, ma anche alla assimilazione al *p* di qualche altra lettera precedente allo stesso *p*, poichè si presenterebbe la assimilazione di un' *a* nelle parole *bottega*, *becco*, *bica*, *bietta*, e *bieta*, ossia *bietola*. La assimilazione di un' *a* in *bottega* si desume dal greco *apothhke*; quella in *becco*, *bica*, e *bietta* si desume dalla circostanza, che la voce radicale *ap* di *apice* indipendentemente dalla sua composizione indica *punta*, e le tre parole *apecco*, *apica*, *apietta* esprimono tutte l' idea di *punta*, essendo d' ordinario acuto il becco degli uccelli, essendo formati a punta quegli ammassi di covoni di grano detti *biche*, ed essendo le *biette* pezzi di metallo, o di altra materia dura grossi ad una estremità, e terminanti a punta dall' altra; e quella in *bieta*, *bietola*, o *barbabietola*, pianta notoria, che scrivesi *beta* in latino, *bette* in francese, *beet* in inglese si desume dalla circostanza di essere una pianta producente materia dolce, melata, zuccherina, e quindi derivare dall'*ape* produttrice del miele, per cui presumesi, che in origine siasi detto *apieta*, *apeta*, *apette*, *apeet*: a sostegno

di una tale opinione si avrebbe la assimilazione dell' *a* di *ape* corrispondente al latino *apis*, e la permutazione dell' *ap* in *b* nelle corrispondenti parole tedesca *Biene*, inglese *bée*, e olandese *bie*, e si avrebbe la sola permutazione del *p* in *b* nella corrispondente francese *abeille*.

5. Nella lingua italiana il *b* fu talora erroneamente duplicato, come viene dimostrato negli studj sull'ortografia italiana agli articoli quinto, settimo, ed ottavo.

Non ostante le osservazioni sopra fatte restano tuttavia delle difficoltà per giungere alla interpretazione della lettera *b* in alcune parole, difficoltà che saranno a ritenersi rimanere anche riguardo alle altre lettere, che si tratteranno negli articoli successivi.

ARTICOLO XVIII.

Della lettera *C.*

La lettera *c* è una lettera primitiva non presentando caratteri di una derivazione, o composizione qualsiasi: essa è materialmente rappresentata dalla lettera *K* in alcune antiche iscrizioni, nella lingua greca, nella valaca, e in generale anche nella tedesca, nella inglese, e nella olandese.

Si pronuncia dolce, quando segue una delle vocali *e i*, come in *cedere, celere, nuocere, pace, cibo, dici, lucido, sancito, nasce, pesce, lascito, fascio, liscio, sciolto*, e altramente si pronuncia duro, come in *capo, caro, coda, dico, manico, poco, che, chi, chiamare, chiedere, chiodo, chiudere, clemente, proclive, creta, critica, cura, lacuna, oscuro.* Concorrendo due *c* uniti, il primo segue il suono del secondo *c*, per cui pronunciansi ambedue dolci in *legaccio, covacciolo, boschereccio, nericcio, fantoccio, gocciola, barbuccia*, ed amendue duri in *sacco, sacchi, secco, secchi, ricco, bocca, succo, mucchio.*

La lettera *c* da sola non ha alcun significato; quando il *c* è unito ad altra lettera precedente, o susseguente, può costituire una voce radicale; e può rappresentare una voce radicale, quando al medesimo è assimilata la lettera precedente, o la susseguente; talora può essere incerto se, o no sia avvenuta assimilazione.

Il *c* talora usasi invece di altra lettera, e talora viceversa, trovandosi in alcune parole ora un *c* ed ora

un *d: adcelerare - accelerare, adclamare - acclamare, adcurrere - accorrere;*

un *g: agere - actus, ago - acus, agro - acer, cigno - cycnus, configere - confictus, gabbia - cavea, gatto - catus, grasso - crassus, leggere - lectus, magro - macer, spiga - spica;*

un *p:* in valaco *apa - aqua, drept - directus, lapte - lac,* o *latte, lupta - lucta,* o *lotta, nopte - nocte, optu - octo, patru - quattro,* ritenuto che il *q* rappresenta nel suono un *c* duro;

un *q: laqueus - laccio, quotidianus - cotidiano;*

un' *s: dissi - dixi, fisso - fixus, lusso - luxus, parsimonia - parcimonia, sasso - saxum,* ritenuto che la lettera *x* rappresenta in generale le lettere *cs;*

un *t: atto - actus, detto - dictus, dotto - doctus, fatto - factus, fitto - fictus, gutta - goccia, petto - pectus, situla - secchia;*

una *z* quando è susseguito dalle due lettere *ti: azione - actio, decozione - decoctio, deduzione - deductio, finzione - finctio, sezione - sectio.*

Anche il *c* trovasi talora assimilato alla lettera successiva, come in *autore* da *auctor, autorità* da *auctoritas, santo* da *sanctus, vinto* da *vinctus, unto* da *unctus, defunto* da *defunctus, misto* da *mixtus, sesto* da *sextus, giusta* da *juxta,* e in altre parole, ritenuto riguardo a quelle colla lettera *x,* che questa equivale come sopra alle lettere *cs,* e talora il *c* ha assimilata a sè altra lettera come in appresso.

I significati di questa lettera presentatisi sarebbero i seguenti:

I. La lettera *c* in generale ha assimilata a sè la lettera *e,* ed esprime *questo,* corrispondendo al *ce* francese, avente appunto un tale significato: ritiensi avere un tale significato nelle parole seguenti, e in molte altre, come dalla loro analisi.

Catena: ce-a-ten-a, questo ha tiene ha.

Certo: ce-e-re-ed (edo)-o, questa è cosa stabilita ho.

Cute: ce-u-ed-e, questo sopra costituito è, opure copre.

Tenace: ten-a-ce-e, tiene ha questo è.

Verace: ver-a-ce-e, vero ha questo è.

Periodico: period-i-ce-o, periodo egli questo ho.

Unico: u n-i-ce-o, uno egli questo ho.

Caduco: cad-u-ce-o, cade molto questo ho.

II. La sillaba *ca* rappresenta presumibilmente qualcuno dei varj significati sotto indicati; altri ne potrebbe rappresentare ancora ignoti, e talora lascia dubio quale sia l'applicabile.

1. È probabile, che la voce *ca* sia una voce originaria indicante un luogo di abitazione, usata già da Dante in tale significato, non che usata tuttora in varj dialetti italiani; e sia così la radicale di *capanna, casa, caserma, casta, castaldo, casto,* ma è dubio, che lo sia, perchè potrebbe darsi, che fosse invece una voce derivata da *cu-ha,* opure *cu-a,* come sotto si espone al numero sette.

2. Come si disse la lettera *c* rappresenta in generale la radicale *ce* col significato di *questo:* la sillaba *ca* rappresenta la voce *ce* coll'*e* assimilata all'*a* preposizione latina, coll'*ha* verbo, e coll'*a* di parola incominciante con una tale vocale.

a) La assimilazione dell'*e* coll'*a* preposizione si presenta nella parola *causa,* che si analizza *ce-a-u-s-ha, da questo ho essere ha.*

b) La assimilazione della *e* coll'*ha* verbo si presenta nelle parole

Calpestare: ce-a-ul-pestare, questo ha qualche pestare, senza escludere, che possa invece esprimere *ce-ó-a-ul-pestare, questo da sopra qualche pestare,* o che sia *ic-a-ul-pestare, colpo ha qualche pestare.*

Carbo - carbone: ce-a-ur-è-pe-o, questo ha brucia è piede molto, opure *ho.*

Cardine: ce-a-ir (opure *ro*)*-ed-in-e, questo ha andare* (opure *giro*) *costituita entro è.*

Carie: ce-a-ro (rode), opure *ru* (radicale di *ruo*)*-i-e, questo ha rode,* opure *ruina, egli è.*

Carne: ce-a-ro-in-e, questo ha rosso entro è: questa analisi si presume pel caso che la voce *car* non sia una voce radicale originaria.

Carolo: ce-a-ro-ul-o, questo ha rode qualche ho.

Carota: ce-a-ro-ed-a, questo ha rotondo fatta ha.

Carovana: ce-a-ir-o-ó-a-in-a, cioè *ha entro ha molti ho andare ha questo.*

Carro: ce-a-ro-ro, opure *ir-ir-o, questo ha gira gira,* opure *andare andare ho,* od anche *ce-a-ire-re-ho, questo ha andare cosa*

ho. Quest' ultima analisi sarebbe confermata dalle parole francesi *char*, e *chariot*, e dalla valaca *caru*, nelle quali è usata una sola *r*.

Cascare: ce-a-de-esse-ce-a-re-e, questo ha manca essere questo ha cosa è: e più probabilmente è ad analizzarsi *cad-esse-ce-are*.

Caustico: ce-a-ur-esse-ed-i-ce-o, questo ha brucia essere prodotto egli questo ho.

c) La assimilazione dell'*e* coll'*a* di parole incomincianti colla vocale *a*, non senza escludere che possa essere avvenuta simultaneamente anche la assimilazione del verbo *ho*, opure *ha*.

Cacume corrispondente al latino *cacumen* significante *sommità*, che presenta l'analisi *ce-acume*, opure *ce-ho-acume*, opure *ce-ha-acume*.

Calamo corrispondente al latino *calamus* nel significato di *penna*, che si trova analizzare *ce-al-a-i-in-o, questo ala ha in egli ho;* e se fosse avvenuta anche la assimilazione dell'*ho*, o dell'*ha*, *ce-o-al-a-i-in-o, questo ho ala ha in egli ho*, opure *ce-a-al-a-i-in-o, questo ha ala ha in egli ho.*

Camaglio: ce-am-a-ul-i-o, questo intorno ha qualche egli ho, quando non fosse *ce-a-maglia-ho, questo ha maglia ho.*

Cambio: ce-am-è-pe-i-o, questo intorno è piede egli ho; e forse *ce-a-i-in-è-pe-i-o, questo ha va in è piede egli ho.*

Camice: ce-am-i-ce-e, questo intorno egli questo è.

Camicia: ce-am-i-ce-i-a, questo intorno avete questo egli ha.

Campo: ce-am-pe-o, questo intorno piede ho.

3. La voce *ca* rappresenta anche la assimilazione dell'*e* del *ce*, e più la assimilazione di un *o*, ora chiuso, ed ora aperto. Riscontrasi l'assimilazione duplice della *e*, e dell'*o* chiuso nelle parole seguenti:

Cala in significato di *clava: ce-ó-a-ul-a, questo sopra da qualche ha*, cioè *ha qualche da sopra questo:* una diversa analisi si è presentata successivamente, quella cioè *ic-a-ul-a, ha qualche da colpo.*

Calce : ce-ó-a-ul-ce-e, questo da sopra (opure *sopra ha*) *qualche questo è.*

Calca: ce-ó-a-ul-ce-a, questo da sopra (opure *sopra ha*) *qualche questo ha.*

Calcare: ce-ó-a-ul-ce-a-re-e, questo da sopra (opure *sopra ha*) *qualche questo ha cosa è.*

Calcio: ce-ó-a-ul-ce-i-o, questo da sopra qualche questo egli ho: anche per questa parola si è presentata successivamente la diversa analisi *ic-a-ul-ce-i-o, colpo ha qualche questo egli ho.*

Calcolo: ce-ó-a-ul-ce-ul-o, questo da sopra (opure *sopra ha*) *qualche questo qualche ho.*

Calza: ce-ó-a-ul-ed-esse-a, questo da sopra qualche costrutto essere ha.

Carico: ce-ó-a-re-i-ce-o, questo da sopra (opure *sopra ha*) *cosa egli questo ho.*

4. La assimilazione di un *o* aperto nella sillaba *ca* si ravvisa nelle parole esprimenti la idea di *capo,* e desumesi dalla circostanza, che la sillaba *co* significa *capo,* come è esposto a tale parola anche nel vocabolario italiano stampato a Napoli coi torchj del Tramater, in cui citansi varj usi fattine da Dante, e da altri. Con tale significato si presentano le parole seguenti:

Callido: co-a-ul-ul-i-ed-o, proposizione, la quale, riflessa, dice *ho costituito egli qualche qualche ha capo (testa),* interpretazione non certa, poichè forse il *c* potrebbe avere invece assimilata l'*a* precedente, ed essere stata in origine la sillaba *ac* radicale di *acuto,* e non *co.*

Calotta: co-a-ul-o-ed-ed-a, da testa qualche ho costrutto costrutto ha.

Calvo: co-a-ul-fo-o, testa ha qualche vuoto ho.

Capo: co-a-pe-o, testa ha piede ho, in greco il corrispondente *kara* sarebbe *co-a-re-a, testa ha cosa ha,* e in latino *Caput, co-a-p-u-ed, testa ha piede ho costituito.*

Capone: co-a-pe-ó-in-e, capo ha piede molto in è, cioè *è in molto piede ha testa, capo.*

Cappa: co-a-pe-pe-a, da co (testa) piede piede ha.

Capriccio da scriversi con un solo *c,* come nel francese *caprice: co-a-pe-re-i-ce-i-o, capo ha piede cosa avete questo egli ho;* e forse *co-a-pe-ir* (forse *ur*)*-i-ce-i-o, testa ha piede andare (forse abbrucia) avete questo egli ho.*

Capro: co-a-pe-re-o, da testa piede cosa ho.

Cavillo: co-a-fo-i-ul-ul-o, da testa vuoto avete qualche qualche ho.

5. È a presumersi assimilato nella sillaba *ca* l'*o* aperto significante *aqua,* come sembra nelle parole seguenti:

Cadus in latino significante *vaso* per materie liquide: *ce-ò-a-ed-u-esse, questo da aqua costituito ho essere.*

Cala in significato di *seno di mare* entro terra: *ce-ò-a-ul-a, questo da aqua qualche ha;* ma resta ad indagare se invece sia a preferirsi l'analisi *cu-a-ul-a, da quiete qualche ha.*

Calice: ce-ò-a-ul-i-ce-e, questo da aqua qualche egli questo è; si è però presentata anche l'analisi di *ca* in *cu-ha, base ha* per indicare la parte cava inferiore del calice.

Canale: ce-ò-a-in-a-ul-e, questo da aqua entro ha qualche è, cioè *è qualche ha entro da aqua questo.*

Canna: ce-ò-a-in-in-a, questo da aqua entro entro ha.

Cantaro, vaso: ce-ò-a-in-ed-a-re-o, questo da aqua entro costrutta ha cosa ho: potrebbe darsi, che la sillaba *ca* in questa parola rappresentasse *cu-a, da cu,* ma non sembra.

Catino: ce-ò-a-ed-i-in-o, questo da aqua costrutto avete entro ho.

6. La assimilazione di un *o* aperto rappresentante il verbo *ho* nella sillaba *ca* si è superiormente esposta al numero due sotto la lettera *c.*

7. La sillaba *ca* presentasi composta anche di *cu-ha,* è di *cu-a* col *cu* radicale di *cubare, culo, quiete,* mediante la assimilazione dell'*u,* come nelle parole seguenti:

Caca: cu-a-ce-a, da culo questo ha.

Cadrega: cu-a-ed-re-e-ed-ce-a, cioè *ha questo costrutto derivante da cosa costituita da quiete, da riposare.*

Caldo: cu-a-ul-ed-o, da covare qualche prodotto ho; opure *cova ha qualche prodotto ho.*

Calma: cu-a-ul-e-in-a, quiete ha qualche in egli ha.

La parola greca *Kasis* significante sia *fratello,* sia *sorella,* è analizzabile *cu-a-esse-i-esse, da covare essere egli essere.*

Come si disse al numero uno possono derivare da *cu-a,* e forse anche da *cu-ha,* le parole *capanna, casa, caserma, casta, castaldo,* quante volte la voce *ca* non fosse una voce originariamente radicale per significare un' abitazione.

8. Non è contraria alla costituzione della lingua umana la assimilazione di un'*a,* che avesse preceduta la sillaba *ca,* e se ciò fosse sarebbe a presumersi la preesistenza della voce *ac* indicante

punta, sommità, tale essendo il valore dell'*ac* di *acus - ago, e dei* derivati *agucchia, acume, acuto, aceto, acido, acre:* nel mentre però si riterrebbe essere la voce *ac* radicale, sarebbe anche a presumersi, che fosse composta di *ó-a-ce, sopra,* opure *alto ha questo,* come è a presumersi *ó-ha pe* nella voce *ap* radicale di *apice.* Nelle parole latine *caedo, caeduus, caelo* presentasi il dubio delle preesistenza di un'*a.*

Caedo - tagliare: ac-a-e-ed-o, da punta è prodotto ho.

Caeduus - ceduo: ac-a-e-ed-u-u-esse, da punta è fatto molto ho essere.

Caelo-intagliare-scolpire: ac-a-e-ul-o, da punta è qualche ho.

Caespes - cespite: ac (opure *cu*) *-a-e-esse-pe-e-esse, da punta* (opure *da base*) *è essere piede egli essere.*

Tali analisi però lasciano il dubio di poi insorto, che sia stato assimilato invece un *i,* il quale all'origine di dette parole abbia costituita la voce *ic* esprimente materialmente il suono dei colpi dati per tagliare, scolpire, o rompere, e siasi detto *icaedo, icaeduus, icaelo, icaespis,* come derivati dal latino *ico-percuotere-colpire-ferire.*

9. Non di una sola lettera, ma delle precedenti due lettere *fo* sembra avvenuta la assimilazione al *c* della sillaba *ca* in varie parole, e sembra, che in origine siasi pronunciata la intera sillaba *foc* esprimente *fuoco:* una tale assimilazione si è presentata nelle parole seguenti:

Candido: Nel citato vocabolario italiano leggesi a tale parola, che essa è così detta dal latino *candere,* cioè il *biancheggiare, rilucente, di un ferro infuocato.* Nel lessico del Forcellini leggesi alla parola *candeo* corrispondere questa ad *albeggiare, essere bianco, essere infuocato;* a quella *candefio* corrispondere *infocarsi;* a quella *candens - candente* corrispondere *infuocato, acceso. Candido* sembra quindi analizzabile *foc-a-in-ed-i-ed-o, fuoco ha entro costituito egli produce ho.*

Candeo: foc-a-in-ed-e-o, cioè *ho derivante da produce entro ha fuoco.*

Una eguale assimilazione è presumibile nei derivativi di dette parole *candela, candelabro,* e si presenta anche in *cania,* e *cantaride.*

Cania, specie di ortica: *foc-a-in-i-a, fuoco ha entro egli ha* pel bruciore, che se ne prova al toccarla: lascia però dubitare altre

analisi, quella cioè *ac-a-in-i-a*, *punta*, o *punge ha entro egli ha*, e quella *ce-an-i-a*, *questo male egli ha*.

Cantaride: che si fa derivare dal greco *kantharis: foc-ha-in-ed-a-re-i-ed-e, fuoco ha entro produce ha cosa egli costituito è*, e si opina sia questa analisi preferibile a quella successivamente presentatasi *ce-a-in-ed-a-ur-i-ed-e, questo ha entro produce ha brucia egli costituito è*.

10. Nella sillaba *ca* sembra, che sia avvenuta la assimilazione di un *o* precedente al *c* in alcune parole, le quali due lettere unite insieme costituiscono la voce *oc* esprimente *ochio:* una tale assimilazione sembra avvenuta nelle parole seguenti:

Cacio: oc-a-ce-i-o, ochj ha questo egli ho; nome attribuito a tale sostanza forse pei molti segni circolari, che presenta assimilianti agli ochj.

Callo: oc-a-ul-ul-o, ochio qualche qualche ho; cioè che rappresenta una figura circolare assimiliante a quella di un ochio; potrebbesi però analizzare anche *ce-ó-a-ul-ul-o, questo sopra ha qualche qualche ho*.

Calmo nel significato di tralcio di vegetabile da incalmare, osia innestare, inserire in altra pianta: *oc-a-ul-e-in-o, ochio ha qualche in egli ho:* analisi, che presentasi più verisimile stante il latino *inoculo - innestare a ochio*, e che è preferibile a quella *ce-a-ul-e-in-o, questo ha qualche in egli ho*.

Cauto: oc-a-u-ed-ó, da ochio sopra prodotto, opure *ochio ha sopra prodotto, ho*.

11. La assimilazione delle due lettere *vo* al *c* della sillaba *ca* si rileva nelle parole seguenti, nelle quali il *c* rappresenta la sillaba *voc* radicale di *voce*.

Calo significante *chiamare: voc-a-ul-o, voce ha qualche ho*.

Calator - chiamatore, e il corrispondente greco *klhtωr* sono derivativi di *calo*, e quindi *calator* si analizza *voc-a-ul-a-ed-ó-re, voce ha qualche ha produce molta cosa, e klhtωr, voc-ul-è-ed-ó-re, voce qualche è produce molta cosa:* non è improbabile che in origine siasi detto *vocalator*, e *vocaletωr*.

Cano in latino, e *canto* in italiano: *voc-a-in-o, voce ha entro ho;* e *canto voc-a-in-ed-o, voce ha entro prodotto ho*.

La assimilazione sudetta si presume nei derivati, *calende, campana, canone, cantilena, carme*.

III. La sillaba *ce* fa presumere qualcuno dei significati, che si vanno ad esporre.

1. Il significato di *ce-è, questo è* coll'*e* aperta.

Celere: ce-e-al-e-re-e, questo è ala egli cosa è.

Cerro: ce-e-ro-ro-o, questo è rosso rosso ho, opure *ro-re, rosso cosa,* e forse *ro* in significato di *rotondo.*

Certo - certas - combattere - contendere: ce-e-ire, opure *ro,* opure *ru, -ed-o, questo è andare,* opure *giro,* opure *ruina, produce ho.*

2. Quello di *ce-e,* coll'*e* chiusa, ora significante *egli,* ed ora preposizione esprimente *fuori, derivante da,* e talora incerto quale dei significati sia applicabile.

Cedo del verbo *cedere: ce-e-de-o, questo egli manca ho,* opure *questo fuori prodotto ho.*

Cedola derivato di *cedere: ce-e-de-ul-a, questo egli manca (tagliato) qualche ha,* opure *ce-e-ed-ul-a, questo fuori prodotto qualche ha.*

Ceppo: ce-e-pe-pe-o, questo egli (opure *fuori*) *piede piede ho,* sembrando però più adottabile l'analisi, che si propone in seguito sotto il numero sei.

3. Quello di *co-è, capo è.*

Cervice: co-e-re-u-i-ce-e, capo è cosa sopra (opure *molto*) *avete questo è;* e forse *co-e-ro-u-i-ce-è, capo-è-retro sopra* (opure *molto*) *avete questo è.*

Cervo: co-e-re, opure *ro, -v-o, capo è cosa sopra ho,* opure *rotondo sopra ho,* per indicare l'abondanza delle corna di un tale animale.

4. Quello di *cu-a-e, fuori da cu,* osia *fuori da coito.*

Celibe, che in latino fu scritto *caelebs,* e *coelebs: caelebs cu-a-e-ul-e-è-pe-esse, fuori da coito qualche egli è piede essere; coelebs cu-e-ul-e-è-pe-esse, fuori coito qualche egli è piede essere.* Da tali analisi si deduce, che la prima *e* di *celibe* si pronuncia aperta per la assimilazione fra loro delle vocali *ae,* o di quelle *oe,* e che l'analisi di *celibe* sarebbe *fuori di coito,* opure *fuori coito qualche egli è piede è.*

Cella: cu-e-ul-ul-a, cubile è qualche qualche ha.

Ceto corrispondente al latino *coetus: cu-e-ed-o,* derivante *da cu prodotto ho:* non fondata sarebbe la supposizione, che il *co* in questa parola valga per capo, testa, principio.

5. La assimilazione della sillaba *fo*, radicale di *fuoco*, alla sillaba *ce* di *cenere* sembra appoggiata dalla analisi *foc-é-in-e-re-e, derivante da fuoco entro egli cosa è.*

6. Sulla sillaba *ca* si è osservato potere essere stata assimilata un' *a* precedente il *c* alle parole *caedo, caeduus, caelo,* e *caespes,* e si è osservato essere possibile l'assimilazione di un *i* invece di un'*a*: qui si ricorda detta osservazione, stante che la parola *ceppo* si analizzerebbe *ic-é-pe-pe-o, derivante da taglio, colpo, scultura piede piede ho,* e non sarebbe escluso che possa essere analizzabile *ac (punta) egli piede piede ho.*

7. Si è rilevata anche la assimilazione dell'*o* precedente il *c* di *ce* formante con esso la sillaba *oc* radicale di *ochio.*

Cece: oc-é-ce-e, ochio egli (opure derivante *da ochio*) *questo è,* vale a dire simile a un ochio.

Cela del verbo *celare - nascondere: oc-é-ul-a, fuori ochio qualche ha.*

Cenno: oc-é-in-in-o, derivante da ochio entro entro ho.

Censo: oc-é-in-esse-o, derivante da ochio entro essere ho, vale a dire stima in seguito all'aver guardato.

Centro e *cerco* analizzate negli articoli nono e decimo.

Cera, sembiante d' un volto: *oc-é-re-a, derivante da ochio cosa ha.*

Cerchio: oc-é-re-ce-ul-o, ochio egli, opure *derivante da ochio, cosa questa qualche ho,* cioè simile all'ochio: potrebbe darsi però, che fosse invece *ce-é-ro-ce-ul-o, questo egli,* opure *derivante da questo, rotondo questo qualche ho.*

Cercine: oc-e-re-ce-in-e, derivante da ochio cosa questa entro è; e forse *ce-e-ro-ce-in-e, questo egli rotondo questo entro è.*

Cerno del verbo *cernere: oc-e-re-in-o, ochio è cosa entro ho.*

8. Anche alla sillaba *ce* sembra avvenuta la preassimilazione della sillaba *vo* radicale di *voce.*

Celebre: voc-e-ul-e-è-pe-re-e, voce è qualche egli è piede cosa è.

Concento: con-voc-e-in-ed-o, insieme derivante da voci entro prodotto ho.

Concerto: con-voc-e-re-ed-o, insieme voci è cosa prodotta ho.

IV. Anche le due lettere *ch* rappresentano le diverse voci radicali *ce-questo, cu* radicale di *quiete,* e di *cubari, voc-voce,* come nelle parole seguenti:

Chiana, cioè palude: *ce-ul-ò-a-in-a, questo qualche da aqua entro ha.*

Chiaro corrispondente al latino *clarus: ce-lu-a-re-o, questo luce ha cosa ho.*

Chino: ce-i-in-o, questo in va ho.

Chiudo corrispondente al latino *claudo: ce-ul-a-u-ed-ho, questo qualche ha sopra prodotto ho.*

Chiostro, in latino *claustrum: ce-ul-a-u-ed-esse-ed-re-o, questo qualche ha sopra costituito essere costrutta cosa ho;* ritenuto il valore di più lettere nella *s* dolce, come verrà esposto sulla lettera *s.*

Chiodo, in latino *clavus: ce-ul-a-u-ed-o, questo qualche ha sopra costituito ho,* ritenuto che l'*o* aperto di *chiodo* rappresenta le due vocali *au* assimilate fra loro; *clavus ce-ul-a-v-o-esse, questo qualche ha sopra ho essere.*

Cheto: cu-e-ed-o, derivante da cu (radicale di *quiete,* di *cubari*) *prodotto ho.*

Chiappa, parte deretana del corpo: *cul-a-pe-pe-a, da culo piede piede ha.*

Chiglia: cu-i-ul-i-a, base avete qualche egli ha.

Chiacchera, chiamare, chiedere, chioccia, chiosa da presumersi in origine *vochiacchera, voclamare, vocledere, vochioccia, vochiosa.*

Chiasso, per *sussurro* è a presumersi derivato da *voclasso,* ma *chiassuolo* diminutivo di *chiasso - strada stretta* sembra derivato da *vicolasso,* ridotto poi a *viclasso,* indi a *chiasso,* la cui analisi sembra *vic-ul-ha-esse-esse-o, vico qualche ha essere essere ho.*

V. Varie pur sono le interpretazioni attribuibili alla sillaba *ci,* come dalle analisi seguenti:

1. *Ce-i, questo va.*

Cieo, cilleo, e *cillo* corrispondono a *muovo* in italiano: *ce-i-e-o, questo va è ho; ce-i-ul-ul-e-o, questo va qualche qualche è ho; ce-i-ul-ul-o, questo va qualche qualche ho.*

Cimento: ce-i-e-in-e-in-ed-o, questo va è entro in egli prodotto ho.

Ciotto, ciottola, ciottolo sarebbero a scriversi con un solo *t,* essendo ciò suggerito dal latino *cotula,* e dal greco *kotylh:* l'analisi di *cioto* sarebbe *ce-i-o-ed-o, questo va ho prodotto ho,* e

aggiungendo le voci *ul-ha, ul-ho* si hanno le parole derivate *ciotola* e *ciotolo;* nel caso, che non fosse errato l'uso dei due *t* sarebbe a ritenersi ripetuta la voce *ed, prodotto.* Altra analisi presentasi in *voc-i-o-ed-o, voce egli ho produce ho,* suggerita dal rumore, che faranno i ciotoli nel discendere dai monti.

Cito in latino dicesi per *movo* verbo, e per *presto* avverbio; *ce-i-ed-o, questo va prodotto ho.*

2. *Ce-i, questo avete,* opure *questo egli.*

Cialda: ce-i-al-ed-a, questo egli nutre produce ha: potrebbe essere stata in origine *focialda, foc-i-a-ul-ed-a, qualche da egli fuoco prodotto ha.*

Ciarpa: ce-i-a-ro-pe-a, questo avete, opure *questo egli, ha ro (giro, avvolgere) piede ha.*

Cibo: ce-i-e-pa-o, questo avete è pasce ho; forse potrebbe essere *ce-i-ed-pe-o, questo avete mangiare piede ho.*

Ciò: ce-i-o, questo egli ho.

Cioè: ce-i-o-è, questo egli ho è.

Ciondolo: ce-i-ondol-o, questo avete, opure *questo egli, ondula ho.*

Cippo: ce-i-pe-pe-o, questo avete piede piede ho; forse *ic-i-pe-pe-o, scolpito avete piede piede ho;* opure *ac-i-pe-pe-o, punta avete piede piede ho.*

Cirro, cioè *riccio: ce-i-ro-ro-o, questo avete rotondo rotondo ho,* opure *ro-re, rotonda cosa,* opure *re-ro, cosa rotonda.*

Civanzo: ce-i-vanzo, questo avete avanzo.

3. *Cu-i, covo, covile, abitazione avete.*

Civis cittadino: cu-i-v-i-esse, cova, cioè *abita avete molto egli essere.*

Città: cu-i-ed-ed-ha, covi, cioè *abitazioni avete costrutti costrutti ha ha:* è facile però, che derivi da *civitas,* che il primo *t* rappresenti invece la lettera *v,* e che questa sia stata permutata nella lettera eguale alla successiva; in tale caso l'analisi sarebbe *cu-i-v-ed-a-a, abitazioni avete molte costrutto ha ha.*

4. *Ac-i, acuto, punta avete.*

Cima: ac-i-e-in-a, punta avete in egli ha: potrebbe darsi però, che in luogo di un'*a* fosse stato assimilato un *o* chiuso significante *alto,* ritenuto già che la voce *ac* in significato di *acuto,* o *punta,* ha assimilato a sè un *o* chiuso, per cui è a presumersi siasi in origine proferito *oacima,* opure *ocima,* opure *acima.*

Cipolla: ac-i-pe-ul-ul-a, acido avete piede qualche qualche ha, e in questo caso *ac* significa *punge,* che cioè fa l'effetto di una punta sul nostro palato. Il corrispondente latino *caepa* si analizza *ac-a-è-pe-a, acido ha è piede ha.*

5. *Oc-i, ochio,* opure *ochj avete,* ritenuto che *ochio* è a scriversi con un solo *c.*

Ciclo, cioè *circolo, cerchio,* corrispondente al greco *kyklos; oc-i-ce-ul-o, ochio avete questo qualche ho.*

Cieco: oc-i-é-ce-o, ochj avete fuori questo ho; opure *oci-é-ce-o, ochj fuori questo ho. Caecus, oc-a-e-ce-u-esse, ochj ha fuori questo ho essere. Ceco, oc-e-ce-o, ochj fuori questo ho.*

Ciglio, ritenuto essere erroneo l'uso del *g* in questa parola: *oc-i-ul-i-o, ochio avete qualche egli ho.*

Cipiglio: oc-i-piglio, ochj avete piglio.

Circa: oc-i-re-ce-a, ochio avete cosa questo ha.

Circo: oc-i-re-ce-o, ochio avete cosa questo ho: vale a dire *ho questo cosa simile ad un ochio:* potrebbe per altro essere *ce-i-ro-ce-o, questo avete rotondo questo ho.*

Circolo: questo sarebbe un derivato di *circo* consistendo la differenza nella aggiunta della sillaba *lo* analizzabile *ul-o, qualche ho.*

Cispa, quell'umore, che sorge dagli ochj, e si secca attorno alle palpebre: *oc-i-esse-pe-a, ochj avete essere piede ha,* e forse *oc-i-ex-pe-a, ochj avete fuori piede ha.*

Cista in latino, *kisth* in greco, e *cesta* in italiano: *oc-i-esse-ed-a, ochio avete essere fatto ha,* cioè è fatta circolare a guisa di un ochio, ed appunto circolare sarebbe la sua forma: non è però escluso, che possa essere derivata una tale parola dalla circostanza, che d'ordinario essendo le ceste fatte di vimini hanno tanti piccoli fori, che potrebbero essere stati assimiliati agli ochj.

Civetta: oc-i-v-é-ed-ed-a, ochj avete molto egli produce produce ha, che cioè adopera molto gli ochj.

6. *Voc-i, voce avete,* opure *voce egli.*

Ciancia: voc-i-a-in-ce-i-a, voce egli ha entro questo egli ha.

Ciarla: voc-i-a-re-ul-a, voce egli ha cosa qualche ha; potrebbe forse derivare da *ce-i-a-or-ul-a, questo egli ha parla qualche ha.*

Cicala: voc-i-ce-a-ul-a, voce avete questo ha qualche ha.

Cigno: voc-i-ce-in-o, voce avete in questo ho.

Cigolare: voc-i-ed-ce-ul-a-re-e, voce avete produce questo qualche ha cosa è.

Citare: voc-i-ed-a-re-e, voce egli produce ha cosa è.

Cithara: voc-i-ed-a-re-a, voce egli produce ha cosa ha.

VI. Le due lettere *cl* presentano almeno le quattro analisi seguenti, cioè quella del solo *c* in significato di *questo* unito ad altra voce successiva incominciante per *l,* quella della voce *ic* significante *colpo,* quella di *cu* radicale di *cubari, culo, quiete,* e quella di *voc* significante *voce.*

Clam in latino, significante *di nascosto* in italiano: *ce-lu-a-e-in,* coll'*in* negativo, *questo luce da è non,* cioè *non è da luce questo.*

Clanculo anch'esso significante *di nascosto: ce-lu-a-in-ce-ul-o,* cioè *ho qualche questo non da luce questo.*

Clandestino: ce-lu-a-in-ed-e-esse-ed-i-in-o, questo non da luce fatto è essere costituito avete entro ho.

Clamide, vale a dire sopraveste: *ce-ul-am-i-ed-e, questo qualche intorno egli produce è.*

Clivo: ce-ul-i-v-o, questo qualche avete alto ho; presentasi però anche il significato di *va* nell'*i,* per cui l'analisi potrebbe essere *questo qualche va sopra ho,* e sorge il dubio, che possa rappresentare *collivo* derivato di *colle.*

Cloaca: ce-ul-ò-a-ce-a, questo qualche da aqua questo ha. Se il *c* in questa parola rappresentasse la sillaba *cu* sarebbe ad interpretarsi per *base, cuna,* o *sede.*

Il significato di *questo* nelle parole latine *clarus, claudo, claustrum, clavus* si è già esposto nelle corrispondenti parole italiane *chiaro, chiudo, chiostro, chiodo* nel parlare delle due lettere *ch.*

Clava: ic-ul-a-v-a, da qualche colpo molto ha.

Clunis - chiappa: cul-v-in-i-esse, essere egli in sopra culo.

Clamo significante *chiamo: voc-ul-a-e-in-o, voce qualche ha in egli ho,* opure *è entro ho.*

Clango significante fare il suono della tromba: *voc-ul-a-in-ed-ce-o, voce qualche ha entro produce questo ho.*

VII. La sillaba *co* presenta i significati seguenti, non escluso che possa esprimerne anche altri.

1. Si pronuncia coll'*o* aperto, e col significato di *capo:* si usa da solo in tale significato in alcuni dialetti, e fu usato anche da Dante.

Cocolla: co-ce-o-ul-ul-a, capo questo ho qualche qualche ha, e forse *ce-o-co-ul-ul-a, questo ho capo qualche qualche ha.*

Collo: co-ul-ul-o, capo qualche qualche ho.

Collottola: co-ul-ul-o-ed-ed-ul-a, capo qualche qualche ho costituito costituito qualche ha, e forse il primo *t* rappresenta un *c* col significato di *questo,* opure un *p* col significato di *piede.*

Coma in latino, equivalente a *chioma* in italiano: *co-e-in-a, capo egli entro ha.*

2. Trovasi composta del *c* col significato *di questo,* e con altra voce incominciante con un *o* aperto.

Costa: ce-os-ed-a, questo ossi costituisce ha: tale fu l'analisi daprima presentatasi, ma fatto riflesso che in valaco scrivesi *coasta* ritiensi sia ad analizzarsi *ce-o-asta, questo ho asta.*

3. Pronunciasi aperta, e presumesi composta del *c* in detto significato, e di due *o,* l'uno chiuso assimilato col significato di *sopra, alto,* o *molto,* e l'altro aperto col significato di *ho.*

Copro: ce-ó-o-pe-re-o, questo sopra ho piede cosa ho.

Colle: ce-ó-o-ul-ul-e, questo alto ho qualche qualche è, non reputandosi preferibile l'analisi *ac-o-ul-ul-e, punta ho qualche qualche è.*

Collina, quale derivato di *colle: colle-i-in-a, colle avete entro ha.*

Copia in significato di *abondanza: ce-ó-o-pe-i-a, questo molto ho piede egli ha,* presumendosi che il latino *opes* significante *ricchezze* abbia assimilato un *o* chiuso prima, o dopo dell'*o* aperto per esprimere l'idea di *abondanza,* e quindi dalla voce *ó-molto,* mentre, se non fosse avvenuta una tale assimilazione, la parola essendo traducibile *o-pe-e-esse, ho piede è essere,* non conterrebbe in sè l'idea dell'abondanza. Una tale presunzione è pel caso, che *opes* si pronunciasse coll'*o* aperto, perchè se si fosse pronunciato con quello chiuso, l'analisi di *copia* sarebbe *ce-ho-op-i-ha.* Si è supposta la assimilazione dell'*o* chiuso prima dell'*ho* aperto, e non dopo di esso, non trovandosi motivo di deviare dalla analisi usata nelle precedenti parole *copre,* e *colle.*

Copia in significato di *trascrizione: ce-ó-o-pe-i-a, questo sopra ho piede egli ha,* quante volte non fosse invece *ic-o-pe-i-a, imagine ho piede egli ha,* esprimendo la voce *ic* la idea di *scultura, imagine,* conformemente alla parola greca *eikωn,* da cui fassi deri-

vare la parola *iconografia* per esprimere descrizione di imagini, o figure.

4. Rappresenta le tre lettere *c-a-u* significanti *questo ha sopra,* e pronunciasi chiusa nelle parole

Coda corrispondente al latino *cauda: ce-a-u-ed-a, questo ha sopra prodotto ha.*

Codardo: cod-a-re-ed-o, da coda cosa prodotta ho.

5. Rappresenta le voci *ce-o, questo ho,* e pronunciasi aperta nelle parole:

Corallo: ce-o-ro-a-ul-ul-o, questo ho rosso ha qualche qualche ho.

Corame: ce-o-ro-a-e-in-e, questo ho rosso ha in egli è.

Cornice: ce-o-ro-in-i-ce-e, questo ho in rotondo (in giro) avete questo è.

Corno: ce-o-ro-in-o, questo ho rotondo entro ho, non sembrando ammissibile quella *co (capo) ro-in-o, capo rotondo entro ho.*

Coro: ce-o-ro-o, questo ho rotondo ho.

Corolla: ce-o-ro-ul-ul-a, questo ho rotondo qualche qualche ha.

Corona: ce-o-ro-ó-in-a, questo ho rotondo molto (opure *sopra*) *entro ha,* non trovandosi di interpretare la sillaba *co* per *capo,* perchè una corona può essere applicata non solo al capo, ma ad altri oggetti, o non essere applicabile ad una testa.

Cosa: ce-o-esse-a, questo ho essere ha; e, se fosse a ritenersi avvenuta la assimilazione di un *d,* o di un'*r* alla *s,* sarebbe *questo ho prodotto essere ha,* opure *questo ho cosa essere ha.*

6. Rappresenta le voci *ce-ó, questo sopra, alto,* o *molto,* e pronunciasi chiusa nelle parole

Cola del verbo *colare: ce-ó-ul-a, questo sopra qualche ha:* che l'*o* si pronuncii chiuso lo si desume con sicurezza anche dalla parola *scolo.*

Colmo: ce-ó-ul-e-in-o, sopra questo qualche è entro ho, opure *in egli ho.*

Colono: col (da *colere*) *o-in-o, coltiva ho entro ho.*

Colpa: ce-ó-ul-pe-a, questo sopra qualche piede ha.

Colto del verbo *colere - coltivare: ce-ó-ul-ed-o, sopra questo qualche fatto ho.*

Coltre: ce-ó-ul-ed-re-e, questo sopra qualche fatta cosa è.

Conto: ce-ó-in-ed-o, questo sopra entro fatto ho.

Contra: ce-ó-in-ed-re-a, coll'*in* non negativo, *questo in sopra fatta cosa ha.*

Contro: ce-ó-in-ed-re-o, questo in sopra fatta cosa ho.

Contrada: ce-ó-in-ed-ire-a-ed-a, sopra questo entro costituito da andare fatto ha.

Corre: ce-ó-ire-ire-e, questo molto andare andare è, o piutosto *ce-ó-ire-re-è, questo molto andare cosa è.*

Corto: ce-ó-re-de-o, questo molto cosa manca ho.

Cotenna derivato di *cute: ce-ó-ed-e-in-in-a, questo derivante da prodotto sopra entro entro ha.*

7. Rappresenta le voci *cu-ho* coll'*o* aperto, significanti *unione-ho, riposo ho, luogo da stare in riposo ho.*

Coniglio da scriversi *conilio: cu-o-in-i-ul-i-o, covile ho entro avete qualche egli ho.*

Copia in significato di unione di due animali, o cose, corrispondente al latino *copula,* e al francese *couple: cu* (radicale di *cubare) o-pe-ul-a, unione ho piede qualche ha.*

Copula: cu-ho-pe-ul-a, congiunzione ho piede qualche ha.

Coricarsi: cu-o-re-i-ce-a-re-esse-i, quiete (luogo di riposo) ho cosa egli questa ha cosa essere avete.

Coscia: cu-o-esse-ce-i-a, culo ho essere questo egli ha.

Cotto participio di *cuocere* corrispondente al latino *coquere: cu-o-ce-ed-o, cu* (vale a dire cova, produce calore) *ho questo prodotto ho,* traducendosi il primo *t* per *questo,* stante che rappresenta un *c,* come dal latino *coctus;* ma sembra più ammissibile la interpretazione *ce-o-cu-ed-o, questo ho cova prodotto ho.*

8. Rappresenta le voci *cu-ó, covo molto* coll'*o* chiuso.

Conca: cu-ó-in-ce-a, cu-molto entro questo ha, vale a dire quella bassura, che serve a contenere gli ovi covati, od altra simile bassura.

Cova da *covare* corrispondente al latino *cubare: cu-ó-è-pe-a, giace sopra* (opure *molto*) *è piede ha.*

Covile: cov-i-ul-e, covo avete qualche è.

Covo: cu-ó-è-pe-o, giaciglio è piede ho.

9. Rappresenta le voci *ac-o, punta ho, acuto ho* coll'*o* aperto, e quelle *ac-ó, punta molto, acuto molto* coll'*o* chiuso.

Cono: ac-o-in-o, punta ho entro ho.

Conico: ac-o-in-i-ce-o, punta ho entro egli questo ho.

Coltello diminutivo di *culter: ac-ó-ul-ed-e-re-ul-o, acuto molto qualche costrutta è cosa qualche ho,* presumendosi che sia un'*r* permutata in *l* la prima delle due *l.*

Coltro corrispondente al latino *culter: ac-ó-ul-ed-re-o, acuto molto qualche costrutta cosa ho.*

Conio: ac-ó-in-i-o, acuto molto entro egli ho, opure *punta molto entro egli ho.*

10. Rappresenta le voci *ic-ó,* la prima indicante il suono prodotto dal battere degli scultori sulle pietre, e la seconda indicante *sopra.*

Colpo: ic-ó-ul-pe-o, ic sopra qualche piede ho: il suono reso da pietra battuta.

11. Rappresenta le voci *oc-o, ochio ho* coll'*o* aperto.

Cora in latino, e *korh* in greco significano la pupilla dell'ochio: *oc-o-re-a, ochio ho cosa ha.*

Cornea, una delle tuniche componenti l'ochio: *oc-o-re-in-e-a, ochio ho cosa entro egli ha.*

12. Rappresenta le due sillabe *vòc-o, voce ho.*

Coaxo, gracidare: voc-o-a-ce-esse-o, voce ho ha questo essere ho.

Cornacchia: voc-o-re-in-a-ce-ul-a, voce ho cosa entro ha questo qualche ha: potrebbe forse essere più ammissibile l'analisi *ce-or-in-a-ce-ul-a, questo parla entro ha questo qualche ha.*

Corvo corrispondente al latino *corvus: voc-o-re-v-o, voce ho cosa molto ho:* anche per tale parola presentasi il dubio se sia ad analizzarsi invece *c-or-v-o, questo parla molto ho,* e in ambi i casi le analisi sarebbero desunte dal vociare, osia grachiare dei corvi. La corrispondente parola francese *corbeau,* e quella valaca *corbul* aventi la lettera *b* in luogo del *v* importerebbero la interpretazione di *è-piede* in luogo di *molto,* ma sarebbe incerto quale delle due lettere sia la originaria, o se l'oggetto fu espresso in alcuni paesi col significato di *molto,* e in altri con quello di *è-piede:* il greco *koraz* in vece del *v* avrebbe un'*a* significante *ha,* opure *o-a, molto ha.*

VIII. Le lettere *cr* presentano almeno i significati seguenti:

1. Rappresentano il suono materiale dello scricchiolamento fatto dalla apertura, che avviene naturalmente in un corpo duro, o per effetto di subìta percossa, ma in questi casi d'ordinario

sorge il dubio, che la *r* rappresenti il verbo *ruo* - *rovinare* - *rompere.*

Crepare corrispondente al latino *crepo,* e al francese *crèver:* *cr*-(opure *c-ru*)-*e-pe-a-re-e*, *cr* (opure *questo rompe*) *è piede ha cosa è.*

Crepitare, cioè il ripetere il suono *cr,* che fa un corpo nel subire l'una dopo l'altra varie crepature quasi nel medesimo spazio di tempo: *crepita, cr-e-pe-i-ed-a, cr è piede egli produce ha.*

Cric, il suono del ghiaccio, del vetro, e delle terraglie, quando si fendono: *cr-i-ce, cr avete questo.*

Cricchio, e suoi derivati *cricchiare,* e *cricchiolare: cr-i-ce-ul-o, cr avete questo qualche ho.*

Crosciare: cr-o-esse-c-i-a-re-e, cr ho essere questo egli ha cosa è.

2. È a presumersi la sillaba *car* radicale di *caro* - *carne* nella parola *crassus* - *grasso: car-a-esse-esse-o-esse, carne ho essere essere ho essere.*

3. Rappresentano le sillabe *co-re, testa cosa.*

Cranio: co-re-a-in-i-o, capo cosa ha entro egli ho; e forse *co-ro-a, capo rotondo ha entro egli ho.*

Crapa per *cranio* in qualche dialetto: *co-re-a-pe-a, capo cosa ha piede ha,* e forse *co-ro-a-pe-a, capo rotondo ha piede ha.*

Crine: co-re-i-in-e, capo cosa avete entro è.

Criterio: co-re-i-ed-e-re-i-o, capo cosa avete produce è cosa egli ho.

Critica: co-re-i-ed-i-ce-a, capo cosa avete produce egli questo ha.

4. Si hanno le voci *oc-re, ochio cosa* nelle parole

Crates in latino corrispondente all'italiano *graticcio: oc-re-a-ed-e-esse, ochj cosa ha prodotti è essere.*

Craticula: oc-re-a-ed-i-ce-ul-a, ochj cosa ha prodotti avete questo qualche ha.

Cretura in latino, significante *vagliatura* in italiano: *oc-re-e-ed-u-re-a, ochj cosa è prodotta sopra cosa ha.*

Cribrum in latino, significante *vaglio,* o *crivello* in italiano: *oc-re-i-è-pe-re-u-e-in, ochj cosa avete è piede cosa ho in egli;* ritenuto che il nome di *ochj* sarebbe per la similianza dei piccoli forellini del vaglio.

Crivello: oc-re-i-e-pe-e-ul-ul-o, ochj cosa avete è piede è qualche qualche ho.

Cruna, vale a dire il foro di un ago: *oc-re-u-in-a, ochio cosa sopra entro ha.*

Lacryma, o *lacrima* in latino: *ul-ò-a-oc-re-y-e-in-a, qualche da aqua ochio cosa sopra in egli ha;* vi corrisponde il sanscrito *açra,* opure *açru, ò-a-oc-re-a,* opure *o, da aqua ochio cosa ha,* opure *ho;* e vi corrisponde il greco *dakryma, ed-ò-a-oc-re-y-e-in-a, prodotto da aqua ochio cosa sopra in egli ha;* nè vi osta il francese *larme, ul-ò-a-re-e-in-e, qualche da aqua cosa in egli è:* può darsi però, che la lettera *r* rappresenti non *re-cosa,* ma *or-sorge-nasce,* opure *ir-ire-andare-scorrere,* in tutte quattro dette lingue.

5. Si hanno le due voci *ce-re, questo cosa* nelle parole

Cratere in significato di vaso: *ce-re-ò-a-ed-e-re-e, questo cosa da aqua costrutta è cosa è,* essendo a presumersi assimilata all'*a* preposizione la vocale aperta *ò,* significante *aqua,* come si è rilevato anche in altre parole. Sicome è a presumersi, che il *cratere vaso* sia stato usato prima di essere stato adoperato in significato di *vulcano,* e sia stata applicata al *vulcano* una tale parola per la sua similianza in parte ad un vaso, così, se ciò fosse, sarebbe a ritenersi anche per esso la prima analisi, ma, se fosse altramente, sarebbe analizzabile *ce-ur-a-ed-e-re-e, questo brucia ha costituita è cosa è.*

Creber in latino significante *spesso* in italiano: *ce-re-ó-e-è-pe-e-re, questa cosa molto è è piede è cosa,* ritenuto che si presume assimilato alla prima *e* un *o* chiuso esprimente *molto:* la prima *e* potrebbe essere preposizione, e, se lo fosse, si avrebbe invece *questo cosa derivante da molto è piede cosa;* non sembra adottabile l'analisi *ce-re-e-è-pe-e-re, questo cosa è è piede è cosa.*

Crema, vale a dire fiore di latte: *ce-re-ó-e-e-in-a, questo cosa sopra è è entro ha,* opure *questo cosa derivante da sopra è entro ha;* infatti questa cosa si forma al disopra del latte.

6. Le lettere *c r* rappresentano anche le due voci *ce-ir, questo andare.*

Crepida in latino corrisponde a *pianella* in italiano: *ce-ir-e-pe-i-ed-a, questo andare è piede egli costituito ha.*

Crus - cruris in latino corrisponde a *gamba* in italiano: *ce-ir-u-re-esse, questo andare sopra cosa essere,* e forse *questo andare ho cosa essere.*

Crespa detta anche *ruga: ce-ir-e-esse-pe-a, questo andare egli essere piede ha,* vale a dire che segna come una via, una strada; e anticamente si usò anche la parola *ruga* per strada. Si potrebbe anche analizzare *ce-ru-e-esse-pe-a, questo ruina egli* (opure *questo derivante da ruina*) *essere piede ha.*

7. Rappresentano anche le voci *ce-or* coi varj significati di *or-nascere-sorgere,* di *or-bocca,* e forse anche di *or-oro.*

Cras in latino corrispondente a *dimani* in italiano: *ce-or-a-esse, questo nascere ha essere,* e forse *questo da nascere essere,* vale a dire, che ha ancora da nascere, che non è ancora venuto; questa analisi non è contraria a quella della corrispondente parola sanscrita *cvas, cu-a-esse, cova ha essere.*

Crea da *creare: ce-or-e-a, questo derivante da nascere ha.*

Creolo: ce-or-e-ul-o, questo derivante da nascita qualche ho.

Cronica, così scrivesi anche in altre lingue, e non *cronaca;* viene derivata dal greco *kronos* significante *tempo: ce-or-ho-in-i-ce-a, questo nascita ho entro egli questo ha.*

Cronico: ce-or-o-in-i-ce-o, questo nascita ho entro egli questo ho.

Cresce da *crescere: ce-or-e-esse-ce-e, questo derivante da sorgere essere questo è.*

Crier in francese, significante *gridare* in italiano: *ce-or-i-e-re, questo bocca egli è cosa;* e forse *voc-re-i-e-re, voce cosa egli è cosa.*

Creso: ce-or-e-esse-o, questo derivante da oro essere ho, notandosi che il greco *krysos* significherebbe *oro.*

8. Rappresentano anche le voci *ce-ro* col *ro* in significato di *rotondo,* opure di *rosso.*

Crocchio in significato di *adunanza: ce-ro-o-ce-ul-o, questo circolo ho questo qualche ho:* non sembrano preferibili le analisi di *ce-or* coll'*or* in significato di *bocca* per indicare il *parlare,* nè quella di *voc-re, voce-cosa,* non dando esse la idea della unione di più persone.

Crepuscolo: ce-ro-e-pe-u-esse-ce-ul-o, questo derivante da rosso piede ho essere questo qualche ho.

Cremisi: ce-ro-e-e-in-i-esse-i, questo rosso è in egli egli essere avete.

9. Possono rappresentare le voci *ce-ru, questo ruina, rompe, rotto.*

Croce: ce-ru-ó-ce-e, questo ruina molto questo è. Un tale si-

gnificato sarà stato applicato alla parola croce posteriormente all'uso di sovraporvi un corpo umano per castigo, o crudeltà, ma è a presumersi, che prima indicasse soltanto la unione di due aste l'una a traverso dell'altra, così suggerendo l'analisi *ce-re-ó-ce-e, questo cosa sopra questo è.*

10. Rappresentano talora le voci *ce-ur, questo brucia.*

Cremo in latino significa *bruciare* in italiano: *ce-ur-e-e-in-o, questo brucia è in egli ho.*

Cren, pianta: *ce-ur-e-in, questo abbrucia egli entro:* così chiamato questo vegetabile probabilmente dal suo sapore mordente.

Creta: ce-ur-e-ed-a, questo derivante da abbruciato prodotto ha.

Cretino, derivato di *creta: creta-i-in-o, creta avete entro ho.*

Crociuolo, e *crogiuolo: ce-ur-o-ce-i-u-ul-o, questo brucia ho questo egli sopra qualche ho.*

IX. La sillaba *cu* rappresenta anche essa varj significati sia come composta da prima dalle voci *c-u,* sia come radicale per la non ricordata sua origine, o altramente.

1. La prima sua significazione sembra quella di *ce-u* coll'*u* in significato di *sopra, questo sopra.*

Cudo in latino significante *battere* in italiano: *ce-u-ed-o, questo sopra produce ho,* ma sembra applicabile piutosto l'analisi *ic-u-ed-o, colpo sopra produce ho.*

Cumulo: ce-u-e-in-ul-o, questo sopra in egli qualche ho.

Curvo: ce-u-re-v-o, questo sopra cosa sopra ho; opure *ce-u-re-fo-o, questo sopra cosa vuoto ho:* il francese *courbé* suggerisce l'analisi *ce-u-re-e-pe-o, questo sopra cosa è piede ho.*

Cute: ce-u-ed-e, questo sopra costituito è.

2. Sicome il poggiare, o giacere sopra qualche cosa produce *quiete, base, unione, calore,* così la voce *cu* divenne radicale di parole esprimenti detti significati.

Cubo in latino del verbo *cubare* significante *covare* in italiano: *cu-è-pe-o, giacere è piede ho.*

Cubo, corpo solido a sei lati in modo da avere una base qualunque sia il lato, su cui poggia: *cu-è-pe-o, basi è piede ho.*

Cucchiajo: cu-ce-ce-ul-a-re-o, cu (vano) questo questo qualche ha cosa ho, indicante così la parte concava del cucchiaro, sopra cui poggia il cibo.

Cuccia: cu-ce-ce-i-a, luogo di riposo questo questo egli ha.

Cucuma: cu-cu-e-in-a, base base in egli ha; e così è espressa la circostanza, che questo utensile nella parte inferiore ha una circonferenza maggiore in confronto della superiore.

Cucurbita in latino equivalente a *zucca* in italiano: *cu-cu-re-è-pe-i-ed-a, base base cosa è piede egli costituito ha;* e in fatto tale frutto ha una grande base, e potrebbe darsi, che fosse più giusta l'analisi *cu-cu-ro-è-pe-i-ed-a, base base rotonda è piede egli costituito ha,* stante la forma circolare della zucca.

Culcita in latino significante *materazzo* in italiano: *cu-ul-ce-i-ed-a, quiete qualche questo egli produce ha.*

Culla, e *cuna: cu-ul-ul-a, covo, giaciglio qualche qualche ha; cu-in-a, giaciglio entro ha.*

Culo: cu-ul-o, da giacere, da sedere qualche ho.

Cuscino: cu-esse-ce-i-in-o, giaciglio (da appoggiarsi) essere questo avete entro ho.

3. Rappresenta le voci *co-u, capo sopra.*

Cuffia: co-u-fo-fo-i-a, capo sopra vuoto vuoto egli ha: a sostegno della opinione esternata concorrono le corrispondenti parole *coiffe,* e *coiffure* in francese, *cofia* in spagnuolo e *coif* in inglese, tutte incomincianti per *co-capo,* e non per *cu.*

4. Rappresenta le voci *ac-u, punta sopra,* o *punge molto.*

Cucire: ac-u-ce-i-re-e, punta sopra questo avete cosa è; opure *acu-ce-i-re-e, ago questo avete cosa è.*

Culex in latino corrispondente a *zanzara* in italiano: *ac-u-ul-e-ce-esse, punge molto qualche è questo essere.*

Culmine: ac-u-ul-e-in-in-e, punta sopra qualche in egli entro è.

Cuneo: ac-u-in-e-o, punta molto entro egli ho.

Cuspide: ac-u-esse-pe-i-ed-e, punta molta essere piede egli costituita è.

5. In alcune parole si presumono le vóci *oc-u, ochio sopra.*

Cupere in latino significante *bramare* in italiano: *oc-u-pe-e-re-e, ochj sopra piede egli cosa è;* e forse *av-ce-u-pe-e-re, desidera questo molto piede egli cosa è,* essendo *av* la radicale *di aveo-desiderare.*

Cupido derivato di *cupere: oc-u-pe-i-ed-o, ochj sopra piede egli produce ho.*

Cura: oc-u-re-a, ochj sopra cosa ha.

Custode derivante dal latino *custos,* e questo verisimilmente da *curstos: oc-u-re-esse-ed-o-ed-e, ochj sopra cosa essere produce ho costituito è.*

X. Nella lingua italiana il *c* fu erroneamente aggiunto, come fu esposto nell'articolo trentesimo degli studj sulla ortografia italiana riguardo alle parole *acqua, giacque, nacque, nocque, piacque, tacque,* ed altre, e fu erroneamente duplicato riguardo a non poche parole giusta quanto è dimostrato negli articoli primo, quinto, sesto, e duodecimo di detti studj sulla ortografia.

XI. La lettera *c* almeno in generale è rappresentata alla lettera *k* nelle lingue greca, tedesca, inglese, ed olandese, e conseguentemente possono essere applicabili a dette lingue almeno in parte le osservazioni sopra fatte sulla lettera *c.* L'applicarle a dette lingue riescirebbe un lavoro lungo, e perciò si limita la applicazione alle parole *kaleω* greca, *kaiser* tedesca, *keizer* olandese, *kŏnig* tedesca, *koning* olandese, e *king* inglese.

Kaleω corrisponde al latino *calo-chiamare: voc-a-ul-e-o, voce ha qualche egli ho.*

Kaiser-imperatore: co-a-i-esse-e-re, capo ha egli essere è cosa.

Keizer-imperatore: co-e-i-esse-e-re, capo è egli essere è cosa.

Kŏnig-re: co-e-in-i-ed-ce, capo è entro egli costituito questo.

Koning-re: co-in-i-in-ed-ce, in capo avete entro costituito questo.

King-re: co-i-in-ed-ce, capo avete entro costituito questo.

ARTICOLO XIX.

Della lettera *D.*

La lettera *d* non vedesi nelle iscrizioni etrusche, e non vedesi nemeno nelle tavole eugubine più antiche. Una tale circostanza induce a presumere, che daprima la lettera *d* non fu pronunciata, o distinta, o fu rappresentata dalla lettera *t,* e che in seguito è avvenuta la distinzione delle due lettere *d t.*

Detta lettera *d* non ha un significato proprio, e, quando non forma parte di una voce radicale insieme ad altra lettera, è a ritenersi avvenuta la elisione, od assimilazione di altra lettera,

colla quale costituiva una voce radicale. Sopra questa lettera sono emerse anche le seguenti osservazioni:

1. La lettera *d* fu permutata talora in altra lettera, o rappresenta altra lettera, come nelle parole seguenti, nelle quali ora trovasi un *d,* ed ora

a) Una lettera consonante eguale a quella della voce successiva, alla quale è aggregata, come in *adbreviare* e *abbreviare, adcurro* e *accorro, adgrego* e *aggrego, adlego* e *allego, admitto* e *ammetto, adnecto* e *annetto, adprobo* e *approvo, adrogo* e *arrogo, adsisto* e *assisto, adtingo* e *attingo, adverbium* e *avverbio*;

b) Un *b* come in *subdiaconus, subditus, subdividere* corrispondenti a *suddiacono, suddito, suddividere*;

c) Un *g,* come in *chieggo* e *chiedo, giorno* derivante da *dì,* o dal latino *dies, moggio* e *modius, oggi* e *hodie, poggio* e *podium, raggio* e *radius, seggiola* e *sedes, scheggia* e *schidia, veggo* e *vedo;*

d) Un' *l* come in *olor* in spagnuolo e *odore* in italiano;

e) Un' *s,* come in *cesso* e *cedere, fossum* e *fodio, gressum* e *gradior, possesso* e *possideo;*

f) Un *t,* come in *latro* e *ladro, mater* e *madre, patella* e *padella, pater* e *padre;*

g) Una *z*, come in *mezzo* e *medium*, *razzo* e *radius*, *rozzo* e *rudis.*

2. Il *d* talora anch' esso è, o sembra assimilato, od eliso, come nelle parole seguenti, e loro derivati, o di eguale derivazione.

Venti da *duenti. Viginti* da *duiginti. Ascrivere* da *adscribere. Aspetto* da *adspicio. Aspirare* da *adspirare. Esus* participio di *edo: ed-esse-u-esse, mangiare essere ho essere. Esoso: ed-esse-ó-re-esse-ho, mangiare essere molto cosa essere ho. Esurio* in latino significante *aver fame: ed-esse-u-re* (opure *ur)-i-o*, *mangiare essere molto cosa* (opure *brucia*) *egli ho. Accese,* e *acceso* da *accendere. Arse,* e *arso* da *ardere. Ascose,* e *ascoso* da *ascondere. Attese,* e *atteso* da *attendere. Caso* da *cadere. Cesoja,* e *cesura* dal latino *caedo, caedis, caesum* significante *tagliare. Chiese,* e *chiesto* da *chiedere. Chiuse,* e *chiuso* da *chiudere. Collise,* e *colliso* da *collidere. Conciso* dal latino *concido, concisum,* significante *tagliare. Decise,* e *deciso* da *decidere. Deluse,* e *deluso* da *deludere. Difese,* e *difeso da difendere. Dissuase,* e *dissuaso* da *dissuadere. Divise,* e *diviso* da *dividere. Elise* ed *eliso* da *elidere. Espansione* da *espan-*

dere. Esplose, ed *esploso da esplodere. Evase,* ed *evaso da evadere. Fuse,* e *fuso* da *fondere. Illuse,* e *illuso* da *illudere. Intruse,* e *intruso* da *intrudere. Invase,* e *invaso* da *invadere. Leso* da *ledere. Morse,* e *morso* da *mordere. Offese,* e *offeso* da *offendere. Perso* da *perdere. Persuase,* e *persuaso* da *persuadere. Prese,* e *preso* da *prendere. Preciso* dal latino *praecido-tagliare. Rase, raso, raschiare,* e *raspare da radere. Rese,* e *reso* da *rendere. Rise,* e *riso* da *ridere. Rispose,* e *risposto* da *rispondere. Rose,* e *roso* da *rodere. Scese,* e *sceso* da *scendere. Sospese,* e *sospeso* da *sospendere. Spese,* e *speso* da *spendere. Sponsum,* e *sposo* dal latino *spondeo-promettere. Stese,* e *steso* da *stendere. Tosare* dal latino *tondeo. Uccise,* e *ucciso* da *uccidere. Viso, visibile,* e *visita* dal latino *video.*

3. Si presentano come radicali le voci *da* del verbo *dare, dì* per *giorno, di* del verbo *dicere,* e forse anche *di* preposizione del genitivo, *du* del numero *due* giusta le parole seguenti:

a) Dare: da-re-è, dà-cosa è.

Dado: da-ed-o, dà produce ho.

Dardo: dar-ed-o, dare produce ho; e forse *ed-ha-ire-ed-o, prodotto ha andare prodotto ho,* opure *ed-ha-ru-ed-o, prodotto ha rovina produce ho.*

Datare da *dato: dato-a-re-e, dato ha cosa è;* e forse *ed-a-aet-a-re-e, prodotto ha età (tempo) ha cosa è.*

Dazio: da-ed-esse-i-o, dà produce essere egli ho.

Dono: da-ó-in-o, dà sopra entro ho.

Dose: da-o-ed-esse-e, dà ho prodotto essere è.

Dote: da-o-ed-e, da ho prodotto è.

b) Dies in latino significante *giorno* in italiano: *di-e-esse, giorno è essere.*

Diurno: di-u-re-in-o, sopra giorno cosa entro ho.

c) Dire: di-re-e, di, cioè *dice, cosa è.*

Dicere in latino: *di-ce-e-re-e, di questo egli cosa è.*

Dictare in latino corrispondente a *dettare* in italiano: *di-ce-ed-a-re-e, parla questo produce ha cosa è.*

d) Due: du-è.

Dubio: du-è-pe-i-o, due è piede egli ho.

Dodici corrispondente al latino *duodecim: du-ó-dici, due sopra dieci.*

Dopio: do-pe-ul-o, due piede qualche ho.
Duplo: du-pe-ul-o, due piede qualche ho.
Dialogo: du-i-a-logo, due egli ha discorso.
Diametro: du-i-a-metro, due egli ha misura.

4. Sembra assimilata al *d* un' *e* chiusa nelle parole

Dape corrispondente al latino *daps dapis* significante *cibo, vivanda: ed-a-pe-e,* proposizione la quale riflessa esprime: *è piede da mangiare,* corrispondendo a *mangiare* il latino *edo.*

Dente equivalente al participio *edente,* vale a dire *mangiante: ed-é-in-ed-e,* le quali voci riflesse dicono *è produce in egli mangia,* e, se la prima *e* di *dente* fosse preposizione posposta, l'analisi sarebbe *mangia fuori entro produce è.*

Desco potrebbesi analizzare *ed-e-re-esse-ce-o, derivante da mangiare cosa essere questo ho,* opure *ed-e-ed-esse-ce-o, derivante da mangiare costituito essere questo ho,* essendo a presumersi nella *s* dolce la assimilazione di un' *r,* o di un *d:* le prime due lettere possono anche essere interpretate *cibo fuori,* vale a dire oggetto costituito per avere sopra dei cibi.

Desinare: ed-e-re-esse-in-a-re-e, derivante da mangiare (opure *mangia egli*) *cosa essere entro ha cosa è.*

Dolce: ed-ó-ul-ce-e, mangiare, opure *mangiabile molto qualche questo è:* il francese *douce* fa supporre, che l'*o* rappresenti le voci *ho-ó, ho-molto.*

5. Si è presentata assimilata al *d* la precedente *è* aperta nelle parole seguenti incomincianti colla sillaba *da*, ritenendo sempre comprese anche le derivate, o di eguale derivazione.

Da preposizione dell' ablativo corrispondente alla latina *a: ed-a, fatto ha,* opure *prodotto ha.*

Daga: ed-ag-a, costrutta punta ha, essendo evidente che la sillaba *ag* rappresenta la voce *ac* avente il significato di *acus-punta.*

Danza: ed-an-ed-esse-a, produce an (radicale di *anulus-anello, cerchio, ha entro*) *prodotto essere ha.*

Dapoco: ed-a-poco, produce ha poco.
Davanti: ed-a-avanti, produce ha avanti.
Davero: ed-a-vero, produce ha vero.

6. Un' eguale assimilazione reputasi nelle parole incomincianti colla sillaba *de* non privativa costituita da *ed-è, produce*

è, opure da *ed-é, produce egli,* opure da *ed* susseguito da parola, o voce incominciante con un' *e*.

Decadere: ed-e-cadere, produce è cadere, e forse *ed-é, produce egli cadere,* abbisognando più estesi studj per giudicare con certezza se la *e* di *de* debba ritenersi l'*è* verbo, o l'*é* significante *egli,* o l'*é* preposizione, sia riguardo alla stessa parola *decadere*, sia riguardo alle parole di consimile costituzione.

Decente: ed-ec-é-in-ed-e, produce-eco (fama) in egli costituito è.

Declamare: ed-e-clamare, produce è clamare.

Declive: ed-e-clivo-e, produce è clivo è.

Decoro: ed-ec-o-re-o, produce eco (fama) ho cosa ho.

Delineare: ed-e-lineare, produce è lineare.

Denso: ed-ó-e-in-esse-o, prodotto derivante da molto entro essere ho.

Dentro: ed-entro, produce entro.

Deporre: ed-e-porre, produce è porre.

Deus in latino corrispondente a *Dio* in italiano: *ed-é-u-esse, produce egli ho essere.*

Devoto: ed-e-vot-o, produce è vota ho.

7. Detta assimilazione ritiensi anche nelle parole incominicianti colla sillaba *de* avente significato privativo, ed equivalente ad *ed-é-è, produce fuori è,* opure *ed-è-é, produce è fuori* occorrendo ulteriori studj per poterne rilevare la giusta analisi.

Decifrare: ed-é-è-cifrare, produce fuori è cifrare.

Decrescere: ed-é-è-crescere, produce fuori è crescere.

Deforme: ed-é-è-forma-è, produce fuori è forma è.

Demente: ed-é-è-mente, produce fuori è mente.

Destare: ed-é-è-stare, produce fuori è stare.

8. La stessa assimilazione si ha nelle parole incomincianti colla sillaba *di* esprimente *ed-i, produce,* opure *prodotto avete.*

Di articolo del genitivo: *ed-i, produce,* opure *prodotto avete.*

Dianzi: ed-i-anzi, prodotto avete anzi.

Dichiarare: ed-i-chiarare, produce avete chiarare.

Dilucidare: ed-i-lucidare, produce avete lucidare.

Dimagrare: ed-i-magrare, produce avete rendere, o *divenire magro.*

Dirus in latino corrispondente in italiano a *crudele, fiero, atroce: ed-i-ru-u-esse, produce avete ruina ho essere,* essendo *ru* la radicale di *ruo-rovinare.*

Discacciare: ed-i-scacciare, produce avete scacciare.

Discernere: ed-i-scernere, produce avete scernere.

Discoprire: ed-i-scoprire, produce avete scoprire.

Disfortuna: ed-i-sfortuna, produce avete sfortuna.

9. La suripetuta assimilazione si presume anche in alcune parole incomincianti colla sillaba *di* significante *privazione,* e analizzabile *ed-é-i, produce,* o *prodotto fuori avete.*

Dimettere: ed-é-i-mettere, produce fuori avete mettere.

10. Anche nelle parole incomincianti colla voce *dis* è a presumersi la assimilazione della *e* di *ed.*

Disapprovare: ed-i-ex-approvare, prodotto avete fuori approvare.

Disavventura: ed-i-ex-avventura, prodotto avete fuori avventura.

Dissotterrare: ed-i-ex-sotterrare, prodotto avete fuori sotterrare.

Disunire: ed-i-ex-unire, prodotto avete fuori unire.

11. Presumesi detta assimilazione dell'*e* al *d* anche nelle parole incomincianti colla sillaba *do* non radicale.

Dolo, dolas in latino corrispondente a *tagliare, polire* in italiano: *ed-é-o-ul-o, produce fuori ho qualohe ho,* e il suo derivato *dolabra* significante *coltellaccio, accetta, piccone* in italiano, analizzabile *dol-a-è-pe-re-a, da dol (taglio) è piede cosa ha:* potrebbe però essere *de-o-ul-o, manca,* o *toglie ho qualche ho.*

Dolo in italiano corrispondente al latino *dolus* esprimente *inganno, frode: ed-é-o-ul-o, produce fuori ho qualche ho;* e forse *te-o-ul-o, coperto ho qualche ho,* opure *de-o, manca ho.*

Domus in latino corrispondente a *casa* in italiano: *ed-o-e-in-u-esse, costrutto ho in egli ho essere;* e forse *te* (radicale di *tego-coprire*) *o-e-in-u-esse, coperto ho in egli ho essere.*

Domare: ed-o-e-in-a-re-è, produce ho in egli ha cosa è.

Dominus in latino corrispondente a *signore, padrone* in italiano: *dom-in-u-esse, in casa ho essere.*

Donde: ed-onde, produce onde (avverbio).

Dondolare: ed-ondulare, produce ondulare.

Dorare: ed-aurare, produce orare.

12. La suripetuta assimilazione ritiensi avvenuta anche nelle parole incomincianti colla sillaba *du.*

Duna, monticello di arena: *ed-u-in-a, prodotto in sopra ha.*

Dunque: ed-u-in-ce-o-è, produce in sopra questo ho è.

13. Si è superiormente esposto al numero uno sotto la la lettera *f,* che la lettera *d* rappresenta talora la lettera *t,* o che è rappresentata da un *t,* come in molte parole, fra le quali *cedro, ladro, lido, madre, padre, padella, spada* in italiano, e *citrus, latro, litus, mater, pater, patella, spatha* in latino; *ambassade, ambassadeur, cadastre, cadenas, façade, pommade, vide* in francese, e *ambasciata, ambasciatore, catasto, catenaccio, faciata, pomata, vuoto* in italiano; *dido, lodo, maduro, marido, mudar, podar, poder, seda, todos* in spagnuolo, e *dito, loto, maturo, marito, mutare, potare, potere, seta, tutti* in italiano; tanto *durar,* quanto *turar* scrivesi in spagnuolo in significato di *durare; hard-duro, middle-mezzo, old-vecchio, waden-guadare* in inglese, e *hart, Mittel, alt, waten* in tedesco. Una tale circostanza ha fatta sorgere l'idea, che il *d* della parola *damigiana,* significante vaso grande di vetro coperto di paglia, paviera, od altro vegetabile flessibile, rappresenti un *t,* e questo rappresenti la sillaba *te* radicale di *tego-coprire.* Ciò premesso, detta parola sarebbe analizzabile *d-am-i-ed-ce-i-a-in-a, coperto attorno avete costrutto questo egli ha entro ha.* È pure sorta l'idea, che anche il *d* di *dama,* sia nel significato di *dama-giuoco,* sia in quello di *dama-donna,* rappresenti la lettera *t,* cioè la detta sillaba *te* di *tego-coprire,* e che la parola *dama* in ambedue i significati sia analizzabile *d-a-i-in-a, coperta ha,* opure *da coprire, in egli ha.* Tale analisi corrisponde alla *dama-giuoco,* poichè chiamasi *dama* quella pedina, che viene coperta con altra pedina, quando arriva all'ultima fila della scacchiera dalla parte contraria. E corrisponde anche alla *dama-donna,* poichè è a presumersi, che la razza umana in origine abbia incominciato a parlare con voci indicanti ciò, che le si presentava sotto i sensi, e quindi che per nominare una donna abbia detta la circostanza, che la femina era stata coperta dall'uomo.

Negli studj sulla ortografia italiana è esposto l' erroneo uso di due *d* agli articoli primo, e dodicesimo.

ARTICOLO XX.

Della lettera *F*.

La lettera avente in italiano il suono, e la forma di un'*f* è rappresentata in diverso modo in altre lingue: in greco, e in valaco ha la forma φ, in latino ora è rappresentata da un' *f*, ed ora dalle lettere *ph*, in spagnuolo, e in francese ora da un' *f*, ed ora da un' *h*, in tedesco ora dalla *f*, ed ora dalla lettera *v*, scrivendosi in latino *facio, fera, fides, fluo, frons, funis,* e *pharetra*, *philologus, phlegma, phoenix, phrasis;* in spagnuolo *falsar, festear, fiesta, fuyr,* e *habler - favellare, hender - fendere, higo - fico, hoia - foglia, humo - fumo;* in francese *faire - fare, feindre - fingere, fixe - fisso, force - forza, fuir - fugire,* e *habler - chiacchierare, hableur - ciarlone;* in tedesco *fallen - cadere, Feld - campo, Fieber - febre, fliegen - volare, folgen - seguire, Frau - donna, Furcht - timore,* e *Vater - padre, versichern - assicurare, viel - molto, Vogel - uccello.*

Sostituisce talora altra lettera, o ne è sostituita, come nelle parole seguenti, nelle quali trovasi ora un' *f*, ed ora

un *b*, come tra *obferre* e *offerire, obfuscare* e *offuscare, subflare* e *soffiare, subfocare* e *soffocare, bhràtar* in sanscrito, *Bruder* in tedesco, *brother* in inglese, e *frater* in latino;

un *k*, come tra il greco *ekφerω*, ed *effero, ekφeygω* ed *effugio;*

un *d: adfigere* e *affigere, adfligere* e *affligere;*

un' *l*, come tra *fiamma,* e lo spagnuolo *llama;*

un *p*, come tra *capo,* e il francese *chef;*

un *v*, come tra *breve, tardivo, vivo*, e le parole francesi *brief, tardif, vif, ravano,* e il latino *raphanus.*

Vedesi assimilata nella parola *tisi* scrivendosi in latino *phthisis,* e in greco φ*thisis;* potrebbe essere stata assimilata anche in altre parole, ed anzi sembra sia avvenuta la assimilazione della sillaba *fo* nelle parole *candeo, cinis, ignis, lix, lixivia,* e siansi in origine pronunciate tali parole *focandeo, focinis, foicnis, folix, folixivia.*

L'uso di due *f* in alcune parole è stato ritenuto erroneo negli articoli primo, e decimo degli studj sulla ortografia italiana.

Fra i significati attribuibili alla lettera *f* unita ad altra lettera espressa, od assimilata sonosi presentati i seguenti, senza escludere che la lettera *f* possa rappresentare altri significati, o che possa essere l'effetto di una modificazione di altre lettere.

I. Il significato di *parlare.*

For, faris in latino significante *parlare* in italiano: l'analisi di *for,* sarebbe *fa-o-re, parla ho cosa,* e quella di *faris fa-re-i-esse, parla cosa egli essere;* resta però il dubio, che in origine questa radicale possa essere derivata da *vo* radicale di *voce,* o possa essere derivata da *fa-or, fa bocca* col *fa* radicale di *facere.*

Fabulor corrispondente al francese *habler,* allo spagnuolo *hablar,* e all'italiano *favellare: fa-è-pe-ul-o-re, parla è piede qualche ho cosa;* anche per queste parole resta il dubio, che in origine siasi detto *voabler, voablar* colla sillaba *vo* radicale di *voce.* Le parole *favola* in italiano, *fabula* in latino, *fable* in francese, e *Fabel* in tedesco sembrano derivate dalla stessa radicale *fa* di *fabulor,* ma non escludono, che possano derivare dalla radicale *fo* significante *vuoto,* come in appresso: quindi *favola,* e *fabula* sarebbero analizzabili *fa-è-pe-ul-a, parla è piede qualche ha,* e forse *fo-a-è-pe-ul-a, vuoto ha è piede qualche ha:* per *fable,* e *Fabel* sarebbe a ritenersi la stessa analisi riguardo alle tre prime lettere. La parola *fola* sinonimo di *favola* si analizza *fa-o-ul-a, parla ho qualche ha,* opure *fo-ul-a, vuoto qualche ha.*

Facondo: fa-ce-ó-in-ed-o, parla questo molto entro costituito ho.

Fanciullo: fa-in-ce-i-ul-ul-o, parla entro, opure *in parlare questo egli qualche qualche ho.*

Fante: fa-in-ed-e, in parla costituito è; e *infante in* (negativo) *-fa-in-ed-è, non in parlare costituito è.*

Fata: fa-ed-a, parla produce ha.

Fateor in latino significante *confessare* in italiano: *fa-ed-è-o-re, parla produce è ho cosa.*

Favella: fa-pe-e-ul-ul-a, parla piede è qualche qualche ha.

Frase: fa-re-a-ed-esse-e, parla cosa ha costituito essere è; forse potrebbe essere *fa-or-a-ed-esse-è, fa bocca ha costituito essere è,* col *fa* in significato di *facere,* e forse colla *f* in significato di *ho, f-or-a-ed-esse-è, ho da bocca costituito essere è.*

Profeta: pe-re-o-fa-e-ed-a, piede cosa ho parla è produce ha.

II. Quello di *fa* radicale del verbo *fare-facere.*

Fare: fa-re-e, fa-cosa-è.

Facere: fa-ce-re-e, fa questo cosa è.

Fatto: fa-ce-ed-o, fa questo costituito ho.

Faber - fabro: fa-è-pe-e-re, fa è piede è cosa.

Facenda: fa-ce-e-in-ed-a, fa questo in egli produce ha.

Fachino: fa-ce-i-in-o, fa questo avete entro ho.

Facile: fa-ce-i-ul-e, fa questo egli qualche è.

Facoltà: fa-ce-ol-ed-a, fa questo qualche produce ha.

Fatica: fa-ed-i-ce-a, fa produce avete questo ha, e forse *fa-ed-ic-a, fa produce colpo ha.*

Staffa: sta-pe-fa, sta piede fa, essendo indicata nel latino *stapes* la preesistenza del *p,* e la sua permutazione nella prima *f:* forse la sillaba *fa* potrebbe rappresentare le voci *fo-a, vuoto ha,* nel quale caso l'analisi sarebbe *sta-pe-fo-a, sta piede vuoto ha.*

Truffa, forse da scriversi con una sola *f: te-ru-fa, coperta ruina fa.*

Tuffare: te-yd-fa-a-re-e, copre acqua fa ha cosa è: si presume che il *d* di *yd* sia stato permutato nella prima *f* di *tuffare.*

Ghiandifero: ghiande-i-fa-e-re-o, ghiande avete fa egli cosa ho.

Sonnifero: sonno-i-fa-e-re-o, sonno avete fa egli cosa ho.

Vocifera: voce-i-fa-e-re-a, voce avete fa egli cosa ha.

Artefice: arte-e-fa-i-ce-e, arte è fa egli questo è.

Orefice: or-e-fa-i-ce-e, oro è fa egli questo è.

Artificio: arte-i-fa-i-ce-i-o, arte avete fa avete questo egli ho.

Beneficio: bene-fa-i-ce-i-o, bene fa avete questo egli ho.

Benefico: bene-e-fa-i-ce-o, bene è fa egli questo ho.

Pacifico: pace-i-fa-i-ce-o, pace avete fa egli questo ho.

Trafico: ed-re-a-fa-i-ce-o, produce cosa ha fa egli questo ho.

Il significato di *fare* si presenta anche nelle parole seguenti, non senza però il dubio, che la *f* sia stata sostituita ad altra lettera:

Figura: fa-ic-u-re-a, fa imagine sopra cosa ha; e forse *ho-ic-u-re-a, ho imagine sopra cosa ha.*

Fiore: fa-ul-ó-re-e, fa qualche sopra cosa è; e *flos fa-ul ó-re·esse, fa qualche sopra cosa essere.*

Fleo-piangere: fa-ul-eh-o, fa qualche lamento ho, ritenuto che *eh* rappresenta la voce di chi si duole in greco, e in latino: forse

invece di *fa* potrebbe essere *vo-ul-eh-o, voce qualche di lamento ho: flebile* sarebbe un derivato di *fleo.*

Frìgeo, esser freddo: *fa rigeo*: *fa-ru-i-ed-ce-e-o, fa rovina avete produce questo egli ho*; forse *ho rigeo.*

Frìgido: *fa rigido,* e forse *ho rigido* quale derivato di *frigeo.* Anche *freddo* sarebbe un derivato di *frigeo,* e quindi sarebbe analizzabile *fa,* e forse *ha-ru-e-ed-ce-ed-o, fa,* e forse *ha ruina egli produce questo produce ho.*

Frollo: fa-ru-o-ul-ul-o, fa rottura ho qualche qualche ho.

Fronda: fa-re-ó-in-ed-a, fa cosa in sopra prodotto ha.

Fulcio in latino corrispondente in italiano a *puntellare, sorreggere: fa-u-ul-ce-i-o, fa sopra qualche questo egli ho.*

Fune: fa-u-in-e, fa in sopra è: come derivati di *fune* sembra doversi considerare il latino *funus,* il corrispondente italiano *funerale,* e la parola *funesto,* se sussiste la loro origine dall'uso delle funi accese, altramente la parola *funus* sarebbe analizzabile *fo-u-in-o-esse, in sopra fuoco ho essere,* e altretanto sarebbe a dirsi di *funerale,* e di *funesto.*

Fur in latino corrispondente a *ladro* in italiano: *fa-u-re, fa sopra cosa;* e il suo derivato *furto fa-u-re-ed-o, fa sopra cosa prodotto ho*: si presenta anche l'analisi *fa-u-ru, fa sopra ruina.*

Furbo: fa-u-re-è-pe-o, fa sopra cosa è piede ho.

III. Quello di *fuoco.*

Face: analizzata negli articoli nono, e decimo.

Facella: fo-a-ce-e-ul-ul-a, fuoco ha questo è qualche qualche ha.

Facula: fo-a-ce-ul-a, fuoco ha questo qualche ha.

Fadus in latino significante *splendido* in italiano: *fo-a-ed-u-esse, fuoco ha prodotto ho essere.*

Falbus in latino viene detto corrispondente al latino *fulvus,* e al latino *flavus* significanti di *color biondo,* e in latino sarebbevi anche l'aggettivo *furvus* significante *oscuro, bruno, nero;* la loro analisi si opina essere:

Falbus: fo-a-ul-é-pe-u-esse, da fuoco qualche è piede ho essere,

Flavus: fo-ul-a-v-u-esse, da qualche fuoco molto ho essere.

Fulvus: fu-ul-v-u-esse, fuoco qualche molto ho essere.

Furvus: fo-u-re-v-u-esse, fuoco sopra cosa molto ho essere, e forse *fo-u-re-è-pe-u-esse, sopra fuoco cosa è piede ho essere.*

Falò: fo-a-ul-o, da fuoco qualche ho, opure *fo-a-lu-o, da fuoco luce ho.*

Fanale: fo-a-in-a-ul-e, proposizione, che riflessa dice *è qualche da entro ha fuoco.*

Fanatico: fo-a-in-a-ed-i-ce-o, da entro ha fuoco costituito egli questo ho.

Fantasia: fo-a-in-ed-a-esse-i-a, fuoco ha entro prodotto ha essere avete ha: la *s,* come dolce sarebbe interpretabile *re-esse, cosa essere.*

Faro: fo-a-re-o, fuoco ha cosa ho.

Favilla: fo-a-v-i-ul-ul-a, fuoco ha sopra avete qualche qualche ha.

Febre: fo-é-è-pe-re-e, derivante da fuoco è piede cosa è.

Fermento: fo-e-re-e-in-é-in-ed-o, derivante da fuoco cosa è entro in egli prodotto ho.

Fervere: fo-e-re-v-e-re-e, fuoco è cosa molto è cosa è.

Fervido: fo-e-re-v-i-ed-o, fuoco è cosa molto egli costituito ho.

Fervore: fo-è-re-v-ó-re-e, fuoco è cosa molta molto cosa è.

Festa: fo-e-esse-ed-a, fuoco è essere fatto ha.

Fiacola: fo-i-a-ce-ul-a, fuoco egli (opure *qualche*) *ha questo qualche ha.*

Flamma-fiamma: fo-ul-a-e-in-e-in-a, fuoco qualche ha è entro è entro ha.

Foco: fo-ce-o, foco questo ho.

Foga: fo-ó-ed-ce-a, fuoco molto produce questo ha.

Foia: fo-i-a, fuoco egli ha.

Fomento: fo-e-in-é-in-ed-o, fuoco è entro in egli costituito ho.

Fomite: fo-e-in-i-ed-e, fuoco è entro egli produce è.

Forno corrispondente al latino *furnus: fo-ur-in-o, fuoco brucia entro ho;* e forse *fo-ó-re* (opure *ur*) *-in-o, fuoco molta cosa* (opure *brucia*) *entro ho,* opure *fo (vuoto) -ur-in-o, vuoto brucia entro ho,* ma non sembra adottabile l'analisi *o-ur-in-o, ho brucia entro ho.*

Fornace: forn-a-ce-e, da forno questo è.

Fortis inscrizione sópra antiche lucerne: *fo-re-ed-i-esse, fuoco cosa produce egli essere,* opure *avete essere,* non conoscendosi come venisse proferito l'*i* di tale inscrizione.

Fosforo: fo-esse-for-o, fuoco essere produce ho, ritenuto che

il greco *phoros,* significante *ferace,* è analizzabile *fa-o-re-o-esse, fa ho cosa ho essere.*

Foveo in latino significante *riscaldare, tenere caldo: fo-v-é-o,* la quale proposizione riflessa dice *ho derivante da sopra fuoco.*

Francese, Francia, franco: in queste parole opinasi, che la *f* rappresenti la voce *fo-fuoco. Francese: fo-re-a-in-ce-e-in-esse-e,* proposizione, la quale riflessa dice *è essere entro derivante da questo entro ha cosa fuoco:* la dolcezza della *s* ha suggerito di interpretarla per *in-esse, entro essere,* come in milanese, pavese, veronese. *Francia: fo-re-a-in-ce-i-a, fuoco cosa ha entro questo egli ha. France: fo-re-a-in-ce-e, fuoco cosa ha entro questo è. Franco: fo-re-a-in-ce-o, fuoco cosa ha entro questo ho. Francesco* sembra analizzabile *franc-e-esse-ce-o, derivante da franco essere questo ho.*

Frigo in latino corrispondente all'italiano *frigere: fo-re-i-ed-ce-o, fuoco cosa avete produce questo ho,* e forse *fo-ur-i-ed-ce-o, fuoco brucia avete produce questo ho,* opure *ó-ur-i-ed-ce-o, molto brucia avete produce questo ho.*

Fucile: fo-u-ce-i-ul-e, fuoco sopra questo avete qualche è, se un tale nome fu attribuito per essersi usato nei primi fucili ad attaccare il fuoco al di sopra, e altramente alla parola *sopra* sarebbe a sostituirsi quella di *molto.*

Fucina: fo-u-ce-i-in-a, fuoco molto questo avete entro ha.

Fulgur in latino corrispondente a *folgore* in italiano: *fo-ul-ed-ce-ho-re, fuoco qualche produce questo ho cosa:* della sillaba *ful* presentansi però anche le analisi *fo-u-ul, fuoco sopra,* opure *molto qualche; fo-u-lu, fuoco molta luce; fa-u-lu, fa sopra,* opure *molta luce; ó-u-lu, alto molta luce.* Nella parola *fulmine* la sillaba *ful* è ad interpretarsi come in *fulgur.*

Fuligine: fo-ul-i-ed-ce-in-e, fuoco qualche avete prodotto questo entro è, e forse *fo-u-ul-i-ed-ce-in-e, fuoco sopra qualche avete prodotto questo entro è.*

Fumo: fo-u-i-in-o, fuoco sopra in egli ho.

Fundo in latino corrispondente a *fondere* in italiano: *fo-u-in-ed-o, fuoco molto entro produce ho,* e forse *fo-un-ed-o, fuoco uno produce ho.* Il participio *fuso* rappresenta colla *s* dolce le tre lettere *n d s,* e quindi rappresenta la parola *fundso,* ed è derivato di *fundo* analizzabile *fund-esse-o, fonde essere ho.* La parola *fuso* in significato di quell'istrumento, che usasi per filare, sembra

derivato anch' esso dal verbo *fundo,* e ne sia un traslato; ma, se ciò non fosse, sarebbe da analizzarsi *fa-u-in-ed-esse-o, fa in sopra produce essere ho.*

La radicale di *fuoco* si manifesta anche nelle parole tedesche seguenti:

Feyern-festeggiare: fo-e-y-e-re-in, fuoco è molto è cosa entro.

Fladen-focaccia: fo-ul-a-ed-e-in, fuoco qualche ha prodotto è entro.

Flimmern-scintillare: fo-ul-i-e-in-e-in-e-re-in, fuoco qualche avete è entro è entro è cosa entro.

Flinken-lucicare: fo-ul-in-ke-e-in, fuoco qualche entro questo è entro; e forse *ho-lu-in-ke-e-in, ho luce entro questo è entro.*

Fünche-scintilla: fo-u-in-ke-e, fuoco in sopra questo è.

Nelle parole valache *vatrà-focolare,* e *vapàe-bragia* è manifesto, che la lettera *v* rappresenta la *f* della voce *fo-fuoco,* che l'analisi di *vatrà* è *v-a-ed-re-a, da fuoco costituita cosa ha,* e che quella di *vapàe* è *fo-a-pe-a-e, fuoco ha piede ha è.*

La parola *Phares* formante parte della inscrizione apparsa giusta la Bibbia al re Baldassare nella sala del convitto presenta una interpretazione diversa da quella esposta dal profeta Daniele giusta la stessa Bibbia, al capo quinto sotto il numero ventisei. Ivi leggesi *Mane Thecel Phares. Mane* significa *mattina,* e anche *dimani,* ed è analizzabile *e-in-a-in-e, in egli ha entro è,* cioè *in egli ha incominciare. Thecel* si analizza *the-ce-e-ul, coperto questo è qualche,* cioè *questo tetto, questo palazzo,* essendo la sillaba *te* radicale di *tego-coprire. Phares* si analizza *fo-a-re-e-esse, da fuoco cosa è essere:* e nel suo insieme *dimani la casa da fuoco cosa è essere,* cioè *dimani la casa sarà abbruciata.* La sucitata inscrizione *Mane Thecel Phares* è così riferita nella edizione della Bibbia in latino publicata in Venezia nel 1599, ma nella traduzione della stessa Bibbia in italiano di Giovanni Diodati, stampata in Londra nel 1850, è riferita diversa, poichè ivi è detto, che la inscrizione apparsa al re Baldassare fu *Mene Mene Thechel Upharsin,* mentre l'interpretazione data dal profeta Daniele sarebbe pressochè conforme in ambe le lingue, non ostante la differenza fra le due inscrizioni. Se reggesse la inscrizione riferita dal Diodati reggerebbe egualmente la traduzione tanto di *Thecel,* quanto di *Techel* per *tetto, palazzo,* perchè le loro analisi sarebbero eguali. La parola *Mene* potrebbe essere

interpretabile *Men-e, Men-e, luna è, luna è,* cioè *tempo è, tempo è,* significando *luna* la parola greca *mhne* radicale di *mensis-mese;* e riguardo alla parola *Vpharsin* questa può interpretarsi *u-fo-a-re-esse-in, molto* (opure *ho*) *da fuoco cosa essere entro.*

IV. Il significato di *vuoto, cavo, cavità, buco, foro, mancanza.*

Facia: fo-a-ce-i-a, cavità ha questo egli ha.

Fallo: fo-a-ul-ul-o, manca ha qualche qualche ho; suoi derivati sono a ritenersi *fallace, fallacia, fallare, fallere, fallire,* e quindi analizzabili come *fallo* riguardo alle prime quattro lettere.

Fallo corrispondente al latino *phallus: fo-a-ul-ul-o, da buco* (*da vulva*) *qualche qualche ho.*

Falso: fo-a-ul-esse-o, vuoto ha qualche essere ho.

Falta: fo-a-ul-ed-a, manca ha qualche costituito ha.

Fame: fo-a-i-in-e, vuoto ha in egli è.

Familia in latino, e in italiano, essendo erroneo l'uso di scrivere in italiano *famiglia* col *g: fo-a-i-in-i-ul-i-a, da buco* (*da vulva*) *in egli avete qualche egli ha;* un tale significato della léttera *f* rappresentante la voce radicale *fo* è a ritenersi non solo pel sucitato *fallo* nel significato di *phallus,* ma anche nelle parole aventi rapporto alla generazione direttamente, o indirettamente.

Famulus: fo-a-i-in-ul-u-esse, da fo in egli qualche ho essere.

Fica: fo-i-ce-a, vulva avete questo ha.

Filius: in latino, e *filio* in italiano, essendo erroneo l'uso del *g* in questa parola: *fo-i-ul-i-u-esse, vulva avete qualche egli ho essere.*

Foecundus - fecondo: fo-e-ce-u-in-ed-u-esse, derivante da vulva questo molto entro produce ho essere.

Foedus significante *federazione* in italiano: *fo-e-ed-u-esse, derivante da vulva prodotto ho essere,* interpretazione applicabile anche all'aggettivo *foedus, foeda, foedum* significante *fetido, che puzza.*

Foelix-felice: fo-e-ul-i-ce-esse, derivante da vulva qualche avete questo essere.

Foemina-femina: fo-e-i-in-in-a, vulva (*buco*) *è in egli entro ha.*

Foeteo, e *feteo* in latino, *fetere, puzzare* in italiano: *fo-é,* opure *fo-è-ed-e-o, derivante da vulva,* opure *vulva è produce è ho,* vale a dire il cattivo odore prodotto da una vulva: ciò sarebbe applicabile anche a *fetido,* a *fetore,* e agli altri derivati.

Foetus-feto: fo-e-ed-u-esse, derivante da vulva prodotto ho essere.

Frater-fratello: daprima si è presentata l'analisi *fo-re-a-ed-e-re, da cosa vulva prodotta è cosa,* ma sembra più fondata quella, *o-or-a-ed-e-re, ho da nascita prodotta è cosa*, perchè si avrebbe in *soror-sorella* una qualche analogia, essendo interpretabile la prima *esse-or-o-re, essere nascita ho cosa,* e la seconda *esse-or-e-ul-ul-a, essere nascita è qualche qualche ha,* e perchè in sanscrito, in tedesco, e in inglese le parole corrispondenti a *frater Bhràtar, Bruder,* e *Brother* incomincierebbero colla lettera *b,* e non con un'*f*, mentre per tutti sembra presumibile, che la lettera *r* rappresenti la sillaba *or* radicale del verbo *orior-nascere.*

Faretra: fo-a-re-e-ed-re-a, vuoto ha cosa è costituita cosa ha.

Fatuus-fatuo: fo-a-ed-u-u-esse, da vuoto, opure *vuoto ha costituito molto ho essere.*

Fauci: fo-a-u-ce-i, vuoto ha sopra questo avete.

Femore: fo-e-i-in-o-re-e, vuoto è in egli ho cosa è.

Fendere: fo-é-in-ed-e-re-e, foro egli, (opure *derivante da foro*) *entro produce è cosa è.*

Ferire: fo-e-re-i-re-e, foro è cosa avete cosa è.

Fiacco: fo-ul-a-ce-ce-o, vuoto qualche ha questo questo ho,

Fiala: fo-i-a-ul-a, vuoto avete ha qualche ha.

Fiasco: fo-ul-a-esse-ce-o, vuoto qualche ha essere questo ho.

Fibula-fibia: fo-i-è-pe-ul-a, vuoto avete è piede qualche ha.

Figere-ficcare: fo-i-ed-ce-e-re-e, vuoto avete prodotto questo è cosa è: se il primo *c* di *ficcare* rappresentasse un'*n*, come nel corrispondente spagnuolo *hincar,* in tale caso l'analisi sarebbe *fo-i-in-ce-a-re-e, vuoto avete entro questo ha cosa è.*

Finestra: fo-in-e-esse-ed-re-a, vuoto entro è essere costituita cosa ha.

Fingere: fo-in-ed-ce-e-re-e, in vuoto costituito questo è cosa è.

Fiscella: significante *cestella: fo-i-esse-ce-e-ul-ul-a, vuoto avete essere questo è qualche qualche ha.*

Fischio: fo-i-esse-ce-ul-o, vuoto avete essere questo qualche ha.

Fiscus in latino significante *cesto* in italiano: *fo-i-esse-ce-u-esse, vuoto avete essere questo ho essere.*

Fistula, tanto in significato di *zampogna,* quanto in significato di *ulcere: fo-i-esse-ed-ul-a, vuoto, cavo avete essere costituito qualche ha.*

Flare: fo-ul-a-re-e, vuoto qualche ha cosa è: la interpretazione delle prime tre lettere è applicabile anche alle parole *flabrum - ventola, flabellum, flato,* e *fiato.*

Flaccidus significante *passo, languido: fo-ul-a-ce-ce-i-ed-u-esse, vuoto qualche ha questo questo egli costituito ho essere.*

Flauto: fo-ul-a-u-ed-o, vuoto qualche ha molto costituito ho.

Floscio: fo-ul-o-esse-ce-i-o, vuoto qualche ho essere questo egli ho.

Fodero: fo-o-ed-e-re-o, vuoto ho prodotto è cosa ho.

Fodio: significante *cavare: fo-o-ed-i-o, cavo, vuoto ho produce io ho.*

Fondo: fo-ó-in-ed-o, cavo molto entro costituito ho.

Foro: fo-re-o, cavo cosa ho.

Fossa derivato di *fodio: fo-o-ed-esse-a, cavo ho costituito essere ha.*

Fovea - fossa: fo-o-v-e-a, cavo ho molto è ha.

Anfora: a-in-fo-re-a, ha entro cavo cosa ha.

Cophinus in latino, *Kóφinos* in greco, *cofin* in spagnuolo, e *cofano* in italiano: *ce-o-fo-in-u-esse, questo ho vuoto entro ho essere,* e in italiano *ce-o-fo-a-in-o, questo ho vuoto ha entro ho.*

Golfo: ed-ce-ó-ul-fo-o, costituito questo molto qualche vuoto ho, e forse *gol-fa-o, gola fa ho.*

Gonfio: ed-ce-ó-in-fo-ul-o, costituito questo molto entro vuoto qualche ho.

Tronfio: ed-re-ó-in-fo-ul-o, costituita cosa molto entro vuoto qualche ho.

Detto significato della lettera *f* si presenta anche nella lingua valaca, e in quella tedesca.

Famée in valaco significante *femina* in italiano: *fo-a-i-in-é-e, vulva ha in egli egli è;* e *femée* avente eguale significato, e analizzabile egualmente colla mutazione però dell' *ha* in *è.*

Farre - taurus - toro: fo-a-re-re-e, da vulva (da coito) cosa cosa è: la costituzione di *farre* avrebbe analogia con quella di *taurus* analizzabile *te-a-u-re-u-esse, da coprire (tegere) molto cosa ho essere.*

Fata - figlia: fo-a-ed-a, da vulva (opure *vulva ha*) *costituita ha.*

Feciora - giovine: fo-e-ce-i-o-re-a, derivante da buco (vulva) questo egli ho cosa ha; fecioru - figlio importa il cambiamento

dell' *ha* in *ho;* e *faciorie - castità* importa il cambiamento dell'*ha* in *rie,* cioè *re-i-e, cosa egli è.*

Fericitu - felice: fo-é-re-i-ce-i-ed-u, derivante da vulva (da *copula*) *cosa avete questo egli prodotto ho.*

Fetisora - ragazza: fet-i-esse-or-a, feto avete essere nato ha, opure *fet-i-esse-o-re-a, feto avete essere ho cosa ha.*

Fiica' - figlia: fo-i-i-ce-a, derivante da vulva avete questo ha.

Fiiù - figlio: fo-i-i-u, derivante da vulva avete ho.

Fòle - otre: fo-ul-e, vuoto qualche è.

Folosu - vanitoso, glorioso: fo-ul-ó-esse-u, vuoto qualche molto essere ho.

Fach in tedesco corrispondente a *cassettino* in italiano: *fo-a-ce, vuoto ha questo.*

Fächer - ventaglio: fo-a-è-ce-e-re, da vuoto è questo è cosa.

Fade in francese, e in tedesco, *scipito, insipido: fo-a-ed-e., vuoto ha costituito è.*

Fall - caduta: fo-a-ul-ul, vuoto, mancanza, ha qualche qualche: fallen cadere, fall-e-in, caduta è entro.

Farzen - tirar peti: fo-a-re-ed-esse-e-in, vuoto ha cosa produce essere è entro.

Faseln - figliare: fo-a-esse-e-ul-in, vulva ha essere è qualche entro.

Fass - botte: fo-a-esse-esse, vuoto ha essere essere.

Feder - penna: fo-e-ed-e-re, vuota è costituita è cosa.

Fehl - difetto: fo-e-o-ul, derivante da vuoto (mancanza) *ho qualche; fehlen - mancare, fehl-e-in, difetto è entro.*

Felgen - arare: fo-e-ul-ed-ce-e-in, vuoto è qualche produce questo è entro.

Fenchel - finocchio: fo-e-in-ce-e-ul, vuoto è entro questo è qualche.

Finne - pustula, bolla: fo-i-in-in-e, vuoto avete entro entro è.

Fist - peto: fo-i-esse-ed, vuoto avete essere prodotto.

Flau - debole: fo-ul-a-u, vuoto qualche ha ho.

Flicken - rappezzare: fo-ul-ic-ce-e-in, vuoto qualche colpo questo è entro.

Flieder - sambuco: fo-ul-i-ed-e-re, vuoto qualche avete costituita è cosa.

Frau - donna: fo-re-a-u, buco (*vulva*) *cosa ha ho.*

Freund - amico: fo-re-é-u-in-ed, derivante da cosa buco (vulva) ho entro prodotto.

Frist - termine: fo-re-i-esse-ed, vuoto cosa avete essere costituita.

Furche - solco: fo-u-re-ce-e, vuoto sopra cosa questo è: potrebbe essere, che l' *u* rappresentasse il verbo *ho,* e non *sopra.*

Furz - peto: fo-u-re-ed-esse, vuoto ho cosa prodotta essere.

Vetter - zio, cugino, parente: fo-e-ed-ed-e-re, vulva è prodotto prodotto è cosa.

Eva - Eva. In tedesco scrivesi *Eva* colla lettera *v* corrispondente in italiano alla lettera *f,* e spontanea è la sua analisi *e-fo-a, egli buco (vulva) ha.* È naturale, che l' uomo in origine abbia incominciato a parlare con monosillabi per indicare gli oggetti cadentigli sotto i sensi; che indi abbia fatte altre parole servendosi degli stessi monosillabi; e che abbia nominata la donna col dire la circostanza cadente sotto i sensi, che la indicava diversa dall' uomo. Lo scambio della lettera *f* in quella *v,* o viceversa del *v* nella *f* è manifesto fra *volk,* e *volgo,* e in altre parole.

Ad appoggiare la analisi di *Eva* per *e-fo-a* concorre la circostanza, che la radicale *fo* è manifesta nella parola latina *foemina,* nelle parole italiane *familia, femina, figlio,* nella francese *femme,* nelle sucitate parole tedesche *Frau,* e *Vetter,* e in quella *Weib,* che viene citata in appresso. Potrebbe darsi, che l' *e* rappresentasse l' *è* verbo, e che l' *a* rappresentasse invece la preposizione *da,* per cui fosse analizzabile *è-fo-ha,* opure *è da fo,* ma resterebbe sempre la espressione fondamentale applicata alla parola *Eva,* quella cioè di *donna.*

Se si dovesse ritenere preceduta la parola *Eva* da un' *h,* cioè *Heva,* sarebbe a presumersi, che la stessa indicasse un antico uso di premettere una vocale, come *ho,* opure *ó,* trasmutata poi nella sola successiva *e* esprimente *ho-egli,* opure *ho-è,* opure *molto egli,* opure *molto è,* ma comunque ciò possa essere, resta sempre il significato principale indicante come sopra una donna. Si è letto, che *eva* in sanscrito significa *così,* e che significa anche *andante, rapido, via:* in questo caso l' analisi di *eva* esprimente *così* potrebbe essere *è-ho-ha,* e quella di *eva* per *andante* potrebbe essere *è-va,* parola quest' ultima facente parte del verbo *andare.* Quand' anche però in sanscrito la parola *eva* avesse i detti significati, ciò non toglie menomamente il fondamento della analisi

di *Eva* desunto dalle citate parole *foemina, famiglia, figlio, Frau,* e confermato dalle parole *cavus, vagina, vaglio, vannus, Weib,* ed altre esprimenti *bucò, o vuoto* citate nel successivo articolo trentesimosettimo sotto il numero venti.

A confermare la interpretazione di *e-fo-a* data alla parola *Eva* si prestano anche i nomi dei di lei contemporanei *Adamo,* e *Abele,* sia per la conformazione della loro struttura a quella di *Eva,* sia perchè indicanti anche essi una data circostanza cadente sotto i sensi.

La parola *Adam* è analizzabile *a-te-a-i-in, ha da coprire in egli,* e forse *ha copre ha in egli,* analisi corrispondente a quella delle parole *dama - signora, dama - giuoco,* e *damigiana* riferite al numero decimoterzo dell'articolo sulla lettera *D,* e in sostanza esprimerebbe la idea generica di *uomo,* opure di *maschio* desunta dalla sua attitudine a coprire la donna.

Stanti le analisi di *Eva,* e di *Adam* si presenta manifesto, che la lingua allora parlata era nata, e vissuta da tempo, poichè riguardo ad *Eva* di più parole ne sarebbe stata fatta una sola, e la parola *Adam* indicherebbe una vita precedente molto lunga, poichè oltre la unione di più parole radicali in una sola col lungo uso di essa lingua sarebbesi introdotta la lettera non primitiva *m,* essendo questa il risultato della assimilazione di una lettera con una *n,* e perchè nel caso concreto sarebbe avvenuta la assimilazione dell'*i* significante *egli, lui, quello* colla *n* successiva rappresentante la radicale *in.*

La permutazione del *t* di *tego - coprire* in *d* può essere derivata dal frequente uso di tale parola, avendosene un dato certo nelle sucitate parole *dama,* e *damigiana,* ed è confermata dalle parole tedesche *Dach - tetto,* e *decken - coprire,* analizzabili la prima *te-a-ce, copre ha questo,* la seconda *te-e-ce-ce-e-in, copre è questo questo è entro;* al tedesco *decken* corrispondono l'inglese *deck,* e l'olandese *dekken:* anche il *d* delle parole greche *derma, deras,* e *deros* significanti *pelle* è a presumersi, che rappresenti la radicale *te* di *tego,* poichè sarebbero analizzabili la prima *te-re-i-in-a, copre cosa in egli ha,* la seconda *te-re-a-esse, copre cosa ha essere,* la terza colla mutazione dell'*ha* in *ho.*

Abele fu pastore giusta quanto dicesi nella Bibbia al libro della Genesi, poichè in questo al capo quarto sotto il numero tre dicesi

Fuit autem Abel pastor ovium, et Cain agricola. Il significato di *Abel*, che come sopra giusta la Bibbia fu pastore di pecore, è appunto quello di pastore, poichè la sua analisi sarebbe *a-ov-e-ul, ha pecore è qualche,* opure *ha derivante da pecore qualche:* in ebraico, per quanto dicesi, *Abel* pronunciasi *Avel,* e lo scambio del *b* nel *v,* e viceversa non è raro, dicendosi *habere,* e *avere, debere,* e *dovere, faba* e *fava, fabula* e *favola.* In ogni caso, quand'anche in origine siasi pronunciato *Abel* col *b,* esprimerebbe egualmente il significato di pastore, o pecorajo, poichè sarebbe analizzabile *a-be-ul, ha pecore qualche,* essendo presumibile, che fosse stata usata la voce *be* per indicare la voce, che si emette dalle pecore. Anche la parola *Abel* indica una preesistenza lunga di quella lingua, poichè prescindendo dalla conversione dell'*ov* in *b* sarebbe avvenuta la assimilazione dell'*u* di *ul,* assimilazione presumibile soltanto dal lungo uso di quella parola. Ad appoggiare la interpretazione di *bel* per *pecora* si ha nel lessico latino di Egidio Forcellini alla parola *Bela* la dichiarazione *Bela, oves, antiquo nòmine.*

V. Quello di *ho* del verbò *avere,* significato però talora incerto.

Folla: o-ó-ul-ul-a, ho molto qualche qualche ha.

Folto: o-ó-ul-ed-o, ho molto qualche costituito ho.

Fragile: o-ru-a-ed-ce-i-ul-e, ho da ruo (rompersi, opure *rompesi ha) costituito questo egli qualche è.*

Frale: o-ru-a-ul-e, ho da rompersi (opure *rompesi ha*) *qualche è.*

Frana: o-ru-a-in-a, ho si rompe ha entro ha.

Frangere: o-ru-a-in-ed-ce-e-re-e, ho si rompe ha entro costituito questo è cosa è.

Fraus - frode: o-ru-a-u-ed-esse, ho ruina ha (opure *da ruina*) *ho prodotto essere.*

Freno: o-or-e-in-o, ho derivante da bocca entro ho.

Frons - fronte: o-re-ó-in-ed-esse, ho cosa in sopra costituita essere.

Frusto tanto in significato di *pezzuolo,* quanto di *logoro: o-ru-esse-ed-o, ho rotto essere costituito ho.*

VI. Il significato di un *ó* chiuso, cioè *sopra, molto,* o *alto.*

Falange: ó-a-ul-a-in-ed-ce-e, voci che riflesse dicono *è questo costituito entro da qualche ha molto.*

Fama: ó-a-e-in-a, sopra ha in egli ha.

Fascia: ó-a-esse-ce-i-a, da sopra essere questo egli ha: altretanto è a ritenersi di *fascio* colla mutazione dell'*a* finale in *ho*, e di *fascina, fasc-i-in-a, fascio avete entro ha.*

Fastello: ó-a-esse-ed-e-ul-ul-o, da sopra essere costituito è qualche qualche ho.

Fasto: ó-a-esse-ed-o, molto ha essere costituito ho.

Fero, fers in latino significante *produrre, portare* in italiano: *ó-e-re-o, sopra è cosa ho:* in significato di *produrre* sarebbero i derivati *ferace, ó-e-re-a-ce-e, sopra è cosa ha questo è,* e *fertile, ó-e-re-ed-i-ul-e, sopra è cosa costituito egli qualche è;* in significato di *portare* sarebbero i derivati *feretro, ó-e-re-e-ed-re* (opure *ire*) *-o, sopra è cosa è costituita cosa* (opure *andare*) *ho,* e *ferula - ferla, ó-e-re* (opure *ire*) *-ul-a, sopra è cosa* (opure *andare*) *qualche ha.*

Fodera: ó-o-ed-e-re-a, sopra ho costituito è cosa ha; opure *fo-ed-e-re-a, vuoto costituita è cosa ha.*

Foglia, e *foglio* col *g* erroneamente introdotto: *folia, ó-o-ul-i-a, sopra ho qualche egli ha;* e *folio* collo scambio dell'*ha* in *ho.*

Forma: ó-orma, sopra orma, opure *ho-orma,* opure *fo-ó-re-i-in-a, sopra vuoto cosa in egli ha.*

Forte: ó-o-re-ed-e, molto ho cosa costituita è.

Forza: ó-o-re-ed-esse-a, molto ho cosa costituita essere ha.

Fretta: ó-ir-e-ed-ed-a, derivante da andare molto prodotto prodotto ha.

Frio, frias - sminuzzare: ó-ru-i-o, molto rompe avete ho.

Detto significato si presenta anche nelle parole tedesche seguenti.

Fell - pelle: ó-e-ul-ul, sopra è qualche qualche.

Fels - roccia - rupe: ó-e-ul-essè, alto è qualche essere.

Fett - grasso: ó-e-ed-ed, molto è mangiato mangiato, significando *mangiare* il verbo latino *edo.*

Fette - comignolo, parola consuonante colla italiana *vetta: ó-e-ed-ed-e, alto è costituito costituito è.*

Firniss - vernice: ó-i-re-in-i-esse-esse, sopra avete cosa entro avete essere essere.

Firste - sommità: ó-i-re-esse-ed-e, sopra (opure *alto*) *avete cosa essere costituita è.*

Fleisch - carne: ó-ul-e-i-esse-ce, sopra qualche è egli essere questo, e forse *ó-al-e-i-esse-ce, molto nutrimento è egli essere*

questo, se là lettera *l* rappresenta la sillaba *al* radicale del verbo latino *alo - nutrire.*

Flor - velo: ó-ul-o-re, sopra qualche ho cosa.

Forst in significato di *comignolo: ó-o-re-esse-ed, alto ho cosa essere costituita.*

Fracht - carico: ó-re-a-ce-ed, sopra cosa ha questo produce.

VII. Quello di un *ò* aperto significante *aqua.*

Faex - fecia da scriversi con un solo *c: ò-a-e-ce-esse, derivante da ha aqua questo essere.*

Fango: ò-a-in-ed-ce-o, aqua ha entro produce questo ho.

Feluca: ò-e-ul-u-ce-a, aqua è qualche sopra questo ha.

Fluo - scorrere: ò-ul-u-o, aqua qualche sopra ho; e sembrano suoi derivati, od aventi la medesima radicale le parole latine *flumen, fluvius, fluctus,* quelle italiane *fiume, flutto, fiotto,* e quelle tedesche *Fluss,* e *Fluth:* la parola tedesca *feucht* significante *umido* appoggia la fatta interpretazione della *f* per *ò-aqua: ò-e-u-ce-ed, aqua è ho questo produce.*

Fogna: ò-ó-ed-ce-in-a, aqua molta costituisce questo entro ha.

Fonte: ò-ó-in-ed-e, aqua sopra entro prodotta è; e forse *fo-ó-in-ed-e, vuoto sopra entro produce è.*

Fulica, e *fulix - folaga: ò-u-ul-i-ce-a, aqua sopra qualche egli questo ha.*

Fisch in tedesco corripondente a *pesce* in italiano: *ò-i-esse-ce, aqua avete essere questo.*

VIII. Quello di *av* quale radicale di *avis - uccello* è dubio riguardo agli uccelli *fagiano, fanello, fringuello,* potendo essere la loro radicale quella di *fa - parla,* od altra, ma riguardo al tedesco *Vogel - uccello* sembra sussistente, poichè sarebbe analizzabile *av-o-ed-ce-e-ul, uccello ho costituito questo è qualche.*

IX. Quello di *ov* radicale di *ovis - pecora.*

Felpa: ov-e-ul-pe-a, pecora è qualche piede ha, vale a dire *lana di pecora:* ciò emerge maggiormente nelle parole latine *vellus, velleris* significante *lana, villus* significante *fiocco,* o *peli insieme uniti,* e *villosus - peloso.* Se la *e* di *felpa* si pronunciava, o si dovesse pronunciare chiusa, sarebbe da interpretarsi per la preposizione *e,* e quindi *felpa* direbbe *derivante da pecora qualche piede ha.*

Feltro: ov-e-ul-ed-re-o, pecora è, opure *derivante da pecora, qualche costituita cosa ho.*

Floccus - fiocco: ov-ul-o-ce-ce-u-esse, pecora (*lana*) *qualche ho questo questo ho essere.*

X. Quello di *i* radicale del verbo *ire - andare.*

Fuga: i-u-ed-ce-a, va molto produce questo ha; e quindi *fugire, i-u-ed-ce-i-re-e, va molto produce questo avete cosa è.*

Funda - fionda: Funda, i-u-in-ed-a, va molto entro prodotto ha, e *Fionda: i-i-ó-in-ed-a, va egli molto entro prodotto ha,* opure *i-ul-ó-in-ed-a, va qualche molto entro prodotto ha.*

ARTICOLO XXI.

Della lettera *G.*

La lettera *g* non si ritiene primitiva per le circostanze esposte riguardo alla non primitività della lettera *b* nell'articolo decimosettimo.

Anche il *g* non ha un significato proprio, e rappresenta diversi significati a seconda della diversità delle lettere ad esso unite, od assimilate, che lo costituiscono, o delle lettere da esso rappresentate.

Il *g* rappresenta molte lettere dell' alfabeto, o ne è rappresentato, come emerge dalle seguenti parole, nelle quali trovasi ora un *g*, ed ora

un *b*, come fra *cambio,* e *cangio, debbo - deggio, objectum - oggetto, rubigo - rugine, suber - sughero, subjacio - soggiacere;*

un *c*, come fra *acer,* e *agro, actus* dal verbo *ago, acus - ago, apotheca - bottega, auctus* da *augeo, catus - gatto, cicala - cigala, cicnus,* o *cycnus - cigno, crassus - grasso, lacrima - lagrima, lactuca - lattuga, lacus - lago, locus - luogo, macer - magro, plico - piegare, precor - pregare, secare - segare, spica - spiga, sucus - sugo;*

un *d*, come fra *adjectivus,* e *aggettivo, adjungo - aggiungo, chiedo - chieggo, diurno - giorno, meridies - meriggio, modius - moggio, hodie - oggi, podium - poggio, radius - raggio, schidia - scheggia, vedo - veggo;*

un' *e*, come fra *araneus,* e *ragno, calcaneum - calcagno, castanea - castagno, sanguineus - sanguigno, staminea - stamigna, teneo - tengo, vinea - vigna;*

un'*h*, come fra *hyacinthus*, e *giacinto*, *hierarca* e *gerarca*, *hieroglyphicus* -*geroglifico*, *traho* - *traggo*;

un *i* come fra *jaceo*, e *giacere*, *jacio*-*gettare*, *jam* - *già*, *jejunium* - *digiuno*, *jocus* - *giuoco*, *jubilum* - *giubilo*, *jucundus*-*giocondo*, *judex* - *giudice*, *jugum* - *giogo*, *juncus* - *giunco*, *juro* - *giurare*, *juvare* - *giovare*, *juvenis* - *giovine*, *juxta* - *giusta*, *major* - *maggiore*, *venio* - *vengo*; nelle francesi *jaloux* - *geloso*, *jardin* - *giardino*, *jarret* - *garretto*, *jaune* - *giallo*, *jour* - *giorno*, *jumeau* - *gemello*; nelle spagnuole *yelo* - *gelo*, *yemma* - *gemma*, *yerno* - *genero*, *yesso*-*gesso*;

un' *l*, come fra *balneus*, e *bagno*, *lilium* - *giglio*;

un' *m*, come fra *amnos* in greco, e *agnus* in latino, *lemnu*, *pumnu*, *semnu* in valaco, e *legno*, *pugno*, *segno* in italiano, *omnis* - *ogni*, *scamnum* - *scagno*, *somnium* - *sogno*;

un' *n*, come fra *innotus*, e *ignoto*, *stannum* - *stagno*;

un *p*, come fra *sapiens*, e *saggio*, *friptu* in valaco, e *fritto* derivato di *frigere*;

un *q*, come fra *equalis*, ed *eguale*, *sequor* - *seguo*;

un' *s*, come fra *phasianus*, e *fagiano*;

un *t*, come fra *silvaticus*, e *selvaggio*;

un *v*, come fra *pluvia*, e *pioggia*, *sovero* - *sughero*, *vadium* - *gaggio*.

Il *g* ora viene anteposto, ed ora viene posposto, come in *cigne*, e *cinge*, *cogno* - *congius*, *giugne* - *giunge*, *mugne* - *munge*, *tegna* - *tenga*, *ugne* - *unge*, *vegna* - *venga*.

Talora si presenta aggiunto a parole, come fra *enzia* in spagnuolo, e *gengia* in italiano; *ire* in latino, e *gire* in italiano: *natus*, e *gnatus*; *nobilis*, e *gnobilis*; *vadum*, e *guado*; *vadare*, e *guadare*; *vaina* in spagnuolo, *vagina* in latino, e *guaina* in italiano; *ybos* in greco, e *gibbus* in latino; *vastare* in latino, e *guastare* in italiano.

Negli articoli secondo, quinto, nono, decimo, e decimoquinto degli studj sulla ortografia italiana è esposto, come sia stato erroneamente aggiunto un *g* in molte parole.

I significati attribuibili alla lettera *g* unita ad altra lettera assimilata, od espressa, sarebbero almeno i seguenti:

I. Quando come sopra rappresenta la lettera *b*, ha il significato di *è*-*pe*, *è piede*, e forse talora di *pe*-*e*, *piede è*, già attribuito ad una tale lettera nell'articolo sulla lettera *B*.

II. Quando rappresenta puramente un *c,* ha uno dei significati attribuibili ad una tale lettera giusta il precedente articolo decimottavo sulla medesima lettera *c*, e conseguentemente ha il significato di *ce-questo* nelle parole.

Gabia corrispondente al latino *cavea,* e allo spagnuolo *gavia: ce-av-i-a, questo uccelli egli ha,* ritenuto che *av* è la radicale di *avis - uccello,* e che non sembra applicabile l' analisi di *cavea* in significato di *cava,* esposta nell'articolo sulle lettere *O U V* al numero venti.

Gala: ce-ó-a-ul-a, questo da sopra qualche ha; e forse *questo sopra ha qualche ha.*

Gemo: ce-ó-eh-i-in-o, questo molto lamento in egli ho.

Gero - portare: ce-ó-e-re-o, questo sopra è cosa ho; il suo derivato *gerla* sarebbe *ger-ul-a, porta qualche ha.*

Gire: ce-ir-e, questo andare è; giro, ce-ire-o, questo andare ho.

Gobba: ce-ó-o-è-pe-è-pe-a, questo sopra ho è piede è piede ha: il corrispondente latino *gibba* importerebbe *ce-ó-i-è-pe-è-pe-a, questo sopra avete è piede è piede ha.*

Grallæ - trampoli: ce (opure *ed-ce*) *-ire-a-ul-ul-a-e, questo* (opure *costituito questo*) *da andare qualche qualche ha è;* e *trampoli, ed-ir-a-e-in-pe-ul-i, costrutto da ire* (*andare*) *è entro piede qualche eglino.*

Groppa: la corrispondente parola francese *croupe* suggerisce l' analisi: *ce-re-ó-o* (opure *o-ó*) *-pe-pe-a, questa cosa sopra ho* (opure *ho sopra*) *piede piede ha.*

Guado - vadum, guadare - vado - vadas: ce-o-a-ed-o, questo da aqua prodotto ho, opure *questo aqua ha produce ho;* ma potrebbe anche essere *ce-u-a-ed-o, questo da sopra produce ho,* cioè *questo da passarvi sopra ho;* la prima interpretazione avrebbe un appoggio nel latino *vadum,* analizzabile *v-a-ed-u-e-in, da aqua prodotto ho è entro,* e dal tedesco *Waid, w-a-i-ed, da aqua egli costituito,* ma non sembra escluso, che *guado* possa derivare anche da *ce-va-ed-o, questo va* (*andare*) *produce ho.*

Guaina: corrispondente a *vagina* in latino, a *vaina* in spagnuolo: in queste tre parole è a presumersi, che l'*u,* e il *v* rappresentino la radicale *vo-vuoto*, e che conseguentemense *guaina* sia ad analizzarsi *ce-u-a-i-in-a, questo vuoto ha avete entro ha*, opure *questo da sopra avete entro ha.* La parola *vagina* è analizzata nell'articolo sulle lettere *O U V* al numero venti.

Guanto: ce-u-a-in-ed-o, questo sopra ha (opure *da sopra*) *entro costituito ho.*

Guazza: ce-ò-a-ed-esse-ed-esse-a, questo da aqua costituito essere costituito essere ha.

Guscio: ce-u-esse-ce-i-o, questo sopra essere questo egli ho.

III. Rappresenta la sillaba *ac* radicale di *acus-punta* nelle parole:

Gagìa corrispondente al latino *acacia*, e al greco *akakia*, giusta le quali si può ritenere, che il primo *g* di *gagìa* rappresenta la radicale *ac*, ed il secondo rappresenta un *c*, stato probabilmente raddolcito per la tendenza della lingua umana a pronunciare più prestamente le parole: la data interpretazione corrisponde alla circostanza, che la *gagìa* è un fruttice spinoso.

Gomito corrispondente a *cubitum* in latino, a *kybiton* in greco, a *coude* in francese, a *codo* in spagnuolo, a *cot* in valaco: *ac-ó, punta molta*, e forse *punta sopra* sarebbe il significato delle sillabe *go, cu, ky, co* delle sucitate parole per esprimere l'idea della acutezza del gomito.

Guglia, e scrivesi anche *aguglia;* in spagnuolo dicesi *aguja: ac-u-ul-i-a, punta sopra qualche egli ha.*

IV. Quello di *ed* radicale del verbo *edo-produrre-costituire*, e ciò è manifesto nelle parole, in cui il *d* è stato permutato in un *g*, perchè con tale lettera incomincia la successiva voce aggregata, come in *adjudicare-aggiudicare, adjungere-aggiungere*, ed altre.

V. Quello di *ed-ce, produce questo*, o *prodotto questo*, o *costituisce questo*, o *costituito questo.*

Ago-agire: a-ed-ce-o, ha produce questo ho.

Coraggio (da scriversi con un solo *g*, come è esposto negli studj sulla ortografia italiana): *cor-a-ed-ce-i-o, da cuore costituito questo egli ho;* opure *ce-o-ir-a-ed-ce-i-o, questo ho da ire* (*andare*) *prodotto questo egli ho.*

Fanciullagine: fanciull-a-ed-ce-in-è, da fanciullo prodotto questo entro è.

Gara: ed-ce-a-ir-a, produce questo ha andare ha, opure *ce-ó-a-ir-a, questo molto ha andare ha.*

Garibaldi cognome dell'illustre italiano del secolo decimonono: *Gar-i-bald-i, gara avete baldo avete.* Le virtuose sue azioni

per conseguire la unità dell' Italia corrisposero al suo cognome: il suo nome è Giuseppe, ed è nato a Nizza città italiana in riva al mare mediterraneo. La parola *Baldo* è analizzata nell'articolo sulla lettera *B.*

Linguaggio (da scriversi con un solo *g*): *lingua-a-ed-ce-i-o, da lingua prodotto questo egli ho.*

Paesaggio (da scriversi con un solo *g*): *paese-a-ed-ce-i-o, da paese costituito questo egli ho.*

Vorago in latino, e *voragine* in italiano: *vor-a-ed-ce-ho, da vora* (*divora*) *prodotto questo ho.*

Gleba: ed-ce-ul-è-è-pe-a, costituito questo qualche è è piede ha; se il *g* rappresenta la sillaba *ge* corrispondente alla parola greca *gh* significante *terra,* in tale caso l'analisi di *gleba* sarebbe *ge-ul-e-è-pe-ha, terra qualche è è piede ha.*

VI. Quello di *ed-ce* coll'*ed* radicale del verbo *edo-mangiare, mangia questo;* un tale significato si presenta applicabile alle parole *ganascia, gavazzare, gengiva, godere,* e forse anche a *ghianda, ghiotto, glutio, gola, gusto, inghiottire,* o a parte di esse: *gola* sarebbe analizzabile *ed-ce-ó-ul-a, mangia questo molto qualche ha.*

VII. Quello di *oc-ochio.*

Gena-palpebra: oc-e-in-a, ochio è entro ha.

Guardo: oc-u-a-re-ed-o, ochio sopra ha (opure *da sopra*) *cosa prodotta ho.*

Guato: oc-u-a-ed-o, ochio sopra ha (opure *da sopra*) *prodotto ho.*

Lugeo-piangere: ul-u-oc-e-o, qualche sopra ochio è ho.

Lugubre: úl-u-oc-u-è-pe-re-e, qualche sopra ochio molto è piede cosa è, cioè *lug* (*pianto*) *molto è piede cosa è.*

VIII. Quello di *voc-voce.*

Gagnolare è a presumersi risultato da *vocagnolare.*

Gallina da *vocallina;* e *gallo* da *vocallo.*

Gannire in latino, e *ganir* in spagnuolo significanti *vocagnolare* sono a presumersi risultati da *vocannire.*

Gargarismo da *vocargarismo;* e *gargarizzare* da *vocargarizzare.*

Garrire da *vocarrire;* e *garrulo* da *vocarrulo.*

Gazza da *vocazza.*

Gergo da *vocergo.*

Glasu in valaco significante *voce* in italiano da *voclasu*, analizzabile *voc-ul-a-esse-o, voce qualche ha essere ho.*

Glocio - chiocciare da *voclocio.*

Glosa, glossa, e *chiosa* da *voclosa.*

Gorga da *vocorga.*

Gracchiare da *vocracchiare; graculus* da *vocraculus; grido* da *vocrido; grillo* da *vocrillo;* le due lettere *gr* in queste parole forse rappresenteranno invece le voci *ce-or, questo bocca.*

IX. Quello della particella privativa *de* unita ad un *c*, o senza di questo.

Giace: de-i-a-ce-e, mancante, abbasso avete ha questo è.

Giù: de-i-u, mancante, abbasso avete sopra, cioè *non avete sopra.*

Glubo in latino significante *scorzare* in italiano: *de-ce-ul-u-è-pe—o, priva, toglie questo qualche sopra è piede ho.*

X. Quello di *dies - giorno.*

Giorno corrispondente a *dies* in latino: *di-i-ó-re-in-o, di egli sopra cosa entro ho:* sarebbe ad omettersi la parola *egli* se l'*i* fosse a considerarsi complesso col *d.*

Meriggio corrispondente al latino *meridies,* e quindi da scriversi con un solo *g: mer-i-di-o, puro avete giorno ho.*

Oggi corrispondente al latino *hodie.*

XI. Quello di *due:*

Gemello: du-e (opure *du-ce-è*) *-e-in-e-ul-ul-o, due è* (opure *due questo è*) *in egli è qualche qualche ho;* forse la lettera *g* è da analizzarsi invece *ed-ce, produce questo,* e la lettera *m e-un, è uno.*

Geminus: la sillaba *gem* sarebbe interpretabile come sopra in *gemello: gem-in-u-esse, gem entro ho essere.*

Giogo corrispondente al latino *jugum: du-i-ó-ed-ce-o, due egli sopra costituito questo ho.*

Giostra: du-i-o-esse-ed-re-a, due egli ho essere prodotta cosa ha: forse *du-i-ost-re-a, due egli nemici cosa ha.*

Giudice: du-i-u-ed-i-ce-e, due egli sopra produce egli questo è.

Giungo, in latino *jungo: du-i-un-ed-ce-o, due egli uno costituisce questo ho.*

Giure: du-i-u-re-e, due egli sopra cosa è: potrebbe darsi, che la sillaba *gi* fosse da interpretarsi *du-ce-i, due questo egli* tanto in questa parola, quanto nelle sucitate *giogo, giostra, giudice, giungo.*

ARTICOLO XXII.

Della lettera *H*.

La lettera *h* in italiano non viene pronunciata, e non ha alcun significato, ma è conservata, od usata soltanto come segno distintivo. Essa trovasi preposta alle voci *ho, hai, ha, hanno,* sia perchè derivanti dal latino *habeo,* sia per distinguerle dalla disgiunzione *o,* dall'articolo *ai,* dalla preposizione *a,* dal nome *ano,* ritenuto che erroneo è l'uso di scrivere *hanno* con due *n,* come è dimostrato negli studj sulla ortografia italiana all'articolo quinto; trovasi posposta nelle interjezioni *ah, eh, oh, uh, deh,* e nella esclamazione *ahi;* trovasi fra il *c,* ed un'*e,* od un *i,* e fra il *g,* ed un'*e,* od un *i,* quando il *c,* ed il *g* non sono a pronunciarsi dolci; più, posposta alla lettera *p,* dà a questa il valore di un φ greco nelle parole latine, come in *phantasia - φantasia - fantasia, phlegma - φlegma - flemma.*

Nelle parole latine la lettera *h* sembra rappresentare talora il significato dell'*o* chiuso, e quindi quello di *sopra, alto,* o *molto.*

Habeo - avere: ó-a-è-pe-e-o, sopra ha (opure *da sopra*) *è piede è ho.*

Habito - abitare: ó-a-è-pe-i-ed-o, sopra ha (opure *da sopra*) *è piede egli costituito ho.*

Habitus - veste: ó-a-è-pe-i-ed-u-esse, da sopra è piede egli costituito ho essere.

Harpe - harpes - ronca: ó-a-rap (*rapio*) *-e, sopra ha prende per forza è,* opure *ó-a-ru* (*ruo*) *-pe-e, sopra ha rovina* (*taglio*) *piede è.*

Hasta - asta, analizzata nell'articolo sulla lettera *B.*

Helius - sole: ó-e-lu-i-u-esse, alta è luce egli ho essere.

Herba - erba: ó-e-re-pe-è (opure *è-pe*) *-a, sopra è cosa piede è,* (opure *è piede*) *ha;* opure *ó-e-or-è-pe-a, sopra è nasce è piede ha.*

Hernia - ernia: ó-e-re-in-i-a, sopra è cosa entro egli ha.

Heros, o *herus - eroe: ó-e-re-o-esse, sopra* (*molto, alto*) *è cosa ho essere.*

Herpes - erpete: ó-e-re-pe-e-ed-esse, sopra è cosa piede è prodotta essere, dovendosi ritenere assimilato un *t* alla *s,* come si desume dal genitivo *herpetis,* e come si verifica anche nelle parole

dos - dotis, lis - litis, mors - mortis, tapes - tapetis. La *r* però potrebbe rappresentare invece la radicale *ur - brucia,* o quella *ru - rode,* se si è voluto indicare l'effetto della malattia così denominata.

Hio - aprirsi: ó-i-o, sopra avete ho.

Hirundo, hirundinis - rondine: ó-ir-u-in-ed-o, sopra ire (andare) molto entro costituito ho, e *rondine, ó-ir-ó-in-ed-in-e, sopra ire molto entro costituito entro è.*

Hisco - aprirsi: ó-i-esse (opure *ru-esse*) *-ce-o, sopra avete essere* (opure *rottura essere*) *questo ho.*

Homo - uomo scrivesi colla lettera *h* anche nel francese *homme,* e nello spagnuolo *hombre: ó-o-i-in-o, sopra ho in egli ho,* e forse *fo-o-e-in-o,* col *fo* radicale di *femina.*

Honor - onore: ó-o-in-ó-re, sopra ho entro molta cosa.

Horreum - granajo: ó-o-re-re-u-e-in, sopra ho cosa cosa ho è entro.

Hortus - orto: ó-or-ed-u-esse, sopra (molto) nasce produce ho essere.

Humus - terra: ó-u-e-in-u-esse, sopra molto è entro ho essere.

Hypotheca - ipoteca, derivante dal greco *Ypoθhkh: y-pe-o-theca, sopra piede ho conserva* (opure *copre*).

Il medesimo significato è ad attribuirsi in generale alla lettera *h* anche nelle parole francesi, spagnuole, tedesche, inglesi, e lo si presume nelle parole seguenti:

Francesi: *Hardi - ardito: ó-a-re-ed-i, sopra ha,* opure *da sopra, cosa prodotto avete,* e forse *ó-a-ire-ed-i, sopra* (opure *molto*) *ha andare prodotto avete.*

Haut - alto: ó-a-u-ed, sopra ha (opure *da sopra*) *ho prodotto.*

Herse - erpice: ó-e-re-esse-e, sopra è cosa essere è.

Hisser - alzare - issare: ó-i-esse-esse-e-re, sopra avete essere essere è cosa.

Hors - fuori: ó-o-re-esse, sopra ho cosa essere.

Spagnuole: *Harnero - vaglio - crivello: ó-a-re-in-e-re-o, sopra ha cosa entro è cosa ho.*

Haca, e *hacha - scure: ó-a-ce-a, sopra ha questo ha,* opure *ó-ac-a, sopra punta ha.*

Hastio - nausea: ó-a-esse-ed-i-o, sopra ha essere prodotto egli ho.

Hizar - issare: ó-i-ed-esse-a-re, sopra avete prodotto essere ha cosa.

Tedesche: *Hacken - uncino: ó-a-ce-e-in, sopra ha questo in egli;* opure *ó-ac-e-in, sopra punta in egli.*

Hirn - cervello: ó-i-re-in, sopra avete cosa entro.

Hoch - alto: ó-o-ce, sopra ho questo.

Holper - monticello: ó-o-ul-pe-é-re, sopra ho qualche piede è cosa.

Inglesi: *Hade - inclinazione - pendio: ó-a-ed-e, sopra ha produce è.*

Hale - sano - vigoroso: ó-al-e, molto nutrito è; opure *ó-a-ul-e, molto ha qualche è.*

Handy - destro - abile: ó-a-in-ed-y, molto ha entro costituito avete.

Heap - mucchio - cumulo: ó-e-a-pe, sopra è ha piede; opure *sopra avete ha piede.*

Nella lingua francese rappresenta la lettera *f* nella parola *habler - chiaccherare - parlare,* e nei suoi derivati, rappresentando la sillaba *ha* quella *fa* del verbo *for - faris - parlare: fa-è-pe-ul-e-re, parla è piede qualche è cosa.*

Nella lingua spagnuola rappresenta anche la lettera *f* in molte parole, e le lettere *g, v* in alcune.

La lettera *h* rappresenta la lettera *f* in spagnuolo nelle parole:

Hablar, favellare - parlare. Hada, fata. Haya, faggio. Halcon, falcone. Halda, falda. Harina, farina. Hava, fàva. Havo, favo. Hazer, facere. Heder, fetere. Hendere, fendere. Heno, fieno. Hervor, fervore. Hiel, fiele. Hierro, ferro. Higo, fico. Hilo, filo. Hiniestra, finestra. Hogaça, focaccia. Hoja, foglia. Hondo, fondo. Horno, forno. Hosco, fosco. Huego, fuoco. Huyr, fugire. Hurto, furto.

Rappresenta la lettera *g* nelle parole *Hermano, germano. Hiniesta, ginestra. Hierarca, gerarca. Hieroglіphicus, geroglifico. Hyacintus, giacinto.*

E rappresenta la lettera *v* nella parola spagnuola *Heemenzia, veemenza.*

ARTICOLO XXIII.

Della lettera *L.*

La lettera *l* si reputa primitiva, e non avente un significato proprio, quando non abbia altra lettera a sè unita, od assimilata.

Essa talora esiste in vece di altra lettera, o viceversa, trovandosi in alcune parole ora un' *l,* ed ora

un *b: sublevare* in latino, e *sollevare* in italiano;

un *d: adlegare* e *allegare, adludere - alludere, hedera,* o *edera* ed *ellera;*

un *g: bagno* e *balneum, giglio - lilium;*

un *i: bianco, biasimo, biondo* in italiano, e *blanc, blâme, blond* in francese; *chiamare* e *clamare, chiave - clavis, chierico - clericus, chiodo - clavus, chiostro - claustrum, chiudere - claudo, dopio - duplus, fiamma - flamma, fiato - flatus, fibia - fibula, fiocco - floccus, fiore - flos, fiume - flumen, ghiaccio - glacies, ghianda - glans, ghiaja - glarea, nebbia - nebula, ochio - oculus, oppio - opulus, orechia - auricula, piacere - placere, piaga - plaga, piano - planus, piazza - platea, pieno - plenus, pioggia - pluvia, più - plus, piuma - pluma, sabbia - sabula, secchia - situla, vecchio - vetulus;*

un' *n* avente significato affermativo: *inludere - illudere, inluminare - illuminare, con la - colla, con lo - collo, cuna - culla;*

un' *n* avente significato negativo: *inlicitus* e *illecito, inlaesus - illeso;*

un' *r: arbos* e *albero, asterula - stella, ciriegia - ciliegia, côrre - cogliere, dorrò - dolerò, peregrino - pelegrino, per la - pella, torrò - toglierò, varrò - valerò; frasco* in spagnuolo, *Flasche* in tedesco, e *fiasco* in italiano; *borsa, freccia, miracolo, nespolo, pratica, pericolo, raro* in italiano, e *bolsa, flecha, milagro, nispero, platica, peligro, ralo* in spagnuolo; *ceriu, firu, geru, méru, miére, parul, pér, perós, sare, singuru, subtire* in valaco, e *cielo, filo, gelo, melo, miele, palo. pelo, peloso, sale, singolo, sottile* in italiano.

Nella lingua spagnuola in confronto della latina, e della italiana trovasi usata un' *l* in luogo di

un *c: llamar,* e *clamare - chiamare; llave,* e *clavis - chiave;*

un' *f: llama,* e *flamma - fiamma;*

un *p: llaga,* e *plaga - piaga; llano,* e *planus - piano; llantear,* e *plangere - piangere; llanta,* e *planta - pianta; llanto,* e *planctus - pianto; lleno,* e *plenus - pieno; llorar,* e *plorare; llove,* e *pluere - piovere; lluvia,* e *pluvia - pioggia.*

Negli articoli primo e decimosesto degli studj sulla ortografia italiana è dimostrata la erroneità dell'uso di due *l* in alcune parole.

I significati attribuibili alla lettera *l* unita ad altra lettera, od avente assimilata a sè altra lettera, sono almeno i seguenti:

I. Quello di *ul* voce radicale dell' aggettivo latino *ullus*

corrispondente a *qualche* in italiano, ed usata nelle parole *fibula, nebula, oculus, opulus, auricula, sabula, situla, vetulus,* e in altre, nelle quali l'*u* non è stato assimilato o modificato.

Lacuna - laguna: ul-ò-a-ce-u-in-a, qualche aqua ha questo molta entro ha.

Lacus - lago: ul-ò-a-ce-u-esse, qualche acqua ha questo ho essere.

Lama (palude): ul-ò-a-e-in-a, qualche da acqua in egli ha.

Lateo - essere, o *stare nascosto: ul* (opure *lu*)*-a-te* (*tego*)*- e-o, qualche* (opure *luce*) *ha coperto è ho.*

Later - mattone: ul-a-ed-e-re, qualche ha costrutta è cosa.

Latrina: ul-ò-a-te-re-i-in-a, qualche da aqua (opure *acqua ha*) *coperta cosa avete entro ha.*

Latro - ladro: ul-a-te-ru-o, qualche ha coperto (nascosto) rutna ho.

Laus - lode: ul-ó-a-u-ed-esse, qualche da sopra (opure *sopra ha*) *ho produce essere,* dovendosi ritenere che la *s* di *laus* rappresenta le due lettere *ds.*

Lautus - lavato: ul-ò-a-u-ed-u-esse, qualche da aqua sopra prodotta ho essere; opure *ul-a-u-ed-u-esse, qualche ha aqua prodotto ho essere.* In significato poi di *abondante* sarebbe *ul-a-u-ed-u-esse, qualche ha molto costituito ho essere.*

Lavo - lavare: ul-ò-a-u-o, qualche da aqua sopra ho; opure *ul-a-ò-o, qualche ha aqua ho. Lavacro, lav-a-ce-re-o, da lavare questa cosa ho.*

Lectica - lettiga: ul-e-cu-ed-i-ce-a, qualche è cu (radicale di *cubare - covare*) *costituito avete questo ha.*

Lectus, lecti - letto: ul-e-cu-ed-u-esse, qualche è da quiete - riposo costituito ho essere.

Lis, litis - lite: ul-i-ed-esse, qualche va produce essere.

Locuples, locupletis - ricco: ul-o-ce-up (opes)- ul-e-ed-esse, qualche ho questo ricchezza qualche è costituito essere.

Loro: ul-ò-re-o, qualche molto cosa ho.

Lucro: ul-u-ce-re-o, qualche sopra questo cosa ho.

Luota: ul-u-ce-ed-a, qualche sopra questo produce ha; e la corrispondente parola italiana *lotta* sarebbe analizzabile *ul-u-o-ce-ed-a, qualche sopra ho questo produce ha.*

Luctus: ul-u-oc-ed-u-esse, qualche sopra ochio prodotto ho essere.

Ludus - giuoco: ul-u-ed-u-esse, sopra qualche produce ho essere.

Lungo: ul-u-in-ed-oe-o, qualche molto entro costituito questo ho.

Campale: campo-a-ul-e, da campo qualche è.

Castello: cesto-e-ul-ul-o, cesto è qualche qualche ho.

Triplice: ter-i-pe-ul-i-oe-e, tre avete piede qualche egli questo è.

II. Quello di *lu-luce,* sia coll'*u* espresso, sia coll'*u* assimilato.

Lux, lucis - luce: lu-ce-esse, luce questo essere.

Lucerna: analizzata nell'articolo decimoterzo.

Lucerta: luce-e-re-ed-a, luce è cosa produce ha; e il corrispondente latino *lacerta lu-a-ce-è-re-ed-a, luce ha questo è cosa produce ha.*

Luciola: luc-i-ul-a, luce egli qualche ha.

Lucubro - vegliare: luc-u-è-pe-re-o, luce sopra è piede cosa ho.

Luculentus - lucido: luc-u-ul-e-in-ed-u-esse, derivante da qualche sopra luce entro prodotto ho essere.

Lumen: lu-i-in-e-in, luce in egli è entro.

Luna: lu-in-a, luce entro ha.

Luscus: lu-ex-oe-u-esse, luce fuori questo ho essere; e *losco* sarebbe analizzabile *lu-ò-ex-ce-o, luce molto fuori questo ho.*

Luxus - lusso in significato di magnificenza: *lu-ce-esse-u-esse, luce questo essere ho essere.*

Lycnus - lucerna, corrispondente al greco *lyknos: lu-ce-in-u-esse, luce questo entro ho essere.*

Lampada: lu-a-i-in-pe-a-ed-a, luce ha in egli piede ha costituito ha.

Lampo: lu-a-i-in-pe-o, luce ha in egli piede ho.

Largo: lu-a-re-ed-ce-o, luce ha cosa prodotta questo ho.

Laterna - lanterna: lu-a-ed-e-re-in-a, luce ha produce è cosa entro ha; e riguardo a *lanterna lu-a-in-ed-è-re-in-a, luce ha entro produce è cosa entro ha.*

Latus - largo: lù-a-ed-u-esse, luce ha prodotto ho essere.

Limpido: lu-i-i-in-pe-i-ed-o, luce avete in egli piede egli prodotto ho.

Liquet - è chiaro: lu-i-cu-e-ed, luce avete base è fatto.

Albo: parola analizzata nell'articolo sulla lettera *B.*

Clarus - chiaro: analizzata nell'articolo sulla lettera *C* al numero IV.

Splende del verbo *splendere: esse-pe-lu-e-in-ed-e, essere piede derivante da luce* (opure *luce egli*) *entro produce è.*

Planus - piano: analizzata nell' articolo sulla lettera *P* al numero 6.

Perla: forse analizzabile *pe-e-re-lu-a, piede è cosa luce ha.*

Blanc in francese, e *bianco* in italiano: *è-pe-lu-a-in-ce, è piede luce ha* (opure *da luce*) *entro questo;* la circostanza, che il *lino* è bianco, fa sorgere l'idea, che la analisi di *lino* possa essere *lu-i-in-o, luce avete entro ho.*

Blond in francese, e *biondo* in italiano: *è-pe-lu-ó-in-ed, è piede luce molta entro prodotta.*

III. Quello di *al* radicale di *ala* colla assimilazione della vocale *ó* significante *sopra, alto, molto,* e coll' *a* preposizione significante *da.*

Ala: ó-a-ul-a, da alto qualche ha.

Labarum - vessillo: ala (opure *ó-a-ul-a*)- *è-pe-a-re-u-i-in, ala* (opure *da alto qualche ha*) *è piede ha cosa ho in egli.*

Leggiadro: aleggia-a-ed-re-o, da aleggia prodotta cosa ho.

Leggero: alegg-é-re-o, derivante da aleggia cosa ho.

Lembo: ala-é-i-in-è-pe-o, derivante da ala in egli è piede ho.

Lepre: al-é-pe-re-e, derivante da ali (opure *ali egli*) *piede cosa è.*

Lesto: al-e-esse-ed-o, ali è essere costituito ho.

Libro - librare: ali-i-è-pe-re-o, ali avete è piede cosa ho.

IV. Quello di *al* radicale del verbo *alere - nutrire.*

Lac, lactis in latino, *latte* in italiano, e *lapte* in valaco: *al-a-ce, nutrisce ha questo; al-a-ce-ed-e, nutrisce ha questo produce è; al-a-pe-ed-e, nutrisce ha piede produce è.*

Lactuca - lattuga: alac (opure *al-a-ce*)- *ed-u-ce-a, latte* (opure *nutrimento ha questo*) *produce sopra questo ha.*

Lardo: al-a-re-ed-o, nutrimento ha cosa prodotta ho.

Legume: al-e-ed-ce-u-i-in-e, nutrimento egli produce questo ho in egli è.

Lens, lentis - lente - lenticchia, specie di legume: *al-é-in-ed-esse, nutrimento egli entro produce essere.*

Lente (di vetro) traslato di *lenticchia* per la sua forma simile a quella di una lenticchia, quante volte non fosse invece analizzabile *lu-é-in-ed-e, luce egli entro produce è.*

Libum-focaccia: al-i-è-pe-u-e-in, cibo avete è piede ho in egli.

Lupo, e in francese *loup: al-o-u-pe-o, mangia ho molto piede ho.*

Lurco - goloso: al-u-re-ce-o, mangia molto cosa questo ho.

La radicale di *alo* potrebbe forse essere rappresentata anche dalla *l* delle parole *labrum - labium - labbro, laetus - lieto, laicus-laico, laos - popolo, liber - lignum - legno - lemnu, lixa - vivandiera, lucanica - salsiccia,* e riguardo a *labrum* potrebbe forse rappresentare la voce *al* in significato di *ala* stante la qualche similianza della forma delle labbra a quella delle ali.

V. Quello forse di *fo-ul, foco qualche.*

Lix, licis, cenere: fo-ul-i-ce-esse, fuoco qualche avete questo essere.

Lixivia - liscivia: fo-ul-i-ce-esse-i-ò-i-a, fuoco qualche avete questo essere avete aqua egli ha.

VI. Quello di *ò-ul, aqua qualche.*

Limo: ò-ul (opure *ul-ò*) *-i-e-in-o, aqua qualche* (opure *qualche aqua*) *avete in egli ho.*

Litus - lido: ò-ul (opure *ul-ò*)*- i-ed-u-esse, aqua qualche* (opure *qualche aqua*) *avete costituito ho essere.*

VII. Quello di *ol-olio.*

Lino - linis - ungere: ol-i-in-o, olio avete entro ho.

Linio - linis - ungere: ol-i-in-i-o, olio avete entro egli ho.

Lito - litas - placare: ol-i-ed-o, olio avete produce ho.

Litus aggettivo *unto,* e sostantivo *unzione: ol-i-ed-u-esse, olio avete prodotto ho essere.*

VIII. Quello di *ol-erbaggio.*

Olus, oleris: ol-u-re-esse, erbaggio ho cosa essere. La voce *ol* potrebbe essere una radicale non primitiva, ed essere invece composta di *ò-ul, aqua qualche,* contenendo gli erbaggi un umore aquoso.

Brolo: è-pe-re-ol-o , è piede. cosa erbaggi ho , giusta quanto fu esposto sopra questa parola nel precedente articolo sulla lettera *B.*

IX. Quello di *ovl, ov-ul,* cioè *ovis-pecora qualche.*

Lana: ov-ul-a-in-a, pecora qualche ha entro ha.

X. Quello di *u-ul, grido qualche.*

Latro - latrare: u-ul-a-ed-re-o, grido qualche produce cosa ho: questa analisi è suggerita dalla corrispondente parola greca *ylakteω,* e sarebbe confermata dalla parola *ululare.*

XI. Quello, però incerto, di *ul-ó, qualche sopra.*

Lego in latino, *leggere* in italiano, *lire* in francese, *leer* in spagnuolo, *lesen* in tedesco, *leesen* in olandese, *culegu* in valaco hanno un *l,* la quale, per quanto sembra, rappresenta dette lettere

ul-ó, qualche sopra; conseguentemente *lego* sarebbe interpretabile *ul-ó-è-ed-cè-o, qualche sopra è prodotto questo ho; lire, ul-ó-i-re-è, qualche sopra avete cosa è; lesen, ul-ó-é-esse-e-in, qualche sopra egli essere è entrò.*

Lex, legis, - legge: ul-ó-e-ce-esse, qualche sopra è questo essere.
Loco, locas - collocare: ul-ó-o-ce-o, qualche sopra ho questo ho.
Locus - luogo: ul-ó-o-ce-u-esse, qualche sopra ho questo ho essere.
Lolla: ul-ó-o-ul-ul-a, qualche sopra ho qualche qualche ha.
Loppa: ul-ó-o-pe-pe-a, qualche sopra ho piede piede ha.

ARTICOLO XXIV.

Della lettera *M*.

Si opina, che la lettera *m* non sia una lettera primitiva, ma sia una derivazione della lettera *n* per effetto di assimilazione di altra lettera, e per una più presta, o più facile pronuncia delle parole: in ogni caso non ha un significato suo proprio se non colla assimilazione, od aggregazione ad altra lettera, ed è spesso difficile, o incerta la sua analisi.

Anche la *m* usasi invece di altra lettera, o viceversa, trovandosi in alcune parole ora un'*m*, ed ora

un *b*: *submergere*, e *sommergere, subministrare - somministrare, submissus - sommesso;*

un *c*: *dracma*, e *dramma;*

un *d*: *administrare* e *amministrare, admittere - ammettere, admonere - ammonire;*

un *g*: *agnus* in latino, e *amnós* in greco; *diafragma - diaframma, enigma - enimma, flegma - flemma, ogni - omnis, scagno - scamnum, sogno - somnium, stigmare - stimmatizzare; legno, pugno, segno* in italiano, e *lemnu, pumnu, semnu* in valaco;

un' *n*: *alunno*, e *alumnus, calunnia - calumnia, colonna - columna, danno - damnum, inno - hymnus, indenne - indemnis, onnipotente - omnipotens, scanno - scamnum, nespola - mespilum, nespolo - mespilus, solenne - solemnis, sonno - somnus, inbellis - imbellis, inmaturus - immaturus, inplorare - implorare.*

Negli articoli primo, e decimosettimo degli studj sulla ortografia italiana è esposto, come sia stato ritenuto erroneo l' uso di due *m* nelle parole ivi citate.

La lettera *m* in generale rappresenta la sillaba *in* modificata in *m* per qualche assimilazione precedente, o susseguente, quando non rappresenta altra lettera, come si è superiormente osservato. La omissione di una vocale precedente la *m* avvenne in alcune parole scrivendosi *amandorla,* e *mandorla, amarasca,* e *marasca* in italiano; *amurca, homicidiarius* in latino, *morchia, micidiale* in italiano; *hæmatites, hæmorrois* in latino, e *matita, moroidi* in italiano.

Detta lettera ora è negativa, come in *immediato, immobile;* ora è affermativa, come in *imbrunire, immettere;* ora ha assimilata altra lettera, ed ora non l'ha: ciò stante si procede alla analisi di alcune parole, distinguendo quelle colla *m* in principio di parola dalle altre, quelle colla *m* negativa da quelle colla *m* affermativa, e quelle colla *m* avente assimilazione da quelle senza assimilazione.

1. Si reputa negativa con assimilazione la *m* in principio delle parole seguenti:

Macer-magro: e-in-a-ce-e-re, è non ha questo è, opure *egli, cosa;* opure *e-in-ac-e-re, è entro acuto è,* opure *egli, cosa.*

Mai: e-in-a-i, è non ha egli.

Mancare: e-in-a-in-ce-a-re-e, è non ha entro questo ha cosa è; opure *è entro ha non questo ha cosa è.*

Mancus-monco: e-in-a-in-ce-o-esse, è non ha entro questo ho essere; opure *è entro ha non questo ho essere.*

Matto: e-in-atto, è non atto.

Meno in italiano, *minor,* e *minus* in latino: *e* (opure *i*) *-in-e-in-o, derivante da non è entro ho.* I latini *minor,* e *minus,* e i derivati di *meno* sono a ritenersi soggetti alla analisi proposta per *meno* colle modificazioni portate dalle diverse desinenze, come in *menda, mendico, menomo, minimo, minuo-minuire, minuta, minuto, minuzia,* ed altri.

Mentior-mentire: e-in-e-in-ed-i-o-re, derivante da non è entro produce egli ho cosa.

Meschino: men-esse-ce-i-in-o, meno essere questo avete entro ho.

Meta-termine: i-in-e-ed-a, va non è costituito ha.

Minestra: min' (*minuto*) *-e-ed* (*edo-mangiare*) *-esse-ed-re-a, minuto è cibo essere prodotta cosa ha.*

Miser - *misero*, derivato da *minser*, stante la dolcezza della *s* provenuta dalla assimilazione della *n*: *min-esse-e-re*, *meno essere egli cosa.*

Mundus - *mondo* (*netto*): *e-in-u-in-ed-u-esse*, *essere ho costituito in sopra non è.*

2. Si reputa negativa con assimilazione la *m* non in principio di parola nelle parole seguenti:

Imo - *basso*: *i-ó-in-o*, *avete non alto ho.*

Limes - *limite* (*termine*): *ul-i-e-in-e-ed-esse*, *qualche va* (opure *avete*) *è non egli costituito essere.* La parola *limes* - *limitis* in latino significa anche *sentiero*, e in tale significato la sillaba *lim* sembra interpretabile *ul-i-e-in*, *qualche va è entro.*

3. Si reputa negativa senza assimilazione la *m* non in principio di parola nelle parole seguenti, nelle quali la permutazione dell'*in* in *im* sembra avvenuta naturalmente per una più facile loro pronuncia.

Imberbe, cioè *non barba è*: l'analisi di barba sembra *è-pe-a-or* (*òrior*) *-è-pe-a*, *è piede ha sorge è piede ha;* e quella di *imberbe in-è-pe-è-or-è-pe-e*, *non è piede è nasce è piede egli.*

Immaturo, *in-maturo*, *non maturo; immobile*, *non mobile; impaziente*, *non paziente; impuro*, *non puro.*

4. Si reputa affermativa con assimilazione la *m* in principio di parola nelle parole seguenti:

Ma corrispondente a *sed* in latino: *e-in-a*, *in egli ha.*

Macero - *macerare*: *e-in-ò-a-ce-e-re-o*, *è entro da aqua questo egli cosa ho:* la circostanza, che l'*a* di *macero* è indicata lunga, e che l'*a* di *macer* - *magro* è indicata breve, fa presumere fondata la diversità della analisi delle due parole.

Mactra - *madia*: *e-in-a-ce-ed-re-a*, *è entro ha questo costituita cosa ha;* riguardo a *madia* presentasi l'analisi *e-in-a-ed-i-a*, *è entro ha costituito egli ha*, cioè *è cosa, che contiene entro.*

Macula - *macchia*: *i-in-ó* (opure *ó-in*) *-a-ce-ul-a*, *in egli sopra* (opure *in sopra*) *ha questo qualche ha.*

Madeo, *essere umido*, *bagnato*: *e-in-ò-a-ed-e-o*, *è entro da aqua prodotto è ho*, opure *ò-in-a-ed-e-o*, *aqua entro ha prodotto è ho.*

Magnus - *grande*: *i-in-ó-a-ed-ce-in-u-esse*, *in egli molto ha prodotto questo entro ho essere:* l'analisi della radicale *ma* è applicabile anche al comparativo *major* - *maggiore*, al superlativo

maximus - massimo, all'avverbio *magis,* e ai varj derivati, fra i quali *magister - maestro, magisterium-magistero, majestas-maestà, majusculus - majuscolo;* resta però il dubio, che la *m* in dette parole, e in altre rappresenti le lettere *ó-in,* e non quelle *i-in,* opure *è-in,* per cui in tale caso l'analisi di *magnus* sarebbe invece *ó-in-a-ed-ce-in-u-esse, in molto ha costituito questo entro ho essere.* Il latino *major* indica erroneo l'uso dei due *g* in *maggiore.*

Maltha - malta: e-in-ò-a-ul-ed-a, è entro aqua ha (opure *da aqua*) *qualche costituito ha.*

Mando - mandare: i-in-a-in-ed-o, in va ha entro produce ho.

Maneo - rimanere: ó-in-a-in-e-o, in sopra ha entro è ho.

Manìa: e-in-ania, è entro tristezza, calamità, tale essendo il significato della parola greca *ania;* opure *in egli ania.*

Manifesto: ó-in-a-in-i-fa-e-esse-ed-o, in sopra ha entro egli parla è essere prodotto ho.

Manto: e-in-ó-a-in-ed-o, è entro (opure *in egli*) *da sopra entro costituito ho.*

Mano: e-in-a-in-o, in egli ha entro ho; opure *e-in-ó-a-in-o, in egli da sopra entro ho.*

Marca: ó-in (opure *e-in-ó*) *-a-re-ce-a, in sopra* (opure *è entro sopra*) *ha cosa questo ha;* resta però ad indagarsi se sia a preferirsi l'analisi *e-in-a-re-ic-a, in egli ha cosa colpo* (*incisione, imagine*) *ha.*

Marcia - putredine: e-in-a-ru-ce-i-a, è entro ha ruina (*guasto*) *questo egli ha;* e forse *e-in-ò-a-re-ce-i-a, è entro da aqua cosa questo egli ha;* l'analisi delle prime quattro lettere *marc* è applicabile anche a *marceo - marcire, marcor - marciume,* e ai loro derivati.

Marcia - cammino: e-in-a-ir (*ire*) *-ce-i-a, in egli,* opure *è entro, ha andare questo egli ha;* opure *i-in-a-re,* opure *ir, -ce-i-a, da in va cosa,* opure *andare, questo egli ha.*

Margo - margine: ó-in-a (opure *e-in-ó-a*) *-re-ed-ce-o, in sopra ha* (opure *è entro da sopra*) *cosa costituita questo ho.*

Mas - maris - maschio: ó-in-a-re-esse, da in sopra cosa essere, opure *e-in-ó-a-re-esse, in egli da sopra cosa essere.*

Marito: mar-i-ed-o, maschio avete costituito ho.

Marmor - marmo: mar-e-in-o-re, mare è entro ho cosa, opure *mare in egli ho cosa.*

Marra: e-in-a-ru (*ruo*) *-re-a, è entro ha ruina cosa ha:* le due *r* potrebbero anche rappresentare ambedue la sillaba *ru* nel significato di *ruo,* od essere invece la seconda, e non la prima quella, che ha un tale significato.

Marsupio: e-in-a-re-esse-u-pe-i-o, è entro ha cosa essere molta piede egli ho: se la lettera *r* rappresentasse la voce *or-oro-aurum,* sarebbe ad interpretarsi *è entro ha oro essere molto piede egli ho.*

Martello, cui corrispondono in latino *malleus,* e *marculus: ó-in-a-re-ed-e-ul-ul-o, da in sopra cosa costituita è qualche qualche ho; malleus, ó-in-a-ul-ul-e-u-esse, da in sopra qualche qualche è ho essere; marculus, ó-in-a-re-ce-ul-u-s, da in sopra cosa questo qualche ho essere.* La parola *maglio* da scriversi *mallio* corrisponde al latino *malleus,* e conseguentemente è ad analizzarsi come *malleus* colla modificazione portata dalla diversità della desinenza. Nelle sudette parole la sillaba *ma* si potrebbe interpretare anche *e-in-ó-a, in egli da sopra.*

Masnino, parola usata in dialetto, avente due significati, quello di *macinino,* cioè piccolo macinatojo, e quello di *piccola nicchia.* In una controversia sulla comproprietà di un muro si è conosciuta la esistenza della parola *masnino* sia in voce, sia in vecchj documenti, quale segno di proprietà, e si è rilevato consistere in un piccolo vano quadrilatero nella parte inferiore, terminante a punta nella superiore, e penetrante in poca parte nella grossezza del muro, in sostanza una piccola nicchietta. La sua analisi sarebbe *e-in-a-ed-esse-in-i-in-o, è entro ha costrutto essere entro avete entro ho;* ritenuto, che, pronunciandosi dolce la *s* di *masnino,* è a presumersi assimilato un *d* alla stessa *s.* Nel giornale intitolato *Il Crepuscolo* del 26 ottobre 1856 leggesi, che nel Trentino le parole *mas,* e *masi* significano *capanne,* che nel distretto di Clusone le *capanne* diconsi *masoni,* e che in allora i *masoni* erano i *pollai:* tali parole concorrerebbero a dimostrare sussistente la proposta analisi, giachè *mas* equivarrebbe a *e-in-a-ed-esse, è entro ha costrutto essere, masi* a *è entro ha costrutto essere avete, masoni* a *e-in-ha-ed-esse-ó-in-i, è entro ha costrutto essere in molto avete,* ritenuto quanto si è sopra detto sulla *s* dolce. La sillaba *mas* di *maschera,* e di *mastello* sembra interpretabile anch'essa come sopra. Ciò che va a risultare singolare è la

interpretazione della parola *masv*, ripetuta nella grande inscrizione etrusca di Perugia, che ritiensi non data da altri, quella cioè di *nicchia*, *e-in-a-ed-esse-u*, *è entro ha costrutto essere ho:* di più sembrerebbe che *masnino* sia un diminutivo di *masv*.

Massa: e-in-a-esse-esse-a, è entro ha essere essere ha.

Mater - madre: e-in-a-ed-e-re, è entro ha prodotta è cosa: il corrispondente tedesco *Mutter* sarebbe *e-in-u-ed-ed-e-re, è entro ho prodotta prodotta è cosa;* e il francese *mère* sarebbe *e-in-è-re-e, è entro è cosa è,* e facilmente *e-in-ó-è-re-e, è entro molta è cosa è.*

Materie - materies: e-in-a-ed-e-re-i-e, è entro ha prodotta è cosa egli è.

Mattone: e-in-a-ed-ed-ó-in-e, in egli ha costrutto costrutto in molto è: se il primo *t* rappresentasse un *c* sarebbe a tradursi per *questo,* e non per *costrutto.*

Maturo: e-in-a-ed-u-re-o, è entro ha costrutto molto cosa ho. Non persuadendo una tale analisi sonosi presentate quelle anche esse dubie: *e-in-* (negativo) *-a-dur-o, è non ha duro ho; e-in-a-ed-u-or-o, è entro ha costituito molto nato ho; e-in-a-ed-ur-o, è entro ha costituito bruciato* (*cotto*) *ho.*

Maza in latino, e *zuppa* in italiano: *e-in-a-ed-esse-a, in egli ha mangiare* (*edo*) *essere ha;* opure *e-in-ò-a-ed-esse-a, in egli aqua ha mangiare essere ha;* opure *e-in-a-yd-esse-a, in egli ha aqua essere ha.*

Me: i-in-e, io in è, cioè *è in io.*

Meatus - passaggio, poro, via: i (*va*) *-in-e-a-ed-u-esse, va entro è ha costituito ho essere: meo - meas - passare, i-in-e-o, va entro è ho,* non ritenendo applicabile all'*eo* di *meo* il significato del verbo *eo* stante il diverso modo di conjugare tali due verbi.

Meandro: i-in-e-a-in-ed-re-o, va entro è ha entro costituita cosa ho.

Meditor - meditare: e-in-e-du-i-ed-o-re, è entro è due egli costituisce ho cosa.

Medio, e *mezzo: e-in-e-du-i-o, è entro* (opure *in egli*) *è due egli ho;* e *mezzo* sarebbe analizzabile *e-in-e-du-esse-o, è entro* (opure *in egli*) *è due essere ho,* ritenuto essere erroneo l'uso delle due *z*, come è dimostrato nell'articolo vigesimoquarto degli studj sulla ortografia italiana.

Melior - migliore, melius - meglio: melior è comparativo di

bonus - buono. Se una parola è comparativa dell'altra, sorge spontanea la presunzione, che fra esse siavi qualche punto di origine comune,. comunque tanto disparate nelle lettere, e nel suono: tale presunzione ha fatto sorgere due analisi, dalle quali manifestasi esistere in fatto il sospettato punto di origine comune. *Bonus, ap-o-in-u-esse, api ho entro ho essere; Melior, mel-i-ó-re, mele egli molto cosa,* cioè *cosa molto egli mele.*

Melma: e-in-ò-e-ul-e-in-a, è entro (opure *in egli*) *aqua è qualche è entro* (opure *in egli*) *ha;* opure *ò-in-e-ul-e-in-a, aqua entro è qualche in egli ha.*

Menare: i-in-é-in-a-re-e, derivante da in va entro ha cosa è.

Mente - mens: e-in-é-in-ed-e, derivante da entro è entro produce è; se derivasse da *mentire,* in tale caso è ad analizzarsi come sopra alla parola *mentior* sotto il primo numero: *e-in-é-in-ed-e, derivante da non è entro produce è.*

Mente desinenza di avverbj: *e-in-é-in-ed-e, derivante da entro è entro prodotto è: certamente, certo ha mente; civilmente, civile-è-mente; dolcemente, dolce-è-mente.*

Mento (parte inferiore del volto): *e-in-é-in-ed-o, derivante da entro è entro costituito ho.*

Mento desinenza di nomi: *e-in-é-in-ed-o, derivante da entro è entro prodotto ho,* come in *cambiamento, godimento, chiudimento, bollimento.*

Mentre: e-in-é-in-ed-re-e, derivante da entro è entro produce cosa è.

Merx - merce: e-in-e-re-ce-esse, in egli è cosa questo essere.

Metà: e-in-e-du-a, in egli è da due.

Meus - mio: i-in-é-u-esse, derivante da in io ho essere; mio, i-in-i-o, derivante da in io ho.

Mi: i-in-i, in io avete.

Miccia: e-in-ic (colpo) -ce-i-a, è entro colpo questo egli ha.

Mico - micas - splendere - brillare: e-in-ic (colpo) -o, è entro colpo ho.

Migro - migrare: e-in-i-ed-ce-re-o, è entro va produce questo cosa ho.

Miles - milite: e-in-ile-s, è entro esercito essere, attribuendosi nei dizionarj alla parola greca *ilh* il significato di *esercito, moltitudine:* l'analisi di *ilh, i-ul-e, va qualche è* suggerisce quella di *miles, e-in-i-ul-e-esse, è entro va qualche è essere.*

Milio - milium (grano): *e-in-i-al-i-o, è entro avete alimento egli ho:* questa analisi avrebbe un appoggio in quella della corrispondente parola valaca *malaiu, e-in-al-a-i-u, è entro da alo (nutrire) egli ho,* opure *è entro nutre ha egli ho.*

Mille: ó-in-i-ul-ul-e, molto entro, (opure *in molto*) *avete qualche qualche è;* potrebbe anche essere *e-in-i-ul-ul-e, è entro avete qualche qualche è,* essendo la ripetizione di *ul* ciò, che intrinsecamente può indicare una grande quantità; potrebbe però essere preferibile l'analisi *e-in-ó-i-ul-ul-e, è entro molto avete qualche qualche è.*

Mimo - imitatore: e-in-i-e-in-o, è entro avete è entro ho.

Mingo - pisciare - orinare: ò-in-i-in-ed-ce-o, aqua entro avete entro produce questo ho: la interpretazione della *m* in *ò-in, aqua entro* è applicabile anche al verbo *mejo, mejis,* avente esso pure il significato di *mingo,* per cui è analizzabile *ò-in-e-i-o, aqua entro è avete ho;* e riceve appoggio dalla circostanza, che i verbi greci *ómixeω, ómixω,* e *oyreω,* tutti tre incomincianti con un *o* significherebbero *mingo.*

Misceo - mescere: e-in-i-esse-ce-e-o, è entro egli essere questo è ho: come derivati di *misceo* sono a ritenersi *mistus, mixtus, miscellanea, mischia, mescere, meschiare, mescolare, mestare,* ed altre.

Modo: e-in-o-ed-o, è entro ho costituito ho.

Moereo - attristarsi: e-in-o-e-ru (ruo) -e-o, è entro ho è ruina è ho: altretanto è a ritenersi riguardo ai derivati *moeror-duolo,* e *moestus - mesto,* in cui la *r* fu assimilata alla *s,* rappresentando così la parola *moerstus.*

Mola: e-in-ó-ul-a, in egli sopra qualche ha; in tale modo è analizzabile anche il verbo *molo, molis - macinare* colla mutazione dell'*a* in *ho,* ritenuto che l'*o* di *mola* è a pronunciarsi chiuso, ciò usandosi in dialetto, e ciò desumendosi dalle corrispondenti parole *mylh* in greco, *meule* in francese, e *Mühlstein* in tedesco.

Mole: ó-in-o-ul-e, in molto ho qualche è; opure *e-in-o-o-ul-e, è entro molto ho qualche è.*

Molle: e-in-ò-ul-ul-e, è entro aqua qualche qualche egli.

Molo, muro nei porti a riparo degl'impeti del mare: *e-in-ò-ul-o, è entro aqua qualche ho,* opure *ó-in-ò-ul-o, sopra entro aqua qualche ho.*

Monaco deriva dal greco *monos,* il quale significa *uno, solo;* la analisi di *monos* sembra *e-un-o-in-o-esse, egli uno ho entro ho essere,* opure *e-in-on-o-esse, in egli uno ho essere:* tale analisi si ritiene applicabile alle parole derivanti dal greco *monos,* e conseguentemente *monaco* si analizza *mon-a-ce-o, in egli uno ha questo ho.*

Mons - montis - monte: e-in-ó-in-ed-esse, è entro in alto costituito essere.

Monstro - mostrare: e-in-ó-in-esse-ed-re-o, è entro in sopra essere costituisce cosa ho.

Morbo: è-in-o-ru (*ruo*) *-è-pe-o, è entro ho ruina* (guasto) *è piede ho.*

Mordeo - mordere: e-in-o-ru (*ruo*) *-ed-e-o, è entro ho ruina produce è ho;* e forse *e-in-o-ur* (*uro - bruciare*) *-ed-e-o, è entro ho brucia produce è ho.*

Mortarium - mortajo - mortaro: e-in-o-ru-ed-a-re-i-u-e-in, in egli ho da produrre rottura cosa egli ho in egli.

Mos - moris - costume: e-in-o-re-esse, è entro ho cosa essere.

Mota - fango: e-in-ò-ed-a, è entro aqua costituisce ha.

Motta - scoscendimento di terra: mot-ed-a, moto prodotto ha.

Motto: e-in-o-ed-ed-o, in egli ho costituito costituito ho.

Movo: i-in-o-e-pé-ho, in va ho è piede ho; moto, i-in-o-ed-o, in va ho prodotto ho; mobile, i-in-o-è-pe-i-ul-e, in va ho è piede egli qualche è.

Mozzo: e-in-ó-de (particella privativa) *-esse-de-esse-o, in egli molto tolto* (detratto) *essere tolto essere ho.*

Muceo - esser muffo: e-in-u-ce-e-o, è entro sopra questo è ho; mucor - muffa, e-in-u-ce-ó-re, è entro sopra questo molto cosa.

Muco: e-in-u-ce-o, è entro sopra questo ho.

Mulco - mulcas - battere: e-in-u-ul-ce-o, è entro sopra qualche questo ho.

Mulgeo - mungere: e-in-u-ul-ed-ce-e-o, è entro sopra qualche produce questo è ho: quali derivate possono ritenersi le parole *multa,* e *mulcta* esprimenti *pena* in denaro, o in altra cosa, quasi munta a forza, e la parola *mulctra* esprimente *secchiella da latte.* Il verbo *mungo* sarebbe analizzabile *e-in-u-in-ed-ce-o, è entro in sopra produce questo ho.*

Mulier - moglie: e-in-u-ul-i-e-re, è entro molto qualche egli è cosa; a *molto* forse è a sostituirsi *sopra,* e resta ad indagare

se sia invece da analizzarsi *om-u-ul-i-è-re, uomo sopra qualche egli è cosa,* opure *cosa derivante da egli qualche sopra uomo,* o se sia da analizzarsi *é-in-u-ul-i-e-re, in egli sopra qualche egli è cosa.*

Molto-multus: e-in-ó-ùl-ed-o, in egli molto qualche costituito ho.

Mundus-mondo (l'universo): *e-in-u-ed-u-esse, è entro in molto costituito ho essere:* forse la *m* è ad interpretarsi *e-in, in egli,* e forse deriverà da *ó-in-un-ed-ho-esse, molto entro uno costituito ho essere,* opure *molto in uno costituito ho essere.*

Municeps - cittadino, municipium - municipio: e-in-un-i-co (opure *ce*) *-è-pe-esse, in egli uno egli capo* (opure *questo*) *è piede essere;* e *municipio, e-in-un-i-co* (opure *ce*) *-è-pe-i-o, in egli uno egli capo* (opure *questo*) *avete piede egli ho.*

Munio - munire: e-in-u-in-i-o, è entro in sopra egli ho.

Munus, dono, regalo, dovere, ufficio: e-in-u-in-u-esse, è entro in sopra ho essere.

Murus-moerus-muro: e-in-u-re-u-esse, in egli alta cosa ho essere; e forse *e-in-u-[illegible]r-u-esse, in egli alto sorge ho essere; moerus: e-in-ó-e-re-u-esse, in egli alta è cosa ho essere,* e forse *in egli alto è sorge ho essere:* notasi però, che il significato di *alto* attribuito in detti casi potrebbe essere invece quello di *sopra.*

Mus - muris - sorcio: e-in-u-ro-esse, in egli molto rode essere.

Musca-mosca: e-in-u-esse-ce-a, in egli sopra essere questo ha.

Muscus - muschio: e-in-u-esse-ce-u-esse, è entro sopra essere questo ho essere.

Mustum, e *mustus - mosto:* sembra, che tali parole derivino dal verbo *mungo,* e che sia stato daprima pronunciato, e scritto *munxtus,* dando questo l'idea di spremuto: ricordato quanto si è detto alla parola *mulgeo,* l'analisi di *mustus* sarebbe *e-in-u-in-ce-esse-ed-u-esse, è entro in sopra questo essere prodotto ho essere.*

Mutilo - mutilare: e-in-u-de (particella privativa) *-i-ul-o, è entro molto detratto egli qualche ho.*

Muto - mutare: in dialetto, e in spagnuolo dicesi *mudar.* Dicesi *muda* il luogo, in cui gli uccelli perdono le prime penne, e loro ne spuntano di nuove, cioè mutano le penne. *Muto* è analizzabile *e-in-u-ed-o, è entro sopra produce ho,* cioè *dal di dentro sopra sorge,* ciò che avviene nella mutazione delle penne agli uccelli, e nella mutazione dei denti ai fanciulli. Sembra quindi

che *mutare* sia stato usato daprima per indicare detti cambiamenti, e di poi per indicare in genere qualsiasi altro cambiamento.

Mutuo - mutuare, dare, o *prendere a prestito: e-in-u-ed-u-o, è entro sopra produce sopra ho.*

5. Si reputa affermativa con assimilazione la *m* non in principio di parola nelle parole seguenti:

Amico: a-e-in-i-ce-o, ha è entro avete questo ho; opure *ama-i-ce-o, ama avete questo ho.*

Amo - amare: a-e-in-o, ha è entro ho.

Amo corrispondente al latino *hamus-uncino: ó-a-e-in-o, sopra ha,* opure *da sopra, è entro ho* (opure *in egli ho*).

Biasimo: è-pe-ul-a-de-esse-i-e-in-o, è piede qualche ha deficienza essere egli è entro ho: opure *e-pe-ul-a-in-esse-i-e-in-o, è piede qualche ha non essere egli è entro ho:* la corrispondente parola francese *blâme* è a presumersi derivata da *bladsme,* opure da *blansme,* ridotta poi a *blasme,* e indi a *blâme.*

Carname: carne-a-e-in-e, carne ha è entro, opure *in egli è.*

Rottame: rotto-a-e-in-e, rotto ha è entro è.

Sembrare: esse-é-e-in-e-pe-re-are, derivante da essere è entro, (opure *essere egli è entro*) *è piede cosa ha cosa è.*

Supremo: supra-e-e-in-o, sopra è è entro ho.

Fimbria - orlo, frangia: fo-i-e-in-è-pe-re-i-a, vuoto avete è entro è piede cosa egli ha.

Opimus-opimo: op (opes) -i-e-in-u-esse, ricchezze avete in egli, opure *è entro, ho essere.*

Altissimo, Benissimo: alto, bene-i-esse-esse-i-e-in-o, alto, bene avete essere essere egli in egli, opure *è entro, ho.*

Decimo: dec-i-e-in-o, dieci egli in egli, opure *è entro, ho.*

Integerrimus: integer-re-i-e-in-u-esse, integro cosa egli in egli, opure *è entro, ho essere.*

Maritimo: mare-i-ed-i-e-in-o, mare avete costituito egli in egli, opure *è entro, ho.*

Roma: re-ó-e-in-a, cosa grande in egli, opure *è entro, ha.*

Vomo - vomitare: v-o-e-in-o, sopra ho è entro ho.

Acume: ac (acus) -u-e-in-e, punta sopra, opure *molto, è entro è.*

Pluma-piuma: pe-ul-u-e-in-a, piede qualche sopra è entro ha.

Seccume: secco-u-e-in-e, secco molto è entro è.

Summus-sommo: esse-u-e-in-e-in-u-esse, essere molto è entro è entro ho essere; opure *essere molto è entro in egli ho essere.*

Materialismo: materiale-i-ed-esse-e-in-o, materiale avete prodotto essere in egli, opure *è entro, ho.*

Norma: in-o (opure *in-ó-o*) *-re-e-in-a, entro ho* (opure *entro sopra ho*) *cosa in egli ha.*

6. Si reputa affermativa senza assimilazione la *m* non in principio di parola nelle parole seguenti, ed altre, attribuendosi la mutazione della *n* in *m* per una più facile, o più presta pronuncia delle parole.

Immergo - inmergo - immergere. Immitto - inmitto - immettere. Imploro - inploro - implorare. Impono - inpono - imporre.

7. Sarebbevi in via dubia anche la *m* rappresentante la parola uno colle modificazioni esposte nelle parole seguenti:

Omnis-ogni: o-un-in-in-i-esse, ho in uno entro egli essere, supponendo che le due voci *un-in* siano state permutate nella sola *m.*

Cum - con: ce-u-e-in, questo sopra è entro.

Come: ce-ó-e-in-e, questo sopra è entro è.

Domà in dialetto milanese, e *nomà* in dialetto mantovano significano *solamente, soltanto.* La parola *domà* trovasi nella inscrizione riferita dal Mommsen sotto il numero 16 nella tavola quarta, come pure dal Fabretti sotto il numero 3011 del corpo delle inscrizioni, e fu nello studio di tale inscrizione, che si rilevò nella lettera *m* il significato di *uno,* poichè, come si espone sotto il numero 106 della sezione quarta degli studj sulle iscrizioni, si interpreta il nesso *domà* per *soltanto.* La parola *domà* si analizza *ed-ho-un-a, costituito ho da uno,* opure *costituito ho uno ha,* e la parola *nomà* si analizza *in-ho-un-a, entro ho da uno*, opure *entro ho uno ha.* Sorge però il dubio, che la derivazione di *doma* sia *de-ó-e-in-a, manca sopra è entro ha,* e quella di *noma in-ó-e-in-a, non sopra è entro ha.* La parola valaca *numai* significante anch'essa *solamente*, *soltanto*, si presenta analizzabile come *noma* colla aggiunta in fine dell' *i* significante *egli.*

ARTICOLO XXV.

Della lettera *N.*

La lettera *n* rappresenta la sillaba *in,* meno forse qualche eccezione come parte di altra voce radicale: la sillaba *in* ora è affermativa significando *entro,* ed ora negativa significando *non:* in alcuni casi ha conservato il preposto *i*, ma nella massima parte delle parole è ommesso.

Anche la *n* usasi invece di altra lettera, o viceversa, trovandosi in alcune parole ora un'*n*, ed ora

un *d: adnectere,* e *annettere; adnotare,* e *annotare;*

un *g: ignoto,* e *innotus; stagno, e stannum;*

un' *l* coll' *in* affermativo: *inlatio,* e *illazione; inludere,* e *illudere; inluminare,* e *illuminare;*

un' *l* coll' *in* negativo: *inlicitus,* e *illecito; inlaesus,* e *illeso;*

un' *m: alumnus,* e *alunno; implico* e *inplico;*

un' *m* ed un *p: dampnum,* e *danno: condempnare,* e *condannare.*

Nell'articolo decimo ottavo degli studj sulla ortografia italiana si citano parole erroneamente scritte con due *n* in italiano.

Premesso quanto sopra, le parole colla lettera *n* si distinguono come segue:

1. Quelle incomincianti coll' *in* affermativo: *includo - inchiudere, induco - indurre, intexo - intessere.*

2. Quelle incomincianti coll' *in* negativo: *incertus - incerto, indignus - indegno, ineptus - inetto, insolitus - insolito.*

3. Quelle colla *n* affermativa in principio, non preceduta dall'*i.*

Nae - certamente: in-a-e, entro ha è.

Naevus - neo: in-a-e-v-u-esse, derivante da ha entro sopra ho essere; neo: in-é-o, derivante da entro ho.

Napus in latino traducesi *navone* in italiano, ed esprime una *grossa rapa.*

La differenza delle due parole *napus,* e *rapa,* aventi un significato in parte eguale, fa presumere, che la sillaba *ap* sia la radicale comune di tali due parole. La radicale *ap* in questo caso sembra quella di *apis,* cioè *ape,* la produttrice del miele, il quale è dolce, e dolci sarebbero la *rapa,* e il *navone,* il qual ultimo

sarebbe in sostanza una grossa rapa. Quindi *napus* sarebbe da analizzarsi *in-ap-u-esse, entro ape* (dolce) *ho essere,* e *rapa* sarebbe *re-ap-a*, *cosa dolce ha.* È manifesto, che *navone* corrisponde a *napone,* vale a dire un accrescitivo di *napo,* non essendo rara la conversione del *p* in *v* per una più facile pronuncia della parola, mutazione avvenuta anche nella corrispondente parola francese *navet,* e in quella spagnuola *navo,* ma non nel valaco *napu.*

Nappa in italiano esprime la idea di un *fiocco,* ossia una quantità di fili, o peli uniti insieme ad una sola estremità. L'analisi presentatasi sarebbe *in-ó-a-pe-pe-a, entro da sopra piede piede ha,* essendo a presumersi assimilato un *o* chiuso, come in *alto:* la ripetizione del *p* sembrerebbe fondata per ripetere la idea di più fili, o peli.

Le parole inglesi *nap-pelo,* e *napless-spelato-raso* si presentano analizzabili *in-ó-a-pe, entro da sopra piede,* come in fatto il pelo è cosa da trovarsi al di sopra della pelle; riguardo a *napless* sarebbero due parole aggregate, l'una significante *pelo* come sopra, e *less* significante *meno, mancante.*

La parola inglese *nape* indicante *nuca* sarebbe analizzabile *in-ó-a-pe-e; entro da sopra* (*alto*) *piede è,* e quasi potrebbe essere *in-ap-e, entro apice è.*

Nappe in francese significante *tovaglia,* e *napkin* in inglese corrispondente a *tovagliolo* in italiano; presentano anche esse la presumibilità, che l'*a* sia da interpretarsi per *da sopra: in-ó-a-pe-pe-e, in da sopra piede piede è; napkin* sarebbe un diminutivo della parola *nap.*

Nappo significa vaso da bere, coppa, od altro simile oggetto; in tedesco corrisponderebbe a *Napf* in singolare, e a *Näpfe* in plurale. La parola *nappo* non è, nè diminutivo, nè accrescitivo, nè comparativo, o superlativo, e quindi non presenta il bisogno di ripetere la lettera *p*, e anzi si opina erroneo l'uso dei due *p* in tale parola, nè può presumersi, che il secondo *p* rappresenti la *f* in tedesco, o questa rappresenti il secondo *p* in italiano. L'analisi di *napo* corrisponde pienamente al suo significato *in-a-pe-o, da entro piede ho,* e infatti è un oggetto da mettervi entro qualche cosa: quella di *Napf in-a-pe-fo, da entro,* opure *entro ha, piede vuoto.*

L'analisi di *napo* corrisponde a quella della parola etrusca

naper, che leggesi nelle linee 5, 15, 16 e 24 della grande inscrizione di Perugia, e nella terza linea della inscrizione pure etrusca di Volterra, poichè in tutti detti luoghi è ad analizzarsi *in-a-pe-e-re*, *da entro piede è cosa*, cioè sono *avelli*, *casse*, od altri oggetti consimili da contenere qualche cosa, e presumibilmente destinati a contenere dei cadaveri.

Napoleone. Questa parola presentasi come l'aggregato delle due parole *napo*, e *leone*, ma non è a interpretarsi, che la parola *napo* esprima in quella *Napoleone* l'oggetto materiale di un *vaso* come sopra, perchè invece rappresenta l'idea astratta *in-a-pe-o-leone*, *entro ha piede ho leone*, che cioè ha in sè del leone; e tale analisi sarebbe conforme a quella della parola *nascor-nascere*, *in-a-or* (*orior*) *-esse-ce-o-re*, *entro ha sorge* (*nasce*) *essere questo ho cosa*. La parola *leone* poi sarebbe analizzabile *al* (*alo-nutrire*) *-é-ó-in-e*, proposizione, la quale riflessa dice *è entro molto* (*grande*) *fuori dell'alimento*, cioè, nutrito che sia, è leale, mite, generoso. La parola quindi *Napoleone* esprimerebbe, che ha entro di sè del leone, cioè leale, mite, generoso quante volte la necessità di conservarsi in vita non lo costringa ad essere diversamente; ed è a presumersi applicata in origine ad un uomo avente le buone qualità del leone. Potrebbe darsi, che le prime due lettere fossero da interpretarsi *da entro*, e non *entro ha*, ma ciononostante rimarrebbe sostanzialmente la interpretazione sovra espressa.

Nares-nari-narici: *in-a-re-esse*, *entro ha*, opure *da entro*, *cosa è essere*; e *nasus-naso*: *nar-esse-u-esse*, *nari essere ho essere*.

Nascondere: *in-ascondere*, *entro ascondere*.

Nassa: *in-a-esse-esse-a*, *entro ha essere essere ha*; opure *in-ò-a-esse-esse-a*, *entro da aqua essere essere ha*.

Nato-natas-nuotare: *in-ò-a-ed-o*, *entro aqua ha*, opure *da aqua*, *prodotto ho*; è a ritenersi assimilato un *ò* aperto anche nel verbo *no*, *nas*, significante anche esso *nuotare*: *in-ò-o*, *entro aqua ho*; *nas*, *in-ò-a-esse*, *entro aqua ha essere*.

Navis-nave: *in-ò-a-v-i-esse*, *entro da aqua sopra egli essere*: dai derivati *nauclerus-nocchiero*, *naufragium-naufragio*, *naulum-nolo*, *nauta-barcajuolo* rilevasi, che il *v* di *navis* è a pronunciarsi come *u* avente il significato di *sopra*.

Nausea. Questa parola si è presentata come derivata da *nave*, sia per essere eguali le prime tre lettere, sia perchè la *nausea*

viene facilmente a chi specialmente per la prima volta si trova in mare sopra nave, ma considerando che la *nausea* avviene anche indipendentemente da detta circostanza, sembra, che sia invece da analizzarsi: *in-a-u-re-esse-e-a, entro ha sopra cosa essere egli ha,* opure *è-ha,* e forse *entro ha derivante da essere cosa sopra ha;* ritenuto che, stante la *s* dolce, è a presumersi assimilata la lettera *r* rappresentante la parola *res - cosa.*

Necto, nectis, nexi, nexum - legare: in-e-ce-ed-o, entro è questo costrutto ho: quindi *nesso* corrispondente a *nexus, in-e-ce-ed-esse-o, entro è questo prodotto essere ho;* e così anche il derivato *nexo, nexas - aggruppare.*

Negotium - negozio: in-e-ed-ce-o-ed-esse-i-u-e-in, entro è produce questo ho prodotto essere egli ho è entro.

Neice - contesa, in greco *neikh: in-e-ic-e, entro egli colpo è.*

Nice - vittoria, e in greco *nikh: in-ic-e, entro colpo è.*

Nicchia da scriversi con un solo *c*: *in-ic-ul-a, entro ic* (*scultura, incavo*) *qualche ha.*

Nido: in-i-ed-o, entro avete costrutto ho.

Nitor, niteris - sforzarsi: in-i (*ire*)*-ed-o-re, in va* (*entro va*) *produce ho cosa;* e quindi il participio *nisus, in-i-ed-esse-u-esse, in va prodotto essere ho essere.*

Nix, nivis - neve: è a presumersi, che *nix* rappresenti la parola *nivcs* giusta il genitivo di essa *nivis: in-i-v* (cioè *ò*) *ce-esse, entro egli aqua questo essere; nivis, in-i-ò-i-esse, entro egli aqua egli essere; neve, in-é-ò-e, entro egli aqua è.*

Nodo: in-ó-ed-o, in sopra, opure *entro sopra, costrutto ho.*

Nube: in-u-è-pe-e, in sopra, opure *entro sopra, è piede è.*

Nubo, nubis - coprire, velare: in-u-è-pe-o, in sopra, opure *entro sopra, è piede ho.* Sembra, che *nubilis - nubile,* e *nuptiae - nozze* derivino, od abbiano un'origine comune con *nubo,* e che quindi *nubilis* sia analizzabile *nub-i-ul-i-esse, copre* (*vela*) *egli qualche egli essere;* e *nuptiae, nub-ed-esse-i-a-e, coprimento* (*velamento*) *fatto essere egli ha è,* e ciò stante l'uso accennato nel lessico del Forcellini alla parola *nubo,* che le spose si coprivano il capo, quando andavano a maritarsi.

Nuca: in-u-ce-a, in sopra questo ha.

Nucleo: in-u-ce-ul-e-o, in sopra questo qualche è, opure *egli, ho.*

Numero: in-u-e-in-e-re-o, in sopra è entro è cosa ho; opure *in-u-un-é-re-o, entro derivante da uno sopra cosa ho.*

Nummus, e *numus - moneta: in-u-e-in-e-in-u-esse, in sopra è entro è entro ho essere,* cioè *in sopra è inciso è inciso ho essere;* e qualora fosse a scriversi con una sola *m* le parole *è entro,* opure *è inciso,* sarebbero a ritenersi non ripetute.

Nuper - poco fa: in-u-pe-e-re, in sopra piede è cosa.

Nuto, nutas - accennare: in-u-ed-o, in sopra produce ho; questo verbo dicesi derivato dall'inusitato *nuo* avente lo stesso significato, la cui analisi sarebbe *in-u-o, in sopra ho,* e conseguentemente *nutus - cenno* è da analizzarsi *in-u-ed-u-esse, in sopra costituito ho essere.*

4. Quelle colla *n* negativa in principio, non preceduta dall'*i.*

Nano: in-a-in-o, non ha entro ho; opure *in-ó-a-in-o, non da alto entro ho.*

Narce, narces - torpore; in-a-re-ce-e, da non cosa questa è; e forse *in-a-or (orior) -ce-e, non ha sorge questo è.*

Nè: in-e, non è.

Nec: in-e-ce, non è questo.

Necessario: nec-esse-a-re-i-o, non è questo essere ha cosa egli ho; e *necesse - necessariamente, nec-esse-e, non è questo essere è*: la sillaba *ne* in queste parole forse è da analizzarsi *derivante da non.*

Nefandus - nefando: *in-e-fandus, non è da parlarsi.*

Nefarius - nefando: in-e-fa-a-re-i-u-esse, non è da parlare cosa egli ho essere.

Nefas, ciò che non lice: in-e-fa-esse, non è fa (forse *parla*) *essere.*

Nefasto: in-è-fast-o, non è fasto ho.

Negligo e *neclego - trascurare: in-e-ce-lego, non è questo scelgo.*

Nego - negare: *in-e-ed-ce-o, derivante da non,* opure *non egli, prodotto questo ho.*

Nemeno: in-e-meno, non è meno.

Nemico: analizzata nell'articolo decimoterzo; *inimicus, in-i-amicus, non avete amico.*

Nemo - nessuno: in-e-e-in-o, non è è entro ho, epure *in-e-un-o, non è uno ho; nessuno, in-esse-uno, non essere uno.*

Nepure: in-è-pure, non è pure.

Nequeo - non potere: in-e-ce-u-e-o, non è questo sopra è ho: quale derivato di *nequeo* è a ritenersi *nequitia - nequizia* in significato di *impotenza,* ma in significato di *malvagità* sembrerebbe derivabile da *in-e-equus, non è giusto.*

Nequidquam: in-e-quidquam, non è qualsiasi cosa.

Nescio - non sapere, in-e-scio, non è so.

Neuter - neutro: in-e-uter, non è di uno dei due.

Nihil-niente: in-i-o-i-ul, non avete ho egli qualche; e *niente, in-i-é-in-ed-e, derivante da non avete entro costituito è.*

Nisi - se non: in-i-esse-i, non avete essere egli.

Niuno: in-i-un-o, non avete uno ho.

No: in-o, non ho.

Noja: in-o-i-a, non ho egli ha.

Nolo - non volere: in-ó-o-ul-o, non sopra ho qualche ho.

Non: in-o-in, non ho entro.

Nord: in-or-ed, non nascere costituito.

Nox - notte: in-o-ce-ed-esse, non ho questo costituito essere, ritenuto che *nox* rappresenta le lettere *nocts; notte, in-o-ce-ed-e, non ho questo costituito è:* a tale interpretazione corrisponde il tedesco *Nacht, in-a-ce-ed, non ha questo costituito,* e il valaco *nopte, in-o-pe-ed-e, non ho piede costituito è.*

Nudius - poco fa: in-u-di-u-esse, non ho giorno ho essere, opure *non sopra giorno ho essere.*

Nudo: in-u-ed-o, non sopra prodotto ho.

Nullo: in-ul-ul-o, non qualche qualche ho.

5. Quelle colla *n* affermativa, non in principio di parola, preceduta dall'*i* formante parte della voce *in* affermativa.

Voragine corrispondente al latino *vorago: vor-a-ed-ce-in-e, divora ha costituito questo entro è.* La desinenza *ine* coll'*i* breve è ad interpretarsi per *entro è,* non solo in detta parola *voragine,* ma anche nelle molte altre terminanti in *agine, igine, ugine, edine, idine, udine, andine, endine, ondine, ardine, ordine, urbine,* e in genere la voce *in* è interpretabile per *entro* nelle parole sdrucciole terminanti in *ina, ine,* o *ino* coll'*i* breve, come in *femina, machina, argine, limine, asino, rumino.*

6. Quelle colla *n* affermativa, non in principio di parola, non preceduta da un *i.*

Alieno: alio-é-in-o, derivante da altro entro ho.

Barcone: barca-ó-in-e, barca molta, cioè *grande, entro è;* e altretanto verificasi negli accrescitivi terminanti in *one.*

Bevanda: beve-a-in-ed-a, da bevere entro costituito ha.

Crescente: cresce-é-in-ed-e, derivante da crescere entro costituito è.

Notturno: notte-u-re-in-o, notte sopra cosa entro ho.

Romano: Roma-a-in-o, da Roma entro ho: tale analisi è applicabile anche alle altre parole di eguale desinenza, come sarebbero *mantovano, padovano, germano, mondano, urbano, villano.*

Unione: un-i-o-in-e, uno egli molto entro è: questa analisi riguardo alla desinenza in *one* è applicabile anche alle parole terminanti in *one* di consimile conformazione, come *finzione, flessione, missione, tensione.*

7. Quelle colla *n* affermativa non in principio di parola preceduta da un *i* appartenente alla radicale precedente.

Bocchina: bocca-i-in-a, bocca avete entro ha.

Bellino: bello-i-in-o, bello avete entro ho.

Benino: bene-i-in-o, bene avete entro ho: e così gli altri diminutivi in *ina - ino.*

Bovino: bove-i-in-o, bue avete entro ho.

8. Quelle colla *n* rappresentante *uno,* come nelle parole indicate nell'articolo trentesimo settimo sulle lettere *O U V* al numero nove.

9. Quelle colla *n* rappresentante le due lettere *mp,* come in *danno, condannare, indenne,* corrispondenti alle parole latine *dampnum, condempnare, indempnis* lette nella pergamena, su cui fu scritto l'istrumento a rogito del notajo Ambrogio Cagnola 3 marzo 1440, già esistente nell'archivio del fondo di religione successo ai Certosini, di poi passato all'Ufficio degli archivj di Milano risguardante un giudizio di arbitri emesso per conto del monastero della Certosa di Pavia, e di un privato. La regolarità dello scrivere in detta pergamena fa presumere, che le citate parole lette in detta pergamena, ed in altre posteriori, siano anche esse regolarmente scritte, e quindi che in origine siasi detto *dampnum, condempnare, indempnis,* e che in seguito per la tendenza della lingua umana ad una più breve pronuncia sia stato ommesso il *p*, e siano state convertite le due lettere *mp* nella prima *n* di *danno.* Dalla analisi di *dampnum* emerge il valore della lettera *p,* poichè

dampnum essendo analizzabile *de* (particella privativa)-*a-e-in-pe-in-u-e-in* rilevasi, che il significato della parola è *mancanza*. *ha è entro piede entro ho in egli,* e quindi non un' intera mancanza, ma *piede,* cioè *parte* di mancanza, come in fatto un danno può non essere una intera privazione.

ARTICOLO XXVI.

Della lettera *P.*

La lettera *p* è a ritenersi una lettera primitiva non avente un significato proprio da sola, ma soltanto colla sua unione ad altra lettera precedente, o susseguente, assimilata, o non assimilata.

Anche essa talora è rappresentata da altra lettera, o viceversa rappresenta altra lettera, di maniera che ora è usato un *p,* ed ora

un *b*: *obpono,* e *oppono*; *obbrobrio-opprobrium*; *subpono-suppono*; *balla-palla*; *banca-panca*; *bosso,* e il greco *pyξos*; *brina-pruina*; *brugna-prunum*; *nubere-nuptus*;

un *c*: le parole latine *lac, lucta, nocte, octo,* e le valache *lapte, lupta, nopte, optu*;

un *d*: *adpareo,* e *appareo*; *adpendo-appendo*; *adplaudo-applaudo*;

un' *f*: *chef* in francese, e *capo* in italiano;

un *g*: *saggio,* e *sapiens*; *frigo-frictus* in latino, e *frigu-friptu* in valaco;

un *l* in spagnuolo: *llaga, llano, llanta, llanto,* e in italiano *plaga, piano, pianta, pianto*;

un *v*: *cavra,* e *capra*; *cavriolo-capriolus*; *navone-napus*; *rava-rapa*; *ricevere-recipere*; *riva-ripa.*

Nell'articolo decimonono degli studj sulla ortografia italiana si citano parole erroneamente scritte con due *p* in italiano.

Dei significati presentatisi attribuibili alla lettera *p* annessa ad altra lettera espressa, od assimilata, si espongono i seguenti:

1. Il significato del *p* in generale è quello di *pe* coll'*e* chiuso, cioè *piede.*

Amplus-ampio: *ó-a-e-in-pe-ul-u-esse, molto ha è entro piede qualche ho essere*; e forse *a-ó-in-pe-ul-u-esse, ha molto entro,* opure *in molto, piede qualche ho essere.*

Discipulus - discepolo: disc-i-pe-ul-u-esse, impara avete piede qualche ho essere; in italiano *disc-e-pe-ol-o, impara è piede qualche ho.*

Manipolo: man-i-pe-ol-o, mano avete piede qualche ho.

Psallo - esultare, giubilare, cantare: pe-os-a-ul-ul-o, piede da voce, opure *voce ha, qualche qualche ho.*

Psalmus - salmo: pe-os-a-ul-e-in-u-esse, piede da voce, opure *voce ha, qualche è entro,* opure *in egli, ho essere.*

Psalterium - salterio: pe-os-a-ul-ed-e-re-i-u-e-in, piede da voce, opure *voce ha, qualche costituito è,* opure *egli, cosa egli ho è entro.*

Psitacus - papagallo: pe-os-i-ed-a-ce-u-esse, piede voce avete produce ha questo ho essere.

2. La sillaba *pa* in alcune parole si presume essere una voce radicale esprimente la idea di *pascere, alimentare, nutrire, saziare, mangiare,* sia in senso positivo, sia in senso traslato, e potrebbe essere derivata dalla voce *pa* emessa dai bambini per esprimere la volontà di nutrirsi.

Pabulum - pascolo, pasto, pastura: pa-è-pe-ul-u-e-in, cibo è piede qualche ho è entro.

Pacchiare - mangiare con voglia, e in abondanza, ritenuto erroneo l' uso dei due *c* in questa parola: *pa-ce-ul-a-re-e, mangiare questo qualche ha cosa è.*

Pagare: pa-ed-ce-are, sodisfa produce questo ha cosa è.

Paenuria - penuria: pa-e-in-u-re-i-a, cibo è non molto cosa egli ha.

Pancia: pa-in-ce-i-a, cibo entro questo egli ha.

Panicula - pannocchia, ritenuto erroneo lo scrivere questa parola con due *n,* e due *c: pa-in-i-ce-ul-a, cibo entro avete questo qualche ha;* colla mutazione dell' *i* in *ho* si ha l'analisi di *panochia.*

Panico: pa-in-i-ce-o, cibo entro avete questo ho.

Panis - pane: pa-in-i-esse, cibo entro egli essere.

Panna (fior di latte): *pa-in-in-a, cibo entro entro ha.*

Pantex - ventraja: pa-in-ed-e-ce-esse, cibo entro costituito è questo essere.

Papà - pater: sembra che una tale parola sia la ripetizione della voce *pa* fatta dai bambini al vedere il loro padre di voler del *cibo,* e sembra che l'analisi di *pater* sia *pa-ed-e-re, nutre costituita è cosa.* In conferma di ciò si legge nel lessico del Forcellini alla parola *papa,* che questa è la voce degl' infanti chie-

denti *cibo*, e alla parola *papas*, così scritta anche in greco, che questa significa *nutritore*.

Papilla-capezzolo: pa-pe-i-ul-ul-a, cibo piede avete qualche qualche ha.

Pappa: pa-pe-pe-a, cibo piede piede ha.

Pasco-pascere, pascolare: pa-esse-ce-o, cibo essere questo ho.

Pasta: pa-esse-ed-a, cibo essere costrutto ha.

Pastor-pastore: pa-esse-ed-ó-re, ciba essere produce sopra, opure *molto, cosa.*

Pasto: pa-esse-ed-o, ciba essere costituito ho.

Detto significato di *pa* in senso traslato si presenta nelle parole seguenti:

Pax-pace: pa-ce-esse, sodisfa questo essere.

Paciscor-patteggiare-pattuire: pa-ce-i-esse-ce-o-re, sodisfa questo avete essere questo ho cosa.

Paco-pacas-pacificare: pa-ce-o, sodisfa questo ho.

Aψe, cioè *apse*, leggesi nella inscrizione della situla esistente nel municipale museo Giovanelli di Trento, che è tradotta nella parte seconda di questo libro. Detta parola ritiensi analizzabile *a-pa-esse-e, ha sodisfa essere è*, e corrisponde all'*assè* in dialetto mantovano, e ad *assai* in italiano.

Con qualche dubio sembra attribuibile anche a

Par-pari: pa-re, sodisfa, egualia cosa.

Pars-parte, ritenuto che *pars* rappresenta *parts: pa-re-ed-esse, sodisfa cosa costituita essere.*

3. Detta sillaba *pa*, come voce composta, ha presentati i significati seguenti:

a) *Pe-a, piede ha*, ritenuto, che con uno studio più approfondito successivo alla interpretazione della generalità delle parole si potrà rilevare con maggiore sicurezza, quando la lettera *a* preceduta da altra lettera espressa, od assimilata rappresenti l'*ha* verbo, e quando rappresenti l'*a* preposizione.

Paeninsula-penisola: pe-a-e-in-insula, piede ha in egli isola.

Paenultimus-penultimo: pe-a-e-in-ultimus, piede ha in egli ultimo.

Paese: pe-a-ed-esse-e, piede ha case essere è.

Pagus-villaggio: pe-ha-ed-ce-u-esse, piede ha edificj questo ho essere.

Palam - palesemente: pe-a-lu-a-e-in , piede ha luce è entro, opure *in egli.*

Palatium - palazzo , con una sola *z ,* essendo erroneo l'uso delle due *z: pal,* cioè *pe-a-lu, piede ha luce,* vale a dire *largo, grande, a-ed-ce-i-u-e-in, grande ha edificio questo egli ho è entro.*

Palese: pal-ed-esse-e, manifesto costituito essere è.

Palma (della mano, e albero): *pal-e-in-a, largo è entro ha.*

Palmo: pal-e-in-o, largo è entro ho.

Palo, palas - manifestare, aprire: pe-a-lu-o, piede ha luce ho: in significato di *vagare* è a ritenersi diversa la costituzione della parola, e sembra possa essere *pe-al-o, piede ali ho.*

Paludamentum - sopraveste : pal-u-ed-a-e-in-e-in-ed-u-e-in , largo sopra costituito ha è entro in egli costituito ho è entro.

Pango - piantare: pe-a-in-ed-ce-o , piede ha entro prodotto questo ho.

Pani (della vite, comunemente dette le *pane*): *pe-a-in-i, piede ha entro avete.*

Pania: pe-a-in-i-a, piede ha entro egli ha.

Panno - drappo: pe-a-in-in-o, piede ha entro entro ho.

Pantofola: pe-a-in-ed-o-fo-ul-a, piede ha entro costituito ho vuoto qualche ha.

Spanna : esse-pan (pe-a-in, piede ha entro) -in-a, essere pan (cioè i vuoti fra i diti a simiglianza dei vuoti delle viti) *entro ha.*

Parens, cioè *parents - parente: pe-a-or (orior) -e-in-ed-esse, piede ha nascita egli entro costituito essere.*

Pario - partorire: pe-a-or-i-o, piede ha nascere io ho.

Parturio - partorire: pe-a-or-ed-u-re-i-o, piede ha nascere prodotto sopra cosa io ho.

Parco - parcis - perdonare: pe-a-or-ce-o, piede ha bocca questo ho.

Parma, cioè *targa: pe-a-ro-e-in-a, piede ha rotondo è entro ha.*

Parto da *partire, andare: pe-a-ire-ed-o, piede ha andare prodotto ho; Parto* da *pario, pe-a-or-ed-o , piede ha nasce costituito ho ;* e *Parto* da *partior - partire - dividere* vedasi sopra *Pars* al precedente numero due.

Passus rappresentante *patsus, patito: pe-a-de-esse-u-esse, piede ha manca essere ho essere.*

Patior - patire: pe-a-de-i-o-re, piede ha manca io ho cosa.

Patagium - collaretto, pistagna (al collo, o sulle spalle)*: pe-a-te (tego) -a-ed-ce-i-u-e-in, piede ha copre ha,* opure *da coprire, costituito questo egli ho. è entro.*

Patacca, cioè di minimo, o nessun valore: *pe-a-tacca, piede ha tacca.*

Pavera - pe-a-ò-é-re-a, piede ha derivante da aqua cosa ha.

b) Pe-a, da piede.

Parco: *pe-a-re-ce-o, da piede cosa questa ho.*

Parum - poco: pe-a-re-u-e-in, da piede cosa ho è entro.

Parvus - parvo: pe-a-re-v-u-esse, da piede cosa molto ho essere, non presentandosi ammissibile l'analisi *pe-a,* opure *pe-ha, -re-fo-o-esse, da piede,* opure *piede ha, cosa vuoto ho essere.*

c) Pe-ó-a, piede sopra, alto, o *molto ha,* opure *piede da sopra, alto,* o *molto.*

Pala: pe-ó-a-ul-a, piede da sopra qualche ha.

Paladino: pal-a-ed-i-in-o, dal greco *palh - lotta; da lotta costituito avete entro ho.*

Palco: pe-ó-a-ul-ce-o, piede da sopra, opure *alto, qualche questo ho.*

Pale, in greco *palh- lotta: pe-ó-a-ul-e, piede da sopra qualche è.*

Palestra - palestra: pale-e-esse-ed-re-a, lotta è essere costituita cosa ha.

Palla (veste talare)*: pe-ó-a-ul-ul-a, piede da sopra qualche qualche ha.*

Palla (corpo rotondo)*: pe-ó-a-ul-ul-a, piede da alto qualche qualche ha.*

Pallio: pe-ó-a-ul-ul-i-o, piede da sopra qualche qualche egli ho: il derivato *palliare* usato nel senso traslato di coprire nobilmente, o con arte, o con astuzia: *pallio-a-re-e, coprire ha cosa è.*

Palpebra: pe-ó-a-ul-pe-e-è-pe-re-a, piede sopra ha, opure *da sopra, qualche piede è è piede cosa ha:* forse l'origine di questa parola potrebbe essere *pe-al-pe-e-è-pe-re-a, piede ala piede è è piede cosa ha,* stante la circostanza, che la palpebra si alza, e abbassa in certo qual modo a guisa di *ala.*

Palpito: pe-ó-a-ul-pe-i-ed-o, piede sopra ha qualche piede egli produce ho; opure *pe-al-pe-i-ed-o, piede ala piede egli produce ho,* stante la suaccennata circostanza, che il palpitare assimilierebbe ai movimenti delle ali.

Palpo-palpare: pe-ó-a-ul-pe-o, piede sopra ha qualche piede ho.

Palo: pe-ó-a-ul-o, piede alto ha, opure *da alto, qualche ho;* questa interpretazione è confermata dal corrispondente valaco *paru, pe-ó-a-re-u, piede alto ha,* opure *da alto, cosa ho,* scorgendosi da questo, che l'idea principale esiste nella sillaba *pa,* e non nella *l*, o nella *r*; e viepiù è confermata dal tedesco *Pfahl,* poichè la *f* rappresenta l'*o* chiuso, opure un *u,* entrambi significanti *alto. Palea-paglia: pal-e-a, derivante da palo ha,* cioè ha la forma di un palo: l'aggiunta del *g* in italiano è erronea.

Panca: pe-ó-a-in-ce-a, piede in da sopra questo ha.

Pando, pandis-aprire, spiegare: pe-ó-a-in-ed-o, piede sopra in ha costituito ho.

Pandus-curvo, piegato alquanto: pe-ó-a-in-ed-u-esse, piede sopra ha entro costituito ho essere.

Passus, passus-passo: pe-ó-a-esse-esse-u-esse, piede sopra ha essere essere ho essere; passare, passo-a-re-e, passo ha cosa è; passus, passa, passum, participio di *pando,* di *pateo,* e di *patior,* rappresenta *pandsus* riguardo a *pando,* e *patsus* riguardo a *pateo,* ed a *patior.*

Patella, padella, tegame: pe-ó-a-ed-e-ul-ul-a, piede sopra ha costituito è qualche qualche ha.

Patena-piatto: pe-ó-a-ed-e-in-a, piede sopra ha, opure *da sopra, costituito egli entro ha.*

Pateo-essere, o *stare aperto: pe-ó-a-ed-e-o, piede sopra ha costituisce è ho.*

Patulus-aperto, largo: pe-ó-a-ed-ul-u-esse, piede sopra ha costituito qualche ho essere.

d) Pe-ò-a, piede da aqua.

Padus-Po (fiume): *pe-ò-a-ed-u-esse, piede da aqua costituito ho essere. Po, pe-o, piede aqua.*

Palleo, palles-essere, o *divenire pallido: pe-ò-a-ul-ul-e-o, piede da aqua qualche qualche è ho; pallido, pe-ò-a-ul-ul-i-ed-o, piede da aqua qualche qualche egli prodotto ho; pallor-pallore, pe-ò-a-ul-ul-ó-re, piede da aqua qualche qualche molta cosa:* presentasi però il dubio, che la sillaba *pa* in dette tre parole sia invece a tradursi *pe-ò-a, piede aqua ha.*

Palombaro: pe-ò-a-ul-ó-e-in-è-pe-a-re-o, piede da aqua qualche molto in egli è piede ha cosa ho.

Palta - fango: pe-ò-a-ul-ed-a, piede da aqua qualche costituito ha.

Palus - palude: pe-ò-a-ul-u-ed-esse, piede da aqua qualche molto costituito essere, ritenuto che la parola *palus* è un accorciamento di *paluds.*

Paluster - palustre: palud-esse-ed-e-re, palude essere costituita è cosa.

Pantano: pe-ò-a-in-ed-a-in-o, piede da aqua entro costituito ha entro ho.

e) *P* significante *piede* susseguito da parola, o voce incominciante colla vocale *a.*

Paura: pe-av-(avis) -u-re-a, piede uccello molto cosa ha.

Paventare: pe-av-é-in-ed-are, piede uccello egli entro costituito ha cosa è.

Paveo - temere: pe-av-e-o, piede uccello è ho.

Pavido: pe-av-i-ed-o, piede uccello egli costituito ho.

Pavo - pavone: pe-avone, piede uccellone.

4. I significati della sillaba *pe* presentatisi sarebbero:

a) *Pe-è, piede è.*

Pedo-pedas -palare (le viti): *pe-e-ed-o, piede è costituisco ho.*

Pelvis - conca, catino: pe-e-ul-fo-i-esse, piede è qualche vuoto egli essere, e forse *pe-luo-i-esse, piede lava egli essere.*

Penes - appresso: pe-e-in-e-esse, piede è entro è essere.

Penetro - penetrare: pe-e-in-e-ed-re-o, piede è entro è costituisce cosa ho.

Penitus, penita, penitum - secreto, interiore: pe-e-in-i-ed-u-esse, piede è entro egli costituito ho essere.

Per: pe-e-re, piede è cosa.

Pera - bisaccia, tasca: pe-e-re-a, piede è cosa ha.

Pereo - perire: pe-e-re-eo, piede è cosa vado.

Perforo - perforare: pe-e-re-foro, piede è cosa foro.

Pericolo: pe-e-re-i-ce-ol-o, piede è cosa va questo qualche ho.

Perno: pe-e-re-in-o, piede è cosa entro, opure *in cosa, ho;* opure *pe-e-ir-in-o, piede è in andare,* o *andare entro, ho.*

Persevero: pe-e-re-esse-e-ó-e-re-o, piede è cosa essere è sopra è cosa ho.

Persona: pe-e-re-esse-on-a, piede è cosa essere uno ha.

Perpetuo: pe-e-re-pe-aet-u-o, piede è cosa piede sopra età ho.

b) *Pe-é*, *piede fuori*, opure *derivante da piede*, opure *piede egli.*

Pedo, pedis - scoregiare: pe-é-ed-o, piede fuori produce ho; e *peto* in italiano: *pe-é-ed-o, piede fuori prodotto ho.*

Pendeo - pendere, *essere appeso*, o *sospeso: pe-é-in-ed-e-o*, *piede in fuori prodotto è ho.*

Pendo, pendis - pesare: pe-é-in-ed-o, piede fuori entro produce ho.

Penso, *pensas - pesare: pe-é-in-ed-esse-o, piede fuori entro produce essere ho;* nella parola *pesare* la *s* rappresenta le tre lettere *nds,* cioè le tre voci *in-ed-esse, entro produce essere.*

Pes rappresentante *peds - piede: pe-e-ed-esse, piede egli costituito essere,* opure *pe-ed-esse, piede costituito essere.*

c) *Pe: pe-ó-è, piede sopra è.*

Pelle: pe-ó-e-ul-ul-e, piede sopra è qualche qualche egli.

Pelta - scudo, targa: pel-ed-a, pelle costituisce ha, notandosi, che lo scudo si è usato anche di cuojo, o coperto di cuojo.

d) *Pe: ap-é, derivante da ape,* opure da *apice - punta,* opure da *apa-aqua,* e talora *ap-è* coll' *è aperta.*

Pecchia: ap-e-ce-ul-a, derivante da ape questo qualche ha, ritenuto essere erroneo lo scrivere questa parola con due *c*, e aversi argomento per presumere, che corrisponda ad *apicula.*

Pece - pix, picis; così chiamata la resina cotta del pino, il quale è a presumersi derivato da *apino,* e così avere la radicale di *apice - punta - cima* per la sua altezza: l'analisi di *apice* è a presumersi *ó-a-pe-i-ce-e, alto ha piede egli questo è;* quella di *pino, ó-a-pe-i-in-o, alto ha piede avete entro ho,* non sembrando presumibile quella *pe-ó-i-in-o, piede alto avete entro ho;* quella di *pece, ó-a-pe-é-ce-e, derivante da piede ha alto questo è.* Altretanto sarebbe a ritenersi di *picea* albero emittente *pece,* del verbo *pico,* di *impeciare,* di *impegolare, di pigna.*

Penna, e *pinna - penna: ap-é-in-in-a, derivante da punta,* opure *punta fuori, entro entro ha;* e l'analisi di *pinna* sarebbe *ap-i-in-in-a, punta avete entro entro ha.*

Pera (frutto) corrispondente al latino *pirum*, e al greco *äpion:* da quest'ultimo si è presunta l'analisi di *pera ap-é-re-a, derivante da ape cosa ha,* concorrendo la circostanza, che la dolcezza della *pera* si assimiliarebbe a quella del miele.

Pero (albero); corrispondente al latino *pirus*, e al greco *ἄπιος*: *ap-é-re-o, derivante da ape cosa ho.*

Persico: ap-é-e-re-esse-i-ce-o, derivante da ape (*dolce*) *è cosa essere egli questo ho.*

Pesce-piscis: ap-é-esse-ce-e, derivante da aqua essere questo è, notandosi che *aqua* in valaco dicesi *apa:* l'analisi di *apa* sarebbe *ó-a-pe-a, aqua ha piede ha;* quella di *aqua ó-a-ce-o-a, aqua ha questo ho ha;* quella del latino *piscis ap-i-esse-ce-i-esse, aqua avete essere questo egli essere*, ma sembra preferibile quella *ap-é-iscis, derivante da aqua avete essere questo egli essere*, essendo a presumersi assimilata un' *e* chiusa all' *i.*

e) *Pe: u-pe-è, sopra piede è.*

Pestare, pestello corrispondenti in latino a *pisto, pistillum: pesto: u-pe-e-esse-ed-o, derivante da piede sopra essere prodotto ho; pestello: u-pe-e-esse-ed-e-ul-ul-o, derivante da piede sopra essere prodotto è qualche qualche ho; l'i* di *pisto*, e di *pistillum* è a ritenersi rappresentare le due lettere *e i*, come in *piscis* coll' *e* chiusa assimilata all'*i:* quindi *pisto* analizzabile *u-pe-é-i-esse-ed-o, derivante da piede sopra avete essere prodotto ho:* e *pistillum u-pe-é-i-esse-ed-i-ul-ul-u-e-in, derivante da piede sopra avete essere prodotto avete qualche qualche ho è entro:* presentasi però il dubio, che la assimilazione dell'*u* sia posteriore al *p*, e non anteriore.

5. I significati presentatisi della sillaba *pi* sarebbero:

a) *Pi* voce emessa dai pulcini, che sembra di lamento.

Piatire, contendere, lamentarsi: pi-a-ed-i-re-è, lamento ha prodotto avete cosa è.

Pigolare: pi-ed-ce-o-ul-are, lamento produce questo ho qualche ha cosa è.

Pipilo, pipilas-pigolare: pi-pi-ul-o, la voce *pi pi qualche ho.*

Pipio, pipias-vagire piangendo: pi-pi-o, la voce *pi pi ho.*

Pipio, pipionis-pulcino di volatile, che geme: pi pi ho.

Pitocco-mendico: pi-ed-o-ce-ce-o, lamento produce ho questo questo ho.

b) *Pi: pe-i, piede avete.*

Piange: pe-i-an-ed-ce-e, piede avete tristezza (o *dolore*) *produce questo è;* e forse *pi-an-ed-ce-e, lamento tristezza* (o *dolore*) *produce questo è:* il *g* potrebbe rappresentare la radicale *oc-ochio.*

Pietanza: pe-i-ed (edo mangiare) -a-in-ed (edo produrre) -esse-a, piede avete da mangiare entro prodotto essere ha.

Pirolo: pe-i-ro-ul-o, piede avete rotondo qualche ho; e forse *pe-ir-o-ul-o, piede andare ho qualche ho.*

Piva: pe-i-fo-a, piede avete vuoto ha.

c) *Pi: pe-ic,* radicale di *colpo,* di *ico, icis - percuotere,* e di *icon, iconis - imagine.*

Piccare in significato di *percuotere: picca , pe-ic-ce-a, piede colpo questo ha;* se si usasse in significato di *appiccare, appendere* potrebbe derivare dalla radicale *ap* significante *apice, punta, acuto.*

Picchiare: pe-ic-ul-are, piede colpo qualche ha cosa è, ritenendosi superfluo il secondo *c.*

Piccolo: pe-ic-ce-ol-o, piede imagine questo qualche ho.

Picus - picchio (uccello): *pe-ic-u-esse , piede colpisce* (batte) *ho essere,* confermandosi la superfluità di un secondo *c* , sia in *picchio - uccello,* sia in *picchio - colpo.*

Pigmaeus - pigmeo: pe-ic-om-a-e-u-esse , piede imagine da uomo, opure *uomo ha, egli ho essere.*

d) *Pi* equivalente a *pl* come al successivo numero sei.

e) *Pi: ap-i,* vale a dire *ò-a-pe-i, alto ha piede avete, punta avete;* e talora *ap-é-i, derivante da piede ha alto, da punta, avete; ape-i, miele avete; apa-i, aqua avete.*

Picca - lancia: ap-i-ce-ce-a, punta avete questo questo ha; potrebbe darsi però, che derivasse dalla radicale *ic* , e in tale caso sarebbe da analizzarsi *pe-ic-ce-a, piede colpisce questo ha.*

Piccante: ap-i-ce-ce-a-in-ed-è, punta avete questo questo ha entro costituito è.

Picchetto, giuoco di carte, verisimilmente così chiamato per essere raffigurati nelle carte stesse dei segni rappresentanti oggetti terminanti a punta: *ap-i-ce-ce-e-ed-ed-o, punta avete questo questo egli costituito costituito ho.*

Pigna probabilmente derivata da *pinea : ap-i-in-e-a, punta avete entro è ha.*

Pilo, specie di dardo: in latino trovasi stampato *pilum,* tanto coll'*i,* quanto coll'*y:* se è a ritenersi l'*y,* l'analisi sarebbe *ap-y-ul-o, punta molta qualche ho,* e, se è a ritenersi un *i,* sarebbe *ap-i-ul-o, punta avete qualche ho.*

Pinna, sommità di qualsiasi cosa, ala di pesce: *ap-i-in-ín-a, punta avete entro entro ha.*

Piper - pepe: ap-i-pe-e-re, punge avete piede è cosa; pepe, ap-é-pe-e, derivante da punta (punge) *piede è*, opure *punge egli piede è.*

Pizzo-cima acuta, in ispecie dei monti: *ap-i-ed-esse-ed-esse-o, punta avete costituita essere costituita essere ho.*

f) *Pi: u-pe-i, sopra piede avete,* opure *pe-u-i, piede sopra avete.*

Pigiare: pi-ed-ce-i-are, pi produce questo egli ha cosa è; opure *pe-ic-i-are, piede colpo egli ha cosa è.*

Pigliare: pe-i-ul-i-are, pi qualche egli ha cosa è.

Pignus - pegno: pe-i-ed-ce-in-u-esse, piede avete costituito questo entro ho essere; anche in *pegno* è presumibile la assimilazione di un *o* chiuso prima, o dopo del *p.*

Pyla - pila, mortajo, e *piede di ponte: u-pe-y-ul-a, sopra piede molto qualche ha;* opure *pe-u-i-ul-a, piede sopra avete qualche ha.*

Pilastro quale derivato di *pila* si analizza *pila-a-esse-ed-re-o, da pila essere costrutta cosa ho.*

Pileus, e *pileum - berretto,* corrispondente al greco *pilos: pi-ul-e-u-esse, pi qualche è ho essere.*

Pingo - dipingere: pi-in-ed-ce-o, pi entro produce questo ho, e forse *pe-i-in-ed-ce-o, piede avete entro produce questo ho.*

Pinso - pestare: pi-in-esse-o, pi entro essere ho.

Piso - pestare: pi-esse-o, pi essere ho.

Pistor, nome attribuito al fornajo giusta il lessico del Forcellini stante la circostanza, che i fornai pestavano il frumento nella pila: quindi è derivabile dal verbo *pisto* corrispondente a *pesto* in italiano: *pi-esse-ed-ó-re, pi essere prodotto molta cosa.*

g) *Pi: pe-in, piede vino:* suggerito dall' uso in qualche dialetto di *in* per *vino.*

Pincerna - coppiere: pe-in-ce-e-re-in-a, piede vino questo è cosa entro ha; opure *pe-in-cer-in-a, piede vino in corno* (tazza) *ha,* desumendo la interpretazione di *corno,* o *tazza* dal greco *keras.*

Propino-propinare: pe-re-o-pe-in-ho, piede cosa ho piede vino ho.

h) *Pi: pe-yr, piede brucia.*

Pyra - pira: pe-yr-a, piede brucia (*fuoco*) *ha;* opure *pe-i-ur-a, piede avete brucia ha.*

Pyramis - pyramidis - piramide: pyr-a-e-in-i-ed-esse, da pira è entro egli costituito essere.

i) Pi: pa-i, pasce avete.

Pio: pa-i-o, pasce avete ho.

6. I significati presentatisi delle lettere *pl* sarebbero i seguenti:

a) Pe susseguito da parola incominciante per *l.*

Platano: pe-lat-a-in-o, piede largo ha entro ho.

Platea - piazza: pe-lat-é-a, piede derivante da largo ha, ritenuta la analisi di *lat* in *lu-a-ed, luce ha prodotto,* data nell'articolo sulla lettera *L* alla parola *latus; piazza, pe-lat-esse-a, piede luce ha costrutto essere ha; place* in francese *pe-lu-a-ce-e, piede luce ha questo è.*

Plaudo: applaudire: pe-laud-o, piede lode ho.

b) Pe-ul, piede qualche.

Plasma: pe-ul-a-ed-esse-e-in-a, piede qualche ha prodotto essere è entro ha, ritenuto che la *s* stante la sua dolcezza rappresenta le due lettere *ds,* e forse quelle *ns.*

Plastica: pe-ul-a-esse-ed-ic-a, piede qualche ha essere costrutto imagine ha, opure *i-ce-a, egli questo ha.*

Ploro - piangere: pe-ul-oro, piede qualche prego.

Plus rappresentante *plurs - più: pe-ul-u-re-esse, piede qualche sopra cosa essere.*

Pluvia - pioggia: pe-ul-u-v-i-a, piede qualche aqua sopra egli ha, ritenuto che l'*u* di *pluvia,* e di *pluit* rappresenta l'*o* aperto significante *aqua,* e che ciò sarebbe confermato dall'italiano *pioggia* analizzabile *pe-ul-ò,* opure *u-ò, -ed-ce-i-a, piede qualche aqua,* opure *sopra aqua, produce questo egli ha,* e molto più dalla corrispondente parola valaca *ploa* analizzabile *pe-ul-ò-a, piede qualche aqua ha:* riguardo a *pioggia,* se fosse fondato l'uso dei due *g,* sarebbero a ripetersi le voci *ed-ce, produce questo.*

c) Pa-ul, pasce, sodisfa qualche.

Placeo - piacere: pa-ul-a-ce-e-o, sodisfa qualche ha questo egli ho.

Placido: pa-ul-ha-ce-i-ed-o, sodisfatto qualche ha questo egli costituito ho.

Placo - placare: pa-ul-a-ce-o, sodisfa qualche ha questo ho.

Plenus - pieno: pa-ul-é-in-u-esse, derivante da qualche sodisfatto, opure *sodisfatto qualche egli, entro ho essere.*

Pleo - empire: pa-ul-e-o, sodisfa qualche è ho, opure *egli ho.*

d) *U-pe-ul, sopra piede qualche.*

Plaga - percossa: u-pe-ul-a, sopra piede da qualche, opure *pe-ul-ó-a, piede qualche da sopra, -ed-ce-a, prodotto questo ha;* opure *pe-ul-a-ic-a, piede qualche ha colpo ha.*

Plagula - cortina - tenda: u-pe-ul-a, sopra piede qualche ha, opure *pe-ul-u-a, piede qualche da sopra, -ed-ce-ul-a, prodotto questo qualche ha.*

Plango - percuotere: u-pe-ul-a, sopra piede da qualche, opure *pe-ul-ó-a, piede qualche da sopra, in-ed-ce-o, entro produce questo ho;* opure *pe-ul-ó-a-in-ic-o, piede qualche da sopra entro colpo ho.*

Planta - pianta: u-pe-ul-a, sopra piede qualche ha, opure *pe-ul-ó-a, piede qualche da sopra, in-ed-a, entro produce ha.*

Plecto - percuotere: u-pe-ul-e, sopra piede qualche è, opure *pe-ul-ó-e, piede qualche sopra è, -ce-ed-o, questo prodotto ho;* e forse *pe-ul-ó-e-ic-ed-o, piede qualche sopra è colpo prodotto ho.*

e) *Pe-lu, piede luce.*

Plaga, cioè una data parte di cielo, di terra: *pe-lu-a-ed-ce-a, piede luce ha costituisce questo ha.*

Plagio: pe-lu, piede luce, opure *pe-ul, piede qualche, -a-de-ce-i-o, ha manca questo egli ho.*

Planus-piano: pe-lu-a-in-u-esse, piede luce ha entro ho essere.

7. I significati presentatisi della sillaba *po* sarebbero i seguenti:

a) *Pe-o, piede ho.*

Podium - poggio: pe-o, (forse *pe-ó-o*) *-ed-i-u-e-in, piede ho* (opure *piede sopra ho*) *costituito egli ho è entro.*

Polliceor - promettere: pe-o-ul-liceor, piede ho qualche offro.

Pollutio - deturpamento, macchia: pe-o-ul-lutio, piede ho qualche lordamento.

Polluo - deturpare - macchiare: pe-o-ul-luo, piede ho qualche lorda, essendo tale uno dei significati del verbo *luo, luis.*

b) *Pe-a-u, piede ha sopra.*

Posa - pausa: pe-a-u-ed-esse-a, piede ha sopra prodotto essere ha, ritenendosi rappresentare la *s* le due lettere *ds* stante la dolcezza, con cui si pronuncia.

c) *Pe-ó, piede sopra,* o *molto.*

Polio - polis - pulire: pe-ó-lu-i-o, piede sopra luce io ho.

Pompa: pe-ó-e-in-pe-a, piede molto è entro piede ha.

Pono - ponere - porre: pe-ó-in-o, piede sopra entro ho.

Pons-pontis-ponte: pe-ó-in-ed-esse, piede in sopra costituito essere.

Poples-poplitis-piegatura dei ginocchi: pe-ó, opure *pe-ó-ho, -pe-ul-e-ed-esse, piede sopra,* opure *piede sopra ho, piede qualche è costituito essere.*

Potare corrispondente al latino *puto-tagliare: pe-ó-de-a-re-e, piede sopra toglie ha cosa è.*

Pozzo-puteus: pe-ó-yd-esse-o, piede molta acqua essere ho.

d) *Pe-ó-o, piede sopra,* opure *molto, ho.*

Poi: pe-ó-o-i, piede sopra ho egli.

Polis-città: pe-ó-o-ul-i-esse, piede molto (forse *piedi molti*) *ho qualche egli essere.*

Polleo-potere, splendere: pe-ó-o-ul-ul-e-o, piede sopra ho qualche qualche è ho; in significato di *splendere* sarebbe *pe-ó-o-lu-ul-e-o, piede sopra ho luce qualche è ho.*

Popolo-populus in latino, *peuple* in francese, *people* in inglese, *pueblo* in spagnuolo: *popolo, pe-ó-ó-pe-ul-o, piedi molti ho piede qualche ho; peuple,* e *people: pe-e-u-pe-ul-e, piedi è molti piede qualche è; pueblo, pe-u-e-pe-ul-o, piedi molti è è piede qualche ho.*

Poscia: pe-ó-o-esse-ce-i-a, piede sopra ho essere questo ègli ha.

Possibile: pe-ó-o-ed-esse-i-è-pe-i-ul-e, piede sopra ho costituito essere avete è piede egli qualche è.

Possideo-possedere: pe-ó-o-ed-esse-i-ed-e-o, piede sopra ho costituito essere avete costituito è ho.

Possum-potere: pe-o-o-ed-esse-u-e-in, piede sopra ho, opure *ho sopra, costituito essere ho è entro.*

Post-dopo: pe-ó-o-esse-ed, piede sopra ho essere fatto.

e) *Pe-ò, piede aqua.*

Poculum-vaso da bere: pe-ò-ce-ul-u-e-in, piede aqua questo qualche ho è entro.

Pontus-mare: pe-ò-in-ed-u-esse, piede aqua entro costituita ho essere.

Poto-bevere: pe-ò-ed-o, piede aqua costituisce ho: il derivato *potus-bevanda: pe-ò-ed-u-esse, piede aqua costituita ho essere;* e *potisso, potissas-bevere: pe-ò-ed-i-esse-esse-o, piede aqua produce avete essere essere ho.*

f) *Pa-ó, pasce molto,* opure *sopra.*

Polenta: pa-o-ul-é-in-ed-a, *derivante da qualche ho*, opure *molto, pasce entro costituito ha.*

Pollen, pollinis - polline, farina sottile: pol (radicale di *polenta*) *-ul-e-in, pol qualche egli entro*, opure *in egli.*

Poppa - mammella: pa-ó-pe-pe-a, pasce molto piede piede ha.

Portio - porzione: pa-ó-re-ed-i-o, sodisfa sopra cosa costituito egli ho.

g) *Ap-ó, ape molto.*

Pomo - frutto: ap-ó-e-in-o, ape molto è entro ho. Questa analisi si è presunta dalle circostanze, che il miele viene fatto dalle api, e che il *pomo* ha la dolcezza del miele, per cui la parola *pomo* esprimerebbe essere dolce, come se provenisse da *api*: ad una tale supposizione darebbe appoggio il fatto, che i Tedeschi chiamano *Apfel* il *pomo*, presumibilmente per le circostanze suesposte delle api, e del miele.

Popone: ap-ó-pe-ó-in-e, ape molto piede molto entro è: anche questa parola, è presumibile, sia derivata da *ape* per quanto è superiormente detto sulla parola *pomo*.

h) *Pe* con successiva voce incominciante per *o*.

Pondus - peso: pe-on (*onus, oneris*) *-ed-u-esse, piede onere costituito ho essere.*

Porca, terra sporgente fra due solchi: *pe-or* (*orior*) *-ce-a, piede sorge questo ha*: riguardo a *porca* femina del porco la sillaba *or* rappresenta *os, oris* = *bocca*, come in *porco.*

Porco: pe-or-ce-o, piede bocca questo ho, opure *pe-ó-or-ce-o, piede molto bocca questo ho.*

Posco - chiedere: pe-os-ce-o, piede bocca essere questo ho.

Postulo - chiedere: pe-os-ed-ul-o, piede bocca essere produce qualche ho.

i) *Po* rappresentato dalla sillaba *pu* in alcune parole latine, come in *pullus-pollo, pulmo - polmone, pulpa - polpa, puls, pultis - polenta, pulsus - polso, pulver - polvere, pumex - pomice, puppis - poppa, purpura - porpora, puteus - pozzo, puto - potare.*

8. I significati presentatisi dalle lettere *pr* sarebbero i seguenti:

a) *Pe-re, piede - cosa.*

Praedulcis - assai dolce: pe-re-a-e-dulcis, piede cosa ha è dolce.

Praemitto - premettere: pe-re-a-e-mitto, piede cosa ha è metto.

Praeses-preside: da ritenersi *praeseds, pe-re-a-e-sed-esse, piede cosa ha è siede essere.*

Premo-calcare, premere: pe-re-e-e-in-o, piede cosa è è entro ho; opure *pe-re-ó-e-e-in-o, piede cosa sopra è,* opure *pe-ir-ó-e-e-in-o, piede andare sopra è, è entro ho.* È sorto però il dubio, che le lettere *pr* in dette parole rappresentino anche un *ó* chiuso, cioè *ó-pe-re, sopra piede cosa,* opure *pe-ó-re, piede sopra cosa,* opure *pe-re-ó, piede cosa sopra,* e che il *p* rappresenti la voce *ap* radicale di *apice.*

Probo-provare: pe-re-o-è-pe-o, piede cosa ho è piede ho: col mutare l'*ho* finale in *ha* si ha l'analisi del nome *prova.*

Promoveo-promovere: pe-re-o-moveo, piede cosa ho movo.

Protego-protegere: pe-re-o-tego, piede cosa ho copro.

Prurio-avere pizzicore, prurito: pe-re-ur-i-o, piede cosa abbrucia io ho; forse *pe-ur-u-re-i-o, piede brucia molto cosa io ho.*

b) Pe-ru, piede ruina.

Pravus-storto, difettoso, pravo, cattivo: pe-ru-a-v-u-esse, piede ruina ha molto ho essere.

c) Pe-or, piede oro, prego, parlo, da *os, oris-bocca.*

Precor-pregare: pe-or-é-ce-o-re, piede derivante da bocca questo ho cosa.

Prex, precis-prece: pe-or-é-ce-esse, piede derivante da bocca (da orare) questo essere.

Procax, procacis-procace: pe-or-o-ce-a-ce-esse, piede bocca ho questo ha questo essere.

Proco-chiedere: pe-or-o-ce-o, piede bocca ho questo ho.

d) Pe-or (orior), piede nascere, sorgere.

Praegnans-pregno: pe-or-a-e-ed-ce-in-a-in-ed-esse, piede da nascere egli costituito questo entro ha entro costituito essere; pregno, pe-or-é-ed-ce-in-o, piede derivante da nascere, opure *nascere egli, costituito questo entro ho.*

Primo: pe-or-i-e-in-o, piede nato avete è entro ho; riguardo a questa parola, e alle sotto indicate *principe, principio, prior, prisco,* o per taluna di esse potrebbe forse essere preferibile l'analisi delle lettere *pr* in *ap-re, punta, alta cosa.*

Principe: prim-co-i-pe, primo capo egli piede.

Principio: pe-or-i-in-co-i-pe-i-o, piede nasce avete entro capo avete piede egli ho.

Prior - anteriore: pe-or-i-ó-re, piede nato avete molta cosa.

Prisco: pe-or-i-esse-ce-o, piede nato avete essere questo ho.

Prole: pe-or-o-ul-è, piede nato ho qualche è.

e) Pe-ur, piede abbrucia.

Pruina - brina: pe-ur-u-i-in-a, piede abbrucia molto, o *sopra, avete entro ha;* opure *pe-ru-i-in-a, piede ruina avete entro ha:* la parola *brina, è-pe-ur-i-in-a, è piede abbrucia avete entro ha,* indica preferibile la prima interpretazione.

Pruna: carbone acceso: pe-ur-u-in-a, piede brucia molto, opure *sopra, entro ha.*

f) Pa-re, pasce - cosa, cibo - cosa.

Prandeo-desinare: pa-re-a-in-ed-e-o, pasce, cibo cosa ha, opure *da cosa pasce, entro costituito egli ho.*

Prandium-pranzo: pa-re-a-in-ed-i-u-e-in, pasce, cibo cosa ha, opure *da cosa pasce, entro prodotto egli ho è entro.*

Prato: pa-re-a-ed-o, pasce cosa ha, opure *da cosa pasce, costituito ho:* e se si dovesse ritenere rappresentare la parola *parato,* o derivante da *pari,* starebbe egualmente la radicale *pa* per quanto si è sopra detto alla parola *pari.*

9. I significati presentatisi di *pu* sarebbero:

a) Pe-u, piede sopra, alto, molto.

Publico-publicus: pe-u-è-pe-ul-i-ce-o, piedi molti è piede qualche egli questo ho; e forse *pe-u-è-pe-ul-ic-o, piedi molti è piede qualche imagine ho:* scrivevasi anticamente *poplicus,* il cui *o* sarà stato pronunciato chiuso, e se veniva pronunciato aperto sarà stato coll' *ó* chiuso assimilato come sopra in *popolo.*

Pula - guscio: pe-u-ul-a, piede sopra qualche ha.

Pulcher - bello: pe-u-lu-ce-e-re, piede molta luce questo è cosa.

Pulpa - polpa: pe-u-ul-pe-a, piede sopra qualche piede ha: il francese *poulpe* fa supporre, che l' *u* in latino, e l' *ó* chiuso in italiano rappresentino le due voci *ho-ó, ho sopra.*

Pulso - spingere, battere: pe-u-ul-esse-o, piede sopra qualche essere ho.

Pulsus - polso, e *battimento: pe-u-ul-esse-ù-esse, piede sopra qualche essere ho essere.*

Pulto-battere: pe-u-ul-ed-o, piede sopra qualche produce ho.

Pulver, e *pulvis - polvere: pe-u-ul-v-e-r, piede sopra qualche molto è cosa:* si inclina a interpretare il *v* per *molto,* e non per *fo - vuoto.*

Pulvinar, e *pulvinus* - *cuscino*: *pe-u-ul-v-i-in-a-re*, *piede sopra qualche molto avete entro ha cosa;* e *pulvinus*, *pulvin ho essere.*

Pure corrispondente ad *etiam* in latino: *pe-u-re-e*, *piede sopra cosa è.*

Purpura - *porpora*: *pe-u-ro-pe-u-ro-a*, *piede molto rosso piede molto rosso ha.*

Puto - *putas* - *opinare* - *pensare*: *pe-u-ed-o*, *piede sopra costituisce ho.*

Puto - *putas* - *tagliare*: *pe-u-de-o*, *piede sopra toglie ho.*

b) *Pa-u*, *pasce molto.*

Puer - *fanciullo*: *pa-u-e-re*, *mangia molto è*, opure *egli*, *cosa.*

Pulmentum, cibo delicato, e soave: *pa-u-ul-mentum*, *pasce molto qualche è entro in egli costituito ho è entro.*

Puls - *pultis* - *polenta*: *pa-u-ul-ed-esse*, *pasce molto qualche costituito essere*, ritenuto che *puls* rappresenta *pults.*

c) *Ap-u*, *apice*, *sopra*, opure *molto.*

Pulex - *pulicis* - *pulce*: *ap-u-ul-e-ce-esse*, *punge molto qualche egli*, opure *è*, *questo essere.*

Puncta - *punta*: *ap-u-in-ce-ed-a*, *apice molto entro questo costituito ha.*

Punctum, e *punctus* - *puntura*, e *punto*: *ap-u-in-ce-ed-u-e-in*, *apice molto entro questo produce ho è entro.*

Pungo - *pungere*: *ap-u-in-ed-ce-o*, *apice molto entro produce questo ho.*

Pungolo: *punge-ul-o*, *punge qualche ho.*

ARTICOLO XXVII.

Della lettera Q.

La lettera *q* non è primitiva, nè ha un significato proprio, ma è a presumersi introdotta per rappresentare la lettera *c* in date circostanze, e in generale quando al *c* susseguono due vocali, la prima delle quali sia un *o*, od un *u*.

Detta lettera rappresenta anche altre lettere, o viceversa ne è rappresentata, di maniera che ora è usato un *q*, ed ora

un *c*: in latino *coquere*, e in italiano *cuocere*, *laqueus*-*laccio*, *quicumque* - *chiunque*, *quinque* - *cinque*, *quotidianus* - *cotidiano*; in francese *domestique*, e in italiano *domestico*, *hipoteque* - *ipoteca*, *manquer* - *mancare*, *marque* - *marca*, *modique* - *modico*, *piquant* - *piccante*, *unique* - *unico*;

un *g*: *aequalis* in latino, ed *eguale* in italiano, *sequor* - *seguire*; *aqua* in latino, e *agua* in spagnuolo;

un *p*: *aqua* in latino, e *apa* in valaco.

I significati presentatisi applicabili a tale lettera sono i seguenti:

a) *Qu* rappresentante un *c*: *antiquus* - *antico*, *hipoteque* - *ipoteca*, *historique* - *istorico*, *magnifique* - *magnifico*, *manquer* - *mancare*.

b) *Qu* significante *ce-o*, *questo ho*.

Quale: *ce-o-a-ul-e*, *questo ho ha qualche egli*.

Qualunque: *qual-un-ce-o-e*, *quale uno questo ho è*.

Quanto: *ce-o-a-in-ed-o*, *questo ho ha entro costituito ho*.

Quello: *ce-o-el-ul-o*, *questo ho egli qualche ho*.

Quia - *perchè*: *ce-o-i-a*, *questo ho avete ha*.

Quindi: *ce-o-indi*, *questo ho indi*.

Quot - *quanto*: *ce-o-o-ed*, *questo ho ho costituito*.

Quota: *ce-o-o-ed-a*, *questo ho ho costituito ha*.

c) *Qu* significante *ce-u*, *questo sopra*, opure *questo molto*.

Qua: *ce-u-a*, *questo sopra ha*.

Quì (avverbio): *ce-u-i*, *questo sopra avete*.

Quasso, e *quatio* - *quassare*, *squassare*, corrispondenti a *quatio*: *ce-u-a-ed-esse-o*, *questo sopra ha*, opure *questo da sopra*, *prodotto essere ho*.

Queo - *potere*: *ce-u-e-o*, *questo sopra è ho*.

Adquiro - *acquistare*: *a-ed-ce-u-i-re-o*, *ha prodotto sopra questo avete cosa ho*.

Acquistare rappresenta *adquirstare*; quindi *acquisto* è ad analizzarsi *a-ed-ce-u-i-re-esse-ed-o*, *ha prodotto sopra questo avete cosa essere prodotto ho*.

Coquo - *cuocere*: *cu-o-ce-u-o*, *cova ho questo molto ho*; opure *ce-o-cu-o*, *questo ho cova ho*.

Laqueus - *laccio*: *ul-a-ce-u-e-u-esse*, *qualche ha questo sopra è ho essere*.

Longinquus - *longinquo*: *long-i-in-ce-u-u-esse*, *lungi avete entro questo molto ho essere*.

Propinquus - propinquo: prope-i-in-ce-u-u-esse, vicino avete entro questo molto ho essere.

Sequor - seguire: esse-e-ce-u-o-re, essere è sopra questo ho cosa.

Siliqua - guscio: esse-i-ul-i-ce-u-a, essere, avete qualche avete questo sopra ha.

Squama: esse-ce-u-am-a, essere questo sopra attorno ha.

Squarciare: esse-ce-u-a-ru-ce-i-are, essere questo molto ha ruina questo egli ha cosa è.

d) *Qu* significante *cu* radicale di *cubare, quiete, covo, covile*, luogo, o cosa di unione.

Quadro: cu-a-ed-re-o, base ha costituita cosa ho.

Quagliare - coagulare, parole di derivazione diversa: la prima da scriversi senza il *g* analizzabile *cu-a-ul-i-are, unione ha qualche egli ha cosa è;* la seconda analizzabile *cu-a-ed-ce-ul-are, unione ha produce questo qualche ha cosa è.*

Qualus, e *qualum - cesta: cu-a-ul-u-esse, da contenere qualche ho essere.*

Quasillum - cestello: cu-a-esse-i-ul-ul-u-e-in, da contenere entro ha essere avete qualche qualche ho è entro.

Quies - quiete: cu-i-é-ed-esse, derivante da avete covo (*riposo*) *prodotto essere.*

Equus - cavallo: e-cu (da sedere) -u-esse, è da sedere ho essere.

Inquilino: in-cu-i-ul-i-in-o, entro covo avete qualche avete entro ho.

Tranquillo: ed-re-a-in-cu-i-ul-ul-o, costituisce cosa ha entro quiete avete qualche qualche ho.

e) *Qu* rappresentante *ce-ò, questo aqua.*

Liqueo - sciogliere: ul-i-ce-ò-e-o, qualche avete questo aqua è ho.

Liquido: ul-i-ce-ò-i-ed-o, qualche avete questo aqua egli costituito ho.

f) *Qu* rappresentante *ce-vo, questo voce.*

Queror - lamentarsi: ce-vo, opure *voc-u,-e-re-o-re, questo voce*, opure *voce molta, è cosa ho cosa;* e forse *ce-u-e-or-o-re, questo molto è bocca ho cosa.*

Squillo: esse-ce-vo-i-ul-ul-o, essere questo voce avete qualche qualche ho; opure *esse-voc-u-i-ul-ul-o, essere voce molta avete qualche qualche ho.*

g) *Qu* rappresentante *oc-u, ochio sopra.*

Quaero - cercare: oc-u-a-e-re-o, ochio sopra ha è cosa ho.

Quaestio - ricerca, questione, ritenuto che rappresenta *quaerstio: oc-u-a-e-re-esse-ed-i-o, ochio sopra ha è cosa essere prodotta egli ho.*

Quaestor, vale a dire *quaerstor - questore: oc-u-a-e-re-esse-ed-o-re, ochio sopra ha è cosa essere prodotta molta cosa.*

Inquiro - cercare: in-oc-u-i-re-o, entro ochio sopra avete cosa ho.

Inquisitus, daprima *inquirsitus - inquisito: in-oc-u-i-re-esse-i-ed-u-esse, entro ochio sopra avete cosa essere avete prodotto ho essere.*

h) *Qua* rappresentante il suono materiale *qua.*

Quaglia: qua-ed-oe-ul-i-a, qua produce questo qualche egli ha, così detta forse dalla sua voce eguale, o simile al *qua qua:* potrebbe anche essere *cu-ha, quieta, tranquilla.*

ARTICOLO XXVIII.

Della lettera *R.*

La lettera *r* è a presumersi lettera primitiva non avente da sola un significato, ma soltanto colla sua unione ad altra lettera precedente, o susseguente, assimilata, o non assimilata: sopra di essa sono emerse le osservazioni seguenti:

1. Essa è talora rappresentata da altra lettera, o viceversa rappresenta altra lettera, di maniera che ora è usata un'*r,* ed ora

un *b: subreptitius - surrettizio, subrogare - surrogare;*

un *d: adrideo - arridere, adrogo - arrogare;*

un' *i: aja - area, barcajuolo - barcaruolo, colombaja - colombara, fornajo - fornaro, ghiaja - glarea, granajo - granaro, labium - labro, stuoja - storea;*

un' *l: albero - arbor,* e in spagnuolo *arbol, stella - asterula, cielo,* e in valaco *ceriu, pelegrino - peregrino, per la-pella, puella - puerula, togliere - torre, tortola* in spagnuolo, *turtur* in latino, e *tortora* in italiano;

un' *n: ponere - porre;* la *n* rappresentante *in* affermativo: *inradiare - irradiare, inrigare - irrigare, conrodo - corrodo;* e la *n* rappresentante l' *in* negativo: *inregularis - irregolare, inrevocabilis - irrevocabile;*

un' *s* dolce: *aes* per *aers - aeris*, *mas* per *mars - maris*, *mos* per *mors - moris*, *mus* per *murs - muris*, *ros* per *rors - roris*, *rus* per *rurs - ruris*, *naso* per *nars-ho*, e probabilmente *maestus* da *moereo*, *quaestus* da *quaero*, *acquisitus* da *acquiro*, *ustus* da *uro*: un *t*: *patricida - parricida*.

2. Talvolta è preceduta da una, o più vocali assimilate, come in *rabesca* per *arabesco*, *ragno - araneus*, *rancio* (colore) - *arancio*, *rena - arena*, *resta* (spica) - *arista*, *renga* in dialetto per *aringa*, *ringhiera - aringhiera*, *rugine - aerugo*, *ricio - ericius*, o *hericius*, *ruga - eruca*, *rondine - hirundo*, *riso* (biada) - *oriza*.

3. Nell' articolo ventesimo degli studj sulla ortografia italiana sono citate parole erroneamente scritte con due *r* in italiano.

4. Il significato della lettera *r* in generale è quello di *res - cosa*.

Acer - acre: ac (acus - punta) -e-re, punge è cosa.

Caverna: cav-e-re-in-a, cavo è cosa entro ha.

5. La *r* coll' *i* precedente assimilato rappresentante la sillaba *ir* radicale di *ira*.

Rabia: ira-a-è-pe-i-a, ira ha è piede egli ha.

Rabido: ira-a-è-pe-i-ed-o, ira ha è piede egli costituito ho.

Rancore: ira-a-in-ce-ó-re-e, ira ha entro questo molto cosa è.

Rixa - rissa: ira-i-ce-esse-a, ira avete questo essere ha.

Rovello: ira-o-v-e-ul-ul-o, ira ho molta è qualche qualche ho.

6. La *r* coll' *i* precedente assimilato avente il significato di *va*, costituente parte del verbo *ire - andare*.

Ramingo: ir-a-i-in-i-in-ed-ce-o, da andare in egli avete entro costituito questo ho.

Rampa: ir-a-e-in-pe-a, da andare è entro piede ha; opure *ir-ò-a-e-in-pe-a, andare sopra ha* (opure *da sopra andare*) *è entro piede ha.*

Ranco, cioè *zoppo: ir-a-in-ce-o, da andare non questo ho.*

Rapido: ir-a, opure *ir-ò-a, pe-i-ed-o, da andare,* opure *da molto andare, piede egli costituito ho.*

Ratis - zattera: ir-a-ed-i-esse, da andare costituito egli essere, e forse *re-ò-a-ed-i-esse, cosa da aqua costituito egli essere.*

Ratto, cioè *presto: ir-a-ed-ed-o, andare ha produce produce ho.*

Rego - regis - reggere: ir-e-ed-ce-o, andare è produce questo ho.

Regula - regola: ir-e-ed-ce-ul-a, andare è produce questo qualche ha.

Remo: ir-é-i-in-o, derivante da andare in egli ho: e forse *re-ò-é-i-in-o, cosa derivante da aqua in egli ho,* opure *ò-re-é-i-in-o, derivante da cosa aqua in egli ho.*

Rheda - veicolo: ir-e-ed-a, andare è produce ha.

Riga, cioè *linea: ir-i*, opure *re-i, -ed-ce-a, andare avete*, opure *cosa va, prodotto questo ha.*

Ripido: ir-i, opure *re-i, -pe-i-ed-o, andare avete,* opure *cosa va, piede egli costituito ho.*

Ronda: ir-ó-in-ed-a, andare sopra, opure *molto, entro prodotto ha.*

Rondine analizzata nell' articolo sulla lettera *H* alla parola *Hirundo.*

Ronzare: ir-ó-in-ed-esse-are, andare sopra entro prodotto essere ha cosa è.

Ronzino: ir-o-in-ed-esse-i-in-o, andare molto non costituito, opure *andare ho entro costituito, essere avete entro ho.*

Ruota - rota: ir-u-o-ed-a, andare sopra ho costituito ha.

Rotolo: ir-ó-o-ed-ol-o, gira sopra ho costituito qualche ho.

Rue in francese corrispondente a *strada* in italiano: *ir-u-e, andare sopra è.*

Ruga - strada: ir-u-ed-ce-a, andare sopra costrutto questo ha: ciò stante il significato della contrada in Milano *Rugabella* è quello di *Stradabella.* In significato di *grinza della pelle* potrebbe derivare come sopra, consistendo in un solco a guisa di via, ma in tale significato potrebbe anche derivare da *ru-ed-ce-a, ruina costituisce questo ha.*

Bracco: é-pe-ir-a-ce-ce-o, è piede da andare questo questo ho.

Tiro: ed-ir-o, produce andare ho, opure *ed-i-re-o, produce va cosa ho.*

Sono analizzate nell'articolo sulla lettera *C* ai numeri II, e VII le parole *Carro, Contrada, Corre,* sulla lettera *E* al numero 4 *Erra, Guerra,* sulla lettera *G* ai numeri II, e V *Coraggio, Gara, Gire, Grallae, Trampoli*, sulla lettera *P* al numero 3 *Parto,* sulla lettera *S* al numero 7 *Strada,* e la parola tedesca *Strasse.*

7. La *r* coll'*o* precedente assimilato avente il significato di *orior, oriris - nascere, sorgere.*

Racemus - racemo, opure *racimolo: or-a-ce-e-i-in-u-esse, sorge ha questo è in egli ho essere.*

Radix, radicis - radice: or-a-ed-i-ce-esse, sorge ha produce avete questo essere.

Ramo: or-a-e-in-ho, sorge ha è entro ho.

Rampollo: or-a-i-in-pe-ol-ul-o, sorge ha in egli piede qualche qualche ho.

Razza: or-a-ed-esse-a, da nascere costituito essere ha.

Recens - recente: or-e-ce-é-in-ed-esse, nato è derivante da questo entro costituito essere, ritenuto che *recens* ha assimilato un *t.*

Nascor - nascere: in-a-or-esse-ce-o-re, entro ha nascere essere questo ho cosa.

Pario - partorire, analizzata nell'articolo sulla lettera *P* al N. 3.

Pargolo: pe-a-or-ed-ce-ol-o, piede ha nascere costituito questo qualche ho.

Stirps - stirpe: esse-ed-i-or-pe-esse, essere prodotto avete nascita piede essere.

8. La *r* coll'*o* precedente assimilato rappresentante la voce *os, oris - bocca.*

Rabula: or-a-è-pe-ul-a, parla ha è piede qualche ha.

Ralio: or-a-ul-i-o, da bocca qualche egli ho.

Rampogna: or-a-i-in-pe-ó-ed-ce-in-a, parla ha in egli piede molto produce questo entro ha.

Rana: or-a-in-a, parla (gracchia) ha entro ha.

Rancio - vivanda: or-a-in-ce-i-o, da bocca entro questo egli ho.

Rangolare: or-a-in-ed-ce-ol-are, parla (grida) ha entro produce questo qualche ha cosa è.

Rantolo: or-a-in-ed-ol-o, grido ha entro prodotto qualche ho.

Ratio - ragione: or-a-ed-esse-i-o, da parlare costituito essere egli ho.

Raziocinio: or-a-ed-esse-i-o-ce-i-in-i-o, da parlare prodotto essere egli ho questo avete entro egli ho.

Rauco: or-a-u-ce-o, bocca ha sopra questo ho, e forse *or-a-fo, bocca ha vuoto.*

Ravis - raucedine: or-a-v-i-esse, bocca ha sopra, opure *vuoto, egli essere.*

Razione - porzione: or-a-ed-ce-i-ó-in-e, da bocca costituito essere egli sopra entro è.

Redine: or-e-ed-in-e, derivante da bocca costituito entro è.

Rhetor - retore: or-e-ed-o-re, parla è costituito sopra cosa.

Rictus - bocca delle bestie: or-i-ce-ed-u-esse, bocca avete questa costituita ho essere.

Rideo - ridere: or-i-ed-c-o, bocca avete produce è ho.

Rigno: or-i-ed-ce-in-o, bocca avete prodotto questo entro ho. Sicome le bestie farebbero il rigno, quando sono irritate, così la *r* potrebbe rappresentare invece la voce *ira:* altretanto è a presumersi riguardo a *ringo, ringis,* al suo corrispondente *ringhiare,* e a *ringhio.*

Rima - fessura: or-i-i-in-a, bocca avete in egli ha: questa analisi è applicabile anche a *rima* in significato di consonanza desinenziale: nel primo significato *ri* può dire *ru-i, ruina avete.*

Riso, (da ridere): or-i-ed-esse-o, bocca avete prodotto essere ho.

Rito: or-i-ed-o, preghiera avete stabilita ho: resta però da indagare se una tale parola sia in origine stata applicata per esprimere le cerimonie, i movimenti materiali ripetuti dagli antichi sacerdoti, poichè in tale caso sarebbe invece applicabile la interpretazione *ir-i-ed-o, andare avete stabilito ho.*

Rogo - dimandare, pregare: or-o-ed-ce-o, bocca ho produce questo ho.

Rospo, corrispondente al latino *rubeta,* o *rana rubeta: or-o-esse-pe-o, bocca* (gracchia) *ho essere piede ho.*

Ructus - rutto: or-u-ce-ed-u-esse, bocca sopra questo prodotto ho essere.

Rudo, rudis - rugghiare: or-u-ed-o, bocca molto prodotto ho; e così i derivati *rugio, rugire - rugghiare;* essendo analizzabile il primo *or-u-ed-ce-i-o, bocca molto prodotto questo egli ho.*

Ruma parte superiore della gola, ed anche *papilla: or-u-i-in-a, bocca sopra in egli ha:* si presentano della stessa derivazione il verbo *rumo - rumare,* il verbo *rumino - ruminare,* e il sostantivo *rumor - rumore.*

Russare: or-u-esse-esse-are, bocca molto essere essere ha cosa è.

Argomento: a-or-ed-ce-o-i-in-é-in-ed-o: ha bocca produce questo ho in egli egli entro prodotto ho.

Argutia - arguzia: a-or-ed-ce-u-ed-esse-i-a, ha bocca produce questo molto prodotto essere egli ha.

Armonia: a-or-mon-i-a, ha bocca solo (*unito, d'accordo*) *avete ha.*

Briglia: è analizzata nell'articolo sulla lettera *B.*

Grugno (del porco): *ce-or-u-ed-ce-in-o, questo bocca molta costituito questo entro ho.*

Laringe: ul-a-or-i-in-ed-ce-e, qualche ha bocca avete entro costituito questo è.

Merulùs, e *merula - merlo: i-in-e-or-ul-u-esse, in egli è bocca* (parla, canta, zufola) *qualche ho essere.*

Narro - narrare: in-a-or-or-o, entro ha bocca bocca ho, cioè *entro ha parla parla ho;* opure *in-a-or-re-o, entro ha bocca cosa ho.*

Parlo: pe-a-or-ul-o, piede ha bocca qualche ho.

Parola, anticamente *paraula: pe-a-or-a-ul-a, piede ha da bocca qualche ha.*

Precor - pregare, prex - prece, procax - procace, e *proco - chiedere* sono analizzate nell'articolo sulla lettera *P* al numero 8.

Presbiter, rappresentante *prexbiter - prete: prex-è-pe-i-ed-e-re, prece è piede egli costituito è cosa;* e *prete, pe-or-é-ed-e, piede derivante da bocca (da orare) costituito è.*

Sermo - sermone: parola analizzata nell'articolo sulla lettera *S* al numero 9.

Strideo, e *strido - stridere: esse*, opure *ex, -ed-or-i-ed-e-o, essere*, opure *fuori, produce bocca avete costituito è ho:* la sillaba *stri* di *strillare* sarebbe analizzabile come quella di *strideo.*

9. La *r* coll' *o* aperto significante *aqua* assimilato prima, o dopo di essa.

Rigo - irrigare: ò-re, aqua cosa, opure *re-ò, cosa aqua, -i-ed-ce-o, avete costituito questo ho.*

Ripa: ò-re, opure *re-ò, -i-pe-a, aqua cosa*, opure *cosa aqua, avete piede ha;* l'analisi di *riva* è eguale non ostante la permutazione del *p* in *v:* opure *or* (dal latino *ora - estremità - margine - spiaggia*) *-i-pe-a, spiaggia avete piede ha.*

Riso (biada) corrispondente al latino, e al greco *oryza: ò-re-i-ed-esse-o, aqua cosa avete prodotta essere ho.*

Rivus - rivo, e *rio: ò-re*, opure *re-ò, -i-v-u-esse, aqua cosa;* opure *cosa aqua, avete sopra ho essere:* non sembra però ammissibile l'analisi *ir-i-v-u-esse, andare avete sopra ho essere.*

10. La *r* colle vocali *av* precedenti assimilate formanti la radicale di *aura.*

Brezza corrispondente al latino *ventulus: è-pe-aur-e-ed-i-esse-a, è piede derivante da aura costituito egli essere ha*, opure

è piede aureza, oreza; e tale interpretazione ha un appoggio nelle parole *orezza*, e *orezzo* significanti *venticello:* la assimilazione dell'*i* si è presunta per quanto è esposto nell'articolo sulla lettera *Z* al numero 5.

Rezzo, ombra in luogo aperto: aur-é-ed-i-esse-o, derivante da aura prodotto egli essere ho.

11. La *r* colle vocali *au* precedenti assimilate formanti la sillaba *aur* radicale di *auris-orecchia.*

Lercio: ul-e-aur-ce-i-o, qualche è orecchia questo egli ho.

Lordo: ul-aur-ed-o, qualche orecchia costituisce ho.

Sordo-surdus, sordes-immondizie, e *sordidus-sordido* sono analizzate nell'articolo sulla lettera *S* al numero 11.

12. La *r* coll'*u* precedente assimilato rappresentante la voce *ur* radicale di *uro-bruciare.*

Ragia: ur-a-ed-ce-i-a, da bruciare costituito questo egli ha.

Ranno: ur-a, opure *ur-ò-a, -in-in-o, brucia ha*, opure *da aqua brucia, entro entro ho.*

Rhagades-ragadi, crepature, fessure in un corpo animale: *ur-h-a-ed-ce-a-ed-e-esse, brucia molto ha produce questo ha costituito è essere: rha* può esprimere *ru-a, ruina ha.*

Rogna: ur-ó-ed-ce-in-a, brucia molto, opure *sopra, produce questo entro ha.*

Rogo: ur-o-ed-ce-o, brucia ho costituito questo ho.

Rovente: ur-o-v-é-in-ed-e, derivante da molto ho brucia entro costituito è.

Arde-ardere: a-ur-ed-e, ha brucia produce è.

Areo-inaridire: a-ur-e-o, ha brucia è ho.

Arido: a-ur-i-ed-o, ha bruciato egli costituito ho.

Arrosto: a-ed-ur-o-esse-ed-o, ha costituito bruciato ho essere prodotto ho.

Brace, e *bruciare* in italiano, *braise*, e *brûler* in francese, *Brand-incendio, braten-arrostire*, e *braun-bruno* in tedesco sono analizzate nell'articolo sulla lettera *B.*

Brusco: è-pe-ur-u, opure *re-ur, -esse-ce-o, è piede brucia-punge molto*, opure *cosa brucia, essere questo ho.*

Carbo-carbone: parola analizzata nell'articolo sulla lettera *C.*

Pira, piramide, pruina-brina, e *pruna-carbone acceso,* analizzate nell'articolo sulla lettera *P* ai numeri 5, e 8.

Torcia: ed-o-ur-ce-i-a, produce ho brucia questo egli ha.

13. La sillaba *ra* ha presentati i significati seguenti:

a) *Ra: re-a, cosa ha.*

Ara: ó-a-re-a, da sopra cosa ha.

Costiera: cost-i-e-re-a, derivante da avete costa cosa ha.

Scultura: scult-u-re-a, sculto sopra cosa ha.

b) *Ra: ru-a, rovina ha.*

Brano: è-pe-ru-a-in-o, è piede rotto ha entro ho.

Rancido: ru-ha-in-ce-i-ed-o, ruinato (patito) ha entro questo egli costituito ho.

c) *R,* e parola successiva incominciante colla vocale *a.*

Bramo: è-pe-re-amo, è piede cosa amo.

Branda, letto pensile usato nelle navi: *è-pe-re-anda, è piede cosa anda,* cioè *oscilla, dondola.*

Rabbassare: re-abbassare, cosa abbassare; e così è a ritenersi di *radunare, ravvedere,* e di altre parole di eguale costituzione nella prima sillaba.

Rastello significante riparo costrutto di aste cilindriche, o di altra forma: *re-astell-o, cosa astelli ho;* ritenuto che *rastrello,* come derivato da *radere,* e da *rastrum,* sembra sia ad usarsi per indicare l'istrumento adoperato per radere, raccogliere, o distendere.

d) I diversi significati sopra osservati in questo stesso articolo di *ira, andare, nascere, bocca, bruciare* ai numeri 5, 6, 7, 8, e 12 nelle parole incomincianti colle lettere *ra.*

14. La sillaba *re* in generale presenta i significati di *nuovamente,* come in *reclamare, reduplicare, reinvestire,* e di *retro,* o *contra,* come in *recedere, reprobo, rescrivere, resistere, respingere;* in particolare poi ha i significati:

a) *Re: re-e, cosa è;* e il latino *res* corrisponde a *re-esse, cosa essere,* e forse a *re-e-esse, cosa è essere.*

Requies - requie: re-è-quies, cosa è quiete.

Collare: coll-a-re-e, da collo cosa è.

Spalliere: spall-i-é-re-e, derivante da egli spalle cosa è.

Cantore: cant-ó-re-e, canto molto cosa è.

Dottore: dott-ó-re-e, dotto molto cosa è.

Silvestre: silv-è-esse-ed-re-e, selva è essere prodotta cosa è.

Oltre: ó-ul-ed-re-e, sopra qualche costituita cosa è.

Le desinenze degli infiniti dei verbi, come in *amare, godere,*

scrivere, sentire; ritenuto però che la sillaba finale *re* dei verbi, di dette parole, ed altre può avere il significato anche soltanto di *re - cosa.*

b) *Re: ru-e,* da *ru* radicale di *ruo, rovinare, rompere.*

Reo: ru-é-o, derivante da ruina ho.

Breccia: è-pe-ru-é-ce-ce-i-a, è piede derivante da rottura questo questo qualche ha: tale interpretazione è applicabile anche al verbo tedesco *brechen: è-pe-ru-é-ce-e-in, è piede derivante da rompere questo è entro.*

Crepo - crepare, crepitare, cricchiare, crosciare, analizzate nell'articolo sulla lettera *C* al numero VIII.

c) I diversi significati sopra osservati in questo articolo di *andare, nascere, bocca, aura, bruciare* ai numeri 6, 7, 8, 10, 12 nelle parole incomincianti colle lettere *re.*

15. La sillaba *ri* presenta anch'essa il significato di *nuovamente,* come in *riabbellire, riaccendere, rifare, risalire, rivivere,* e presenta anche i significati seguenti:

a) *Ri: re-i, cosa avete.*

Fonderia: fond-e-re-i-a, fonde è cosa avete ha.

Fanteria: fant-e-ria, fanti è cosa avete ha.

Forneria: forn-e-ria, forno è cosa avete ha.

Furberia: furb-e-ria, furbo è cosa avete ha.

Vicaria: vic-a-re-i-a, da vice (vece) cosa avete ha.

b) *Ri: re-i, cosa egli,* opure *cosa eglino.*

Contrario: contr-a-re-i-o, da contra cosa egli ho.

Erbario: erb-a-re-i-o, da erbe cosa egli ho.

Lavorerio: lavor-é-re-i-o, derivante da lavoro cosa egli ho.

Vicario: vic-a-re-i-o, da vice cosa egli ho.

Volgari: volg-a-re-i, da volgo cosa eglino.

Volontario: volontà-a-re-i-o, da volontà cosa egli ho.

c) *Ri: ro-i, raggiante, rosso avete.*

Brillare: é-pe-ro-i-ul-ul-are, è piede raggiante avete qualche qualche ha cosa è; e forse *è-pe-re-i-lu-lu-are, piede cosa avete luce luce ha cosa è.*

d) *Ri: ru-i, rovina, rottura avete.*

Bricciola: è-pe-ru-i-ce-ce-i-ol-a, è piede rotto avete questo questo egli qualche ha.

Brisa: è-pe-ru-i-ed-esse-a, è piede rotto avete costituito essere ha.

e) I diversi significati osservati in questo articolo di *ira, andare, nascere, bocca, aqua, bruciare,* citati ai numeri 5, 6, 7, 8, 9, 12 nelle parole incomincianti colle lettere *ri.*

16. La sillaba *ro* presenta i significati seguenti oltre quelli sopraindicati ai numeri 5, 6, 8, 12 nelle parole incomincianti colle lettere *ro.*

a) *Ro: re-o, cosa ho,* e quindi coll'*o* aperto.

Roba: re-o-è-pe-a, cosa ho è piede ha.

Rotondo: re-o-tondo, cosa ho tondo.

Canoro: voc-a-in-o-re-o, voce ha entro ho cosa ho.

Fornaro: forn-a-re-o, da forno cosa ho.

Guerriero: guerr-i-é-re-o, derivante da egli guerra cosa ho.

Marinaro: marina-a-re-o, da marina cosa ho.

b) *Ro: re-ó, cosa sopra, alto, molto,* e quindi coll'*o* chiuso.

Rócca: re-ó-ce-ce-a, cosa sopra questo questo ha.

Ronca: re-ó-in-ce-a, cosa sopra entro questo ha.

Ronco (collina): *re-ó-in-ce-o, cosa sopra entro questo ho.*

Ronfa (quantità di carte da giuoco della medesima serie): *re-ó-in-fa, cosa molta entro fa.*

c) *Ro,* significante *rosso.*

Rosa: ro, opure *ro-o,-ed-esse-a, rosso,* opure *rosso ho, costituito essere ha.*

Rosso-rubeus, russeus: ro-esse-esse-o, rosso essere essere ho.

d) *Ro: re-ò, cosa aqua.*

Roggia (nel Milanese pronunciata coll'*ó* chiuso): *re-ò-ó-ed-ce-i-a, cosa aqua molta costituito questo egli ha.*

Ros, roris-rugiada: re-ò-re-esse, cosa aqua cosa essere; e così anche i suoi derivati *roridus, rorifer, roro, rorulentus.*

Rosta (lavoro, che si fa per fermare un'aqua): *re-ò-esse-ed-a, cosa aqua essere costrutto ha;* opure *re-ò-sta, cosa aqua sta.*

e) *Ro: ru-o, rovina ho.*

Roccia: ru-o-ce-ce-i-a, rotture ho questo questo egli ha.

Rodo da *rodere: ru-o-ed-o, rompe ho produce ho.*

17. La sillaba *ru* presenta i significati sotto indicati oltre quelli sopracitati ai numeri 6, 8 nelle parole incomincianti colle lettere *ru,* e al numero dodici nelle parole *bruciare, brusco, pruna.*

a) *Ru-rosso,* come sopra in *rubeus, rubeo-rosseggiare, ruber-rosso, rubia-robia, rubino, rubrica, rufus-rosso, rutilus-rosseggiante.*

b) *Ru* radicale di *ruo - rovinare, cadere, distruggere.*

Rudus - ruderis - rudere: ru-ed-ho-re-esse, rovina costituita ho cosa essere.

Ruido: ru-i-ed-o, rotto egli costituito ho.

Ruina - rovina: ru-i-in-ha, distruzione avete entro ha.

Rumpo - rompere: ru-e-in-pe-ho, spezza è entro piede ho.

Rupe: ru-pe-e, ruina piede è, opure *ir-u-pe-e, andare sopra,* opure *molto, piede è.*

ARTICOLO XXIX.

Della lettera *S.*

Due sono i suoni della lettera *s,* l'uno dolce, e l'altro duro, ma nessun segno è stato adottato per distinguere, quando si debba proferire in un modo, e quando nell'altro, di maniera, che il suo proferimento non di raro avviene a caso, o in modo errato, o quanto meno diventa per molti, e in ispecie per gli stranieri, una causa di difficoltà, e incertezze. La regola, che in generale la *s* si deve pronunciare dolce, quando trovasi in mezzo di una parola, e non sia immediatamente preceduta, o susseguita da altra consonante, è per lo meno insufficiente allo scopo della certezza, e della facilità, in quanto che spesso avviene non essere il lettore in caso, e volontà di fare ogni volta un' indagine per determinarsi a proferire la *s* in un modo, piutosto che nell'altro, secondo che importa la costituzione della parola, o l'uso stabilito.

La deficienza di un segno distintivo il suono della *s* ha già prodotto, che in alcune parole venga proferita la *s* dolce in luogo della dura, opure venga pronunciata in ambedue le maniere con discapito della stabilità, e chiarezza della lingua, come sembra potersi dire di *desistere, desumere, presumere, resistere.*

È ad una tale mancanza, che puossi attribuire almeno in parte il raddopiamento della medesima lettera in alcune parole, onde venisse proferita dura, e non dolce: fra tali parole si presentano *ossia, conciossiachè, conciossiacosachè, chechessia, chichessia, messere, lassù, colassù,* nelle quali il raddopiamento vedesi intro-

dotto non già al dopio scopo, come nelle parole *pedissequo*, e *unissono* di indicare la *s* dura, e il punto di pausa della parola; ma puramente, onde la *s* non venisse proferita dolce, ritenuto che le parole non raddopiano consonante nella loro composizione in una sola.

All' oggetto di introdurre in tale parte la desiderata certezza, e facilità, non che di togliere gli errori incorsi, e di impedire la introduzione di altri per l'avvenire, presentasi opportuno di usare la *s S* breve, cioè non discendente, quando deve essere proferita dolce, e di adoperare la *ſ* ⅋ lunga, cioè discendente, quando deve essere pronunciata dura.

Quando si adottasse la proposta distinzione, le suindicate parole *osia*, e successive, non che *pedisequo*, *e unisono* verrebbero lette, come si pronunciano oggidì senza bisogno della dopia *s*, non si correrebbe il pericolo di leggerne due contra l'armonia della lingua, e la parola *pedisequo* sarebbe anche conforme alla latina *pedisequus*. Di più non nascerebbe dubio agli apprendenti, e ai meno letterati, come debba leggersi la *s* in mezzo alle parole, in cui è dura, come *designare, desumere, disegnare, residenza, residuo, resolutivo, risalto, riserva, risoluzione, risupino,* ed altre; avrebbesi la norma certa di proferirla dura, quando la particella *si* viene unita ai verbi, come in *leggesi, leggevasi, leggerebbesi;* potrebbe essere ommesso il raddopiamento della *s* in tutte le terze persone singolari dei verbi nei tempi passati rimoti, e futuri, siccome contrario al principio, che le parole in composizione non raddopiano la consonante, e leggerebbesi *parlòsi, parleràsi* conservando il segno di pausa sull'ultima vocale delle desinenze di dette terze persone; e per la medesima ragione si potrebbero scrivere con una sola *s* lunga le parole *dasi* per *si-dà, diesi* per *si-diè, fasi* per *si fa, fesi* per *fessi* in significato di *si fece*; *fusi* per *si-fu,* o *vasi* per *si-va,* senza che ciò importasse incertezza coi nomi *fasi, fusi, vasi,* perchè questi avendo la *s* dolce sarebbero scritti con la *s* breve, ed anzi resterebbe invece distinto *fesi* cioè *si fece* da *fessi,* cioè aventi fessura.

Vero è, che nella redazione di un nuovo dizionario potrà risultare incerto per alcune parole, se la *s* debba essere proferita dolce, anzichè dura, o viceversa, ma ciò potrebbe essere desunto dai volgari dialetti dei diversi popoli d'Italia, e, quando pure re-

stasse dubio il modo di proferirla, sarebbe suggerito l'adottare per tali parole l'uso delle lingue più affini, ed impedire quelle ulteriori variazioni, che hanno avuto luogo per mancanza di segni indicanti il modo della pronuncia.

La lettera *s* è a presumersi una lettera primitiva non avente un significato proprio da sola, ed avente un significato colla sua unione ad altra lettera precedente, o susseguente, assimilata, o non assimilata. Sopra questa lettera sonosi presentate le considerazioni seguenti:

1. Anche la lettera *s* talora è rappresentata da altra lettera, o viceversa rappresenta altra lettera, come rilevasi nelle seguenti parole, ed altre, nelle quali vedesi usato ora un'*s*, ed ora

a) un *b*: *absolvo - assolvere*, *obsequium - ossequio*, *subsidium - sussidio;*

b) un *c*: *duco,* da cui *duxit - condusse; flecto,* da cui *flexibilis - flessibile; nectò*, da cui *nexus - connesso; plecto*, da cui *plexus - complesso;*

c) *un d: cedere - cesso; fodio,* da cui *fossus - fosso; ingredior*, da cui *ingressus - ingresso ; possedere - possesso ;*

d) un'*e*: nelle parole francesi *école - scuola, épine - spino, établir - stabilire, état - stato, étendre - stendere, étoile - stella, étoupe - stoppa, étranger - straniero, étude - studio,* e in altre;

e) un g: fagiano - phasianus; figo, da cui *fixus - fisso; immergere - immerso; leggere - lessico; tego,* da cui *testum - testo; tergeo,* da cui *tersus - terso;*

f) un'*m*: *premere - presso; opprimere - oppresso;*

g) un *p*: *apse* (in antica inscrizione) *assè,* cioè *assai; capsa - cassa; gypsum - gesso; ipse - esso; scripsit - scrisse; eclipsis - eclissi;*

h) un'*r*: *dorsum - dosso ;*

i) un *t*: rappresentato da un'*s dolce*, come da *utor - uso,* e *usura ;* — e un *t*: rappresentato da un'*s dura*: da *confiteor - confesso*; da *discutere - discusso ; mietere - messe ; mitto - messo ; patior - passus ; potere - posso ; quatio - quassus - squassare ; scuotere - scosso ;*

l) un *v*: *moveo - mosso;*

m) un'*x* avente il suono complesso delle due lettere *cs*, ora rappresentate da due *s* dure, come in *dixit - disse, maximus - massimo, proximus - prossimo, rixa - rissa, saxum - sasso, vexo -*

vessare; ed ora rappresentate da una sola *s* dolce, come in *exaudio - esaudire, exemplum - esempio, exorthor - esortare, exitus - esito;*

n) una *z: oryza - riso, zafferano - safferano, zaffiro - saffiro, zampogna - sampogna, zavorra - saburra, zolfo - solfo, zucchero - saccarus.*

2. Nell'articolo ventunesimo degli studj sulla ortografia italiana si citano parole erroneamente scritte con due *s* in italiano.

3. La lettera *s* talora ha assimilata a sè una, o più lettere precedenti, e si proferisce ora dura, ed ora dolce.

4. Sarebbe assimilata una lettera precedente senza manifesto raddolcimento della *s* nelle parole seguenti, nelle quali è avvenuta la assimilazione

a) di un *a: scalogno-ascalonium; sparago-asparagus; stella* derivante da *aster-astro,* e probabilmente da *asterula; stamane,* e *stasera* corrispondenti alle parole valache *astamane, astasera;*

b) di un *b: osceno - obscenus, oscuro - obscurus, ostare - obsto, sostanza - substantia, sostituire - substituo ;*

c) di un *d: ascrivere - adscribo ; astretto - adstrictus; esca - edsca ; ischio,* od *eschio* (albero ghiandifero) in latino *aesculus,* opure *esculus* presumibile derivato di *aedsculus;*

d) di un'*e: scaldare, esse-caldare ; scambiare , esse-cambiare; scolpire, esse-colpire,* cioè *esse-ic-ó-ul-pe-i-re-e, essere colpo sopra qualche piede avete cosa è:* e si presenta in confronto delle parole francesi *esclave - schiavo , espace - spazio , espece - specie , esperer - sperare, esprit - spirito, estomach - stomaco,* ed altre; e in confronto delle spagnuole *escala - scala, escuro - scuro, espesso - spesso, espiga - spiga, espina - spina, espuma - spuma , estudio - studio,* ed altre;

e) di un'*n: iscrivere - inscribo, ispirare - inspiro, istinto - instinctus, istituire - instituo, istruire - instruo;*

f) di un *o* formante parte della radicale *os-voce,* o *bocca* nelle parole *salmo, sampogna, sei, sermone, sette, sibilla, sibilo, silenzio, sileo, sillaba, suono,* ed altre, e in quelle tedesche *Sage - voce, sagen - dire, Sang - canto, schweigen - tacere, singen - cantare, Stimme - voce,* ed altre;

g) di un *o* facente parte della parola *osso* in *stinco,* e probabilmente anche nella corrispondente parola tedesca *Scienchen,* in *scheletro, schiniera,* e forse anche in *schema, schiena,* e *spalla;*

h) di un'*r: abbrustolire* derivato da *abrurstolire; adusto* da *adursto; bustum* (luogo dove si abbruciavano i cadaveri), essendo presumibile, che in origine siasi detto *burstum* da *uro-bruciare; custode* da *curstos,* come derivato di *cura; astus - astuto ,* come derivabile da *ars - arte; ausculto* derivabile da *aursculto,* e questo da *auris - orecchia; Ligustico* della *Liguria; mesto* da *moereo;*

i) di un *t: senso* derivato da *sentire;*

l) di un *v: mosso* derivato da *moveo.*

5. Sarebbero assimilate più lettere precedenti senza manifesto raddolcimento della *s* nelle parole seguenti, nelle quali è avvenuta la assimilazione

a) delle vocali *ae: stimare - aestimo; state,* opure *estate - aestas; stufa* derivante da *aestus - calore,* notandosi che in origine *aerstas* sarà forse stata *aeurstas,* e sarà anche avvenuta la assimilazione della radicale *ur* significante *bruciare, ardere, caldo;*

b) delle lettere *as* nelle parole presumibilmente derivanti da *asse,* come sarebbero *secchia, situla, soglia, soglio, solajo;*

c) delle lettere *ha* nelle parole seguenti derivanti da *asta - hasta,* cioè *stabia, stame, stanga, stecca, stele, stelo, stilo, stipite, stocco, stoppia,* e la corrispondente latina *stipula, stroppa ,* e in tedesco *Stab - bastone, Stamm - tronco, Stange-stanga, Stiel-stelo;*

d) delle lettere *hi: Spagna - Hispania; storia - historia;*

e) delle lettere *ho: spedale - hospitalis;*

f) delle lettere *ng: tasto* da *tango;*

g) delle lettere *in: strumento - instrumentum;*

h) delle lettere *or: nasce,* che presumesi derivato da *in-ha-or* (*orior*) *-esse-ce-e, entro ha sorge essere questo è.*

i) delle lettere *ur: scintilla,* quante volte reggesse l'analisi *ur-esse-ce-i-in-ed-i-ul-ul-a, brucia essere questo avete entro prodotto avete qualche qualche ha;* e la corrispondente parola valaca *schintée, ur-esse-ce-i-in-ed-é-e, brucia essere questo avete entro prodotto egli è;* nelle parole *seccia, secco, sete,* e probabilmente anche nel verbo latino *asso - arrostire, a-ur-esse-esse-o, ha abbrucia essere essere ho.*

6. Sarebbero assimilate una, o più lettere precedenti con raddolcimento della *s* nelle parole seguenti, nelle quali è avvenuta la assimilazione

a) Di un *d: caso* derivante dal verbo *cado,* essendo la pre-

sumibile analisi di *cado - cadere* quella *ce-a-de* (manca) *-esse-o*, *questo ha manca essere ho*, per cui il *d* è la lettera vitale della parola, e per cui nella parola *caso* la lettera *d* è a presumersi assimilata, non presentandosi motivo di una semplice permutazione del *d* nella *s* dolce. Altretanto sarebbe a dirsi della parola *leso* derivante dal verbo *laedo - ledere*, la cui analisi sembra *ul-a-e-de-esse-o*, *qualche ha egli manca essere ho*, essendo il *d* anche in questa parola la lettera vitale: ciò emerge pure in *colliso* derivante dal verbo *collido - collidere*, la cui analisi sarebbe: *con-ul-i-de-esse-o*, *con qualche avete manca essere ho*. La assimilazione del *d* colla successiva *s* sembra potersi presumere altresì nelle parole *assiso* da *assidere*, *chiese* da *chiedere*, *chiuso* da *chiudere*, *conciso* da *concido*, *deciso* da *decidere*, *conquiso* da *conquidere*, *diviso* da *dividere*, *esus* da *edo - mangiare*, *illuso* da *illudere*, *inciso* da *incidere*, *intruso* da *intrudere*, *invaso* da *invadere*, *persuaso* da *persuadere*, *plauso* da *plaudo*, *raso* da *radere*, *riso* da *ridere*, *roso* da *rodere*, *ucciso* da *uccidere*, *visus* da *video*, e in altre. È però a notarsi, che la *s*, sebene dolce, assume la similianza alla *s* dura, quando è susseguita da una consonante, come in *chiesto* da *chiedere*, *chiostro* da *claudo*, *palustre* da *palude*, *visto* da *video*, e quando è finale, come nei nominativi *aspis - aspe*, *lapis - lapide*, *laus - lode*, *palus - palude*, *pes - piede*, ed altre, nelle quali parole sembra assimilato il *d* manifestantesi nei loro genitivi *aspidis*, *lapidis*, *laudis*, *paludis*, *pedis*, e nei rispettivi derivati, se in origine detti nominativi si proferirono *aspids*, *lapids*, *lauds*, *paluds*, *peds*.

b) Di un'*n*: *mese* derivante da *mensis*, e questo dal greco *menh - luna*; *miser - misero* derivabile da *min* (*minus*), *-esse-è-re*, *meno essere egli cosa*; *misura* corrispondente al latino *mensura*; *isola* da *insula*; *rimase* da *remaneo*, *remansi*. Ciò sembra anche nelle parole terminanti in *ese* indicanti la pertinenza ad un dato luogo, come in *Bolognese* da *Bononiensis*, *Cremonese* da *Cremonensis*, *Milanese* da *Mediolanensis*; in quelle terminanti in *ismo*, come in *egoismo*, *ego-in*, e forse *ego-i-in*, *-esse-i-in-o*, *io entro*, forse *io avete entro*, *essere in egli ho*; *materialismo*, *materiale entro*, opure *materiale avete entro*, *essere in egli ho*, e simili; in quelle incominciante colle sillabe *bis*, e *mis*, come in *bisavo* da *bin-esse-avo*, *due volte essere avo*, *misavventura* da *min-esse av-*

ventura, meno essere avventura. La elisione di un' *n*, opure di un' *r* sembrerebbe avvenuta altresì nella parola *asino* essendosi presentata la analisi *ó-a-in-esse-in-o, in da sopra essere entro ko;* opure *ó-a-re-esse-in-o, da sopra cosa essere entro ko:* questa analisi, mutato l'*o* finale in *e*, si applica anche alla parola francese *âne*, cioè *asne*, poichè l'accento sull' *a* dimostra la preesistenza della *s*, come in *blâme-biasimo, tète-testa, côte-costa, dépôt-deposito.* Anche nelle assimilazioni della *n* la *s* dolce assume la similianza della *s* dura, quando è susseguita da consonante, come in *posto* da *pono, mostrare* da *monstro, rimasto* da *remansum,* e *biscotto, bislungo, bistorto, miscredente, misfatto, misleale.*

c) Delle lettere *nd* nelle parole seguenti: *acceso* da *accendere, difeso* da *difendere, fuso* da *fundo, nascose* da *nascondere; peso* da *pendere, preso* da *prendere, reso* da *rendere, sceso* da *scendere, sposo* da *spondeo, teso* da *tendere, tosare* da *tondere; contuso* da *contundere*, e in altre di consimile derivazione. Seguendo alla *s* una consonante la *s* prende la similianza di un' *s* dura: *nascosto* da *nascose.*

d) Di un' *r:* la assimilazione di un' *r* alla *s* col raddolcimento di questa sembra avvenuta nelle parole *coesione* quale derivato del latino *cohaereo; naso* quale derivato da *nari-esse-o; quesito* da *quaero; requisito* da *requiro:* e una tale assimilazione apparisce anche nel nominativo *aes* significante *rame, bronzo, ottone,* dicendosi *aeris* colla *r* nel genitivo, e negli altri suoi derivati, di maniera che in origine sembra essersi proferito *aers*, e ciò apparisce similmente avvenuto in *crus, cruris - gamba, flos, floris - fiore, glis, gliris - ghiro, glos, gloris - cognata, jus, juris - diritto, jus, juris - brodo, mas, maris - maschio, mos, moris - costume, mus, muris - sorcio, os, oris - bocca, plus, pluris - più, pus, puris - marcia, ros, roris - rugiada, thus, thuris - incenso.*

e) Di un *t* nelle parole *uso*, ed *usura* quali derivati dal latino *utor;* e probabilmente anche in *mosso* da *motus*, e questo da *moveo* colla pronuncia della prima *s* a similianza di un' *s* dura, stante il susseguimento di un'altra consonante.

f) Della prima parte della lettera *x*, cioè del *c*, nelle parole *ausilio* da *auxilium, esalare* da *exhalo, esame* da *examen, esaudire* da *exaudio, esempio* da *exemplum, esercizio* da *exercitium, esigere* da *exigo, esile* da *exilis, esito* da *exitus, esistere* da *existo,*

esordio da *exordium*, *esortare* da *exhortor*, ed altre; inoltre nelle parole terminanti in *oso*, come in *aquoso*, *focoso*, *nodoso* corrispondenti alle francesi *aqueux*, *fougueux*, *noueux*. La *s* assume la similianza della *s* dura, quando alla *x* segue una consonante, come in *spedire* da *expedio*, *stendere* da *extendo*, *straniero* da *extraneus*, e in altre, e quando avviene anche la assimilazione della vocale precedente come in *songia* da *axungia*.

7. La lettera *s* in generale ora significa *essere*, ed ora significa *fuori*, *levare*, *il contrario* di quanto è espresso nella voce, alla quale essa *s* è preposta: ma talora è incerto quale dei due significati sia l'applicabile, e in ogni caso è a presumersi avvenuta la previa assimilazione almeno di un'*e*.

Col primo significato si presenta nelle parole *scambiare - essere cambiare*; *spavento - essere pavento*; *stesso*, *esse-ed-e-pe-esse-o*, *essere costituito egli piede essere ho*; *laudas*, *laud-a-esse*, *lode ha essere*; *legis*, *leg-i-esse*, *legge egli essere*; *dulcis*, *dulc-i-esse*, *dolce egli essere*; *dignus*, *dign-u-esse*, *degno ho essere*; ed altre.

Col secondo significato si presenta nelle parole *sbarbare - levare la barba*; *sbilancio - fuori di bilancio*; *schiudere - il contrario di chiudere*; *straordinario - fuori dell'ordinario*; *svelare - levare il velo*; ed altre.

Di significato dubbio si presenta nelle parole *schiuma*, *s-ce-ul-u-e-in-a*, *essere*, opure *fuori questo qualche sopra è entro ha*; *spuma*, *s-pe-u-e-in-a*, *essere*, opure *fuori piede sopra è entro ha*; *sponda*, *s-pe-ò-in-ed-a*, *essere*, opure *fuori piede in sopra*, opure *in alto*, *costituito ha*; *strada*, *esse-ed-ir-a-ed-a*, *essere*, opure *fuori costituito da andare costrutto ha*, e nella corrispondente parola tedesca *Strasse*, *s-ed-ir-a-esse-esse-e*, *essere*, opure *fuori costituito da andare essere essere è*; e in altre.

8. I significati, che presenta la sillaba *sa* sarebbero:

a) *Sa*: *esse-a*, *essere ha* corrispondente al latino *scit*; *sagitta*, *esse-a-gitta*; *capsa - cassa*, *cap-esse-a*, *prende*, *contiene essere ha*; *salsa*, *sal-esse-a*, *sale essere ha*; *rasa*, *rad-esse-a*, *rade essere ha*; *elisa*, *elid-esse-a*, *elide essere ha*; *gravosa*, *grav-ò-in-esse-a*, *grave molto entro essere ha*; *chiusa*, *chiud-esse-a*, *chiude essere ha*.

b) *Sa*: *esse-ò-a*, *essere da aqua*.

Sale. Il greco *als* significante tanto *mare*, quanto *sale* sembra analizzabile *à-a-ul-esse*, *da aqua qualche essere*; la parola *sale*,

esse-ò-a-ul-e, essere da aqua qualche è, e la corrispondente parola valaca *sare, esse-ò-a-re-e, essere da aqua cosa è.*

La *saliva* è aquosa, e quindi tanto più è a presumersi applicabile l'analisi *esse-ò-a-ul-i-v-a, essere da aqua qualche avete sopra ha. Sabula - sabia: esse-ó-a-è-pe-ul-a, essere da aqua è piede qualche ha,* e in tedesco *Sand, esse-ò-a-in-ed, essere da aqua entro costituito.* Tutto ciò stante sembra, che nella parola *sale* non entri la radicale di *alo - nutrire,* e che quindi non sia da analizzarsi *esse-al-e, essere nutre è.*

c) *Sa: esse-ó-a, essere alto, sopra, ha: salire, esse-ó-a-ul-ire, essere alto,* o *sopra, ha qualche andare,* opure *avete cosa è; salpa - salpare, esse-ó-a-ul-pe-a, essere alto,* o *sopra, ha qualche piede ha; salto, esse-ó-a-ul-ed-o, essere alto,* o *sopra, ha qualche prodotto ho:* la parola francese *saut - salto* presenta l'analisi *esse-a-u-ed, essere ha alto,* o *sopra, produce,* opure *esse-ó-a-u-ed, essere alto,* o *sopra, ha,* opure *essere da alto,* o *sopra, ho prodotto.*

d) *Sa: os-a, bocca (voce) ha: salmo* corrispondente al latino *psalmus, os-a-ul-e-in-o, voce ha qualche è entro ho,* interpretazione applicabile anche a *psalmus* col premettere la parola *piede* significata dalla preposta lettera *p; sampogna, os-a-e-in-pe-ó-ce-in-a, voci ha è entro piede molte in questo ha; sacco, os-a-ce-ce-o, bocca ha questo questo ho,* se così fu detto dalla sua apertura ad una sola estremità: forse in origine fu pronunciato, e scritto con un solo *c,* come nel valaco *sacu, bocca ha questo ho,* e forse è da analizzarsi *esse-a-cu-ho, essere ha base ho.* Detta interpretazione della sillaba *sa* sarebbe applicabile altresì alle parole tedesche *Sage - voce, Sagen - dire, Sang - canto* presentandosi le analisi di *Sage, os-a-ed-ce-e, da bocca,* opure *bocca ha, prodotto questo è,* di *Sagen, os-a-ed-ce-e-in, da bocca,* opure *bocca ha, prodotto questo è entro,* di *Sang, os-a-in-ed-ce, da bocca,* opure *bocca ha, entro prodotto questo:* e forse anche alla parola *sasso,* corrispondente alla latina *saxum,* e alla tedesca *Stein,* se ad esse diede origine il rumore, che i sassi fanno nel precipitare dai monti, presentandosi le analisi per *sasso, os-a-ce-esse-o, voce ha questo essere ho,* e per *Stein, os-ed-e-in, voce prodotta in egli.*

e) *Sal: esse-al (alo - nutrire). Salubre, esse-al-u-è-pe-re-e, essere nutre molto è piede cosa è; salute, esse-al-u-ed-e, essere nutre molto produce è.*

9. I significati, che presenta la sillaba *se*, sarebbero:

a) *Esse-è*, *essere-è*: *casse*, *cap-esse-e*, *contiene essere è*; *false*, *fal-esse-e*, *falla essere è*; *ipse*, *i-pe-esse-e*, *egli piede essere è*:

b) *Esse-é* colla *e* chiusa significante *egli*, opure *derivante da*. Uno dei due significati sembra in *seme*, *esse-e-é-in-e*, *derivante da essere è entro è*, opure colle varianti di *é* per *egli*, e della *m* per *in egli*: le parole *semola*, e *segno* sono a ritenersi derivati di *seme*, giachè la prima sarebbe *sem-ol-a*, *seme qualche ha*, e la seconda sarebbe *sem-in-o*, *seme entro ho*, analisi quest'ultima confermata dalla corrispondente parola valaca *semnu*. Nelle parole *senno-sentire*, *senso*, *senza* regge l'interpretazione *derivante da essere*. *Senno*, *esse-é-in-in-o*, *derivante da essere entro entro ho*. *Sento* del verbo *sentire* corrispondente al valaco *simtu*, analizzabile l'uno, e l'altro *esse-è-e-in-ed-o*, *derivante da essere egli entro prodotto ho*, essendo a presumersi, che la *m* di *simtu* per una maggiore prestezza di pronuncia siasi permutata in *n*. *Senso*, *esse-é-in-esse-o*, *derivante da essere entro essere ho*, e sicome è probabile, che sia avvenuta la assimilazione del *t* di *sentire*, così se fosse avvenuta, sarebbe ad analizzarsi *esse-é-in-ed-esse-o*, *derivante da essere entro prodotto essere ho*. *Senza* corrispondente al latino *sine*, entrambe colla *n* rappresentante l'*in* negativo, e analizzabili la prima *esse-é-in-ed-esse-a*, *derivante da essere non costituisce essere ha*, e la seconda *esse-i-in-e*, *essere avete*, opure *egli*, *non è*.

c) *Ass-é*, *asse*, o *assi é*. *Secchia* corrispondente alla latina *situla*, *ass-è-ce-ul-a*, *derivante* (*formata*) *da assi questo qualche ha*, ritenuta la erroneità dell'uso dei due *c* in italiano, come nell'articolo dodicesimo degli studj sulla ortografia italiana; *situla* sarebbe un accorciamento di *assitula*, e in fatto le secchie sono fatte di assicelle. Una tale interpretazione fa sorgere l'idea, che il latino *seco* corrispondente in italiano a *segare* derivi da *assecare*, stante che è a presumersi, che le prime segature siano state di *assi*, e che conseguentemente in origine siasi detto *ass-ē-ce-a-re-e*, *assi fuori questo ha cosa è*, e siasi applicato in seguito un tale significato positivo a quello generico di *tagliare*, *dividere*. La *sega* sarebbe analizzabile *ass-é-ed-ce-a*, *assi fuori produce questo ha*, e corrisponderebbe al tedesco *Säge*, *ass-a-e-ed-ce-e*, *assi ha fuori produce questo è*: le parole spagnuole *aserar - segare*, e *aserador - segatore* confermano la esposta assimilazione. I nomi *setta*,

e *sezione* sarebbero derivati di detto verbo *seco*, e sembra, che ne sia altro derivato la parola *scure* corrispondente a *securis* in latino, a *secure* in valaco, e ad *asegur* in spagnuolo.

d) *Os-e*, *bocca*, *voce è*. Questa interpretazione si è presentata nelle parole *sei*, *sette*, *seno*, *sermone*, *seta*, e *serico*: riguardo ai numeri *sei*, e *sette* veggasi l'articolo trentottesimo, in cui parlasi dei numeri; riguardo a *seno*, corrispondente a *sinus* in latino, l'analisi sarebbe *os-é-in-o*, *bocca egli entro ho*, così detto forse in origine quella cavità fra due mammelle, perchè similiante in certo qual modo ad una bocca. Riguardo al latino *sermo*, equivalente a *sermon* in francese, e a *sermone* in italiano l'analisi si presenta in doppio modo, l'uno *os-e-re-e-in-o*, *derivante da bocca* (*voce*) *cosa in egli molto*, opure *ho*; l'altro *esse-e-or-e-in-o*, *essere egli bocca* (*parla*) *in egli molto*, opure *ho*. *Seta* (materia costituita dei fili prodotti dai bachi colla bava, che esce dalla loro bocca): *os-e-ed-a*, *derivante da bocca prodotto ha*. *Serico*, *os-é-e-re-i-ce-ho*, *derivante da bocca è cosa egli questo ho*.

e) *Urs-é*; *ur-esse-é*, *derivante da essere abbruciato*. *Secco* corrispondente al latino *siccus*, *ur-esse-é-ce-ce-o*, *derivante da essere bruciato*, opure *bruciato essere egli*, *questo questo ha*: il corrispondente valaco *secu* indica la superfluità di un secondo *c* in *secco*, e *siccus*, e il valaco *uscu - seccare* appoggia la soprafatta interpretazione della assimilazione della sillaba *ur*. *Seccia* corrispondente al latino *stipula*, *ur-esse-e-ce-ce-i-a*, *derivante da essere bruciato* (*secco*) *questo questo egli ha*: il francese *sec* risolvesi in *ur-esse-e-ce*, *derivante da essere bruciato questo*. *Sete* corrispondente al latino *sitis*, *ur-esse-é-ed-e*, *brucia essere egli produce è*.

f) *S*, e parole incomincianti per *e*. *Selva* corrispondente a *silva* in latino, e ad *ylh* in greco, per cui presentasi la composizione *esse-elva*, *esse-ilva*. *Semicerchio* derivato da *esse*, dal greco *hemi* significante *metà*, e da *cerchio*. *Sempiterno*, *esse-hemi-pe-i-eterno*, *essere metà piede egli eterno*.

10. I significati presentatisi della sillaba *si* sarebbero:

a) *Esse-i*, *essere avete*, opure *essere eglino*, opure *essere egli*. *Si* corrispondente al latino *utique*, *esse-i*, *essere avete*. *Falsi fall-esse-i*, *fallo essere eglino*. *Lavorasi*, *lavora essere egli*. *Dirsi*, *dire essere egli*.

b) *Esse-in* coll' *in* negativo. *Sinistro*, *esse-in-i-esse-ed-re-o*, *essere non avete essere costituita cosa ho*.

c) *Esse-in* coll'*in* non negativo. *Insinuare: in-esse-i-in-u-are, entro essere avete entro ho ha cosa è.*

d) *Esse-i-un*; *essere avete uno.* La voce *sin* corrispondente al greco *syn* indicante *unione, congiungimento, connessione:* il significato della voce *sim* in italiano, quando corrisponde al *sym* greco, ha il medesimo significato di *sin*, stantechè la permutazione dell'*n* in *m* è avvenuta per una più facile pronunciazione delle parole, di cui fa parte, quando alla *n* succeda una delle lettere *b, m, p, ph, ps*, e non per una modificazione del significato intrinseco delle parole. Perciò tanto *sim* quanto *sin* è ad interpretarsi *essere avete uno* nelle parole seguenti, ed altre. *Simbolo - symbolus - symbolon, esse-i-un-e-pe-ol-o, essere avete uno è piede qualche ho. Simmetria - symmetria, esse-i-un-metr-i-a, essere avete uno metro* (misura) *avete ha. Sinfonia - symphonia - simphωnia, esse-i-un-phωn-i-a, essere avete una voce avete ha. Sinonimo - synonimon - synωnymon, esse-i-un-ωnym-o, essere avete uno nome ho.*

Detta interpretazione di *syn* sembra applicabile anche alle parole, non conformi al greco, *similis - simile, simul - insieme, simulacrum - simulacro, simulo - simulare*, aventi il *si* coll'*i* breve; come in *imago - imagine, imitor - imitare: simile, esse-i-un-i-ul-e, essere avete uno egli qualche è; simul, esse-i-un-ul, essere avete uno qualche; simulacro, esse-i-un-ul-a-ce-re-o, essere avete uno qualche ha questa cosa ho; simulo, esse-i-un-ul-o, essere avete uno qualche ho.* Ma riguardo a *simia*, e *simus* sorge la presunzione, che sia diversa la costituzione della sillaba *im* essendo lungo, e non breve il *si* di *simia*, e di *simus*. Se *simus* corrispondente al greco *simos* è la radicale di *simia* sarebbe analizzabile *esse-i-in-o-esse, essere avete entro ho essere* per esprimere la specialità del naso schiacciato all'indentro; se invece *simus* fosse derivato da *simia* questa potrebbe essere stata così chiamata, o per detta particolarità del naso schiacciato, o dalla di lei facilità di imitare, o da quella di essere lussuriosa, pel qual ultimo caso si presenta l'analisi *urs-i-e-in-i-a, brucia, ardente avete è entro egli ha,* come in *scintilla* sotto il precedente numero cinque: le parole *imago, imitare* sono analizzabili *i-un-a-ed-ce-o, egli uno ha prodotto questo ho, i-un-i-ed-a-re-e, egli uno avete prodotto ha cosa è.*

Anche *singolo* corrispondente al latino *singulus*, e al valaco *singuru* presenta nella sua prima sillaba l'analisi *esse-i-un*, per cui *singolo* è analizzabile: *esse-i-un-ed-ce-ol-o*, *essere avete uno costituito questo qualche ho*; e *singuru* quella *esse-i-un-ed-ce-o-re-o*, *essere avete uno costituito questo ho cosa ha*.

e) *Os-i*, *bocca* (oppure *voce*) *avete*. *Sibilo*, *os-i-è-pe-i-ul-o*, *voce avete è piede egli qualche ho*. *Sibilla*, *os-i-è-pe-i-ul-ul-a*, *voce avete è piede avete qualche qualche ha*. *Sillaba*, *os-i-ul-ul-a-è-pe-a*, *voce avete qualche qualche ha è piede ha*. *Sirena*, *os-i-re-è-in-a*, *voce avete cosa egli entro ha*; di questa parola sonosi presentate anche le analisi *esse-i-or-è-in-a*, *o-esse-i-or-è-in-a*, *essere avete parla egli entro ha*, *aqua essere avete parla egli entro ha*. *Singen* in tedesco corrispondente in italiano a *cantare*, *os-i-in-ed-ce-e-in*, *voce avete entro produce questo è entro*. Anche le parole *sileo* = *tacere*, e *silenzio* si presumono costituite colla *s* rappresentante la sillaba *os*: *sileo*, *os-s-i-ul-e-o*, *voce fuori* (*ex*, *non*) *avete qualche è ho*; *silenzio*, *os-s* (*ex*) *-i-ul-e-in-ed-esse-i-o*, *voce fuori avete qualche egli entro costituito essere egli ho*; sicome poi è sorta la idea, che in origine la sola vocale *o* possa avere espressa la parola *bocca*, stante la forma di questa consimile a quella di un *o*, così potrebbe darsi, che fosse avvenuta la assimilazione soltanto di un *o* in dette parole *sileo*, e *silenzio*.

f) *Ur-s-i*, *brucia essere egli*: *siccus*, e *sitis* vedansi *secco*, e *sete* sotto il precedente numero 9 in questo articolo.

g) *Si*, e parola incominciante per *i*. *Sicario*, *esse-ic-a-re-i-o*, *essere da colpo cosa egli ho*. *Silva*, *esse-ylva*, come alla parola *selva* nel precedente numero. Probabilmente anche la parola valaca *siracu* significante *povero*, *mendico*, *esse-ir-a-ce-o*, *essere povero ha questo ho*, corrispondendo la sillaba *ir* alla radicale della parola greca *iros* significante *povero*, *mendico*, e *iros* analizzabile *ir-o-esse*, *ire* (*andare*) *ho essere*, cioè *vagabondo*.

11. I significati presentatisi della sillaba *so* sarebbero:

a) *Esse-ho*. *So* corrispondente al latino *scio*, *essere ho*. *Sosta*, *esse-ho-sta*.

Esso corrispondente in latino a *ipse*, *è-pe-esse-o*, *egli piede essere ho*.

Valse: *val-esse-o*, *vale essere ho*.

Corso, *cor-esse-o*, *corre essere ho*.

b) *Esse-ò, essere aqua:* questo significato si è presentato in modo dubio nella parola *sobrio*, analizzandola *esse*, opure *ex*, *-ò-ber-i-o, essere*, opure *fuori*, *aqua bere egli ho*. *Sole* in tedesco significante *aqua salsa, esse-ò-ul-e, essere aqua qualche è*.

c) *Esse-ó* coll'*ó* chiuso, *essere molto, sopra*, opure *alto*. *Soggiogare*, corrispondente al latino *subjugo*, *essere sopra è piede giogare*: l'analisi di *sub* era esposta è applicabile a tutte le parole, in cui è rappresentata in italiano la preposizione *sub*, qualunque sia la consonante, che fosse sostituita al *b*.

Sole: esse-ó-lu-e, essere sopra luce è, ma dicendosi *sore* in valaco, e *Sonne* in tedesco, si adottano le analisi; in italiano *esse-ó-ul-e, essere alto*, opure *sopra*, *qualche è*; in valaco *esse-ó-re-e, essere alto*, o *sopra, cosa è*; in tedesco *esse-ó-in-in-e, essere alto*, o *sopra, entro entro è*.

Solerte: esse-ó-ul-è-a-re-ed-e, essere molto qualche è ha cosa produce è.

Solfo - sulphur: esse-ó-ul-fo, essere molto qualche fuoco.

Solo: esse-ó-ul-o, essere molto qualche ho.

Sorcio - sorex, e *saurex*: *esse-a-ó-ru-ce-i-o, essere ha molto rode questo egli ho*.

d) *Ex-ó*, coll'*o* chiuso. *Solco - sulcus, ex-ó-ul-ce-o, fuori sopra qualche questo ho*.

Sorcolo - surculus, ex-ó-re-ce-ol-o, fuori sopra cosa questo qualche ho.

Sorgere - surgo, ex-ó-re-ed-ce-è-re-è, fuori sopra cosa produce questo è cosa è.

e) *Esse* coll'*o* chiuso rappresentante l'*u* di *ullus - qualche*. *Isola - insula: i-un-esse-ol-a, avete uno essere qualche ha*.

f) *Esse-aur, essere orecchia*. *Sordo - surdus, esse-aur-de-o, essere orecchia mancante ho*, quando non sia preferibile la interpretazione *fuori orecchia costituito ho* col supporre, che la *s* esprima *fuori*, e il *d* il verbo *edo*: il francese *sourd* sarebbe analizzabile *esse-o-aur-de, essere ho orecchia mancante*, opure *fuori ho orecchia costituito*. *Sordes - immondizie, esse-aur-ed-è-esse, essere orecchia produce è essere*. *Sordido - sordidus, esse-aur-ed-i-ed-o, essere orecchia produce egli prodotto ho*.

g) *Esse-oc, essere ochio*: *Socio, esse-oc-i-o, essere ochio egli ho*: l'uso della parola *Sozio* colla *z* invece del *c* è erroneo, essendo *oc* la radicale di detta parola.

h) *Esse-ong*, *essere unge. Songia - axungia, esse-ung-i-a*, *essere unge egli ha*, *o axungia*, *a-ce-esse-ungia, ha questo essere unge egli ha.*

i) *Ex-omn*, *fuori tutto. Sonno - somnus, ex-omn-o, fuori tutto ho. Somnium - sogno, ex-omn-i-o-e-ih, fuori tutto egli ho è entro.*

l) *Esse-or*, radicale di *orior - nascere. Sorella - soror*, analizzate nell'articolo sulla lettera *F* al numero IV. *Sorte - sors, esse-or-ed-e, essere nascere prodotto è. Sortire, esse-or-ed-i-re-e, essere nascere costituito avete cosa è.*

m) *Ass-o*, *assa*, o *assi ho. Soglia - vaso largo* formato di assicelle, e *soglio - vaso meno largo*, pure formato di assicelle. *Soglia, ass-o-ul-i-a, assi ho qualche egli ha*; *soglio, assi ho qualche egli ho*, ritenuto che l' uso del *g* in queste parole è erroneo, come è esposto negli studj sulla ortografia italiana.

Soglia (di una porta) - *limen*, e *soglio - solium* (trono) sembrano costituiti nel modo sovra esposto, essendo probabile, che le soglie delle porte fossero di assi prima dell' uso di costruirle in pietra, ed essendo i troni costituiti tuttora di assi di legno.

Solajo: ass-o-ul-a-re-o, assi ho qualche ha cosa ho, ritenuto che l' *i* rappresenta la *r* di *solaro.*

n) *Os-u-o, voce molto ho. Suono*, in latino *sonus*, in francese *son*, *os-u-o-in-o*, *voce molto ho entro ho*: in dialetto *sona* da *sonare* si pronuncia coll'*o* chiuso, e perciò analizzabile *os-u-in-a*, *voce molta entro ha.*

o) *Ur-esse-o*, *brucia essere ho. Sommer* in tedesco corrispondente ad *estate* in italiano: *ur-esse-o-e-in-e-in-e-re*, *brucia essere ho è entro è entro è*, oppure *egli*, *cosa.*

p) *Uts-o*, *uso*, *ho*, ritenuto che *uso* deriva da *utor*. *Solere - soleo*, *ut-esse-o-ul-e-re-e*, *uso essere ho qualche è cosa è. Solito - solitus*, *ut-esse-o-ul-i-ed-o*, *uso essere ho qualche egli costituito ho*: detta interpretazione si espone come probabile.

12. I significati presentatisi della sillaba *su* sarebbero:

a) *Esse-u*, *essere sopra. Super*, *esse-u-pe-e-re*, *essere sopra piede è cosa*; *supra* in latino, *sopra*, e *sovra* in italiano *esse-u-pe-re-a*, *essere sopra piede cosa ha*; *sobre* in spagnuolo *esse-o-pe-re-e*, *essere sopra piede cosa è*; *yper* in greco, e *über* in tedesco *u-pe-e-re*, *sopra piede è cosa*. *Sub - sotto*, *esse-u-e-pe*, *essere sopra è piede. Supino*, *esse-u-pe-i-in-o*, *essere sopra piede avete entro ho.*

b) *Ex-u, fuori sopra. Succo, ex-u-ce-ce-o, fuori sopra questo questo ho:* anche in questa parola potrebbe essere forse più giusta l'analisi di *esse-u, essere sopra;* altretanto è a ritenersi del latino *succus,* e del francese *suc.*

c) *Os-u, bocca molta. Sus-porco* corrispondente a *Sau*, e *Schwein* in tedesco: *os-u-esse, bocca molta essere; os-a-u, bocca ha molta; os-w-e-in, bocca molta egli entro.*

d) *S,* e voce successiva incominciante per *u. Sudo* da *sudare, esse-hyd,* opure *hud,-o, essere aqua ho,* dicendosi in greco *hydor* all'aqua, ma potrebbe essere più giusta l'analisi *esse-u-ed-o, essere sopra prodotto ho.*

ARTICOLO XXX.

Della lettera *T.*

La lettera *t* presentasi come lettera primitiva almeno nella forma scritta, trovandosi essa nelle scritture più antiche, mentre la lettera *d* potrebbe essere la lettera primitiva nella lingua, e invece essere il *t* una modificazione del *d* prodotta da assimilazione di altra lettera, o da altra causa, se il *d* fu lettera primitiva.

Anche la lettera *t* non ha un significato proprio da sola, ma ne ha varj secondo la diversità delle lettere a lei precedentemente, o susseguentemente assimilate, ed è rappresentata talora da altra lettera, o viceversa rappresenta altra lettera, di maniera che ora è usato un *t,* ed ora

un *b: obtinere - ottenere, obturare - otturare, scribitus-scritto, subtilis - sottile;*

un *c: actus-atto, dictus-detto, factus-fatto, octo-otto, pectus-petto, goccia - gutta, secchia - situla;*

un *d: adtinere - attenere, adtribuo - attribuo, madre - mater, padre-pater, danza,* e *Tanz* in tedesco;

un *g: affligitus-afflitto, frigitus - fritto, legitus - letto, regitus-retto, selvaggio - silvaticus;*

un *p: acceptus - accetto, aptus - atto, optimus - ottimo, ruptus-rotto, scriptus - scritto;*

un' *r*: *parricida* - *patricida*;

un' *s*: *dos* - *dote*, *lis* - *lite*, *missus* da *mitto*, *mors* - *morte*;

un *v*: *valle*, e *Thal* in tedesco;

una *z*: *saziare* - *satio*, *spazio* - *spatium*.

Nell' articolo vigesimosecondo degli studj sulla ortografia italiana sono citate parole erroneamente scritte con due *t* in italiano.

Fra i significati presentatisi attribuibili alla lettera *t* annessa ad altra lettera espressa, o assimilata, si notano i seguenti:

1. Il significato della lettera *t* in generale è quello della sillaba *ed* radicale del verbo *edo* esprimente *costruire*, *stabilire*, *produrre*, *costituire*, *fare*, come nelle seguenti parole fra le molte, che si potrebbero citare.

Acuto: *ac-u-ed-o*, *punta sopra costituita ho*.

Filtro: *fil-ed-re-o*, *filo produce cosa ho*.

Ticchio: *ed-ic-ce-ul-o*, *produce colpo questo qualche ho*.

Turbare: *ed-u-re-è-pe-are*, *costituisce sopra cosa è piede ha cosa è*.

Nelle desinenze verbali, come in *lodate*, *lodavate*, *lodasti*, *lodaste*, *loderete*, *lodiate*, *loderesti*, *lodereste*, *lodante*, *lodato*, e in quelle consimili degli altri verbi.

2. Il *t* rappresentante la sillaba *ed* radicale del verbo *edo-mangiare*.

Tappa: *ed-a-pe-pe-a*, *da mangiare piede piede ha*.

Tetta: *ed-é-ed-ed-a*, *derivante da mangiare costituito costituito ha*.

Tordo-turdus: *ed-ó-re-ed-o*, *mangiare molta cosa costituita ho*.

Torta: *ed-ò-ur-ed-a*, *mangiare molto cotto costituito ha*; se la *r* non rappresenta il verbo *uro* sarebbe a presumersi il significato di *res* - *cosa*.

Trecca, venditrice di frutti, legumi, erbaggi, ed altro: *ed-re-e-cé-ce-a*, *mangiare cosa è questa questa ha*.

Trippa, *ventre*: *ed-re-i-pe-pe-a*, *mangiare cosa avete piede piede ha*: se è da scriversi con un solo *p*, come nel francese *tripe*, sarebbe ad ommettersi la ripetizione della parola *piede*.

Triticum - *frumento*: *ed-re-i-ed-i-ce-u-e-in*, *mangiare cosa avete costituito egli questo ho è entro*.

Il *t* avente il significato di *te* radicale del verbo *tego*, esprimente *coprire*, *difendere*, *tutelare*, *proteggere*.

Tabarro: *te-a-ò-pe-a-re-re-o*, *da coprire è piede ha cosa cosa ho*.

Taberna - taverna: te-a-è-pe-e-re-in-a, da coprire è piede è cosa entro ha; sicome nelle taverne non solo si dà ricovero, ma si dà anche da mangiare, così potrebbe darsi, che il *t* non rappresentasse la sillaba *te,* ma la sillaba *ed-mangiare.*

Taceo - tacere: te-a-ce-e-o, coperto ha questo è ho.

Talpa: te-a-ul-pe-a., coperta, nascosta ha qualche piede ha; étaupe in francese, *te-a-u-pe-e, coperta ha molto,* opure *ho, piede è.*

Tapes - tapetis, e *tapetum, tapeto: te-a-pe-é-ed-esse, copre ha piede egli fatto essere.*

Tappus - tappo, turacciolo: te-a-pe-pe-u-esse, copre ha piede piede ho essere.

Targa - scudo: te-a-re-ed-ce-a, da coprire, difendere, cosa costituita questa ha.

Tarlo: te-a-ru-ul-o, nascosto ha rode qualche ho.

Tarma: te-a-ru-e-in-a, nascosto ha rode è entro ha.

Tasca: te-a-esse-ce-a, da coprire (conservare) essere questo ha.

Tasso, animale: *te-a-esse-esse-o, nascosto ha essere essere ho.*

Tego - coprire: te-é-ed-ce-o, copre egli, opure *derivante da coprire, produce questo ho:* la *e* devesi pronunciare chiusa, come lo indicano i suoi derivati *tegame, tegghia, tegola, tetto* ed altri.

Tenda: te-é-in-ed-a, derivante da coprire, opure *copre egli, entro costrutto ha.*

Tenebre: te-in-e-e-pe-re-e, coperto entro è è piede cosa è.

Taenia, fascia, ed anche *verme solitario: te-a-e-in-i-a, copre,* opure *coperto, ha è entro egli ha.*

Tinea - tignuola: te-i-in-e-a, coperto avete entro è ha.

Toga: te-o-ed-ce-a, copre ho produce questo ha.

Tomba: te-ó-e-in-è-pe-a, coperto sopra è entro è piede ha.

Topo: te-ó-pe-o, nascosto molto piede ho.

Tovaglia: te-o-v-a-ul-i-a, copre ho sopra ha qualche egli ha, ritenuto già erroneo l' uso del *g* in questa parola.

Trabs - trave: te-re-a-è-pe-esse, copre cosa ha è piede essere.

Tuber - tubero: te-u-è-pe-e-re, coperto sopra, opure *nascosto molto, è piede è cosa.*

Tueo - protegere, difendere: te-u-e-o, copre sopra è ho.

Tugurio: te-u-ed-ce-u-re-i-o, copre molto costituisce questo ho cosa egli ho.

Tumulus - tumolo: te-u-e-in-ul-u-esse, coperto sopra è entro

qualche ho essere: se l'originario significato di *tumulus* fosse quello di *monticello*, il *t* sarebbe da interpretarsi per *ed-costrutto-fatto*.

Tunica-tonaca: te-u-in-i-ce-a, copre sopra entro egli questo ha.

Turare: te-u-re-are, copre sopra cosa ha cosa è.

4. Il *t* rappresentante la particella privativa *de*.

Tacca: de-a-ce-ce-a, tolto (levato, mancanza) ha questo questo ha: analisi applicabile anche a *tacco* colla mutazione dell'*a* finale in *ho*.

Taccia: de-a-ce-ce-i-a, toglimento ha questo questo egli ha.

Tagliare: de-a-ul-i-are, toglie ha qualche egli ha cosa è, ritenuto erroneo l'uso del *g* in questa parola.

Talea, ramo tagliato da piantare: *te-a-ul-e-a, levato ha qualche è ha.*

Tara: de-a-re-a, da levare cosa ha.

Tarpare: de-a-re-pe-are, leva ha cosa piede ha cosa è.

Taxare-tassare: sembra derivare dalla radicale *tax* di *tacca; de-a-ce-esse-are, leva ha questo essere ha cosa è.*

Tollo-togliere, in significato di levar via: *de-o-ul-ul-o, leva via ho qualche qualche ho,* e *tollo* in significato di *alzare, ed-ò-o-ul-ul-o, produce sopra ho qualche qualche ho.*

Tolero-tolerare: de-o-ul-e-re-o, privazione ho qualche è cosa ho.

Toma-caduta: de-o-e-in-a, manca ho è entro ha.

Tomo, uno dei volumi di un'opera: *de-o-e-in-o, parte* (levamento) *ho è entro ho;* opure *ed-o-e-un-o, costrutto ho è uno ho.*

Torpeo-torpere: de-o-re-pe-e-o, toglie (leva, priva) ho cosa piede è ho.

5. Il *t* rappresentante la sillaba *aet* radicale di *aetas-età-tempo.*

Tardo: aet-a-re-ed-o, da età (da tempo) *cosa prodotta ho.*

Tempo: aet-é-e-in-pe-o, derivante da età è entro piede ho.

Tregua: aet-re-e-ed-ce-o-a, tempo cosa è produce questo ho ha.

6. Il *t* rappresentante la sillaba *ust* radicale di *ustus-bruciato* derivato di *uro.*

Tigna: ust-i-ed-ce-in-a, brucia avete produce questo entro ha.

Titio in latino, e *tizzo* in italiano: *ust-i-ed-i-o, brucia avete costituito egli ho.*

ARTICOLO XXXI.

Della lettera *X*

La lettera *x* non è una lettera primitiva: essa è una lettera composta rappresentante in generale le due lettere *cs*, opure le due *gs*.

Nelle parole seguenti, e in altre rappresenta le lettere *cs* col significato di *questo essere*.

Atrox - atroce: ater-o-ce-esse, atro ho questo essere.

Exaudio - esaudire: e-ce-esse-audire, egli, forse è, questo essere udire.

Excludo - escludere, serrare fuori: e-ce-esse-cludo, fuori questo essere chiudo.

Exonero - esonerare, scaricare: e-ce-esse-onero, fuori questo essere onerare.

Extra - fuori: e-ce-esse-ed-re-a, fuori questo essere costituita cosa ha.

Exul - esule: e-ce-esse-ul, fuori questo essere qualche.

Fugax - fugace: fuga-a-ce-esse, fuga ha questo essere.

Nutrix - nutrice: nutre-i-ce-esse, nutre avete questo essere.

Nelle parole seguenti, e in altre rappresenta le lettere *gs*.

Fixus - fisso, derivato di *figere,* per cui è a ritenersi *figsus.*

Frixorium - padella, derivato di *frigere,* per cui in origine sarà stato detto *frigsorium.*

Frux - biada da ritenersi *frugs* come dal suo genitivo *frugis.*

Grex - grege da ritenersi *gregs* giusta il suo genitivo *gregis.*

Lex - lege, da ritenersi *legs* essendo *legis* il suo genitivo.

Riguardo alla parola *nix nivis - neve*, analizzata nell'articolo sulla lettera *N* al numero tre, la *x* rappresenta le tre lettere *vcs.*

Nella parola francese *dix - dieci* la *x* rappresenta le voci *ce-esse, cchj essere,* come nel capo 38 sui numeri.

ARTICOLO XXXII.

Della lettera *Y*.

La lettera *y* è una lettera usata nella lingua greca, e in italiano nelle corrispondenti parole greche si pronuncia in generale come un *i*, ma talora corrisponde ad una delle altre vocali. Corrisponde:

ad un'*a* nelle parole *kyliz* - *calice; Kyωn* - *cane;*

ad un'*e* nelle parole: *kymbalon* - *cembalo: gyψos* - *gesso.*

ad un *i* nelle parole: *abyssos* - *abisso: dyskolos* - *discolo; kycnos* - *cigno; lyrh* - *lira; myrtos* - *mirto; pyra* - *pira; syllabh* - *sillaba; typos* - *tipo; ymnos* - *inno;*

ad un'*o* nelle parole: *mylh* - *mola; nyz, nyktos* - *notte; kybernaω* - *governare; Θynnos* - *tonno;*

ad un'*u* nelle parole: *aysthros* - *austero; zygon*-*jugum* - *giogo; kyrtos* - *curvo; pygmh* - *pugno; tyrbh* - *turba; φygh* - *fuga.*

Stanti le varie corrispondenze suenunciate, e stante la circostanza, che la vocale *u* non figura nell'alfabeto greco, è a presumersi, che almeno in generale rappresenti la vocale *u*, e quindi rappresenti i significati della vocale *u* colle variazioni portate dalle permutazioni, e dalle assimilazioni, che fossero avvenute relativamente alla stessa lettera *y*.

ARTICOLO XXXIII.

Della lettera *Z*.

Una delle lettere non primitive è la lettera *z* per le circostanze esposte nell'articolo decimosettimo sulla lettera *b*, e quindi introdotta nella lingua attuale posteriormente alla primitiva lingua, o come modificazione di altra lettera, o come rappresentante più lettere; distinguesi in dolce e dura, non ha un significato proprio, e rappresenta diversi significati a seconda delle lettere da essa

rappresentate, o che la costituiscono, e che sono a lei assimilate. Sopra una tale lettera sono emerse le osservazioni seguenti:

1. Giusta quanto è esposto nell'articolo vigesimoquarto degli studj sulla ortografia italiana è necessario, che nella lingua italiana sia distinta la *z* dolce dalla *ȝ* dura, ed è suggerito di adottare la *z* corta per indicare la *z* dolce, e la *ȝ* lunga per indicare la *ȝ* dura: di più tante parole sono a scriversi, non con due *z*, ma con una sola *z* dolce, o con una sola *ȝ* dura, come è dimostrato nel succitato articolo vigesimoquarto.

2. La lettera *z* ora rappresenta altre lettere, ed ora è rappresentata da altre lettere, come manifestasi nelle parole seguenti, nelle quali è usata ora una *z*, ed ora

un *c*: *macerare - mazerare; ocimum - ozimo; calceo - calzare; species - spezie; artificium - artifizio; auspicium - auspizio; cilicium - cilizio; judicium - giudizio; nuncius - nunzio; race* in francese, e *razza* in italiano; *cella, cembalo, censo, cetra, cifra, circolo*, e in tedesco *Zelle, Zimbel, Zins, Zither, Ziffer, Zirkel;*

un *d*: *azzannare, azzoppare, azzuffarsi*, stante che la prima *z* rappresenta il *d* della prepositiva *ad: hordeum - orzo; medium - mezzo; prandium - pranzo; radius - razzo; rudis - rozzo;*

un *g*: *giberna*, e in latino *zaberna; giallo*, e in dialetto *zald; greggio - grezzo; giunta*, e in dialetto *zonta;*

un *p*: *nuptiae - nozze;*

le lettere *pt*: *adoptio - adozione; conceptio - concezione; corruptio - corruzione; ineptiae - inezie;*

un' *s*: *saburra - zavorra; saccharum - zucchero; sapphirus - zaffiro; sampogna - zampogna; sulphur - zolfo; riso* grano, e in latino *oryza;* nelle parole francesi *auctoriser - autorizzare; baptiser - battezzare; pulveriser - polverizzare*, e simili;

un *t*: *gratia - grazia; satius - sazio; spatium - spazio; amicitia - amicizia; exercitium - esercizio; propitius - propizio; vitium - vizio; otium - ozio; silentium - silenzio; elegantia - eleganza; scientia - scienza; tertius - terzo; platea - piazza; puteo - puzzare; palatium - palazzo; pretium - prezzo; tristitia - tristezza.*

3. Tanto la *z* dura, quanto la *z* dolce sono costituite ora di alcuni elementi, ed ora di altri con assimilazione di una, o più lettere; non di raro la loro costituzione è incerta, e talora per semplice permutazione di lettera rappresenta altra lettera, come si è superiormente esposto.

4. Le costituzioni presentatesi della *z* dura sarebbero le seguenti:

a) *Aet-ce, età questo.* Potrebbe però darsi, che in luogo del *ce,* corrispondente al francese *ce-questo*, fosse a ritenersi il verbo *esse-essere*, opure che dopo il *ce* susseguisse anche il verbo *esse,* per cui fosse a ritenersi *t-ce-esse*, e un tale duplice dubio sarà a ritenersi anche nelle altre diverse costituzioni della *z* dura, in cui si esporrà come elemento detta particella *ce.* La analisi di *aet-ce* si ha nelle parole tedesche *Zeit - tempo, aet-ce-e-i-ed, età questo è egli costituito; zaudern - indugiare - tardare, aet-ce-a-u-ed-e-re-in, età questo ha ho prodotto è cosa entro; zögern - temporeggiare - indugiare, aet-ce-o-e-ed-ce-e-re-in, età questo ho è produce questo è cosa entro.*

b) *Ed-ce, mangia questo*, ritenendosi nella sillaba *ed* la radicale del verbo *edo-mangiare: zanna, ed-ce*, opure *esse, -a-in-in-a, mangia questo ha,* opure *da essere mangia, entro entro ha;* in tedesco *Zahn - dente, ed-ce*, opure *esse, -a-h-in, mangia questo ha,* opure *da essere mangia, ho entro;* e *Zacken* sinonimo di *Zahn, ed-ce,* opure *esse, -a-ce-ce-e-in, mangia questo ha,* opure *da essere mangia, questo questo è entro.*

c) *Ed-ce, produce questo,* opure *costituisce questo,* ritenendosi nella sillaba *ed* la radicale del verbo *edo* significante *produrre, costruire, costituire;*

Baldanza: bald-a-in-ed-ce-a, baldo ha entro produce questo ha.

Mancanza: manc-anza, manca ha entro produce questo ha.

Padronanza: padron-anza, padrone ha entro produce questo ha.

Credenza: cred-e-in-ed-ce-a, crede egli entro produce questo ha.

Semenza: sem-enza, seme egli entro produce questo ha.

Inerzia: in-e-art-ed-ce-i-a, non è arte produce questo egli ha.

Terzo: ter-ed-ce-o, tre costituito questo ho.

Filza: fil-ed-ce-a, filo costituisce questo ha.

Avarizia: avar-i-ed-ce-i-a, avaro avete prodotto questo egli ha.

Calvizie: calv-i-ed-ce-i-e, calvo avete prodotto questo egli è.

Gentilizio: gentil-i-ed-ce-i-o, gentile avete prodotto questo egli ho.

Minuzia: minut-ce-i-a, minuto questo egli ha.

Codazza (*codaʒa*): *cod-ó-a-ed-ce-a, da molta coda costituito questo ha.*

Torrazzo (*torraʒo*): *torr-ó-a-ed-ce-o, torre da molto costituito questo ho.*

Certezza (*certeʒa*): *cert-é-ed-ce-a, certo egli costituito questo ha.*

Gravezza (*graveʒa*): *grav-e-ed-ce-a, grave egli costituito questo ha.*

Izza (*iʒa*): *ir-ed-ce-a, ira costituisce questo ha.*

Stizza (*stiʒa*): *esse-ed-iʒa, essere prodotto iʒa.*

Tavolozza (*tavoloʒa*): *tavol-o-ed-ce-a, tavola ho costituita questa ho.*

Frescozzo (*frescoʒo*): *fresc-o-ed-ce-o, fresco ho costituito questo ho.*

Zeichen in' tedesco significante *segno: ed-ce-eich-e-in, produce questo imagine è entro,* desumendosi da *icon,* e dal greco *eikων,* l'attribuito significato di *imagine:* si è presentata anche l'analisi *ed-ce-e-ic-e-in, produce questo è imagine è entro.*

Zorn in tedesco esprimente *collera, ira: ed-ce-o-ir-in, produce questo ho ira entro.*

Zuerst - daprima: ed-ce-u-erst, costituisce questo ho primo.

Zuletzt - da ultimo: ed-ce-u-letzt, costituisce questo ho ultimo.

d) *Ce - questo* nelle parole scritte tanto con un *c,* quanto con una *z,* come in *beneficium - benefizio, indicium - indizio, judicium - giudizio.*

e) *C-ed-ce,* rappresenta la *z* nelle parole *azione, benedizione, direzione, lezione,* rappresentando il *c* di *benedicere* in *benedizione,* e il *g* di *agere, dirigere, leggere* in *azione, direzione, lezione,* derivando tali parole da *benedictus, actus, directus, lectus,* e conseguentemente la *z* in tali parole, oltre rappresentare il *c,* od il *g,* rappresenta anche le voci *ed-ce, costituisce questo.*

f) *De-ce; zoppo, de-ce-o-pe-pe-o, manca questo ho piede piede ho.*

g) *Pe-ed-ce* rappresentano la *z* nelle parole *inezie, concezione, corruzione, adozione* corrispondenti alle latine *ineptiae, conceptio, corruptio, adoptio,* per cui il *p* della parola principale è assimilato al *t,* e questo unito al successivo *ce* è permutato nella *z:* ciò posto la loro costituzione sarebbe *inept-ce-i-a-e, inetto questo egli ha è; concept, corrupt, adopt-ce-i-ó-in-e, concetto, corrotto, adotta, questo egli sopra entro è.* Riguardo a *nuptiae - nozze* sarebbe avvenuta oltre la assimilazione del *p,* e la permutazione

del *t* in *z* anche la assimilazione dell'*i*, ma non se ne è scoperta la causa: starebbe però la proposta di scrivere tale parola con una sola *z*, scrivendosi in modo non dubio *nuziale* con una sola *z*, sebene corrisponda al latino *nuptialis*.

5. Le costituzioni probabili presentatesi della *z* dolce sarebbero le seguenti:

a) In generale, per quanto sembra, la *z* dolce è derivata dalle voci *ed-i-esse, produce*, o *prodotto egli essere, costituisce*, o *costituito egli essere*, opure è derivata da una voce terminante in *d*, avente successivamente le voci *i-esse, egli essere:* talvolta può essere un'*e* invece di un'*i*, come in *hordeum - orzo*. La esposta derivazione si presume dalla circostanza, che le lettere *d-i*, *d-e* sono permutate in una *z* dolce nelle parole *medius, prandium, radius, hordeum*, e che le lettere *d-esse* sono permutate in un'*s* dolce, come in *cadere - caso, chiudere - chiuso, dividere - diviso, invadere - invaso, ledere - leso, radere - raso*, e non in una *z* dolce.

Albeza da *albezare: alb-é-ed-i-esse-a, albo egli produce egli essere ha; amareza* da *amarezare, amaro egli produce egli essere ha*, e così degli altri verbi terminanti in *ezare*.

Polveriza da *polverizare: polver-i-ed-i-esse-a, polvere avete produce egli essere ha; profetiza, profeta avete produce egli essere ha*, e così degli altri verbi terminanti in *izare*.

Breza: analizzata nell'articolo sulla lettera *R* al numero 10.

Bronzo: è-pe-aer (*aes, aeris - rame*) *-ó-in-ed-i-esse-o, è piede rame molto entro costituito egli essere ho.*

Gaza: voc-a-ed-i-esse-a, voce ha produce egli essere ha.

Penzolo: pend-i-esse-ol-o, pende egli essere qualche ho.

Razo - radius: ro-a-ed-i-esse-o, rosso (*splende*) *ha produce egli essere ho.*

Verza (*cavolo*)*: verd-i-esse-a, verde egli essere ha.*

b) Sembra che la *z* delle parole *zerbo*, e *zero* esprima *de-esse, manca essere. Zerbo, de-esse-e-re-é-pe-o, manca essere è cosa è piede ho. Zero, de-esse-e-re-o, manca essere è cosa ho*, quante volte non derivi dal greco *xhros - aridus.*

c) *Vos - voce.*

Zergo - gergo: vos-e-re-ed-ce-o, voce è cosa produce questo ho.

Zitto: vos-i-de-de-o, voce avete manca manca ho.

Zigar in dialetto *gridare: vos-i-ed-ce-a-re, voce avete produce questo ha cosa.*

Zufolo: vos-u-fa-ol-o, voce molta fa qualche ho.

d) *Gh,* voce greca significante *terra, regione, campo.*

Zacchera: ge-a-ce-ce-e-re-a, terra ha questo questo egli cosa ha.

Zolla: ge-o-ul-ul-a, terra ho qualche qualche ha.

ARTICOLO XXXIV.

Della lettera *A*.

Nell'articolo duodecimo sulla lettera *a* sono stati indicati varj suoi significati, e sono state notate la sua ommissione, la sua assimilazione ad altre lettere, e la assimilazione ad essa di altre lettere: in questo articolo parlasi più estesamente della stessa lettera *a*.

I primi significati indicati furono quelli di *ha* terza persona singolare del verbo *avere,* e di *da* preposizione dell'ablativo, colla osservazione, che in origine possa essere stato lo stesso verbo *ha,* anche quando gli si attribuisce il significato di *da.* Ora si aggiunge, che talora è incerto, se appartenga alla voce, che la precede, od a quella, che la sussegue, o altramente, per cui non di raro è dubio quale dei due significati sia l' applicabile. Quindi salva la vera interpretazione si fanno le distinzioni seguenti.

1. *A* significante *ha* senza preceduta, o susseguita assimilazione di altra lettera.

Arte: a-re-ed-e, ha cosa produce è.

Rappresentano il verbo *ha* le *a* desinenziali non lunghe dei nomi sostantivi, e degli aggettivi, come in *donna, forma, sedia, bella, corta, mia, sua, media,* e le *a* desinenziali non lunghe dei verbi come in *parla, goda, scriva, senta, parlava, godeva, scriveva, sentiva,* e tali *a* dei verbi conservano la loro brevità, e il loro valore anche nei plurali, come in *parlano, godano, scrivano, sentano, parlavano, godevano, scrivevano, sentivano.* Restano incerti i valori delle *a* lunghe dei nomi come in *brevità, novità, parità, verità,* e delle *a* lunghe dei verbi come in *donare, do-*

nava, donavamo, donavano, donarà, donarano, donando, donante, donato, essendo a rilevarsi se, e quale assimilazione sia avvenuta, o la causa, per cui sono a pronunciarsi lunghe, e se sia ammissibile la presentatasi analisi dell'*a* lunga in *a-ha*, opure in due *ha*, per cui *verità* sarebbe analizzabile *ver-i-ed-a-a, da ha,* opure *ha da, costituito egli vero*, opure *ver-i-ed-ha-ha, vero egli costituito ha ha,* e nello stesso modo sarebbero analizzabili le *a* lunghe delle sucitate desinenze di *donare.*

2. *A* significante *ha* con precedente assimilazione a sè.

a) Di un'*a:*

Fugace: fuga-a-ce-e, fuga ha questo è.
Vorace: vora (divora) -a-ce-e, divora ha questo è.
Oracolo: ora-a-ce-ol-o, parla ha questo qualche ho.
Ostacolo: osta-a-ce-ol-o, osta ha questo qualche ho.
Lineare: linea-a-re-è, linea ha cosa è.
Lunare: luna-a-re-e, luna ha cosa è.
Lampadario: lampada-a-re-i-o, lampada ha cosa egli ho.
Sommario: somma-a-re-i-o, somma ha cosa egli ho.

b) Di un'*e:*

Mordace: morde-a-ce-e, morde ha questo è.
Tenace: tene-a-ce-e, tiene ha questo è.
Salutare: salute-a-re-e, salute ha cosa è.
Solare: sole-a-re-e, sole ha cosa è.
Legionario, ordinario, salario: legione, ordine, sale-a-re-i-o, ha cosa egli ho.

c) Di un'*o:*

Conciliabolo: concilio-a-e-pe-ol-o, concilio ha è piede qualche ho.
Miserabile: misero-a-e-pe-i-ul-e, misero ha è piede egli qualche è.
Vivace: vivo-a-ce-e, vivo ha questo è.
Angolare: angolo-a-re-e, angolo ha cosa è.
Primario: primo-a-re-i-o, primo ha cosa egli ho.

d) Di un *u:*

Lampione: lu-a-e-in-pe-i-ó-in-e, luce ha è entro piede egli molto entro è.

Clarus - chiaro, Lampada, Lampo, Laterna - lanterna, analizzate nell'articolo sulla lettera *L* al numero II.

3. *A* significante *ha* con susseguente assimilazione a sè.

a) Di un *i:*

Anche: a-in-ce-e, ha entro questo è; opure *ó-a-in-ce-e, sopra ha entro questo è.*

Antico: a-in-aet-i-ce-o, ha entro età avete questo ho.

Levando: leva-a-in-ed-o, leva ha entro produce ho.

Levante: leva-a-in-ed-e, leva ha entro produce è.

b) Di un *o:*

Narro da *narrare,* analizzata nell'articolo sulla lettera *R* al numero 8.

c) Di un *u:*

Alcuno: a-ul-ce-un-o, ha qualche questo un ho.

Altro: a-ul-du-re-o, ha qualche due cosa ho.

Tale: ed-a-ul-e, costituito ha qualche è.

4. *A* significante *ha* con assimilazione a sè della lettera precedente, e della lettera susseguente, e cioè:

a) Di un'*a,* ed un'*e: Olivastro, oliva-a-esse-ed-re-o, oliva ha essere costituita cosa ho. Pilastro, pila-a-esse-ed-re-o, pila ha essere costituita cosa ho.*

b) Di un'*a,* ed un *i: Miscellanea, miscella-a-in-e-a, miscella ha entro egli ha. Frustraneo, frustra-a-in-e-o, indarno ha entro egli ho. Mancanza, manca-a-in-ed-esse-a, manca ha entro costituito essere ha.*

c) Di un' *a,* e di un *u: Fermalio, ferma-a-ul-i-o, ferma ha qualche egli ho. Serralio, serra-a-ul-i-o, serra ha qualche egli ho.*

d) Di un'*e* prima, e dopo l'*a: Giovinastro, giovine-a-esse-ed-re-o, giovine ha essere costituita cosa ho.*

e) Di un'*e,* ed un *i: Cutaneo, cute-a-in-e-o, cute ha entro egli ho. Spontaneo, sponte-a-in-e-o, sponte ha entro egli ho. Parto* da *partire,* analizzata nell'articolo sulla lettera *P* al numero 3.

f) Di un'*e,* ed un *o: Pario-partorire,* analizzata nell' articolo sulla lettera *P* al numero 3. *Parlo,* analizzata nell'articolo sulla lettera *R* al numero 8.

g) Di un' *e,* ed un *u: Gentalia, gente-a-ul-i-a, gente ha qualche egli ha. Plebalia, plebe-a-ul-i-a, plebe ha qualche egli ha.*

h) Di un *o,* ed un' *e: Biancastro, bianco-a-esse-ed-re-o, bianco ha essere costituita cosa ho. Sordastro, sordo-a-esse-ed-re-o, sordo ha essere costituita cosa ho.*

i) Di un *o,* ed un *i: Momentaneo, momento-a-in-e-o, momento ha entro egli ho. Subitaneo, subito-a-entro egli ho.*

l) Di un *o,* e di un *u: Boscalia, bosco-a-ul-i-a, bosco ha qualche egli ha. Ventalio, vento-a-ul-i-o, vento ha qualche egli ho.*

m) Di un *u,* ed un *i: Planus-piano,* analizzata nell'articolo sulla lettera *P* al numero sei.

5. *A* significante *da* con assimilazione precedente.

a) Di un'*a:*

Lunario: luna-a-re-i-o, da luna cosa egli ho.
Somaro: soma-a-re-o, da soma cosa ho.

b) Di un *e:*

Carbonaro: carbone-a-re-o, da carbone cosa ho.
Ordinario: ordine-a-re-i-o, da ordine cosa egli ho.

c) Di un *o.*

Agrario: agro-a-re-i-o, da agro cosa egli ho.
Molinaro: da molino cosa ho.

6. *A* significante *ha,* opure *da,* con assimilazione di un *o* aperto precedente significante *aqua,* come nelle parole citate nell'articolo sulle lettere *OUV* al numero due.

7. *A* significante *da* con assimilazione a sè di un *ó* chiuso precedente significante *sopra, alto, o molto,* e talora è dubio quale esprima dei tre significati.

Arca: ó-a-re-ce-a, da sopra cosa questo ha.

Arco: ó-a-re-ce-o, da sopra cosa questo ho: è sorto però il dubio, che l'*a* possa avere invece il significato di *ha.*

Arcolajo: ó-a-re-ce-ol-a-i-o, da sopra cosa questo qualche ha egli ho.

Aspo: ó-a-esse, opure *re-esse,-pe-o, da sopra essere,* opure *cosa essere, piede ho; naspo* si risolve in *in-aspo, entro aspo:* potrebbe darsi che la *r* assimilata rappresentasse la radicale *ro-giro,* e non la sillaba *re-cosa.*

Alpes-Alpi: ó-a-ul-pe-e-esse, da alto qualche piede è essere.

Alto: ó-a-ul-ed-o, da alto (sopra) qualche costituito ho, opure *alto (sopra) ha qualche costituito ho.*

Alzare: ó-a-ul-ed-esse-a-re-e, da alto qualche costituisce essere ha cosa è.

Apice: ó-a-pe-i-ce-e, da alto piede egli questo è.

Aquila: ó-a-ce-u-i-ul-a, da sopra questo molto egli qualche ha.

Scala: esse-ce-ó-a-ul-a, essere questo da alto qualche ha.

Grande: ed-ce-re-ó-a-in-ed-e, costituisce questo cosa da molto entro costituita è.

Più le parole analizzate negli articoli sulla lettera *B, Baldo, Ballo, Banca, Bara, Basto, Bastone, Asta;* sulla lettera *C* al n. 3 *Carico;* sulla lettera *L* al numero III, *Ala;* sulla lettera *M* al numero 4 *Maestà, Maestro, Magis, Magister, Major, Maximus, Manus;* sulla lettera *P* al numero 3 *Palla;* sulla lettera *R* al numero 6 *Rampa;* sulla lettera *S* al numero 6 *Asino,* e al numero 8, *Salire, Salto.*

8. *A* significante *da* con assimilazione susseguente di un *u.*

Reale: re-a-ul-e, da cosa qualche è.

E le parole *Male, Ralio, Salmo* analizzate negli articoli sulle lettere *M, R, S.*

9. *A* significante *da* con assimilazione precedente, e susseguente.

a) Di un' *a,* e di un' *e: Boccata: bocca-a-ed-a, da bocca costituito ha.*

Guanciata: guancia-a-ed-a, da guancia costituito ha.

b) Di un'*a*, ed un *i: Guardiano: guardia-a-in-o, da guardia entro ho.*

Veneziano, da Venezia entro ho.

Filanda, uccellanda: fila, uccella-a-in-ed-a, da fila, da uccella entro costituito ha.

Tollerando, Venerando: tollera, venera-a-in-ed-o, da tollera, da venera entro costituito ho.

c) Di un'*a,* ed un *u: Formale, vitale: forma, vita-a-ul-e, da forma, da vita qualche è.*

d) Di un *e* prima, e dopo: *Mesata, bastonata: mese, bastone-a-ed-a, da mese, da bastone costituito,* opure *prodotto ha.*

e) Di un *e,* ed un *i: Germano, montano: germe, monte-a-in-o, da germe, da monte entro ho.*

Bevanda, vivanda: beve, vive-a-in-ed-a, da beve, da vive entro costituito ha.

f) Di un *e,* ed un *u: Carnale, dotale: carne, dote-a-ul-e, da carne, da dote qualche è.*

g) Di un *o,* ed un *e: Borgata: borgo-a-ed-a, da borgo costituito ha.*

Legnata: legno-a-ed-a, da legno prodotto ha.

h) Di un *o*, ed un *i*: *Mondano, nostrano: mondo, nostro-a-in-o, da mondo, da nostro entro ho.*

i) Di un *o*, e di un *u*: *Centrale, ditale: centro, dito-a-ul-è, da centro, da dito qualche è.*

10. *A* ommessa in principio di parola, come nelle parole italiane seguenti in confronto delle latine. *Bottega* - *apotheca. Postema* - *apostema. Rabesco* da *Arabus, Ragno* - *araneus. Rena* - *arena. Resta* - *arista. Rugine*-*aerugo. Stanga* da *hasta. Stecco* da *hasta. Stella* da *aster. Stile* da *hasta. Stimare* - *aestimare. Stocco* da *hasta. Tempo* da *aet* - *età. Vena* - *avena.*

11. *A* assimilata alla lettera precedente, come nelle parole:

Inerte: in-e-art-e, non è arte è.

Inetto: in-e-att-o, non è atto ho, derivante *da ineptus, in-e-aptus.*

Inezie, in latino *ineptiae: in-e-apt-esse-i-e, non è atto essere egli è.*

Iniquo: in-i-aequus, non avete equo.

Novennio: nov-e-anni-i-o, nove è anni egli ho.

Scherma: s-ce-e-arm-a, fuori questo è arma ha; schermire sarebbe derivato di *scherma:* il tedesco *schirmen* significante *riparare, difendere* sarebbe analizzabile *s-ce-i-arm-e-in, fuori questo avete armi è entro.*

12. *A* assimilata alla lettera susseguente, come nelle parole italiane sottoindicate in confronto delle latine. *Egro* - *aeger. Edificio* - *aedificium. Edile* - *aedilis. Emulo*-*aemulus. Enigma*-*aenigma. Eguale* - *aequalis. Equo* - *aequus. Erario* - *aerarium. Estate*-*aestas. Estivo* - *aestivus. Età* - *aetas. Eterno* - *aeternus. Evo* - *aevum. Rugine* - *aerugo. Udire* - *audire. Ceco,* o *cieco,* e *caecus. Ceduo* - *caeduus. Cielo* - *caelum. Cemento* - *caementum. Cerimonia* - *caerimonia. Ceruleo* - *caeruleus. Cespite* - *caespes. Demonio* - *daemon. Feccia* - *faex. Aderente,* e *inerente* da *haereo. Esitare* - *haesitare. Ledere*- *laedere. Letame* - *laetamen. Letizia* - *laetitia. Meandro* - *maeandros. Neo*-*naevus. Pedagogo*-*paedagogus. Predire* - *praedicere. Prenome* - *praenomen. Questione*-*quaestio. Questore*-*quaestor. Secolo*-*saeculum. Sevizia* - *saevitia. Tedio* - *taedium.*

La assimilazione dell'*a* alla lettera susseguente si verifica anche in molte altre parole, come nelle seguenti:

Cometa: coma-é-ed-a, chioma egli, opure *derivante da chioma, costituito ha.*

Colpevole: colpa-é-v-ol-e, colpa egli, opure *derivante da colpa, ho qualche è.*

Durevole: dura-é-v-ol-e, dura egli, opure *derivante da dura, ho qualche è.*

Femineo, terreo: femina, terra-é-o, femina, terra egli ho; opure *derivante da femina, da terra ho.*

Terreno: terra-é-in-o, terra egli entro ho.

Trentesimo, quarantesimo: trenta, quaranta-é-in-esse-i-e-in-o, derivante *da trenta, quaranta entro essere egli è entro ho.*

13. *Au* permutato in *o* aperto.

Auge in tedesco, *oculus* in latino, e *ochio* in italiano. *Audio-odo. Aura-ora* (venticello). *Auricola - orechia. Aurum - oro. Claustrum - chiostro. Fauces - foce. Fraus - frode. Gaudeo - godere. Laus - lode. Mauri - Mori. Naülum - nolo. Paucus - poco - Pauper-povero. Pausa - posa. Raucus - roco. Restaurare - ristoro. Taurus - toro. Thesaurus - tesoro.*

14. *Au* permutato in *o* chiuso. *Cauda - coda.*

15. *Au* permutato in *u. Claudo - chiudo.*

ARTICOLO XXXV.

Della lettera *E.*

Sopra questa lettera sono stati esposti varj suoni, varj significati, e varie assimilazioni nel precedente articolo decimoterzo, e in questo si espongono altre osservazioni in aggiunta, o a maggiore dimostrazione di quanto ivi fu detto, non senza confermare essere talora incerta la qualità della *e* in alcune parole, nè escludere, che talora potrà essere erroneamente interpretata. Ciò premesso si premette anche, che nel precedente articolo trentaquattresimo sulla lettera *A* si è già parlato della *e* assimilata all'*a*, e viceversa dell'*a* assimilata all'*e*.

1. L'*e* aperta rappresenta in generale l'*e* verbo.

2. Un *e* verbo senza assimilazione si presenta in generale nelle *e* desinenziali, come in *me, se, le, cioè, rame, tavole, alte, liscie, parlare, partire,* escluse le *e* finali aventi l'accento della *e* chiusa, come in *mercé, testé, trepié, dové, perdé;* e nelle parole

Acerbo: ac (radicale di *acus - ago, punta*) *-e-re-e-pe-o, punge è cosa è piede ho.*

Becco (degli uccelli): *ap-e-ce-ce-o, punta è questo questo ho.*

Ecco: e-ce-ce-o, è questo questo ho.

Miseria: mis (*mins, min-esse*) *-è-re-i-a, meno essere è cosa egli ha.*

Verte da *vertere: v-e-re-ed-e, sopra è cosa produce è.*

3. Un *e* verbo con assimilazione precedente.

a) Di un *e*: *Albergo: al* (*alo - nutrire*) *-e-pe-e-re-ed-ce-o, nutre è piede è cosa costituito questo ho.*

E le parole *Artefice, Certo, Per, Perdo, Perno* analizzate negli articoli sulla lettera *F* la prima, sulla lettera *C* la seconda, e sulla lettera *P* le altre.

b) Di un *o*: *Ebro: ó-e-ber-o, molto è bere ho.*

Erge da *ergere: ó-e-re-ed-ce-e, sopra, alto, è cosa produce questo è; erto, ó-e-re-ed-o, sopra, alto, è cosa prodotta ho.*

Pergamo: pe-ó-è-re-ed-ce-a-e-in-o, piede alto è cosa costituito questo ha in egli ho.

Verso - carmen: vo-e-re-esse-o, voce è cosa essere ho.

E nelle parole *Foemina, Fermento, Ferve* citate nell'articolo sulla lettera *F*, e *Verbo* in quello sulle lettere *O U V*.

c) Di un *u*: *Crepa* da *crepare*. Parola analizzata nell'articolo sulla lettera *C* al numero VIII.

d) Di un'*h*: *Erba, Ernia, Eroe, Erpete* citate nell'articolo sulla lettera *H* le corrispondenti parole *Herba, Hernia, Heros, Herpes.*

4. Un *e* verbo con assimilazione susseguente.

a) Di un *e*: *Finestra, Lesto, Veste* analizzate negli articoli sulla lettera *F* al numero IV, sulla lettera *L* al numero III, e sulle lettere *O U V* al numero 18.

b) Di un *i*: *Erra* da *errare: e-ir-ir-a, è ire ire* (*andare andare*) *ha;* opure *e-ir-re-ha, è andare cosa ha;* opure *é-è-ir-re-a, fuori è andare cosa ha.*

Guerra: ed-ce-u-erra, produce questo molto erra; opure *ed-ce-v-e-ru-ru-a, produce questo molto è ruina ruina ha.*

c) Di un *u*: *Cattivello: cattiv-è-ul-ul-o, cattivo è qualche qualche ho.*

Svelle da *svellere: ex-v-e-ul-ul-e, fuori molto* (opure *sopra*) *è qualche qualche è,* e il derivato *Svelto, ex-v-e-ul-ed-o, fuori molto,*

opure *sopra, è qualche prodotto ho;* ma *svelto* in significato di *presto* si è presentato analizzabile *esse-v-e-al-ed-o, essere ho è ali costituito ho.*

Velia: v-e-ul-i-a, sopra è qualche egli ha.

Vellus - vello: parola analizzata nell'articolo sulle lettere *OUV* al numero 25.

5. Un *e* verbo con assimilazione precedente, ed altra susseguente.

a) Di un' *a,* ed un' *e: Silvestre: silva-e-esse-ed-re-e, selva è essere prodotta cosa è.*

Terrestre: terra-e-esse-ed-re-e, terra è essere prodotta cosa è.

b) Di un' *a,* ed un *u: Barella: bara-e-ul-ul-a, bara è qualche qualche ha.*

Casella: casa-e-ul-ul-a, casa è qualche qualche ha.

c) Di un *o,* ed un'*e: Agreste: agro-e-esse-ed-e, agro* (*campo*) *è essere costituito è.*

d) Di un *o,* ed un' *n: Pomello: pomo-e-ul-ul-o, pomo è qualche qualche ho.*

6. La *e* chiusa ora rappresenta *egli,* ora rappresenta la preposizione *e* significante *fuori, derivante da,* ed ora è dubia.

7. *E* chiusa senza assimilazione.

Creo: ce-or-é-o, questo derivante da nascere ho.

Eccede da *eccedere: é-ce-cede, fuori questo cede.*

Eccentrico: é-ce-centrico, fuori questo centrico.

Evoca da *evocare: é-voca, fuori chiama.*

Orechia, auricula in latino: *aur-é-ce-ul-a, orechia egli questo qualche ha.*

Cartiera: carta-i-é-re-a, derivante da egli (opure *avete*) *carta cosa ha.*

Criniera: crine-i, come sopra *crine cosa ha.*

Ferriera: ferro-i, come sopra *ferro cosa ha.*

Terriere: terra-i-é-re-e, come sopra *terra cosa è.*

Artiere: arte-i, come sopra *arte cosa è.*

Primiero: primo-i-é-re-o, come sopra *primo cosa ho.*

8. Un *e* chiusa con assimilazione precedente.

a) Di un' *e*: *Contea: conte-é-a, derivante da conte ha.*

Corteo: corte-é-o, derivante da corte ho.

Linceo: lince-é-o, derivante da lince ho.

Limonea: limone-é-a, derivante da limone ha.

b) Di un *o*: *Manesco*: *mano-é-ed-esse-ce-ho, derivante da mano prodotto essere questo ho.*

c) Di un *u*: *Breccia*, e *Reus - reo* analizzate nell' articolo sulla lettera *R* al numero 14.

9. Un *e* chiusa con assimilazione susseguente.

a) Di altra *e*: *Aceto*: *ac* (*acus*) *-é-ed-o, punge egli produce ho.*

Pianeta, planeta in latino: *pe-lu-a-in-é-ed-a, piede luce ha entro egli costituito ha,* opure *piede derivante da entro ha luce costituito ha.*

Vetro: *v-é-ed-re-o, sopra egli produce cosa ho.*

b) Di un *i*:

Enfia da *enfiare*: *é-in-fo-ul-a, egli entro vuoto qualche ha.*

Entra da *entrare*: *é-in-ed-re-a, egli entro produce cosa ha.*

Cadente, credente, bollente: *cade, crede, bolle-é-in-ed-e, derivante da cade, crede, bolle entro costituito è.*

Caldamente: *caldo-a-e-in-é-in-ed-e, derivante da in egli ha caldo entro costituito è.*

Brevemente: *breve-e-e-in-é-in-ed-e, derivante da in egli è breve entro costituito è.*

Alzamento: *alza-a-e-in-é-in-ed-o, derivante da entro è ha alza entro prodotto ho.*

Giacimento, crescimento, sentimento: *giace, cresce, sente-i-è-in-é-in-ed-o, derivante da entro è avete giace, cresce, sente entro prodotto ho.*

Cadenza, ardenza, partenza: *cade, arde, parte-é-in-ed-esse-a, derivante da cade, arde, parte entro costituito essere ha*, opure *cadent', ardent', partent' essere ha.*

c) Di un *u*:

Esca da *escire* ha l'*e* aperta, per cui si analizza *e-ex-ce-a, è fuori questo ha;* in significato di *cibo* ha l'*e* chiusa, e si analizza *ed* (*edo - mangiare*) *esse-ce-a, mangiare essere questo ha;* in significato di *materia per accendere* si pronuncia coll'*e* chiusa, e in questa si verifica la assimilazione susseguente di un *u*, stante la sua analisi *e-us* (*urs* da *uro*) *-ce-a, egli brucia essere questo ha.*

Tela: *ed-é-ul-a, prodotto egli qualche ha,* opure *derivante da costruire qualche ha.*

10. Un'*e* chiusa con assimilazione precedente, e susseguente.

a) Di un'*a*, e di un'*e*: *Donnesco*: *donna-é-esse-ce-o,* derivante da *donna,* opure *donna egli, essere questo ho.*

Profetessa: profeta-é-esse-a, profeta egli essere ha.
Barbetta: barba-é-ed-ed-a, barba egli costituito costituito ha.
Cassetto: cassa-é-ed-ed-o, cassa egli costituito costituito ho.

b) Di un'*a,* ed un *u: Stele: asta-é-ul-e, asta egli qualche è.*
Stelo: asta-é-ul-o, asta egli qualche ho.

c) Di un'*e* prima, e dopo: *Vigneto: vigne-é-ed-o, da vigne costituito ho.*

Ostessa: oste-e-esse-esse-a, oste egli essere essere ha.

d) Di un'*e,* ed un *i: Spende* da *spendere: s-pe-é-in-ed-e, fuori piede egli entro produce è,* opure *essere piede fuori entro produce è,* opure *essere piede in fuori produce è.*

e) Di un *o,* e di un *i: Fende* da *fendere*, analizzata nell'articolo sulla lettera *F* al numero IV.

Vento, e *Ventre,* analizzate nell'articolo sulle lettere *OUV* al numero 20.

f) Di un *o,* e di un *u: Pelo: pe-ó-é-ul-o, piede sopra egli qualche ho;* opure *pe-é-ul-o, piede fuori qualche ho.*

g) Di un *u,* e di un'*e: Crespa:* analizzata nell'articolo sulla lettera *G* al numero VIII.

h) Di un *u,* ed un *i: Baleno: e-pe-a-lu-é-in-o, è piede ha luce egli entro ho.*

Splende, parola analizzata nell'articolo sulla lettera *L* al numero II.

11. Un'*e* formante parte di una voce radicale, come si presenta in

Be: voce, che si emette dalle pecore, e sembra radicale di *belare.*

Ce: significante *questo* in italiano, e corrispondente al *ce* francese.

De: radicale privativa, come in *decomporre, deformare.*

Ed: radicale di *edo - mangiare.*

Ed: radicale di *edo - edificare, costruire, produrre.*

Ge: corrispondente al greco *gh - terra,* radicale di *geografia.*

Pe: radicale di *pes, pedis - piede, pedaggio, pedestre.*

Re - cosa.

Te: radicale di *tego - coprire, tegame, teghia, tegola, tetto.*

12. Un'*e* ommessa in principio di parola, come in *lesso, pittima, riccio, ruga, scusare, spedire, vangelo,* e in latino *elixus, epithema, ericius, eruca, excusare, expedire, evangelium.*

13. Un' *e* assimilata ad altra lettera, od ommessa non in principio di parola, come nelle parole *aspro, astro, fabro, offro, sacro,* ed altre a fronte delle latine *asper, aster, faber, offero, sacer,* o non pronunciata come nelle parole francesi *force, monde, plante, froidement, justement* corrispondenti a *forza, mondo, pianta, freddamente, giustamente.*

14. Un'*e* in italiano corrispondente ad un *i* in alcune parole latine, come in *bevere - bibere, cece - cicer, cenere - cinis, ceppo - cippus, cerchio - circulus, cesta - cista, cetera,* e *cetra - cithara, crespo - crispus, cresta - crista, degno - dignus, detto - dictus, empio - impius, enfiare - inflare, esso - ipse, fede - fides, fermo - firmus, legno - lignum, meno - minus, ove - ubi, pero - pirum - pirus - pyrum, secco - siccus, semplice - simplex, sete - sitis, temere - timere, vedere - videre, vendetta - vindicta, verga - virga,* ed altre. In tali parole la *e* in generale è chiusa, ma non lo sarebbe nelle parole *ancella - ancilla, mammella - mammilla, mascella - maxilla, artefice - artifex, orefice - aurifex, lecito - licitus, sollecito - sollicitus.*

15. Viceversa un *i* in italiano corrisponde ad un' *e* in alcune parole latine, come in *Dio - Deus, io - ego, finestra - fenestra, ginocchio - genu, migliore - melior, mio - meus, misura - mensura, nipote - nepos, risplendere - resplendeo, sicuro - securus.*

16. Inoltre la *e* in italiano rappresenta non solo un *i* come sopra, ma anche le vocali

ae in latino: *aenigma - enigma, aetas - età, caeduus - ceduo, faex - feccia, laesio - lesione, laetitia - letizia, praeda - preda, praeparo - preparare, saeculum - secolo, saevitia - sevizia, taedium - tedio;*

oe in latino: *coenobium - cenobio, coetus - ceto, oeconomus - economo, moestus - mesto, poena - pena;*

oi in francese: *foi - fede, froid - freddo, loi - legge, moins - meno, mois - mese, noir - nero, poid - peso, poil - pelo, poire - pero, poisson - pesce, poivre - pepe, roi - re, soi - se, soie - seta, soif - sete, soir - sera, toi - te, toit - tetto, trois - tre, voiture - vettura;*

oi in greco: *oisophagos - esofago,* e in dette parole *cenobio,* ed *economo;*

y in latino: *cymbalum - cembalo, gypsum - gesso, sylva - selva.*

ARTICOLO XXXVI.

Della lettera *I.*

Nell' articolo decimoquarto sono stati esposti varj significati, ed usi della vocale *i*, e in questo si espongono altre osservazioni sulla medesima vocale, notando, che nei precedenti articoli trentesimoquarto, e trentesimoquinto si è parlato dell'*i* assimilato alle vocali *a*, ed *e*, e si è parlato dell'uso in una lingua delle vocali *e*, *i*, mentre in altra lingua è usato un *i* in luogo della *e*, e un' *e* in luogo dell' *i*.

1. Sono a distinguersi l' *i* lungo, l' *i* breve, l' *i* rappresentante altra lettera, l' *i* formante parte di una radicale effettiva, o presumibile, e l' *j* di forma lunga.

2. L' *i* lungo presenta in generale il significato di *avete*, tanto con assimilazione a sè di una lettera, quanto senza assimilazione.

Armigero: arma-i-ger-o, arma avete porta ho.
Barbina: barba-i-in-a, barba avete entro ha.
Canile: cane-i-ul-e, cane avete qualche è.
Credibile: crede-i-è-pe-i-ul-e, crede avete è piede egli qualche è.
Fascicolo: fasc-i-ce-ol-o, fascio avete questo qualche ho.
Fienile: fieno-i-ul-e, fieno avete qualche è.
Follia: folle-i-a, folle avete ha.
Fortino: forte-i-in-o, forte avete entro ho.
Frontista: fronte-i-esse-ed-a, fronte avete essere costituito ha.
Lanificio: lana-i-fa-i-ce-i-o, lana avete fa avete questo egli ho.
Lettica: letto-i-ce-a, letto avete questo ha.
Lettino: letto-i-in-o, letto avete entro ho.
Monarchia: monarca-i-a, monarca avete ha.
Navilio: nave-i-ul-i-o, nave avete qualche egli ho.
Polverio: polvere-i-o, polvere avete ho.
Unisono: un-i-sono, uno avete suono.

3. L' *i* breve presenta il significato di *egli*, tanto con assimilazione a sè di altra lettera, quanto senza assimilazione, e talora come nei plurali dei nomi sembra avere il significato di *eglino*, o di *avete*.

Acido: ac-i-ed-o, punge egli produce ho.
Aridi: a-ur-i-ed-i, ha brucia egli produce eglino, opure *avete.*
Audacia: audace-i-a, audace egli ha.
Guardia: guarda-i-a, guarda egli ha.
Incendio: incende-i-o, incende egli ho.
Lavabili: lav-a-è-pe-i-ul-i, da lavare è piede egli qualche eglino.
Quadrilia: quatr-i-ul-i-a, quattro avete qualche egli ha.
Terralia: terra-a-ul-i-a, da terra qualche egli ha.

4. L'*i* breve rappresenta la lettera *l* in molte parole, e conseguentemente rappresenta alcuni dei significati della stessa lettera *l* esposti nell'articolo sopra una tale lettera, e nell'articolo sulla lettera *C* al numero IV.

a) *I* rappresentante un' *l* avente il significato di *ul - qualche.*

Chiave - clavis: ce-ul-a-v-e, questo qualche ha sopra è: si presume un derivato di *claudo.*

Chiocia: voc-ul-ho-ce-i-a, voce qualche ho questo egli ha: la parola francese *closser - chiociare* appoggia l'interpretazione data alla parola *chiocia.*

b) L'*i* rappresentante un' *l* colla assimilazione dell'*a* precedente.

Biada: è-pe-al (alo) -a-ed-a, è piede da nutrire costituito ha: la parola francese *blé* significante *grano* appoggia la supposizione, che l'*i* nella parola *biada* rappresenti un' *l,* e che questa rappresenti la voce radicale di *alo-nutrire.*

Ghianda - glans: ed-ce-al (alo) -a-in-ed-a, costituito questo da nutrire entro costituito ha; opure *ed* (*edo-mangiare*) *-ce-ul-a-in-ed-a, mangiare questo qualche ha entro costituito ha.*

c) L'*i* rappresentante un'*l* colla assimilazione della susseguente lettera *u,* costituente la radicale *lu-luce.*

Biacca, materia bianca ricavata dal piombo: *è-pe-lu-a-ce-ce-a, è piede luce ha questo questo ha.*

Biondo, in francese *blond*: *è-pe-lu-ò-in-ed-o, è piede luce molta, sopra, entro costituita ho.*

Piatto, aggettivo, corrispondente al francese *plat,* al tedesco *platt,* di forma piana, e per tale forma così chiamato anche il sostantivo *piatto* indicante quell'utensile di forma circolare, sopra cui mettonsi le vivande: *pe-lu-a-ed-ed-o, piede luce ha costituito*

costituito ho, opure *pe-lat-ed-o*, *piede largo costituito ho*. *Piatto* in significato di *nascosto*, *appiatato*, deriva dal latino *hiatus-apertura*, e quindi da scriversi con un solo *t*, giachè la sua analisi sarebbe *pe-hiat-o, piede apertura ho.*

Piazza, analizzata nell'articolo sulla lettera *P* al numero 6.

5. L'*i* espresso, od assimilato significante *va,* radicale del verbo *ire*, analizzabile *i-re-e, va cosa è.*

Ambulo-camminare: a-i-in-è-pe-ul-o, ha va in (in va) è piede qualche ho.

Bambolo: è-pe-ambula-o, è piede cammina ho.

Bimbo: è-pe-i-i-in-è-pe-o, è piede va in egli è piede ho.

Esilio-exilium: ex-i-ul-i-o, fuori va qualche egli ho.

Gamba: ed-ce-a-i-in-è-pe-a, produce questo ha in va è piede ha; opure *ed-i-a-e-in-è-pe-a, costituito va ha in egli è piede ha.*

Erea, e *Guerra,* analizzate nell'articolo sulla lettera *E* al numero 4.

Iacto-getto: i-a-ce-ed-o, va ha questo prodotto ho: questa analisi suggerisce quella di *getto, i-a-e-ce-ed-o, va ha è questo prodotto ho.*

Ianua-porta: i-a-in-u-a, da va entro ho ha.

Iápa in valaco significante *equa-cavalla: i-a-pe-a, da va piede ha.*

Iocus-giuoco: i-o-ce-u-esse, va ho questo ho essere: questa interpretazione si è conseguita nello studio della inscrizione del mattoncino cuneiforme riferita all'articolo decimo della sezione quarta degli studj sulle antiche inscrizioni. La prima analisi presentatasi di *jocus* è stata *du-i-o-ce-u-esse, due egli ho questo ho essere*, ma non corrisponderebbe a detto monumento.

Ippos in greco corrispondente a *cavallo* in italiano: *i-pe-pe-o-esse, va piede piede ho essere;* rimane però il dubio, che l'*i* di *ippos* abbia il significato di *avete*.

Italia: i-ed-a-ul-i-a, va produce ha qualche egli ha. La voce *it* equivale a *va produce*, e riflettendola si ha *produce va*, per cui esprime *coraggio*, come è manifesto nel nesso *Karnitus* della inscrizione di Novara. Anche la parola greca *iths* significante in latino *temerarius, audax, magnanimus, animosus* corrisponde alla fatta analisi della parola *Italia*.

Iter-viaggio: i-ed-e-re, va costituisce è cosa.

Limes - sentiero, e termine, analizzata nell'articolo sulla lettera *M* al numero 2.

Move da *movere: i-in-o-fa-e, va entro fa è;* salva la diversa interpretazione attribuibile alla lettera *v* di *move* in luogo di *fa,* sicome sarębbe *è piede, ho, sopra,* od altra.

Via: v-i-a, sopra va ha; opure *ho va ha.*

Vicus - contrada: v-i-ce-u-esse, sopra (forse *ho*) *va questo ho essere.*

Vicolo: vic-ol-o, vico qualche ho.

Sono a ritenersi col significato di *va* l'*i* di *adito, andito, esito, introito, preterito, transito,* quali derivati del verbo *ire,* quelli delle parole *cieo, cilleo, cillo, cimento, ciotola, ciotto, ciottolo, cito, clivo,* citate ai numeri V, e VI dell'articolo sulla lettera *C,* quelli delle parole *ramingo, rampa, ranco, rapido, ratis, ratto, rego, regula, remus, rheda, riga, ripidus, ronda, rondine, ronzare, ronzino, rota, rotulus, ruga, bracco, contrada, strada, curvo, erro, gara, tiro,* citate sotto il numero 6 nell'articolo sulla lettera *R,* e quelli di altre parole.

6. L'*i* formante parte della voce radicale *ic* significante *colpo, scultura, imagine,* radicale derivabile dalla imitazione del suono fatto sul marmo dagli scultori nello scolpire, come fu osservato nell'articolo sulla lettera *C* al numero II riguardo alle parole *caedo, caeduus, caelo, caespis,* e in altri luoghi: la detta radicale *ic* è manifesta nella parola *iconografia,* e si è presentata presumibile anche riguardo alla parola *scribere - scrivere,* giachè le prime scritture saranno state daprima tentate sulla sabia, indi sulle pietre, poscia sui metalli, indi sulle pergamene, e di poi sulla carta. La analisi di *scribo* sarebbe: *esse-ic-re-i-è-pe-o, essere scolpito cosa avete è piede ho.*

7. L'*i* formante parte della voce radicale *in* avente ora un significato affermativo, ed ora un significato negativo, ora non assimilato, ed ora assimilato.

a) *In* affermativo senza la ommissione dell'*i.*

Incassa da *incassare: in-cassa-a, entro cassa ha.*

Inchiude da *inchiudere: in-chiude-e, entro chiude è.*

Nomino: nome-in-o, nome entro ho.

Pinguedine: pingue-e-ed-in-e, pingue è costituito entro è.

b) *In* affermativo colla ommissione dell'*i.*

Pallone: palla-ò-in-e, palla molta entro è.

Terno: ter-in-o, tre entro ho.

Terrena: terra-è-in-o, terra egli entro ho.

Villano: villa-a-in-o, da villa entro ho.

c) *In* negativo senza la ommissione dell' *i*.

Inarrivabile: in-arrivabile, non arrivabile.

Indegno: in-degno, non degno.

Inutile: in-utile, non utile.

d) *In* negativo colla ommissione dell' *i*.

Nefanda, nemico, nullo, analizzate nell'articolo sulla lettera *N* al numero 4.

e) L' *i* di *in* colla *n* permutata in *m* per una più facile, o più presta pronuncia della parola, come nelle parole *imbarcare, imberbe, immaturo, immenso, imperfetto,* o permutata in altra lettera, come nelle parole *ignoto, ignudo, illanguidire, illecito, illiquido, illuminare, irradiare, irregolare, irrequieto, irrigare.*

f) L' *i* preposto alla voce *in* colla assimilazione dei due *i*, e la permutazione della *n* in un' *m*.

Ambulo, bambolo, gamba, sopra citate in questo articolo sotto il numero 5; *me, mena, mi, mio,* analizzate nell' articolo sulla lettera *M* al numero 4.

8. L' *i* formante parte della voce *ira,* quante volte sia una voce radicale, poichè potrebbe invece essere il risultato di *i-ur-a, molto brucia ha,* oppure quello di *i-re-a, va cosa ha,*

9. L' *i* in italiano colla ommissione della precedente lettera *h* usata in latino, e in altre lingue, mentre la lettera *h* rappresenta taloga la lettera *u*, od un *ó* chiuso col significato di *sopra, molto,* o *alto,* o può rappresentare altra lettera. Sono scritte colla *h* in latino le parole *hilaris - ilare, hirsutus - irsuto, hispidus - ispido, historia - istoria, hydria - idria, hymen - imene, hymnus - inno, hystrix - istrice,* ed altre; in francese *hibride - ibrido, hiène - jena, hier - jeri.*

10. L' *j* lungo rappresentante due *i* brevi, come in *avversarj, desiderj, tugurj, varj,* significanti, per quanto sembra, *egli* il primo *i*, ed *eglino*, o *avete* il secondo *i*, come fu esposto sotto il precedente numero 3.

11. L' *j* lungo rappresentante la sillaba *re*, o la sillaba *ri*, o la lettera *l*, e forse qualche altra lettera, come in *aja* da *area,*

ghiaja - glarea, stuoja - storea, colombaja - columbarium, granajo - granarium, fornajo - furnarius, notajo - notarius, stajo - sextarius, ingojare derivante da *gula - gola;* forse *noja* potrebbe derivare da *nolo - non volere.* Siccome la diversità delle suscitate parole potrebbe essere derivata dalla tendenza della lingua umana ad esprimere più prestamente le sensazioni, o dal motivo di esprimere diversamente modificate le idee da esse rappresentate, e potrebbe essere anche l'effetto simultaneo di entrambe dette cause, così potrebbe essere erroneo l'uso in dette parole dell'*j* lungo in luogo di un semplice *i*, perchè dicesi anche *ara* l'*aja*, su cui si battono le biade, perchè in dialetto dette parole *ara, ghiaja, stuoja, colombaja, granajo, fornajo, notajo, stajo* diconsi *èra, gèra, stóra, colombèra, granèr, fornèr, nodèr, stèr,* e perchè anche scritte coll'*i* corto si pronuncierebbero egualmente, come si pronunciano coll'*j* lungo.

ARTICOLO XXXVII.

Delle lettere *O U V.*

Premesso, che la lettera *o* non è una lettera primitiva, ma che è una delle due lettere *o, u* susseguita da una vocale espressa, od assimilata, e premesso, che negli articoli decimoquinto, e decimosesto sono stati accennati varj significati, ed usi delle due lettere *o, u,* e che in quelli trentesimoquarto e trentesimoquinto si è parlato delle assimilazioni dell'*o*, e dell'*u* alle vocali *a, e,* si aggiungono ora altre osservazioni.

1. L'*o* aperto talora ha il significato di *ho* del verbo *avere*, e in tale significato ora è lungo, ed ora è breve.

Presentasi lungo in molte parole, come nelle seguenti:

Amò: ama-ò-o, ama sopra ho, salva altra analisi più ammissibile.

Amarò, beverò, bollirò, caderò: amar, bever, bollir, cader-ò-o, sopra ho, salva altra analisi più ammissibile.

Casotta: casa-o-ed-ed-a, casa ho costituita costituita hai

Divisoria: divis-o-re-i-a, diviso ho cosa egli ha.

Feroce: fer-o-ce-e: fier ho questo è.

Germolia: germ-o-ul-i-a, germe ho qualche egli ha.

Obliga da *obligare: o-e-pe-liga, ho è piede lega.*

Patriota: patri-o-ed-a, patria ho costituito ha.

Però: pe-e-re-o, piede è cosa ha.

Pro: pe-re-o, piede cosa ho.

Presentasi breve in molte parole, come nelle seguenti:

Cavallaro: cavall-a-re-o, da cavallo, opure *da cavalli, cosa ho.*

Falsario: falso-a-re-i-o, da falso cosa egli ho.

Paterno: pater-in-o, padre entro ho.

2. L'*o* aperto in significato di *aqua*, ora espresso, ed ora assimilato.

a) È espresso nelle parole seguenti, e può esserlo anche in altre.

Boat in inglese - *batello, barca* in italiano: *è-pe-ò-a-ed, è piede da aqua costituito.*

Bog in inglese - *palude, pantano* in italiano: *è-pe-ò-ed-ce, è piede aqua costituisce questo.*

Dora (fiume): *ed-ò-re-a, costituita aqua cosa ha.*

Oca: o-ce-a, aqua questo ha, e si ha motivo di supporla una voce composta, in quanto che in francese dicesi *oie* senza il *c*, analizzabile *aqua avete è.* Detto volatile dicesi *Gans* in tedesco, e in olandese, *ganso* in spagnuolo, *gùscá* in valaco, e *goose* in inglese: la analisi presentatasi di *Gans* sarebbe *ce-o-a-in-esse, questo da aqua entro essere,* e forse *questo aqua ha entro essere,* opure *o-ce-a-in-esse, aqua questo ha entro essere:* l'analisi di *ganso* sarebbe la stessa di *Gans* colla aggiunta in fine del verbo *ho:* quella di *gùscá ce-u-esse-ce-ha, questo aqua essere questo ha,* opure *ò-ce-u-esse-ce-a, aqua questo ho essere questo ha:* e quella di *goose ce-o-o-esse-e, questo aqua ho essere è,* opure *o-ce-o-o-esse-e, aqua questo ho ho essere è.*

Oceano: ò-ce-é-a-in-o, aqua questo fuori, opure *egli, ha entro hò.*

Olio (fiume): *ò-ul-i-o, aqua qualche egli ho.*

Olona (fiume): *ò-ul-ó-in-a, aqua qualche sopra,* opure *molta, entro ha.*

Ostrica: ò-esse-ed-re-i-ce-a, aqua essere prodotta cosa egli questo ha.

L'*o* dei nomi dei fiumi, dei laghi, e dei mari è a presumersi, che in generale abbia il significato di *aqua*.

b) Presumesi assimilato l'*o* nelle seguenti parole, e può esserlo anche in altre.

Adda (fiume): *ò-a-ed-ed-a*, *da aqua costituito costituito ha*; opure *aqua ha produce produce ha*.

Adige (fiume): *ò-a-ed-i-ed-ce-è*, *da aqua*; opure *aqua ha*, *prodotto egli costituito questo è*.

Anitra: *ò-a-in-i-ed-re-a*, *da aqua entro egli costituita cosa ha*.

Ap in sanscrito, e *Apa* in valaco, corrispondenti ad *aqua* in italiano, e in latino, *ò-a-pe-a*, *aqua ha piede ha*; e così *anapa* in sanscrito significante *privo d'aqua*, *a-in* (negativo) *-apa*, *ha non aqua*, opure *a* (privativa) *-in-apa*, *non entro aqua*.

Aqua da scriversi senza *c* anche in italiano: *ò-a-ce-u-a*, *aqua ha questo ho ha*: questa analisi si preferisce a quella *a-ce-ò-a*, *ha questo aqua ha*, stantechè la corrispondente parola tedesca *Wasser* sarebbe da analizzarsi *ò-a-esse-esse-e-re*, *aqua ha essere essere è cosa*, e in questa vedrebbesi manifesto, che la parola incomincia colla voce indicante la idea principale di ciò, che colla parola si volle indicare.

Arena: *ò-a-re-è-in-a*, *da aqua cosa fuori entro ha*.

Argine: *ò-a-re-ed-ce-in-e*, *da aqua cosa costituita questa entro è*.

Arno (fiume): *ò-a-re-in-o*, *aqua ha cosa entro ho*.

Bad in tedesco, cioè *Bagno*: *è-pe-ò-a-ed*, *è piede da aqua costituito*.

Baptizo - *battezzare*: *è-pe-ò-a-pe-ed-i-re-esse-o*, *è piede da aqua piede costituito avete cosa essere ho*: la corrispondente parola valaca *botez* conferma la presunta assimilazione della voce *o* in *baptizo*.

Batello fu analizzato: *è-pe-ò-a-ed-e-ul-ul-o*, *è piede da aqua costituito è qualche qualche ho*: anche la radicale della parola francese *bateau* è a ritenersi quella di *è-pe-ò-a*, *è piede da aqua*, poichè la voce *eau* in questa parola non rappresenta la voce *aqua*, ma la desinenza diminutiva, come in *chateau* - *castello*, *manteau* - *mantello*, *nouveau* - *novello*.

Bava: *è-pe-o-a-v-a*, *è piede da aqua sopra ha*, opure *è-pe-a-v-a*, *è piede ha aqua ha*.

Lario (lago): *ul-ò-a-re-i-o*, *qualche aqua ha cosa egli ho*.

Mare: *e-in-ò-a-re-e*, *in egli aqua ha*, opure *da aqua*, *cosa è*.

Panaro (fiume): *pe-ò-a-in-a-re-o*, *piede aqua ha entro ha cosa ho*.

Parma (fiume): *pe-ò-a-re-e-in-a, piede aqua ha cosa in egli ha.*

Più le parole citate negli articoli sulla lettera *B* al numero 2 *bacile, bacino, balneum - bagno, baja, barca, batello, Bach*, sulla lettera *C* al numero 5, *cadus, cala, calice, canale, canna, cantaro, catino,* sulla lettera *F* al numero VIII *faex - feccia, fango, feluca, fluo, fogna, fonte, fulica - fulix - folaga, Fisch,* sulla lettera *G* al numero II *guado, guazza*, sulla lettera *L* al numero I *lacuna - laguna, lacus - lago, lama, lavo - lavare,* e al numero VI *limus - limo, litus-lido,* sulla lettera *M* al numero 4 *macero - macerare, maltha-malta, mingo - orinare, mollis-molle, molo,* sulla lettera *N* al numero 3 *nato-nuotare, navis - nave, nauclerus-nocchiero, naufragio, naulum-nolo, nauta, nix-neve,* sulla lettera *P* al numero 3 *Padus - Pò, palleo - impallidire, palombaro, palta, palus - palude, paluster - palustre, pantano,* al numero 4 *pesce - piscis,* al num. 6 *pluvia - pioggia,* e al numero 7 *poculum, pontus-mare, poto-bevere,* sulla lettera *Q liqueo, liquidus*, sulla lettera *R* al numero 16 *roggia, ros-rugiada, rosta*, sulla lettera *S* al numero 8 *sabula - sabbia - Sand.*

La presunzione, in generale, della assimilazione dell'*o* nelle parole di altri fiumi, e laghi, le quali non abbiano un *o*, va ad essere appoggiata dalla interpretazione fatta di quelli sovracitati, e talora è incerto se l'*a* sia da interpretarsi per *ha,* o per *da.*

3. L'*o* chiuso significante *sopra*, opure *alto,* opure *molto,* ora espresso, ed ora non espresso perchè assimilato.

a) L'*o* chiuso espresso senza assimilazione, o con assimilazione a sè di altra lettera esiste in molte parole.

Accensione derivato di *accendere: accens-i-ó-in-e, acceso egli sopra entro è.*

Board in inglese, *tavola* in italiano: *è-pe-ó-a-re-ed, è piede da sopra cosa costituita.*

Bolle da *bollire: è-pe-ó-ul-ul-e, è piede sopra qualche qualche è.*

Bollo: è-pe-ó-ul-ul-o, è piede sopra qualche qualche ho.

Cessione da *cedere: cess-i-ó-in-e, cesso egli sopra entro è.*

Dubioso: dubio-ó-in-esse-o, dubio sopra entro essere ho.

Erboso: erba-ó-in-esse-o, erba sopra entro essere ho.

Lavoro: ul-a-è-pe-ó-re-o, qualche ha è piede sopra cosa ho.

Legatore: lega-ed-ó-re-e, lega produce sopra cosa è.

Load in inglese, *carica* in italiano: *ul-ó-a-ed, qualche da sopra costituito.*

Nome: in-ó-e-in-e, entro sopra in egli è.

Olmo: ó-ul-e-in-o, alto qualche in egli ho.

Ombra: ó-e-in-è-pe-re-a, sopra in egli, opure *è entro, è piede cosa ha.*

Onda: ó-in-ed-a, sopra entro costituito ha, opure *in sopra produce ha.*

Onde: ó-in-ed-e, sopra entro costituito è.

Orlo: ó-re-ul-o, sopra cosa qualche ho.

Orma: ó-re-e-in-a, sopra cosa in egli ha.

Orna da *ornare: ó-re-in-a, sopra cosa entro ha.*

Saccone: sacco-ó-in-e, sacco molto entro è.

Scopa: esse-ce-ó-pe-a, essere questo sopra piede ha.

Stormo: esse-ed-ó-re-e-in-o, essere costituita molta cosa in egli, opure *è entro, ho.*

Tocca da *toccare: ed-ó-ce-ce-a, produce sopra questo questo ha*

Torno: ed-ó-re-in-o, produce sopra cosa entro ho.

Torre: ed-ó-re-re-e, costituita alta cosa cosa è.

Tosa da *tosare-tundere: de* (privativo) *-ó-in-esse-a, tolto sopra entro essere ha.*

b) L'*o* chiuso non espresso, perchè assimilato ad altra lettera è presumibile in molte parole.

Acus-ago-punta: ó-a-ce-u-esse, sopra ha questo ho essere.

Bacio: è-pe-ó-a-ce-i-o, è piede da sopra questo egli ho.

Tango da *tangere, toccare: ed-ó-a-in-ed-ce-o, costituisce da sopra,* opure *sopra ha, entro produce questo ho.*

Alpi, alto, alzare, apice, aquila, arca, arco, arcolajo, aspo, astro citate nell'articolo trentaquattresimo sulla lettera *A* al num. 7.

Badare, baldo, ballare, baluardo, banca, bara, base, bastia, bastione, basto, bastone, asta, castello citate nell'articolo sulla lettera *B* al numero 2.

Ala, labarum, leggiadro, leggero, lembo, lepre, lesto, librare citate nell'articolo sulla lettera *L* al numero III.

Pala, paladino, palco, pale, palestra, palla, pallium, palbebra, palpita, palpare, palus, palea, panca, panco, pando, pandus, passare, passus, patella, patena, pateo, patera, patina, patulus citate nell'articolo sulla lettera *P* al numero 3; più le parole citate nell'articolo *R* sotto i numeri 7, ed 8, e alcune di quelle citate nell'articolo *S* sotto i numeri 8, 9, 10, e 11.

Lord in inglese, *signorè* in italiano: in questa parola è a presumersi un *ó* chiuso significante *molto, sopra, alto* assimilato ad un *o* aperto avente il significato di *ho: ul-ó-o-re-ed, qualche molto ho cosa costituita.*

4. L'*o* formante parte di una voce radicale senza assimilazione di altra lettera, o con assimilazione presumibile, o incerta.

a) *Oc* radicale di *oculus-ochio: oc-ul-u-esse, ochio qualche ho essere;* la corrispondente parola tedesca *Auge* suggerirebbe l'analisi della voce *oc* possa essere *a-u-ce, ha sopra questo.* Detta radicale si è presunta nelle parole citate nell'articolo sulla lettera *C* ai numeri II 10, III 7, V 5, VII 11, IX 5, e nella parola *socio.*

b) *Ol* radicale di *ullus-qualche: ul-ul-u-esse, qualche qualche ho essere,* e come nelle parole citate nell'articolo sulla lettera *L.*

c) *Ol* radicale di *olus*, e *holus-erbaggio.* La parola *Olus* è analizzata nell'articolo sulla lettera *L* al numero VIII, e quella *Brolo* nell'articolo sulla lettera *B.*

d) *Or* radicale di *orior-nascere*, o *sorgere*, come nelle parole citate nell'articolo sulla lettera *R* al numero 7.

e) *Or* radicale di *os-oris-bocca: Oracolo: or-a-ce-ol-o, da bocca questo qualche ho,* e come nelle parole citate al numero 8 in detto articolo sulla lettera *R.*

f) *Os* radicale di *osso* in italiano, *ossum* in latino, e *osu* in valaco.

g) *Ov* radicale di *ovis-pecora,* come in appresso sotto il numero 25.

h) *Ov* radicale di *ovum* in latino, *uovo,* ed *ovo* in italiano, *ou* in valaco, e *oeuf* in francese. *Ovale: ov-a-ul-e, ovo ha qualche è.*

i) *Co* radicale di *capo,* come nell' articolo sulla lettera *C* ai numeri IV e VII, e in altri luoghi.

l) *Fo* radicale di *fuoco,* come nell'articolo sulla lettera *F* al numero 3.

m) *Fo* radicale di *vuoto, cavo,* come nell'anzidetto articolo sulla lettera *F* al numero 4.

5. L'*o* ora chiuso, ed ora aperto rappresentato da un'*f,* come nell'articolo sulla lettera *F* ai numeri V, VI, VII, da un'*h,* come nell'articolo sopra questa lettera, o da un *u* in latino, come nelle parole citate in seguito sotto il numero 7.

6. L'*o* in generale aperto, e talvolta chiuso rappresentante le due vocali *au* delle parole latine.

Si pronuncia aperto nelle parole « *allodola-alauda, alloro-laurus, chiostro-claustrum, frode-fraus, godo-gaudeo, lode-laus, nocchiero-nauclerus, nolo-naulum, o-aut, odo-audio, oro-aurum, poco-paucus, posa-pausa, povero-pauper, ristoro-restauro, roco-raucus, toro-taurus, tesoro-thesaurus.* »

Si pronuncia chiuso nelle parole *coda-cauda, orechia-auricula, sorcio-sorex, e saurex, sordo,* e *lordo,* analizzate, la prima nell'articolo sulla lettera *C* al numero 4, la seconda nell'articolo XXXV sulla lettera *E,* la terza, e la quarta sulla lettera *S* al num. 11, e l'ultima sulla lettera *R* pure al numero 11.

7. L'*u* ha spesso il significato di *sopra,* opure *alto,* opure *molto.*

a) *Uber-mammella: u-è-pe-e-re, sopra è piede è cosa.*

Ulcus-ulceris-ulcere: u-ul-ce-u-re, opure *ru,* o *ur, -esse, sopra qualche questo ho cosa,* opure *rotto,* o *brucia, essere.*

Uncus-uncino: u-in-ce-u-esse, sopra entro questo ho essere.

Ungo-ungere: u-in-ed-ce-o, sopra entro produce questo ho.

Unguis-unghia: u-in-ed-ce-u-i-esse, sopra entro costituito questo ho egli essere.

Induo-vestire: in-ed-u-o, entro costituisce sopra ho.

b) L'*u* rappresentato da un'*h* in latino: *Uomo,* analizzata nell'articolo sulla lettera *H* alla parola *Homo.*

c) L'*u* rappresentato da un *o* chiuso iu italiano, come al precedente numero 3, e anche nelle parole seguenti, ed altre.

Abundo-abondare: a-è-pe-u-in-ed-o, ha è piede molto entro produce ho.

Bulla-bolla: è-pe-u-ul-ul-a, è piede sopra qualche qualche ha.

Bullio-bollire: è-pe-u-ul-ul-i-o, è piede sopra qualche qualche egli ho.

Cutica-cotica: ce-u-ed-i-ce-a, questo sopra costituito egli questo ha.

Iracondo-iracundus: ira-ce-ò-in-ed-o, ira questa molta entro costituito ho.

Ubi-ove: u-è-pe-i, sopra è piede egli.

d) L'*u* rappresentato da un *o* aperto in italiano: *Buxus,* e *buxum-bosso, lucta-lotta, nuptiae-nozze, percussus-percosso, tunica-tonaca.* Dalla parola *percussus* sorge l'idea, che la causa

della pronuncia aperta dell'*o* sia la assimilazione dell'*u* ad un *o*, di maniera che la analisi di *percosso* sarebbe *pe-e-re-ic-u-o-esse-esse-o, piede è cosa colpo sopra ho essere essere ho.*

8. L'*u* in latino rappresentante il verbo *ho* in italiano.

Acidus - acido: acid-u-esse, acido ho essere.

Annus - anno: ann-u-esse, anno ho essere.

Granum - grano: gran-u-i-in, grano ho in egli.

Genu - ginocchio: gen-u, ginocchio ho.

9. L'*u* formante parte di una voce radicale.

a) *Ul - qualche,* radicale di *ullus: ul-ul-u-esse, qualche qualche ho essere.*

Capitulum - capitolo: cap-i-ed-ul-o-e-in, capo avete costituito qualche ho è entro.

Cerchiello: cerchio-e-ul-ul-o, cerchio è qualche qualche ho.

Fedele: fed-e-ul-e, derivante da fede, opure *fede è, qualche è.*

Gallo: voc-a-ul-ul-o, voce ha qualche qualche ho.

b) *Un* radicale di *uno.*

Adunare: ad-un-a-re-e, ad uno ha cosa è.

Communis - comune: con-i-in-un-i-esse, con in egli uno egli essere.

Uncia - oncia: un-ce-i-a, uno questo egli ha.

Monos, Monachus, Municipio, Persona, Isola, analizzate alle lettere *M, P, S,* ed altre.

c) *Ur,* e *us,* radicale di *uro - bruciare.*

Urina - orina: ur-i-in-a, brucia avete entro ha; opure *o-re-i-in-a, aqua cosa avete entro ha.*

Urna: ur-in-a, bruciato entro ha.

Urtica - ortica: ur-ed-i-ce-a, brucia produce avete questo ha.

Adustus - adusto: a-ed-ur-esse-ed-u-esse, ha costituito bruciato essere prodotto ho essere.

Aestas - estate: a-e-ur-esse-ed-a-ed-esse, ha è brucia essere produce ha costituito essere.

Aestus - calore: a-e-ur-esse-ed-u-esse, ha è brucia costituito ho essere.

Bustum, luogo dove si bruciano i cadaveri: *è-pe-ur-esse-ed-u-e-in, è piede brucia essere prodotto ho in egli.*

Locusta: ul-o-ce-ur-esse-ed-a, qualche ho questa brucia essere produce ha.

Scabia - scabies: us-ce-a-è-pe-i-a, brucia questo ha è piede egli ha.

Torreo, il cui participio è *tostus - seccare, bruciare: ed-o-ur-re-e-o, costituito ho brucia cosa è ho;* opure *ed-o-ur-ur-e-o, costituito ho brucia brucia è ho. Tosto - tostus: ed-o-ur-esse-ed-o, costituito ho brucia essere prodotto ho.*

La radicale *ur* è indicata anche negli articoli sulle lettere *B, C, P, R, S.*

d) *Uv* radicale di *uva.*

Uva: u-v-a, alto, opure *sopra, ho ha,* che cioè sta in alto: come derivati di *uva* si citano al numero ventisei di questo articolo le parole *vappa, Wein, villum, vinea, vindemia, vino, vite,* e *acino.*

e) *Cu* radicale apparente, ma significante *ce-u, questo sopra,* opure *co-u, capo sopra,* opure *ac-u, punta sopra,* opure *oc-u, ochio sopra,* come nell'articolo sulla lettera *C* al numero IX.

f) *Du* radicale di *due,* come fu esposto nell'articolo sulla lettera *D* al numero tre: questa radicale sembra esistere nelle parole *gemello, geminus, giogo, giostra, giudice, giungo, giure* analizzate nell'articolo sulla lettera *G* al numero XII, e nelle parole *medio, mezzo, metà* citate in quello sulla lettera *M* al numero quattro.

g) *Lu* radicale di *luce,* come fu esposto nell'articolo sulla lettera *L* al numero II.

h) *Ru* radicale di *rosso,* come nelle parole *rubeo, ruber, rubeus, rubino, rubrica, rufus, rutilus* citate nell'articolo sulla lettera *R* al numero diecisette.

i) *Ru* radicale del verbo *ruo - ruinare,* come nelle parole *rudus, ruidus, ruina, rumpo, rupes* citate in detto articolo sulla lettera *R* a detto numero diecisette.

10. Come si è premesso in principio di questo articolo la lettera *v* non è una lettera primitiva, ma è una delle due lettere *o,* od *u* susseguite da una vocale qualsiasi, e questa vocale talvolte viene assimilata, come in *avrò, avrei, dovrò, dovrei,* per *averò, averei, doverò, doverei.*

11. La lettera *v* talora rappresenta una lettera diversa dall'*o,* e dall'*u,* ed ora ne è rappresentata, usandosi ora un *v,* ed ora

a) un *b,* come in *bibere - bevere, cubare - covare, debere - dovere, faba - fava, fabula - favola, ibi - ivi, probare - provare, robur -*

rovere, saburra - zavorra, trabs - trave, ubi - ove; silbatec in valaco, e *selvatico* in italiano; *bivo* in spagnuolo, e *vivo* in italiano;

b) un' *f*: *rafano - ravano; stufa* in italiano, *étuve* in francese; *bref, clef, actif, furtif, natif, tardif* in francese, e *breve, chiave, attivo, furtivo, nativo, tardivo* in italiano;

c) un *p; capra - cavra, ripa - riva, stipa - stiva, lepre*, e in francese *lièvre;*

d) un *b*, ed un' *f*: *cervo,* in valaco *cerbu,* in francese *cerf; nerbo,* e *nervo* in italiano, e *nerf* in francese; *tavola* in italiano, *tabula* in latino, e *Tafel* in tedesco;

e) un *b*, ed un *g*: *sevo,* e *sego* in italiano, e *sebum* in latino; *sovero,* e *sughero* in italiano, e *suber* in latino;

f) un *b*, ed un *p*: *cubrir* in spagnuolo, *coprire* in italiano, e *couvrir* in francese; *loba* in spagnuolo, *lupa* in latino, e *lova* in italiano; *pobre* in spagnuolo, *pauper* in latino, e *povero* in italiano; *Rübe* in tedesco, *rapa* in latino, e *rava* in italiano; *recebir* in spagnuolo, *recipere* in latino, e *ricevere* in italiano; *scribere,* e *scriptum* in latino, e *scrivere* in italiano; *sobre* in spagnuolo, *über* in tedesco, *yper* in greco, *sopra,* e *sovra* in italiano.

12. I significati della lettera *v* talora sono incerti, stante il dubio se la derivazione sia a ritenersi da un *o*, o da un *u*, se, e quale lettera rappresenta diversa dall'*o*, e dall'*u*, e se sia, o no avvenuta una assimilazione precedente, o susseguente.

13. Il *v* quando rappresenta un *b*, od è rappresentato da un *b* ha in generale il significato di *è-pe, è piede.*

Amava, doleva, credeva, nutriva - amabat, dolebat, credebat, nutriebat; amà, dolé, credé, nutrì-è-pe-ha, è piede ha.

Colpevole - culpabilis: colpa-é-è-pe-ol-e, derivante da colpa è piede qualche è.

Durevole - durabilis: dur-é-è-pe-ol-e, derivante da dura è piede qualche è.

14. Quando rappresenta un'*f*, od è rappresentato da un'*f*, sembra, che in generale abbia anche in tale caso il valore di *è-pe, è piede,* poichè in alcune parole sarebbe rappresentato tanto da un'*f*, quanto da un *b*, come nelle sucitate parole *cervo - cerf - cerbu, nervo - nerbo - nerf, tavola, tabula - Tafel.*

Furtivo - furtif: furt-i-è-pe-o, furto avete è piede ho.

Nativo - natif: nat-i-è-pe-o, nato avete è piede ho.

Tardivo - tardif: tard-i-è-pe-o, tardo avete è piede ho.

15. Quando rappresenta un *p*, od è rappresentato da un *p*, sembra, che almeno in generale abbia il valore di *pe - piede*, quand'anche la stessa parola abbia il *v* ora rappresentato da un *p*, ed ora da un *b*, perchè in tale caso il *p* è a presumersi permutato in *b* per una più facile, o più presta pronuncia della parola.

Manovrare - manoperare: man-ovra, manopera.

Ovra - opera: o-pe-e-re-a, ho piede è cosa ha.

Rava - rapa, e in tedesco *Rübe* sembrano derivati di *re-ap-a, cosa ape* (miele, dolce) *ha,* come *napus - navone,* specie di rapa, che si potrebbe analizzare *in-ap-u-esse, entro dolce ho essere;* nè vi osterebbe il tedesco *Rübe,* poichè questo sarebbe analizzabile *re-u-ap-e, cosa, molto dolce è,* e vi corrisponderebbe il tedesco *Apfel - mela, pomo,* analizzabile *ap-f-e-ul, dolce molto è qualche.*

Ricevere - recipere - recebir: re-e-capere, cosa è prendere.

16. Il *v* talora rappresenta un *o* aperto col significato di *ho* del verbo *avere,* e lo si presume nelle parole seguenti:

Sive corrispondente ad *opure, overo: esse-i-v-e, essere avete ho è.*

Vero: v-e-re-o, derivante da ho cosa ho.

Vescor - cibarsi, mangiare: ho-escor (*escor* derivato, come *esca,* dal verbo *edo - mangiare*).

Vesper - vespero: ho-esper.

Vetus - vecchio: o-aet-u-esse, ho età ho essere.

Wahr (tedesco) *vero: v-a-h-re, da ho ha cosa.*

Was (tedesco) *ciochè: v-a-esse, ho ha,* opure *da ho, essere.*

17. Rappresenta un *o* aperto col significato di *aqua.*

Valle: ò-a-ul-ul-e, aqua ha qualche qualche egli.

Varare, cioè trarre una nave da terra in aqua: *ò-a-re-are, da aqua cosa ha cosa è.*

Nelle parole tedesche:

Walchen - ondeggiare: ò-a-ul-ce-e-in, aqua ha, opure *da aqua, qualche questo è entro.*

Waschen - lavare: ò-a-esse-ce-e-in, aqua ha essere questo è entro.

Wasser - aqua: analizzata al precedente numero 2.

Waten - guadare: ò-a-ed-e-in, da aqua costituito è entro.

Weiher - peschiera: ò-e-i-h-e-re, derivante da aqua egli ha è cosa.

Welle - onda: ò-e-ul-ul-e, derivante da aqua, opure *aqua fuori*, opure *aqua è, qualche qualche è.*

Woge - flutto, maroso: ò-o-ed-ce-e, aqua ho produce questo è.

Wolke - nube: o-o-ul-ce-e, aqua sopra, opure *sopra aqua, qualche questo è.*

Nelle parole valache:

Vadra - secchia: ò-a-ed-re-a, da aqua costituita cosa ha.

Valu - onda: ò-a-ul-u, da aqua qualche ho, opure *o-a-ul-u, sopra ha*, opure *da sopra, qualche ho.*

18. Rappresenta un *o* chiuso col significato di *sopra, alto*, o *molto*, e talora è dubio quale sia l'applicabile: si presenta in significato

a) Di *sopra* nelle parole:

Leva: ul-e-ó-a, derivante da qualche sopra ha.

Walgen in tedesco corrispondente a *volgere* in italiano, analizzabile la prima *ó-a-ul-ed-ce-e-in, sopra ha qualche produce questo è entro*, la seconda *ó-o-ul-ed-ce-e-re-e, sopra ho qualche produce questo è cosa è.*

Vapulo - essere battuto: ó-a-pe-ul-o, sopra ha piede qualche ho.

Varcare: ó-a-re, opure *ir, -ce-a-re-e, sopra ha cosa*, opure *andare, questo ha cosa è.*

Velo: ó-é-ul-o, derivante da sopra, opure *sopra egli, qualche ho.*

Vertex - vertice: ó-e-re-ed-e-ce-esse, sopra è cosa costituita è questo essere.

Veste: ó-e-esse-ed-e, sopra è essere costituito è.

Video - vedere: o-i-ed-e-o, sopra avete costituito è ho.

Vitta in latino, *benda* in italiano, *venda* in spagnuolo, e *Windel* in tedesco: *vitta, o-i-ed-ed-a, sopra avete costituito costituito ha; benda, è-pe-ó-in-ed-a, è piede in sopra costituito ha*, essendo presumibile che l'*e* chiusa di *benda* derivi dalla assimilazione dell'*o* chiuso coll'*i* della successiva voce *in*, e che l'*i* di *binda* si proferisca lungo per la assimilazione dell'*o* chiuso coll'*i* di *in; venda, ó-é-in-ed-a, sopra è entro costituito ha*, ma se l'*e* si pronunciasse chiusa la sillaba *ve* sarebbe da interpretarsi *derivante da sopra; Windel, ó-i-in-ed-e-ul, sopra avete entro costituito è qualche.*

b) Di *alto* nelle parole:

Werful in tedesco, corrispondente a *cima* in italiano: *ó-e-re-f-ul, alta è cosa ho qualche.*

Verone, cioè terrazza in alto: *ó-e-re-ó-in-e, alta è cosa molto,* opure *sopra, entro è.*

Wirbel in tedesco, corrispondente a *cocuzzo* in italiano: *ó-i-re-è-pe-e-ul, alta avete cosa è piede è qualche.*

c) Di *molto* nelle parole:

Bravo: è-pe-re-a-ó-o, è piede cosa ha, opure *da cosa, molto ho.*

Wacker in tedesco, corrispondente a *bravo* in italiano: *ó-a-ce-ce-e-re, molto ha,* opure *da molto, questo questo è cosa.*

Valde - assai: ó-a-ul-ed-e, molto ha qualche costituito è.

Vale da *valere: ó-a-ul-e, molto ha,* opure *da molto, qualche è.*

Vasto: ó-a-esse-ed-o, molto ha essere costituito ho.

Weit in tedesco, significante *largo* in italiano: *ó-e-i-ed, derivante da molto egli costituito.*

Werth in tedesco, significante *valore* in italiano: *ó-e-re-ed-h, molto è cosa costituita ho.*

d) Sembra dubio quale dei tre significati sia applicabile in alcune parole, come sarebbe nelle seguenti:

Acervus - acervo: a-ce-e-re-ó-u-s, ha questo è cosa molto, opure *alto, ho essere.*

Wachsen in tedesco, corrispondente a *crescere* in italiano: *ó-a-ce-esse-e-in, sopra,* opure *alto, ha questo essere è entro.*

Vince da *vincere: ó-i-in-ce-e, sopra,* opure *molto, avete entro questo è;* opure *vi-in-ce-e, forza entro questo è.*

Virtù: ó-i-re-ed-u, sopra, opure *molto, avete cosa costituita molta.*

Vis - forza: ó-i-esse, sopra, opure *molto, avete essere.*

19. Rappresenta la radicale *fo - fuoco.*

Vampa: fo-a-e-in-pe-a, fuoco ha è entro piede ha.

Vapor - vapore: fo-a-pe-ó-re, da fuoco piede sopra cosa.

Varà in valaco, significante *estate* in italiano: *fo-a-re-a, fuoco ha cosa ha,* non sembrando adottabile la interpretazione *ò-a-ur-a, molto ha brucia ha,* nè quella *v-a-ur-a, ho ha brucia ha.*

Warm in tedesco, corrispondente a *caldo* in italiano: *fo-a-re-e-in, fuoco ha cosa in egli;* opure *w-a-ur-e-in, molto ha brucia è entro.*

Wimpel in tedesco, esprimente *fiamma* in italiano: *fo-i-e-in-pe-e-ul, fuoco avete in egli piede è qualche.*

Vulcano: fo-ul-ce-a-in-o, fuoco qualche questo ha entro ho.

Wuth in tedesco, significante *furore,* o *furia* in italiano: *fo-u-ed-h, fuoco molto costituito ho.*

20. Rappresenta la radicale *fo - vuoto.*

Alveo: a-ul-fo-e-o, ha qualche vuoto è ho.

Cavea - cava: ce-a-fo-e-a, questo ha vuoto è ha.

Cavo: ce-a-fo-o, questo ha vuoto ho.

Larva: ul-a-re-fo-a, qualche ha cosa vuoto ha.

Vaco - esser vuoto: fo-a-ce-o, vuoto ha questo ho.

Vagina - fodero: fo-a-ed-ce-i-in-a, vuoto ha costituito questo avete entro ha.

Waise in tedesco, significante *orfano* in italiano: *fo-a-i-esse-e, vuoto (privo) ha egli essere è.*

Vannus - vaglio, crivello: fo-a-in-in-u-esse, vuoto ha entro entro ho essere; e *vaglio, fo-a-ul-i-o, vuoto ha qualche egli ho,* non facendosi calcolo del *g,* perchè opinasi erroneamente introdotto.

Vano: fo-a-in-o, vuoto ha entro ho.

Weib in tedesco, corrispondente a *femina* in italiano, e a *foemina* in latino: *fo-e-i-è-pe, vuoto (vulva, buco) è egli è piede.*

Vena: fo-é-in-a, derivante da vuoto entro ha.

Venter - ventre: fo-é-in-ed-e-re, derivante da vuoto entro costituita è cosa.

Vesica: fo-e-esse-i-ce-a, vuoto è essere avete questo ha.

Viduus - vedovo: fo-i-ed-u-u-esse, vuoto egli costituito ho ho essere.

Wind - vento: fo-in-ed, vuoto entro prodotto; opure *fo-i-in-ed, vuoto avete entro prodotto,* opure *vuoto in egli prodotto.*

Vulnus - ferita: fo-ul-in-u-esse, vuoto qualche entro ho essere.

Vuoto: fo-o-ed-o, vuoto ho costituito ho.

21. Rappresenta la radicale *vo - voce.*

Vador - citare in giudizio: vo-a-ed-o-re, voce ha produce ho cosa.

Vagio - vagire: vo-a-ed-ce-i-o, voce ha produce questo egli ho.

Waschen in tedesco, significante *ciarlare* in italiano: *vo-a-esse-ce-e-in, voce ha essere questo è entro.*

Vates - profeta, indovino: vo-a-ed-e-esse, voce ha produce è essere, ma la lettera *v* potrebbe rappresentare la lettera *f,* nel qual caso la sillaba *va* rappresenterebbe la sillaba *fa* del verbo *for, faris - parlare.*

Verbo: *vo-e-re-è-pe-o, voce è cosa è piede ho.*

Winseln in tedesco, significante *guaire, mugolare* in italiano: *vo-i-in-esse-e-ul-in, voce avete entro essere è qualche entro.*

22. Rappresenta la voce *av* radicale di *avis - uccello.*

Weidmann - cacciatore: av-e-i-ed-mann, uccelli è, opure *derivante da uccelli, egli costituito uomo.*

Velox - veloce: av-e-ul-o-ce-esse, uccello è qualche ho questo essere; non trovasi preferibile l'analisi: *v-e-al-o-ce-esse, ho,* opure *molto, è ali ho questo essere.*

Venor - cacciare: av-e-in-o-re, derivante da uccelli entro ho cosa, inclinandosi a presumere chiusa la *e,* stantechè pronunciasi chiusa anche la *e* di *avena.*

Ver in latino, *primavera* in italiano, e *primavara* in valaco: *ver, av-e-re, derivante da uccelli,* opure *uccelli è, cosa,* secondo che si sarà pronunciata tale parola coll'*e* chiusa, o coll'*e* aperta: *primavera, prim-av-e-re-a, derivante da uccelli primi cosa ha; primavara, prim-av-a-re-a, da uccelli primi cosa ha,* opure *primi uccelli ha cosa ha.* Detta voce *av* potrebbe essere derivata da *a-ó, ha alto* nell'origine della lingua per esprimere l'idea di un oggetto in alto.

Verde: av-é-re-ed-e, derivante da uccelli cosa prodotta è, che cioè coll'arrivo degli uccelli si ha l'erba, la quale è di color verde; opure *ó-e-re-ed-è, sopra fuori cosa prodotta è:* se la *r* rappresentasse la voce *or* questa esprimerebbe *sorge, nasce.* Le parole sopra analizzate *primavera,* e *verde,* che si pronunciano coll'*e* chiusa hanno una derivazione comune colla parola *inverno,* sebene questa si pronuncii coll'*e* aperta, poichè la sua analisi sarebbe *in* (negativo) *-av-e-re-in-o, non uccelli è cosa entro ho,* come in fatto d'inverno non abita la generalità degli uccelli in questa parte di Europa. A detta interpretazione corrisponde la parola *Winter* significante *inverno* in tedesco, in inglese, e in olandese, poichè sarebbe analizzabile *av-in* (negativo) *-ed* (opure *aet*) *e-re, uccelli non costituita è cosa,* opure *uccelli non età - tempo è cosa.*

Viscus-vischio: av-i-esse-ce-u-esse, uccelli avete essere questo ho essere.

Vola da *volare: av-ó-ul-a, uccello alto, sopra,* o *molto, qualche ha.*

Voro - divorare: av-ó-re-o, uccello molto cosa ho.

Vultur - avoltojo: av-u-ul-ed-u-re, uccello molto, opure *ho, qualche costituita ho cosa.*

23. Rappresenta la voce *bu* radicale di *bue: vaca* in latino, in spagnuolo, e in valaco, *vache* in francese, *vacca* in italiano: *bu-a-ce-a, da bue questo ha,* opure *bue ha questo ha;* detta interpretazione sembra applicabile anche alle parole latine *vitellus, vitula, vitulus,* alle italiane *vitella, vitello,* e alle corrispondenti valache *veţelu, viţea.*

24. Rappresenta la voce *du* radicale di *due,* come sembra nelle parole: *Venti,* forse in origine *duenti: du-e-in-ed-i, derivante da due entro costituito egli:* la interpretazione del *v* per *due* sarebbe conseguentemente applicabile anche alla derivata *ventesimo,* alle latine *viginti, viceni, vigesimus,* e alla francese *vingt.*

Vacillo da *vacillare: du-a-ce-i-ul-ul-o, da due,* opure *due ha, questo avete qualche qualche ho.*

Wakeln in tedesco, significante *vacillare* in italiano: *du-a-ce-e-ul-in, da due,* opure *due ha, questo è qualche entro.*

Wanken in tedesco, significante anche essa *vacillare: due-a-in-ce-e-in, da due,* opure *due ha, entro questo è entro.*

Vario: du-a-re-i-o, due ha, opure *da due, cosa egli ho.*

25. Rappresenta la voce *ov* radicale di *ovis-pecora.*

Valaco: Il professore Carlo Cattaneo nel suo scritto del nesso fra la lingua valaca, e la italiana osservò, che *Vlach* presso i Dalmatini significa *pastore,* e *valaco,* e che secondo alcuni anche gli Albanesi chiamano i Valachi *ciubari,* che sarebbe equivalente a *pastori;* ciò premesso il significato di *pastore* emerge spontaneo dalle analisi delle parole *Vlac,* e *Valaco,* poichè sarebbe per la prima *ov-ul-a-ce, pecore qualche ha questo,* e per la seconda *ov-a-ul-a-ce-o, pecore ha,* opure *da pecore, qualche ha questo ho.*

Vatte in tedesco, significante *ovatta* in italiano: *ov-a-ed-ed-e, da pecora prodotto prodotto è.*

Weiden in tedesco, significante *pascolare* in italiano: *ov-e-i-ed-e-in, pecora è egli mangia è entro.*

Vellus - lana: ov-e-ul-ul-u-esse, derivante da pecora, opure *pecora è,* secondo che sarà stata pronunciata coll' *e* chiusa, od aperta, *qualche qualche ho essere.*

Vervex - castrone: ov-e-re-v-e-ce-esse, pecora è cosa molto è questo essere.

Vescor-mangiare, pascere: ov-escor, pecora pascere; ma sembra che sia piutosto ad interpretarsi *o-escor, ho mangiare, pascere.*

Victima - vittima: ov-i-ce-ed-i-e-in-a, pecora avete questa prodotto egli in egli ha.

Vigogna, quadrupede lanuto: *ov-i-ce-ó-ed-ce-in-a, pecora avete questa molto costituita questo entro ha.*

Villa: ov-i-ul-ul-a, pecore avete qualche qualche ha.

Villosus - peloso: ov-i-ul-ul-ó-in-esse-u-esse, pecora avete qualche qualche molto entro essere ho essere.

Villus - fiocco (di lana, di peli): *ov-i-ul-ul-u-esse, pecora avete qualche qualche ho essere.*

Vladica in valaco, significante *vescovo* in italiano: *ov-ul-a-ed-ic-a,* (e forse *i-ce-a*), *gregge, pecore qualche ha costituisce imagine ha* (e forse *avete questo ha*): la presunzione, che la lettera V rappresenti la sillaba *ov* viene appoggiata dalla corrispondente parola spagnuola *obispo.*

Wolle in tedesco, significante *lana* in italiano: *ov-o-ul-ul-e, pecora ho qualche qualche è.*

26. Rappresenta la voce *uv* radicale di *uva.*

a) Colla assimilazione soltanto dell' *u.*

Vappa in latino, significante *vino svanito, uv-a-pe-pe-a, da uva piede piede ha.*

Wein in tedesco, significante *vino* in italiano: *uv-e-in, uva è entro.*

Villum - vinetto: uv-i-ul-ul-u-e-in, uva avete qualche qualche ho in egli.

Vinea - vigna: uv-i-in-e-a, uva avete entro è ha.

Vindemia-vendemia: uv-i-in-dem (*demo*) *-i-a, uva avete entro toglie,* opure *raccoglie, egli ha.*

Vino: uv-i-in-o, uva avete entro ho.

Vite: uv-i-ed-e, uva avete produce è.

b) Colla assimilazione della intera voce *uv.*

Acino: uv-a-ce-in-o, da uva questo entro ho, opure *uva ha questo entro ho.*

ARTICOLO XXXVIII.

Dei numeri.

L'origine dei numeri è a presumersi derivata dal bisogno nell'uomo di esternare la sensazione di una data quantità di oggetti, e quindi è a presumersi, che siano stati costituiti sino dai primi tempi della origine della lingua primitiva, da cui sono derivate quelle ora parlate dalle attuali generazioni. Non sono però a ritenersi contemporanei alla formazione delle prime voci, ma posteriori, in quanto che le prime voci sono a ritenersi sortite a caso, o ad imitazione dei suoni di altri animali, od oggetti, di mano in mano che all'uomo occorse di esprimere gli oggetti materiali, che cadevano sotto i suoi sensi, mentre i numeri non sono oggetti materiali, ma un calcolo di più oggetti. Essendo i numeri posteriori alle voci primitive nasce spontanea la presunzione, che per esprimerli l'uomo, come si opina, siasi valso delle voci primitive, e non di voci accidentali.

Lo studio della costituzione dei numeri ha suggerite le osservazioni, che si passa ad esporre pel caso, che almeno in parte sussistano.

Il primo numero scrivesi *unus* in latino, *uno* in italiano, e in spagnuolo, *un* in francese, e in valaco, *ein* in tedesco, *one* in inglese, *een* in olandese, *eis* in greco. La parola francese, e valaca *un* sembra la parola primitiva naturale, ed essere modificazioni successive presso i varj popoli le diverse desinenze di *un*, e le diverse conformazioni della stessa parola aventi conservata la lettera *n*, non esclusa la parola greca *eis*, nella quale la *n* potrebbe essere stata assimilata alla *s*, come in *mèse* corrispondente a *mensis* in latino.

È indubitabile, che all'epoca, in cui fu costituita la parola *un* dalla nuova generazione d'allora, non vi erano nè stampa, nè scritti, nè pergamene, nè marmi, o metalli scritti, o sopra cui scrivere, e che gli uomini cercassero di esprimere in modo materiale le loro idee, o la materia delle loro idee. Ed è pure a ritenersi, che non vi fossero case, o istrumenti di sorta, e che la terra fosse il loro sedile, il loro letto, la loro tavola.

Ciò premesso, quando si saranno trovate due, o più persone, ed avranno avuto sott'occhio un frutto, una pianta, un animale, un sasso, od altro oggetto, avranno detto *u-in*, dicendo con tali due voci le idee *sopra in*, cioè *in sopra*, come per dire, che al di sopra vi era un oggetto: questa sarebbe l'idea presunta pel numero *uno*, e questa parola avrebbe conservata la sua forma originaria *un* in francese, e in valaco.

Le diverse modificazioni subite dalla parola *un* nelle altre lingue sucitate concorrono ad appoggiare l'esternata opinione.

Unus in latino: *u-in-u-esse, in sopra ho essere,* cioè *un ho essere.*

Uno in italiano, e in spagnuolo sarebbe come in latino senza la *s* finale.

Ein in tedesco: *e-u-in, egli,* opure *è, in sopra.*

One in inglese: *on-e, uno è:* in origine forse *ó-in-e, in sopra è.*

Een in olandese: forse *e-u-in, egli,* opure *è, in sopra.*

Eis in greco: in questa parola è a presumersi assimilata la *n,* che in origine sarà stata proferita fra l'*i,* e la *s,* essendo ciò desumibile anche dal greco neutro *en* corrispondente ad *unum* in latino, e forse *eis* anticamente sarà stato pronunciato *e-i-un-esse, è egli uno essere.*

Il secondo numero scrivesi *duo* in latino, e in greco, *due* in italiano, *deux* in francese, *dos* in spagnuolo, *doi* in valaco, *zwey* in tedesco, *two* in inglese, *twee* in olandese: nel dialetto italiano dicesi ora *du,* e ora *do,* e si opina, che *du* sia la voce originaria primitiva.

Supposto che allora più persone avessero un oggetto, e che ne venisse aggiunto un secondo, in modo che il secondo sovrastasse al primo, come nei due punti : Una tale circostanza dei due oggetti, l'uno sopra l'altro, sarebbe espressa dalle voci costituenti la parola *du,* cioè *ed-u, costituito sopra.*

Le modificazioni del *du* nelle varie lingue sucitate non escluderebbero la esternata presunzione.

Duo in latino, e in greco: *ed-u-o, costituito sopra ho.*

Due in italiano: *ed-u-è, costituito sopra è.*

Deux in francese: *ed-e-u-ce-esse, costituito è sopra questo essere.*

Dos in spagnuolo: *ed-ō-esse,* da supporsi chiuso l'*o* col significato di *sopra,* o quanto meno, se venisse pronunciato aperto,

sarebbe da supporsi assimilato un *o* chiuso, giachè il latino *duplus,* l'italiano *dopio,* il francese *double* comproverebbero la esistenza dell'*u,* opure dell'*o* chiuso significante *sopra,* e quindi *dos* sarebbe interpretabile *ed-ó-esse, costituito sopra essere,* o altramente *ed-ó-o-esse, costituito sopra ho essere.*

Doi in valaco: *ed-o-i, costituito sopra egli.*

Zwey in tedesco: *ed-esse-ó-e-y, costituito essere sopra è egli,* opure *du-esse-o-e-y, due essere ho è egli.*

Two in inglese: *ed-w-o, costituito sopra ho,* opure *du-o, due ho.*

Twee in olandese: *ed-w-e-e, du-o, due ho,* opure *costituito sopra, egli è,* opure *è egli.*

Il terzo numero scrivesi *tres* in latino, e spagnuolo, *tre* in italiano, *trois* in francese, *trei* in valaco, *drey* in tedesco, *three* in inglese, *drie* in olandese, *treis* in greco.

Sempre avuto riguardo, dal numero uno al dieci, alla circostanza della origine dei numeri, si opina, che il numero *tres* sia derivato dalla unione del numero due con altra cosa, notandosi, che in latino dicesi *ter* per significare *tre volte,* e che così *ter* esprimerebbe *du-e-re, due, e cosa; tres* esprimerebbe *du-e-re-esse, due, e cosa essere,* dovendosi ritenere assimilata la *e,* che preesisteva fra le due consonanti *tr,* non solo attesa detta parola *ter,* ma anche per le italiane *terno,* e *terzo.*

La figura di questo numero allora segnata sembrerebbe quella dei due punti rappresentante il *due* colla aggiunta di un terzo punto sulla linea orizzontale del punto inferiore, o superiore, e cioè :., opure :˙ anche per quanto si dirà in seguito. Non è però escluso, che la figura possa essere stata di tre punti ... in linea orizzontale, e molto meno poi di tre punti ⋮ in linea verticale, dei quali ultimi sarebbe pervenuta sino a noi la verisimile sua origine, giachè il numero tre, 3, risulta dalla unione dei tre punti collocati verticalmente, come l'origine del numero due, 2, risulta dalla unione dei due punti, l'uno sovraposto all'altro.

L'analisi della parola nelle varie lingue confermerebbe la data interpretazione.

Tre in italiano: *du-e-re-e, due, e cosa è.*

Trois in francese: *du-e-re-o-i-s, due, e cosa ho egli essere.*

Trei in valaco: *du-e-re-e-i, due, e cosa è egli.*

Drey in tedesco: *du-e-re-e-y, due, e cosa è egli.*

Three in inglese: *du-e-re-e-e, due, e cosa è egli.*

Drie in olandese: *du-e-re-i-e, due, e cosa avete è.*

Treis in greco: *du-e-re-e-i-esse, due, e cosa è egli essere.*

Il quarto numero scrivesi *quatuor* in latino, *quattro* in italiano, *quatre* in francese, *quatro* in spagnuolo, *patru* in valaco, *vier* in tedesco, e in olandese, *four* in inglese, *tessares* in greco: l'errore dei due *t* in italiano è manifesto, scrivendosi anche in italiano con un solo *t* le parole italiane *quaterna,* e *quaternario,* e con un solo *d* le parole *quadrangolo, quadrante, quadrato,* ed altre esprimenti il significato di *quatro.* Questo numero quindi è espresso in quatro modi diversi nelle quatro lingue latina, valaca, tedesca, e greca colle parole *quatuor, patru, vier,* e *tessares,* comunque siano lingue derivanti da un medesimo ceppo. Supposto che una, o più persone siansi accinte a numerare più oggetti segnandoli sul terreno, che avessero incominciato con un punto per un solo oggetto, e che avessero progredito coll'aggiungerne un altro sopra il primo per indicarne *due,* coll' aggiungerne un terzo orizontalmente all' inferiore, o al superiore, e coll'aggiungerne un quarto sotto, o sopra il terzo punto, si avrebbe la figura ::, quella cioè di un quadrato, di una base, di un vuoto. La forma del numero quatro, ⊔|, suggerisce che in origine fosse ⊔, quella cioè dei quatro punti uniti con linee ai lati sinistro, inferiore, e destro, e non sarebbe ad ommettersi quella ·:·, che cioè il *tre* ha una base.

Le analisi delle parole usate nelle varie lingue dimostrano applicabile ora la radicale di *base,* ed ora quella di *vuoto.*

Quatuor in latino: *cu-a-ed-o-o-re, cu* radicale di *cubare,* indicante *base, luogo,* come di *covare,* di *fermata,* di *posa, ha costituito ho ho cosa.*

Quatro in italiano, e in spagnuolo: *cu-a-ed-re-o, base ha costituita cosa ho,* non sembrando preferibile la interpretazione *cu-ha-ter-ho, base ha tre ho,* che si potrebbe desumere dalla figura ·:·

Quatre in francese importa la variazione in fine della parola di un *è* verbo in luogo dell' *ho* verbo in confronto dell' italiano *quatro.*

Patru in valaco sarebbe analizzabile nei due modi esposti per la parola *quatro* colla mutazione della sillaba *cu* in quella *pe-piede.*

Vier in tedesco, ed in olandese: *fo-i-e-re, vuoto avete è cosa·*

Four in inglese: *fo-u-re, vuoto ho cosa.*

Tèssares in greco: in via dubia si è presentata l'analisi *du-e-esse-esse-a-re-e-esse, due è essere essere ha cosa è essere,* cioè che è due volte due.

Ciò stante sembra, che la figura dei quatro punti :: sia l'origine della parola *quatro*, come rappresentante una base, un piede, su cui poggiare, o come rappresentante un vuoto nel suo mezzo, o come rappresentante due volte due da qualunque lato si guardi.

Il quinto numero scrivesi *quinque* in latino, *cinque* in italiano, *cinq* in francese, *cinco* in spagnuolo, *cinci* in valaco, *fünf* in tedesco, *five* in inglese, *vijf* in olandese, e *pénte* in greco.

Progredendo nella formazione figurata dei numeri sarebbe ad aggiungersi un punto alla figura ::, e aggiuntolo in mezzo si avrebbe la figura :·: ; questa come primo disegno può benissimo avere inspirata la idea, che fosse rappresentato un ochio. Le analisi trovate di alcune delle parole esprimenti il numero cinque corrispondono alla presunta primitiva formazione materiale del numero stesso.

Quinque in latino: *oc-u-in-ce-u-e, ochio ho avete entro, questo ho è.*

Cinque in italiano: *oc-i-in-ce-u-e, ochio avete entro, questo ho è.*

Cinq in francese: *oc-i-in-ce, ochio avete entro questo.*

Cinco in spagnuolo: sarebbe eguale alla francese colla aggiunta dell'*o* finale corrispondente ad *ho*.

Cinci in valaco sarebbe eguale alla francese colla aggiunta in fine di un *i* col significato di *avete*, se la pausa cade sull' *i* finale, e col significato di *egli,* se la pausa è sul primo *i.*

Fünf in tedesco: *fo* (radicale di *vuoto,* di *cavo,* come sarebbe la figura :: rappresentante come sopra il quattro) *-ü-un-f, vuoto sopra uno ho,* opure *fo,* opure *fa.*

Five in inglese: *fo-i-v-e, vuoto avete sopra è.*

Vijf in olandese: *v-i-j-f, vuoto avete sopra ho;* o altramente, secondo che potrà importare l'essere in pieno possesso di questa lingua, e quindi in situazione di conoscere il modo di pronunciare la parola.

Riguardo alla parola greca *pénte* non si è trovata analisi sufficiente, sebene presentatasi l'idea, che il *p,* con cui incominci

possa indicare la circostanza dei cinque diti di un piede. La forma attuale del numero cinque sembra derivare da quella originaria :·: , poichè uniti con linee i due punti superiori, e i due inferiori si avrebbe la figura ⌶, e uniti con altra linea il punto superiore a sinistra con quello del centro, e con quello inferiore a destra si avrebbe la figura ⋝, e quindi l'attuale forma del numero cinque colle piccole modificazioni connaturali all'uso di un oggetto qualsiasi.

Il sesto numero scrivesi *sex* in latino, *sei* in italiano, *six* in francese, e in inglese, *seis* in spagnuolo, *siése* in valaco, *sechs* in tedesco, *zes* in olandese, ed *ἕξ* in greco.

Quelli, che crearono i primi cinque numeri, o li videro già creati, si trovarono al punto di avere una figura già compita quale era quella :·: del numero cinque, e quindi dovevano incominciare una nuova forma, giachè non se ne presentava alcuna coll'aggiungere un punto a quella del cinque, sia ad un lato, sia al di sopra, sia al di sotto. È quindi presumibile, che siasi incominciato col segnare sul terreno tre punti, e poscia altri tre al di sotto, o al di sopra, e ne sia così avvenuta la figura ::: Una tale figura fu interpretata rappresentare una *bocca,* e perciò un tale numero si opina essere stato in origine chiamato *bocca.* La forma attuale del numero *sei,* sembra quella della bocca collocata verticalmente ⁞⁞ coi punti uniti fra loro con lineette meno i due superiori a destra Ƃ.

La analisi delle parole esprimenti il numero *sei* in dette lingue appoggia l'esternata opinione.

Sex in latino: *os-e-ce-esse, bocca è questo essere.*

Sei in italiano: *os-e-i, bocca è egli.*

Six in francese, e in inglese: *os-i-ce-esse, bocca avete questo essere.*

Seis in spagnuolo: *os-e-i-esse, bocca è egli essere.*

Siése in valaco: *os-i-e-esse-è, bocca egli è essere è.*

Sechs in tedesco: *os-e-ce-esse, bocca è questo essere.*

Zes in olandese: *os-è-esse, bocca è essere.*

Ἕξ in greco: potrebbe darsi, che le due lettere coi due segni sopraposti alla *e* abbiano rappresentato in origine le voci *e-os, è bocca:* tale supposizione avrebbe un appoggio nella parola greca *stóma* significante *bocca,* che in origine probabilmente sarà stata pronunciata *ostoma.*

Ad abbondanza si rimarca, che l'*o* di *os* si presenta assimilato almeno anche nelle parole italiane *sacco, sibilo, silenzio, sillaba, suono,* e nelle parole tedesche *segen - benedire, Silbe - sillaba, Stimme - voce.*

Il settimo numero scrivesi *septem* in latino, *sette* in italiano, *sept* in francese, *siette* in spagnuolo, *siepte* in valaco, *sieben* in tedesco, *seven* in inglese, *zeven* in olandese, *èptá* in greco.

Continuando la enumerazione, chi per primo si accinse a farla, o chi la trovò giunta al numero sei, sembra, che alla figura della bocca ::: sopraindicata abbia aggiunto un punto al di sotto a destra per formare il numero sette, e sia così avvenuta la figura :::., accennante la forma attuale del numero sette, 7, sembrando verisimile, che dopo siansi conservati i tre punti orizzontali superiori, che siansi collocati verticalmente gli altri tre, che sotto questi ne sia stato aggiunto uno, e che siasi così formata la figura ⁚⁚⁚

Le parole esprimenti in dette lingue il numero sette concorrono ad appoggiare quanto si è esposto, stantechè oltre la bocca esprimono anche il piede costituito dal settimo punto.

Septem in latino: *os-e-pe-ed-e-e-in, bocca, e piede costituito è è entro.*

Sette in italiano: in questa parola la permutazione del *p* nel primo *t* per una più presta, o più facile pronuncia è evidente, e quindi si ha *os-e-pe-ed-e, bocca, e piede costituito è.*

Sept in francese: *os-e-pe-ed, bocca, e piede costituito.*

Siette in spagnuolo: anche in questa è a ritenersi la permutazione del *p* nel primo *t*, e quindi *os-i-e-pe-ed-è, bocca egli, e piede costituito è.*

Siepte in valaco conferma le interpretazioni date all'italiano *sette,* e allo spagnuolo *siette,* e sarebbe analizzabile: *os-i-e-pe-ed-è, bocca egli, e piede costituito è.*

Sieben in tedesco: *os-i-e-è-pe-e-in, bocca avete, e è piede è entro.*

Seven in inglese: in questa il *p* è a ritenersi permutato in *v,* per cui direbbe *os-e-pe-e-in, bocca, e piede è entro.*

Zéven in olandese: anche in questa il *p* è a ritenersi permutato in *v,* e la *s* in *z: os-e-pe-e-in, bocca, e piede è entro.*

Èptá in greco: la parola *èptá* potrebbe derivare da *e-pe-du-a, è piede due ha,* cioè che sono i cinque diti del piede più altri due.

L'ottavo numero scrivesi *octo* in latino, *otto* in italiano, *huit* in francese, *ocho* in spagnuolo, *optu* in valaco; *acht* in tedesco, *eight* in inglese, *agt* in olandese, e *óktω* in greco.

Seguendo la opinione, che il nome dato ai numeri sia provenuto dalla figura in origine disegnata, sembra, che per formare il numero *otto* siasi continuato il disegno del numero sei, coll'aggiungere altri due punti nella medesima direzione :::: formando così quello di due :: quatro, opure col sovraporre l'uno all'altro due quatro :: La forma attuale del numero *otto,* 8, sarebbe quella appunto dei due quatro :: uniti fra loro, e quindi costituenti la forma 8

Le parole usate in dette lingue per esprimere il numero *otto* corrispondono ai principj esposti.

Octo in latino: *o-cu-do, ho basi due,* stante il significato di *cu* suesposto al numero *quatro,* opure *ho quatro due,* proposizione, che capovolta direbbe *due quatro ho,* e così sarebbe espresso, e raffigurato il numero *otto* in ambi i modi.

Otto in italiano è lo stesso *octo* latino colla permutazione del *c* nel primo *t* per un più presto, o più facile pronunciamento della parola.

Huit in francese: sembra, che le prime due lettere rappresentino il suono di *cu* reso *hu* per un più presto pronunciamento, o per esprimere *ho-u, ho sopra,* e che sia analizzabile *hu,* opure *ho-u, -i-du, basi avete due.*

Ocho in spagnuolo: sembra, che sia avvenuta la permutazione del *t* di *octo* nella *h* di *ocho,* o che sia avvenuta l'assimilazione del *t.*

Optu in valaco: *o-pe-du, ho piedi due,* ritenuto però non due piedi di animale, ma due piedi nel senso traslato di basi.

Acht in tedesco: *a-cu-du, ha basi due.*

Eight in inglese: *e-i-cu-du, è egli basi due.*

Agt in olandese: *a-cu-du, ha basi due.*

'Oktω in greco corrisponde interamente al suesposto *octo* latino.

Il nono numero scrivesi *novem* in latino, *nove* in italiano, *neuf* in francese, *nuéve* in spagnuolo, *nouo* in valaco, *neun* in tedesco, *nine* in inglese, *négen* in olandese, *ènnéa* in greco.

La figura del numero otto di due quadrati come sopra, sovra-

posti l'uno all'altro :: , o posti sulla medesima linea orizzon-
::
tale ::::, occorrendo di accrescere un numero, suggerisce la aggiunta di un punto in mezzo ai due quadrati :.: , opure ::·::
Tale figura suggerisce la rappresentanza di un *ovo,* ritenuta l'epoca primitiva della attuale generazione, in cui si sarà disegnato momentaneamente soltanto qualche cosa sulla terra, o sulla sabbia; e se ciò fu, la espressione *un ovo* sarebbe stata la voce uscita, e sarebbe stata così formata la radicale di *nove.* La parola *novo* sembra derivare essa pure da *ovo,* e la sua analisi sarebbe *in-ovo, entro ovo,* opure *un ovo* per indicare una cosa recente, o daprima non ancora esistente, o non ancora nata, ma ancora in ovo, cioè ancora da nascere.

Le parole usate in dette lingue per dire il numero *nove* presentano anch'esse significati corrispondenti alla esposta origine.

Novem in latino: *un-ov-e-e-in, un ovo è è entro,* opure *in egli.*

Nove in italiano: *un-ov-e, un ovo è.*

Neuf in francese. La parola *ovo* in francese scrivesi *oeuf,* ma ciò non toglie, che nelle molte centinaja di secoli trascorsi dalla origine dei numeri alla invenzione dello scrivere siasi dimenticata la origine del numero, e non ostante conservato il suono della voce siasi introdotto un diverso modo di scrivere l'*euf:* l'analisi presumibile è *un oeuf, un ovo.*

Nuéve in spagnuolo: in questa lingua *ovo*, o *uovo* scrivesi *huevo,* e *guevo,* per cui *un-uév-e,* sarebbe *un ovo è.*

Nouo in valaco: *un-ouo, un ovo,* scrivendosi *ou* in valaco come corrispondente ad *ovo.*

Neun in tedesco: *un-eu-in, un ovo entro,* scrivendosi *ey* in tedesco per indicare un *ovo.*

Nine in inglese: *un-ey-in-e, un ovo entro è*, presumendosi, che l'*i* rappresenti l'*ey* tedesco, o l'*ei* olandese, entrambi significanti *ovo,* e che ciò sia appoggiato da quanto dicesi nella seguente parola *Négen.*

Négen in olandese: è singolare, che in inglese l'*ovo* dicesi *egg,* e in olandese dicesi *ei,* mentre in olandese dicesi *négen* per dir *nove:* ciò importa, che trattandosi di due lingue sorelle presentasi spontanea l'analisi dell'olandese *négen, un-eg-e-in, un ovo è entro,* e quella dell'inglese *nine, un-ei-in-e, un ovo entro è.*

Ennéa in greco: *eis, mia, en* in greco significa *uno,* e *neos* significa *nuovo:* sicome l'*ovo* in greco dicesi *ωon*, così non si è trovato come la parola *énnéa* esprima il numero *nove.*

Il decimo numero scrivesi *decem* in latino, *dieci* in italiano, *dix* in francese, *diéz* in spagnuolo, *zéce* in valaco, *zehn* in tedesco, *ten* in inglese, *tien* in olandese, *déka* in greco.

Continuando a disegnare le figure dei numeri sembra, che il *dieci* sia stato formato da quella di due ∴ ∴, vale a dire da quella di due ochj.

Le parole usate in dette lingue per dire il numero *dieci* esprimono parte il significato di *due ochj,* e parte quello di *due piedi.*

Decem in latino: *du-é-oc-e-in, derivante da due ochj è è entro;* in questa parola la prima *e* rappresenta la preposizione *e* fra le due parole *due ochj,* a similianza della preposizione *ex* nella frase *magna ex parte,* e della preposizione *post* in quella *multis post annis.*

Dieci in italiano: *du-i-é-oc-i, derivante da egli due ochj egli.*

Dix in francese: *du-i-oc-esse, due avete ochj essere.*

Diéz in spagnuolo: *du-i-é-oc-esse, derivante da egli due ochj essere.*

Zéce in valaco: *du-esse-é-oc-e, derivante da due essere ochj è.*

Zehn in tedesco: sicome in questa lingua *ochio* dicesi *Auge* non saprebbesi come applicare la interpretazione di due ochj. La parola *Zehe* esprime dito del piede, quindi potrebbe darsi, che *zehn* esprimesse *diti dei piedi,* i quali in fatto sarebbero *dieci,* e sarebbero facilmente caduti sott'ochio ai primi autori dei numeri i dieci segni marcati dai diti dei due piedi sulla terra.

Ten in inglese: potrebbe darsi, che questa parola derivasse dalla parola *toe* usata in inglese per indicare un *dito di un piede,* che la parola *ten* esprimesse *diti dei piedi,* e che così in origine siasi voluto esprimere il numero dieci.

Tien in olandese: in questa lingua *teen* esprime *dito di piede,* e sembra che le parole *tien*, e *teen* abbiano un' origine comune colle tedesche *zehen, zehe,* e colle inglesi *ten*, e *toe,* ma non si è raggiunta una persuadente dimostrazione della loro origine.

Déka in greco: in questa lingua a *ochio* corrisponde la parola *οφθalmos,* parola lunga, e quindi non presumibile, che sia stata usata in principio per indicare un ochio: si presume però, che l'origine di *déka* sia sostanzialmente quella del latino *decem,* e quindi sia ad analizzarsi *du-é-ok-a*, *derivante da due ochj ha.*

Le parole dei numeri successivi si presentano come derivate dai primi numeri, e non tratte dalla rappresentanza di oggetti: il numero *cento* però, se stasse la interpretazione *oc-é-in-ed-o*, *fuori ochj entro costituito ho,* esprimerebbe, che sono tanti gli oggetti da essere fuori d'ochio, fuori della vista.

ARTICOLO XXXIX.

Applicazione a varie lingue di parte delle osservazioni fatte.

Quanto si è detto nei precedenti articoli riguardo alle parole italiane, e latine, è in genere applicabile almeno in parte anche a quelle di altre lingue, e in prova si espone in questo la analisi di alcune parole greche, valache, sanscrite, francesi, spagnuole, tedesche, inglesi, e olandesi, ommettendo in generale quelle già citate nei suindicati articoli precedenti.

I. Analisi di alcune parole greche.

Aatos - non nocevole: *a* (negativo) *-at* (*ath - danno*) *-o-esse*, *non danno ho essere; ath: a-de* (privativo) *-e, ha manca è.*

Akalos - quieto: a-cu-a-ul-o-esse, ha da cu (da star fermo) *qualche ho essere.*

Ara - preghiera: a-or (*oro - pregare*) *-a, ha prega ha.*

Balanos-ghianda, castagna: è-pe-al (*alo-nutrire*) *-a-in-o-esse, è piede nutre ha entro ho essere.*

Braζω - bollire: è-pe-ur-a-esse-ω, è piede da bruciare essere ho.

Brykω - mordere: è-pe-ru (*ruo-rovinare, rompere*) *-ce-ω, è piede rompe questo ho.*

Gala - latte: ed-ce-al-a, produce questo nutre ha.

Gaω - generare: ed-ce-a-ω, produce questo ha ho.

Genos - genere, razza: ed-ce-e-in-o-esse, produce questo egli entro ho essere.

Dapis, e *taphs - tapeto: te* (*tego-coprire*) *-a-pe-i-esse, da coprire piede egli essere* nel primo modo; *da coprire piede è essere* nel secondo modo.

Dremω-correre: ed-ir (*ire-andare*) *e-e-in-ω, prodotto da andare in egli ho.*

Dromos - corso: ed-ir-o-e-in-o-esse, produce andare ho in egli ho essere.

Egkalew - chiamare in giudizio: ed-ce-kalew, produce questo chiamare; opure *e-ed-ce-kalew, fuori produce questo chiamare; kalew: voc-a-ul-e-w, da voce qualche egli ho.*

Eikwn - imagine: e-ik-w-in (*ic* il suono causato dagli scultori sulle pietre collo scalpello, colpo, scolpito), *egli,* opure *fuori, scolpito ho entro.*

Ekφainw - mettere in chiaro: è-ce-fo (*fuoco*) *a-in-w, egli questo,* opure *fuori questo, in da fuoco ho.*

Emew - vomitare: e-e-in-e-w, fuori in egli egli ho.

Zew - bollire: us (*uro-urs*) *-e-w, derivante da bruciare ho.*

Φallw - fiorire: ed (*edo - produrre - costruire*) *-esse-a-ul-ul-w, produce essere ha qualche qualche ho.*

Φallos - germoglio: ed-esse-a-ul-ul-o-esse, prodotto essere ha qualche qualche ho essere.

Φermos - caldo: ed-esse-e-ur-e-in-o-esse, prodotto essere egli brucia in egli ho essere.

Φroos - grido: ed-esse-or-o-o-esse, produce essere bocca ho ho, opure *molto ho, essere.*

Ihmi - mandare: i-h-e-in-i, va è in egli avete.

IΦma - passo, andamento: i-ed-esse-e-in-a, va prodotto essere in egli ha.

Iths - temerario: i-ed-h-esse, va costituito è essere.

Kalia - nido: ku-a-ul-i-a, da covare qualche egli ha.

Kyklos - circolo: oc-y-ce-ul-o-esse, ochio sopra, opure *molto, questo qualche ho essere.*

Leykos - bianco, candido: lu-e-y-ce-o-esse, derivante da luce sopra, opure *molto, questo ho essere.*

Liparos - pingue: al (*alo*) *-i-pe-a-re-o-esse, nutrito avete piede ha cosa ho essere.*

Lykos - lupo: al (*alo*) *-y-ce-o-esse, mangia molto questo ho essere.*

Lyχnos - lucerna: luc-esse-in-o-esse, luce essere entro ho essere.

Mydaléos - umido: e-in-ydaléos, in egli aquoso; ydaléos - aquoso: yd-a-ul-e-o-esse, da aqua qualche egli ho essere.

Myrios - infinito, innumerevole: e-in-y-re-i-o-esse, in egli molte cose egli ho essere.

Narkh - *torpore: in* (negativo) *-a-or*, opure *re,-ce-h, non ha sorge,* opure *cosa, questo è.*

Neikos - rissa, pugna: in-e-ik-o-esse, entro egli colpo ho essere.

Nekros-morto: in-e-ce-re-o-esse, derivante da non questo cosa ho essere.

Nikh - vittoria: in-ik-h, entro colpo è.

Nomas - nomade, errante: in-o-i (*ire*) *-in-a-esse, entro ho in va ha essere.*

Odos - via, strada: ó-ed-o-esse, sopra costrutto ho essere.

Oikos - casa: o-i-cu-o-esse, ho avete covo ho essere.

Oimos - via: o-i-e-in-o-esse, sopra, opure *ho, va in egli ho essere.*

Oinos - vino: uv-i-in-o-esse, uva avete entro ho essere.

Omos - simile: o-e-in-o-esse, ho in egli ho essere,

Oplh - unghia dei quadrupedi: o-pe-ul-h, ho piede qualche è, opure *ó-pe-ul-h, sopra piede qualche è.*

Orgh - ira: ho, opure *ó, -ir-ed-ce-h, ho,* opure *molto, ira produce questo è.*

Oros - monte, colle: ó-re-o-esse, alta cosa ho essere.

Pansoφos - che sa tutto: pe-a-in-sophos, piede ha entro sapiente.

Paroinos - ebriaco: pe-a-re-oin-o-esse, piede ha cosa vino ho essere.

Pas - ogni, tutto: pe-a-esse, piede ha essere.

Rakis - germoglio: or (*orior - nascere, sorgere*) *-a-ce-i-esse, nasce* (*sorge*) *ha questo egli essere.*

Rakos - straccio: ru-a-ce-o-esse, rotto ha questo ho essere.

Rew - scorrere: ir-e-w, derivante da andare ho.

Rew - dire, parlare: or (*os, oris*) *-e-ω, derivante da bocca ho.*

Rhthr - oratore: or-h-ed-h-re, bocca è costituito è cosa.

Selas - splendore, lampo: esse-e-lu-a-esse, essere fuori luce ha essere.

Sigh - silenzio: os-i-de-ce-e, bocca (*voce*) *avete manca questo è.*

Skaφh - barchetta: esse-ce-a-fo-è, essere questo ha vuoto è, opure *esse-ce-ò-a-fo-è, essere questo da aqua vuoto è.*

Skellos - arido: us (*urs* da *uro*) *ce-e-ul-ul-o-esse, bruciato questo fuori qualche qualche ho essere.*

Stegh - tetto, capanna: esse-teg-h, essere coperto è; teg: te-ed-ce, copre costituisce questo.

Tainia - benda, fascia: te-a-in-i-a, da coprire entro egli, opure *avete, ha.*

Taφos - sepolcro: te-a-fo-o-esse, da coprire, opure *coperto ha, vuoto (fossa) ho essere.*

Teφra - cenere: te-fo-re-a, copre fuoco cosa ha, opure *ed-e-fo-re-a, produce è fuoco cosa ha.*

Tomos - taglio, pezzo tagliato: de (privativo) *-o-e-in-o-esse, tolto, tagliato ho in egli ho essere.*

Tylos - callo: ed-y-ul-o-esse, prodotto sopra qualche ho essere.

Tymbos - tumulo, sepolcro: te-y-e-in-è-pe-o-esse, coperto sopra in egli è piede ho essere.

Ydria - vaso da aqua: yd-re-i-a, aqua cosa egli ha.

Ypo - sotto: y-pe-o, sopra piede ho.

Φaikos - splendido: fo-a-i-ce-o-esse, da fuoco egli questo ho essere.

Φainos - lucido, splendente: fo-a-in-o-esse, da fuoco entro ho essere.

Φanos - lanterna, face, fanale: fo-a-in-o-esse, fuoco ha entro ho essere.

Φatos - detto, dicibile: fa (for, faris) -ed-o-esse, parla prodotto ho essere.

Φialh - tazza: fo-i-a-ul-è, vuoto egli ha qualche è.

Φonh - voce: vo-o-in-h, voce ho entro è.

Ψakas - stilla, goccia, rugiada: pe-esse-ò-a-k-a-esse, piede essere da aqua questo ha essere.

Sono analizzate le parole *Derma, Deras,* e *Deros - pelle* nell'articolo *F* al numero IV, *Ippos - cavallo* nell'articolo *I* al numero cinque, *Monos - solo* nell'articolo *M* al numero quattro, *'Als - sale,* e *mare* nell'articolo *S* al numero otto, e *Yper - sopra* al successivo numero dodici.

II. Analisi di parole valache.

Alt - altro: a-ul-ed, ha qualche costituito.

Alicu - arena, sabia, ghiaja: a-ul, opure *ò-a-ul, -i-ce-u, ha qualche,* opure *da aqua qualche, avete questo ho.*

Aplecu - piegare: a-pe-ul-e-ce-u, ha piede qualche fuori questo ho.

Aretu - dire, dimostrare: a-or-e-ed-u, ha parla è costituito ho.

Asta - questo: a-esse-ed-a, ha essere costituito ha.

Borescu - rompere: è-pe-o-ru (ruo) -e-esse-ce-u, è piede ho rompe è essere questo ho.

Bura - brina: è-pe-ur-a, è piede brucia ha.

Vie - vigna: uv-i-e, uva avete è.

Glasu - voce: voc-ul-a-esse-u, voce qualche ha essere ho.

Glodu - palude: ed-ce-ul-ò-ed-u, produce questo qualche aqua costituito ho.

Graiu - lingua, discorso: ed-ce-or-a-i-u, prodotto questo da bocca egli ho, opure *voc-re-a-i-u, da cosa voce egli ho.*

Doga in valaco, e in italiano: *te-ó-ed-ce-a, copre sopra produce questo ha.*

Drumu - strada, via: ed-ir-u-e-in-u, costrutto andare sopra in egli ho.

Epure - lepre: e-pe-u-re-e, è, opure *egli, piede molto cosa è;* opure *e-pe-u-ir-e, è,* opure *egli, piede molto andare è.* Dalla parola *epure* si rileva, che in lepre è avvenuta la assimilazione dell'*u.*

Iarba - erba: i (h) -a-or-è-pe-a, sopra ha nasce (sorge) è piede ha; opure *ó-a-re-e-pe-a, sopra ha cosa è piede ha.*

Inelu - anello: in (opure *i-in*) *-e-ul-u, entro* (opure *avete entro*) *è qualche ho;* e quindi *anello* sarebbe analizzabile *a-in-e-ul-ul-o, ha entro è qualche qualche ho.*

Kale - strada, via, calle: ce-ó-a-ul-e, questo da sopra qualche è.

Kasnicu - padrone di casa: cas-in-i-ce-u, casa entro avete questo ho.

Klipescu - far gli ochiolini: oc-ul-i-pe-esse-ce-u, ochj qualche avete piede essere questo ho.

Kurmu - interrompere: ce-u-ru-e-in-u, questo ho rompere in egli ho.

Lapte - latte: al (alo) -a-pe-ed-e, nutre ha, opure *da nutrire, piede costituito è.*

Lovescu - battere: ul-o-v-e-esse-ce-u, qualche ho sopra è essere questo ho.

Masa - tavola: e-in-a-ed (edo - mangiare) -esse-a, in egli ha mangiare essere ha; opure *e-in-ó-a-esse-a, in egli da sopra essere ha.*

Mergu - scorrere: e-in-e-ir-ed-ce-u, in egli è andare prodotto questo ho.

Mereŭ - lento, adagio: e-in (negativo) *-e-ir-e-u, egli non è andare è ho.*

Micu - piccolo: e-in-ic-u, in egli imagine ho.

Moşu - avo: e-in-ó-o-esse-u, in egli sopra ho essere ho, opure *e-in-or-esse-u, in egli nascita* (*origine*) *essere ho:* colla mutazione dell'*u* in *a* si ha *moşa - ava.*

Moşie - villa, podere: e-in-ó-o-ed-esse-i-e, in egli molti ho edificj essere egli è. Nel Comune di Aquanegra esistente nella provincia di Mantova trovasi il paese detto *Mosio,* volgarmente detto *Mös* coll'*o* pronunciato come l'*eu* francese, costituito da molte case formanti una lunga contrada, e quindi presentasi presumibile, che colla parola *Mosio* siasi voluto indicare una villa costituita di molte case, e la sua analisi sarebbe quella di *Mosie* colla mutazione dell'*e* finale in *ho:* stante però la circostanza, che esiste una valle fra esso e il fiume *Olio,* potrebbe derivare il nome *Mosio* da *e-in-ò-ę-ed-esse-i-o, in egli aqua fuori edificj essere egli ho.*

Nare - non ha: in-a-re-e, non ha cosa è.

Noru - nube: in-o-o-re-u, entro aqua sopra, opure *sopra aqua, cosa ho.*

Nàsipu - arena, sabia: in-ò-a-esse-i-pe-u, entro da aqua essere egli piede ho.

Pantlice - legame, legaccio : pe-a-in-ed-ul-i-ce-e, piede ha entro costituito qualche egli questo è.

Petrecu - girare attorno: pe-e-ed-ir-e-ce-u, piede è costituito andare è questo ho.

Piscu - punta, cima: ap-i-esse-ce-u, apice avete essere questo ho.

Pita - pane: pa (radicale di pascere) *-i-ed-ha, pasce avete costituito ha,* opure *pe-i-ed* (*edo - mangiare*) *-a, piede avete mangiare ha.*

Plecu - piegare: pe-ul-e-ce-u, piede qualche fuori questo ho.

Ploe - pioggia: pe-ul-ò-e, piede qualche aqua è.

Plopu - pioppo: pe-ul-ò-pe-u: piede qualche aqua piede ho, cioè che vegeta in terreno umido.

Plosca - fiasco, bottiglia: pe-ul-ò-esse-ce-a, piede qualche aqua essere questo ha.

Porumbu - colombo: pe-o-re-um-è-pe-u, piede ho cosa intorno ę piede ho: um, u-e-in, sopra in egli.

Prevescu - guardare intorno: pe-re-e-v-e-esse-ce-u, piede cosa è sopra fuori essere questo ho.

Per - pelo, capello: pe-e-re, piede fuori cosa; opure *pe-ó-e-re, piede sopra è cosa.*

Pena - penna: ap-e-in-a, punta fuori entro ha.

Racu - gambero: ro (rosso) *-a-ce-u, rosso ha questo ho.*

Roo - rugiada: re-ò-o, cosa aqua ho.

Rod - frutto: re-o-ed, cosa ho prodotta.

Rostu - bocca, becco: re-os-ed-u, cosa bocca costituita ho; opure *or-o-esse-ed-u, bocca ho essere costituita ho.*

Ruda - tronco, ceppo: ru-ed-a, rotto costituito ha.

Samen - essere simile: esse-a-e-in-e-in, essere ha in egli è entro.

Satu-villaggio: esse-a-ed-u, essere ha costruzioni (fabriche) *ho.*

Semnu - segno: esse-e-e-in-in-u, derivante da essere, opure *essere fuori, in egli entro ho;* opure *sem-in-u, ho in seme.*

Sclipescu - splendere: esse-ce-lu-i-pe-e-esse-ce-ù, essere questo luce avete piede è essere questo ho.

Strigu - gridare: esse-ed-or, essere produce bocca, opure *os-ed-re, bocca costituisce cosa, i-ed-ce-u, avete prodotto questo ho.*

Tale - tuo: te-a-ul-e, te ha qualche è.

Tare - forte: ed-ó-a-re-e, costituito molto ha, opure *da molto, cosa è.*

Tiptic - segreto, nascosto: te (*tego*) *-i-pe-ed-i-ce, coperto avete piede costituito egli questo.*

Tarie - forza: ed-ó-a-re-i-e, costituito molto ha, opure *da molto, cosa egli è.*

Ulmu- tracciare, sentire: u-ul-e-in-u, sopra qualche in egli ho.

Urmare - conseguenza: u-re-e-in-a-re-e, sopra cosa in egli ha cosa è.

Ura - odio, avversione: u-ir (*ira*) *-a, molta ira ha.*

Uscu - inaridire, bruciare: us (*urs-uro*) *-ce-u, brucia essere questo ho.*

Tapenu - forte: ed-ó-a-pe-e-in-u, costituito molto ha, opure *da molto, piede è entro ho.*

Tegla - tegola: te (*tego*) *-ed-ce-ul-a, copre produce questo qualche ha.*

Sono analizzate le parole *Vatrà - focolare,* e *Vapáe - bragia* nell'articolo sulla lettera *F* al numero 3, *Famée,* e *Femée-femina, Farre-toro, Fata - figlia, Feciora-giovine, Fecioru-figlio, Feciorie-castità, Fericitu - felice, Fetisora - ragazza, Fiicá - figlia, Fiiù -*

figlio, *Fòle-otre*, *Folosu-vanitoso* al successivo numero IV, *Guscà-oca* nell'articolo *O U V* al numero 2, *Nopte-notte* nell'articolo *N* al numero 4, *Paru-pàlo* nell'articolo *P* al numero 3, *Sacu-sacco* nell'articolo *S* al numero 8, *Singuru-singolo* al successivo numero 10, *Sore-sole* al successivo numero 11, *Vadra-secchia*, e *Valu-onda*, *Varà-estate*, *Primavara-primavera*, *Valaco-pastore*, e *Vladica-pastore* nell'articolo sulle lettere *OUV* ai numeri 17, 19, 22, e 25.

III. Analisi di alcune parole sanscrite.

Adana-cibo: a-ed (edo-mangiare) -a-in-a, ha da mangiare entro ha, opure *ha mangiare ha entro ha.*

Agra-eminente, sommo, migliore: ó-a-ed-ce-re-a, alto ha, opure *da alto, prodotto questo cosa ha.*

Ambhas-aqua: ò-a-e-in-è-pe-h-a-esse, aqua ha in egli è piede ho ha essere; questa analisi sarebbe confermata dalla parola *ambu* anche essa significante *aqua: ò-a-e-in-è-pe-u, aqua ha in egli è piede ho.*

Anapa-privo di aqua: analizzata nell'articolo *OUV* al num. 2.

Antar-entro: a-in-ed-a-re, ha entro costituita ha cosa.

Anu-dopo, poi, oltre: a-in-u, ha entro sopra.

Anuvàda-parlar dopo: anu-vo-à-ed-ha, dopo da voce costituito ha.

Ap-aqua: ò-a-pe, aqua ha piede.

Ati-sopra, oltre: ó-a-ed-i, sopra ha costituito avete.

Atidàna-dono: ati-dà-in-a, sopra dà entro ha.

Atri-mangiatore: a-ed (edo-mangiare) -re-i, ha mangia cosa avete.

Atri-nemico: a-ed-ru-i, ha produce ruina avete.

Bali-cibo: è-pe-al (alo-nutrire) -i, è piede nutre avete.

Bhràç-fiammeggiare: è-pe-ur (uro) -à-re-esse, è piede da bruciare cosa essere.

Bhràç, opure *Bhranç-cadere, rovinare: è-pe-h-ru-a-esse, è piede ho rovina ha essere; Bhranç: è-pe-h-ru-a-in-esse, è piede ho ruina ha entro essere.*

Bhrâtr-fratello: è-pe-or-à-ed-re, è piede da nascita costituita cosa.

Dàna-dono: dà (dare) in-a, dà entro ha.

Danta-dente: ed (edo) -a-in-ed-a, mangia ha entro çostituito ha.

Dàra - rompere: de (privativo) *-à-re-a, da toglie,* o *taglia cosa ha,* opure *dà-ru-a, da rompe ha.*

Das - mancare: de (privativo) *-a-esse, manca ha essere.*

Dram - andare, errare: ed-ire-a-e-in, costituisce andare ha in egli; opure *ire-am, andare attorno.*

Eka - uno: e-ce-a, è questo ha; opure *e-kv-a, è base ha.*

Eta - vario: e-du-a, è due ha.

Eva - così: è-va (andare); opure *è va ha:* opure *è ho ha.*

Eva - andante, rapido, via: è va.

Galp - parlare: voc-a-ul-pe, voce ha qualche piede.

Gar - suonare, gridare: voc-a-re, voce ha cosa.

Gar - vegliare: oc-a-re, ochio ha cosa.

Gar - consumarsi: ed-ce-a-ru, produce questo ha rovina: opure *de* (privativo) *-ce-a-re, manca questo ha cosa.*

Garb - andare: ed-ce-a-ir-è-pe, produce questo ha andare è piede.

Gir - grido: voc-i-re, voce avete cosa; opure *ed-ce-i-or* (*os, oris*), *produce questo avete bocca.*

Hal - arare: ó-a-ul, sopra ha, opure *da sopra, qualche.*

Hasta - mano: ó-a-esse-ed-a, sopra ha, opure *da sopra, essere costituito ha.*

Ikh - andare: i (*ire*) *-ce-h, va questo ho.*

It - andare: i-ed, va produce.

Kaç - suonare: voc-a-ed-esse, voce ha prodotta essere.

Kada - rauco, muto: voc-a-de (privativo) *-a, voce ha manca ha.*

Kakud - culmine, sommità: ce-ac (*acus*) *-u-ed, questo punta molta prodotta,* opure *ac-a-ce-u-ed, punta ha questo molta costituita.*

Kàna - cieco: oc-à-in (negativo) *-a, ochio ha,* opure *da ochio, non ha.*

Kapàla - coppa, vaso: ce-ap (*apa - aqua*) *-à-ul-a, questo da aqua qualche ha.*

Kar - fare, agire: ce-a-re, questo ha cosa.

Kar - ferire: ce-a-ru (*ruo*), *questo ha rovina.*

Kar - estendere: ce-a-ire, questo ha andare.

Kar - ricordare: ce-a-or (*os, oris*), *questo ha parla.*

Karb - andare: ce-a-ir-è-pe, questo ha andare è piede.

Kati - natica: cu-a-ed-i, culo ha costituisce avete.

Katu - acre, acuto: ac (*acus*) *-a-ed-u, punge ha produce molto,* opure *ho.*

Keça, e *keçara - chioma: co (capo, testa) -e-ed-esse-a, capo fuori prodotto essere ha; keçara: keça-re-a, capo fuori prodotto essere ha cosa ha.*

Kira - pappagallo: voc-i-re-a, voce avete cosa ha; opure *ce-i-or (os, oris) -a, questo avete bocca (parla) ha.*

Kirana - grano: oc-i-re-a-in-a, ochio avete cosa ha entro ha, opure *ce-i-or-a-in-a, questo avete da nascere entro ha,* opure *questo avete nasce ha entro ha.* L' analisi di *Kirana* suggerisce quella di *grano* sembrando ammissibile quella *ed-ce-or-a-in-o, costituito questo nasce ha,* opure *da nascere, entro ho.*

Kirti - notizia, fama: voc-i-re-ed-i, voce avete cosa prodotta egli; opure *ce-i-or-ed-i, questo avete parla prodotto egli.*

Kisala - gemma di una pianta: oc-i-re-esse-a-ul-a, ochio avete cosa essere ha qualche ha.

Kona - angolo: ac (acus) -o-in-a, punta ho entro ha.

Kram - andare: ce-ir-a-e-in, questo andare ha in egli.

Kumb - coprire: ce-u-e-in-è-pe, questo sopra in egli è piede.

Kvath - cuocere: cu-a-ed-h, da covare prodotto ho.

Lad - ledere: ul-a-de (privativo), *qualche ha toglie, manca.*

Laghu - leggiero: al-a-ed-ce-h-u, ala ha costituito questo ho sopra, molto, opure *ho.*

Likh - incidere: ul-ic-h, qualche colpo ho.

Loc' - ochio: ul-oc, qualche ochio.

Marb - andare: e-in-a-ir-è-pe, in egli ha andare è piede.

Marn - spezzare, rompere: e-in-a-ru-in, in egli ha rovina entro.

Matha - casa, dimora: e-in-a-te (tego) -h-a, in egli ha coperto (tetto) ho ha, opure *e-in-a-ed (edo - costruire) -h-a, in egli ha fabrica ho ha.*

Na - no: in (negativo) *-a, non ha.*

Nàra - aqua: in-ò-à-re-a, entro da aqua cosa ha.

Niksh - toccare, baciare: in-ik-esse-h, entro colpo essere sopra, opure *ho.*

Niksh - traforare: in-ik-esse-h, entro colpo essere sopra, opure *ho.*

Pac' - cuocere: pe-a-cu, piede ha cova (scalda, cuoce).

Pattana - città: pe-a-ed-ed-a-in-a, piede ha fabriche fabriche ha entro ha.

Prach - prece: pe-or-a-ce, piede bocca ha questo.

Pràk - prima, inanzi, ad oriente: pe-or (*orior*) *-à-ce, piede da nascere questo.*

Pràkrita - naturale, originario: pe-or-à-ce-re-i-ed-ha, piede da nascere questa cosa avete costituito ha.

Pravàha - fiume, corrente: pe-re-a-ò-à-h-a, piede cosa ha da aqua molto, opure *ho, ha.*

Rad - rompere: ru-a-ed, ruina ha produce.

Ràì - proprietà, ricchezza: re-ó-à-i, da molte cose avete, opure *egli.*

Ràì - latrare, abbajare: or-ó-à-i, da molto bocca avete, opure *egli.*

Ran - andare: ir-a-in, andare ha entro.

Ràs - gridare: or-ó-à-ed-esse, da molto bocca prodotto essere.

Rep - andare: ir-e-pe, andare è piede.

Rep - suonare: or-è-pe, bocca è piede.

Ret - parlare: or-e-ed, bocca è produce.

Rik - andare: ir-i-ce, andare avete questo.

R'iksha - distruggere: ru (*ruo*) *-i-ce-ed-esse-h-a, rovina avete questo prodotto essere molto ha.*

R'ishi - cantore, poeta: or-i-ed-esse-h-i, bocca avete prodotto essere molto avete.

Samàna - simile: esse-a-e-in-à-in-a, essere ha da in egli entro ha.

Samipa - vicinanza: esse-am-i-pe-a, essere intorno avete piede ha.

Sampradàna - donazione: esse-a-e-in-pe-re-a-dàna, essere ha in egli piede cosa ha dono.

Samudra - lago, mare: esse-a-e-in-ud-re-a, essere ha in egli aqua cosa ha.

Samvàda - colloquio: esse-a-e-in-vo-à-ed-a, essere ha in egli da voce costituito ha.

Sàndra - spesso, denso: esse-ó-à-in-ed-re-ha, essere da molto entro costituita cosa ha.

Sànu - punta, cima: esse-ó-a-in-u, essere da alto entro ho.

Sarb - andare: esse-a-ir-è-pe, essere ha andare è piede.

Sarpa - andare trascinandosi: esse-a-ir-pe-a, essere ha andare piede ha.

Taksh - fabricare: ed-a-ce-re-esse-h, costruisce ha questo cosa essere ho.

Taksh - tagliare: de (privativo) *-a-ce-re-esse-h, toglie ha questo cosa essere ho.*

Tar - passare, tragittare: *ed-a-ir, costituito ha andare.*

Tàra - acuto, penetrante: ed-ó-à-re-a, costrutto da punta cosa ha.

Tarb - andare: ed-a-ir-è-pe, costituito ha andare è piede.

Tard - rompere, dividere: ed-a-ru-ed, costituito ha rompe produce; opure *de* (privativo) *-a-re-ed, toglie,* o *taglia ha cosa produce.*

Tarsh - aver sete, essere secco: ed-a-ur-re-esse-h, prodotto ha bruciato cosa essere ho.

Tas - levare, diminuire: de (privativo) *-a-esse, toglie ha essere.*

Trup - ferire: ed-ru-pe, produce rovina piede.

Trut - rompersi: ed-ru-ed, costituito rovina (rompe) produce.

Tsar - penetrare di nascosto: te-ed-esse-a-re, coperto produce essere ha cosa.

Uda - aqua: ud-a, aqua ha.

Uru - grande, vasto: u-re-u, molta cosa ho.

Ush - bruciare, ardere: ur-esse-h, brucia essere ho.

Ushana - pepe: ur-esse-h-a-in-a, brucia essere ho ha entro ha.

Usra - toro: ur-esse-re-a, brucia essere cosa ha.

Vad - dire, parlare, suonare: vo-a-ed, voce ha produrre.

Vadh - ferire: fo (vuoto) -a-ed-h, apertura ha produce ho.

Vadhu - femina: fo-a-ed-h-u, apertura ha costituita ho molto, opure *molto ho.*

Val - velare, coprire: ó-a-ul, sopra ha qualche.

Valg - saltare, ballare: ó-a-ul-ed-ce, sopra ha qualche produce questo.

Valk - parlare: vo-a-ul-ce, voce ha qualche questo.

Vardh - crescere, essere forte: ó-a-re-ed-h, sopra, opure *molto, ha cosa prodotta ho.*

Varh - alzare: ó-a-re-h, alta ha cosa ho.

Varsh - versare: ó-a-re-ed-esse-h, sopra ha cosa prodotta essere ho.

Vart - volgere: ó-a-re-ed, sopra ha cosa produrre.

Vàta - vento, aria: fo-à-ed-a, da vuoto prodotto ha.

Vil - fessura, caverna: fo-i-ul, vuoto avete qualche.

IV. Analisi di alcune parole francesi.

Affoibli - indebolito: a-ed-fo-i-è-pe-ul-i, ha costituito vuoto egli è piede qualche avete.

Aile - ala: ó-a-i-ul-e, da alto egli qualche è.

Ainsi - così: a-in-esse-i, ha entro essere avete.

Alonger - allungare: a-longer, ha lungare.

Armée - armata: arm-é-e, derivante da armi è.

Aussi - anche: a-u-esse-esse-i, ha ho, opure *ha sopra, essere essere avete.*

Avec - con: a-ó-e-ce, ha sopra è questo.

Aveugle - cieco: a-fo-eugle, ha vuoto ochio.

Bande - benda: è-pe-ó-a-in-ed-e, è piede da sopra entro, opure *in da sopra, costituito è.*

Barlong-bislungo, Bavard - ciarlone, Berlue-bagliore, Boîre-bevere, Bris - rottura analizzate nell'articolo sulla lettera *B* al numero 1, e *Brailler - grachiare, Braire - ragliare, Braise - bragia, Bride-briglia, Bastille* e *Château - castello,* e *Brûler - bruciare* al successivo numero 2.

Bâtir - fabricare: é-pe-a-esse-ed-i-re, è piede ha essere costruire avete cosa.

Bâton - bastone: è-pe-ast-ó, opure *ó-o, -in, è piede asta molto,* opure *molto ho, entro.*

Berceau - culla: è-pe-e-re-cu-e-a-u, è piede è cosa quiete è ha ho; e forse *è-pe-e-ir-ce-e-a-u, è piede è andare questo è ha ho.*

Brèche - breccia: è-pe-ru (ruo)-é-è-ce-e, è piede derivante da rottura è questo è.

Bruit-rumore: è-pe-or-u-i-ed, è piede bocca molto avete produce.

Bureau-banco, tavolo: e-pe-u-re-e-a-u, è piede sopra cose è ha ho.

But - segno, mira: è-pe-u-ed, è piede sopra costituito.

Cabane - capanna: ca-è-pe-a-in-e, ca (in dialetto significa *casa) è piede ha entro è.*

Calotte - beretto: co-a-ul-o-ce-ed-e, da co (da testa, da capo) qualche ho questo costrutto è.

Canard - anitra: ce-ò-a-in-a-re-ed, questo da aqua entro ha cosa costituita.

Cane - anitra femina: ce-ò-a-in-e, questo da aqua entro è.

Canot - piccola barca: ce-ò-a-in-o-ed, questo da aqua entro ho costituito.

Car - perchè: ce-a-re, questo ha cosa.

Cercle - cerchio: oc-e-re-ce-ul-e, ochio è cosa questo qualche è.

Certain - certo: ce-e-re-ed-a-in, questa è cosa stabilita ha entro.

Chaud - caldo: cu-a-u-ed, da covare ho prodotto.

Cloche - campana: voc-ul-o-ce-e, voce qualche ho questo è.

Clos - chiuso: ce-ul-a-u-esse, questo qualche ha sopra essere.

Comble - colmo: ce-ó-e-in-è-pe-ul-e, questo sopra in egli è piede qualche è.

Craindre - temere: ce-ru-a-in-ed-re-e, questo ruina ha (opure *da ruina*) *entro costituita cosa è;* opure *ce-or-a, questo da nascere, sorgere, entro costituita cosa è.*

Cran - tacca, intaglio: ce-ru-a-in, questo rotto ha, opure *da rotto, entro.*

Créer - creare: ce-or-é-e-re, questo derivante da nascere è cosa.

Creux - cavo: ce-ru-e-u-ce-esse, questo derivante da rotto sopra, opure *ho, questo essere.*

Danger - pericolo: de (privativo) *-a-in-ed-ce-e-re, da mancare entro costituito questo egli cosa.*

Dans - nel, nella, negli, nelle: ed-a-in-esse, costituito ha entro essere.

Diner - desinare: ed (edo - mangiare) -i-in-e-re, mangiare avete entro è cosa.

Dompter - domare: de-o-e-in-pe-ed-e-re, toglie ho in egli piede costituisce è cosa.

Drille - straccio: ed-ru-i-ul-ul-e, costituito rotto avete qualche qualche è; opure *ed-ru-i-in-ul-e, costituito rotto avete entro qualche è.*

Écale - guscio: é-ce-ó-a-ul-e, fuori questo da sopra qualche è.

Égarer - sviare: é-ed-ce-a-ir (ire) -e-re, fuori produce questo ha andare è cosa.

Élire - eleggere: é-ul-i-re-e, fuori qualche avete cosa è.

Face - facia: fo-a-ce-e, vuoti (buchi) ha questo è.

Fame - fama: ó-a-e-in-e, molto ha è entro è; opure *ó-am-e, molto attorno è.* Invece *faim* corrispondente a *fame* in italiano si analizza *fo-a-i-e-in, vuoto ha egli è entro.*

Fat - sciocco, balordo: fo-a-ed, vuoto ha costituito.

Fatras - fascio, cumulo: f (ó) -a-ed-re-a-esse, sopra ha costituite cose ha essere.

Femelle - femina in italiano, e *foemina* in latino: *fo-e-e-in-e-ul-ul-e, cavo (buco, vulva) è in egli è qualche qualche è.*

Fête - festa: fo-e-esse-ed-e, fuoco è essere prodotto è.

Fiole - ampolla: fo-i-o-ul-e, vuoto egli ho qualche è.

Flacon - bottiglia: fo-ul-a-ce-ó, opure *ó-o, -in, vuoto qualche ha questo molto,* opure *molto ho, entro.*

Flanc - fianco: fo-ul-a-in-ce, vuoto qualche ha entro questo.

Foudre - fulmine: fo-u-ed-re-e, fuoco molto costituita cosa è.

Frere - fratello: fo (radicale di *foemina*) *-re-e-è-re-e, derivante da cosa fo* (*vuoto, buco, vulva*), *è cosa egli;* opure *f-or-e-è-re-e, ho derivante da nascita è cosa egli.*

Gaban-mantello, gabano: te (*tego*) *-ce-a-è-pe-a-in, copre questo ha è piede ha entro.*

Gamelle - scodella: ed (*edo-mangiare*) *-ce-a-e-in-e-ul-ul-e, mangiare questo ha in egli è qualche qualche è.*

Gardien - guardiano: oc-a-re-ed-i-e-in, ochio ha cosa costituito egli è entro.

Glace - ghiaccio: gel-a-ce-e, gelo ha questo è.

Glacière - ghiacciaja: gel-a-ce-i-e-re-e, gelo ha questo avete è cosa è.

Glisser - sdrucciolare: gel-i-esse-esse-e-re, gelo avete, opure *gelo va, essere essere è cosa.*

Gourmand - ghiottone, mangione; ed (*edo-mangiare*) *-ce-o-u-re-e-in-a-in-ed, mangia questo ho molto cosa in egli ha entro costituito.*

Gril - graticola: ed-ce-ur-i-ul, produce questo brucia avete qualche.

Guet - guardia: oc-u-e-ed, ochio sopra è prodotto (*costituito*).

Habit - abito, vestimento: ó-a-è-pe-i-ed, da sopra è piede avete costituito.

Hampe - asta: ó-a-e-in-pe-e, alto ha in egli piede è.

Hauteur - altezza: haut-e-u-re, alto è ho cosa.

Herbe - erba: analizzabile come il latino *Herba* alla lettera *H* colla mutazione dell'*a* finale in *è*.

Honte - vergogna, onta: ó-o-in-ed-e, sopra ho entro prodotto è.

Inepte - inetto: in (negativo) *-e-apt-e, non è atto egli,* opure *è*.

Ioindre - congiungere: i, opure *ed-ce, -o-i-un-ed-re-e, avete,* opure *produce questo, ho egli uno costituisce cosa è.*

Lac - lago: ul-ò-a-ce, qualche da aqua questo.

Léger - leggiero: al (*ali*) *é-ed-ce-e-re, derivante da ali costituito questo è cosa.*

Léser - ledere, in latino *laedere: ul-a-e-de* (privativo) *-esse-e-re, qualche ha egli toglie essere è cosa.*

Loup - lupo: al (alo-nutrire, mangiare) -o-u-pe, mangia ho molto piede, opure *mangia molto ho piede.*

Lueur - bagliore, barlume: lu-e-u-re, luce è ho cosa.

Mâcher - masticare: e-in-a-ed (edo - mangiare) -ce-e-re, è entro ha mangia questo è cosa.

Mâchoire - mascella: mâch-o-i-re-e, mastica ho egli cosa è.

Maison - casa: e-in-a-i-ed-esse-o-in, in egli ha egli costruzione molta entro, opure *ho entro,* opure *ó-o-in, molto ho entro.*

Malle - baule, valigia: e-in-a-ul-ul-e, è da entro qualche qualche è.

Marcher - marciare: e-in-a-ir (ire) -ce-e-re, in egli ha andare questo è cosa.

Méchant - cattivo: e-in (negativo) *-é-ce-a-in-ed, derivante da non egli questo ha entro costituito.*

Milieu - mezzo: e-in-i-lieu, in egli avete luogo.

Mine - aspetto, sembianza: e-in-i-in-e, in egli avete entro è.

Morne - triste, pensieroso: e-in-o-ru (ruo) -in-e, in egli ho ruina entro è.

Nacelle - navicella: in-ò-a-ce-e-ul-ul-e, entro da aqua questo è qualche qualche è.

Nager - nuotare: in-ò-a-ed-ce-e-re, entro da aqua costituisce questo è cosa.

Naître - nascere: l' *î* rappresenta *is* essendo stato sostituito l'accento circonflesso alla lettera *s*, e questa si proferiva dolce, per la assimilazione di un' *r* alla *s*, per cui l' *î* rappresenta le tre lettere *irs,* e queste rappresentano le voci *i-or-esse,* la prima in significato di *egli,* opure di *avete,* la seconda radicale di *orior-sorgere-nascere,* e la terza significante *essere.* Ciò stante l'analisi di *naître* sarebbe *in-a-i-or-esse-ed-re-e, entro ha egli sorge essere costituita cosa è.*

Navire - nave: in-ò-a-v-i-re-e, entro da aqua sopra avete cosa è.

Néant - niente: in (negativo) *-é-a-in-ed, non egli,* opure *derivante da non, ha entro costituito.*

Nier - negare: in (negativo) *-i-e-re, non avete è cosa.*

Nue - nube: in-u-e, in sopra è.

Obéir - obedire: o-è-pe-é-i-re, sopra è piede egli avete cosa.

Ombreux - ombroso: ombre-u-ce-esse, ombra molto questo essere.

On - si: o-in, ho entro.

Orage - tempesta, burrasca: ò-re-a-ed-ce-e, da cosa aqua costituito questo è.

Oreille-orechia: aur-e-i-ul-ul-e, orechia è egli qualche qualche è.

Oser - osare, ardire: aud (radicale di *audeo*) *-esse-e-re, ardire essere è cosa:* l'analisi di *aud* sarebbe *a-u-ed, ha sopra produce.*

Outre - oltre: o-u-ed-re-e, ho sopra costituita cosa è.

Pantoufle - pantofola: pe-a-in-ed-o-u-fo-ul-e, piede ha entro costrutto ho sopra vuoto qualche è.

Patte - zampa: pe-a-ed-ed-e, da piede costituito costituito è.

Peau - pelle: pe-ó-e-a-u, piede sopra è ha ho.

Percer - forare: pe-e-ru (*ruo*) *-ce-e-re, piede è rompere questo è cosa.*

Petit - piccolo: pe-e-de (privativo) *-i-ed, piede è manca avete costituito.*

Pince - punta del piede: ap (*apice*) *-in-ce-e, punta entro questo è.*

Pincer - pizzicare: ap-in-ce-e-re, punta entro questo è cosa.

Piquer - pungere: ap-i-ce-u-e-re, punta avete questo ho è cosa.

Plaire - piacere: pa-ul (*pa* radicale di *pascere, sodisfare*) *-a-i-re-e, pasce qualche ha egli cosa è.*

Poisson - pesce: pe-ò-a-i-esse-esse-o-in, piede da aqua egli essere essere ho entro.

Pot - vaso: pe-ò-ed, piede aqua costituito.

Prêcher - predicare: pe-or (*os, oris*) *ed-ce-e-re, piede bocca costituisce questa è cosa.*

Précis - preciso: pe-re-é-ce-i-esse, piede derivante da cosa questo avete essere.

Prier - pregare: pe-or-i-e-re, piede parla avete è cosa.

Prix - prezzo: pe-re-i-ce-esse, piede cosa avete questo essere.

Puits - pozzo: pe-u-i-ed-esse, piede aqua avete costituito essere, opure *pe-ò-u-i-ed-esse, piede aqua molta avete costituito essere.*

Querelle - questione: ce-u-e-or-è-ul-ul-e, questo molto è parlare è qualche qualche è.

Queux - cuoco: cu-e-u-ce-esse, cova (*scalda*) *è ho questo essere.*

Rabais - ribasso: re-a-bais, cosa ha basso.

Race - razza: or (*orior*) *-a-ce-e, da nascita questo è.*

Racheter - ricomperare: re-ó-acheter, cosa sopra comperare.

Racine - radice: or-a-ce-i-in-e, sorge ha questo avete entro è.

Rage - rabia: ir-a-ed-ce-e, da ira prodotto questo è, opure *ira ha produce questo è.*

Railler - motteggiare: or-a-i-ul-ul-e-re, da bocca egli qualche qualche è cosa.

Raison - ragione: or-a-i-ed-esse-o-in, da bocca egli costituito essere ho entro, opure *ó-o-in, molto ho entro.*

Rat - topo: ru (ruo) -a-ed, rovina (rosica) ha produce.

Ride - ruga, crespa: ir-i-ed-e, ire (andare, via) avete costituito è: tale sarebbe l'analisi, se la parola *ride* fu applicata nel senso traslato, che una crespa per la sua conformazione assimiglia ad una via; se poi si è voluto indicare il deperimento di un corpo, l'analisi potrebbe essere *ru (ruo) -i-ed-e, rottura (deperimento) avete prodotto è.*

Rideau - cortina: rid (crespe, piegature) -e-a-u, piegature è ha ho.

Rien - niente: re-i-e-in, cosa avete è non.

Rire - ridere: or (os, oris) -i-re-e, bocca avete (opure *va*) *cosa è.*

Ris - riso: or-i-re-esse, opure *ed-esse, bocca avete* (opure *va*) *cosa* (opure *prodotto*) *essere.*

Rôti - arrostito: ur-o-esse-ed-i, bruciato ho essere costituito avete.

Rouler - rotolare: ir-o-u-ul-e-re, andare ho sopra qualche è cosa.

Route - via, strada: ir-o-u-ed-e, andare ho sopra costituito è.

Ruelle - vicolo: ir-u-e-ul-ul-e, andare sopra è qualche qualche è.

Sable - sabia, arena: esse-ò-a-e-pe-ul-e, essere da aqua è piede qualche è.

Sage - savio: sa (sapere) -ed-ce-e, sa costituito questo è.

Sentier - sentiero: esse-é-in-ed-i-e-re, essere in fuori costituito avete egli cosa.

Soin - cura: esse-o-in, essere sopra entro, opure *essere ho entro.*

Sombre - oscuro, tetro: esse-ombr-e, essere ombra egli, opure *è.*

Sot - sciocco, inetto: esse-o-de (privativo), *essere ho mancante.*

Stérile - sterile: ust (urst) -é-re-i-ul-e, derivante da bruciato cosa egli qualche è.

Subir - essere sottoposto: esse-u-è-pe-i-re, essere sopra è piede avete cosa.

Sur - sopra: esse-u-re, essere sopra, alto, cosa.

Taille - taglio: de (privativo) *-a-i-ul-ul-e, da toglie egli qualche qualche è.*

Taire - tacere: te (tego) -a-i-re-e, coperto ha egli cosa è, opure *da coprire.*

Tard - tardi: aet-a-re-ed, da età (tempo) cosa costituita.

Temps - tempo: aet-é-e-in-pe-esse, derivante da età in egli piede essere.

Terrine - vaso di terra: terra-i-in-e, terra avete entro è.

Toit - tetto: te (tego) -o-i-ed, coperto ho egli costrutto.

Tomber - cadere: de (privativo) *-o-e-in-è-pe-e-re, manca ho in egli è piede è cosa.*

Trace - traccia: ed-ir-a-ce-e, costituito da andare questo è.

Trou - buco: ed-ru-o-u, prodotta rottura ho molto.

Trouble - torbido: ed-re-o-u-è-pe-ul-e, costituita cosa ho sopra è piede qualche è.

Troup - truppa: ed-re-o-u-pe, costituita cosa ho molti piedi.

Tuer - uccidere: de-u-e-re, toglie molto è cosa.

Unir - unire: un-i-re, uno avete cosa.

Vain - vano: fo (vuoto) -a-in, vuoto ha entro.

Vaincre - vincere: ó-a-in-ce-re-e, sopra ha, opure *da sopra, entro questo cosa è.*

Vautour - avoltojo: av-a-u-tour, uccello ha alto gira.

Veille - veglia: v-e-i-ul-ul-e, sopra è egli qualche qualche è.

Vénerie - veneria: av (avis) -é-in-e-re-i-e, derivante da uccelli entro è cosa egli è.

Vertu - virtù: ó-e-re-ed-u, molto egli cosa costituita sopra.

Vétéran - veterano: ó-aet-é-re-a-in, derivante da età molta cosa ha entro.

Vide - vuoto: fo-i-ed-e, vuoto avete costituito è.

Voile - velo: v-o-i-ul-e, sopra ho egli qualche è.

Voir - vedere: ó-o-i-re, sopra ho egli cosa.

Vol - volo: v-ó-ul, sopra alto qualche, opure *av-ó-ul, uccello alto qualche.*

Vomir - vomitare: v-o-e-in-i-re, sopra ho in egli, opure *è entro, avete cosa.*

Sono analizzate le parole *Foible - debole* nell'articolo sulla lettera *B* al numero 1, *Larme - lacrima* nell'articolo *C* al num. VIII, *France - Francia* nell'articolo *F* al numero III, *Fade - scipito* al successivo numero IV, *Oie - oca* nell'articolo *O U V* al numero 2, *Hardi - ardito, Haut - alto, Herse - erpice, Hisser - alzare, Hors - fuori,*

e *Habler - chiacchierare* nell'articolo *H, Blanc - bianco,* e *Blond-biondo* nell'articolo *L* al numero II, *Lire - leggere* al successivo numero XI, *Blâme - biasimo* nell'articolo *M* al numero 2, *Mère - madre* al successivo numero 4, *Nappe - tovaglia* nell' articolo *N* al numero 3, *Peuple - popolo* nell'articolo *P* al numero 7, *Poulpe - polpa* al successivo numero 9, *Rue - strada* nell' articolo *R* al numero 6, *Ane - asino* nell' articolo *S* al numero 6, *Saut - salto* al successivo numero 8, *Sermon - sermone,* e *Sec - secco* al successivo numero 9, *Sourd - sordo* al successivo numero 11, *Bateau - batello* nell'articolo *O U V* al numero 2.

V. Analisi di alcune parole spagnuole.

Aclarar - rischiarare: a-ce-lu-a-re-a-re, ha questo luce ha cosa ha cosa.

Atar - legare: a-ed-a-re, ha costruisce ha cosa.

Bindo - vedovo: b (rappresentante un *v* significante *fo - vuoto, privo*) *i-in-ed-o, privo avete entro costituito ho.*

Brando - ballo, danzà: è-pe-ir (*ire*) *-a-in-ed-o, è piede da andare entro costituito ho.*

Cabo - fine, termine, capo: co-a-è-pe-ho, capo ha è piede ho.

Cegar - accecare: oc-e-ed-ce-a-re, ochj fuori produce questo ha cosa.

Doble - dopio: du-è-pe-ul-e, due è piede qualche egli, opure *è.*

Duda - dubio: du-ed-a, due produce ha.

Echar - scacciare: e-ce-a-re, fuori questo ha cosa.

Falto - mancante: fo-a-ul-ed-ho, vuoto ha qualche costituito ho.

Fuisça - scintilla, favilla: fo-i-esse-ce-ha, fuoco avete essere questo ha.

Ganar - guadagnare: ed-ce-a-in-a-re, produce questo ha entro ha cosa.

Gruesso - grosso: ed-ce-re-u-e-esse-esse-ho, produce questo cosa molto è essere essere ho.

Hablar - parlare: fa (*for, faris*) *-è-pe-ul-a-re, parla è piede qualche ha cosa.*

Hambre - fame: ham (*fam*) *-è-pe-re-e, fame è piede cosa è; fam, fo-a-e-in, vuoto ha in egli,* opure *è entro.*

Hermano - fratello: germ-a-in-o, da germe entro ho.

Hurtar - rubare: h (*fa*) *-u-re-ed-a-re, fa sopra cosa costituito ha cosa.*

Iarro - boccale: i-ò-a-re-o, avete da aqua cosa cosa ho.

Lama - fango: ul-ò-a-e-in-a, qualche da aqua in egli ha.

Llama - fiamma: l (fo, fuoco) -ul-a-e-in-a, fuoco qualche ha in egli ha.

Llamar - chiamare: l (vo, opure *voc) ul-a-e-in-a-re, voce qualche ha in egli ha cosa.*

Llano - piano: ul-lu-a-in-ho, qualche luce ha, opure *da luce, entro ho.*

Llave - chiave: ul-ul-a-v-e, qualche qualche ha sopra è.

Madrasta - matrigna: madr-a-esse-ed-a, madre ha essere costituito ha.

Mascar - masticare: e-in-a-ed (edo - mangiare) -esse-ce-a-re, in egli ha mangia essere questo ha cosa.

Mojar - bagnare: e-in-ò-i-a-re, in egli aqua avete ha cosa.

Nada - niente: in (negativo) *-a-ed-a, non ha costituito ha.*

Narra - favola: in-a-or-or-a, entro ha parla parla ha; opure *in-ha-or-re-ha, entro ha parla cosa ha.*

Noche - notte: in (negativo) *-o-ce-e, non ho questo è.*

Ojal - ochiello: oi-a-ul, ochio ha qualche.

Olvido - oblio: o-ul-v-i-ed-o, ho qualche vuoto avete prodotto ho.

Parado - fermo: pe-a-re-a-ed-o, piede ha cosa ha costituito ho.

Perenal - perpetuo: pe-e-re-e-an-a-ul, piede è cosa è qualche da anni.

Quebrado - rotto: ce-u-e-è-pe-ru-a-ed-o, questo ho è è piede rotto ha, opure *da rottura, costituito ho.*

Quedo - fermo: cu-e-ed-o, quieto è costituito ho.

Rocio - rugiada: re-ò-ce-i-o, cosa aqua questo egli ho.

Ruar - andare passeggiando: ir-u-a-re, andare sopra ha cosa.

Ruego - prego: or-u-e-ed-ce-o, parla molto è produce questo ho.

Sacar - trar fuori: ex-a-ce-a-re, fuori ha questo ha cosa.

Senda - sentiero: esse-e-in-ed-a, essere fuori entro costituito ha.

Silo - buca da grano: os-i-ul-o, bocca avete qualche ho.

Sobrar - avanzare, restare: esse-ó-è-pe-re-a-re, essere sopra è piede cosa ha cosa.

Subir - salire: esse-u-è-pe-i-re, essere sopra è piede avete cosa.

Tapar - turare: te (tego) -a-pe-a-re, copre ha piede ha cosa.

Teja - tegola: te-i-a, copre egli ha.

Tienda - tenda: te-i-e-in-ed-a, copre egli fuori entro costituito ha.

Toca - velo: te-o-ce-a, copre ho questo ha; se l'*o* si pronuncia chiuso sarà da interpretarsi per *sopra.*

Turrar - arrostire: ed-ur-ur-a-re, prodotto brucia brucia ha cosa; opure *ed-ur-re-a-re, prodotto brucia cosa ha cosa;* opure *ed-u-ur-re-a-re, prodotto molto brucia cosa ha cosa.*

Ubre - poppa: u-è-pe-re-e, sopra è piede cosa è.

Uraco - buco: u-ru-a-ce-ho, sopra rotto ha questo ho.

Vadil - badile: v-a-ed-i-ul, da sopra costituito avete qualche.

Vanda - banda, compagnia: v-a-in-ed-a, molti ha entro costituito ha.

Vanda - banda, fascia: v-a-in-ed-a, da sopra entro costituito ha.

Vizco - losco: vid-ex-ce-o, vede fuori questo ho.

Zabra - barchetta: ed-esse-ò-a-è-pe-re-a, costituita essere da aqua è piede cosa ha.

Sono analizzate le parole *Ganso - oca* nell' articolo *O U V* al numero 2, *Harnero - vaglio, Haca,* e *Hacha - scure, Hastio - nausea, Hizar - issare* nell'articolo *H, Pueblo - popolo* nell' articolo *P* al numero 7, *Sobre - sopra* nell'articolo *S* al numero 11, e *Venda - benda* nell'articolo *O U V* al numero 18.

VI. Analisi di alcune parole tedesche.

Aber - ma: a-è-pe-e-re, ha è piede è cosa. Si opina essere aperta la *e* di *aber,* ma sicome non si ha un dizionario, che indichi quando sia a ritenersi chiusa, e quando aperta, così talora potrà essere errato il significato applicato alle *e* delle parole tedesche citate in questo libro.

Adel - nobile: ó-a-ed-e-ul, da molto costituito è qualche.

Adler - aquila: ó-a-ed-ul-e-re, da alto costituita qualche è cosa.

Alt - vecchio: a-ul-aet, ha qualche età; opure *ó-a-ul-ed, da molto,* opure *da sopra, qualche costituito.*

Alter - vecchiaja: alt-e-re, vecchio è cosa.

Ast - ramo: ó-a-esse-ed, da sopra, opure *sopra ha, essere costituito.*

Auch - anche: a-u-ce, ha ho, opure *ha sopra, questo.*

Auf - sopra: a-u-f, ha ho sopra, opure *ha sopra ho.*

Aus - fuori: a-u-ex, ha ho fuori.

Beglauben - accreditare, Bekennen - confessare, Beklagen - compiangere, Bereden - persuadere, Besitzen - possedere, Blitz - baleno, Bohren - forare, Born - sorgente, Brechen - rompere, ana-

lizzate nell'articolo *B* al numero 1, e *Bach-ruscello, Berg-monte, Brand-abbruciamento, Braten - arrostire, Braun - bruno, Brüllen-ruggire, Brunnen - fontana* al successivo numero 2.

Bähre - bara: è-pe-ó-a-h-re-e, è piede da sopra ho cosa è.

Bearbeiten - lavorare: è-pe-e-arbeiten, è piede è lavorare.

Bedienen - servire: è-pe-e-dienen, è piede è servire.

Beule - tumore: è-pe-e-u-ul-e, è piede è sopra qualche è.

Bleichen - imbiancare: è-pe-lu (*lùce*) *-e-i-ce-e-in, è piede luce è,* opure *derivante da luce, egli questo è entro.*

Blenden-abbagliare: è-pe-lu-e-in-ed-e-in, è piede luce è, opure *derivante da luce, entro produce è entro.*

Brauch - uso: e-pe-re-a-u-ce, è piede cosa ha, opure *da cosa,* opure *ir-a da andare, ho questo.*

Brennen-bruciare: è-pe-ur-e-in-in-e-in, è piede bruciare è entro entro è entro.

Bresche - breccia: è-pe-ru-e-esse-ce-e, è piede derivante da rottura essere questo è.

Das - il, lo: ed-a-esse, costituito ha essere.

Degen - spada: de (privativo) *-ed-ce-e-in, toglie costituito questo è entro;* opure *ed-e-ac* (*acus*) *-e-in, costituita è punta è entro.*

Demüthig - umile, sommesso: de (privativo) *-müthig, non coraggioso, mancante coraggio.*

Dorf - villaggio: ed-o-re-f, costruzioni (*case*) *ho cosa molte.*

Edel - nobile: ó, opure *ó-e, -ed-e-ul, alto,* opure *derivante da alto, molto,* o *sopra, costituito è qualche.*

Ehre - onore: e-h-re-e, è molto cosa è.

Eifer - zelo, fervore: e-i-fo (*fuoco*) *-e-re, è egli fuoco è cosa.*

Eile-fretta: e, opure *ó-e, -i-ul-e; è,* opure *molto è, va qualche è.*

Ein - uno: e-i-un, è egli uno.

Ende - fine: e-in-de (privativo), *è entro manca;* opure *e-in* (negativo) *-ed-e, è non costituisce è.*

Erbauen, erbrechen, erfüllen - fabricare, rompere, empire: e-re-bauen, brechen, füllen, è cosa fabricare, rompere, empire.

Essen - mangiare: ed-esse-e-in, mangiare essere è entro.

Falte - piega, crespa: fo-a-ul-ed-e, vuoto ha qualche costituito è.

Fast - quasi: fo-a-esse-ed, da vuoto, opure *vuoto ha, essere costituito.*

Faul - marcio: fo-a-u-ul, da vuoto ho qualche.

Feind - nemico: fa-e-in (negativo) *-ed, fa è non costituito;* opure *fe-in-ed, fede non costituisce;* opure *fo* (radicale di *foedus*) *-e-in-ed, non derivante da fo costituito;* opure *fe-in-de, fede entro manca.*

Fest - fermo: ó-e-esse-ed, molto è essere costituito.

Feuer - fuoco: fo-e-u-e-re, fuoco è ho è cosa.

Frage - dimanda: far (*for, faris*) *-a-ed-ce-e, da parlare costituito questo è; fra:* analizzabile anche *f-or-a-, ho*, opure *fa da bocca.*

Frech - audace: ó-e-re-e-ce, molta è cosa è questo: opure *o-ir-e-ce, molto andare è questo.*

Fressen - divorare: ó-re-essen, molta cosa mangiare.

Gebinde - cerchiatura: ed-ce-e-binde, costituisce questo è fascia.

Gerede - discorso: ed-ce-e-rede, costituisce questo è parla.

Glanz - lustro, splendore: ed-ce-lu-a-in-ed-esse, prodotto questo da luce entro costituito essere.

Glas - vetro: ed-ce-lu-a-esse, costituito questo da luce essere.

Grab - fossa: ed-ce-ru-a-è-pe, costituito questo da rottura, opure *rottura ha, è piede.*

Haar - pelo: h-a-a-re, da sopra ha cosa.

Hafen - porto di mare, olla: ò-a-fo-e-in, da aqua vuoto è entro; opure *ò-a-ho-e-in, da aqua ho è entro.*

Hals - collo: h-a-ul-esse, sopra ha, opure *da sopra, qualche essere.*

Hand - mano: h-a-in-ed, da sopra entro costituito.

Hart - duro, sodo: h-a-re-ed, da molto cosa costituita.

Haut - cute, pelle: ó-a-u-ed, da sopra, opure *sopra ha, ho costituito.*

Heben - alzare: h-e-è-pe-e-in, derivante da alto è piede è entro.

Heer - esercito: h-e-e-re, derivante da molti è cosa.

Hehr - sublime: h-e-h-re, molto è alta cosa.

Held - eroe: h-e-ul-ed, molto è qualche costituito.

Herbe - aspro: h-e-ru-è-pe-e, molto è ruina (*punge*) *è piede è.*

Herkommen - venire: h-e-re-kommen, ho è cosa venire.

Herr - signore: h-e-re-re, molto è cosa cosa.

Hersagen - recitàre: h-e-re-sagen, ho, opure *molto,* cioè *ad alta voce, è cosa dire.*

Kalt - freddo: cu-a-ul-de (privativo), *da cu,* cioè *da caldo, qualche manca.*

Kein - nessuno: ce-e-in (negativo), *questo è non.*

Kelch - calice, coppa: cu-e-ul-ce, contiene è qualche questo.

Kern - grano: k-e-or (orior-nascere) -in, questo è nasce entro.

Knabe - fanciullo: cu-in-a-è-pe-e, da in culla è piede è.

Krank - ammalato: ce-ru-a-in-ce, questo ruina ha entro questo.

Kreis - cerchio, giro: oc-re-i-esse, ochio cosa è egli essere.

Lachen - ridere: ul-ó-a-ce-e-in, qualche da sopra questo è entro.

Laub - foglie, frondi: ul-a-u-è-pe, qualche ha sopra è piede.

Laube - pergola: ul-a-u-è-pe-e, qualche ha sopra è piede è.

Lauch - porro: ul-a-u-ce, qualche ha sopra questo.

Lauge - ranno, bucato: ul-ò-a-ed-ce-e, qualche da aqua sopra produce questo è, opure *ul-a-ò-ed-ce-e, qualche ha aqua produce questo è.*

Leben - vivere: al (alo-nutrire) -e-è-pe-e-in, nutre è, opure *derivante da nutrire, è piede è entro.*

Leib - corpo: al-e-i-è-pe, nutre è, opure *derivante da nutrire, egli è piede.*

Leicht - leggero: al (ali) -e-i-ce-ed, ali è egli questo costituito.

Leichten - lucere: lu-e-i-ce-ed-e-in, luce è egli questo produce è entro.

Lein - lino: lu-e-in, luce è entro (cioè *bianco*).

Machen - fare: e-in-a-ce-e-in, è entro ha questo è entro.

Malen - dipingere: e-in-ó-a-ul-e-in, è entro da sopra qualche è entro.

Manchmal - qualche volta: e-in-a-in-ce-e-in-a-ul, è entro ha entro questo è entro ha qualche.

Meer - mare: e-in-ò-e-e-re, in egli aqua è è cosa, opure *in egli derivante da aqua è cosa.*

Mehr - più: e-in-e-h-re, in egli è sopra cosa.

Melk - che ha latte: e-in-e-al (alo) -ce, in egli è nutre questo.

Nach - dopo, dietro: in-ó-a-ce, in da sopra questo.

Nadel - ago: in-a-ed-e-ul, da entro costituito è qualche.

Nagel - chiodo: in-a-ed-ce-e-ul, da entro costituito questo è qualche; Nägel in plurale: *in-a-ó-ed-ce-e-ul, da entro molti (più) costituito questo è qualche.*

Nahe - vicino: in-a-h-e, entro ha molto è.

Narbe - cicatrice: in-a-ur-è-pe-e, entro ha bruciato è piede è.

Nasz - molle, bagnato: in-ò-a-esse-esse, entro aqua ha, opure *da aqua, essere prodotto essere.*

Nebel - nebbia: in-ò-e-è-pe-e-ul, entro derivante da aqua è piede è qualche.

Nest - nido: in-e-esse-ed, entro è essere costituito.

Netz - rete: in-e-ed-ed-esse, entro è costrutto produce essere.

Nur - solamente: in-u-re, non sopra cosa, opure *un-ù-re, uno ho cosa.*

Oben - sopra: ó-è-pe-e-in, sopra è piede è entro.

Ober - superiore: ó-è-pe-e-re, sopra è piede è cosa.

Ofen - forno: o-fo-e-in, ho fuoco è entro.

Pelz - pelle: pe-ó-e-ul-ed-esse, piede sopra è qualche costituito essere.

Pfad - sentiero: pe-f-a-ed, piede da sopra costituito.

Pfand - pegno: pe-f-a-in-ed, piede da sopra entro costituito.

Pflicht - dovere: pe-f-ul-i-ce-ed, piede sopra qualche avete questo costituito.

Pinsel - pennello: ap- (apice - punta) -i-in-esse-e-ul, punta avete entro essere è qualche.

Plärren - strillare: pe-ul-a-ó-or-re-e-in, piede qualche ha molto bocca cosa è entro, opure *pe-ul-a-e-or-or-e-in, piede qualche ha è bocca bocca è entro.*

Pracht - magnificenza: pe-re-ó-a-ce-ed, piede cosa da molto questo produce.

Prangen - pompeggiare: pe-re-ó-a-in-ed-ce-e-in, piede cosa da molto entro produce questo è entro.

Pressen - comprimere: pe-re-ó-e-esse-esse-e-in, piede cosa sopra è, opure *derivante da sopra, essere essere è entro.*

Putz - ornamento: pe-u-ed-ed-esse, piede sopra costrutto costituisce essere.

Quaken-gracidare: voc-u-a-ce-e-in, da molta voce questo è entro.

Quelle - sorgente: ce-u-e-ul-ul-e, questo sopra è qualche qualche è.

Quieken - stridere: voc-u-i-e-ce-e-in, voce molta avete, opure *egli, è questo è entro;* opure *derivante da avete molta voce questo è entro.*

Rabe - corvo: or (os, oris) -a-è-pe-e, bocca (voce) ha è piede è, opure *ru (ruo) -a-è-pe-e, da ruina è piede è.*

Rache - vendetta: ir (ira) -a-ce-e, da ira questo è.

Rachen - gola, bocca: or-a-ce-e-in, bocca ha questo è entro.

Rad - ruota: ir (ire) -a-ed, da andare costituito.

Rand - orlo: re-ó-a-in-ed, cosa da sopra, opure *sopra ha, entro costituita.*

Ranzen - valigia: ire-a-in-ed-esse-e-in, da andare entro costituito essere è entro.

Rasen - arrabiare: ira-a-ed-esse-e-in, da ira, opure *ira ha, prodotto essere è entro.*

Raub - rapina: ru-a-u-è-pe, da rovina, opure *rovina ha, molto è piede.*

Rauch - fumo: ur-a-u-ce, da bruciare sopra questo.

Raum - spazio: ir-a-u-e-in, da andare molto è entro.

Recht - diritto: re-e-ce-ed, cosa è questa stabilita.

Rede - discorso: or-e-ed-e, derivante da bocca costituito è.

Regen - pioggia: ò-re-e, opure *re-ò-e, -ed-ce-e-in, derivante da cosa aqua,* opure *cosa derivante da aqua, costituito questo è entro.*

Reis - riso, in latino *oryza: ò-re-e-i-esse, derivante da cosa aqua egli essere.*

Reise - viaggio: ir (ire) -e-i-esse-e, andare è, opure *derivante da andare, egli essere è.*

Rennen - correre: ir-e-in-in-e-in, derivante da andare entro entro è entro.

Renten - rendere: re-e-in-ed-e-in, derivante da cosa entro produce è entro.

Risz - straccio: ru-i-esse-ed-esse, rotto avete essere prodotto essere.

Risz - disegno, abbozzo: re-i-esse-ed-esse, cosa avete essere prodotta essere.

Rosz - cavallo: ir-o-esse-ed-esse, andare ho essere costituito essere.

Rufen - chiamare, gridare: or-u-f-e-in, bocca ho molto è entro.

Rund - rotondo: ir-u-in-ed, andare sopra entro prodotto.

Sache - cosa: esse-ha-ce-e, essere ha questo è.

Saft - succo: esse-ha-f-ed, essere ha sopra prodotto.

Singen - cantare: os-i-in-ed-ce-e-in, bocca avete entro produce questo è entro.

Saum - orlo: esse-a-u-e-in, essere ha sopra è entro.

Schade - danno: esse-ce-a-de, essere questo ha manca.

Schaf - pecora: esse-ce-a-ov (ovis), essere questo ha pecora.

Schau - mostra: esse-ce-a-u, essere questo ha sopra.

Schauen - guardare: esse-ce-a-u-e-in, essere questo ha sopra è entro.

Schaum-schiuma: esse-ce-a-u-e-in, essere questo ha sopra in egli.

Schelten - gridare, far rumore: s, opure *os, -ce-e-ul-ed-e-in, fuori,* opure *voce, questo è qualche produce è entro.*

Scherz - scherzo: s-ce-e-re-ed-esse, fuori questa è cosa prodotta essere.

Schlaf - sonno: esse-ce-ul-a-f, essere questo qualche ha vuoto.

Schlafen - dormire: schlaf-e-in, sonno è entro.

Schlau - sagace: esse-ce-ul-a-u, essere questo qualche ha sopra, molto; opure *esse-ce-lu-a-u, essere questo da luce molto.*

Schreiten - avanzarsi: s-ce-ir-e-i-ed-e-in, fuori, opure *essere, questo derivante da andare egli costituito è entro.*

Schrey - grido: s-ce-or-e-y, fuori, opure *essere, questo bocca è molto;* opure *os-ce-re-e-y, bocca questa cosa è molto.*

Schweiss - sudore: s-ce-w-e-i-esse-ed-esse, fuori questo derivante da sopra egli essere prodotto essere.

See - lago: esse-ò-e-e, essere derivante da aqua è.

Sehr - molto: esse-e-ó-re, essere è molta cosa.

Sitte-uso, costume: us-i-ed-ed-e, uso avete costituito costituito è.

Solcher - tale: esse-o-ul-ce-e-re, essere ho qualche questo è cosa.

Spät: tardo: esse-pe-aet, essere piede età.

Sprache - parola: esse-pe-or-a-ce-e, essere piede da bocca, opure *bocca ha, questo è;* opure *os-pe-re-a-ce-e, voce piede cosa ha questo è.*

Sprechen - parlare: esse-pe-or-e-ce-e-in, essere piede derivante da bocca questo è entro; opure *os-pe-re-e-ce-e-in, voce piede cosa è questo è entro.*

Stab - bastone: ast-a-è-pe, asta ha, opure *da asta è piede.*

Stark - forte: esse-ed-a, opure *ó-a, -re-ce, essere costituito ha,* opure *da molto, cosa questo.*

Stengel - stelo: ast-e-in-ed-ce-e-ul, asta è, opure *derivante da asta, entro costituito questo è qualche.*

Sterben - morire: esse-de (privativo) *-e-re-è-pe-e-in, essere manca è cosa è piede è entro:* opure *esse-ed-e-ru-è-pe-e-in, essere prodotta è ruina è piede è entro.*

Stern - stella: aster-in, astro entro.

Stock - bastone: ast-o-ce-ce, asta ho questo questo.

Strasse - strada: esse-ed-ir-a-esse-esse-e, essere costituito da andare essere essere è.

Stroh - paglia: ast-re-o-h, aste cosa ho molte.

Suchen - cercare: esse-aug-e-in, essere ochj è entro, opure *esse-u-ce-e-in, essere sopra questo è entro.*

Tapfer - valente, valoroso: ed-a-pe-f-e-re, costituito ha, opure *da produrre, piede molto è cosa.*

Tauchen - tuffare: yd-a-u-ce-e-in, aqua ha, opure *da aqua, sopra questo è entro.*

Taufe - battesimo: yd-a-u-f-e, da aqua, opure *aqua ha, sopra ho è.*

Teich - stagno: yd-e-i-ce, derivante da aqua egli questo, opure *ed-ò-e-i-ce, prodotto derivante da aqua egli questo.*

Tief - fondo: ed-i-e-f-o, costituito avete è vuoto.

Tod - morte: de-o-ed, mancanza ho prodotta.

Traben - trottare: ed-ir-a-è-pe-e-in, costituito da andare è piede è entro.

Treppe - scala: ed-ir-e-pe-pe-e, produce andare è piede piede è.

Ueben - esercitare: u-e-è-pe-e-in, sopra è, opure *derivante da sopra, è piede è entro.*

Um - intorno: u-e-in, sopra in egli.

Ungleich - ineguale: u-in-gleich, ho non eguale.

Verachten - sprezzare: fo-e-re-achten, vuoto è cosa stimare.

Verbinden - collegare: fa, opure *ho, -e-re-binden, fa,* opure *ho, è cosa legare.*

Vergehen - passare: v-e-re-gehen, fa, opure *ho, è cosa andare.*

Verreden - disdire: fo-e-re-reden, vuoto è cosa dire.

Viel - molto: ó-i-e-ul, molto avete è qualche.

Voll - pieno: v-o-ul-ul, sopra, opure *molto, ho qualche qualche.*

Wache - guardia: w-a-ce-e, da sopra, opure *sopra ha, questo è.*

Wachen - vegliare: w-a-ce-e-in, da sopra, opure *sopra ha, questo è entro.*

Wallen - bollire: w-a-ul-ul-e-in, sopra ha, opure *da sopra, qualche qualche è entro.*

Wand - parete, muro: w-a-in-ed, sopra, alto, ha entro costrutto.

Warten - guardare, aspettare: w-a-re-ed-e-in, da sopra, opure *sopra ha, cosa costituita è entro.*

Wedel - coda: ó-e-ed-e-ul, sopra è costituito è qualche.

Weise - saggio: ó-e-i-ed-esse-e, molto è egli costituito essere è.

Weise - modo, maniera: ho-e-i-ed-esse-e, ho è egli stabilito essere è.

Welt - mondo: ó-e-ul-ed, sopra è qualche costituito.

Werk - opera: ho-e-re-ce, ho è cosa questo.

Wie - come: w-i-e, sopra, opure *ho, avete è.*

Wimper - palpebra: ó-i-e-in-pe-e-re, sopra avete in egli piede è cosa.

Wort - parola: w-or- (os - oris) -ed, ho bocca produce, opure *vo-re-ed, voce cosa prodotta.*

Zauber - magia: ed-os-a-u-è-pe-e-re, costituito da bocca ho è piede è cosa.

Zaum - briglia: ed-os-a-u-e-in, costituito da bocca ho è entro.

Zehren - mangiare e bere: ed (edo) -esse-e-h-re-e-in, mangiare essere è molto cosa è entro.

Zerarbeiten - ammazzarsi a lavorare: ed-esse-ó-e-re-arbeiten, produce essere derivante da molto, opure *molto è, cosa lavorare.*

Zerbrechen - spezzare: ed-esse-ó-e-re-brechen, produce essere derivante da molto, opure *molto è, cosa rompere.*

Zoll - dazio: dà-esse-o-ul-ul, dà essere ho qualche qualche.

Zweyfel - dubio: zwey-f-e-ul, sopra due è qualche.

Sono analizzate le parole *Kaiser - imperatore,* e *König - re,* nell'articolo sulla lettera *C* al numero XI, *Feyern - festeggiare, Fladen - focaccia, Flimmern - scintillare, Flinken - lucicare, Funke - scintilla; Bruder - fratello, Fach - cassettino, Fächer - ventaglio, Fade - scipito, Fall - caduta, Fallen - cadere, Farzen - tirar peti, Faseln - figliare, Fasz - botte, Feder - penna, Fehl - difetto, Fehlen - mancare, Felgen - arare, Fenchel - finocchio, Fist - peto, Flau - debole, Flicken - rapezzare, Flieder - sambuco, Frau - donna, Freund - amico, Frist - termine, Furche - solco, Furz - peto, Vetter - zio, cugino, Dach - tetto; Decken - coprire, Fell - pelle, Fels - roccia, rupe, Fett - grasso, Fette - comignolo, Firniss - vernice, Firste - sommità, Fleisch - carne, Flor - velo, Forst - comignolo, Fracht - carico, Feucht - umido, Fisch - pesce, Vogel - uccello* nell'articolo *F* ai numeri III, IV, VI, VII, e VIII, *Gans - oca* nell'articolo *O U V* al numero 2, *Hacken - uncino, Hirn - cervello, Hoch - alto, Holper - monticello* nell'articolo *H, Lesen - leggere* nell'articolo *L* al numero XI, *Mutter* nell'articolo *M*

al numero 4, *Napf - nappo, Nacht - notte* nell' articolo *N* ai numeri 3, e 4, *Sand - sabbia, Sage - voce, Sagen - dire, Sang - canto, Stein - sasso , Sole - aqua salsa , Sonne - sole , Sommer - estate , Sau,* e *Schwein - porco* nell' articolo *S* ai numeri 8, 11, e 12, *Zeit - tempo, Zaudern - indugiare, Zögern - temporeggiare, Zahn,* e *Zacken - dente, Zeichen - segno, Zorn - collera, Zuerst - daprima, Zuletzt - da ultimo* nell'articolo *Z* al numero 4, *Wasser - aqua, Bad - bagno, Rübe - rava, Apfel - pomo, Wahr - vero, Was - ciochè, Walchen - ondeggiare, Waschen - lavare, Waten - guadare, Weiher - peschiera, Welle - onda, Woge - flutto , Wolke - nube , Walgen - volgere, Windel - benda, Werful - cima, Wirbel - cocuzzo, Wacker - bravo, Weit - largo, Werth - valore, Wachsen - crescere, Warm - caldo, Wimpel - fiamma, Wuth - furore, Waise - orfano , Weib - femina , Wind - vento , Waschen - ciarlare , Winseln - guaire , Weidmann - cacciatore, Winter - invèrno, Wackeln,* e *Wanken - vacillare , Watte - ovatta , Weiden - pascolare , Wolle - lana , Wein - vino* nell'articolo sulle lettere *O U V* ai numeri 2, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, e 26.

VII. Analisi di alcune parole inglesi.

Alike - eguale, simile: a-ul-ik-e, ha qualche imagine è.

Areek - fumante: a-ur-e-e-ce, ha brucia avete, opure *derivante da bruciare, è questo.*

Ashes - cenere: a-us (*urs* da *uro*) *h-ed-esse, ha bruciato molto è prodotto essere.*

Be - essere: è-pe-e, è piede è.

Bee - ape: ap-e-e, ape avete, opure *egli, è.*

Blend - mescolare: è-pe-ul-e-in-ed , è piede qualche è entro produrre.

Break - rompere: è-pe-ru (*ruo*) *-e-a-ce, è piede rompe è ha,* opure *derivante da è rompe, questo.*

Breed - generare, produrre analizzata nell'articolo *B* al num. 2.

Burn - bruciare: è-pe-ur-in, è piede brucia entro.

Clear - chiaro: ce-lu-e-a-re, questo luce è ha cosa.

Cloak - mantello: ce-ul-ó-a-ce, questo qualche sopra ha, opure *da sopra, questo.*

Coat - abito, veste: ce-ó-a-ed, questo da sopra costituito; opure *ce-ó-a-te* (*tego*), *questo sopra ha copre.*

Crease - increspare, solcare: ce-ru-e-a-esse-e, questo derivante

da rompere, opure *rompe avete, ha essere è:* forse la *r* potrebbe rappresentare il verbo *ire, andare.*

Creep - strisciare, serpeggiare: ce-ir-e-e-pe, questo andare avete è piede.

Dark - oscuro: te (tego) -a-re-ce, coperto ha cosa questo.

Deep - profondo, fondo: de (privativo) *-e-e-pe, manca,* opure *basso, avete è piede.*

Dell - vallicella, cavo: de (privativo) *-e-ul-ul, manca,* opure *basso, è qualche qualche.*

Dew - rugiada: ed-e-ò, prodotto avete aqua; opure *yd-e-ó, aqua avete sopra.*

Do - fare: ed-o, produce ho.

Dress - vestire, adornare, allestire: ed-re-e-esse-esse, costruire cosa è essere essere.

Eld - vecchiaja: ó-e-ul-aet, molto è qualche età.

End - fine, termine: e-in-ed, è non prodotto; opure *e-in-de* (privativo), *è entro manca.*

Fire - fuoco: fo-i-re-e, fuoco avete cosa è.

Fret - rodere: f-ru-e-ed, sopra, opure *ho, ruina è prodotta.*

Get - ottenere, acquistare: ed-ce-e-ed, produce questo è prodotto.

Glare - bagliore, splendore: ed-ce-lu-a-re-e, prodotto questo da luce cosa è.

Gleam - barlume: ed-ce-lu-e-a-e-in, prodotto questo derivante da luce ha in egli.

Goad - pungolo: ac-o-a-ed, punta molta ha costituita.

Help - ajutare: h-e-ul-pe, ho, opure *sopra, molto, è qualche piede.*

Hem - orlare, fregiare: h-e-e-in, sopra è in egli.

King - re: analizzata nell'articolo *C* al numero XI.

Learn - imparare: ul-e-a-re-in, qualche è ha in cosa, opure *qualche è ha cosa entro.*

Loaf - pane: al (alo) -o-a-f, nutre molto ha ho.

Lone - solo: ul-on-e, qualche uno è.

Meal - pasto: e-in-e-al, in egli avete nutrimento.

Meat - cibo: e-in-e-a-ed (edo - mangiare), in egli avete ha mangiare.

More - più: e-in-o-re-e, in egli sopra cosa è.

Neap - calante, decrescente: in (negativo) *-e-a-pe, derivante da non ha piede.*

Near - vicino, presso: in-e-a-re, derivante da entro ha cosa.

Need - bisogno: in (negativo) *-e-e-ed, derivante da non è prodotto.*

Oar - remo: ó-ò-a-re, sopra da aqua cosa; opure *ò-ó-a-re, da sopra aqua cosa.*

Peak - sommità, cima: ap-e-a-k, apice egli ha questo: opure *pe-e-ac (acus) piede avete punta.*

Pearl - perla: pe-e-a-re-lu, piède è ha cosa luce.

Pond - stagno: pe-ò-in-ed, piede aqua entro costituita.

Preach - predicare: pe-or-e-a-ce, piede derivante da parlare ha questo.

Reach - stendere, arrivare: ir-e-a-ce, derivante da andare ha questo.

Read - leggere: or (os, oris) -e-a-ed, bocca fuori ha produce.

Repine - dolersi, lagnarsi: re-e-pi-in-e, (pi la voce come di lamento dei pulcini) *cosa è lamento entro è.*

Road - strada: ir (ire) -ó-a-ed, da sopra andare costrutto.

Sear - secco, arido: us (urs) -e-a-re, derivante da bruciare ha cosa, opure *bruciato è ha cosa.*

Seed - seme: esse-e-ed, essere è, opure *egli, produce.*

Sleek - liscio, lucente: esse-lu-e-e-k, essere luce fuori è questo.

Speack - parlare: os-pe-e-a-k, bocca piede fuori ha questo.

Stake - steccone: ast-a-ce-e, asta ha questo è.

Stew - stufare, far bollire lentamente: us-te-w, brucia coperto molto; opure *us-te-e-w, derivante da brucia coperto molto.*

Tell - dire, raccontare: ed-e-ul-ul, produrre è qualche qualche.

True - vero: ed-re-u-e, costituita cosa ho è, opure *sopra è.*

Vater - aqua: ò-a-ed-e-re, aqua ha costituita è cosa.

Weak - debole: w (fo) -e-a-k, vuoto avete ha questo.

Wealth - ricchezze, beni: w (ó) -è-a-ul-ed, molto è ha qualche prodotto.

Wear - portare: w (ó) -e-a-re, sopra è ha cosa.

Wear - consumarsi, logorarsi: fo-e-a-re, vuoto è ha cosa.

Well - pozzo: w (fo, opure *ò) -e-ul-ul, vuoto,* opure *aqua, è qualche qualche.*

Wimble - foratojo, succhio: fo-i-e-in-è-pe-ul-e, vuoto avete in egli è piede qualche è.

Wrist-polso: ó-o-re-i-esse-ed, sopra ho cosa avete essere produce.

Writ - scritto, opera: ó-o-re-i-ed, sopra ho cosa avete prodotta.

Sono analizzate le parole *Brother - fratello* nell' articolo sulla lettera *F* al numero IV, *Hade - inclinazione, pendio, Hale - sano, vigoroso, Handy - destro, abile, Heap - mucchio, cumulo* nell'articolo *H, Nap - pelo, Napless - spelato, Nape - nuca, Nàpking - tovagliolo* nell'articolo *N* al numero tre, *People - popolo* nell'arcolo *P* al numero sette, *Boat - battello, Bog - palude, pantano, Goose - oca, Board - tavola, Load - carica, Lord - signore, Winter - inverno* nell'articolo sulle lettere *O U V* ai numeri due, tre, e ventidue.

VIII. Analisi di alcune parole olandesi.

Baat - profitto, interesse: e-pe-a-a-ed, è piede da ha prodotto, opure *è piede ha ha prodotto.*

Bleeken - imbiancare: è-pe-lu-e-e-k-e-in, è piede derivante da luce, opure *luce fuori, è questo è entro.*

Breeken - rompere: e-pe-ru-e-e-k-e-in, è piede derivante da ruina (rottura) opure *ruina fuori, è questo è entro.*

Bres - breccia: è-pe-ru-e-esse, è piede derivante da rottura essere, opure *è piede rottura è essere.*

Brok - pezzo, bricciola: e-pe-ru-o-ce, è piede rotto ho questo.

Dak - tetto: te (tego) -a-ce, copre ha questo.

Dom - stupido: de (privativo) *-o-e-in, deficiente ho in egli.*

Dood - morte: de (privativo) *-o-o-ed, mancanza ho ho prodotta.*

Dorp - villaggio: ed-o-re-pe, costruzioni (case) ho cosa piede.

Eind - fine, termine: e-in (negativo) *-ed, è non costituisce;* opure *e-in-de* (privativo), *è entro manca.*

Enkel - semplice: e-in-ce-ul, è entro questo è qualche: opure *e-un-ce-e-ul, è uno questo è qualche.*

Fali - manto, velo: f (ó) -a-ul-i, da sopra qualche avete.

Feil - fallo: fo-e-i-ul, vuoto (mancanza) è avete, opure *egli, qualche.*

Flep - velo da testa: f (ó) -ul-è-pe, sopra qualche è piede.

Galm - suono: voc-a-ul-e-in, voce ha qualche in egli.

Gans - oca: analizzata nell'articolo *O U V* al numero due.

Gids - conduttore: ed-ce-i-ed-esse, produce questo va produce essere.

Grimmen - rugire: ed-ce-or, produce questo bocca, opure *vocre (voce cosa) -i-e-in-e-in-e-in, avete in egli in egli è entro,*

Hair, opure *Haair - i capelli: Hair: ó-a-i-re, da sopra egli cosa; Haair: ó-a-a-i-re, da sopra ha egli cosa.*

Hemel - cielo: ó-e-e-in-e-ul, sopra è in egli è qualche.

Honger - fame: fo-in-ed-ce-e-re, vuoto entro produce questo è cosa.

Huid - pelle: ó-u-i-ed, sopra ho avete costituito.

Inkommen - entrare: in-kommen, entro venire.

Iaagen - cacciare: i-a-a-ed-ce-e-in, da va ha prodotto questo è entro.

Keizer - imperatore, e *Koning - re,* analizzate nell'articolo sulla lettera *C* al numero XI.

Kind - infante: cu-in-ed, cova entro costituito.

Klaagen - lagnarsi: voc-ul-a-a-ed-ce-e-in, voce qualche ha ha prodotto questo è entro.

Klappen - riferire, divulgare: voc-ul-a-pe-pe-e-in, voce qualche ha piede piede è entro.

Klinken - suonare: voc-ul-i-in-ce-e-in, voce qualche avete entro questo è entro.

Knoest - nodo: ce-in-o-e-esse-ed, questo entro ho fuori, opure *sopra è, essere prodotto.*

Koorn - grano: ce-o-or-in, questo ho nasce entro.

Kot - tetto: ce-o-te (tego), questo ho copre.

Krollen - miagolare: voc-re-o-ul-ul-e-in, voce cosa ho qualche qualche è entro.

Kus - bacio: ce-u-esse, questo sopra essere.

Kwast - nodo: ce-w-a-esse-ed, questo sopra ha essere prodotto.

Laf - insipido: ul-a-fo, qualche ha vuoto.

Last - carico: ul-ó-a-esse-ed, qualche da sopra essere prodotto.

Leiden - menare, condurre: ul-e-i (eo - andare) -ed-e-in, qualche è va costituito è entro.

Licht - chiaro, splendore: lu-i-ce-ed, luce avete questo produce.

Lid - membro: ul-i-ed, qualche avete costituito.

Meer - più: e-in-e-ó-e-re, in egli è sopra è cosa.

Min - meno: e-in-i-in, è non avete entro, opure *in egli avete non.*

Min - amore: e-in-i-in, in egli avete entro.

Moed - coraggio: e-in-o-è-ed, in egli ho è produce.

Moede - lasso, debole: e-in-o-e-de (privativo), *in egli ho è manca.*

Na - presso: in-a, entro ha.

Naad - cucitura: in-a-a-ed, entro ha ha costruito.

Naakt - nudo: in (negativo) *-a-a-ce-ed, da non ha questo costituito.*

Nop - nodo: in-ó-pe, entro sopra piede.

Norsch - feroce, brutale, rozzo: in-o-ru (ruo) -esse-ce, entro ho rotto (rovina) essere questo.

Nut - utile: in-u-ed, entro molto produce.

Omreizen - viaggiare attorno: ó-e-in-reizen, sopra in egli andare.

Ondankbaar - ingrato: o-in (negativo) *-dankbaar, ho non grato.*

Onder - sopra: ó-in-ed-e-re, sopra entro costituita. è cosa.

Ook - così, egualmente: o-o-ce, ho ho questo.

Op - sopra: ó-pe, sopra piede.

Opper - superiore: ó-pe-pe-e-re, sopra piede piede è cosa.

Oven - forno: o-fo-e-in, ho fuoco è entro.

Pad - sentiero: pe-ó-a-ed, piede da sopra costituito.

Pal - fermo: pe-a-ul, piede ha qualche.

Pand - pegno: pe-ó-a-in-ed, piede da sopra entro costituito.

Pram - mammella: pa-re-a-e-in, pasce cosa ha in egli, opure *da cosa pasce in egli;* opure *pe-or (orior) -a-e-in, piede da nato (neonato) in egli.*

Pronk - ornamento: pe-re-ó-in-ce, piede cosa sopra entro questo.

Puik - scelta: pe-u-i-ce, piede sopra avete questo.

Puilen - enfiarsi: pe-u-i-ul-e-in, piede sopra avete qualche è entro.

Puist - pustula, gemma di pianta, bottone: pe-u-i-esse-ed, piede sopra avete essere costituito.

Raad - consiglio: or-a-a-ed, parla ha, opure *da parla, ha produce.*

Raapen - ammassare: re-a-a-pe-e-in, da cose ha piede è entro.

Ren - galoppo, corso: ir-e-in, andare è entro.

Reus - gigante: re-e-u-esse, cosa è molto essere.

Ring - anello: ir (ire) -in-ed-ce, andare entro costituito questo; opure *re-i-in-ed-ce, cosa va entro costituito questo.*

Roepen - chiamare: or-o-e-pe-e-in, bocca ho è piede è entro.

Rooken - fumare: ur-o-o-ce-e-in, bruciare ho ho, opure *sopra ho,* od *ho sopra, questo è entro.*

Samen - insieme: esse-a-e-in-e-in, essere ha in egli è entro.

Schaal - tazza: esse-cu-a-a-ul, essere covo (vuoto) ha ha qualche.

Schat - tesoro: esse-ce-a-te, essere questo ha coperto.

Scheen - osso della gamba: os-ce-e-e-in, osso questo è è entro.

Scheut - gemma, bottone di pianta: esse-ce-e-u-ed, essere questo è sopra prodotto.

Schob, e *Schub - scaglia* (dei pesci): *s-ce-o-è-pe, essere,* opure *fuori, questo sopra è piede.*

Schot - progresso: esse-ce-o-ed, essere questo ho produce.

Schraal - magro: esse-ce-ru-a-a-ul, essere questo da ruina ha qualche, opure *qualche da ha ruina questo essere.*

Schuim - schiuma: esse-ce-u-i-e-in, essere questo sopra avete in egli.

Slak - lumaca: esse-ul-ò-a-ce, essere qualche da aqua questo; opure *essè-lu-a-ce, essere da luce questo.*

Springen - saltare: esse-pe-or (*orior - nascere, sorgere*) *-i-in-ed-ce-e-in, essere piede sorge avete entro produce questo è entro.*

Sprong - salto: esse-pe-or-o-in-ed-ce, essere piede sorge ho entro produce questo.

Stok - bastone: ast-o-ce, asta ho questo.

Tand - dente: ed (*edo - mangiare*) *-a-in-ed, da mangiare entro costituito.*

Toe - fermo: ed-o-e, costituito ho è.

Toorn - corruccio, ira: ed-o-o-ira-in, produce ho ho ira entro; se uno dei due *o* si pronuncia chiuso avrebbe il significato di *molto.*

Traan - lacrima: ed-re-ó-a-a-in, produce cosa da aqua ha entro.

Trap - scala, montata: ed-ir-a-pe, costituito da andare piede.

Twist - querela, disputa: tw-i-esse-ed, due avete essere produce.

Vaak - spesso: v-a-a-k, molto ha, opure *da molto, ha questo.*

Vagt - guardia: v-a-ed-ce-te, da sopra produce questo protege, difende.

Vagt - lana: ov (*ovis - pecora*) *-a-ed-ce-te, pecora ha produce questo copre.*

Vat - vaso: fo-a-ed, vuoto ha costituito; opure *o-a-ed, da aqua costituito.*

Vel - pelle: ó-e-ul, sopra è qualche.

Voeden - nutrire: ó-o-ed-e-in, molto ho mangiare è entro.

Voederen - pascolare, pascere: ó-o-ed-e-re-e-in, molto ho mangiare è cosa è entro; opure *ov-o-ederen, pecore ho mangiare è cosa è entro.*

War - torcitura, avvolgimento: w-a-re, sopra ha cosa, opure *da sopra cosa.*

Wasschen - lavare: w-a-esse-esse-ce-e-in, aqua ha, opure *da aqua, essere essere questo è entro.*

Wassen - crescere: w-a-esse-esse-e-in, sopra ha essere essere è entro.

Wat - qualche cosa: w-a-ed, ho ha, opure *da ho, prodotto.*

Water - aqua: ò-a-ed-e-re, aqua ha costituita è cosa.

Wenden - girare, volgere: ó-e-in-ed-e-in, sopra è entro produce è entro.

Wet - legge, regola: ó-e-ed, sopra è costituito.

Wil - volontà: ó-i-ul, sopra avete qualche.

Winter - inverno: analizzata nell'articolo *O U V* al numero 22.

Wol - lana: ov-o-ul, pecora ho qualche.

Wond - piaga, ferita: fo-o-in-ed, vuoto ho entro prodotto.

Wreeten - divorare: w-re-e-eten, molta cosa è mangiare. Eten: e-ed (edo) -e-in, è mangiare è entro.

Zand - sabia: ed-esse-ò-a-in-ed, costituito essere aqua ha entro prodotto.

Zang - canto: os-a-in-ed-ce, voce ha, opure *da voce, entro prodotto questo.*

Zwager - cognato, fratello della moglie, o *del marito: ed-esse-fo-a-ed-ce-e-re, costituito essere da fo* (radicale di *foemina, feto, figlio, vulva*) *prodotto questo è cosa.*

Zwak - debole: ed-esse-fo-a-ce, costituito essere vuoto ha questo.

Zwenken - girare, volgere: ed-esse-ó-e-in-ce-e-in, costituito essere sopra è entro questo è entro.

ARTICOLO XL.

Dei dizionarj occorrenti per lo studio della lingua umana in genere, e delle lingue speciali.

Gli studj fatti sulla lingua umana hanno persuaso potere riescire utile al progresso della scienza sulle lingue la redazione di varj dizionarj nelle varie lingue con determinati segni per tutte le lingue, e in ispecie dei dizionarj sotto indicati.

Il primo dizionario da redigersi in ciascuna lingua sarebbe quello, che indicasse 1.° se una vocale sia lunga, o breve; 2.° se in ispecie le vocali *e, o, u* siano aperte, o chiuse; 3.° dove cada la pausa di ciascuna parola. Un tale bisogno si manifesta dal diverso valore, che è ad attribuirsi ad una parola, o ad una voce, o ad una sillaba secondo la sua natura di lunga, o breve, di aperta, o chiusa. Nei dizionarj ora in uso non sono indicate in generale dette circostanze, e perciò sono a determinarsi i segni, che le indichino, e che tali segni siano usati in tutte le lingue, in quanto fosse ammissibile, per rendere a tutti meno difficili gli studj di confronto fra più lingue, confronto spesso utile, e non di raro necessario per scoprire se una vocale sia a pronunciarsi aperta, o chiusa, o se, e quale assimilazione, o trasformazione sia avvenuta.

Il dizionario dovrebbe esporre ogni parola colla ortografia, e coi segni in uso in ciascuna lingua, e poscia ripetere di seguito la parola stessa senza alcuno dei segni ora in uso, ed invece avere i segni, che si propongono, o che si trovasse di adottare.

Sarebbe ad apporsi una lineetta orizontale sotto la vocale, o le vocali, che di loro natura fossero aperte, come in *e̱ssere, o̱bligo,* e sovraporre una eguale lineetta alla vocale, o alle vocali, che fossero chiuse, come in *sēme, ōmbra:* quindi tutte le vocali, o quanto meno le vocali *e, o,* dovrebbero avere una lineetta orizontale, o sotto, o sopra di esse, ed essendone prive sarebbe a ritenersi incerto il modo di pronunciarle, lasciando così luogo ad aggiungerla, secondo che venissero poi riconosciute certe.

Per indicare una vocale lunga sarebbe ad apporsi al di sotto della vocale un punto, come nelle prime vocali delle parole *essere, obligo, seme, ombra;* per indicarla breve sarebbe a sovraporsi il segno ᴗ, come in *tavola:* la vocale senza segno sarebbe a ritenersi incerta.

Per indicare poi la pausa sarebbe ad aggiungersi un secondo punto al di sotto, per cui sarebbe a stamparsi *essere, obligo, seme, ombra, destino, destino, destino, perdono, perdono, perdono.*

La segnatura come sopra delle parole sarebbe diretta ad indicare nel dizionario la natura delle vocali, e non il modo di pronunciarle, perchè anzi colla segnatura ora additata si andrebbe qualche volta ad indicare una pronuncia diversa dall' usata, come sarebbe nel caso delle parole *carnivori, erbivori,* in cui l'*o* di *vori* pronunciasi breve, mentre colla nuova segnatura verrebbe indicato lungo, essendo di fatto chiuso, e lungo l'*o* di *vòri,* come rilevasi dalla parola *divora,* e in *carnivori, erbivori* è reso breve per effetto della sua aggregazione alle parole precedenti. Ciò stante alla parola *carnivori* dovrebbe essere ripetuta la stessa parola coi segni suindicati, poi ripetuta una seconda volta col solo segno ᴗ sull'*o* per indicare la sua brevità nella pronuncia, non ostante il sottopostovi punto indicante una vocale di natura lunga: l'analisi di *carnivori* sarebbe *carn-i-vor-i, carne avete divorano eglino,* e quella di *erbivori* sarebbe *erba-i-vor-i, erba avete divorano eglino.*

Sicome, ripetesi, la nuova segnatura tenderebbe a far conoscere la natura delle vocali, così può avvenire, che in una parola sianvi più vocali lunghe, sebene siavi una sola pausa, come in *parlo parlare parlato,* perche l'*a* di *parlo* conserva la sua lunghezza, ossia il suo significato anche nei suoi derivati, sebene nelle parole derivate non cada la pausa sopra di essa.

Riguardo al significato delle parole, quando si trovasse di indicarlo pei varj loro usi, sarebbe ad indicarsi daprima il significato positivo, e indi quello, o quelli applicati, mentre spesso si è usato il contrario, e talvolta il significato positivo non è stato nemeno citato.

Sulla vocale *u* sono a farsi degli studj per rilevare la ragione, per la quale l'*u* latino corrisponde in italiano ora ad un ō chiuso,

ora ad un o aperto, ed ora è conservato come *u*, e se vi sia, e quale la causa, per cui ora si pronuncia come l'*u* francese, ed ora come l'*u* toscano, cioè come l'*ou* francese.

Oltre detti segni sarebbe a farsi anche la distinzione delle lettere *s*, e *z*, esponendole daprima come in passato, indi colle *s*, e *z* lunghe se devono pronunciarsi dure, e colle *s*, e *z* corte se si devono, o si dovrebbero pronunciare dolci: nel caso poi, che vi fosse dubio sul modo di pronunciarle, dovrebbero essere usate la *s*, e la *z* lunghe con una lineetta orizzontale, che tagliasse la parte inferiore, per cui la loro forma risulterebbe ſ ʒ. L'importanza di tale distinzione desumesi dall'articolo 29 sulla lettera *S*, e da quello 33 sulla lettera *Z*.

Per rilevare detti estremi sulle vocali, e sulle lettere *s*, *z*, sarebbero a consultarsi i dialetti, quelli in ispecie dei montanari, e degli isolani parlanti la lingua, cui si riferisce il dizionario, e potranno giovare le distinzioni, o diversità usate in altre lingue per adottarle, in quanto fossero con fondamento applicabili: inoltre chi sarà per redigerlo, converrà sia stato allevato da bambino, e rimasto sino alla sua virilità nel paese, della cui lingua vuole occuparsi. Il modo di leggere delle scuole, e degli scienziati non offre sicurezza di verità, e siane prova, che nelle chiese, e nelle scuole pronunciasi *credo*, *Deus*, *meus* coll'*e* aperta, mentre in italiano la parola *credo* si pronuncia coll'*e* chiusa, e mentre le parole *Dio*, e *mio* indicano manifestamente, che la *e* deve pronunciarsi chiusa.

I nuovi segni sarebbero per la redazione del ridetto dizionario, e non applicabili pel momento alla scrittura a mano, e alla stampa dei libri, poichè, non ostante che in origine non siasi usato alcun segno, per quanto è presumibile, dovrebbero continuare quelli in uso, onde non recare confusione coll' introdurre novità, o correzioni a poco a poco, e sembrerebbe consigliato l'attendere la formazione dei dizionarj proposti in questo articolo, il rilievo degli errori certi di ortografia, e la decisione sulle correzioni da adottarsi. Non è ad ammettersi la introduzione di tutti i nuovi segni nelle scritture a mano, e nelle stampe, perchè la scrittura, e la lettura diventerebbero complicate, riescirebbe più faticoso il leggere, più facile il commettere errori, più difficile il collocare i segni con precisione, e per leggere occorrerebbe un tempo mag-

giore, e una maggiore istruzione. Potrebbe però giovare qualche libro stampato con tutti i proposti segni per servire di esercizio pratico a conoscere il valore delle vocali, e le pause delle parole.

Sempre nello scopo di facilitare lo studio di una lingua sarebbe suggerita per detto dizionario l'aggiunta della corrispondente parola di altre lingue, come riguardo all'italiano alla parola *degno* dovrebbe susseguire *dignus;* a *detto - dictus;* a *mio - meus;* a *coda - cauda,* in cui l'*o* chiuso rappresenta le due vocali *au;* a *poco - paucus,* in cui l'*o* aperto rappresenta anch'esso le due vocali *au;* a *ombra - umbra;* ad *affermare - adfirmare;* a *cassa - capsa;* a *esso - ipse;* a *nozze - nuptiae;* a *sasso - saxum;* a *scritto - scriptus;* a *scrivere - scribere,* ed altre. Riguardo al francese alla parola *bianco* dovrebbe susseguire la parola *blanc,* e così si avrebbe, che l'*i* rappresenta un' *l,* e questa la radicale *lu - luce;* a *bruciare - brûler,* da cui scorgesi, che l'idea principale della parola è rappresentata dalle prime tre lettere; a *colare - couler,* e da questa avrebbesi la assicurazione, che la *l* di *colare* rappresenta la sillaba *ul - ullus;* a *imbarazzo - embarras,* a *imperatore - empereur,* nelle quali parole è a studiarsi la causa dell' uso di un *i* in italiano, e di un' *e* in francese; a *leone - lion,* dal confronto delle quali si può dedurre consistere la radicale nella sola lettera *l* rappresentante *al* radicale di *alo - nutrire.* Riguardo allo spagnuolo alla parola *coprire - cubrir;* a *dopio - doble;* a *forte - fuerte;* a *forza - fuerça;* a *inimico - enemigo;* a *invidia - embidia;* a *involgere - embolver;* a *lingua* il francese *langue,* indi lo spagnuolo *lengua,* indi il valaco *limba.* Riguardo al valaco alla parola *anno - anu;* a *carro - caru;* a *dopo - dupo;* a *correre - curu;* a *legno - lemnu;* a *mentire - minti;* a *monte - munte;* a *notte - nopte;* a *petto - pieptu;* a *pugno - pumnu;* a *quattro - patru;* a *segno - semnu;* a *singolo - singuru.* Altretanto sarebbe a farsi riguardo alle altre lingue, e un simile dizionario sarebbe a farsi anche per ciascuna altra lingua.

Alle parole esposte nel modo sinora usato, indi coi nuovi segni, e di poi nei casi suindicati colla corrispondente parola latina sarebbe a premettersi, o posporsi alla parola latina il modo, in cui anticamente furono usate in iscritto, di modo che la parola *Danno* dovrebbe essere susseguita da *danno,* poi dal latino *damnum,* e indi dall'antico *dampnum* esistente in varie pergamene vedute, e

da ciò si presenterebbe la avvenuta assimilazione del *p* oltre la conversione della *m* in un' *n*. *Parola* dovrebbe essere susseguita da *parola*, indi da *paraula* così scritta anticamente, e da ciò rileverebbesi, che le due vocali *au* furono convertite in un *o* aperto; *Popolo* dovrebbe essere susseguito da *popolo*, indi da *poplus*; *Publico* da *publico*, indi da *poplicus*, e così di altre parole. Dalla analisi di *dampnum* si avrebbe un'idea esatta del significato positivo della parola, poichè l'analisi di *dampno* sarebbe *de-a-e-in-pe-in-ho, mancanza ha in egli piede entro ho*, e quindi sarebbe espressa la idea di un fondamento di mancanza, e non mancanza assoluta, sicome in fatto un danno esprime un toglimento parziale, e non totale. Dalla analisi di *paraula* si avrebbe *pe-a-or-a-ul-a, piede ha da bocca qualche ha*, e quindi che l'*a* di *au* rappresenta la preposizione *a* dell'ablativo, e che *ul* forma parte dell'aggettivo *ullus* significante qualche.

Ciò che si è sopra esposto riguarda in generale tutte le lingue, in quanto vi sia applicabile, ma in parte è stato detto in ispecie pel dizionario italiano. Rapporto a questo, ed anche agli altri dizionarj, in quanto fosse applicabile, sarebbe suggerito, che in fine del proposto dizionario, o separatamente fosse aggiunto allo scopo di agevolare lo studio della natura delle parole un elenco alfabetico coi nuovi segni.

1. Delle parole, in cui l'*e* italiano corrisponde ad un *i* in latino, come in *degno - dignus, pegno - pignus*.

2. Altro di quelle in cui l'*i* italiano corrisponde ad un'*e* in latino, come in *Dio - Deus, mio - meus, misura - mensura, sicuro - securus*.

3. Altro di quelle, in cui l'*o* in italiano corrisponde ad un *u* in latino, come in *bollire - bullio, giogo - jugum, volgo - vulgus*.

4. Altro di quelle, in cui l'*o* in italiano corrisponde alle vocali *au* in latino, separando quelle dell'*o* chiuso, come in *coda - cauda* da quelle dell'*o* aperto, come in *lode - laus, povero - pauper*.

5. Altro di quelle, in cui l'*o* latino corrisponde ad *uo* in italiano, come in *bonus - buono, jocus - giuoco, locus - luogo, nocet - nuoce*.

6. Altro di quelle egualmente scritte, ma aventi una pausa, o un suono diverso, come *calamita - calamità, corre - côrre, detto - detto - detto; gia - gia, merce - mercē, meta - meta, pēro - pero, torre - tôrre*.

7. Altro di quelle eguali nelle lettere, nelle pause, e nei suoni, ma di significato diverso, come in *abito* nome, e verbo; *fino - sottile,* e *fino* in significato di *sino ; letto da dormire,* e *da leggere ; molle* aggettivo, e plurale di *molla; riso - grano*, e *da ridere; rosa - fiore,* e *da rodere; sano,* e *vano* aggettivi, e verbi, ritenuto erroneo l'uso di scrivere con due *n* i plurali di *sa*, e di *va.*

8. Altro di quelle scritte in più modi come sarebbe *Amadeo,* e *Amedeo, camara,* e *camera, comodo,* e *commodo, comune,* e *commune, inimico, nemico,* e *nimico, ripa,* e *riva,* onde facilitare il loro studio per rilevare quale sia il giusto modo di scriverle, e pronunciarle, o se i varj modi siano ammissibili.

9. Altro delle parole aventi una lettera in una lingua, e di quelle aventi dopia la stessa lettera in altra lingua, come *kale, pena, plopu* in valaco, e *calle, penna, pioppo* in italiano; *alonger, leger* in francese, *allungare, leggiero* in italiano; *Nebel* in tedesco, *nebula* in latino, e *nebbia* in italiano.

10. Altro delle parole aventi in una lingua una lettera, e aventi invece altra lettera in altra lingua, come sarebbe un *b* in una lingua, e una delle lettere *f p r v* in altra: *Bràtar* in sanscrito, *Bruder* in tedesco, *frater* in latino; *cabo, doble* in spagnuolo, *capo, dopio* in italiano; *noru* in valaco, *nube* in italiano; *vadil, vanda* in spagnuolo, e *badile, banda* in italiano; *tabula* in latino, e *tavola* in italiano.

11. Altro delle parole aventi un dittongo in una lingua rappresentato da una sola vocale in altra lingua: *aequalis, laesus, coelebs, foemina* in latino, *eguale, leso, celibe, femina* in italiano.

Detto dizionario italiano coi proposti elenchi sarebbe a redigersi non solo per agevolare, come gli altri, al progresso della scienza, ma anche per procedere in confronto con quelli di altre lingue a riconoscere i molti errori ortografici stati introdotti nella lingua italiana, di parte dei quali si tratta nella parte terza degli studj fatti, errori alteranti il significato intrinseco delle parole, e che perciò interessa siano riconosciuti sussistenti, o insussistenti, onde introdurre nei libri, e nello scrivere le correzioni necessarie, e così rendere la lingua molto più facile agli stranieri, e agli stessi italiani. Col sussidio delle lingue francese, spagnuola, valaca, e sanscrita sarà più facile il rilevare la esistenza di molti errori

non trattati, e la sussistenza, o meno di quelli rimarcati in detta terza parte, e da altri. A tale fine sarebbe suggerito, che da una associazione di studiosi, o da singoli individui fosse indagato se sussistano gli errori rimarcati, quali altri sussistano non trattati, quali siano i motivi dimostranti gli errori riconosciuti sussistenti, e che indi fosse fatto un dizionario alfabetico delle parole italiane errate scritte come ora si usa, indi scritte di nuovo colla correzione, che venisse adottata, e indi ripetuta una seconda volta coi segni già proposti per indicare le vocali lunghe, le brevi, le chiuse, le aperte, e le pause. Ad un tale dizionario di correzioni dovrebbe susseguire un elenco alfabetico delle parole, per le quali la correzione non sarebbesi trovata totalmente fondata, esponendo prima il modo attuale, poscia la correzione presentatasi munita dei nuovi segni, ma non adottata.

A ottenere detti fini è suggerita anche la compilazione di un dizionario desinenziale, in cui siano notate tutte le parole terminanti con una data sillaba, quand' anche le parole non costituiscano una rima fra loro, come sarebbero *armadio, Egidio, esordio, gaudio, medio, modio, omicidio, podio, radio, rimedio, tedio*, riguardo alla desinenza *dio*; e in tale dizionario desinenziale dovrebbero essere distinte oltre le pause anche la natura delle vocali, giachè negli attuali rimarj erroneamente sono date come rime le desinenze con lettere di natura diversa.

Per somministrare agli studiosi una facilitazione allo studio del valore delle lettere dell'alfabeto sarebbe suggerita la compilazione di un dizionario delle parole aventi una data lettera consonante non incominicianti colla consonante stessa, come sarebbe sulla lettera *b abate, abbietto, abitare, alba, ambire, anfibio, arbusto, assorbire, attribuire, cabala, cambiare, carbone, celibe, cibo, colombo, cubo, debito, dubito, ebano, ebro, emblema, fabro, febre*, e così scrivere daprima le parole incomincianti per *a* aventi un *b*, poi quelle incomincianti per *c* aventi un *b*, poi quelle incomincianti per un *d* aventi un *b*, e così di seguito per una tale lettera, e indi fare altretanto per le altre consonanti.

Sicome nella scrittura, e nella stampa non sarebbero ad usarsi tutti i segni sovra proposti pel dizionario speciale riguardo alle vocali, e alle pause, perchè la scrittura, e la lettura diventerebbero complicate, riescirebbe più faticoso il leggere, più difficile

il collocare i segni con precisione, e per leggere occorrerebbero un tempo maggiore, e una maggiore istruzione, così si presenterebbero opportuni lo studio delle norme generali, o speciali, che potessero facilitare la lettura delle parole italiane, e la successiva redazione di un compendio delle norme in seguito alle correzioni, che venissero adottate, e alla redazione degli altri lavori accennati.

Riguardo ai segni da adottarsi sembrerebbe: 1.° che fosse a conservarsi l'uso dell'apostrofo per indicaré la avvenuta ommissione di una lettera, l'uso dei due punti al di sopra, dove occorresse indicare la pronuncia separata di due vocali attigue, e l'uso dell'accento circonflesso per indicare la avvenuta assimilazione di una o più lettere; 2.° che fosse a sostituirsi all'accento una lineetta orizzontale sotto la vocale ora accentata, se la vocale è aperta, una lineetta orizzontale al di sopra se la vocale fosse chiusa, e nessuna linea, se la vocale fosse incerta, o non distinta in aperta, e chiusa; 3.° che fosse a determinarsi quali parole debbano essere segnate come sopra, sia per far conoscere la loro pausa, o la loro diversità da altre egualmente scritte come in *viola*, e *viola*, per le quali sembrerebbe doversi sottoporre un punto all'*i* a *viola* in significato di fare violenza, sia perchè *viola* - *fiore*, o *istrumento* avrebbe la pausa sull'*o* giusta la regola che in generale le parole polisillabe senza accento sono piane.

Fra la norme presentatesi per agevolare la lettura vi sarebbero le seguenti:

1. Una parola accentata ha la pausa sulla vocale accentata, come in *lavoro* tempo presente, e *lavoro* tempo passato; *gravita* verbo, e *gravita* nome: *favori* nome, e *favori* verbo.

2. Le parole non aventi accento sull'ultima sillaba non hanno la pausa sull'ultima sillaba; le parole però aventi la pausa sulla penultima, o sulla terz'ultima sillaba la conservano, se la penultima sillaba diviene l'ultima per la ommissione dell'ultima vocale, come se in luogo di *amare*, *sentire*, *mortale*, *padrone*, *tesoro*, *amano*, *dissero*, *facile* si scrivesse *amar*, *sentir*, *mortal*, *padron*, *tesor*, *aman*, *disser*, *facil*.

3. L'accento è da apporsi ai monosillabi *da*, *gia*, *la*, *e*, *ne*, *se*, *di*, *li*, *si*, per distinguere *da* verbo da *da* preposizione dell'ablativo, *gia* avverbio da *gia* verbo, *la* avverbio da *la* articolo, *e* verbo da *e* congiunzione, *ne* particella negativa da *ne* pronome, *se* pro-

nome da *se* congiunzione, *dì* giorno da *di* preposizione del genitivo, *lì* avverbio da *li* articolo, o pronome, *sì* particella affermativa da *si* pronome.

4. I monosillabi *lo, la, ci, vi, ne, che, fra, tra,* ed altri, quando sono soli hanno la pausa sopra di essi, ma aggregati ad altra parola non conservano la pausa, come in *amalo, amala, amali, amaci, amatevi, ladove, laonde, anche, godine, infra, contra,* e se la conservano hanno la vocale accentata come in *colà poichè;* quando la parola è composta di due monosillabi, la pausa si conserva sul primo monosillabo, se il secondo non ha l'accento, come nel primo caso *daci, dami, dane, havi, infra, contra,* e nel secondo caso *bensì, purchè sichè, lassù.*

5. La aggregazione ai verbi dei pronomi *lo, li, la, le, me, mi, te, ti, se, si, ce, ci, ve, vi, ne,* e degli avverbj *ci, vi* non altera la pausa dei verbi stessi, come da *parla - parlami - parlaci - parlamene,* nelle quali la pausa è conservata sulla prima *a* di *parla;* da *parlate - parlategli - parlatemi - parlatene - parlatevene,* nelle quali la pausa è conservata sulla seconda *a* di *parlate;* da *parlerà - parleràgli - parleràsi - parleràvene,* nelle quali la pausa è conservata sull'*a* finale di *parlerà; arriva - arrivaci,* in cui la pausa si conserva sull'*i;* da *arrivato - arrivatovi,* in cui la pausa è conservata sull'*a* di *arrivato;* da *modera - moderasi - moderalo - moderali - moderala - moderale,* nelle quali la pausa è conservata sull'*o* di *modera.*

6. L'*j* di forma lunga non ha mai la pausa sopra di sè, come in *fornaj, notaj, ferraj, desiderj, tugurj.*

7. Le parole bisillabe hanno la pausa sulla prima sillaba, quando la seconda non è accentata, come in *mio, tuo, noi, voi, sia, reo, pane, cena, vite, oro, muro.*

8. Le parole maggiori di due sillabe sono in generale a presumersi piane, cioè colla pausa sulla penultima sillaba, quando non vi è accento, che la manifesti altrove, o siavi altra circostanza, che additi altramente: quindi sono a presumersi, e sono piane le parole *rapace, fedele, infedele, cornice, quadrimestre.*

9. Sono sdruccioli gli infiniti dei verbi della terza conjugazione, come in *credere, correre,* e del verbo *essere,* e in generale le terze persone plurali del presente, dell'imperfetto, e del perfetto dell'indicativo, e dei presenti del soggiuntivo, delle prime e terze per-

sone plurali dell' imperfetto del soggiuntivo, e delle terze persone plurali del condizionale, nelle quali desinenze la pausa sarebbe sulla terz'ultima sillaba, come in *amano, temono, credono, sentono, amavano, temevano, leggevano, sentivano, amarono, temerono, crederono, sentirono, amino, temano, credano, sentino, amassimo, temessimo, credessimo, sentissimo, amassero, temessero, credessero, sentissero, amerebbero, temerebbero, crederebbero, sentirebbero*, eccettuate le terze persone plurali *vanno, hanno, danno, fanno, sanno*, e *stanno*, ma non i derivati *constano*, e *contrastano*. I verbi derivati da una parola sdrucciola hanno bisdrucciole le persone terze plurali del presente dell'indicativo, del soggiuntivo, e dell' imperativo, di maniera che *animare* derivando da *animo* sono bisdruccioli *animano, animino; ordinare* derivando da *ōrdine* sono bisdruccioli *ōrdinano, ōrdinino*.

10. Sono sdruccioli in generale i superlativi terminanti in *imo*, come *massimo, integerrimo, minimo, bellissimo, benissimo, ottimo;* le parole terminanti in *asimo, esimo*, come *biasimo, battesimo, trentesimo;* i nomi terminanti in *agine, igine, ugine*, come *farragine, caligine, rugine;* gli aggettivi terminanti in *abile, ebile, ibile, obile, ubile, adico, edico, idico, odico, afico, efico, ifico, ofico, ifero, igero, agico, ogico, ineo, astico, estico, istico, ostico, ustico, atico, etico, itico, otico, utico, evole, evolo*, e gli aggettivi numerali terminanti in *imo*, come *settimo, decimo, quindicesimo, centesimo, millesimo;* i nomi terminanti in *acolo, ecolo, icolo, ocolo, ucolo;* più molte delle parole almeno quadrisillabe aventi in fine aggregata una parola bissillaba, come in *sarcofago, fedifrago, perifrasi, febrifugo, centigrado, retrogrado, geografo, filologo, bibliomano, velocimano, geometra, centimetro, termometro, velocipede, ipotesi, monotono, girovago, equivoco, carnivoro*.

11. Sono piane le parole con due consonanti eguali nell'ultima sillaba, i diminutivi terminanti in *ino*, e in generale i nomi terminanti in *one, ore, oso*, coi rispettivi feminini, e plurali, come in *alunno, cavallo, durotto, bellino, padrone, stradone, signore, timore, furioso, grandioso*.

12. È a ritenersi chiusa la vocale *e*

a) Nelle desinenze del tempo presente del modo infinito dei verbi della seconda conjugazione: *godēre, temēre*.

b) Nelle persone prime, e seconde del plurale dei futuri di tutti i verbi: *amarēmo, amarēte, temerēmo, temerēte, scriverēmo, scriverēte, sentirēmo, sentirēte.*

c) Nei tempi imperfetti del modo indicativo, e del congiuntivo dei verbi di seconda, e terza conjugazione: *temēva, temēssi, scrivēva, scrivēssi.*

d) Nei tempi imperfetti secondi del modo soggiuntivo di tutte le conjugazioni: *amarēi, temerēi, scriverēi, sentirēi.*

e) Nei tempi perfetti dell' indicativo dei verbi della seconda conjugazione: *temēi, temēsti, temē, temēmmo, temēste, temērono;* e in quelli della terza conjugazione per tutte le persone, se sono conservate tutte le lettere meno la sillaba desinenziale *re*, come in *battere - battēi, battēsti, battē, battēmmo, battēste, battērono,* e altramente soltanto in alcune persone come in *scrivere - scrivēsti, scrivēste, cedere - cedēsti, cedēmmo, cedēste.*

f) Nei participj presenti, e nei gerundj dei verbi di seconda, terza, e quarta conjugazione: *temēnte, scrivēnte, dormiēnte, temēndo, scrivēndo, dormēndo.*

g) Nelle parole terminanti in *egna, egno, enta, ente, ento, enza, esa, ese, eso, esima, esimo,* e nei diminutivi in *etta, etto: consēgna, sostēgno, trēnta, gēnte, parlamēnto, potēnza, difēsa, palēse, illēso, quarēsima, medēsimo, ariētta, borghētto.*

h) nelle parole terminanti in *esca, esco,* come *fantēsca, guerrēsco,* ma eccettuati *esca,* ed *esco* in significato di *escire,* e i loro derivati *riesca, riesco.*

13. È a ritenersi aperta la vocale *e* nelle parole terminanti in *efica, efico, erna, erno, erra, erro, ersa, erso, erta, erto, erva, ervo, estra, estre, estro, etica, etico,* come in *benefica, venefico, caverna, interno, guerra, ferro, fersa, avverso, offerta, aperto, caterva, servo, finestra, silvestre, canestro, aritmetica, frenetico;* nei diminutivi terminanti in *ella, ello,* come in *cartella, cestello.*

14. È a ritenersi chiusa la vocale *o* nelle parole terminanti in *olmo, omba, ombe, ombo, ombola, ombolo, ombra, ombro, onca, onco, onda, onde, ondo, ondola, ondolo, one, onfa, onfo, onga, ongo, onta, onte, onto, ontra, ontro, onza, onzo,* come in *cōlmo, ōlmo, tōmba, soccōmbe, piōmbo, frōmbola, tōmbolo, ōmbra, ingōmbro, rōnca, trōnco, grōnda, frōnde, fecōndo, gōndola, ciōndolo, ra-*

giōne, rōnfa, triōnfo, spōnga, depōngo, imprōnta, fo̱nte, confrōnto, cōntra, cōntro, lōnza, brōnzo; nelle parole terminanti in *ore* come in *signōre, dolōre, dottōre, errōre,* e quelle terminanti in *ora, oro,* derivanti da nomi aventi la desinenza in *ore*, eccettuati però *cuo̱re, muo̱re,* e loro derivati; nelle parole terminanti in *orsa*, *orso,* come in *bōrsa, cōrso,* eccettuati però *mo̱rsa*, *mo̱rso*, *do̱rso, to̱rso,* e loro derivati; nelle parole terminanti in *osa*, *oso*, come in *acetōsa, penōso*, eccettuati però *co̱sa*, *ro̱sa* (tanto come fiore, quanto quale derivato di *ro̱dere*), *o̱so,* derivato di *audere, chio̱so, po̱sa, po̱so, ripo̱so, pro̱sa, ro̱so,* e loro derivati.

15. È a ritenersi aperta la vocale *o* nelle parole terminanti in *oca, oco, occa, occo, occhia, occhio, oda, ode, odo, oggia, oggio, ogica, ogico, oja, ojo, olga, olgo; ometra, ometro, omica, omico; onica, onico, opico, orta, orto,* come in *fo̱ca, po̱co, bro̱cca, blo̱cco, rano̱cchia, gino̱cchio, mo̱da, custo̱de, chio̱do, fo̱ggia, po̱ggio, lo̱gica, cronolo̱gica, no̱ja, scritto̱jo, do̱lga, co̱lgo, geo̱metra, termo̱metro, vo̱mica, co̱mico, bettonica, cro̱nico, idro̱pico, tro̱pico, po̱rta, mo̱rto;* sono però da escludersi dalle parole terminanti in *o̱ca, oco,* le parole *vōca, vōco,* e loro derivate, perchè la loro radicale *vōce* ha l'*ō* chiuso; dalle parole terminanti in *occa, occo* sono da escludersi *bōcca, rōcca* (da filare), *tōcca, sbōcco, tōcco,* e loro derivati; da quelle in *occhia, occhio* sarà a levarsi un *c* presentandosi erroneo l'uso dei due *c;* da quelle terminanti in *oda, ode, odo* sono da esludersi *cōda, nōdo,* e loro derivati; da quelle terminanti in *oggia, oggio* sarà a levarsi un *g* presentandosi erroneo l'uso dei due *g;* da quelle terminanti in *oja, ojo* sembra doversi escludere *ingoja, ingojo* derivando da *gōla* avente l'*ō* chiuso; da quelle terminanti in *olga, olgo* è da escludersi *vōlgo* in significato di *popolo,* perchè avente l'*ō* chiuso: e da quelle in *orta, orto* sono da escludersi *tōrta* (vivanda), *cōrto, sōrto,* e loro derivati. È pure a ritenersi aperto l'*o* dei diminutivi terminanti in *occia, occio, otta, otto,* come in *sacco̱ccia, bambo̱ccio, caso̱tta, pieno̱tto.*

Per parlare con sicurezza di una lingua ritiensi necessario, che chi ne parla sia stato allevato sino da bambino nella lingua stessa, e perciò si procede ora a parlare di lingue diverse dalla italiana sempre con timore di errare, e puramente per accennare, come convenga adottare un sistema comune fra le nazionalità,

onde giovarsi reciprocamente nel progresso della scienza sulla lingua umana in genere, e sulla lingua rispettiva. Sarà quindi a calcolarsi quanto verrà detto, che lo sia nella intenzione di dire il vero, salvo in fatto, quanto fosse a ritenersi diversamente.

La lingua francese ha il vantaggio di avere adottato in generale l'accento acuto per indicare le *e* chiuse, l'accento grave per indicare le *e* aperte, i due punti per indicare la divisione di due vocali nel pronunciarle, e l'accento circonflesso. Sarebbesi adottato l'uso di detti accenti acuto, e grave anche per la lingua italiana, e per le altre lingue, se la esperienza non avesse dimostrato, che per insufficienza di vista, o per difetto della stampa non di raro il lettore resta incerto, se l'accento stampato sia l'uno o l'altro, e quelli proposti indicano a prima vista in modo sicuro se la vocale sia aperta, o chiusa, e perciò proponesi anche pel dizionario francese di far seguire alle parole coi segni ora in uso quelle coi nuovi segni proposti. Sarebbe quindi a stamparsi nel proposto dizionario *Après - apres - dopo:* la lineetta al di sotto indicherebbe, che la *e* pronunciasi aperta; il primo punto che è lunga; il secondo punto, che sopra di essa cade la pausa; riguardo all'*a* sarebbe a sottoporsi altra lineetta se fosse a considerarsi aperta, ed inoltre un punto se fosse di natura lunga. *Bénir - bēnir - benedire:* la lineetta sopra l'*e* la indicherebbe chiusa, il sottopostovi punto la indicherebbe lunga, essendo chiusa, e lunga la *e* di *bene;* il primo dei due punti sotto l'*i* indicherebbe, che è lungo, e l'altro punto, che sopra di esso *i* cade la pausa della parola. *Berger - berger - pastore:* riguardo alla prima *e* sarebbe a stabilirsi se nei dialetti si pronuncia chiusa, od aperta, non avendosi sufficiente argomento per saperlo, non essendo accentata, e quando pure la sillaba *ber* derivasse da *ov-e-re,* resterebbe incerto, se la *e* sia preposizione, o verbo per tradurla *cosa derivante da pecore*, opure *cosa è pecore;* la seconda *e* di *berger* si pronuncia chiusa, e lunga colla pausa della parola sopra di essa, e quindi segnabile colla lineetta al di sopra, e coi due punti al di sotto. *Bergère - bergere - pastorella:* la prima *e* ritiensi eguale alla prima di *berger;* la seconda si pronuncia aperta, lunga, e colla pausa sopra di essa; la terza *e* non pronunciandosi potrebbe segnarsi con due lineette al di sopra. Nelle scritture a mano però,

e nei libri basterebbe la sostituzione delle lineette agli attuali accenti, per cui si scriverebbe *apres*, *benir*, *berger*, *bergere*.

Si troverebbe di adottare la conservazione dei due punti sopra una vocale indicanti la divisione di due vocali nella pronuncia, come in *laïque, heroïne, ambigüe,* perchè con essi è manifesto il modo di leggerle; e si conserverebbe l'accento circonflesso, perchè questo indica la assimilazione avvenuta di una, o più lettere, come in *bâton* - *bâton* - *bastone,* in cui l'*a* conserverebbe sopra di sè l'accento circonflesso, e sotto di sè avrebbe la lineetta indicante essere aperta, e lunga, essendo aperta, e lunga l'*a* di *asta,* da cui deriva, e sotto l'*o* sarebbero a porsi i due punti per indicare che l'*o* è lungo colla pausa cadente sopra di esso, e sarebbe da aggiungersi la lineetta inferiore se sussiste, che in francese si pronuncia aperto, poichè, se si pronunciasse chiuso come in italiano, la lineetta sarebbe da apporsi invece al di sopra.

Oltre i segni già indicati pei dizionarj generali si propone per la lingua francese, e per le altre se occorresse, di sovraporre due lineette alle lettere, che non si pronunciano, sebene non faciano parte di un dittongo, come in *simple* - *semplice, danser* - *danzare, aurons* - *avremo, passant* - *passante, curieux* - *curioso, avez* - *avete, avoient* - *avevano, limures* - *limatura,* nelle quali non si pronuncia la *e* della prima parola, la *r* della seconda, la *s* della terza, il *t* della quarta, la *x* della quinta, la *z* della sesta, le tre lettere *ent* della settima, e le due lettere *es* dell'ultima.

Si è detto che l'accento circonflesso indica la avvenuta assimilazione di una, o più lettere senza determinare se prima, o dopo la vocale accentata, nè quali lettere. Nella citata parola *batôn,* e in quelle *bête* - *bestia, champêtre* - *campestre, côte* - *costa, côté* - *lato* - *fianco, crête* - *cresta, forêt* - *foresta, goût* - *gusto, hôte* - *oste, plutôt* - *piutosto, vêtir* - *vestire,* e in altre è manifesta la assimilazione di una sola *s*. Nella parola *nôce* - *nozze* si reputa assimilato il *p* del latino *nuptiae* colla contemporanea conversione del *t* nel *c*. In quella *voûte* - *volta* sembra assimilata un' *l;* ma per *brûler* - *bruciare, chaîne* - *catena, chêne* - *quercia, flûte* - *flauto, hâter* - *affrettare, mêler* - *mescere, même* - *medesimo, mûr* - *maturo, pâle* - *pallido, sûr* - *sicuro, vîte* - *veloce,* ed altre parole aventi l'accento circonflesso è a studiarsi quali siano le assimilazioni, e permuta-

ıvvenute, ed è a stabilirsi se le vocali espresse, o rappre-
ı siano aperte, o chiuse, poichè, se in generale si pronun-
ıperte le vocali aventi un accento circonflesso, si avrebbe
:he in italiano si pronunciano chiuse le *e* di *carême - qua-*
, *crête - cresta.*

ıardo ai dittonghi, e alle parole pronunciate diversamente
ıno delle singole lettere, le parole dovrebbero essere scritte
come in fatto vengono pronunciate coi segni delle brevi, e
unghe, delle chiuse, e delle aperte, senza segno per le in-
e colla *s* corta se dolce, e lunga se dura, di maniera che
ı a scriversi *autre - autrē - ōtr - altro, autant - otan - al-*
ı, *beau - bo - bello, faire - fairē - fer - fare, peine - peinē -*
ēna, *temps - temps - tan - tempo, cendre - cendrē - sandr -*
infini - infini - enfini - infinito, devoir - dvoar - dovēre;
- citoyen - sitoaien - cittadino, beaucoup - beaucoup - bocu -
saisir - saisir - sesi - prendere.

ırto, che l'*o* è aperto nelle parole *colle - colla, féroce - fe-*
noderer - moderare, essendo aperto anche nelle corrispon-
arole italiane, ma sarà ad indagarsi, e stabilire se in fran-
pronunci in fatto aperto, o chiuso nelle parole, in cui in
ı si pronuncia chiuso, come in *fécond - fecondo, fond - fondo,*
- mondo, ombre - ombra, ed altre per applicare il segno loro
ibile.

ıe nel dizionario francese sarebbe ad indicarsi ad ogni pa-
modo diverso di scrivere, che anticamente fosse stato usato.
tico modo di scrivere avrebbesi facilmente il mezzo di co-
ı varie delle avvenute assimilazioni, e mutazioni di lettere,
vare le cause dell'accento circonflesso, e di scoprire la na-
ı molte parole: vedrebbesi a modo d'esempio: 1.° la assi-
ne di un *b* in *soubs - sous - sotto;* di un *c* in *faict - fait -*
n *scay - sai - so,* in *scavoir - savoir - sapere;* di un *d,* e di
n *adiouster - ajuster - aggiustare;* di un'*e* in *asseurent -*
ıt - assicurano, in *creu - cru - creduto;* di un'*l* in *aultre -*
altro, in *ceuls - ceux - quelli,* in *doulce - douce - dolce,* in
faut - bisogno (da falloir), in *hault - haut - alto,* in *mieul -*
- meglio, in *peult - peu - può,* in *vouldra - voudra - vorrà;*

di un *o* in *voues-vues-vedute;* di un'*s* in *chasque-chaque - ciascuno*, in *chascun - chacun - ciascuno*, in *esté - été - stato*, in *plustost -plutôt - piuttosto*, in *tousjours - toujours - sempre*, in *toutesfois - toutefois - ogni volta;* 2.° la mutazione di un'*l* in un'*s* in *haulser - hausser - alzare*, di un *o* in un *u*, e di un *u* in *v* in *paoure-pauvre-povero - pauper;* di un'*s* in un *t* in *ceste - cette - questa;* di un *u* in un *v* in *trouue - trouve - trova;* di un *u* in un *v*, e di un *y* in *i* in *uray - vrai - vero;* di un *y* in un *i* in *aussy, icy, monstreray, pourquoy;* 3.° la sostituzione dell'accento circonflesso ad un'*s*, come in *beste - bête - bestia, coste - côte - costa, costé - côté - lato, coustumier - coûtumier - solito, estre - être - essere, goust - goût - gusto, maschoire - mâchoire - mascella, noirastre - noirâtre - nerastro, pescher - pêcher - pescare, rougeastre - rougeâtre - rossastro, teste - tête- testa.*

La esposizione dell' antico modo di scrivere le parole francesi sarà per produrre importanti vantaggi non solo ai francesi studiosi della propria lingua, ma anche agli studiosi delle altre lingue, e in ispecie della italiana. Un principio di prova si avrebbe nella circostanza, che essendosi ora ricercata in una stampa antica la causa dell'accento circonflesso allora non usato è venuta sott'occhio la antica parola *moult - molto*, e così è risultata fondata la analisi già fatta della parola *molto* nel precedente articolo trentesimosettimo sulle lettere *O U V* stata ivi analizzata *e-in-ō-ul-ed-o, in egli molto qualche costituito ho*, senza sapere che anticamente in francese si scrivesse *moult*, e risulta fondata in alcune parole la interpretazione della lettera *l* per l' aggettivo *ullus - qualche.*

Tale è l' importanza del confronto dei due modi di scrivere, che, oltre il contropporre alle parole il vecchio modo di scriverle, si reputa utile la redazione di un dizionario speciale delle parole antiche, che hanno subita una variazione, e viceversa anche quello speciale delle moderne susseguite dal modo antico, ommettendo però in entrambi quelle, che si scrivono ancora nel modo di prima.

Oltre detti dizionarj sono suggeriti al medesimo scopo lo speciale delle parole aventi le vocali suaccennate con due punti, quello pure speciale delle parole con accento circonflesso, e quello

generale desinenziale sovracitato per la lingua italiana, includendo in questo tanto le desinenze moderne, quanto le antiche.

Nei dizionarj delle lingue greca, e spagnuola oltre la apposizione dei segni sarebbe da eseguirsi ciò, che è stato detto per le lingue italiana, e francese per quanto fosse applicabile.

Nel dizionario delle parole valache sarebbero a premettersi le parole scritte con caratteri comuni alle lingue latina, italiana, francese, ed altre, come si è usato nel vocabolario valaco-tedesco, e tedesco-valaco di Andrea Clemens publicato a Hermannstadt nel 1823, indi scritte coi caratteri, accenti, e segni valachi, indi in detti caratteri comuni nel modo, in cui pronunciansi in valaco se la parola si pronuncia in modo diverso dallo scritto, indi in caratteri comuni coi segni proposti per tutti i dizionarj all'oggetto di far conoscere le vocali aperte, le chiuse, le lunghe, le brevi, e le pause.

Per questa lingua, oltre quanto si è detto per le lingue italiana, francese, e spagnuola, sono suggeriti in ispecie, come molto utili, anche gli elenchi speciali delle parole valache corrispondenti alle latine, alle italiane, alle francesi, o ad altre lingue con qualche radicale differenza, onde poter studiare le cause delle differenze, e riescire a scoprire la origine delle une, e delle altre. Fra gli ora accennati elenchi si presentano opportuni:

1. Quello delle parole aventi nella radicale, o presso di essa, una vocale di più, come per citarne alcune nelle parole: *Coasta,* in latino, e in italiano *costa,* in francese *côte,* in spagnuolo *costilla; Doamna* (*domna*) - *domina; Floare* (*flore*) - *flos* - *fiore; Foae* (*foe*) - *folium* - *foglia; Iarba* - *herba* - *erba; Poame* (*pome*) - *pomum* - *pomo; Soare* (*sore*) - *sol* - *sole,* e in tedesco *Sonne.*

2. Quello delle parole aventi come sopra una vocale diversa, come: *Dinte* - *dens* - *dente; Dupo* - *dopo; Inelu* - *anulus,* e *annulus* - *anello; Inima* - *animus* - *animo; Munte* - *mons* - *monte; Punte* - *pons* - *ponte; Oae* - *ovis; Ploae* - *pluvia* - *pioggia; Ureche* - *auris* - *orechia,* e in tedesco *Ohr.*

3. Quello delle aventi una consonante diversa, distinguendo ciascuna consonante, come:

un *m'* in valaco, e un *g* in altra lingūa: *Lemnu* - *lignum* - *legno; Pumnu* - *pugnus* - *pugno; Semnu* - *signum* - *segno;*

un' *m,* e un' *n*: *Limba - lingua,* e in francese *langue;*

un *p*, ed un *c*: *Fapta - factum - fatto; Lapte - lac - latte; Noapte - nox - notte,* e in tedesco *Nacht; Pieptu - pectus - petto;*

un *p,* e un *q*: *Apa - aqua; Patru - quatuor - quatro;*

un' *r,* e un' *l*: *Anger - angelus - angelo,* e in tedesco *Engel; Ceriu - caelum*, e *coelum - cielo; Gura - gula - gola; Moara - mola,* e in tedesco *Mühle*, e in greco *mylh; Purece - pulex - pulce; Sare - sal - sale; Singuru - singulus - singolo; Viorea - viola,* e in tedesco *Weilchen;*

un' *r,* ed un' *n*: *Morment - monumentum - monumento; Ferestra - fenestra - finestra.*

4. Quello delle parole scritte con una sola consonante in una lingua, e con due in altra lingua, e viceversa, come in valaco *Anu - annus - anno; Batu - batuo - battere; Buca - bucca - bocca; Bute - butta - botte; Caru - carrus - carro; Grosu - grossus - grosso; Vaca - vaca - vacca.*

A dimostrare l'utilità, che possono arrecare gli accennati elenchi, si osserva sulla citata parola *coasta,* che inutilmente si studiò di rilevare l'analisi della parola italiana *costa,* ma nel confronto colla corrispondente valaca se ne è tratta la analisi *ce-o-asta, questo ho asta*, come in fatto le coste nella loro forma si avvicinano a quella delle aste in significato positivo, e non in quello applicato di arma per ferire. Anche la sucitata parola *Semnu* ha spiegato l'ignota origine, e il conseguente significato della parola italiana *segno,* e del relativo latino *signum*, offerendo la parola *semnu* la analisi *sem-in-u, ho in seme,* opure *ho entro seme.* La interpretazione di *semnu* ha fatto sorgere più tardi l'idea, che *pumnu - pugno* sia analizzabile *pum-in-u, ho in pomo,* opure *ho entro pomo,* che cioè in un *pugno* è la forma materiale di un *pomo*, opure che la forma di un *pugno* assimilia a quella di un *pomo.*

Riguardo alla lingua sanscritta, sicome presenta non poche parole aventi una radicale presumibile comune alle lingue valaca, latina, italiana, francese, ed altre, così si propone quanto è stato sopra detto per la lingua valaca, compresi i suaccennati elenchi, ciò suggerendo la parola sanscrita *dana* corrispondente alla valaca *daru*, alla latina *donum*, alla italiana *dono*, e la parola *danta*

corrispondente alla sucitata parola valaca *dinte*, alla latina *dens*, e alla italiana *dente*.

Pei dizionarj delle lingue tedesca, inglese, e olandese sarebbe suggerito quanto si è detto superiormente per gli altri dizionarj, e conseguentemente oltre la ripetizione della parola coi nuovi segni sarebbe a ripetersi di nuovo la parola nel modo, in cui effettivamente viene pronunciata, se fosse diversamente scritta, e sarebbero a farsi gli elenchi preaccennati. Riguardo alla lingua tedesca si ritiene erroneo, e quindi da evitarsi l' uso adottato da alcune stampe di un *i* in luogo di un *y*, potendo l'*y* avere avuta una causa per essere scritto così, sebene pronunciato come un *i*. La derivazione delle tre lingue tedesca, inglese ed olandese da un ceppo comune, almeno in buona parte, suggerisce la compilazione anche di un dizionario complessivo delle parole di esse lingue aventi una derivazione comune, sia manifesta, sia probabile, munite dei nuovi segni, e ripetute anche dal modo, in cui si pronunciano, onde avere così facilitato lo studio a scoprirne la loro origine, e forse anche l' origine di parole di altre lingue.

Oltre detti dizionarj sarebbe a farsi in ogni lingua un dizionario desinenziale delle parole comprendendo sotto una desinenza non solo quelle, che rimano fra loro, ma anche quelle, che hanno la medesima desinenza, cioè hanno eguale l' ultima sillaba, sebene non faciano rima fra loro, onde avere pronto il mezzo di studiare il significato di una desinenza qualsiasi, e dalla intelligenza di questa giungere talvolta a conoscere l'origine della intera parola. Per la lingua tedesca potrebbe nella massima parte supplire il rimario di Peregrino Syntax intitolato *Allgemeines deutsches Reimlexicon* stampato a Lipsia nel 1826, colla aggiunta però dei segni indicanti le vocali aperte, le chiuse, le lunghe, le brevi, e le pause. Sicome nei rimarj non è stata fatta la distinzione della natura delle vocali, per cui erroneamente sono state unite, come rime, le parole aventi vocali di suono diverso, così sarebbero a premettersi le parole, la cui desinenza cade sopra una vocale aperta, poscia quelle sopra vocale chiusa, e indi sopra quelle di vocale incerta.

È probabile, che la cognizione della lingua ebraica possa giovare non poco a scoprire i segreti delle altre lingue, e bisogne-

rebbe saperla per poter indicare quanto occorrerebbe riguardo ad essa. La lettura di parte di un abecedario ebraico ha suggerito: 1.° che a diminuire le difficoltà per comprenderla potrebbe essere opportuna l'applicazione di ciò, che è stato proposto superiormente per le altre lingue, e in ispecie per la lingua valaca, in quanto fosse applicabile; 2.° che essendosi letto esservi le vocali brevi, e brevissime, se le brevissime non si pronunciano, potrebbe essere sovraposto ad esse il segno = proposto per le lettere, che in francese non si pronunciano, e, se si pronunciassero in qualche modo, potrebbesi sovraporre il segno ὀ alle brevissime, e il segno ᴗ alle brevi, come nelle altre lingue; 3.° che la distinzione fra il *tet*, e il *tau* potrebbe aver luogo coll' uso del semplice *t* per quella delle due lettere, che si avvicina di più al *t* italiano, e coll' uso del *t* a due tagli per l'altro; 4.° che la distinzione fra il *vet*, e il *vau* potrebbe effettuarsi coll' uso del *v* per quella delle due lettere, che si avvicina di più al *v* italiano, e coll' uso del ‾*v*, o del *v*‾ colla aggiunta di una lineetta orizzontale a destra, o a sinistra da determinarsi per l' altro; 5.° che se occorresse di distinguere il *c*, od il *g* dolce dal duro sembrerebbe opportuno l' indicare la dolcezza del *c* colla aggiunta di una lineetta verticale nella parte inferiore, cioè c̩ e quella del *g* coll'aggiunta di una lineetta orizzontale a traverso dell'asta inferiore, o nella parte superiore a destra, cioè *g*‾; 6.° che siano scritte dopie le lettere, quando in ebraico sono indicate tali dal punto; 7.° che se una lettera, o voce fosse da pronunciarsi ora naturale, ora nasale, ora gutturale, si potrebbe distinguere la nasale con una lineetta verticale al di sopra, cioè *a̍*, la gutturale con uno lineetta verticale al di sotto, cioè *a̩*, e se occorresse altra distinzione si potrebbe indicarla con due lineette verticali al di sopra, o al di sotto, cioè *a̎*, *a͈*; 8.° che siano indicati anche i diversi suoni, che anticamente avevano alcune lettere.

Lo studio delle antiche inscrizioni ha fatto conoscere la necessità di un dizionario alfabetico dei nessi di lettere delle inscrizioni stesse, e di un dizionario desinenziale desunto da quello alfabetico.

Nel dizionario alfabetico sarebbero ad esporsi non solo le lettere isolate, ma anche i nessi di due, o più lettere colle relative citazioni delle inscrizioni, in cui si trovano, citando il *Glossarium*

italicum del Fabretti, se ivi sono esposte, giachè in esso sono citati molti nessi colla indicazione delle inscrizioni, in cui si trovano, e citando i libri, in cui si trovano esposti per quelli non compresi nel detto *Glossario*, libri da citarsi con abbreviature schiaribili con apposito elenco. In tale dizionario sono a comprendersi non solo le inscrizioni in pietre, in lastre metalliche, in statue, ma anche quelle in luccrne, in terre cotte, o in altri oggetti qualsiansi, e sarebbe suggerita la redazione della continuazione del *Corpo delle inscrizioni* del Fabretti per comprendervi anche tutte quelle ivi non citate, onde rendere più brevi le citazioni delle inscrizioni a ciascun nesso del dizionario proposto.

Nel dizionario desinenziale sarebbero a comprendersi tutti i nessi terminanti con due, o più lettere eguali, quand'anche nessuna di esse fosse vocale, e quand'anche non facesse rima con altro nesso: per non ripetere poi molte volte un nesso maggiore di due lettere, ad un nesso di minor numero di lettere eguali sarebbero ad indicarsi le desinenze di un maggior numero di lettere, come alla desinenza *re* sarebbe a dirsi vedansi le desinenze in *are, ere, ire, ore, ure, bre, cre, dre, fre, gre, pre, tre,* se esistessero nessi, che avessero una di tali desinenze.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Studj sopra alcune antiche inscrizioni.

Le antiche inscrizioni non latine ritrovate in Italia sono a distinguersi in varie classi principali, cioè in etrusche propriamente dette, in italiche, e in greche; ritenuto che per italiche, e per greche, non è ad intendersi, che siano scritte nelle lingue classiche italiana, o greca, ma che si avvicinano ad esse, o che da esse almeno in buona parte sono derivate.

In generale può presumersi, che le inscrizioni scritte da diritta a sinistra siano senz'altro molto antiche, e che quelle scritte da sinistra a diritta siano meno antiche.

Sono pure a distinguersi le inscrizioni sopra semplici lastre di pietra, o di metallo da quelle sopra oggetti di qualsiasi sorta, o annesse a qualche cosa di figurato, sia di uomini, di animali, o di cosa qualunque, quand'anche fosse un semplice ornato, poichè la conoscenza della qualità dell'oggetto, o di ciò che è figurato, può essere causa di intendere quanto è scritto, o porgere fondamento per assicurare la probabilità della giustezza della interpretazione, o far conoscere quale di più interpretazioni verisimili sia la più certa, o la più probabile; ritenuto che per lo

meno in generale è erronea la opinione esposta nei libri publicati, che le lettere scolpite, impresse, o disegnate a simiglianza di una parola siano i nomi proprj dei defunti, dei luoghi, dei fabri, degl' incisori, dei pittori, degli scultori, o delle persone rappresentate nell'oggetto, su cui trovansi le inscrizioni, poichè invece esprimono delle proposizioni, e talora gli artefici, e gli artisti in alcuni oggetti usarono indicare brevemente colla scrittura quanto avevano avuto intenzione di rappresentare.

Sicome quanto viene publicato è l' effetto di studj intrapresi da molti anni contemporaneamente ad altre occupazioni ben diverse, nè si previde di arrivare al punto di publicare in parte il risultato dei proprj studj, così non si sono citate di mano in mano le interpretazioni, nè le opinioni dei singoli autori, e quindi per lo più non verranno nè citate, nè discusse, limitandosi chi scrive ad esporre le proprie opinioni, senza escludere che da altri possano essere state precedentemente publicate in tutto, od in parte.

Detti studj sono stati fatti, da chi ora li espone, simultaneamente a quelli sulla lingua umana, avendo gli uni servito al progresso degli altri, e viceversa. A comprendere quanto si dirà sulle inscrizioni, occorrerebbe ripetere almeno molto di quanto è stato esposto negli studj sulla lingua umana, contenendo essi norme, e scoperte necessarie per arrivare a comprendere il significato delle inscrizioni stesse; ma il ripeterlo riuscirebbe lungo, e difficile, e perciò occorre, che il lettore conosca daprima quanto è stato esposto nei suaccennati studj sulla lingua, e potrà essergli utile anche la previa lettura di quelli pure contemporaneamente fatti sulla ortografia italiana, concorrendo tutti detti studj, sebene incompleti, a dimostrare la sussistenza dei principj esposti, o la giustezza delle date interpretazioni, e delle proposte correzioni, e ad additare la via per conoscere l' intrinseca costituzione delle lingue, e delle antiche inscrizioni.

I lavori preparatorj da farsi per scoprire il significato della maggior parte delle inscrizioni, fra i quali almeno i dizionarj alfabetici, e quelli desinenziali di tutti i nessi delle inscrizioni, non permettono a chi scrive, che ha già passato il settantesimo anno, di dividere le inscrizioni stesse in classi, e procedere a parlare di tutte, o di parte delle classi stesse. Ciò non ostante

si è stimato conveniente di dividere questo lavoro in cinque sezioni, nella prima delle quali si parla di alcuni nessi di lettere, che si trovano non di raro nelle inscrizioni, nella seconda di inscrizioni consistenti in un solo nesso di lettere, nella terza di inscrizioni sopra patere, specchj e gemme, nella quarta di inscrizioni composte di più nessi, e nella quinta delle fotografie da farsi delle antiche inscrizioni.

SEZIONE PRIMA

Inscrizioni aventi un nesso di lettere costituito in tutto, o in parte da una data sillaba.

Alcune sillabe, e non poche formano parte di più nessi di lettere: in questa sezione si espongono soltanto varie inscrizioni aventi nei loro nessi una delle sillabe *an, fil, ic, laf, lav,* o *lavt, petr, ra8, tit, up, 8ast,* e si dividono nei nove articoli seguenti.

ARTICOLO I.

Inscrizioni aventi la sillaba *an.*

La sillaba *an* esprime *dolore, tristezza, mestizia, compianto* in alcune inscrizioni, e si presenta quale radicale della parola greca *ania,* ma talora può esprimere *ha-in, ha entro,* e facilmente da quest' ultimo significato, opure da quello *ha non* sarà derivato anche il primo, essendo la tristezza, la mestizia una cosa, che si ha entro, e producendo tristezza, mestizia la deficienza di una cosa desiderata, o benevisa. Può darsi però, che la sillaba *an* formi soltanto parte di una voce, o che la lettera *a* sia preposizione relativa a voce precedente, o sia altramente, e in tali casi non sarebbe applicabile il significato suesposto. La sillaba *an* trovasi in molti nessi, e nelle inscrizioni seguenti.

1. MAИϤAƆ · AИA · AИAO Questa inscrizione in coperchio di ossuario è riferita sotto il n. 1553 *C. ins.* (1), e si traduce *O-a-in-a, morto ha entro ha; an-a, compianto ha; ce-a-re-in-a-ed-esse, questo ha cosa entro ha costruzione essere.*

(1) Le lettere *C. ins.* indicano in questo libro il *Corpus inscriptionum italicarum* annesso al *Glossarium Italicum Ariodantis Fabretti* con citazione degli autori, da cui desunte le inscrizioni.

2. ⅃AИAИA · ISA · ꟼA Questa si dice in un'urna cineraria al n. 1122. *C. ins.*, e si traduce *a-re, ha cosa; a-esse-i, ha essere avete; an-a-in-a-ul,* proposizione, che riflessa esprime *qualche da entro ha compianto.*

3. ⅃VA A)꞉Ǝ)ИA꞉Ǝ IꟼA Iscrizione sopra tegola sepolcrale riferita sotto il n. 137 *C. ins.*, che si legge *Aule : Cae : Ancari,* e si analizza *a-u-ul-è, ha ho qualche è; ce-a-è, questo ha è; an-ce-a-re-i, compianto questo ha cosa avete.*

4. IƎИA +2A8 AIИ Leggesi nell' urna citata al n. 1557 *C. ins.*, e si traduce 8*-a-esse-ed, molto ha essere fatto; an-e-i-in-i-a, compianto è avete entro avete ha.*

5. MƎ+A8A) · IИA · IOꟼA⅃ Questa iscrizione sopra coperchio di ossuario è citata sotto il n. 1554 *C. ins.*, e si traduce *lar-O-i, lare morto avete; an-i, compianto avete; ce-a-*8*-a-ed-è-re-esse, questo ha molto ha costrutto è cosa essere.* La interpretazione del nesso OꟼA⅃ resta quasi sempre incerta, perchè il nesso ꟼA⅃ può significare tanto *lare,* quanto *ul-a-re, qualche ha cosa,* opure *cosa da qualche:* questa osservazione sarà a ritenersi sottintesa anche per le altre inscrizioni aventi il nesso OꟼA⅃, o ꟼA⅃.

6. ИAƎ Leggesi nell'amuleto di terra cotta citato al n. 1046 *C. ins.*, e questo si traduce *è-a-in, è ha entro.*

7. IИA⅃ : YOA⅃ Sotto il n. 162 *C. ins.* è riferita questa iscrizione scolpita in urna rozza: essa si traduce *ul-a-re-ed, qualche ha cosa fatta; ul-an-i, qualche compianto avete.*

8. AИI⅃1V1 V)ИA⅃1 ƎOI)И Questa inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita sotto il n. 194 *C. ins.* si legge *Puplina Plancuncire,* e si traduce *pe-op-ul-i-in-a, piede ricco qualche avete entro ha; pe-ul-an-ce-o-in-ce-i-re-è, piede qualche compianto questo ho entro questo avete cosa è.*

9. Ǝ⅃VA V)ИA⅃1 ƎO Al n. 196 *C. ins.* è riferita questa inscrizione sopra tegola sepolcrale, e la si traduce *a-u-ul-è, ha ho qualche è; pe-ul-an-ce-u-re-è, piede qualche compianto questo ho cosa è.*

10. AИ+ИA1 · OИꟼA Al n. 1694 *C. ins.* è riferita questa inscrizione sopra coperchio di ossuario: essa si traduce *a-re-in-O, ha cosa entro morto; pe-an-ed-in-a, piede compianto prodotto entro ha.*

ARTICOLO II.

Inscrizioni aventi la sillaba *fil.*

Due interpretazioni presenta la sillaba *fil* nelle antiche inscrizioni, indipendentemente da qualsiasi altra, che fosse applicabile. L'una è quella di *amico,* opure *caro, amato, gradito,* quale voce radicale del greco *philos,* la cui origine si presume comune colle parole latine *filius,* e *filia;* l'altra, e non sempre, è quella di *età,* opure *anni,* quando la sillaba è preceduta da un' *a* costituente con quella la voce *afil,* essendo apparsa la sua derivazione comune colle parole latine *aevum,* e *avus,* e la sua significazione dall' essere susseguita da caratteri aventi la forma di numeri romani.

1. :IИ+VAꓶ : MAIꓶIᖷ : ƎꓶA+A Questa inscrizione sopra urna fittile è riferita sotto il n. 596 *C. ins.*, e si traduce *a-ed-a-ul-è, ha fatto (costrutto) ha qualche è; fil-i-a-re-esse, caro egli ha cosa essere: laut-in-i, in lode avete.*

2. ƧIƎИIꓶ⊣Ɔ Questa inscrizione in tegola, riferita sotto il n. 2817 *C. ins.*, si traduce *fil-i-in-è-i-esse, caro avete entro è avete essere.*

3. AИ+ИꟼA : ꓶIᖷ↓ИAO Questa inscrizione, che sotto il n. 584 *C. ins.* si dice in arca, si traduce *O-a-in-ce-fil, morto ha entro questo caro; a-re-in-ed-in-a, ha cosa entro costrutta entro ha.* La traduzione del nesso ꓶIᖷ↓ИAO in detto modo si presume possa applicarsi anche alle inscrizioni n. 405, 406, 582, 611, 991, 2057, 2069, 2568, ed anche a quelli delle inscrizioni 1957, 2071, 2108, 2417, e 2602 *C. ins.*, salve per queste ultime le variazioni portate dalle diverse desinenze del nesso stesso.

4. AИAꓶIᖷV · IꟼAƆИA · IOꟼAꓶ Tale inscrizione in coperchio sotto il n. 1564 *C. ins.* si traduce *lar-O-i, lare morto avete; an-ce-are-i, compianto questo ha cosa avete; v-fil-an-a, ho caro compianto ha.* Un'eguale interpretazione si attribuisce al nesso *Vfilana* della precedente inscrizione n. 1563.

5. MƎИAꓶIᖷV · IƧƆA Inscrizione in urna rozza riferita sotto il n. 1138 *C. ins.*, che si traduce *a-ce-esse-i, ha questo essere avete; v-fil-an-è-ed-esse, ho caro compianto è prodotto essere.*

6. ƎVIꟻ ƎVƆDƎB Inscrizione sopra vaso fittile riferita sotto il n. 2033 *b C. ins.*, che si interpreta *h-è-re-ce-ul-è, molta è cosa questa qualche è; fil-è, cara,* opure *gradita è.*

7. Il nesso ƧAƎVIꟻA, riferito nella inscrizione 1948 *C. ins.*, si interpreta *a-fil-è-a-esse, ha caro è ha essere,* e quello ƧƎVIꟻA, terminante la inscrizione 2612 *C. ins.*, si traduce *a-fil-è-esse, ha caro,* opure *gradito è essere.*

ARTICOLO III.

Inscrizioni aventi la sillaba *ic.*

Varj sono i significati della sillaba *ic,* opure *ik:* evvi quello indicante la idea dello *scolpire,* o di una *imagine,* quello di *ic* per *colpo,* da cui è a presumersi derivato quello dello *scolpire,* e quello di *i-c, avete questo,* opure *egli questo:* può avere anche qualche altro significato, e specialmente se la prima delle due lettere appartiene alla voce precedente, o se la seconda appartiene alla susseguente.

Si ritiene rappresentare il primo significato nelle tre inscrizioni seguenti, e nei nessi successivi senza precludere, che lo possa essere in molti altri.

1. MV>I> · qƎ+A1I+ИA Inscrizione in urna sepolcrale riferita al n. 633 *C. ins.*, che si analizza, e interpreta *an-t-i-p-a-t-e-r, C-ic-v-*M*,* cioè *an-ed-i-pe-ha-ed-è-re, Ce-ic-v-rs, compianto prodotto avete piede ha costrutta è cosa; questo scultura ho cosa essere.* In luogo di *prodotto avete* potrebbe essere invece *produce egli,* ma ciò non altererebbe il significato di *cicu*Σ. Nella lingua etrusca sonovi la S, e la M, per cui è a presumersi, che quella colla forma M rappresenti un' *s* dolce, resa tale dalla assimilazione di altra lettera alla *s,* e cioè di un' *r* nel caso presente, ma potrebbe essere un *d* la lettera elisa, la quale rappresenterebbe la radicale *ed-produrre-fare,* ed esprimerebbe *prodotto essere,* o *produce essere,* secondo le circostanze: nel caso di assimilazione della lettera *r* la M rappresenta le voci *re esse, cosa essere,* se la *r* non forma parte di altra voce.

2. MAᛉMAꓘIИᛁ Inscrizione incisa nel vaso d'argento indicato al n. 801 *C. ins.* Ritenuto quanto si è detto sulla lettera M si analizza *p-l-ic-a-*M*-n-a-*M, *pe-ul-ic-a-eds-in-a-rs, piede qualche da scultura prodotto essere entro ha cosa essere.*

3. MIƆЯAꓶ · IИAƆI8 Inscrizione in urna cineraria riferita al n. 1209 *C. ins.* La sua analisi sarebbe *ó-ic-a-in-i, Lar-ce-i-re-esse,* molta *scultura ha entro avete, lare questo avete cosa essere.* Potrebbe darsi, che tanto l'*i* finale di *8icani,* quanto quello di *Larci*M si dovessero entrambi interpretare per *egli*, e non per *avete.*

4. Il nesso AИƆIƎƆ riferito nel ridetto corpo delle inscrizioni sotto il n. 308, e l'altro eguale riferito sotto il successivo n. 314 *A*, linea nona, si analizzano *ce-ic-in-a, questo scultura entro ha:* le prime due lettere, in luogo della sola sillaba *ce-questo,* potrebbero rappresentare le due sillabe *ce-è, questo è.*

5. Quello ꓶAИƆIƎƆ riferito sotto detto n. 314 *A,* alla linea quarta, e l'altro eguale sotto il n. 344 *bis* si analizzano *ce-è-ic-in-a-ul, questo è qualche da entro scultura.*

6. IƎИƆIƎƆ leggesi sotto detto n. 314 alla linea undecima dalla parte *B*, e si analizza *ce-è-ic-in-è-i, questo è scultura entro è avete.*

7. VƆIƆ Trovasi nelle inscrizioni sopra coperchj di ossuarj riferite ai n. 156 e 157 *C. ins.*: l'analisi di questo nesso sarebbe *ce-ic-v, questo scultura ho.*

8. AƧVƆIƆ Vedesi sotto il n. 720 *C. ins.*, e si traduce *ce-ic-v-esse-a, questo scultura ho essere ha.*

9. CICCI Sopra lucerna plastica, scritta da sinistra a diritta, è riferita dal Vermiglioli nel volume secondo, alla pagina 606 sotto il n. 46. Questo nesso si interpreta *ce-ic-ce-i, questo scolpito questo avete.*

10. VIƆIƧAƎ Leggesi nella inscrizione sopra lapide n. 1679 *C. ins.*, che si analizza *è-a-esse-ic-i-v, è ha essere scultura egli* (opure *avete*) *ho.*

11. EVIKV. Nel catalogo di Canino, alla pagina 36, sotto il n. 296, si indica un vaso grande a tre manichi con rappresentato un toro domato, e colla inscrizione *Evikv,* che si traduce *eu-ik-v, bene scolpito ho;* significando *bene* la greca sillaba *eu.*

12. ƎƆIƧIᛁ In urna fittile sotto il n. 1600 *C. ins.* leggesi un tale nesso, il quale si analizza *pe-i-esse-ic-è, piede avete essere scultura è.*

13 AꟻƧƎƆIꟼꟻ Sopra coperchio si riferisce sotto il n. 760 *C. ins.*: un tale nesso si analizza *pe-re-ic-è-esse-ul-a, piede cosa scultura è essere qualche ha.*

14 ꟼDIKOV Questo nesso, scritto da sinistra a diritta sopra moneta d'oro, si riferisce al n. 3 *C. ins.*, e si analizza *pe-re-ic-o-v, piede cosa imagine (scultura) sopra ho,* opure *ho sopra,* secondo che sarà stato pronunciato.

15 ƧƎIƆIƧ opure ƧƎꟻƆIƧ Questo nesso sopra coperchio indicato sotto il n. 1791 *C. ins.* si traduce *esse-ic-i-è-esse, essere scultura egli è essere,* e se si dovesse leggere *Sicles* sarebbe a sostituirsi al secondo *i* la voce *ul - qualche.*

Nel significato di scultura trovasi *ik* nella prima, e seconda linea della inscrizione di Novara, scritta da sinistra a destra, riferita sotto il n. 41 *bis C. ins.*, e *ic* nel nesso ƆIꟻƎ8 della linea undecima della inscrizione di Perugia n. 1914 *C. ins.* interpretato *8-è-ul-ic, molto è qualche scultura.*

Invece nel nesso AИIƆVꓘI riferito nella linea quinta della tavola settima n. 80 *C. ins.* le due lettere *i k* sono a ritenersi separate in quanto che *iKvꓛina* è da analizzarsi *i-kv-ꓛin-a, avete principio fine ha.*

ARTICOLO IV.

Inscrizioni aventi la sillaba *laf, lav,* o *lavt.*

Nel saggio di lingua etrusca di Luigi Lanzi, nelle antiche inscrizioni Perugine dichiarate da Giovanni Battista Vermiglioli, e in altri libri si è ritenuto, che le parole aventi una delle sillabe *laf, lav,* o *lavt* esprimessero i nomi personali di *Lavtia, Lavtinia, Lavtnia,* e simili, a seconda delle diverse desinenze, mentre invece si è potuto presumere, e indi ritenere, che non lo siano, ma che invece siano frasi di un discorso, o parti di frasi.

Il latino *laus, laudis* corrisponde a *laude,* opure *lode* in italiano, a *lauda* in valaco, a *laud* in inglese, a *louange* in francese, a *Lob* in tedesco. Nell'alfabeto etrusco trovasi la lettera *t,* ma non la lettera *d,* e quindi è verisimile, che il *t* di *laut* sia

stato mutato col tempo in *d* per una più sollecita pronuncia, o che allora rappresentasse anche il *d*, per cui *laut* in etrusco, e *lode* in italiano rappresentano il medesimo significato.

Nell'articolo ottavo degli studj sulla lingua umana si è dimostrato, come le così dette preposizioni anticamente venivano posposte ai nomi, ai quali si riferivano, e nel successivo articolo nono si dimostrò, che talora la lettera *n* rappresenta la parola *in*. Ciò posto, il nesso delle lettere *lavtn* rappresenterebbe almeno le due parole *lavt-in*, cioè *in-lode*, e tale significato esprimerebbe il nesso *lavtn* esistente nella linea seconda della grande inscrizione di Pèrugia citata al n. 1914 *C. ins.*, nell'urna cineraria citata al n. 1116 *C. ins.*, e nella seconda linea della lunga inscrizione detta della Torre di San Manno n. 1915 *C. ins.*

Giusta l'articolo decimoquarto di detti studj la vocale *i*, fra i varj significati, ha quello di *avete;* conseguentemente il significato dell'etrusco *lavtni* va ad essere quello di *lavt-in-i*, cioè *in lode avete*, e più chiaramente, giusta la scoperta proprietà della riflessibilità delle voci costituenti una parola dimostrata nel precedente articolo decimo, il nesso etrusco *lavtni* risolvesi in *i-in-lavt*, cioè *avete in lode.*

Detta interpretazione si presenta applicabile alle inscrizioni sottoriferite, e ad altre.

1. ꟻ·ꟼ·ƎΛꟻ... Ƨꟼꟾ·ꟼ·ꟾNTVAꟼ·AꟼƎꟻ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 168 *C. ins.*, che si traduce *fel-a, marmo ha; lavt-in-i, in lode avete; re, cosa; esse, essere.* La traduzione del nesso *fel* per *marmo* non è certa, perchè presenta anche la interpretazione *fo-è-ul, vuoto è qualche, cioè fossa, avello, tomba, cavità:* forse *avello* derivò da *a-fo-è-ul-ul-o, ha vuoto è qualche qualche ho.* La osservazione ora fatta sarà a ritenersi ripetuta anche per le altre inscrizioni, in cui trovasi il nesso *fel.*

2. VꟼV8:ꟼꟻ IN+VAꟼ:MOↃV Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 602 *C. ins.*, che si interpetra *fl,* forse *fel, marmo,* forse *fa-ul, parla qualche,* e forse le due lettere rappresentano altra diversa cosa; 8-*v-ul-v, molto ho qualche ho; v-ce-re-ed-esse, ho qvesta cosa fatta essere; lavtni, in lode avete.*

3. ꟼAIↃꟼAꟼ·IN+VAꟼ·VꟼVA·VA Inscrizione in urna fittile riferita al n. 1026 *bis C. ins.*, che si traduce *a-v, ha ho; a-v-ul-v, ha*

ho qualche ho; lavtni, in lode avete; lar-ce-i-a-ul, proposizionè, che riflessa dice *qualche da avete questo lare.*

4. VAɅMIИAVɅƎꟻ IИ+ Inscrizione in urna rozza riferita al n. 1392 *C. ins.*, che si traduce *fel, marmo; v, ho; an, compianto,* e forse *a-in, ha entro; i, avete; ed-esse, prodotto essere,* opure *re-esse, cosa essere; lavtni, in lode avete.*

5. ɅAИ+V+ AIɅƎꟻ ƧA+IИ+VAɅ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 270 *C. ins.*, che si interpreta *fel-i-a, marmo egli ha; tvt-in-a-ul, qualche da entro conservato,* opure *difeso,* presumendosi che la sillaba *tvt* abbia un'origine comune col verbo *tueor,* facente *tutus* nel participio passato; *lavt-in-i-ed-a-esse, in lode avete prodotto ha essere.*

6. ɅAИƆIƎƆ · A · ƎƆAɅ8 · A Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 344 *bis C. ins.*, che si interpreta *ha;* 8*-laf-è, molta lode è; ha; ce-è-ic-in-a-ul,* la quale proposizione riflessa esprime *qualche da entro scultura è questo,* ritenuto già il significato di *ic* per *scultura* dal suono *ic* causato nello scolpire.

7. IƎИ+ꟻAɅ · AИAO Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1031 *C. ins.*, che si traduce *O-an-a, morto compianto ha* (opure *O-a-in-a, morto ha entro ha*) *laft-in-è-i, in lode è avete.*

8. Ƨꟻꟼ · +IИ+ꟻAɅ : AIɅƎꟻ Inscrizione in coperchio di olla sepolcrale riferita al n. 171 *C. ins.*, che si interpreta *fel-i-a, marmo egli ha; laft-in-i-ed, lode entro avete prodotta; re-fa-esse*, *cosa parla* (opure *fa,* opure *fo-a, vuoto ha*) *essere.*

9. ƎƆꟼAɅ · ƎAƆ · ɅAI+ƧꟼVAɅ Inscrizione in piccola arca fittile riferita al n. 643 *bis c C. ins.*, che si interpreta *ce-a-è, questo ha è* (opure *questo ha egli*); *lar-ce-è, lare questo è; lav-re-esse-ed-i-a-ul, qualche da avete prodotto essere cosa lode.*

10. ƎɅƆMƎИ+VAɅ Questo nesso leggesi nella prima linea della sovracitata inscrizione detta della Torre di San Manno riferita al n. 1915 *C. ins.*, e lo si traduce *lavt-in-è-ed-esse* (opure *re-esse*) *-ce-ul-è, in lode è prodotto essere* (opure *cosa essere*) *questo qualche è.*

11. AИꟼ+AƆ Ǝ+VAɅꟻ ƧɅ Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1270 *C. ins.*, che si traduce *ul-esse, qualche essere; pe-lavt-è, piede lode è; ce-a-ed-re-in-a, questo ha prodotta cosa entro ha.* Nel Vermiglioli alle pagine 199 e 200 sono citate le inscrizioni 64 al 68, e 74 al 76, ed ivi ai nessi *Plavt* sono attri-

buiti i significati dei nomi personali *Plauto,* e *Plauzia,* ma, giusta quanto è sopra esposto, non sembrano ammissibili.

12. Ǝ+VA√1 · V1ꟽV1 · A√ Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1277 *C. ins.*, che si traduce *ul-a, qualche ha; pvmp-u, pompa-ho; pe-lavt-è, piede lode è.*

13. ƧƎ+VA√1 · IƧ8A · IÓ٩A√ Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1271 *C. ins.*, che si traduce *lar-O-i, lare morto avete; a-8-esse-i, ha mclto essere avete; pe-lavt-è-esse, piede lode è essere.*

14. MƎ+VA√1 · I√Ǝꟻ · AIИAO Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1271 *bis C. ins.*, che si traduce *O-an-i-a, morto compianto egli ha; 'fel-i, marmo avete; pe-lavt-è-re-esse, piede lode è cosa essere.*

15. MAИƧ+√Ǝꟻ · I+VA√1 · IИV1ꟽV1 · AИAO Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1278 *C. ins.*, che si traduce *O-an-a, morto compianto ha,* e forse *O-a-in-a, morto ha entro ha; pvmp-u-in-i, pompa ho entro avete; pe-lavt-i, piede lode avete; fel-ed-esse-in-a-re-esse, marmo prodotto essere entro ha cosa essere.*

ARTICOLO V.

Inscrizioni aventi la sillaba *petr.*

In latino, e in greco dicesi *petra,* ciò che in italiano significa *pietra,* e in tale significato si è presentata la sillaba *petr* nei nessi delle antiche inscrizioni, non persuadendo che detta sillaba susseguita da variàte desinenze rappresentasse i nomi di *Petria, Petronia, Petronio,* e simili, secondo le interpretazioni state publicate. Ma sebene in alcune inscrizioni l'interpretazione di *pietra* si presenti applicabile, tuttavia in altre non sembra presumibile, o quanto meno lascia presumere l'analisi *pe-e-ed-re, piede è costruzione cosa,* opure *piede è costrutta cosa;* analisi che sembra applicabile alle segnenti inscrizioni, e ad altre.

1. IYИↃ٩A : √Ǝꟻ : V٩+Ǝ1 : √Ǝꟻ Questa inscrizione in coperchio di ossuario è riferita sotto il n. 679 *C. ins.*, e si analizza *fel, marmo;*

pe-è-ed-re-v, piede è costrutta cosa ho; fel, marmo; a-re-ce-in-ed-i, ha cosa in questo costrutta avete.

2. MIИVqꟼƎꟻ : MƎ+I+ : ƎꟼVA Questa inscrizione è sopra urna riferita sotto il n. 1244 *C. ins.*, e si traduce *a-v-ul-è, ha ho qualche è; tit-è-ed-esse, inscrizione è fatta essere; pe-è-ed-re-v-in-i-ed-esse, piède è costrutta cosa ho entro avete prodotto essere.* Detta interpretazione si ritiene applicabile anche agli eguali tre nessi costituenti la prima parte della inscrizione in altra urna riferita al successivo n. 1245.

3. ꟼAI+ИAꟼↃ : MVꟼƎꟻ : IИVq+Ǝꟻ : Ǝ+I+ : Ƨꟼ Inscrizione sopra coperchio con imagine di uomo esposta sotto il n. 1248 *C. ins.*, che si interpreta *ul-esse, qualche essere; tit-è, inscrizione è; pe-è-ed-re-v-in-i, piede è costrutta cosa ho entro avete; fel-v-esse, marmo ho essere; ce-ul-an-ed-i-a-ul,* proposizione, la quale riflessa dice *qualche da avete prodotto compianto qualche questo,* opure se le due lettere *a n* dovessero tradursi separate direbbe *qualche da avete prodotto entro ha qualche questo.*

4. ꟼAИq+Ǝꟻ IƎИ✱ↃꟼƎꟻ : qA Inscrizione in coperchio di ossuario riferita sotto il n. 1387 *C. ins.*, che si interpreta *a-re, ha cosa; fel-ce-ce-esse-in-è-i, marmo questo questo essere entro è avete; pe-è-ed-re-in-a-ul,* proposizione, che riflessa dice *qualche da entro cosa costrutta è piede.*

5. MƎꟼIq+ · IVO+Ǝꟻ Questa inscrizione sopra coperchio di ossuario è esposta sotto il n. 1234 *C. ins.;* altra simile sopra lamella di piombo è esposta sotto il successivo n. 1239, e si interpretano *pe-è-ed-re-v-i, piede è costrutta cosa ho avete; ed-re-i-ul-è-re-esse, costrutta cosa avete qualche è cosa essere.* La circostanza, che una di tali inscrizioni è sopra lamina di piombo, e non di pietra, o di marmo, dà un maggiore appoggio alia sopradata interpretazione.

6. VA · Vq+Ǝꟻ · Oꟼ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 189 *C. ins.*, che si interpreta *ul-O, qualche morto; pe-è-ed-re-v, piede è costrutto cosa ho; ha ho.*

7. ƎOV>ИAꟼꟻqꟼƎꟻƎqVA Inscrizione in ossuario riferita sotto il n. 682 *C. ins.*, che si traduce *a-v-re-è, ha ho cosa è; pe-è-ed-re, piede è costrutta cosa; pe-ul-an-ce-v-re-è, piede qualche compianto questo ho cosa è.*

8. MVqTƎꟻ · I+ƧAΘ Inscrizione sopra olla cineraria citata sotto

il n. 972 *C. ins.*, che si interpreta *ϴ-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; pe-è-ed-re-v-ed-esse, piede è costrutta cosa ho prodotto essere.*

9. MƎꓘ8A · IVⱭ+Ǝ1 · AИAO Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 1165 *C. ins.*, che si traduce *O-an-a, morto compianto ha*, e forse *O-a-in-a, morto ha entro ha; pe-è-ed-re-v-i, piede è costrutta cosa ho avete; a-8-ul-è-ed-esse, ha molto qualche è prodotto essere.*

10. IИVꟼTƎ1 · ꓘꓘ Inscrizione sopra urna cineraria riferita al n. 1312 *C. ins.*, che si interpreta *ul-esse, qualche essere; pe-è-ed-re-v-in-i, piede è costrutta cosa ho entro avete.*

11. MVꟼ+Ǝ1 OИꟼA MƎꓘ8VA Inscrizione incisa in urna cineraria riferita al n. 1699 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-O, ha cosa entro morto; pe-è-ed-re-v-ed-esse, piede è costrutta cosa ho fatto essere; a-o-8-ul-è-ed-esse, ha ho molto qualche è fatto essere.*

12. IИVꟼ+Ǝ1 : Iꟼ1ƎO Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1706 *C. ins.*, che si interpreta *O-è-pe-re-i, morto è piede cosa avete; pe-è-ed-re-v-in-i, piede è costrutta cosa ho entro avete.*

13. IƎИꟼ+Ǝ1 · I+ƧA8 Inscrizione sopra olla sepolcrale riferita al n. 1707 *C. ins.*, che si interpreta *8-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; pe-è-ed-re-in-è-i, piede è costrutta cosa entro è avete.*

14. MƎ+I+ƧIꟼAꓘ MIИVꟼ+Ǝ1 Inscrizione in urna cineraria riferita al n. 1806 *C. ins.*, che si traduce *lar-i-esse, lare avete essere; tit-è-ed-esse, inscrizione è prodotta essere; pe-è-ed-re-v-in-i-ed-esse, piede è costrutta cosa ho entro avete fatto essere.*

ARTICOLO VI.

Inscrizioni aventi la sillaba *ra8*.

La interpretazione di *ra8* per *cosa ha molta*, opure *grande* emerge dalle seguenti inscrizioni, e da quelle sottoindicate.

1. ꓘAIOI+Aꓘ · ꟼA · I8Aꟼ · ꟼA Questa inscrizione in coperchio di ossuario fu tradotta *Arrius*, opure *Aruntius Rapius Arrii (filius) Laetia*, o *Laeticia (nat.)* nel Vermiglioli alla pagina 269 sotto il

n. 223 (1286 *C. ins.*). La interpretazione, che si presenta, sarebbe invece *a-re, ha cosa; re-a-8-i, cosa ha molta* (opure *grande*) *avete; a-re, ha cosa; ul-a-ed-i-O-i-a-ul, qualche ha fatto avete qualche da avete morto,* proposizione quest'ultima stata riflessa: potrebbe però darsi che la lettera *t* rappresentasse la sillaba *te* radicale di *tego*, e in questo caso il *t* avrebbe il significato di *coperchio.*

2. ǂAIꟼIЯ ⁝ Ǝ8Aꟼ ⁝ Ǝ+I+ ⁝ A˩ Questa inscrizione sopra olla sepolcrale riferita sotto il n. 1724 *C. ins.* si interpreta *ul-a, qualche ha; tit-è, inscrizione è; re-a-8-è, cosa ha molto è,* opure *cosa ha grande è; re-i-pe-ia-ce-esse, cosa avete piede lamento, compianto questo essere.*

3. ˩AICƎ˩ · ꟼA · I8Aꟼ · Ƨ˩ Questa inscrizione in coperchio riferita dal Vermiglioli alla pagina 267 sotto il n. 232 (1295 *C. ins.*) colla traduzione *Lartia Rapia Laetia nata* si interpreta: *ul-esse, qualche essere; re-a-8-i, cosa ha molta avete; a-re, ha cosa; ul-è-O-i-a-ul,* nesso quest'ultimo, che riflesso esprime *qualche da avete morto è qualche.* La interpretazione sopra data al nesso *Ra8i* si ritiene applicabile anche al nesso *Ra8i* formante parte delle inscrizioni 1282, 1285, 1288, 1289, 1291, e 1294 del citato *Corpo delle iscrizioni italiche.*

4. AIИƧMVↃ : ꟼƎ1 : ꟼA : AI8Aꟼ : VA Inscrizione in coperchio citata alla pagina 266 sotto il n. 220 nel Vermiglioli (1283 *C. ins.*), e ivi tradotta *Aula Rapia Arrii,* o *Aruntis* (*filia*) forse *Rei* (*uxor*) *Cumnea,* o *Cumna* (*nata*). La traduzione di questa sembrerebbe invece *a-v, ha ho; re-a-8-i-a, cosa ha molta egli ha; a-re, ha cosa; pe-è-re, piede è cosa; cvm-esse-in-i-a, compagno,* o *compagna essere entro egli ha:* potrebbe però darsi, che il significato dell'*i* di *ra8ia,* e di *cumsnia* fosse quello di *avete,* e che il *cum* di *cumsnia* significasse l'accompagnamento in genere di una cosa, e non di una persona. Se invece di *per* si dovesse leggere *rei,* giusta il dubio ivi esposto, la traduzione di questa sillaba sarebbe *re-è-i, cosa è avete.*

5. Ǝ+A8AↃ · ƎƧ ˩AI8Aꟼ Questa inscrizione sopra urna rozza riferita alla pagina 197 n. 56 (1619 *C. ins.*) fu tradotta dal Vermiglioli *Sextus Cafatius Rufia* (*natus*). Invece si traduce *esse-è, essere-è; ce-a-8-a-ed-è, questo ha molto ha fatto* (opure *costrutto*) *è; re-a-8-i-a-ul,* nesso quest'ultimo, che riflesso dà la proposizione *qualche da avete molto ha cosa.*

6. ƨI8Aꟼ Iꟼ1ƨAↃ Questa riferita alla pagina 166 sotto il 221 (1284 *C. ins.*) fu tradotta dal Vermiglioli *Caspria*, o *Casperia Rupii* (*uxor*), e invece si traduce *ce-a-esse-pe-re-i, questo ha essere piede cosa avete; re-a-8-i-esse, cosa ha molta avete essere.* Il nesso *Ra8is* trovasi anche nelle inscrizioni 1287, 1292, 1293 e 1296 *C. ins.*, e anche in queste si ritiene interpretabile come sopra.

ARTICOLO VII.

Inscrizioni aventi la sillaba *tit.*

Nel lessico del Forcellini è detto, che la parola *titulus* significa *inscrizione, titolo* in italiano, e che equivale a *epigraφh* in greco. Presentasi quindi spontaneo, che *tit* sia la radicale di *titulus,* ed esprima *inscrizione:* a ciò corrisponde l'analisi di *titulus,* che sarebbe *tit-ul-v-esse, inscrizione qualche ho essere,* e corrisponderebbero le inscrizioni sottoindicate, ed altre, per cui sembra doversi ritenere erronea la supposizione fatta dal Lanzi, dal Vermiglioli, e da altri, che la sillaba *tit* indichi i nomi personali *Titus, Titius, Titia.*

1. IИAↃVAɅ : AYIY Inscrizione riferita al n. 992 *C. ins.*, come esistente sopra urna cineraria colla indicazione, che è incerto se la lettera finale sia un' A da doversi leggere invece *lavcana.* Questa inscrizione si interpreta *tit-a, inscrizione ha; lav-ce-a-in-i, lode da questo entro avete:* e se fosse a leggersi *lavcana* sarebbe ad interpretarsi *lode da questo entro ha.*

2. ИOA · ƎKIK · OɅ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita
V al n. 223 *C. ins.*, che si interpreta *ul-O, qualche morto; tit-è, inscrizione è; a-O-in-v, ha morto entro ho.*

3. ɅAOИꟼA : Ǝ+I+ : OИꟼA Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita sotto il n. 723 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-O, ha cosa entro morto; tit-è, inscrizione è; a-re-in-O-a-ul,* proposizione che riflessa esprime *qualche da morto entro cosa ha.*

4. ɅAꟼAɅƎꟻ AɅ · Ǝ+I+ · AɅ Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 1802 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a, qualche ha;*

tit-e, inscrizione è; ul-a, qualche ha; fel-a-re-a-ul, proposizione che riflessa dice *qualche da cosa ha marmo.*

5. ƧƎꓘVA : ƎꝉIꝉ : ꓘƎꟻ Inscrizione sopra olla cineraria riferita al n. 1804 *bis b C. ins.*, che si traduce *fel, avello, marmo; tit-è, inscrizione è; a-v-ul-è-esse, ha ho qualche è essere.*

6. IƎꟽIꟽ : IOᗡAꓘ Inscrizione sopra urna riferita al n. 225 *C. ins.*, che si traduce *lar-O-i, lare morto avete,* e forse *ul-a-re-O-i, qualche ha cosa morto avete; tit-è-i, inscrizione è avete.*

7. ꓘAIOИꟼA Inscrizione sopra urna cineraria MVᗡVOᗡAꓘ · MƎTIT OꟼAꓘ riferita al n. 1807 *C. ins.*, che si traduce *a-re-in-O-i-a-ul, qualche da avete morto entro cosa ha; lar-O, lare morto; tit-è-ed-esse, inscrizione è fatta essere; lar-O-v-re-v-ed-esse, lare morto ho cosa ho fatta essere.*

8. VA · ITIT · AИAO Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 221 *C. ins.*, che si traduce *O-an-a, morto compianto ha,* e forse *O-a-in-a, morto ha entro ha,* opure *da morto entro ha; tit-i, inscrizione avete; ha ho.*

9. IꝉIꝉ : IꝉƧA8 Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 1799 *C. ins.*, che si traduce *8-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; tit-i, inscrizione avete.*

10. IꝉIꝉ : ꓘƎꟻ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al ƎꓘVA n. 1804 *bis c C. ins.*, che si traduce *fel, avello, marmo; tit-i, inscrizione avete; a-v-ul-è, ha ho qualche è.*

11. AIꟽIꟽ AИAO Inscrizione sopra urna cineraria riferita al n. 1090 *C. ins.*, che si interpreta *O-an-a, morto compianto ha; tit-i-a, inscrizione egli ha,* e forse *inscrizione avete ha.*

12. AIꝉIꝉ · IꝉA8AƆ · IOꟼAꓘ Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 1139 *C. ins.*, che s'interpreta *lar-O-i, lare morto avete; ce-a-8-a-ed-i, questo ha molto ha prodotto avete; tit-i-a, inscrizione egli ha.*

13. IƆꟼAꓘ AIꝉIꝉ Inscrizione sopra urna cineraria riferita al n. 1212 *C. ins.*, che si traduce *tit-i-a, inscrizione egli ha; lar-ce-i, lare questo avete.*

14. ꓘAIꝉIꝉ : V⁂Ǝꟼ : Aꓘ Inscrizione riferita al n. 1297 *C. ins.*, che si traduce *ul-a, qualche ha; re-è-ce-esse-v, cosa è questo essere ho; tit-i-a-ul, qualche da avete inscrizione.*

15. Ƨꓘ : ƎIꝉIꝉ : Oꓘ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita

al n. 224 *C. ins.*, che si traduce *ul-O, qualche morto; tit-i-è, inscrizione avete è; ul-esse, qualche essere.*

16. ΑΙΝ+Ι+ · Ι+ΖΑ8 Inscrizione sopra urna rozza riferita al n. 1394 *bis C. ins.*, che si traduce 8-*a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; tit-ul-i-a, inscrizione qualche egli ha.*

17. : ΙΕΝΝ+Ι+ : Ν+ΖΑ8 Inscrizione sopra urna fittile riferita al n. 227 *C. ins.*, che si interpreta 8-*a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; tit-ul-in-è-i, inscrizione qualche entro è avete.*

18. ΜΙΝΑΙ+Ι+ Inscrizione riferita come titolo sepolcrale al n. 1693 *C. ins.*, che si traduce *tit-pe-a-in-i-esse, inscrizione piede ha entro avete essere;* e forse *tit-pe-an-i-esse, inscrizione piede compianto avete essere.*

19. ΟΑ · ΙVΝΙΝ · ΟΑ Inscrizione sopra olla sepolcrale riferita al n. 1528 *C. ins.*, che si traduce *a-re, ha cosa; tit-v-i, inscrizione ho avete; a-re, ha cosa.*

20. ΑΝ : ΙVΝΙΝ · ΑΝ Inscrizione sopra olla sepolcrale riferita al successivo n. 1529 *C. ins.*, che si traduce *ul-a, qualche ha; tit-v-i, inscrizione ho avete; ul-a, qualche ha.*

ARTICOLO VIII.

Inscrizioni aventi la sillaba *up*.

La sillaba *up* rappresenta la radicale della parola latina *ops-opis*, significante *forza, potere, facoltà, ricchezza* in italiano, e ritiensi applicabile in generale il significato di *ricchezza*, opure *ricco* alla sillaba *vp* nelle antiche inscrizioni. Ad una tale opinione corrispondono le inscrizioni, e i nessi seguenti.

1. ΖΑΕΙVΝ · ΟΑΝ In stela sepolcrale: è riferita questa inscrizione al n. 2331 *C. ins.*, e la si traduce *ul-a-O, qualche ha morto; ul-vp-è-a-esse, qualche ricco è ha essere.*

2. ΝΑΙ+ΝΡΑ · ΙΝVΙVΝ · ΟΡΑΝ Questa inscrizione sopra coperchio di ossuario è riferita sotto il n. 1677 *C. ins.*, e si traduce *lar-O, lare morto; ul-vp-v-in-i, qualche ricco ho entro avete; a-re-in-ed-i-a-ul,* proposizione, la quale riflessa dice *qualche da avete costrutto entro cosa ha.*

3. MINI1V1 · AI2VA9 Tale inscrizione sopra tegola sepolcrale è riferita sotto il n. 203 *C. ins.*, e si traduce *re-a-v-esse-ia, cosa ha ho essere lamento; pe-vp-i-ul-i-re-esse* (opure *ed-esse*), *piede ricco avete qualche avete cosa essere* (opure *costruzione essere*).

4. ⟨A ꟼVꟼꟼE Una tale inscrizione sopra tegola sepolcrale è
CE MAFEꟼ riferita al n. 97 *C. ins.*, e si traduce *ce-a, questo ha; pe-up-ul-è, piede ricco qualche è; ce-è, questo è; re-esse* (opure *ed-esse*) *-a-fel, cosa essere* (opure *prodotto essere*) *ha marmo*, opure *avello.*

5. MAꟼVꟼꟼE⟨E Questa sopra tegola sepolcrale è riferita sotto il n. 98 *C. ins.*, e si traduce *ed-esse-a-pe-up-ul-è-ce-è, costruzione essere ha piede ricco qualche è questo è.*

6. +V+ꟼEIA · ꟼV Anche questa sopra tegola sepolcrale è riferita
ꟼꟼECE sotto il n. 99 *C. ins.*, e si traduce *ed-v-pe-ul-è-ia, costruzione ho piede qualche è lamento; pe-op-ul-è-ce-è, piede ricco qualche è questo è.*

7. ƎИIN1V1 Questa inscrizione sopra tegola sepolcrale è riferita sotto il n. 1718 *C. ins.*, e si traduce *pe-vp-ul-i-in-è, piede ricco qualche avete entro è.*

8. MI2NƎ1V · I9A⟩ИA · IO9AN Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita sotto il n. 1451 *C. ins.*, che si traduce *lar-O-i, lare morto avete; an-ce-a-re-i, compianto questo ha cosa avete; vp-è-ul-esse-i-re-esse, ricco è qualche essere avete cosa essere.*

9. AN : I2NƎ1V : 9A Anche questa sopra coperchio di ossuario riferita sotto il n. 1452 *C. ins.*, e la si traduce *a-re, ha cosa; vp-è-ul-esse-i, ricco è qualche essere avete; ul-a, qualche ha.*

10. AИ2NƎ1V Questo nesso scritto con lettere dipinte sopra coperchio di ossuario, come è esposto sotto il n. 1882 *C. ins.* si traduce *vp-è-ul-esse-in-a, ricco è qualche essere entro ha.*

11. 2NIПV Questo nesso da un lato, e l'altro dall'altro lato,
: 2II8V in lettere dorate, trovansi sopra il vaso di argilla riferito sotto il n. 2762 *C. ins.*, e si traducono *vp-i-ul-esse, ricco* (opure *ricchezza*) *avete qualche essere; v-8-i-i-esse, ho molto egli avete essere*, opure *ho molto avete egli essere.*

12. NAO9AN : 2V1V : NƎ ꟻ Questa inscrizione sopra arca è riferita sotto il n. 790 *C. ins.*, e si interpreta *fel, avello, marmo; vp-v-esse, ricco ho essere; lar-O-a-ul, qualche da morto lare.*

13. ИVИ⟨NƎTNƎПVꓘ Leggesi nel diritto della moneta riferita sotto

il n. 2830 *C. ins.*, e rappresentata nel *Glossario* alla pagina 948. Sembra, che il significato di ricchezza sia applicabile anche alla sillaba *vp* di detta moneta, poichè si analizzerebbe *K-vp-è-ul-ed-è-re-in-v-e-in, questo ricchezza è qualche prodotta è cosa entro ho in egli.*

14. Il detto significato di *ricchezza,* opure di *ricco* si reputa nei nessi delle Tavole eugubine ᗅ1V2, ᐊƎ1V2, ИV᛬1V1, ᐊƎ1V᛬1V1, e si inclina a presumerlo anche in altri nessi delle stesse tavole.

15. Alla interpretazione sopra fatta di *ricchezza,* opure *ricco* ai nessi *lvpeas,* e *lvpvni* non osta la parola italiana *lupo* (animale) corrispondente al latino *lupus,* al valaco *lupu,* e al greco *lykos,* poichè l'analisi di *lupo* sarebbe *al-u-pe-o, mangia molto piede ho,* e quella di *lykos, al-y-ke-o-esse, mangia molto questo ho essere,* mentre nelle suesposte inscrizioni l'analisi sarebbe *ul-up, qualche ricchezza,* opure *qualche ricco.*

ARTICOLO IX.

Inscrizioni aventi la sillaba 8*ast,* 𐌇*ast,* ⊘*ast.*

Le lettere 8, 𐌇, ⊘ sembrano state usate secondo i tempi, o i luoghi per indicare un *o* chiuso significante *molto,* opure *alto,* opure *sopra.* In non poche inscrizioni trovasi il nesso 8*ast,* 𐌇*ast,* o ⊘*ast* susseguito da diverse desinenze; la sua analisi si ritiene essere 8*-a-esse-ed, molto ha essere fatto,* e un tale significato sembrando applicabile alle sottoindicate inscrizioni, e a molte altre escluderebbe la interpretazione di *Fausta,* e *Faustia* sinora data a detto nesso.

1. ᗅ2ᗅИ21VƆ : IƎИV8ᗅ : I+2ᗅ⊘ Inscrizione in urna riferita al n. 566 *C. ins.*, che si interpreta ⊘*-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; a-8-v-in-è-i, ha molto ho entro è avete; ce-vp-esse-in-a-esse-a, questo ricco* (forse *ricchezza*) *essere entro ha essere ha.*

2. : I2ᛍƎᖷ : IᛉƧᗅ8 ᛍᗅIИᗅᛍ2Iᛉᗅ1 Inscrizione in ossuario riferita al n. 766 *C. ins.*, che si interpreta 8*asti,* come sopra, *molto ha essere fatto avete; fel-esse-i, marmo essere avete; pe-a-ed-i-esse-ul-an-i-a-ul,* divisibile questo in tre parti, la prima *patis,* la

seconda *ul-an,* e la terza *i-a-ul,* e per interpretarla chiaramente giova premettere la prima parte senza rifletterla, poi la terza riflettendola, indi la seconda senza rifletterla, e in tale modo si ottiene *piede ha prodotto avete essere, qualche da avete qualche compianto.*

3. I+ƧAB Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 1034 ƧINqVꟼ *bis C. ins.,* che sembra possa tradursi Β*asti, molto ha essere fatto avete; pe-v-re-in-i-esse, piede ho cosa entro avete essere;* e forse *pe-vrn-i-esse, piede urna avete essere,* opure *pe-ur-in-i-esse, piede bruciato entro avete essere.*

4. MƎOƎꓘ : IΛƆ · IИƧΛ8 Inscrizione in urna cineraria riferita al n. 1158 *C. ins.,* che si interpreterebbe 8*asti, molto ha essere fatto avete; ce-a-i, questo ha avete,* e forse *da questo avete; ul-è-O-è-re-esse, qualche è morto è cosa essere.*

5. ƧIИƎꟼ AI+I+ I+ƧA8 Inscrizione in coperchio riferita al n. 1249 *C. ins.,* che si tradurrebbe 8*asti, molto ha essere fatto avete; tit-i-a, inscrizione egli ha; pe-aet-i-esse, piede età avete essere,* opure *pe-è-ed-i-esse, piede è prodotto (costruzione) avete essere.*

6. ▮A8AƆ · MƎ+VAꓘꟼ · IqAƆИA · I+ƧA8 Inscrizione sopra coperchio di ossuario riferita al n. 1269 *C. ins.,* che traducesi 8*asti, molto ha essere fatto avete; an-ce-a-re-i, compianto questo ha* (opure *da questo*) *cosa avete; pe-lavt-è-re-esse, piede è lode è cosa essere; ce-a-8-a...., questo ha molto ha....*

7. ⱭVOqAꓘ · IAƆ · I+ƧA8 Inscrizione in arca riferita al n. 1625 *C. ins.,* che si traduce 8*asti, molto ha essere fatto avete; cai, questo ha avete,* opure *da questo avete; lar-O-v-re, lare morto ho cosa.*

8. AI+ · ƧA⊗ Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 879 *C. ins.,* che si traduce ⊗*-a-esse, molto ha essere; ed-i-a, fatto egli ha,* opure *fatto avete ha.*

9. ƧVꟼMVꟼ · IИ+qA · AI+ƧA8 Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 1274 *C. ins.,* che si traduce 8*ast-i-a, molto ha essere fatto egli ha,* opure *avete ha; a-re-ed-in-i, ha cosa costrutta entro avete; pvmp-v-esse, pompa ho essere.*

La lettera *v* nelle inscrizioni citate in questa sezione fu interpretata per *ho,* ma in qualcuna è forse ad interpretarsi per *sopra,* opure *molto,* semprechè non vi sia una delle lettere 8, ⊗, Β.

SEZIONE SECONDA

Inscrizioni costituite di un solo nesso di lettere.

Molte sono le inscrizioni costituite di un solo nesso di lettere, oltre quelle già trattate nella sezione prima, ed ora si espongono le sottoindicate.

1. ΚΛFIꝜƎꝜ Inscrizione in manubrio riferita al n. 50 del *Corpo delle inscrizioni*, che si traduce *K-a-fis-e-esse, questo ha fisso è essere.*

2. ꝜVMVꟽƎꟽV⋕ƎꟽInscrizione sopra cippo, che si opina essere stato posto come segno di confine fra l'Etruria, e la Liguria, riferita al n. 101 *C. ins.*, che si traduce: *i-in-e-ce-esse-v-in-e-i-in-v-re-esse-v-esse, va non* (cioè *non va*) *è questo essere ho entro è va non* (cioè *non va*) *ho cosa essere ho essere.* Una tale interpretazione corrisponde a quella attribuibile alla parola *meta,* cioè *termine,* che sarebbe *i-in-e-ed-a, va non* (cioè *non va*) *è costituito ha.* In *meta* la *e* si pronuncia aperta, ed è presumibile, che ciò fosse anche della prima *e* della inscrizione, ma, se si proferiva chiusa, sarebbe a sostituirsi *egli* al verbo *è,* come in *mena* del verbo *menare,* che si analizza *i-in-e-in-a, va in* (cioè *in va,* non essendo negativo l'*in* in questa parola) *egli entro ha,* e se la *e* chiusa fosse a ritenersi preposizione, sarebbe invece *derivante da in va entro ha.* Se fosse a leggersi *Me⋕vnemvnivs,* come fu publicato dal Micali, la interpretazione sarebbe *i-in-e-ce-esse-v-in-e-mvn-i-u-esse, non va è questo essere ho entro è, avviso egli ho essere,* poichè la sillaba *mvn,* vale a dire *mon,* sarebbe la radicale di *moneo.*

3. MƎIꟽIꟽAIʘꟼAꓘ Inscrizione sopra stele riferita al n. 104 *C. ins.*, che si interpreta *lar-ʘ-i-a-nin-i-e-re-esse, lare morto avete ha statua* (*imagine*) *avete è cosa essere.*

4. ⅃AOA⅃AИƆꟼAƆIꟼA⅃ Inscrizione in olla sepolcrale riferita al n. 149 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-i, qualche ha cosa avete; ce-a-re, questo ha cosa; ce-in-a-ul, questo qualche da entro; a-O-a-ul, ha qualche da morto.*

5. IИMVᗡƆ Inscrizione in tegola sepolcrale riferita al n. 160 *C. ins.*, che si traduce *ce-re-v-re-esse-in-i, questa cosa ho cosa essere entro avete.*

6. AꙄIꟼA⅃A⅃ Inscrizione in tegola sepolcrale riferita al n. 163 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-lar-i-esse-a, qualche ha lare avete essere ha.*

7. ⋖V+ƎM Inscrizione sopra tegola sepolcrale riferita al n. 184 *C. ins.*, che si traduce *e-in-e-te-v-re, in egli è copre ho cosa,* ritenendo che il *t* rappresenti la sillaba *te* radicale di *tego-coprire,* e non sembrando preferibile la analisi *e-in-e-tur, in egli è incenso.*

8. ƎИMƎꟼ Inscrizione in tegola sepolcrale riferita al n. 204 *C. ins.*, che si traduce *re-e-e-in-in-e, cosa è in egli entro è.*

9. AИIOΛM Inscrizione in tripode di bronzo riferita al n. 262 *C. ins.*, che sembra dire *re-esse-ul-Oin-a, cosa essere qualche tin (suono) ha.*

10. MAИAI↿AMƎ⅃IꟻAIM Inscrizione in columetta riferita al n. 265 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i-a-fil-e-re-esse, a-pe-i-an-a-re-esse, in egli avete ha caro è cosa essere, ha piede avete compianto ha cosa essere.*

11. ⅃+AƆ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 288 *C. ins.*, che si traduce *fo-a-ed-ul, da fuoco prodotto qualche.*

12. V⅃1V1 Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 291 *C. ins.*, che si traduce *pe-vp-ul-v, piede ricchezza qualche ho.*

13. AИV⅃1V1 Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 292 *C. ins.*, che si traduce *pe-vp-ul-v-in-a, piede ricchezza qualche ho entro ha.*

14. VᐅAYƎꟻ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 293 *C. ins.*, che si interpreta *fo-e-ed-a-re-v, fuoco è prodotta ha cosa ho.*

15. A⅃+ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 297 *C. ins.*, che si traduce *ed-ul-a, prodotto qualche ha.*

16. ⅃Ǝ+ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 298 *C. ins.*, che si traduce *ed-e-ul, fatto è qualche.*

17. V+ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 300 *C. ins.*, che si traduce *ed-v, fatto ho.*

18. IAꟼ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 301 *C. ins.*, che si traduce *fo-a-i, da fuoco avete,* opure *egli.*

19. VИVMA˧ᚋ Inscrizione in moneta riferita al n. 302 *C. ins.*, che si traduce *ed-ul-a-re-esse-v-in-v, fatto qualche ha cosa essere ho entro ho.*

20. IꟻOA˧ƎƆ Inscrizione in moneta di bronzo riferita al n. 303 *C. ins.*, che si interpreta *fo-e-ul-a-ed-re-i, fuoco è qualche ha prodotto cosa avete.*

21. ƎƆ Inscrizione in vaso riferita al n. 347 *ter b C. ins.*, che si traduce *fo-e, cavo è.*

22. MƎMꓘƧV˧AIʘMꟻAIM In colonnetta di marmo riferita al n. 350 *C. ins.*, che sembra interpretabile *e-in-i-a-re-in-ʘ-i-a-ul, in egli avete ha cosa entro qualche da avete morto; v-esse-ul-ed-* (opure *re*) *-esse-e-re* (opure *ed*) *-esse, ho essere qualche fatto* (opure *cosa*) *essere è cosa* (opure *fatto*) *essere.*

23. MAИ8A Inscrizione in piede di cantaro riferita al n. 358 *C. ins.*, che si interpreta *a-8-in-a-re-esse,* opure *ed-esse, ha molto entro ha cosa essere,* opure *fatto essere.*

24. IИꟼꟼA˧ Inscrizione sotto piede di vaso fittile riferita al n. 359 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-pe-ed-in-i, qualche ha piede fatto entro avete.*

25. ˧IƆƆMИI+ Inscrizione incisa nella tibia di una chimera di bronzo riferita al n. 468 *C. ins.*, che s' interpreta *tin-ed-esse-ce-fil, suono produce essere questo caro.* Trovasi anche sopra gli oggetti metallici riferiti ai successivi n. 1047, 1047 *bis*, e 1048.

26. ˧AOИꟼA Inscrizione in coperchio di ossuario riferita al n. 583 *C. ins.*, che si traduce *a-re-in-te-a-ul, qualche da coprire* (opure *da morto*) *entro cosa ha.*

27. IƎИIA+A Inscrizione in tegola sepolcrale riferita al n. 595 *bis C. ins.*, e in coperchio di ossuario riferita al successivo n. 998, che si traduce *a-te-a-i-in-e-i, ha da coprire* (opure *ha copre ha*) *avete entro è egli.*

28. ƎI˧AM Inscrizione in fronte di ossuario riferita al n. 699 *C. ins.*, che si interpreta *re-esse-a-ul-i-e, cosa essere ha qualche egli è.*

29. IꟻƎ+ИAIƧVA Inscrizione in grande tegola riferita al n. 811 *C. ins.*, che si traduce *a-v-esse-i-an-te-e-pe-i, ha ho essere avete compianto coperto è piede avete;* e forse *a-v-esse-ia-in-te-e-pe-i, ha ho essere lamento entro coperto è piede avete.*

30. AƧƎƆꟼAIAИV Inscrizione in ossuario riferita al n. 846 *C. ins.*, che si traduce *v-in-a-i-a-ul, ce-e-esse-a, ha qualche da avete ha entro, questo è essere ha.*

31. ƧIꟼAVꟼ Inscrizione in tegola sepolcrale riferita al n. 974 *C. ins.*, che si traduce *re-v-a-pe-i-esse, cosa ho ha piede avete essere.*

32. IƎИIAƆ Inscrizione in ossuario riferita al n. 1003 *C. ins.*, che si interpreta *ce-a-i-in-e-i, da questo avete entro è avete*, e forse alle prime due lettere potrebbe essere stato dato il significato di *ce-ha, questo ha,* opure *cu-a, da quiete,* opure *ca* per *casa.*

33. ƎꟼƎИVƆ Inscrizione in urna riferita al n. 1012 *C. ins.*, che si interpreta *cu-e-in-e-re-e, culla* (luogo di quiete) *in egli è cosa è.*

34. ƎᗡƖVИꟼƎꟻ Inscrizione in urna fittile riferita al n. 1032 *C. ins.*, che si traduce *f-è-ul-e-in-v-ed-re-e, molto è qualche in egli ho costrutta cosa è.*

35. AꟼꟻAƆ Inscrizione in olla fittile riferita al n. 1384 *C. ins.*, che si traduce *ce-a-fo-ul-a, questa ha vuoto qualche ha.*

36. I+Ǝꟻ In stela sepolcrale riferita al n. 1534 *C. ins.*, che si traduce *fo-e-ed-i, fo* esprimente *vuoto,* e radicale di *fossa,* e quindi *fossa è costrutta avete.*

37. AИƧIꟼAƧƆ Inscrizione riferita al n. 1651 *C. ins.*, che si traduce *ce-esse-a-ul-i-esse-in-a, questo essere ha qualche avete essere entro ha.*

38. ƎOƎꟼƎꟼOƎƧ In arca rozza riferita al n. 1665 *C. ins.*, che si traduce *esse-e-O-re-e-ul-e-O-e, essere è morto cosa è qualche è morto è.*

39. VꟼƎИꟼA In urna cineraria riferita al n. 1690 *C. ins.*, che si traduce *a-re-in-e-re-v, ha cosa entro è cosa ho,* e più probabilmente *ha-ur-in-e-re-ho, ha bruciato entro è cosa ho.*

40. MIꟼƆVꟼIOAꟼ In urna cineraria riferita al n. 1717 *bis C. ins.*, che si traduce *ul-a-O-i-pe-v-ce-ul-i-re-esse, qualche ha morto avete piede ho questo qualche avete cosa essere.*

41. AƧV✱AИAꟼ Inscrizione in urna rozza riferita al n. 1720 *C. ins.*, che si traduce *ur-a-in-a-ce-esse-v-esse-a, bruciato ha entro ha questo essere ho essere ha:* potrebbe però darsi, che le prime due lettere dovessero essere interpretate *ur-a, da abbruciato,* opure *re-ha, cosa ha,* e che fosse preferibile la interpretazione *re-an-a-*

ce-esse-v-esse-a, *cosa compianto ha questo essere ho essere ha,* opure *questo essere uso ha.*

42. AꟼƎꟻƎИϽ Inscrizione in olla cineraria riferita al n. 1829 *C. ins.,* che si traduce *ce-in-e-fo-e-ul-a, in questo è vuoto egli qualche ha,* e forse *ce-in-e-f-e-ul-a, in questo è molto è qualche ha.*

43. ꟼAIИAꟼVϽIꟼƎꟻVA Inscrizione in urna cineraria riferita al n. 1832 *C. ins.,* la quale presenta due interpretazioni, l'una *a-v-fel-ic-v-re-an-i-a-ul, ha ho marmo, scultura ho cosa qualche da avete compianto;* l'altra colla divisione delle lettere: *i-ce, avete questo.*

44. AꟼϽIИIꟻA Inscrizione sepolcrale riferita al n. 1865 *C. ins.,* la quale presenta varie interpretazioni: *a-fo-i-in-ic-ul-a, ha fossa* (opure *fuoco*) *avete entro scultura qualche ha;* altra *a-fa, ha parla.*

45. I+ƎꟻM Inscrizione sopra stela sepolcrale riferita al n. 1907 *C. ins.,* che si traduce *re-esse-fo-e-ed-i, cosa essere fossa è costrutta avete.*

46. MAꟼA In urna cineraria riferita al n. 1917 *C. ins.,* che si interpreta *a-pe-a-re-esse, ha piede ha cosa essere.*

47. ƎꟼИAϽ Inscrizione scritta in giro nell'interno di patera nera riferita al n. 1918 *ter a C. ins.,* che si traduce *ce-re-a-in-pe-e, questo cosa ha entro piede è.*

48. ꟼVꟼꟻA In coperchio di vaso di rame riferita al n. 1919, che si traduce *a-fo-ul-v-*pe*, ha vuoto qualche ho piede;* opure *a-ho-ul-op, ha ho qualche ricchezza;* opure *a-f-ul-op, ha molto qualche ricchezza.*

49. ИƎꟼ In lapide riferita al n. 1920 *C. ins.,* che si traduce *ul-e-in, qualche è entro.*

50. ƧAꓘVꓘ Inscrizione in un'ocrea.

ƧAꓘVꓘ Inscritta in altra ocrea.

Detta inscrizione è riferita al n. 1928 *C. ins.,* e si traduce tanto l'uno, quanto l'altro nesso, *tvt-a-esse, da difendere essere,* opure *difende ha essere,* desumendosi il significato di *tut* dal verbo *tueor* esprimente *difendere, protegere, tutelare, coprire.*

51. ƎI+Ǝꟻ Sopra stela sepolcrale riferita al n. 1934 *bis b C. ins.,* che si interpreta *fo-e-ed-i-e, fossa è fatta avete è.*

52. MAИƧƎVꟼAIA Inscrizione in arca riferita al n. 1941 *C. ins.,* che si interpreta *a-i-a-ul-v-e-esse-in-a-re-esse, qualche da avete*

ha ho è essere, entro ha cosa essere, opure *a-ia-ul-v-e-esse-in-a-re-esse, ha voce (clamore, strepito, lamento) qualche ho è essere, entro ha cosa essere.*

53. 8 ꓘ E ✱ P V — Questa inscrizione in piccola statua di bronzo riferita al n. 1929 *C. ins.,* si traduce 8-*ul-e-ce-esse-re-v, molto qualche è questo essere cosa ho.*

54. ИƧA) In olla sepolcrale riferita al n. 1963 *C. ins.,* che si traduce *ce-a-esse-in, questo ha essere entro.*

55. AOMAI1ƎIꓘ In olla sepolcrale riferita al n. 1968 *C. ins.,* che si interpreta *ul-i-e-pe-ia-re-esse-O-a, qualche avete è piede voce (lamento, clamore) cosa essere morto ha.*

56. ↓AИ In coperchio di olla fittile riferita al n. 1972 *C. ins.,* che si traduce *in-a-ce, entro ha questo,* opure *in-a-cv, entro ha quiete.*

57. MƎꓘ8VƎ+ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 1980 *C. ins.,* che si interpreta *ed-e-v-*8*-ul-e-re-esse, fatto è ho molto qualche è cosa essere.*

58. AI+I+ƧVƧ In coperchio di ossuario riferita al n. 1981 *C. ins.,* e sembra analizzabile *esse-v-esse-tit-i-a, essere ho essere inscrizione avete ha,* opure *egli ha.*

59. Ǝ1A) Inscrizione in stela sepolcrale riferita al n. 1995 *C. ins.,* la quale presenta varie interpretazioni: *ce-ap-e, questo punta è,* se le due lettere furono usate per esprimere la sillaba *ap* radicale di *apice; ce-a-pe-e, questo ha piede è;* una terza interpretazione vi sarebbe se fosse avvenuta la assimilazione di un *o* chiuso all'*a,* poichè in tale caso sarebbe interpretabile *ce-o-a-pe-e, questo da sopra piede è.*

60. AOИAᑫAV Inscrizione in sepolcro riferita al n. 2029 *C. ins.,* la quale presenta la dupla interpretazione *v-a-re-an* (opure *a-in*) *-O-a, ho ha cosa compianto* (opure *ha entro*) *morto ha.*

61.)Aᑫ8 Inscrizione in sepolcro riferita al n. 2029 *bis C. ins.,* che si traduce 8-*re-a-ce, molta cosa ha questo.*

62. 1ƧAIᑫ+ Inscrizione in sepolcro riferita al n. 2030 *C. ins.,* che si traduce *ed-re-i-a-esse-pe, costrutta cosa avete ha essere piede.*

63. NI3ЯA Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2036 *C. ins.*, che si traduce *a-ul-e-i-in, ha qualche è avete entro.*

64. ƧAИƧIFƎƆAƎAƆ Inscrizione in stela di lava riferita al n. 2037 *C. ins.*, che si interpreta *ce-a-e-a-ce-e-fo-i-esse-in-a-esse, da questo è ha questo è fossa avete essere entro ha essere.*

65. AИAIƎƆ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2038 *C. ins.*, che si interpreta *ce-e-i-an-a*, *questo è avete compianto ha*, ma potrebbesi anche interpretare *ce-e-i-a-in-a*, *questo è avete ha entro ha.*

66. IƎИ1ЯB In colonnetta sepolcrale riferita al n. 2040 *C. ins.*, che si traduce 8-*ul-pe-in-e-i*, *molto qualche piede entro è avete.*

67. ЯAЯƧAMƎ+MƎ Inscrizione riferita al n. 2044 *bis C. ins.*, che sembra potersi interpretare *e-e-in-ed-e-in-a-esse-ul-a-re, è in egli costrutto è entro ha essere qualche ha cosa.*

68. 1ƧVЯƎИƎ1IM In colonnetta riferita al n. 2050 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i-fo-e-in-è-ùl-v-esse-pe*, *in egli avete fossa è entro è qualche ho essere piede.*

69. ƎIЯIƎIƎ Nel convesso di rozzo poculo riferita al n. 2081 *C. ins.*, che si traduce *e-i-e-i-re-i-e, è avete è avete cosa avete è.*

70. ƧƎƆЯAM Nel mezzo di una specie di piede di vaso riferita al n. 2170 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-a-re-ce-e-esse, in egli,* opure *è entro, ha cosa questo è essere.* Questa è ripetuta al successivo numero 2653 *bis b* come esistente sotto piede di vaso.

71. ƎИIAИƆA In vaso riferita al n. 2172 *C. ins.*, che si analizza *a-ce-in-a-i-in-e,* e si può interpretare *ha questo entro* (opure *ha in questo*) *ha avete entro è.*

72. ƧИI Nell'anfora riferita al n. 2195 *a C. ins.*, ƧИI nell'anfora 2195 *b*, e sotto il piede dell'anfora n. 2665 *a*, e IИƧ sotto il piede del vaso n. 2665 *b*: si traducono *i-in-esse, avete entro essere.*

73. APIONS In vaso etrusco riferita al n. 2216 *C. ins.*, che si presenta di una antichità minore, e che sembra interpretabile *a-re-i-o-in-esse, ha cosa avete ho entro essere.*

74. ЯΓVЯAM In calice riferita al n. 2221 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-a-re-v-ed-ul, in egli ha cosa ho fatta qualche.*

75. ƧAMIЯV1Ƨ In vaso fittile riferita al n. 2222 *C. ins.*, che si IƎA interpreta *esse-pe-ur-i-in-a-esse*, *essere piede brucia avete entro ha essere; a-fo-i, ha fuoco avete:* ciò stante

non sembra preferibile la interpretazione *esse-pe-v-rin-a-esse, essere piede ho liscio ha essere,* ritenuto che il greco *rinh* significa *lima,* e, se fosse preferibile, in tale caso il sottoposto *afi* sarebbe ad interpretarsi *ha vuoto* (*cavo*) *avete.*

76. ꟷIꟷ In vaso fittile riferita al n. 2224 *C. ins.*, che si traduce *a-fo-i, ha vuoto* (*cavità*) *avete*, e forse *ha fuoco avete.*

77. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2289 *C. ins.*, che si interpreta *fel-O-v-re-a*, *marmo* (opure *fossa è qualche*) *morto ho cosa ha.*

78. ꟷ Inscrizione in parete di un sepolcro riferita al numero 2293 *C. ins.*, che si traduce *lar-O-i, lare morto avete:* altra colla *r* di forma diversa ꟷ in lapide etrusca è riferita al successivo n. 2562.

79. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2305 *C. ins.*, che potrebbe esprimere: *a-re-a-O-fin-a-ce-in-a, ha cosa ha morto fine ha in questo ha.*

80. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2307 *C. ins.*, che si traduce *rv-in-re-v, ruina entro cosa ho.*

81. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2309 *C. ins.*, che si traduce *lar-i-esse-8-an-v-re-v-esse, lare avete essere molto compianto ho cosa ho essere.*

82. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2310 *C. ins.*, che si traduce *a-e-8-ul-a, ha è molto qualche ha.*

83. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2311 *C. ins.*, che si traduce *lar-i—esse-lar-O-i-ia, lare avete essere lare morto avete clamore.*

84. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2312 *C. ins.*, che si traduce *fel-O-v-re, marmo morto ho cosa,* opure *f-e-ul-O-v-re, fossa* (opure *molto*) *è qualche morto ho cosa.*

85. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2313 *C. ins.*, che si interpreta *e-ic-re-e-ce-e, è scultura* (*imagine*) *cosa è questo è.*

86. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2314 *C. ins.*, che si traduce *in-v-ce-re-ed-e-ul-e, entro ho questo cosa fatta è qualche è.*

87. ꟷ In capitello riferita al n. 2321 *bis C. ins.*, che si interpreta *pe-a-in-ce-esse-a-i, piede ha entro questo essere ha avete;* e forse si è voluto dire *pan-ce-esse-a-i, tutto questo essere ha avete.*

88. ꟷ Inscrizione sepolcrale riferita al n. 2333 *b C.*

ins., che si traduce *O-a-in-a-ce-fel*, *morto ha entro hà questo marmo*, opure *questo fossa*, o *molto*, *è qualche*.

89. ƧAOMAO In anello riferita al n. 2333 *bis C. ins.*, traducibile *re-am-ed-a-esse*, *cosa attorno fatta ha essere*.

90. ⸮AN>(ꟼ)AꞮ In vaso riferita al n. 2340 *ter C. ins.*, e *larcnas* riferita al successivo n. 2781 *bis* in patera fittile, diversa nella forma delle lettere, e scritta invece da sinistra a diritta *larcnas*: si traduce *ul-a-re-ce-in-a-esse*, *qualche ha cosa questo entro ha essere*, e forse *qualche ha cosa in questo ha essere*.

91. ƧƎƆIИOVꟼ Inscrizione in sepolcro riferita al n. 2386 *C. ins.*, che sembra potersi interpretare *pe-v-O-in-ic* (opure *i-ce*) *-e-esse*, *piede ho morto entro scultura* (opure *avete questo*) *è essere*.

92. ⁝ꟼA⸮IOAꟼ Inscrizione incisa sul fondo esterno di un cratere ancora crudo riferita al n. 2400 *c C. ins.*, che si traduce *ul-a-re-i-esse-a-ul*, *qualche da qualche ha cosa egli essere*, opure *avete essere*.

93. IVΦVꟼIƎꟼИAO Inscrizione in coperchio di piccolo ossuario riferita al n. 2417 *C. ins.*, che si traduce *O-a-in-ce-fil-v-8-v-i*, *morto ha entro questo caro ho molto ho avete*.

94. ⸮ƎTΛИꟼΛꟼƎ8 In poculo di argilla riferita al n. 2433 *C. ins.*, che si interpreta *8-e-ul-a-ed-in-a-ed-e-esse*, *molto è qualche ha costrutto entro ha costrutto è essere*.

95. ꟼƎꟻ In piccola tazza riferita al n. 2434 *C. ins.*, che si traduce *fo-e-ul*, *vuoto è qualche*, cioè *cavo è qualche*.

96. AИAƆIM In vaso ornato di pitture riferita al n. 2435 *C. ins.*, che si traduce *re-esse-ic-a-in-a*, *cosa essere imagini ha* (opure *da imagini*) *entro ha*.

97. I⸮8Λ Sotto il piede di vaso ornato di pitture riferita al n. 2439 *C. ins.*, che si traduce *ul-8-esse-i*, *qualche molto essere avete*.

98. AИ◊AI> In olla sepolcrale riferita al n. 2560 *C. ins.*, che si interpreta *ce-i-a-◊-in-a*, *questo avete ha morto entro ha*, opure *questo avete ha in morto ha*.

99. ⸮AИIꟼƆ⸮ƎꟼƎA Sul fondo di un vaso riferita al n. 2579 *C. ins.*, che si interpreta *a-f-ul-e-esse-fp* (osia *op*) *-i-in-a-esse*, *ha ho* (opure *molto*) *qualche è essere ricchezza avete entro ha essere*: se le due lettere C *p* fossero da ritenersi separate si avrebbe *fo-pe*, *ho piede*, opure *molto piede*.

100. ᛀAI<8A> Nel fondo di un vaso riferita al n. 2584 *C. ins.*, la interpretazione di questa, come possibile, sarebbe *ce-a-8-re-i-a-ul, qualche da avete cosa molto ha questo;* non è rara la permutazione del *v* in *b*, come in *avere*, e *habere*, ma se fosse a leggersi un *b* nel significato di *è-pe* l'interpretazione sarebbe *qualche da avete cosa piede è ha questo.*

101. AИↃ In vaso di argilla riferito al n. 2585 *C. ins.*, che si traduce *ce-in-a, questo entro ha.*

102. ꝉMA<Aᛀ In candelabro di bronzo riferita al n. 2586 *C. ins.*, che si interpreta *lu-a-re-a-re-esse-ed, da luce cosa ha cosa essere prodotta.*

103. AI⊗<Aᛀ In vaso d'argento riferita al n. 2587 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-fo-i-a, qualche ha cosa vuoto (cavo) egli ha.*

104. AИƎI>ᛀ Nel fondo di tazza rossa al n. 2588 *bis C. ins.*, che si traduce *ul-ce-i-e-in-a, qualche questo avete è entro ha.*

105. SƎM↓VƆAᛀ Nel fondo di un vaso di bronzo riferita al n. 2589 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-fo-v-ce-re-esse-e-esse, qualche ha vuoto (cavità) ho questo cosa essere è essere.*

106. VIƧↃɑV>I In bronzo signatorio riferita al n. 2590 *bis C. ins.*, che si interpreta *ic-v-re-ce-esse-i-v, scolpisce ho cosa questo essere egli ho.*

107. ƧEDTVDIEƧ In strigile riferita al n. 2594 *C. ins.*, che si traduce *esse-e-re-ed-ur-i-e-esse, essere è cosa produce abbrucia egli* (opure *avete*) *è essere.*

108. ↓ƎM Nel fondo di un vaso riferita al n. 2595 *C. ins.;* sicome la lettera M in confronto della S è a presumersi dolce, ed è a presumersi, che la dolcezza della sua pronuncia sia derivata dalla assimilazione di un *d*, opure di un'*n*, opure di un'*r* alla lettera S, così la inscrizione M-*e-ce* sembra interpretabile *fatto-essere,* opure *entro essere,* opure *cosa essere è questo.*

109. TDV Nella parte interna di patera di argilla riferita al n. 2597 *C. ins.*, che si traduce *ed-re-v, fatta cosa ho.*

110. ƧAMI+<VBIM Sul fondo di un vaso di creta riferita al n. 2606 *C. ins.;* sembra interpretabile *e-in-i-8-v-re-tin-a-esse, in egli avete molto ho cosa sonoro ha essere* attribuendosi alla voce *tin* il significato del suono reso da un vaso di terra ben cotto non rotto. Se il vaso fosse grande il nesso *tin* potrebbe rappresentare invece la radicale di *tino-vaso.*

111. (ꟼM)MIMAꟼXIM Inscrizione incisa sulla coscia destra di atleta nudo, e barbato, riferita al n. 2608 *bis C. ins.*, che si traduce *e-in-i-ce-ul-a-nin-re-esse-ul, in egli avete questo qualche ha statua cosa essere qualche:* se le ultime due lettere ꟼM esposte come incerte non sussistessero, o dovessero essere lette altre lettere, ciò non toglierebbe l'attendibilità sostanziale della prima parte della traduzione.

112. ꙅYꟼAꟼIM In vaso fittile riferita al n. 2610 *C. ins.*, che si traduce *e-in-i-ul-a-re-v-esse, in egli avete qualche ha cosa ho essere;* se l'*a* fosse a ritenersi preposizione, in tale caso la traduzione sarebbe *in egli avete da qualche cosa ho essere.*

113. ꙅƎꟼIƎAꙅAMVꙅƎꟼƎꟼIM In vaso di argilla nera riferita al n. 2612 *C. ins.:* sembra potersi interpretare *e-in-i-re-e-pa-e-esse-v-in-a-esse-a-fil-e-esse, in egli avete cosa è cibo è essere ho entro ha essere ha caro è essere.* Le due lettere attigue *e-p* potrebbero rappresentare la sillaba *ep* radicale di *epulae* significanti *cibo, vivande,* e in tale caso sarebbe ad ommettersi la *e* precedente interpretando *in egli avete cosa cibo;* la sillaba *pa* è stata interpretata per *cibo* essendo la radicale di *pascere,* e non è escluso che il *p* possa rappresentare anche la sola radicale *pe* esprimente *piede.*

114. IꟼAꟼƎꟼAꟼƎA In arcula fittile riferita al n. 2618 *C. ins.*; che si traduce *a-e-ul-a-fò-e-in-a-re-i, ha è qualche ha vuoto (cavo) è entro ha cosa avete.*

115. OAꟼꙅAMƎ+Mꟼ Inscrizione riferita al n. 2627 *C. ins.*, che si traduce *pe-in-ed-e-in-a-esse-ul-a-re, piede entro costruzione è entro ha essere qualche ha cosa:* le ultime tre lettere sono a leggersi *lar,* se si è voluto indicare un *lare.*

116. ⅃ꟼƎꟼ+ꙅ In ghianda missile di piombo riferita al n. 2635 *C. ins.*, che si traduce *esse-ed-re-e-fo-ce, essere costrutta cosa è vuota questa.*

117. OꟼA Sotto il piede di calice riferita al n. 2653 *bis C. ins.*, che si traduce *a-pe-re, ha piede cosa.*

118. VꙅA, e YꙅA Nelle due anfore riferite ai n. 2661 e 2662 *C. ins.*, che si traduce *a-esse-v, ha essere aqua,* e qualora la lettera V non si dovesse interpretare per *o-aqua*, potrebbe rappresentare il verbo *ho:* se fosse stato assimilato all'*a* un *o* aperto precedente, l'analisi sarebbe *o-a-esse-v, da aqua essere ho.*

119. ꟼA𐌉 Sotto piede di vaso riferita al n. 2671 *C. ins.*, che si traduce *pe-a-ul, piede ha qualche.*

120. ꟼƎꟼ Sotto il piede di anfora riferita al n. 2675 *C. ins.*, e sotto il piede di vaso al successivo n. 2676: si traduce *fo-e-esse, vuoto* (*cavo*) *è essere.*

121. POMA, e ROMA Questa parola in monete scritta la prima colla *r* di forma diversa dall'altra è riferita ai n. 2687 *b*, 2688, 2918, e 2922 *C. ins.*, si pronuncia comunemente coll'*o* chiuso, e si traduce *re-o-e-in-a, cosa molto in egli* (opure *è entro*) *ha*, traduzione che confermerebbe essere erroneo l'uso nelle scuole di leggere in latino *Roma* coll'*o* aperto.

122. ƧƎI+VIЯ In anfora riferita al n. 2717 *ter C. ins.*, che si traduce *re-i-v-ed-i-e-esse, cosa avete ho fatta avete è essere*: potrebbe darsi, che la lettera V rappresentasse un *o* aperto significante *aqua*, e in tale caso la traduzione sarebbe *cosa avete aqua fatta avete è essere.*

123. ARICIN In moneta di piombo riferita al n. 2725 *C. ins.*, che si traduce *a-re-ic-i-in, ha cosa scolpita avete entro.*

124. SEIC In moneta d'argento riferita al n. 2728 *C. ins.*, che si traduce *esse-e-ic, essere è scolpito*, opure *essere è imagine.*

125. ⅠⅠVꟼT⅄ Inscrizione in lamina d'oro in forma di lunetta con capiolino per tenerla pensile riferita al n. 2733 *C. ins.*, che si traduce *ul-ed-esse-v-i-i, qualche fatto essere ho egli avete;* opure *lu-ed, luce produce essere ho egli avete*, cioè *è lucente.*

126. ꓘИYꓕVИ In moneta di bronzo dalla parte, in cui sono raffigurati un delfino, e una clava, riferita al n. 2745 *C. ins.*, che si interpreta *a-v-ru-in-ce, ha ho ruina in questi.*

127. ƧV>Aꓕ ΛM In vaso di argilla riferita al n. 2750 *C. ins.*, che si traduce *ed-esse-ul-re-a-ce-v-esse, fatta essere qualche cosa ha questo ho essere.*

128. ΠVVΨVIƸƎOⅮИ⅃I In poculo di argilla riferita al n. 2754 *b C. ins.*, che sembra interpretabile *ic-a-re-ed-e-re-esse-i-v-pe-esse-v-vp, scultura ha cosa fatto è cosa essere avete ho piede essere ho ricchezza*, opure *ricco.*

129. KИⱵИ, TИꓘИꓘ, e ITИꓘИꓘ Inscrizioni in monete di bronzo riferite al n. 2757 *C. ins.*, che si interpretano *kal-a, bello ha; kal-a-ed, bello ha fatto; kal-a-ed-i, bello ha fatto avete.*

130. ᛗᛁᚱᚢᚹ. In tegola riferita al n. 2763 *bis C. ins.*, che si traduce *ʘ-pe-esse-i-e-in, sopra piede essere avete in egli,* e forse *op-esse-i-e-in, ricchezza essere avete in egli*, opure *ricco essere avete è entro.*

131. ƎᴎIOƎB Inscrizione in patera riferita al n. 2770 *C. ins.*, la cui interpretazione sembra *8-e-re-i-in-e, molto è cosa avete entro è;* opure *8-e-rin-e, molto è liscio* (opure *pulito*) *è:* la materiale presenza della patera potrà forse far conoscere quale delle due interpretazioni sia a presumersi, o quale altra sia a preferirsi.

132. ᴎIᴎꟼITIᴎIᴎ In patera fittile riferita al n. 2774 *C. ins.*, che si interpreterebbe *e-in-i-a-i-ed-i-ul-in-i-a, in egli avete ha avete fatto avete qualche entro avete ha,* opure *entro egli ha.*

133. ƎПIᛗ⸮ƎIIᴎƎꟻ In vaso fittile riferita al n. 2775 *C. ins.*, che si traduce *fo-e-ul-i-i-e-esse-in-i-pe-e, vuoto* (*cavo*) *è qualche avete egli è essere entro avete piede è.*

134. ⸮IƎᴎIᴎƎꟻ In patera di argilla riferita al n. 2776 *C. ins.*, che si traduce *fo-e-in-i-ul-e-i-esse, vuoto* (*cavo*) *è entro avete qualche è egli essere.*

135. ꟼᴎ⸮VVᴎ8 In piccola ara riferita al n. 2793 *C. ins.*, che si traduce *8-ul-v-v-esse-a-i, sopra* (opure *molto*) *qualche ho ho* (opure *ho molto,* o *molto ho,* o *ho sopra,* o *sopra ho*) *essere ha avete:* l'*i* potrebbe invece esprimere *egli.*

136. IᴎᴎI⸮ᴎ> Inscrizione in bollo semicircolare in tegolo riferita al n. 2819 *d C. ins.*, che si interpreta *ce-a-esse-ill-i, questo ha essere circolare avete*, attribuendosi il significato di *circolo* alla voce *ill* per. averlo desunto dal verbo greco *illω* significante *volvo, contorqueo.*

137. ⸮ꟼᴎI8ᴎ⸮ Inscrizione sopra parete riferita al n. 2822 *C. ins.*, che si interpreta *esse-a-8-i-in-i-esse, essere ha molto egli entro avete essere:* si è presunto, che il *b* rappresenti la lettera 8 stante l'uso ora di un *v*, ora di un *b*, ora della lettera 8, ed ora di un *o* chiuso per esprimere la idea di *molto* già altrove esposta.

138. ꓛIPINEIΣ Inscrizione in lapide riferita al n. 2827 *C. ins.*, che sembra interpretabile *fo-i-re-in-e-i-ed-esse, vuoto avete cosa entro è avete costrutto essere;* e forse *fa-i-rin-e-i-ed-esse, parla avete liscio è avete fatto essere.*

139. ᴎVꓘOIᴎVᴎᴎᴎᴎ8ᴎTƎOᴎVᴎ Inscrizione in moneta di argento rappresentante una testa giovenile riferita al n. 2828 *C. ins.*,

che si interpreta *nvf-ce-re-i-in-v-e-in-al-a-8-a-ed-e-re-in-v-e-in*, *novo* (*giovine*) *questo cosa avete entro ho in egli mangia* (opure *mangiato*) *ha molto ha produce* (opure *prodotto*) *è cosa entro ho in egli;* pare che siasi voluto esprimere, che un giovine, se mangia molto, cresce, opure che il giovine rappresentato avendo mangiato molto è cresciuto molto. La interpretazione di *nvf* per *novo*, e quindi *giovine* va ad essere spontanea, e quella di *al* per *mangia*, opure *mangiato* è desunta dal verbo latino *alo-nutrire-mangiare*. La parte *nvCkrinvm* si può interpretare anche *nvC-ce-rin-v-e-in*, *giovine questo pulito ho in egli.*

140. ИƎИIИ٩ЯƧ, ИƎИIИЯA, ƎИIИЯA Al sudetto n. 2828 è riferito, che nell'esergo di detta moneta trovasi il nesso *arnine*, in altra simile quello *arninen*, ed in altra quello *sarninen;* il primo si interpreta *a-re-nin-e*, *ha cosa imagine è;* il secondo *a-re-nin-e-in*, *ha cosa imagine è entro;* il terzo *esse-a-re-nin-e-in*, *essere ha cosa imagine è entro.*

141. VDINA
AИI<Y
YDINAI
YPIANO≷
VDIETE≷

Questi nessi, differenti fra loro nelle lettere, o nelle desinenze, sono riferiti come esistenti sopra monete d'argento rappresentanti un bue con facia umana, come al n. 2831 *C. ins.* Stante quest'ultima circostanza, e la parola latina *urus* significando *bue*, si opina di tradurre i primi due nessi *ur-i-in-a*, *bue avete entro ha*, volendosi così esprimere colle parole ciò che intendevasi di raffigurare; il terzo *ur-i-in-a-i*, *bue avete entro ha avete;* il quarto *ur-i-a-in-o-esse*, *bue avete ha entro ho essere;* e il quinto *ur-i-e-ed-e-esse*, *bue avete è fatto è essere.*

142. MIƧIƎИIT↓ƎƆ In patera riferita al n. 2837 *C. ins.*, che si interpreta *fo-e-ul-ed-i-in-e-i-esse-i-e-in*, *vuoto* (*cavo*) *è qualche fatto avete entro è egli essere avete in egli:* potrebbe darsi, che si avesse voluto esprimere essere sonora quella patera, se colla parte *tin* si avesse voluto indicare il suono reso da un vaso cotto battendolo; e in tale caso la versione sarebbe *vuoto è qualche suono è avete essere avete in egli.*

143. ЯITИЯƧ In vaso riferita al n. 2840 *C. ins.*, che si traduce *esse-a-in-ed-i-a*, *essere ha entro fatto avete ha.*

144. IƎЯTИƎЯ8 In moneta di bronzo riferita al n. 2856 *C. ins.*, che sarebbe interpretabile *8-re-e-in-ed-re-e-i*, *molto cosa è entro fatta cosa è avete.*

145. ΦΙΣΤΕΛΙΑ In moneta di argento riferita al n. 2866 *C. ins.* Questo nesso presenta la versione 8-*i-re-essė-ed-ul-i-a, molto avete cosa essere fatto è qualche egli ha.* Ad un tale numero vedesi anche il nesso ΣΙVΛΤΣΙ8 sopra varie monete, quello ΛΕΤΣΙ8, e quello 8ΙΣΤVΛΣ pure sopra monete; il primo si traduce 8-*i-esse-ed-ul-v-i-esse, molto avete essere fatto qualche ho egli essere;* il secondo 8-*i-esse-ed-e-ul, molto avete essere fatto è qualchė;* e il terzo 8-*i-esse-ed-ul-v-esse, molto avete essere fatto qualche ho essere.*

146. ΣΙΙ8ΝΜ Inscrizione riferita al n. 2884 *C. ins.,* che si traduce *e-in-a-8-i-i-esse, in egli ha molto avete egli essere.*

147. ΠVPINO Inscrizione in vaso riferita al n. 2888 *C. ins.,* interpretabile *pe-v-re-in* (opure *i-in*) *-o, piede ho cosa entro* (opure *avete entro*) *ho:* la presenza del vaso potrà forse far conoscere se sia applicabile invece la interpretazione *pe-v-rin-o, piede ho liscio* (opure *pulito*) *ho,* od altra, come sarebbe quella *pe-ur-in-ho, piede abbrucia* (*cuoce*) *entro ho.*

148. ΣΑΙΗΙΚΑSΚΟΝΚΟΛΑSΤΙS Questa inscrizione riferita al n. 2948 *C. ins.* si ritiene scritta in un dialetto italiano probabilmente ancora parlato nel luogo, in cui fu fatta la inscrizione stessa, poichè la sua spiegazione sarebbe Σ*ai*-Ⱶ-*i-kaskon-k-o-l-a-s-tis,* cioè *zai-i-i-cascon-c-ho-il-ha-si-dis, gialli avete essi cadono* (*cascano*) *che ho qualche ha si dice,* vale a dire se son gialli in volto, essi cadono presto, in tanto che lo si dice.

149. ΠΛΑΤοRΑSFΑⱵⱵΝΙΗΙ Inscrizione riferita al n. 2962; che sembra scritta in dialetto, e presenta la interpretazione *pl-a-tor-a-s-fa-tt-nih-i,* cioè *pal-a-tor-a-s'fa-tutt-niv-i, palesemente a togliere ha si fa tutto neve avete;* che cioè a togliere palesemente si opera inutilmente.

150. ΔΑΤΙΗΙΛΛΣΟΘΙΗΙ Inscrizione riferita al n. 2963 *C. ins.,* anche questa in dialetto, e di interpretazione dubia: *datih-i-ll-so*Θ*-i-va-i, dativi avete al sotto essi vanno avete.*

151. ΚΙΛΑΗΙΑΙΗΙΠΑΣΕΤΘΙΗ ΔΟΑΠΑΛΛΟΑ Inscrizione riferita al n. 2964 *C. ins.,* che ha l'apparenza di un solo nesso pure in dialetto, e che sembra dire *ko-i-ul-avia-i-va, i-paset-div-doa-pal-ul-oa, quando avete qualche avviato, essi vanno, li passi tu, devi toare* (*gridare*) *largo qualche oa,* cioè quando passi qualcuno già avviato devi gridare *largo*, e aggiungere la voce *oa.*

152. ΔΑΤΤΕΤΟΣ Inscrizione riferita al n. 2967 *C. ins.,* che

sembra dire *dat-te-toΣ, date ti toglie*, o piutosto *date protege protetto ho essere*.

153. ΜΟΛΙΑΗΙΑΣ ΒΑ Inscrizione, che può considerarsi come un solo nesso, riferita al n. 2969 *C. ins.*, e che potrebbe dire *e-in-o-ul-re-avi-a-sba, in egli ho qualche cosa avete a sbacco*, cioè avete in abondanza, e forse *e-in-o-ul-re-ahi-as-è-pe-a, in egli ho qualche cosa avete asse, è piede ha*.

154. ΛΑΙΙΜΑΣFEPʾTAHETIΣ Inscrizione riferita al n. 2971 *C. ins.*, della quale si preferisce la lezione di Mommsen, per cui la prima lettera si legge per un *l*, e non per un *d*, e il segno fra le lettere P e T si ritiene un segno di elisione. Essa dice *l-azim-a-s-fer'ta-ve-dis, l'azimo ha se verità vi dice*.

155. FAΛΑΤΙΣ Inscrizione sopra lapide riferita al n. 2972 *C. ins.*, la quale sembra interpretabile *fo-a-ul-a-ed-i-esse, vuoto* (o *fossa*) *ha qualche ha costituito avete essere;* e forse *fal-a-dis, fallato ha dice*.

156. ΔΙΘΕΗΑΙΗΙ Inscrizione riferita al n. 2983 *C. ins.*, che forse esprime *dit-e-h-aih-i, ricco è molto aiv* (*abiente*) *avete*.

157. ΛΑΠΑRΕΔΟΝΑΣ Inscrizione riferita al n. 2998 *C. ins.*, che si presenta interpretabile in più modi: le prime tre lettere sono traducibili *ul-a-pe, qualche ha piede*, e le rimanenti, primo *ar-e-don-a-esse, ara è dono ha essere;* secondo *ar-ed-o-in-a-esse, ara costrutto ho entro ha essere;* terzo *a-re-don-a-esse, ha cosa dono ha essere;* quarto *a-re-ed-o-in-a-esse, ha cosa costrutta ho entro ha essere;* quinto *ul-a-par-e, qualche ha partorito è, dono ha essere.*

158. FAΛΛΑΜΟΛΔΑϽϹΙΑΣ Inscrizione riferita al n. 3000 *C. ins.*, e qui scritta secondo la tavola quarta del Mommsen riguardo alla lettera H in luogo di quella ϽϹ, essendosi presentata la interpretazione *fall-a-mold-a-xias, fallo ha molto ha chiasso* (in dialetto *ciass*).

159. ΔΑΣΤΑΣΗΜΙ Inscrizione sotto il piede di piccolo vaso riferita al n. 3019 *C. ins.*, della quale si è presentata la interpretazione *da-sta-esse-h-e-in-i, da stare, cioè da poggiare, essere ho* (opure *molto*) *in egli avete*.

160. KOTTEIHIC Inscrizione in mattone cotto riferita al n. 3035 *C. ins.*, che si traduce *Kott-e-i-h-i-ce, cotto è avete molto avete questo.*

161. KOTTEI Inscrizione in mattone cotto riferita al n. 3036 *C. ins.*, che si traduce *Kott-e-i, cotto è avete.*

162. KOTTI Inscrizione in mattone cotto riferita al n. 3037 *C. ins.*, che si traduce *Kott-i, cotto avete.*

163. ΠΕΡΚΕΝΟΣ Inscrizione riferita al n. 3038 *C. ins.*, la quale per essere sopra mattone cotto presenta la interpretazione *pe-e-ur-ce-e-in-o-esse, piede è abbruciato questo è entro ho essere.*

164. AVBA Nella pagina 65 del *Glossario* alla parola *Alba* vedesi disegnata una moneta portante una tale parola, e tanto ivi, quanto nel Lanzi citato al relativo numero 2732 *C. ins.*, fu ritenuto, che quella parola indicasse la città di *Alba.* Nell'articolo decimosettimo della parte prima sulla lettera *B* la parola *alba*, quella del mattino, fu analizzata *a-lu-è-pe-a, ha luce è piede ha,* e *albo a-lu-è-pe-o, ha luce è piede ho.* Detta *Alba* della moneta si analizza invece *al-è-pe-a, ali è piede ha,* perchè la parola *Alba* trovasi sotto il quadrupede alato ivi raffigurato, e quindi in detta moneta si ha una prova manifesta, che gli artefici usavano scrivere, o far scrivere quanto intendevano di avere raffigurato.

165. AITNA In detto *Glossario* alla parola *Aetne* nella pag. 31 (3051 *C. ins.*) evvi disegnata una moneta, che rappresenta un uomo risoluto, armato di asta, e scudo, avente al davanti il nesso di lettere *Aitna*, ivi ritenuto il nome di una città della Sicilia. La posizione di quell' uomo ha suggerita l' analisi *a-it-in-a, ha coraggio entro ha*, stantechè la sillaba *it* ha il significato di *coraggio* giusta quanto fu esposto nell'articolo 36 della parte prima di questi studj sulla lettera *I* alla parola *Italia.*

SEZIONE TERZA

Inscrizioni sopra patere, specchj, e gemme.

Si è accennato nella introduzione agli studj sulle antiche inscrizioni ritenersi erroneo in generale il nome di persona dato ad alcune lettere unite a guisa di parola, e ciò ritiensi avvenuto anche nella interpretazione delle patere, degli specchj, e delle gèmme. I tentativi di interpretazioni, che verranno esposti, saranno a ritenersi soggetti a quelle correzioni, e varianti, che più estesi lavori potranno suggerire.

ARTICOLO 1. Nella patera disegnata sotto il n. 6 della tavola undecima del Lanzi, e nella tavola 355 del Gerhard (n. 108 *C. ins.*), leggonsi i nessi ƎKVTꟻVꟼ ƎꓷKAꟻƎM ƎꟻИƎM ꓷVTƧAK. interpretati alla pagina 170 Castore, Menelao, Meleagro, Polluce. Osservando il disegno vedesi fra le prime due persone in piedi alla diritta, e precisamente fra le due teste la parola *Menle,* e sotto questa lo scudo tenuto in mano dalla prima di dette due persone. Lo studio ha fatto rilevare, che *Menle* si riferisce allo scudo, e che in fatto esprime un tale oggetto, poichè la sua analisi va ad essere *menul-è, luna qualche è,* che cioè quell'oggetto stante la sua forma sferica assimilia alla luna, ha qualche cosa come di luna, e quindi non si riferisce alla persona, ma all'oggetto, ritenuto che la parola greca *mhnh* corrisponde a *luna* in italiano.

Nello specchio disegnato nella tavola terza del Vermiglioli sotto il numero due corrispondente a quella 197 del Gerhard (1064 *C. ins.*) leggonsi i nessi AИIꟻƎ ИAꓷVT ƎꟻИƎM colla interpretazione di *Menle* per *Menelao.* In questo specchio vedesi, che *Menle* è inciso entro uno scudo, e quindi tanto più è certo, che l'incisore, o chi scrisse, volle dichiarare ciò, che si era inteso di incidere collo scrivere, che quella sferica linea in sè stessa rientrante era uno scudo. Gli specchi, che viepiù persuaderebbero, sarebbero quello

disegnato nella tavola 181 del Gerhard (2500 *C. ins.*), in cui vedesi la parola *Menle* sopra un giovine, che tiene in mano un oggetto circolare, e quello disegnato nella successiva tavola 207.1 (2521 *C. ins.*), nella quale la parola *Menle* è sopra la testa di una donna, che ha coperto il capo con un oggetto di forma circolare. Di più uno scudo, e la parola *menle* trovansi anche nelle tavole del Gerhard 260.2, 282.2, e 398.

Art. 2. Sulla patera publicata dal Lanzi nella tavola decima al n. 1, e nel Gerhard alla tavola 66 (459 *C. ins.*) leggonsi le parole MNA⅃ΘƎM AN⅃AΘ ⅃ИAΘ ANIT, e secondo il Lanzi alla pagina 151. Θ*alna* indica una dea, ed anzi Venere, mentre invece quelle lettere trovansi fra un ramo d'albero, sopra cui poggia un volatile, e la prima persona. Sicome in greco *Oalia* equivale a *fiore* in italiano, e *Oalos* a *germe,* così è a ritenersi, che Θ*alna* sia ad analizzarsi Θ*al-in-a, germe,* o *germoglio,* o *ramo* (di pianta) *entro ha,* cioè *ha in germe,* o *germoglio,* o *ramo.* Nella stessa tavola decima sotto il numero 2, e nella tavola 82 del Gerhard (2470 *C. ins.*) leggonsi le parole V⅃V1A AИ⅃AO AIИI† ИA(Ǝ)W in modo che la parola *Oalna* trovasi sopra il germoglio, o ramo tenuto in alto colla sinistra dalla persona creduta *Apollo*, ma anche in questa patera si comprende essersi voluto dire, che si era disegnato un germoglio, o ramo di pianta, sia esso di alloro, come fu ritenuto, sia di altra pianta.

Comunque la inscrizione AI↓E EVYVDꟼA AꟼYDIA OAꟼNA della patera pubblicata nella tavola vigesima dal Micali nel suo libro dei monumenti inediti, e nella tavola 188 del Gerhard (481 *C. ins.*) si presenti meno antica per essere scritta da sinistra a dritta, tuttavia la parola *Oalna* importerebbe la interpretazione di *germoglio,* o *ramo,* tenendo dei rami di pianta tutte quattro le persone ivi disegnate.

Anche nella tavola 75 del Gerhard (2139 *C. ins.*) portante la inscrizione [M] ᛗMOVꟼ AIИI† AM⅃AO vedesi al basso un germoglio di pianta in corrispondenza alla stessa parola O*alna.*

Nello specchio riferito dal Gerhard nella tavola 181, citato sotto il n. 2500 *C. ins.,* e rappresentato nel *Glossario* del Fabretti alla parola *Epevr* trovasi un germoglio, o ramo di pianta in parte opposta a quella, in cui è scritta la parola *Oalna,* ma nullameno si opina siasi voluto esprimere la idea di germe, o germoglio con

detta parola. Ivi vedesi la donna, presso la quale è una tale parola, a tenere lo sguardo rivolto al fanciullo alato sostenuto in alto dall'uomo munito di clava, e a guardarlo con quell'interessamento, con cui una madre guarderebbe un suo figliuoletto: sembra quindi, che chi scrisse una tale parola, abbia voluto dire *Oal-in-a, ha in germe,* cioè ha in mente il figlio, opure è la madre di quel fanciullo, o quanto meno guarda quel figliuoletto.

Art. 3. I nessi *Hercle, Hercla, Hercele, Hercole* trovansi presso persone maschili aventi in mano, o presso di sè quel grosso bastone, che è sottile dalla parte tenuta in mano, e più grosso dalla parte opposta, e che dicesi *clava.* Ciò vedesi nelle tavole quarta, e quinta del Vermiglioli, corrispondente la prima a quella 141 (1067 *C. ins.*), e la seconda a quella 128 del Gerhard (1072 *C. ins.*), nelle tavole 47, e 49 dei monumenti per la storia del Micali, corrispondenti a quelle 136, e 167 del Gerhard (1021, e 2054 *C. ins.*), e nello specchio, che vedesi alla parola *Epevr* nel *Glossario italico* del Fabretti corrispondente alla inscrizione 2500 *C. ins.,* e alla tavola 181 del Gerhard. Chi scrisse non volle indicare la persona di *Ercole,* ma scrisse, che la cosa disegnata era una *clava,* e ciò presentasi manifesto nella sucitata tavola 47 del Micali, nella quale la parola *hercle* è scritta sopra la clava, che quella persona tiene alzata colla destra contro la persona, che le è dinanzi. La parola *hercle* corrisponde alla cosa rappresentata, poichè si può tradurre *h-e-r-cl-e, ó-è-re-cal-è, molto è cosa cala è,* cioè *grosso è cosa bastone è,* essendo interpretata per *bastone* la parola *cala* nel *Lessico* del Forcellini; e quando pure non si volesse presumere assimilata la prima *a* di *cala,* avrebbesi la interpretazione *ó-è-re-ce-ul-è, molto (grossa) è cosa questa qualche è.*

Il solo nesso ƎꓶƆᗡƎB vedesi nella gemma disegnata sotto il numero 5 della tavola 116 del Micali, nella tavola 5 del Vermiglioli, e nel *Glossario* del Fabretti alla parola *Hercle,* riferita poi sotto il 2526 *C. ins.,* e anche in questa ha il suesposto significato, giachè l'unico individuo ivi raffigurato sembra un mendico pensieroso, poggiato ad un bastone, per cui sembra, che l'incisore abbia voluto dire colla parola *hercle* essere un bastone quella linea, a cui quell'uomo è appoggiato.

Detto nesso *Hercle* di solito è scritto da diritta a sinistra, e
ιualche volta da sinistra a destra, più di solito è scritto col C,
› qualche volta col K, ed anche colla lettera ↓.

La parola AΨϽΘƎB vedesi nella tavola 11 sotto il numero 3 del
ꓡanzi, e nella tavola 164 del Gerhard (106 *C. ins.*) superiormente
ılla seconda persona alla destra, che sta appoggiata colla mano
ıinistra sopra una clava, e sarebbe da interpretarsi come sopra,
›olla sola differenza, che l'ultima vocale in luogo di rappresentare
l verbo *è* rappresenterebbe il verbo *ha.*

Nella precedente tavola 10 dello stesso Lanzi sotto il numero 3,
› nella tavola 147 del Gerhard (2483 *C. ins.*) leggesi ƎΨƎϽЯƎH
ıcritto da diritta a sinistra, e IVNO, IOVEI da sinistra a diritta:
›otrebbe darsi, che nell'originale siasi scritto *Hercale,* o che allora
ıon si intendesse più il significato di tale parola, o venisse inter-
›retata *h-è-re-ce-è-ul-è, molto è cosa questo è qualche è,* opure
ı-è-re-ce-ul-è, molto è cosa questo qualche è.

Leggesi BEÞKoLE nella tavola 11 del Lanzi sotto il numero 1,
n quella seconda del Vermiglioli, e in quella 134 del Gerhard
1063 *C. ins.*), e anche riguardo a tale parola è a dirsi a un
lipresso ciò, che si è superiormente detto riguardo a *hercele* collo
cambio della seconda *e* nel verbo *ho.*

Pure una clava vedesi, dove trovasi la parola *Hercle,* anche
ıella gemma riferita al 2530 *C. ins.,* e nelle altre tavole del
ɜerhard 127, 133, 135, 139, 140, 142, 155, 156, 158, 165, 255
ı 336, riferite ai n. 2498, 2143, 2529, 2481, 2489, 2146, 2486,
277, 2485, 2487, 2487 *bis*, e 2726 *ter* del *Corpo delle inscri-*
ioni: di più la parola *Hercle* leggesi sopra una clava nella ta-
ola 398 del Gerhard.

Ciò, che concorre ad appoggiare non poco la interpretazione
opra esternata, sarebbe quanto vedesi, e leggesi nello specchio
isegnato nella tavola 36 (2145 *C. ins.*), e nella patera disegnata
ella successiva tavola 50 dei monumenti per la storia del Micali
2505 *C. ins.*), corrispondenti alle tavole 137, e 138 del Gerhard,
oichè nel primo, osia nello specchio, essendo disegnato un uomo
vente nella destra una clava, ed essendovi in direzione a questa
ı inscrizione ƎϽIИAΨAϽ, e non *hercle* vedesi chiaramente, che *cala,*
clava significante *bastone* è ciò, che chi scrisse ha dichiarato
i avere avuta la intenzione di esprimere col dire *cal-a-in-ic-è,*

cioè *bastone ha entro scolpito è*, esprimendo la sillaba *ic* l'idea della scultura, voce sorta dalla similianza del suono, che ne deriva nello scolpire, o quanto meno l'idea della parola greca *eikωn* significante *imagine*, *figura*, *simulacro*. Nella patera suindicata, superiormente alla testa della prima persona a sinistra, leggesi CAłANICE, e al basso al di dietro delle gambe vedesi una clava; anche in questa quindi è a ritenersi, che chi incise la patera, collo scrivere *calanice*, ha voluto spiegare in iscritto di avere scolpita una clava.

Art. 4. AИIT, e AINI+ leggonsi sovraposte a persone virili tenenti nella mano sinistra il simbolo del fulmine, sicome vedesi nelle tre patere disegnate nella 10 tavola del Lanzi sotto i numeri 1, 2, e 5, corrispondenti alle tavole 66, 74, e 82 del Gerhard (459, 2471, 2470 *C. ins.*). Sebene nel Lanzi dicasi essere il nome di taluni degli dei, come espone alle pagine 150, 154, e 160, tuttavia si ha motivo di ritenere, che le tre lettere *tin* indichino *fulmine*, e che l'interpretazione di *tina* possa essere *tin-a*, *fulmine ha*, e quella di *tinia*, *tin-i-a*, *fulmine egli*, opure *avete*, *ha*. Il significato di *fulmine* in *tin* si può desumere dal greco *tinagma* esprimente *vibratio*, *concussio*, venendo il fulmine vibrato dal cielo, e giusta la mitologia da Giove, e corrisponderebbe alla analisi della stessa voce *tin*, che può presumersi composta di *ed-i-in*, *produce va entro*, opure *ed-in*, *produce entro*, cioè *penetra entro*, sicome è proprio del fulmine il penetrare entro dove colpisce. La parola *tinia*, e il simbolo del fulmine vedonsi anche nelle tavole del Gerhard 75 (2139 *C. ins.*), 181 (2500 *C. ins.*), 282, 284-2 (2471 *C. ins.*) e 396 (2477 *C. ins.*), e in quella 282 sudetta la parola *Tinia* vedesi sopra il simbolo isolato del fulmine, per cui è a presumersi riferirsi al simbolo, e non ad una persona.

Art. 5. AƎꟼƎИƎM Questa parola sembra, che si possa analizzare *men-e-re-fa*, opure *men-è-re-fa-ha*. Sicome il greco *menos* significa *animo*, o *mente*, così questo sarebbe a ritenersi il significato di *men* indipendentemente dalle lettere finali *os* significanti *ho essere*. La lettera *r* rappresenta la voce *res - cosa*. Varj sarebbero i significati attribuibili alla lettera *f*, potendo essere quello di *fa* del verbo *fare - facere*, o quello di *fa-parla* del verbo *for - faris - parlare*, sicome in *facondia*, *fante*, *infante*, *favella*, od anche quello di *molto* per lo scambio dell'*u* in *f*. La interpretazione quindi di

Menerfa sarebbe *animo,* o *mente è cosa fa,* o *parla,* o *molto,* opure *animo,* o *mente è cosa fa ha,* o *parla ha,* o *molto ha.* La differenza fra *Menerfa*, *Menrfa*, *Mnrfa*, *Mennrf,* e *Minervae* non importa una sostanziale differenza nel complesso della idea rappresentata da *Menerfa*, poichè in *Menrfa* trattasi della ommissione della seconda *e* rappresentante il verbo *è;* in *Mnrfa* la ommissione delle due *e* sembra avvenuta per errore, o piutosto per una maggiore brevità di incisione; e in *Mennrf* sarebbevi la mutazione delle *e* nella *n,* cioè dell'*è* verbo nella voce *in* significante *entro.* Il mutamento poi dell'*e* in *i* dall'etrusco, o dal greco in *Minervae,* o in *Minerva* in italiano non presenta un ostacolo alle date interpretazioni, essendo che l'*e* di *menos* si sarà proferita chiusa, e che l'*e* chiusa di altre lingue non di raro nella lingua italiana è rappresentata dall'*i,* come in *migliore* da *melior, misura* da *mensura*, *sicuro* da *securus.* Stante detta interpretazione non si volle in origine indicare la dea *Minerva,* o rappresentare sempre una medesima persona, ma si è voluto dire, che si voleva rappresentare persona *di animo*, o *di mente*, o *coraggiosa,* o *istrutta,* o *sapiente,* o *avveduta.*

Molti sono i monumenti portanti la parola *Menrfa,* od altra consimile come sopra, e bisognerebbe fare il confronto fra loro dei molti originali monumenti, o delle loro fotografie per poter determinare se, e quali rappresentino una donna, od un uomo, e se, e quali rappresentino molto animo, e quali molta mente.

Nel Gerhard trovasi detta parola nelle tavole 36, 37, 59, 68, 87, 122, 123, 124, 133, 134, 155, 156, 158, 164, 165, 166, 167, 183, 255 *B,* 255 *C,* 257 *B,* 284 1, 305, 341, 396, fra le quali quelle 37, 59, 123, 134, 164 veggonsi anche nelle tavole 10 e 11 del Lanzi, quella 167 nella tavola 49 dei monumenti per la storia del Micali, e quelle 168, e 134 nelle tavole 2 e 4 del Vermiglioli: nel *Corpo delle inscrizioni* trovasi in quelle 43, 106, 107, 480, 1019, 1062, 1063, 2033, 2054, 2054 *quat.*, 2094, 2143, 2277, 2441, 2474, 2477, 2478, 2480, 2484, 2485, 2486, 2487, 2487 *bis,* 2490 e 2726.

Art. 6. È stata interpretata per *Achille* la parola *A↓le* nelle tavole 231, 234, e 235 1 del Gerhard (483, 2499, 2525 *C. ins.*), ma si ha fondamento di ritenere erronea la fatta interpretazione, e di proporre invece quella di *a-cu-ul-è*, *ha quiete qualche è*,

cioè *è fermo, è appoggiato,* rappresentando la lettera ↓ la voce *cu* radicale di *cubari - covare*. Infatti nella tavola 231 la parola A↓LE trovasi presso persona, che se ne sta ferma, immobile, e forse insensibile, nella tavola 234 ƎᏗ↓A è sopra un uomo appoggiato per intero sulle spalle di un altro, e nella tavola 235] ƎᏗ↓A trovasi presso una persona in piedi, e ferma in uno dei bacini della bilancia; più nelle sucitate tre tavole non avvi segno per ritenere, che siasi voluto rappresentare Achille, e manca in ispecie quello al talone feribile, o ferito.

Ciò che persuade potere la parola *A↓le* significare altra cosa diversa da *Achille* è la tavola 229 (2543 *C. ins.*), in cui una tale parola trovasi nel cerchio di una ruota, e non presso un uomo: la ruota è posta verticalmente quasi fosse daprima in moto, e la parola ƎᏗ↓A dice, che si è fermata per indicare fermata la ruota della vita del sottoposto moribondo. Ad una tale interpretazione corrisponde la parola ƎᏗƎT scritta presso il moribondo nella stessa tavola 229, poichè con essa direbbe *tel-è, fine è,* ma se fosse a leggersi *teles* direbbe *tel-è-esse, fine è essere,* e così *la ruota della vita si è fermata, fine è essere:* la traduzione di *tele,* o *teles* è stata desunta dal greco *telos,* significante *fine, termine.*

Fu interpretata per *Achille* anche la parola ƎᏗ↓A della tavola n. 233 (2519 *C. ins.*), ma anche in questa non vedesi il segno al talone, per cui è a presumersi erronea la interpretazione in *Achille,* e sembra, che sia invece ad interpretarsi come sopra *a-cu-ul-è, ha fermato alquanto è,* opure che la parola *A↓le* si riferisca alla daga imbrandita, e sia ad interpretarsi *ac-l-è, acus-ul-è, punta qualche è.* Stante però la situazione dell'uomo supplicante, e stante la parola ATИƎ1 scritta fra i due uomini, che significherebbe *ammansato ha*, come in appresso, sembrerebbe, che fosse adottabile la interpretazione di *A↓le* per *ha fermatosi alquanto è,* poichè figurerebbe essersi fermato a dare il colpo colla daga, ma tenerla ancora imbrandita.

Si è trovato di interpretare ATИƎ1 per *ammansato ha* colla analisi *pen-ed-a, pecora fatto ha,* significando *pecora* il greco *phn, phnos,* e non essendosi trovato di adottare la interpretazione di *piange ha*, che a tutta prima presenta il verbo *pen*θ*e*ω significante *piangere,* in quanto che la figura supplicante non presenta segni di pianto, sebene lo si ravvisi pregante.

Le due lettere ꓶA scritte da sinistra a destra esistenti nello scudo non offrono motivo di opinare diversamente qualunque sia il significato, che loro si voglia attribuire, sia di *ul-a, qualche ha*, opure *da qualche,* sia di *lu-a, luce ha,* opure *da luce,* cioè *lucente,* o *largo.*

Superiormente si disse interpretabile per *ha quiete* (*appoggio*) *qualche è* la parola *A↓le* della tavola 234 sovraposta a persona portata sulle spalle da altra, ma potrebbe darsi, che l'incisore avesse voluto dire, che quell'uomo era portato, perchè ferito, e in tale caso l'interpretazione applicabile sarebbe *a↓-ul-è, puntato, ferito qualche è.*

Art. 7. Le parole *Aplv, Apvlv, Aplvn* sono state interpretate per *Apollo,* uno degli dei mitologici; ma la loro analisi fa presumere, che nelle tavole sottoindicate siasi voluto esprimere altra cosa.

V⅃1A trovasi nelle tavole 59, 77, 79, 122, 167, 235, e 291 del Gerhard; quella 59 si è riferita anche dal Lanzi sotto il n. 4 della tavola 10, quella 167 dal Micali nella tavola 49 dei suoi monumenti per la storia, e quella 235 dallo stesso Lanzi sotto il n. 4 della tavola 12: detta parola leggesi anche nelle inscrizioni riferite ai numeri 478, 2054, 2473, 2473 *bis,* 2474, 2480, 2481, 2499, e 2502, *C. ins.* Il suo significato sembra quello di *a-pe-ul-v, ha piede qualche ho,* che cioè colla cosa disegnata si è conseguito qualche cosa; potrebbesi analizzare anche *a-pe-lv, ha piede luce,* per dire che è uno specchio, se fosse sopra uno specchio, e potrebbesi anche analizzare *ap-ul-v, apice, sommità, superiore qualche ho,* se fosse presso persona, che figurasse tale.

V⅃V1A, o AꓭVꓶV leggesi nelle tavole 74, 80, 82, 83, e 293 del Gerhard, (e nelle inscrizioni 2468, 2469, 2470, 2471, 2479, *C. ins.*); la prima riferita anche dal Lanzi sotto il numero cinque della tavola decima, e quella 82 nella stessa tavola decima sotto il precedente numero due. La interpretazione più naturale di tale parola sarebbe *a-pul-v, ha molto ho,* che ciòè nel quadro disegnato si è ottenuto molto: altre interpretazioni si potrebbero fare, ma sempre diverse da quella di *Apollo,* e cioè *a-pe-ul-v, ha piede qualche ho; a-pe-u-ul-v, ha piede ho qualche ho; a-pe-v-lu, ha piede ho luce.* La diversità delle persone, presso cui si trovano dette parole, e il trovarsi le stesse sempre ad una delle due estre-

mità diritta, o sinistra sono circostanze, che fanno presumere riferirsi le parole stesse non alle persone, presso cui si trovano, ma all'oggetto raffigurato in complesso, e quindi che non è ammissibile la interpretazione in *Apollo.*

Lo specchio, in cui a destra trovasi ИV⅃1A presso un busto di uomo con sopra il simbolo del sole, ed a sinistra trovasi un busto di donna, per quanto sembra, con sopra il simbolo della luna, e la parola A⅃A⅃, vedesi nella tavola 45 del Gerhard, e vedesi disegnato anche nel *Glossario* del Fabretti nella pagina 994, e ne è citata la inscrizione sotto il n. 2473 *C. ins.*: conviensi, che in esso siano rappresentati il sole, e la luna, ma non che le due parole si riferiscano ad *Apollo,* e alla supposta *Lara.* L'analisi di *Aplvn* sarebbe *a-pe-lu-in, ha piede luce entro,* che cioè ha piede, ha fondamento in luce; e quella di *Lala* può essere *lu-a-lu-a, da luce luce ha,* opure *luce ha da luce;* opure *lu-a-ul-a, luce ha da qualche,* opure *da luce qualche ha.* In questo monumento quindi si è scritto, che si è voluto rappresentare il sole, e la luna, e così tanto più emerge, che le parole scritte sui monumenti etruschi, almeno in generale, non sono a presumersi nomi di persone, ma espressioni riferibili a ciò, che è rappresentato, o si è voluto manifestare.

Art. 8. La parola ᗡVTƧAK citata dal Lanzi alla pagina 170 col relativo disegno nella tavola undecima sotto il numero sei, (tavola 355 del Gerhard, e n. 108 *C. ins.*), dal Micali nella tavola cinquantesima dei monumenti per la storia, corrispondente a quella 138 del Gerhard (2505 *C. ins.*), e dalla tavola 58 dello stesso Gerhard (2504 *C. ins.*) fu interpretata per *Castore* fratello di Polluce, ma una tale interpretazione non sembra fondata, e invece presentasi quella di *ce-a-esse-ed-u-re, questo ha essere fatta ho cosa,* e forse stantechè il greco *toreω* significa *perforare, traforare, incidere,* la sua interpretazione potrebbe essere *ce-a-esse-tvr, questo ha essere incisione,* o *inciso,* se è riferibile all'intero oggetto, opure *questo ha essere fora,* se si è voluto riferirlo alla daga disegnata nella tavola 58; e sicome il greco *Χαζω* vuol dire *cedere, ritirarsi indietro,* così potrebbe essere, che in qualche caso *Kastvr* fosse stato usato anche nel significato di *Χαζ-ed-v-re, ritirasi indietro prodotta ho cosa.* La opinione, che la interpretazione di *Castore* sia errata, avrebbe un appoggio nelle circostanze,

che non vedesi analogia fra le persone, presso le quali leggesi *Kastur,* e che una tale parola trovasi per la prima a destra in tutte le sucitate tre tavole, ed anche nella inscrizione sopra specchio riferita al n. 2536 *bis C. ins.,* per cui fa sorgere senz'altro la idea, che sia una parola generica riferentesi all' intero quadro rappresentato.

Art. 9. Nella sucitata patera della tavola 50 del Micali, e 138 1 del Gerhard (2505 *C. ins.*) evvi la parola ƎʘꓮꟽVꓷ1 interpretata da detti autori per *Prometeo:* in questa sembra, che sia invece ad interpretarsi, che l' avoltojo ivi rappresentato estrae qualche viscere dalla persona di mezzo, e che lo stesso avoltojo è insaziabile, come dalla analisi di quel nesso: *Prom-a*ʘ*-è, cava fuori* (*estrae*) *insaziabile è ,* significando *cavar fuori ,* o *tirar fuori* il verbo latino *promo ,* e *insaziabile* l' aggettivo *atos.* Ciò stante i nessi di detta patera *Castvr Prvma*ʘ*e Calanice* esprimerebbero: *questo ha essere fatto , cava fuori insaziabile è , clava ha entro scolpita è.*

Art. 10. Una cosa singolare presentasi nello specchio disegnato nella tavola 47 2 dei monumenti per la storia del Micali sopracitato all'articolo terzo, e avente la parola *hercle,* poichè in tale monumento, publicato anche nella tavola 136 del Gerhard (1021 *C. ins.*) emergerebbero due diverse epoche, due diverse forme di lettere, e due diversi linguaggi. Chiamando l' attenzione dell' osservatore sopra le forme delle lettere di un tale specchio (si rimarca la differenza delle lettere della lunga inscrizione superiore piutosto corsive giusta il Micali da quelle delle lettere ↓N presso la persona umiliantesi, e delle lettere Ǝ↓›‹ƎB sopra la clava. Stante una tale differenza sorgono le due presunzioni, l' una che sieno state incise quelle lettere da mani diverse, l'altra che sieno state incise in epoche diverse. Della parola *Hercle* diedesi superiormente la interpretazione di *grosso è cosa bastone,* ossia *clava;* delle lettere ↓*n* non si potè presumere con sicurezza il loro significato per l' incertezza del modo di leggerle, forse scioglibile dalla ispezione dell' originale, o di una fotografia di esso, e per la mancanza di qualsiasi vocale: potrebbesi però argomentare dalla posizione sommessa dell' individuo, presso cui sono dette lettere ↓*n ,* che siasi voluto ciò indicare collo scrivere *cu-in , in quiete ,* od altra frase equivalente, ritenuto che *cu* sarebbe la

radicale di *cubari - covare*. Ma della inscrizione superiore

AΘ◁AN≀↓ƎƆA↓MAϤ↓ƎƆ≀AƆAS

scritta anche essa da diritta a sinistra giusta l'antichissimo uso, riescirà facilmente inaspettata la interpretazione, che ora se ne dà, e cioè leggasi: *sa-Ɛas-Ɛe↓-n-am-↓-a-Ɛe↓-snarΘa,* e vedrassi, che è una scrittura in antico dialetto italiano, la quale dice *sa farsi vecchio, non ama che a vecchio snartare,* osia *snarratare, narrare spesso, chiaccherare;* e quindi si è voluto dire, che la persona minacciata sta sommessa per non perdere la vita.

Art. 11. Parlando superiormente all'articolo terzo della parola *Hercle* si è citata la tavola 137 del Gerhard corrispondente a quella 36 3 dei monumenti per la storia del Micali (2145 *C. ins.*) per provare come le lettere costituenti la parola *Calanice* dimostrassero maggiormente il significato di *Hercle.* In questo specchio vedesi inciso a sinistra un uomo armato di clava minacciante l'uomo, che vedesi a destra, e presso quest'ultimo leggesi la parola ⅃I◁A. La interpretazione di questa presumesi *a-re-il, ha cosa pacato,* significando *pacato* il greco *ilaos,* e *ileως,* e in fatto l'individuo minacciato è rappresentato in modo manifestamente sommesso, umile, in risposta alle minaccie del primo, per cui chi scrisse volle dire, che si era voluto rappresentare un uomo pacato, sommesso.

Art. 12. La evidenza dell'umile contegno espresso come sopra dalla parola *Aril* suggerisce la spiegazione di altri nessi, in cui entra la sillaba *il* radicale della citata parola greca *ilaos* significante *pacifico, pacato, propizio, benigno, clemente.* Nella tavola 76 del Gerhard (2097 *C. ins.*) leggesi ⅃IMV presso la testa di persona pacata, che sta ascoltando l' uomo munito di tridente, e una tale parola sarebbe interpretabile *v-re-esse-il, ho cosa essere pacato:* se la lettera M nell'originale fosse invece un' M, cioè un' *m*, sarebbe a leggersi *umil,* e corrisponderebbe egualmente al contegno della persona disegnata, interpretabile *u-e-in-il, ho in egli pacato.*

Art. 13. Nella tavola 207 2 del Gerhard, e in quella dodicesima del Lanzi sotto il numero cinque (110 *C. ins.*) leggonsi i nessi Ǝ≀↓Ǝ Ǝ⅃IAϺV. Il significato di *E↓se* vicino a persona, che tiene alzata la sinistra verso la persona vicina in modo da parere riscaldata, o minacciosa, sembrerebbe quello di *e↓-s-è,* e corrispondendo il greco *e↓* al latino *ex,* significherebbe *fuori essere è,* vale

a dire fuori del modo comune, eccedente: ma potrebbe darsi, che l'artefice avesse voluto dire, che aveva inteso di disegnarlo colla parte posteriore all' infuori, come lo è in fatto. Il significato di V*maile* vicino a persona con bassa la destra, e alzata la sinistra, ma non in atto minaccioso, si opinerebbe essere quello di *umile,* o *pacato,* o *pacifico,* poichè il greco *omos* corrispondendo a *eguale,* e il greco *ilaos* a *pacato, pacifico,* la sua analisi può essere *om-a-il-è, uomo ha pacato è,* opure *eguale ha pacato è,* e forse *om-a-i-ul-è, eguale ha avete qualche è,* opure *u-e-in-a-il-è, ho in egli ha pacato è.*

Art. 14. Spontanea si presenta la interpretazione di ƎꓶIꟼ, che leggesi nella tavola quinta del Vermiglioli, corrispondente a quella 128 del Gerhard (1072 *C. ins.*), perchè l'analisi di *Pile* sarebbe *pil-è , pilo è ,* perchè *pilum* in latino, e *pilos* in greco dicevasi quell'arma, che ora dicesi *lancia ,* o *asta ,* e perchè la parola *Pile* trovasi presso l'uomo, che tiene una lancia colla mano sinistra. In questo specchio è evidente, che l'artefice scrisse colla parola *Hercle* di aver voluto rappresentare una clava, e colla parola *Pile* di aver voluto rappresentare un pilo, una lancia, un'asta, avendo scritto *Hercle* dalla parte della clava, e *Pile* dalla parte dell'asta. Nella tavola 336 del Gerhard leggesi non *Filae ,* come al 2726 *ter. C. ins.,* ma ƎAꓶIꟼ, cioè *pilae ,* e ciò si reputa giusto, perchè la lettera ꟼ usasi per un *P ,* e non per un' *F ,* e perchè la persona, presso cui si trova la parola *Pilae,* è armata di pilo (asta); sarebbesi scritto *pilo-ha-è,* cioè *è ha pilo.*

Art. 15. La tavola quarta del Vermiglioli corrispondente a quella 68 del Gerhard (1062 *C. ins.*) presenta uno specchio, in cui si vede a sinistra un uomo quasi caduto a terra, e in posizione tale per il perduto equilibrio, e pel braccio tagliatogli da non potersi difendere dalla persona, che lo minaccia col braccio tagliatogli, e colla lancia. Chi scrisse il nesso AKPAOE presso un tal uomo semicaduto, volle dire, che si intese di disegnarlo *impotente, invalido,* e tale è il significato della parola greca *akraths.* Manifesta sembra quindi la erroneità esposta nel Vermiglioli alla pagina 63, che quell' uomo fosse un eroe chiamato *Acrate.*

Art. 16. Nella tavola 164 del Gerhard, corrispondente alla patera disegnata sotto il numero tre della tavola undecima del Lanzi (106 *C. ins.*) vedesi un giovine, che si poggia colla mano

sinistra sopra una clava, e abbraccia colla destra la giovine, che gli è dappresso. Fra la prima persona, e il detto giovine leggesi ƧIOƎ, sopra lo stesso giovine leggesi *Hercla,* sopra la giovine, o presso di essa nessuna parola, sopra la quarta persona *Menr*ꓛ*a,* e più abbasso presso quest' ultima leggesi ƧIOƎ. Del significato di *Hercla,* e *Menr*ꓛ*a* si è superiormente parlato agli articoli terzo, e quinto: quello di *EΘis* sembra doversi derivare dal greco *eths-socio, amico, famigliare, domestico,* opure da *eΘos-abitudine, costume,* e sembra che siasi voluto dire, che il giovine tratta la giovine con domestichezza, *eΘ-i-esse, famigliare avete essere,* e forse *costume avete essere:* quello poi di *Eris* desumesi da *eraω-amare,* opure da *eros-amore,* e opinasi sia quello di *er-i-esse, amore avete essere.* La attitudine di famigliarità del giovine verso la giovine, e la bontà, che traspare da entrambi, e in ispecie dalla giovine, corroborano la interpretazione ora data alle parole *EΘis, Eris,* e fanno presumere erronea la supposizione del Lanzi, che fossero i nomi di due divinità. Anche nella tavola 323 del Gerhard (2412 *C. ins.*) sembra, che colla parola *Eris* siasi voluto dichiarare di aver voluto disegnare una giovine amorosa.

Art. 17. Anche la inscrizione della tavola 188 del Gerhard (481 *C. ins.*) corrispondente a quella ventesima dei monumenti inediti del Micali già sopracitata all'articolo secondo sulla parola *Θalna* offre argomento per ritenere, che le parole non sono i nomi delle persone, cui sono dappresso. Quella inscrizione porta la parole AI↓E EVꓕVDꓑA AꓑꓕDIA OAꓑNA. La prima coerentemente a quanto si disse sulla parola *Calanice* nell'articolo terzo risolvesi in *a-i↓-è, ha scolpito è,* cioè *ha incisione è. Evtvrpa* sarebbe a risolversi in *ey-ed-u-re-pe-a,* e, ritenuto che il greco *ey* corrisponde all'avverbio *bene,* l' interpretazione sarebbe *ben fatta ho cosa piede ha,* opure *ev-tor-pe-a, ben inciso piede ha:* quanto si è detto sarà facilmente applicabile anche alla parola *Evtvrpa* della tavola 323 del Gerhard (2412 *C. ins.*) *Altria* deriverebbe da *a-ul-ed-re-i-a, ha qualche fatta cosa egli,* opure *avete, ha,* e riflettendola per renderla più chiara si avrebbe *ha egli,* opure *avete, cosa fatta qualche ha. Θalna* come nel precedente articolo secondo esprime *palme,* o *germogli,* o *rami entro ha.*

Art. 18. Le parole POꓑOCES ꓑOSNA AMVCES per essere scritte da sinistra a destra, per l' uso della vocale *o* in due di esse, e

per la forma della lettera P colla parte superiore chiusa, indicano di essere state scritte in un'epoca molto meno antica in confronto di quelle, che leggonsi nella generalità delle patere, e degli specchj. Nel disegno publicato dal Lanzi nella tavola dodicesima sotto il numero sei, e dal Gerhard nella tavola 171 (2689 *C. ins.*) vedonsi disegnati attorno come degli astri, un quarto di luna, e appiedi fra le due figure maggiori un cerchio intero tagliato da due linee a rettangolo con un punto nel mezzo. Il Lanzi alla pagina 186 dice, che il soggetto inciso è la sfida fra Polluce, ed Amico, e che vi assiste Diana, osia la lùna, ciò che non sembra fondato. Premesso, che superiormente vi è disegnato un quarto di luna, e che *losna* trovasi scritto presso il cerchio intero su rimarcato, è a presumersi, che con questo ultimo siasi voluto indicare piutosto il sole, che la luna. La parola *losna* è analizzabile *lu-o-esse-in-a, luce ho essere entro ha,* ciò che corrisponderebbe alla idèa di sole.

La parola *Poloces* darebbe luogo a due interpretazioni, ma non a quella di *Polluce.* L'una, stante che il greco *loχos* ha anche il significato di *coorte, schiera,* presenterebbe l'analisi *pe-o-loc-è-esse, piede ho coorte è essere,* cioè esservi una quantità di astri, come infatti vi si vedono nella patera. L'altra sarebbe *pol-oc-è-esse, molti ochj è essere,* vale a dire molti astri, assimiliando la forma degli astri a quella degli ochj.

Amuces sarebbe interpretabile in più modi, e quindi dubj, ma non lo sarebbe in quello di *Amico.* L'uno, stantechè *mykes* in greco significa anche *lucignolo,* sarebbe *a-myc-è-esse, ha lucignolo è essere,* e ciò potrebbe riferirsi al circolo sferico, che vedesi disegnato al disopra del cilindro, o rettangolo, entro cui *Amuces* è scritto. Altro sarebbe *am-v-ce-è-esse, intorno sopra questo è essere,* stante che il significato di *am* per *intorno* si può desumere anche dalle parole *amo* in significato di *uncino, ambiente, ambulare, amputare;* il significato di *u* in questo caso sarebbe quello di *sopra.* Ed altro sarebbe *am-oc-è-esse, intorno astri* (*ochj*) *è essere.*

Art. 19. A confermare sempre più la erroneità della interpretazione delle parole in nomi personali concorrono quelle della tavola 226 del Gerhard (109 *C. ins.*) corrispondente alla patera numero uno della tavola dodicesima del Lanzi. Ivi è rappresentato il rapimento di una donna fatto da un uomo in presenza di

altra donna, e superiormente alle persone leggesi ADVƧDAᛚ ƧIOƎO ƎꞀƎᛚ, interpretate le prime due dal Lanzi alla pagina 172 *Peleo,* e *Tetide* rapita. Sembra invece essere stato scritto, che l'incisore intese di disegnare una donna piegata, vincolata, rapita, o gridante. Il nesso *Pele* sarebbe traducibile *pe-el-è, piede avvolge è,* opure *piede piegata è,* significando *avvolgere* il greco *elyω;* quello *OeOis det-i-esse, vincolata* (*legata*) *avete essere,* ciò desumendosi dal greco *detos - vinctus - legatus;* e quello *Parsvra: pe-a-re-sur-a, piede ha cosa rapisce ha,* opure *piede ha cosa strilla* (*grida*) *ha,* stante che il verbo greco *syrω* significa *traho, rapto,* e il verbo *syrizω*, o *syrittω* significherebbe *sibilo, strideo.* La circostanza, che detti tre nessi sono scritti nel cerchio fuori del quadro, e tutti tre di seguito, appoggia tanto più la presunzione, che con essi si volle spiegare ciò, che si intese di rappresentare nel quadro, e non di esprimere i nomi delle persone disegnate.

Art. 20. Nella tavola 224 del Gerhard leggesi ATИꞀTA ƎꞀƎᛚ, e vedesi un uomo, che piegandosi attrae a sè una donna colla forza, mentre essa non fortemente si oppone, e si piega. Nel corpo delle inscrizioni al corrispondente numero 2158 dicesi, che ivi è rappresentata la lotta di Peleo con Atalanta: ciò non ostante osservandosi, che tanto l'una, quanto l'altra persona sonosi curvate alquanto, si opina, che *Pele* esprima come al precedente articolo *pe-el-è, piede avvolge è,* o quanto meno *piede piegato è,* e non sia il nome di *Peleo,* perchè la parola *Pele* è presso l'uomo, e di più avvolge in fatto la donna traendola a sè con forza.

Leggesi *Atlnta* tanto nel Gerhard, quanto nel corpo delle inscrizioni, ma opinasi, che sia stata incisa la lettera V, e non quella Ꞁ, per cui debbasi invece leggere *Atvnta*, che corrisponderebbe alla cosa rappresentata, facendosi l'analisi *atvn-t-a, atvned-a, debole, cedevole produce ha,* che cioè la donna è rappresentata non opponentesi con forza, ritenuto che il greco *atonos* significa *lasso, languido, debole.*

Art. 21. Diversa è la radicale di ƧAIꞀƎᛚ da quella attribuita a *Pele* nei precedenti due articoli. Leggesi *Pelias* nella tavola undecima del Lanzi sotto il numero cinque, corrispondente alla tavola terza del Vermiglioli, a quella 170 del Gerhard, a quella che vedesi nel *Glossario* del Fabretti alla parola 8*lere*, non che al numero 1069 *C. ins.*, e fu ritenuto il nome del giovine, presso

cui trovasi la parola stessa. Una tale parola però se incomincia presso quel giovine non prosegue verticalmente presso di lui, sebbene siavi libero lo spazio, e invece inclina verso la metà della persona di mezzo, per cui additerebbe di riferirsi piutosto a questa, che al giovine. L'analisi di *Pelias* presentasi *pel-i-a-s,* e la sillaba *pel* fa presumere, che esprima *aqua,* in quanto che *pelagos* in greco, *pelagus* in latino esprimono il mare, il greco *pelike* significherebbe *tazza da bere,* e *peliξ, pelikos, catino,* osia *vaso da aqua,* e conseguentemente *pelias* sarebbe traducibile *pel-i-a-esse, aqua avete ha essere*, opure *essere da avete aqua,* se l'*a* fosse da interpretarsi per preposizione, e non pel verbo *ha.* Ciò posto, ed osservato il quadro raffigurato, vedesi in ispecie nel disegno del *Glossario,* che la parola *Pelias* è in direzione del secchiello tenuto in mano dalla persona di mezzo, e quindi con tale parola si scrisse, che s'intese di rappresentare un secchiello da aqua, e non il nome del giovine.

Art. 22. Simili sono le due gemme disegnate sotto i primi due numeri della tavola nona del Lanzi: in ciascuna è incisa una persona molto curvata, che sembra si asciughi i capelli: in una leggesi ΠΕVΕ, nell'altra ΡΕVΕ. Una tale parola nei precedenti articoli 19, e 20 fu interpretata *pe-el-è, piede avvolge è,* opure *piede piegato, curvato è.* In queste gemme la interpretazione va ad essere dubia, perchè stante la curvatura delle persone sarebbe applicabile la suesposta, ma, stante la circostanza dell'asciugamento dei capelli, potrebbe essere invece applicabile quella esposta nel precedente articolo vigesimoprimo sulla parola *pelias,* colla sillaba *pel* interpretata per *aqua,* per cui in tale caso sarebbe interpretabile *pel-è, aqua è,* che cioè si è voluto rappresentare goccie di aqua cadenti dai capelli: in ogni caso non reggerebbe l'applicazione del nome personale *Peleo.*

Art. 23. A tergo di un giovine tenente la mano sinistra sulla cima del beretto, che ha sulla testa, leggesi ƧAJƎA nella tavola 181 del Gerhard (2500 *C. ins.*). Il greco *εφω* significa *porre sopra, porre addosso:* perciò si presenta l'analisi *a-eC-a-esse, ha pone sopra ha essere.* Chi scrisse volle quindi esprimere, che con quella incisione si intese di rappresentare, che quel giovine si metteva in testa il beretto.

Art. 24. Detto significato di *porre sopra* puossi arguire anche

nella parola ƧAꟻƎ scritta a lato al bilancino sinistro, che vedesi nella tavola dodicesima del Lanzi sotto il numero quattro, e nella tavola 235 del Gerhard, non che al numero 2499 *C. ins.*, poichè direbbe *eC-a-esse, posto sopra ha essere,* che cioè la piccola persona raffigurata si è voluto raffigurarla posta sopra quel bilancino, per cui non regge la opinione del Lanzi, che fosse un nome personale.

Art. 25. Nello specchio della tavola 234 del Gerhard (483 *C. ins.*) è rappresentato un uomo, che ha caricato sulle spalle altro uomo; sopra questo leggesi ƎꓘↆA, e sotto il portatore leggesi ƧAƆIA, interpretati nel Gerhard il primo per *Achille,* l'altro per *Ajace.* Il cambiamento di *Aifas* in *Ajace* si presenta piutosto eccedente, e perciò non si ammette. Invece si trova di analizzare una tale parola *a-if-a-esse:* il greco *ἶφι* significa *fortemente,* e il greco *ἴφιος* significa *forte, robusto;* quindi giusta detta analisi *Aifas* esprimerebbe *ha forte ha essere,* stante la fatica di portare sulle spalle l'uomo raffigurato; e un'eguale interpretazione sarebbe ad applicarsi alla gemma disegnata nel Lanzi sulla tavola quinta sotto il numero sei, e nel *Glossario* alla pagina 49 (2515 *C. ins.*), su cui sarebbe rappresentato un fatto eguale, o simile, e su cui in luogo di ƎꓘↆA sarebbe scritto AↆEꓘE.

Art. 26. La parola ИAΘAꓘ leggesi nelle tavole 59, e 90 del Gerhard (477, 2474 *C. ins.*) corrispondente la prima a quella publicata dal Lanzi sotto il numero quattro della tavola decima, e ritiensi una parola generica, non il nome di una persona, come fu esposto in detto Lanzi alla pagina 160. L'analisi di una tale parola può essere *ul-a-re-a-in, qualche ha cosa ha entro;* una tale proposizione generica nelle dette tavole può riferirsi al complesso di quanto è ivi raffigurato, ed anche soltanto a ciò, che è raffigurato in entrambi i monumenti dalla prima persona a sinistra del quadro, la quale dimostra di avere qualche cosa entro la mente. Considerando però, che tanto nell'una, quanto nell'altra le parole sono in un secondo circolò attorno alla estremità del quadro, si ha maggiore argomento per ritenere generiche quelle parole, e non applicate singolarmente alle persone ivi rappresentate. Ciò stante sorge il dubio, che la *l* di *laran* possa rappresentare la radicale *lu - luce,* e sia da interpretarsi *lu-a-re-a-in, luce da cosa ha entro,* proposizione, che riflessa direbbe *entro ha*

cosa da luce, cioè che è uno specchio: questa interpretazione della parola *Laran* è a presumersi anche negli specchj delle tavole 255, 257, e 284 del Gerhard (2471 *bis*, 2474, e 2487 *bis C. ins.*).

Art. 27. Duplice è l'interpretazione presentatasi della parola ƎA˩IƆ, che leggesi nelle tavole 127, e 142 del Gerhard (2146, 2498 *C. ins.*), e della parola Ǝ˩IƆ, che leggesi nelle tavole 255 *B*, e 255 *C* del Gerhard (2054, 2487 *bis C. ins.*), poichè la prima è quella di *fil-a-e, amico, caro ha è,* opure *da amico è;* e l'altra *f-il-a-e, fa,* cioè *parla, pacato ha è,* opure *molto pacato ha è.* Riguardo alla parola *File* sarebbe interpretabile *amico, caro è,* e forse *parla, pacato ha è,* opure *molto pacato è.* I significati suesposti sonosi desunti dal greco *φilos, amico, caro,* e dal greco *ilaos,* e *ileωs, pacato, placido, benigno.*

Art. 28. Leggesi VƆƎᖷAƧA˩ nella tavola decima del Lanzi sotto il numero sei, corrispondente alla tavola 37 del Gerhard, non che al numero 2484 *C. ins.*, e tale nesso trovasi presso la testa di un genio, che tiene un ramoscello nella destra. Lo studio ripetuto di questo nesso presentò varie interpretazioni, ma non persuadenti, e ciononostante si espongono, perchè esse condussero alla interpretazione, che si reputa giusta, e che si esporrà per ultima. La circostanza, che nella tavola 115 del Gerhard (2096 *C. ins.*) leggesi *Lasasitmica,* e che in quella 181 (2500 *C. ins.*) leggesi *Lasa◊imrae,* e *Lasarapvneta,* ha suggerito di studiare daprima la parola *Lasa* da sola, e indi unita alle altre C*ecv, sitmica, ◊imrae, rapvneta.*

La parola *Lasa* è stata analizzata: 1. *ul-a-esse-a, qualche ha essere ha;* 2. *lar-esse-a, lare essere ha;* 3. *las-a, sasso ha,* significando *sasso* il greco *las, laos*; 4. *ul-as-a, qualche merito ha,* stante che il greco *aξia* significa *dignità, merito, valore,* e il greco *aξios* significa *degno, pregievole, stimabile;* 5. unendo la seconda *a* di *Lasa* colla C di C*ecv,* e interpretando *ul-a-esse-av-è-ce-v, qualche ha essere desidera è questo ho,* supposto l'*a*C radicale del latino *aveo - desiderare;* 6. *ul-a-sa*C*-è-ce-v, qualche ha manifesto è questo ho,* significando *manifesto, chiaro* la parola greca *saφhs.*

La parola C*ecv* sarebbe interpretata nei due modi suesposti in quinto e sesto luogo, ed inoltre può interpretarsi come segue: 1. C*-è-ce-v, sopra è questo ho;* 2. *f-è-ce-v, molto è questo ho;* 3. *fa-è-ce-v, parla è questo ho;* 4. C*o-è-ce-v, vuoto è questo ho;* 5. *fo-è-ce-v, fuoco, splendore è questo ho;* 6. C*ec-v, vecchio ho.*

La interpretazione, che si reputa fondata, è quella di *al-a-esse-a, fa-è-ce-v, ali ha essere ha, parla è questo ho;* e in fatti hanno le ali non solo il genio della tavola 37, ma anche gli altri tre delle tavole 115, e 181, e di più la parola *Lasarapvneta* sarebbe scritta sopra un'ala del genio inciso nella parte inferiore dello specchio. Potrebbe darsi, che col dire *ali ha* si avesse voluto indicare, che la persona alata *ha genio, talento,* ma il significato positivo di *ali ha* è assicurato dalla esistenza delle ali: ciò sarebbe confermato anche nella tavola 359 del Gerhard (2514 *C. ins.*), in cui trovasi A2AV, e in cui la persona di mezzo ha le ali.

L'analisi di AϽIMTI2A2AV sarebbe *lasa-esse-it-è-in-ic-a, ali ha essere ha, essere coraggioso, ardito è entro scolpito, inciso ha,* opure *imagine ha:* potrebbe però darsi, che la sillaba *ic* si dovesse invece interpretare *i-ce, avete questo.*

Quella di ƎAOMI◊A2AV sarebbe *lasa-◊im-re-a-è, ali ha essere ha, onore cosa ha è,* ritenuto che il greco *timh* significa *stima, onore, prezzo.*

E quella di ATƎИV1AOA2AV sarebbe *lasa-re-a-pvn-et-a, ali ha essere ha, cosa ha lavoro compagno ha:* le parole greche *ponos - lavoro,* e *eths - famigliare, compagno* appoggiano la data interpretazione, e vi concorre anche la circostanza, che l'individuo, sopra cui è scritta la parola, tiene in mano un istrumento da lavoro: le lettere *eta* potrebbero però essere tradotte *è-ed-a, è prodotto ha,* e in tale caso il significato di *lasarapvneta* sarebbe *ali ha essere ha, cosa ha lavoro è prodotto ha.*

Art. 29. Due bambini veggonsi nella tavola 166 del Gerhard (480 *C. ins.*), e sotto uno di essi leggesi AИAИO2VBMIOAM, sotto l'altro AИVABMIOAM: il primo vedesi essere un maschio, il secondo avere sopra di sè, e vicina al suo capo la parola OИIƎV. La interpretazione della prima parola sembra poter essere *mar-i-esse-h-v-esse-re-nan-a,* e stantechè *mas, maris* significa *maschio,* stantechè la lettera *h* equivale all'*o* chiuso significante *molto,* e stantechè *nan* significa *piccolo assai, nano,* corrispondente al latino *nanus,* ed al greco *nannos,* e *nanos,* l'interpretazione sarebbe *maschio avete essere, molto ho essere cosa nano ha;* in luogo di *avete* potrebbe essere *egli.*

La seconda parola sarebbe ad interpretarsi *mar-i-esse-h-al-in-a,* e ritenuto quanto sopra, non che ritenuto rappresentare la sillaba

al il verbo *alo - nutrire*, si ha l'interpretazione ***maschio avete***, opure *egli, essere molto nutrito entro ha*, che cioè si è voluto rappresentare un maschio ben nutrito: se si dovesse leggere ***Maris*Θ*alna,*** come nella tavola 257 *B* del Gerhard in vece di ***Marishalna,*** come nelle sucitate inscrizioni, e in quella 2094 del *Corpo delle inscrizioni*, la sua interpretazione sarebbe di *maschio germe entro ha*, giusta quanto si disse sul nesso Θ*alna* nel precedente articolo secondo.

In seguito si è presentata la traduzione di *mar* per *segno*, desumendola da *mar* radicale di *marca*, *marcare*, e conseguentemente di *maris* per *segno avete essere*, opure *disegnato avete essere:* tale traduzione corrisponderebbe anch'essa al rimanente delle inscrizioni, poichè avrebbesi *segnato*, opure *disegnato avete essere molto ho cosa nano ha*, *segnato*, opure *disegnato avete essere molto nutrito entro ha.*

Il significato di OИIƎꓘ va ad essere incerto, poichè non vedesi alcuna analogia fra le circostanze, in cui tale parola si trova in questa tavola, e quelle, in cui si trova nella tavola 141 (1067 *C. ins.*), ma considerando che il greco *leios* significa *liscio*, *piano*, così chi scrisse pare abbia voluto dire, che era *liscio*, *piano* lo spazio, in cui trovasi la parola, la quale esprime *lei-in-ed*, *liscio entro fatto*, e riguardo alla sucitata tavola 166 potrebbe anche aver voluto scrivere, che quel bambino era senza capelli, o pulito.

Nel manubrio dello specchio della stessa tavola 166 (480 *C. ins.*) è incerta la lezione di ꓘΑIƆƎΦ; occorre quindi sia determinata la vera lezione per indagarne il significato, ma se si dovesse leggere *Fecial* si presenterebbe l'analisi *fo-e-ce-i-a-ul*, *qualche da avete questo è vuoto*, e tale parola sarebbe scritta in uno spazio vuoto del quadro, per cui sembra, che l'artefice abbia voluto avvertire colla parola Φ*ecial*, che si doveva ritenere vuoto quello spazio.

Art. 30. Il fatto rappresentato nella tavola dodicesima del Lanzi sotto il n. 3 corrispondente alla tavola 48 dei monumenti per la storia del Micali, a quella 235 del Gerhard, ed a quella disegnata alla parola PECSE nel *Glossario* del Fabretti, corrispondente al n. 2492 *C. ins.*, dovrebbe aver resa facile la interpretazione delle parole scritte in quella patera, ma ciononostante è forza limitarsi alla esposizione delle varie interpretazioni conseguite.

Leggesi ivi la parola ƧИIVB, la quale per essere nello spazio di un'apposita tabella fa presumere di riferirsi ad una cosa generica del fatto disegnato. L'analisi di tale parola presentatasi per la prima fu *h-v-in-esse, molto,* opure *grande ho entro essere,* essendo il significato di *molto*, o *grande* attribuito alla lettera *h* applicabile ad altre parole di quell'epoca. Sembra, che chi scrisse abbia voluto dire essere grande cosa, o molta cosa entro quel cavallo, o nell' intero quadro; nè varierebbe sostanzialmente il significato, se le due lettere *in* si dovessero tradurre separate, e dire *h-v-i-in-esse, molto,* o *grande ho avete entro essere.*

Segue la parola ƎꟻV+Ǝ, la quale trovasi sopra uomo, che tiene alzato un martello in attitudine di battere sulla testa del cavallo. La prima analisi presentatasi fu *è-tvl-è*, cioè *è alzato è*, nella supposizione che *tvl* rappresenti il verbo *tollo-alzare;* ma considerando, che il verbo greco *tyloω* significa *rendere calloso, indurire,* sorse quella *è indurisce, assoda è,* la quale però non persuade, perchè sembra, che quell'uomo voglia spezzare quel cavallo, non compirlo, e perchè sembra, che chi scrisse abbia voluto dire essere l'attitudine di quell'uomo quella di avere alzato il martello. Meno ammissibili sembrano le interpretazioni *ed-ul-è, costrutto qualche è;* opure *è-ed-ul-è, è costrutto qualche è;* opure *ed-ho-ul-è; costrutto ho qualche è;* opure *è-ed-ho-ul-è, è costrutto ho qualche è.*

In più modi può analizzarsi anche la parola ƎƧƆƎꟻ letta per *Aecse* dal Lanzi alla pagina 177. La sua analisi se fosse *Aecse* sarebbe *a-ec-s-e, ha-equus-esse-è, ha cavallo essere è,* ma se fosse *Pecse* sarebbe *p-ec-s-è, piede cavallo essere è,* e potrebbe anche essere più fondata l'analisi sorta successivamente *ip-è-ce-esse-è, cavallo è questo essere è*, desumendola dal greco *ippos*, significante *cavallo.* Un'altra interpretazione presentatasi fu quella *a-ec-esse-è, ha eco, fama essere è,* opure *piede eco, fama essere è,* ma non ha l'appoggio, come la prima, dalla speciale circostanza di essere la parola stata scritta presso un cavallo.

Il significato di ƧИAꟻOƎM si trae dal greco *shδω, cribrare,* o quanto meno dal verbo pure greco *ζhteω, cercare;* e da ciò l'analisi *seO-ul-a-in-esse, cribra,* opure *cerca, pensa qualche ha entro essere;* e ad appoggiare una tale interpretazione si osserva, che la parola MИAꟻ◊ƎM trovasi presso una persona pensierosa nella patera riferita dal Lanzi nella tavola 10 sotto il n. 1, e dal Gerhard

nella tavola 66 (459 *C. ins.*), per cui, chi scrisse, volle dire, che pensava sopra il cavallo costrutto.

Nel rovescio della patera giusta il Micali trovasi la parola AИIOVM, e questa leggesi anche nelle tavole 22, e 196 del Gerhard, e nella tavola 35 dello stesso Micali, nella quale ultima vedesi una persona tenente in testa un vaso, o secchio, e ha nel petto scritta verticalmente la parola AИIOVM; trovasi anche nel manico di bronzo rappresentante come una cariatide, riferito dal Lanzi alla pagina 420; e nella figura sotto il n. 1 della tavola 14 avente sul petto la parola AИIOVM, ed avente anch'essa sulla testa un fogliame, secondo il Lanzi, mentre invece si presenta sotto l'aspetto di un vaso a larga base. Ciò posto opinasi, che Σ*v*Θ*ina* esprima vaso, e probabilmente vaso da aqua, sia poi esso un secchio, un catino, od altro arnese contenente aqua. A sostegno di una tale opinione si avrebbe, che la patera, di cui alla sucitata tavola 48 del Micali, è capace di contenere una data quantità di aqua, essendo detta alquanto concava, e che *tina*, e *tino* in italiano diconsi i vasi ad uso in ispecie di contenere il succo tratto dalle uve. Anche l'analisi di questa parola porge l' argomento di interpretare Σ*v*Θ*ina* per vaso, essendo che sarebbe *re-esse-v-*Θ*in-a, cosa essere ho vaso ha,* e analizzando la parola Θ*in* si avrebbe *re-esse-v-yd,* radicale di *ydωr-aqua, -i-in-a, cosa essere ho aqua avete entro ha,* opure *re-esse-v-yd-in-a, cosa essere ho aqua entro ha.* Sicome poi il verbo greco *tinω* significa *luo, solvo,* così potrebbe darsi che Σ*v*Θ*ina* derivasse da Σ*-v-*Θ*in-a, cosa-essere-ho-lavare da,* cioè *da lavare ho essere cosa.* Dopo tutto ciò considerando che la parola Σ*v*Θ*ina* trovasi sui molti oggetti di bronzo indicati sotto i numeri 263, 2094, 2095 *bis b,* 2095 *ter a, b, c, d,* 2095 *quinque,* 2492, 2513, 2604 *a, b, c, d C. ins.*, è sorto il dubio, che la parola Σ*v*Θ*ina* sia invece ad interpretarsi *re-esse-v-*Θ*in-a, cosa essere ho suono ha,* cioè cosa che battuta rende suono: la ispezione oculare di detti oggetti, e di quelli portanti la stessa parola indicati sotto i numeri 2604 *e, f, g* potrà offrire i dati per decidere quale delle esposte interpretazioni sia l' applicabile.

Art. 31. Nell'articolo precedente si è esposto il significato attribuibile alla parola Σ*e*Θ*lan*Σ della tavola 66 del Gerhard (459 *C. ins.*), e a compire la interpretazione di quanto è scritto in tale

tavola, è ad interpretarsi la parola AИA◇, opure ᐊИAO, essendosi già data la spiegazione delle parole Θ*alna,* e *Tina* negli articoli secondo, e quarto. Nel quadro si rappresenta la nascita di Minerva dalla testa di Giove, e la parola Θ*ana,* o Θ*anr* trovasi presso la persona, che inalza le mani, e le braccia per prendere Minerva del tutto, o quasi del tutto uscita dalla testa di Giove. Il verbo greco *tanyω* significa *stendere,* quindi Θ*an-a* vuol dire *steso ha,* e chi scrisse volle spiegare, che la persona disegnata stendeva le mani verso Minerva. Se si deve invece leggere Θ*anr,* l'analisi sarebbe Θ*an-re, stende cosa,* e sostanzialmente si avrebbe voluto esprimere quanto sarebbe detto con Θ*ana.* La sopra data interpretazione sarebbe applicabile anche al nesso ᐊИAO della tavola 324 del Gerhard (2505 *C. ins.*), in cui la parola Θ*anr* trovasi presso uomo con una mano alzata verso un volatile.

Art. 32. Negli specchj 122, e 123 del Gerhard (107, 2480 *C. ins.*), corrispondente il 123 al n. 4 della tavola 11 del Lanzi, è rappresentato un medesimo fatto, o consimile, ma nel primo leggesi ƎꙄЯƎO, nel secondo leggesi ƎMᐊƎΦ, interpretato l'uno, e l'altro per *Perseo.* Il fatto raffigurato è quello di un uomo munito di un'arma adunca, e di un carniere, entro il quale presumibilmente aveva portata la testa recisa, che vedesi giacere in terra, mentre nella gemma sesta della tavola 8 del Lanzi l'uomo avrebbe l'arma adunca nella mano sinistra, il carniere sostenuto dal braccio destro, e una testa recisa tenuta pei capelli colla mano destra. Da tutto ciò sembra potersi arguire, che siasi voluto figurare avere lo stesso uomo recisa quella testa, e quindi avere commessa una strage, un omicidio, una rovina. Lo studio delle parole Θ*erse,* e Φ*erse* scritte presso l' uccisore suggerisce per la prima l' analisi *ed-è-ru-esse-è, prodotta è rovina essere è,* rappresentando il Θ il verbo *edo,* e la *r* il verbo *ruo,* e per la seconda l'analisi Φ*-e-ru-re-esse-è, molta,* opure *grande è rovina cosa essere è,* opure *fa è rovina cosa essere è,* essendo incerto se, e quando la lettera Φ esprima *molto,* ò *grande,* o *fa* terza persona del verbo *fare,* o *faparla* del verbo *for, faris.* Anche nella gemma disegnata nella tavola ottava del Lanzi sotto il numero 6 (2550 *C. ins.*) si ravvisa il fatto esposto nei sucitati specchj, e vi si legge la parola Φ*erse* o *Rerse:* se la lezione giusta fosse *Rerse* sarebbe interpretabile *re-è-rv-esse-è, cosa è ruina essere è,*

Art. 33. Nella tavola 135 del Gerhard (2529 *C. ins.*) vedesi un uomo con clava alzata contra una bestia, e fra quell' uomo, e la testa della bestia, che presenta la bocca spalancata, leggesi ƎƆƎꓶIΦ. In greco *lhkeω* significa *strepitare, mandare acuto strido,* e quindi spontanea è l'analisi *Φ-i-lec-è, molto avete manda acuto strido è,* e la conseguente presunzione, che con una tale parola si volle dire essere stata intenzione di chi incise di rappresentare quella bestia in attitudine di emettere forti strida. La traduzione di Φ per *molto* si è presentata per la prima, ma potrebbe darsi, che una tale lettera rappresentasse invece la sillaba *fa* terza persona del verbo *fare,* o quella *fa - parla* del verbo *for, faris.*

Art. 34. Dubia è l'interpretazione della parola ƎЯAIΦMA sopra specchio, che leggesi nella tavola 138 del Gerhard (2152 *C. ins.*), poichè presentasi per lo meno duplice, sebene siano eguali le parti, che la compongono. L'analisi sarebbe *am-Φ-ia-re-è:* la voce *am* significherebbe *intorno;* la lettera Φ, come già si disse negli articoli precedenti, significherebbe *molto,* o *grande,* o *fa,* o *parla;* la voce greca *ia,* o è il plurale di *ion - viola,* o significa *voce, clamore, chiasso, strepito, lamento;* la *r* significherebbe *cosa;* e l'ultima lettera sarebbe il verbo *è.* Quindi può esprimere *intorno molte viole cosa è, intorno parla viole cosa è, intorno molto,* o *grande clamore, chiasso, lamento cosa è.* In tali varianti la prima sembra la più verisimile, perchè attorno allo specchio è rappresentato l'ornamento di un vegetale, che è, o si intese di dire, che erano viole, o fiori in genere: una tale interpretazione avrebbe qualche appoggio nella settima gemma della tavola ottava del Lanzi (1070 *C. ins.*), sopra cui leggesi la parola ƎЯAITΦMA, essendo questa gemma circondata da piccoli cerchietti, che potrebbero rappresentare viole. La detta parola *AmΦtiare* trovasi fra le due persone sedute melanconiche, e forse piangenti, e facenti dei lamenti: la sua interpretazione sarebbe come quella di *AmΦiare* colla aggiunta della parola *produce,* o *prodotto* rappresentata dal *t* equivalente ad *ed,* ma non toglierebbe la incertezza sulla preferibilità delle interpretazioni, poichè vi sarebbero interno i detti cerchietti.

Art. 35. VИVꓶ8V8 · ƧИVꓶ8V8 · MИVꓶ8V8 · ИVꓶ8V8 Tali nessi di lettere trovansi nelle tavole 83, 84, 87, 90, e 299 del Gerhard (43, 477, 477 *bis,* 2468, e 2501 *C. ins.*). *8v8lvn* si traduce *8-v-8-ul-*

v-in, molto ho molto qualche ho entro, ritenuto che la lettera 8, come fu esposto negli studj sulla lingua umana, presumibilmente è ad interpretarsi per *molto,* opure *grande,* opure *sopra.* Gli altri nessi si traducono come il primo, ma colla aggiunta in fine delle voci *re-esse, cosa essere* per quello terminante colla lettera M, della parola *essere* per quello terminante colla lettera 2, e del verbo *ho* per quello terminante colla lettera V. Il nesso ƎꓘƎV8 della inscrizione riferita al n. 611 *C. ins.* è interpretabile come sopra colla mutazione della sillaba *un* nel verbo *è.*

Art. 36. Il significato di *molto,* o *grande* attibuito alla lettera 8 è applicabile anche alla parola ƎЯƎꓘ8 stata variamente interpretata dai commentatori. Essa vedesi nella tavola undecima del Lanzi sotto il numero cinque corrispondente alla tavola terza del Vermiglioli, a quella 170 del Gerhard, e a quella disegnata nel *Glossario* del Fabretti appunto alla parola 8*lere.* La interpretazione, che si presenta come la presumibile, è 8*-ul-e-re-e, molta,* opure *grande qualche è cosa egli,* opure *qualche egli cosa è,* vale a dire che è stata fatta cosa pregievole: essa è applicabile anche al 8*lere* formante parte della inscrizione 255 *C. ins.,* al 8*leres* della inscrizione 2599 colla aggiunta in fine del verbo *essere* in causa della *s* finale, e al 8*lere*Σ delle inscrizioni 1922, 1930, e 2613, colla aggiunta in fine delle parole *fatto essere,* opure *costrutto essere* in causa della lettera M, che in questo caso si opina rappresentare le voci *ed-esse.*

Art. 37. È stata letta la parola NAƎM nelle tavole 141, 142, 181 del Gerhard (1067, 2146, 2500 *C. ins.*), corrispondente la prima alla tavola quarta del Vermiglioli, e fu letta per *Mean* nella precedente tavola 82 del Gerhard (2470 *C. ins.*), comunque sia data ivi per non certa la preesistenza dell' *e.*

Nel vocabolario universale italiano stampato in Napoli dicesi che *meandro* significa *giravolta, serpeggiamento,* e che è detto così del fiume *Meandro* famoso per la sua tortuosità. L' analisi di *meandro* sarebbe *mean-ed-re-o,* e riflessa la proposizione si avrebbe *ho cosa produce mean.* L'analisi di *mean* sarebbe *è-in-é-a-in,* e riflessa la proposizione si avrebbe *entro ha derivante da entro è,* cioè *rientrante.*

Che tale sia il significato di *Mean* lo dimostra la sucitata tavola 82 del Gerhard, trovandosi tale parola immediatamente sotto

un ornamento fatto a meandro; concorrono poi a darle detta interpretazione la tavola 142, nella quale *Mean* è presso la persona, che acconcia i capelli all' uomo di mezzo in maniera da essere capelli a piegature rientranti, e la tavola 181, nella quale trovasi la parola *Mean* sopra genio, che sta per mettere un ornamento a guisa di ferro di cavallo sulla testa del vicino. Secondo il Gerhard è a leggersi *Mean* anche nella tavola 141 presso l'uomo, che pone una mano sul capo del vicino; ma secondo la corrispondente tavola quarta del Vermiglioli, il quale pure lesse *Mean,* come alla pagina 66, opure *Miean,* opure *Muean,* sembra doversi leggere non un ᛗ, perchè costituita di sei linee, e non di sole cinque; il nesso di lettere ᐯᐱᐯ composto delle tre lettere ᛁMV importerebbe, che si dovesse leggere VΣ*lean*, la cui analisi *v*Σ*-ul-è-a-in, porci qualche è ha entro* coincide alle circostanze, che in fatto in corrispondenza a tale parola vedonsi al basso tre quadrupedi sembranti porci, e che in greco *ys* significa *porco.*

Art. 38. Sebene non di raro si possa dubitare sulla sicurezza delle date interpretazioni, tuttavia si continua ad esporne altre, sia perchè potrebbero essere giuste, sia perchè potrebbero essere causa di scoprire il vero significato di alcune delle inscrizioni finora non intese.

Nella tavola 29 del Gerhard sotto il n. 11 leggesi la sola parola ≀VM sopra genio avente presso di sè una cetra suonata da altra mano. Sicome il greco *moysa* significa *musa, canto musicale,* così sembra, che siasi voluto dichiarare, che quel genio *suona*, opure *suona,* o *canta,* forse *i-in-os, in egli voce.* Sopra un genio consimile leggesi ≀VM anche nel manico dello specchio disegnato nella tavola 381 del Gerhard (2141 *C. ins.*).

Art. 39. In molte tavole leggesi la parola ИAQVT interpretata per *Turania,* osia *Venere,* e leggesi almeno nelle tavole 50, 56, 59, 111, 114, 115, 155, 156, 165, 166, 181, 183, 197, 198, 213, 215, 257 *B*, 257 *C*, 319, 320, 321, 322, 378, 379 e 398 del Gerhard, la prima riferita anche nel *Glossario* del Fabretti alla parola *A*⊏*vn*, quella 56 nella tavola 47 dei monumenti per la storia del Micali, quella 59 nella tavola decima del Lanzi sotto il numero quattro, quella 181 nel detto *Glossario* alla parola *Epeur,* e quella 197 nella tavola terza del Vermiglioli. Nel corpo delle inscrizioni col nesso *Tvran* trovansi le sucitate, ed altre

sotto i numeri 479, 480, 1064, 2033, 2094, 2096, 2141, 2277, 2474, 2475, 2476, 2476 *bis*, 2476 *ter*, 2486, 2487, 2493, 2494, 2494 *bis*, 2495, 2496, 2497, 2500, 2726, 2726 *bis*.

La circostanza, che molte parole sono state erroneamente interpretate per nomi di persone, ha fatto insorgere il dubio anche sopra tale parola, la quale d'altronde non vedesi, come possa corrispondere a Venere nelle diverse persone raffigurate.

Varie sono le interpretazioni applicabili alla parola *Tvran*, e due si presentano come presumibili. L' una sarebbe *ed-v-re-a-in, costrutto ho cosa ha entro,* rappresentando il *t* il verbo latino *edo:* l'altra sarebbe *tur-a-in, incisione, inciso, penetrato, forato ha entro,* desumendola dal verbo greco *toreω* significante *perforare, trapassare, penetrare, incidere,* o dal nome *teros-scalpello.*

Art. 40. ƎϽꓷVᛕ leggesi fra le parole scritte nello scudo della tavola 112 del Gerhard (2582 *C. ins.*), e la prima parte di questa a guisa di quella *Tvran* si interpreta *ed-v-re-ce-è, fatta, fabricata, ho cosa questo è,* opure *incisione,* o *inciso questo è:* la ispezione dei monumenti, e la circostanza, che una tale parola trovasi, almeno in generale, sopra oggetti di bronzo, come nelle inscrizioni riferite ai numeri 255, 804, 1051, 1052, 1054, 1055 *bis*, 2180, 2582, 2582 *bis*, 2603, 2603 *bis*, e 2614 *ter C. ins.*, potranno dare qualche schiarimento.

Art. 41. La interpretazione della parola AIꓷV7, che leggesi nella tavola 170 del Gerhard (1069 *C. ins.*), si desume da quella delle parole *Tvran*, e *Tvrce* riguardo alla sillaba *tur*, e in quanto alle lettere *ia* esse si interpretano *egli ha*, opure *avete ha*, per cui *tvr-i-a*, significherebbe *inciso, penetrato egli ha*, opure *avete ha*, e in fatto la prima persona a sinistra, cui sembra diretto il discorso dalla persona di mezzo, si dimostra penetrata da quanto le dice la persona di mezzo.

La parola ƎVƎИ esistente nella sucitata tavola fra la prima persona a diritta, e quella di mezzo sembra esprimere *in-è-ul-è, entro è qualche è,* sia che si riferisca al complesso del quadro, o alla prima persona, o a quella di mezzo: potrebbesi però interpretare anche *in-el-è, entro volge è,* che cioè la prima persona, o quella di mezzo sta volgendo nella mente quanto si dice da quella di mezzo, ritenuto che il verbo greco *elyω* significa *volgere.*

Art. 42. La parola MΛVΓ vedesi presso Mercurio, che colla bilancia pesa due persone, e ciò nella tavola 235 del Gerhard (2499 *C. ins.*) corrispondente alla 12 del Lanzi sotto il numero 4. Presso Mercurio leggesi la parola ƧMΛVT nelle tavole 74, 75, 127, 240, 257 *B*, 332 del Gerhard (296 *ter*, 2094, 2139, 2144, 2471, 2498 *C. ins.*), corrispondente la prima alla 10 del Lanzi sotto il n. 5. E parimente presso Mercurio è scritta la parola ƧVMΛVT nella tavola 158 dello stesso Gerhard (2485 *C. ins.*).

In tutte dette tavole Mercurio è rappresentato colle ali alla testa, e nella tavola 75 anche colle ali ai piedi. Nella tavola 74 lo si vede in atto confidenziale con Giove, in quella 75 sembra un mendicante, e nelle altre è raffigurato in altre condizioni diverse. Perciò si è dovuto argomentare, che la parola si doveva riferire a una circostanza generica applicabile a tutte le suindicate tavole, ma lunghi, e replicati studj non riescirono alla spiegazione di quanto esprimeva, nè giovava l'interpretazione già data a *Tvran*.

Successivamente studiando le alterazioni, cui poteva essere andata soggetta la parola originaria di *turm*, si è trovato possibile, che di essa avrebbe potuto far parte la parola greca *ornis* significante *uccello*, stante che le ali sono proprie degli uccelli, e che la parola greca *pteron* significante *ala* non offriva argomento di essere parte della parola *tvrm*. Dietro ciò si è trovata l'analisi *ed-orn-in*, calcolando la permutazione delle *n* in un'*m* per la assimilazione della *n* di *orn* alla sillaba *in*, o viceversa della assimilazione della sillaba *in* alla *n* di *orn*, e si darebbe la interpretazione *costrutto*, opure *fatto in uccello*, per cui il significato di *Tvrm* sarebbe, che la figura è disegnata a similianza di uccello, stante che gli furono applicate le ali; quello di *Tvrms* sarebbe, *costrutto in uccello essere*, e quello di *Tvrmus* sarebbe *costrutto in uccello ho essere*.

Art. 43. Nella tavola 50 del Gerhard, e in quella del *Glossario* del Fabretti alla parola HVƆA (2476 *C. ins.*), vedesi alla diritta una persona nuda, che colla mano destra alzata, e come parlando minaccia l'uomo a sinistra, il quale, sebene munito di asta, sembra impassibile: a tergo della persona a diritta è scritto *Tvran;* a tergo dell'uomo a sinistra è scritto HVƆA. Il greco *φωnh* significa *voce*, e colla privativa *a* preposta si ha *senza voce*, e conseguen-

temente il greco *aφonos* significa *muto, tacito.* Sicome l'uomo suindicato si presenta appunto silenzioso, immobile non ostante la minaccia, che gli viene fatta, così può darsi, che chi scrisse *Aꓶvn* sul monumento, abbia voluto dire, che l'uomo ivi inciso si intendeva di averlo raffigurato tacito, muto, non rispondente. Potrebbe darsi però, che come da una parte dicesi *Tvran,* cioè *ed-v-re-a-in, fatto ho cosa ha entro,* opure *tvr-a-in, inciso ha entro,* giachè nè la persona, nè la sua azione corrispondono ad una Venere, così dall'altra parte potrebbe essersi voluto dire *a-8-v-in, ha molto ho entro.*

Art. 44. Parlando della parola *Tvran* si è citata la tavola 47 del Micali, corrispondente a quella 56-1 del Gerhard (479 *C. ins.*): in questa oltre detta parola *Tvran* incisa superiormente ad una donna, che tiene aperto un cofanetto, e che a testa bassa accenna colla destra alla scena presso lei rappresentata, trovasi alla diritta un giovine, che guarda la giovine à sinistra, e fra questi due giovini un uomo, che colle braccia cerca di unirli. Sopra il giovine leggesi VᗡTVƧA↓, sopra l'uomo VƧA↓VꓲA↓, e sopra la giovine ƎꓘVTVꓲV1. L'analisi della parola *Kasvtrv,* stantechè le parole greche *otraleos,* e *otrhpos* significano *pronto, diligente,* sembrerebbe essere *ce-a-esse-vtr-v, questo ha essere pronto ho,* ed una tale circostanza di prontezza nel giovine si ravvisa nell'ardenza, che gli si vede. Il verbo greco *Xalàω* significa *rallentare, calare,* e il verbo *Xaζω* significa *cedere:* ciò stante si avrebbe l'analisi *Xal-v-Xas-v, rallenta ho cede ho,* e sembra siasi voluto esprimere, che quell'uomo dica io cerco di unirli, se essa rallenta, se essa non si oppone in modo risoluto, essa cede. E sicome il greco *poly* significa *molto,* e il verbo *oχeω* significa *portare, sostenere,* così ne viene la traduzione *pol-ho-ed-oχ-è, molto ho fatta sostenuta, ritenuta, contegnosa è;* dal disegno è rappresentato, che essa è commossa, penetrata, vergognosa, ed anche ritenuta, per cui il nesso *tvke* è a presumersi costituito di *tvk-è, tocca, commossa è.* Il significato di *commosso, penetrato* nella voce *tvc* si ravvisa applicabile anche alla parola ꓩVꓩTVCE della tavola 58 del Gerhard (2504 *C. ins.*) corrispondendo alla attitudine della persona di mezzo, che si mostra impaurita, spaventata dalla minaccia dell'uomo armato, che sta per ferirla, o quanto meno della persona, che la abbraccia; e sembra corrispondere anche a ciò, che è rappresen-

tato nella successiva tavola 59 sotto il n. 3 del Gerhard (304 *C. ins.*), nella quale all'intorno è scritto ƆVT⅃V1 AЯ ƧAƆ, e nella tavola 11 sotto il n. 6 del Lanzi corrispondente alla tavola 355 del Gerhard (108 *C. ins.*), nella quale è scritto ƎKVT⅃V1 ƎDKA⅃ƎM Ǝ⅃NƎM OVTƧAK, poichè in quella 59 pare, che le due persone di mezzo siano penetrate, commosse, l'una per esserle presa la mano dall'uomo, l'altra dal discorso, e dal gesto dell'ultima persona, e nella tavola del Lanzi sembra, che l'uomo a sinistra parli con emozione alla persona seduta.

Ciò premesso la traduzione di *Pultuce Kastur* nella tavola 58 sarebbe *pol-tuc-è, molto commosso è, questo ha essere fatta ho cosa;* la traduzione di *Cas Ra Pvltvc* della tavola 59 sarebbe *questo ha essere cosa ha molto commosso;* la traduzione delle parole della tavolá del Lanzi sarebbe *questo ha essere fatta ho cosa, scudo è, tetro ha questo cosa è, molto commosso è,* ritenuto che il significato di *Kastvr,* e *Menle* fu esposto nei precedenti articoli primo, e ottavo, e che la parola *Melakre* viene analizzata *mel-ha-ce-re-è,* opure *mel-akr-è,* come derivata dal greco *melas* significante *atro, nero, fosco,* e dal greco *akros* significante *sommo, estremo, alto,* nel caso che non si trovasse di preferire la spiegazione di *akre* in *ha questo cosa è.*

Art. 45. Si presenta indubia la lezione ADIVM V⅃1A NVIƎ⅃ ƎNIAO della tavola 77 del Gerhard (478 *C. ins.*), e quindi non ammissibile la diversa lezione stata esposta O*alna Letvn Mvira,* opure *Artvmi Aplv,* stante la interpretazione, che se ne propone.

La parola *tainia* in greco significa *benda, striscia, nastro da capelli:* quindi la parola O*aine* è analizzabile O*ain-è, benda è,* ritenuto non raro lo scambio del O in T, e viceversa, e ritenuto che nel caso concreto la parola O*aine* indicherebbe la benda, osia l'ornamento a guisa di benda, che vedesi alle teste delle due donne unite.

La parola greca *leios* significa *piano, liscio,* e la parola *Leivn* sarebbe analizzabile *lei-v-n, liscio ho entro;* e in fatto ambedue liscie sono le bende delle due donne.

Aplv fu già tradotto per *ha piede qualche ho* nel precedente articolo settimo.

Sicome le parole O*aine Leivn Aplv* sono scritte da diritta a sinistra, mentre l'ultima, *Arivm,* è scritta da sinistra a diritta,

così insorge il dubio, che possa essere stata aggiunta posteriormente. A leggere *Mvira* si oppongono le due lettere M, e D, poichè tali lettere, quando sono scritte da diritta a sinistra sono viceversa, cioè la ꟿ coll'asta all'insù dalla parte sinistra, e la ᗡ colla curva sporgente a sinistra. In quanto alla interpretazione di *Arivm,* sicome in greco *omos* significa *simile, eguale,* così la sua analisi sarebbe *a-r-i-vm, ha cosa avete simile,* e nel caso concreto sembra voglia dire, che l'uomo ha in testa una cosa simile a quella delle due donne, come in fatto gli si vede in testa un ornamento di forma semplice, e liscio.

Art. 46. Se nella tavola 83 del Gerhard (2468 *C. ins.*) fosse realmente scritto AᒧMƎꙅ sarebbe a presumersi, che la sillaba *em* indicasse *sedere, essere seduto,* stantechè il verbo greco *hmai* significa *sedere, essere seduto.* Nell'indice è stato detto essere *Semele* la donna, presso cui è scritto AᒧMƎƧ, tuttavia essendo così scritta nella tavola sarebbe a leggersi *sezla,* poichè per leggere *semla* dovrebbe essere scritto AᒧꟿƎƧ colla quinta asta della lettera *m.* Sia però *semla,* o *sezla,* la interpretazione potrebbe essere presso che eguale, se *sezla* derivasse dal verbo *sedeo, sedes, sedi, sessum,* poichè nel primo caso sarebbe *esse-em-ul-a, essere siede,* opure *seduto qualche ha,* nel secondo *sez-ul-a, siede,* opure *seduto qualche ha;* ambedue le date interpretazioni corrisponderebbero al quadro, poichè il giovine sarebbe appoggiato a rovescio sul seno della donna, e se non sarebbe seduto a rigore di termine, sarebbe però appoggiato, e abbandonato sul davanti del corpo della donna, che lo sostiene. Il quadro rappresentato dalla tavola 299 del Gerhard (477 *C. ins.*) concorre ad appoggiare la interpretazione data alla parola *Semla,* poichè in tale tavola una tale parola è presso la testa di persona seduta, mentre le altre persone del quadro sono in piedi.

Art. 47. La parola Aᐅ◊EM, che leggesi da sinistra a diritta nella tavola 20 dei monumenti inediti del Micali (2482 *C. ins.*, e tavola 354 del Gerhard) trovasi sovraposta alla testa della donna, che vedesi presso l'uomo seduto, e la donna sembra seduta anche essa. Nel precedente articolo si è osservato, che il verbo *hmai* significa *sedere, essere seduto,* e ciò stante analizzando la parola *Ar◊em* si avrebbe *a-r-◊-em, ha-re-ed-em, ha cosa fatto seduta,* volendo così esprimere chi scrisse, che è da ritenersi seduta la donna, sebene non risulti tanto manifestamente quanto per l'uomo

Dubia è la spiegazione della parola AΘAV ivi scritta pure da sinistra a diritta sopra un giovine piangente, in quanto che il greco *atalos* significa *tenero di età,* e il greco *talas* significa *meschino, misero,* per cui non si ha argomento sufficiente per presumere se chi scrisse abbia voluto dire essere quella persona un *tenero giovinetto,* od essere un *meschino,* un *mendicante.*

Art. 48. Il nesso ƧIИVTA trovasi nelle quattro tavole 111, 114, 115, e 116 del Gerhard (2096, 2493, 2494, 2512 *C. ins.*). Le circostanze, che esistono presso detto nesso sono diverse nelle quattro tavole, per cui è a presumersi, che sia una parola generica, e tanto più che trovasi nelle tre tavole 111, 114, e 115 presso *Tvran* altra parola generica, come si è esposto nel precedente articolo trentesimonono.

Per le indagini fatte sembra ammissibile la analisi *a-ed-v-in-i-esse, ha fatto ho entro avete essere.* E una tale interpretazione non osterebbe a ciò, che è rappresentato, e scritto in dette tavole. In quella 111 (2494 *C. ins.*) furono lette giusta l'indice oltre la parola *Tvran* anche le parole OAИƎИƧ, e ΦƧIOↃVꟼ, da qualcuno ritenute i nomi di due dee del destino, e da altri una parca, e Apollo, interpretazioni, che non si ammettono. Prima di tutto nella tavola 111 se può leggersi *Snena*Θ, può anche leggersi, e più facilmente *Stiena*Θ presso il genio, che tiene nella destra lo stilo da incidere; nessuna interpretazione si è saputo trovare della parola *Snena*Θ, mentre invece di *Stiena*Θ si avrebbe, che il greco *stia* significa *piccola pietra,* e che *Stiena*Θ sarebbe interpretabile *stie-in-a-ed, in pietra ha costruisce,* opure *fa.*

Riguardo a *Pvltis*Φ sarebbe troppo forzata la conversione in Apollo fatta da altri. Ritenuto che *poly* vuol dire *molto,* l'analisi più naturale sembrerebbe quella di *pol-ed-i-esse-*Φ*, molto costrutto avete essere sopra,* e l'altra di *pe-v-ul-ed-i-esse-*Φ*, piede ho qualche costrutto avete essere molto;* e ritenuto che θίξις significa *tatto,* l'atto del toccare, potrebbe essere preferibile l'analisi *pol-*Θ*is-*Φ*, molto toccato sopra,* e potrebbe anche esservi altra consimile, che esprima sostanzialmente esservi molto lavoro in esso specchio, sia rapporto al fatto ivi rappresentato, sia per gli ornati di punteggiatura, pesci, ed altro.

Nella tavola 114 sudetta (2493 *C. ins.*) vi sarebbero le sole due parole *Tvran,* e *Atvnis:* in quella 115 (2096 *C. ins.*) oltre dette

parole vi sarebbero alla sinistra due parole di incerta lettura, e a destra ΓAИDVCA, e AↃIMTIꓘAƧAᛚ, questa già interpretata nell'articolo ventottesimo per *ali ha essere ha essere coraggioso è entro scolpito ha,* e la prima ritenuto che la radicale *pan* significa *tutto,* come in *pansoφos-onnisapiente,* e che *Oχa* significa *eminentemente, in grado superlativo,* così sarebbe interpretabile *pan-r-oc-a, ogni cosa eminente ha,* e ciò potrebbe riferirsi alle ricche vesti indossate dalle persone del quadro.

Art. 49. Al disotto di un caprone nella tavola 140 del Gerhard (2489 *C. ins.*) leggesi ◇>V◁ƎИƎM: la radicale di questa parola sarebbe quella stessa della parola greca *menos* significante *animo, ardore, impeto, coraggio, forza,* e ciò stante si avrebbe l'analisi *men-è-re-v-ce-ho, ardore è cosa ho questo ho;* e forse per indicare la tendenza di detta bestia a recar danno, potrebbe essere che la *r* rappresentasse invece il verbo *ruo,* e la sua interpretazione fosse *ardore è rovina ho, questo ho.*

Art. 50. La interpretazione della tavola 147 del Gerhard (2489 *C. ins.*) corrispondente alla patera disegnata sotto il n. 3 nella tavola 10 del Lanzi, data nel Gerhard, e nel Lanzi, è quella di Ercole, Giunone, Giove, il primo munito di clava, la donna tenente in mano un germoglio di pianta, e il terzo in mezzo a loro seduto sopra un soglio. Se fosse giusta la interpretazione delle parole IOVEI IVNO ƎᛚƎↃЯƎH, che emergerebbe pei principj ora adottati, le tre deità resterebbero convertite in tre oggetti. Nell'articolo terzo si è già dimostrato, che *hercle,* e *hercele* significano *grosso bastone, clava:* ora considerando che la parola greca *ios* significa *saetta, fulmine, dardo,* si avrebbe, che *io-v-è* significherebbe *fulmine ho è,* e il fulmine vedesi di solito in mano a chi è supposto il dio Giove: se la linea verticale dopo *Iove* fosse una lettera, e si dovesse leggere per un *i,* e quindi non *Iove,* ma *Iovei,* in tale caso sarebbe ad aggiungersi il valore dell'*i,* cioè *avete,* opure *egli.* Considerando poi, che la parola greca *ion* significa *viola,* e che il ramo tenuto in mano dalla donna supposto di olivo, potrebbe essere stato mal disegnato, o mal inteso invece di un ramo di viole, si avrebbe, che *ivn-v* significherebbe *viole ho,* e in tale modo la clava, il fulmine, il ramo di viole avrebbero dato il nome a quelle deità, o le persone rappresentate sarebbero state così denominate, allorchè non si intendeva più il significato delle parole scritte.

Art. 51. Fra le dubie interpretazioni si ravvisano quelle delle parole ƎTƧꟼTA ƎTVT nello specchio della tavola 178 del Gerhard (2152 *C. ins.*), parole esistenti anche nella gemma (1070 *C. ins.*) publicata dal Lanzi nella tavola 8 sotto il n. 7, colla differenza però che nella gemma leggesi A+DEƧΘE. La parola *Tvte* interpretata per *Tideo* potrebbe esprimere *difende, protegge è,* opure *sicuro è,* se derivasse dal latino *tueor; intero, compito è,* se fosse derivabile da *tot-è; costrutto ho costrutto è,* se fosse analizzabile *ed-v-ed-è:* la interpretazione adottabile sembra quella di *sicuro è,* essendo una tale parola anche nelle gemme ottava, e nona della tavola 8 del Lanzi (2544, 2545 *C. ins.*), e in quella terza della tavola 116 del Micali (2155 *C. ins.*), nelle quali le persone ivi raffigurate sembrano sicure nella loro posizione.

Atrestos in greco significa *intrepido,* e trovasi applicabile una tale interpretazione, in quanto che sembrano intrepidi l'uomo dello specchio, e molto più il primo a diritta della gemma, per cui *atrest-è* significherebbe *intrepido è.*

Nella sucitata gemma n. 1070 *C. ins.* leggesi anche la parola *AmΦtiare* trattata nel precedente articolo 34; e leggonsi le parole ꟼADΘANAꟼAEƧ, e ƎƆIИꟼVΦ. La prima può analizzarsi *pe-a-re-ed-anap-a-è-esse, piede ha cosa costruito seduto ha è essere,* avendo il verbo greco *anapayω* il significato di *sedere,* e in fatto quell'individuo sarebbe raffigurato *intrepido-seduto.* La parola *Φvlnice,* e non *Φvlnices,* come leggesi nel Lanzi alla pagina 117, ritenendosi non appartenere la *s* ad una tale parola per la sua forma, ma appartenere a *Partanapaes,* sarebbe analizzabile *Φ-v-ul-in-ic-è, molto ho qualche entro scolpito è.*

Art. 52. Leggesi ИVΘMƎM↓A nella tavola 181 del Gerhard (2500 *C. ins.*) sopra uomo, che alla mano allungatagli da una donna le porge la sua, ma piutosto freddamente, o almeno senza mostrarsene premuroso; e tale parola leggesi anche nella successiva tavola 229 (2543 *C. ins.*) presso uomo, che allunga bensì la mano verso il moribondo, ma anche esso senza fervore. La concorrenza della medesima parola, e di una eguale circostanza ha suggerito, che colla parola siasi voluto esprimere la circostanza stessa. È certo, che la lettera ↓ rappresenta non di raro la voce *cu* radicale di *cubari, covare, quiete;* ma va ad essere incerto il significato di *mem* potendo esprimere *ho disegnato,* qualora lo si

derivi dal greco *memona,* e potendo anche significare ***ricordo,*** se si volesse ritenere per la radicale di *memore, memoria.* Tanto in un caso, quanto nell'altro si ottiene una interpretazione abbastanza corrispondente, poichè l'analisi sarebbe *ha quiete* (non fervoroso) *ho disegnato cosa ho entro,* opure *ha quiete ricordo cosa ho entro.*

Il significato di *a↓* per *a-cu, ha quiete, ha fermato* si desume anche dalla parola *a↓le,* che leggesi sulla ruota esistente in detta tavola 229, come al precedente articolo sesto.

Art. 53. Furono interpretate per *Elena* le parole *Elina, Elinai* lette nelle tavole 181, 197, 207-1 del Gerhard, comunque diversamente raffigurate. Si ha però motivo di ritenere altramente, in quanto che il greco *eliξ, elikos* significa *torto, curvo, volubile, volume, involucro,* e i verbi *elissω,* ed *elyω* significano *volgere, involgere, rivolgere, avvolgere, voltare,* per cui l'analisi di *Elina* sarebbe *el-in-a, volge in ha,* proposizione che riflessa dice *ha in volge, ha in si spiega,* e l'analisi di *Elinai* sarebbe la stessa colla aggiunta dell'*i* in significato di *avete,* opure *egli.* La parola IANIИE nella tavola 181 (2500 *C. ins.*) trovasi presso la donna seduta, che si volge ad *A↓memrvn;* la parola AИIИE nella tavola 197 (1064 *C. ins.*) è presso la persona, che si piega verso la persona di mezzo; più manifesta è la circostanza nella gemma disegnata nel *Glossario* del Fabretti alla pagina 361 alla parola EVINA (2522 *C. ins.*), poichè l'unica persona rappresentata in quella gemma è evidentemente col corpo piegato. La detta parola EVIИAI, che leggesi da sinistra a diritta sull'oggetto offerto dall'uomo nudo rappresentato sotto il n. 1 della tavola 38 dei monumenti inediti del Micali (2151 *C. ins.*) dimostra non riferirsi la parola ad una donna, ma essere un involto l'oggetto offerto; e, qualora si volesse supporre applicabile la parola all'uomo, che tiene l'oggetto in mano, si avrebbe la circostanza, che egli figura alquanto inclinato verso la persona, cui si trova dinanzi.

La inscrizione della tavola 207-1 (2521 *C. ins.*) nell'indice fu letta *Menle Elinai,* ma sulla tavola leggesi *Menle Elinvei,* ed anche in questa tavola presso le parole trovasi una donna piegata verso l'uomo, a cui parla: la traduzione di *elinvei* sarebbe *el-in-v-e-i, volgesi,* opure *piegasi entro ho è avete,* opure *è egli.*

Non ostante quanto sopra sorge però il dubio, che colla parola *Elina* siasi voluto dire *è-lu-in-a, è luce entro ha,* cioè è uno

specchio, e il dubio si estende anche alle parole consimili degli altri specchj, non che alla *Elina* della gemma, poichè sarebbe a conoscersi se gli oggetti disegnati diano luce, o siano lucenti, o fossero usati per avere della luce.

Art. 54. Fra le parole di difficile interpretazione sono ad annoverarsi le parole MOЯTИƎXIИA ƧOIЯVQЯIM scritte nella tavola 12 del Lanzi sotto il n. 2 corrispondente alla tavola 182 del Gerhard, (2491 *C. ins.*).

La parola *Alixentrom* si traduce *a-ul-i-zen-ed-re-om, ha qualche egli Giove fatta cosa simile,* opure *ha-ul-ic-zen-ed-re-om, ha qualche scolpito,* o *imagine Giove fatta cosa simile;* e, una tale interpretazione si appoggia, in quanto alla sillaba *ic* per *scolpito,* alla similianza del suono causato dai colpi di uno scalpello sopra una pietra; in quanto alla interpretazione di *ic* per *imagine* si è desunta dal greco *eikωn* significante appunto *imagine;* riguardo alla voce *zen* per *Giove* si desunse dal *Lessico* greco-latino stampato a Lipsia nel 1832, giusta il quale la voce *ζan* usasi per *ζen,* e questa per *ζeys, Giove;* e la traduzione di *om* per *simile* si è desunta dal greco *omos* significante *simile, pari,* notandosi però, che la sillabà *om* è interpretabile anche *o-e-in, ho in egli,* opure *ho in lui.* Una tale interpretazione di *Alixentrom* concorderebbe a quanto è raffigurato nella persona seduta, poichè ivi vedesi, che, come Giove, tiene in mano il simbolo del fulmine.

Se detta interpretazione fosse ammissibile, si avrebbe il significato dei nomi *Alexander,* e *Alessandro,* giachè la loro analisi sarebbe pel primo *a-ul-e-ic-zan-ed-è-re, ha qualche egli imagine Giove costituita è cosa,* e pel secondo *a-ul-e-ic-zan-ed-re-ho, ha qualche egli imagine Giove costituita cosa ho.*

La parola greca *Kyrios,* secondo il sucitato *Lessico* greco-latino, significa non solo *padrone,* ma anche avente cura delle cose altrui, sicome sarebbe un ambasciatore. Ciò premesso l'analisi di *Mirqurios* sembrerebbe *m-i-r-qurios, in egli avete cosa ambasciatore,* e ciò concorderebbe colla mitologia, che Mercurio era messaggero degli dei, e in ispecie di Giove.

Art. 55. ↓ƧIↃAꓲAM leggesi nella tavola 214 del Gerhard (2508 *C. ins.*), più nel disegno alla pagina 1101 del *Glossario,* e ↓ƧIↃAꓲAM nelle tre tavole 213, 215, 216 dello stesso Gerhard (2475, 2497, 2507 *C. ins.*). Nella prima è rappresentata una donna seduta, che

si guarda nello specchio a tal fine tenutole davanti da altra donna, e alla donna seduta vedesi in capo un' abondante capigliatura; nelle altre tre tavole sono rappresentate in tutte tre una donna, alla quale viene acconciato il capo da altre. La parola greca *mallos* significa *lana, fiocco, chioma lunga*, e quella pure greca *cissos* significa *ellera*. Ciò stante si interpreta *malacis↓ mal-a-cis-↓, chioma lunga ha arricciata questa*, traducendosi il *cis* in *arricciata* per la simiglianza di tortuosità dei *ricci*, e dell'*ellera:* potrebbe però la sillaba *cis* essere interpretabile *ce-i-esse, questo avete essere*, e in tale caso si avrebbe *chioma lunga ha questo avete essere questa*. Per la parola *mala*C*is↓* starebbe la interpretazione della sillaba *mal*, e sarebbe a presumersi, che la *f* rappresenti l'*o* chiuso significante *molto*, o la sillaba *fa-parla*, e quindi sarebbe interpretabile *chioma lunga ha molto avete essere questa*, opure *chioma lunga ha parla avete essere questa.*

In detta tavola 215 (2497 *C. ins.*) leggesi scritta verticalmente dietro la persona seduta la parola ƆꓥAV↓ꙅƎᐊ: la interpretazione presentatasi di questo nesso sarebbe *re-è-esse-cu-v-a-ul-ce, cosa è essere cu ho ha qualche questo*, ritenuto il *cu* quale radicale di *cubari, covare, appoggiarsi, sedere*, come in altre parole, e in questo caso chi scrisse sembra abbia voluto accennare al sedile, su cui trovasi seduta la donna, nel dubio forse, che non lo ritenesse abbastanza espresso dal disegno, o per esprimerlo anche in iscritto.

Art. 56. ↓AV↓AS leggesi nello specchio di rame, o bronzo disegnato alla tavola 223 del Gerhard (2157 *C. ins.*). Una interpretazione si può desumere dal greco *kalkos* significante *rame, bronzo*, pel caso, che chi scrisse abbia voluto dire, che quell'oggetto era di rame, e in tale caso sarebbe traducibile *↓al↓-a-esse, rame ha essere;* ma sicome il greco *χalkeys* significa *fabro, artefice*, così potrebbe darsi, che chi scrisse abbia voluto dire, che si intese di rappresentare un artefice. Così sicome è rappresentato un uomo, che sta come meditando sopra un oggetto, che ha in mano, forse una scarpa; sicome sembrano due scarpe sul tavolo esistente a lui davanti, e sicome *calceus* in latino significa *scarpa*, così è sorta l'idea, che chi scrisse abbia voluto dire ho disegnate delle scarpe, *↓al↓-a-esse, scarpe ha essere*, cioè *sono scarpe*.

Art. 57. Nei due specchj disegnati sulle tavole 237, 238 del

Gerhard (2156, 2549 *C. ins.*) vedesi rappresentato un uomo armato di daga, che minaccia di ferire una donna, colla differenza che in quello 238 evvi di più un uomo, che tiene un serpe per ciascuna mano. Nella prima leggesi ƎO⅄VꓷV A+IMV+V⅃Ɔ, e nella seconda leggesi MVOAИ ƎO⅄VꓷV AO⅄VMVΘV⅃Ɔ, più nella parte inferiore del quadro un uomo armato di daga contra un drago, con sopra una parola, la cui lettura presentasi incerta, e fu esposta in più modi.

La parola greca *tomos* significa *taglio, tagliente:* ciò stante l'analisi di *Clvtvmita* sarebbe *ce-ul-v-tvm-i-ed-a, questo qualche ho taglia* (o *discordia*) *avete prodotto ha;* l'analisi di *ClvΘvmvsΘa* sarebbe la stessa colla variazione dell'*i* nelle due lettere *vs* significanti *ho essere,* e quindi *questo qualche ho taglia ho essere prodotto ha,* e forse *questo qualche ho discordia,* opure *discorde ho essere prodotto ha:* si è preferita la traduzione di *tom* per *taglia* stante la circostanza, che la daga è un istrumento tagliente.

La parola *Vrvste,* stantechè il verbo greco *orω* significa *eccitare,* sembra analizzabile *vr-v-esse-ed-è, eccita ho essere costrutto è;* e se questa analisi non fosse giusta si presenterebbe quella *v-ru-esse-ed-è, ho rovina essere produce è,* considerando la sillaba *ru* quale radicale del verbo *ruo-rovinare,* e si presenterebbe l'altra forse meno applicabile *ur-v-esse-ed-è, abbrucia,* cioè *ardente ho essere costrutto è,* se in questo caso si volesse ritenere la sillaba *ur* per la radicale di *uro-abbruciare,* per dire, che quell'uomo è molto incitato. Tutto ciò stante non sarebbe ammissibile la interpretazione da altri data di *Clitemnestra,* e di *Oreste.*

Come si è superiormente osservato la parola *tomos* significa *taglio, divisione, discordia,* e quindi l'analisi di *natvm* sarebbe *in-a-tvm, entro ha discordia,* che cioè fra le due persone principali del quadro vi ha discordia, opure che l'uomo tenente i serpi ha in sè la discordia.

Art. 58. Superiormente ad un'anfora leggesi AИOIA nella gemma publicata dal Micali nella tavola 116 sotto il n. 4 dei monumenti per la storia (2551 *bis C. ins.*), e sembra che cada dell'aqua nell'anfora: la traduzione *a-iO-in-a, ha aqua entro ha,* opure *ha da entro aqua* si presenta come probabile, ritenendo che la sillaba *i*O rappresenti la radicale della parola greca *ydωr* significante *aqua:* la ispezione oculare del monumento potrà forse offrire

argomento per ritenerla giusta, o per una diversa interpretazione.

Art. 59. La gemma disegnata nel *Glossario* alla pagina 76 alla parola *Alce* (111 *C. ins.*) rappresenta due uomini, che portano varj scudi appesi ad asta tenuta sulle spalle: al di sopra degli scudi leggesi SVI11A, e al di sotto ƎϽ⅃A. La prima parola può risolversi in *a-pe-pe-iv-esse, ha piede piede forti essere,* vale a dire *ha ben forti essere*, essendo il significato di *iφi* quello di *validamente, fortemente,* e il significato di *iφios* quello di *valido, forte;* sembra però più giusta la traduzione *ap-pe-i-v-esse, fatica piede avete ho essere,* stante che il greco *apos* significa *fatica.* In greco la parola *alkh* significa *forza;* quindi *alc-è, forza è.* Ciò premesso la traduzione della intera inscrizione sarebbe *fatica piede avete ho essere, forza è,* e si sarebbe voluto esprimere, che i due portatori facevano fatica, e che usavano forza.

Art. 60. Nella gemma riferita sotto il n. 1 dal Micali nella tavola 116 dei monumenti per la storia (2530 *C. ins.*) è disegnato un uomo, il quale con clava alzata minaccia un uomo seduto in terra in attitudine di sommesso, e mentre presso il primo trovasi la parola ΘEDKLE, presso l'altro trovasi la parola KVKNE, entrambe scritte da sinistra a diritta. Una tale gemma vedesi disegnata anche nel *Glossario* del Fabretti alle parole Θ*erkle,* e *kvkne,* nelle quali la clava è manifesta. La traduzione di *herkle* leggesi nell'articolo terzo, e la parola *kvkne* si analizza *kv-ke-in-è; cu* già rimarcato per radicale di *cubari - covare* indica *quieto* anche in questo caso, e così si avrebbe *quieto questo entro è*, che cioè l'individuo è stato, come lo è, raffigurato quieto, sommesso: ciò stante non sarebbe ammissibile la interpretazione di *Cigno* data da altri.

Art. 61. Presso che certa va ad essere la traduzione di ƧI+AИ scritto retro alla persona della gemma disegnata sotto il n. 2 della tavola 8 del Lanzi (307 *C. ins.*), poichè la sua analisi sarebbe *in-a-de-i-esse, entro ha mancante egli essere*, e forse *in-a-ed-i-esse, non ha costituito egli essere,* cioè che nulla ha: le esposte interpretazioni corrispondono all'uomo inciso nella gemma rappresentante un accattone, che sporge la destra come in atto di dimandare la elemosina.

Art. 62. Leggesi ƧVЯᑕMAƷV1 nella gemma marcata sotto il n. 9

della tavola 9 del Lanzi (306 *C. ins.*), e in essa vedesi un uomo con asta, e scudo in attitudine di voler combattere. Il greco *pyξ* significa *a pugni, pygmh* significa *pugno, anθropos* significa *uomo, andrion* significa *piccolo uomo;* ciò stante sono a ritenersi sostanzialmente usati i due significati di *pugnare,* e di *uomo,* e così, facendo l'analisi *pvs-andr-v-esse,* si ha la traduzione *pugna uomo ho essere,* per cui chi scrisse volle dire, che era a ritenersi per un *combattente,* per un *guerriero* l'uomo ivi raffigurato, e non trovasi motivo di leggere *lv⩽andros* in luogo di *pv⩽andros,* come è proposto nel *Glossario,* dal momento che la parola incomincia colla lettera 1 corrispondente all'odierno *P,* nè di tradurlo per *Lisandro,* come è proposto dal Lanzi.

Art. 63. Nella tavola 5 del Vermiglioli (1074 *C. ins.*) leggesi ƧAИ↓QAT sulla gemma, che rappresenta un uomo turbato, commosso, e sotto il n. 6 della tavola 116 dei monumenti per la storia del Micali vedesi una gemma consimile, ma colla parola TA4ΨNAS scritta da sinistra a diritta. L'analisi della parola *tar↓nas* sembra *tar-ce-in-a-esse, turbamento questo entro,* opure *in questo, ha essere:* il significato di *turbamento* a *tar* si è applicato, in quanto che le parole greche *taraχh,* e *taraχos* significano *turbamento, confusione, tumulto;* potrebbe però essere più giusta l'analisi *tar↓-in-a-esse, turbamento entro ha essere.*

Art. 64. Facile riesce la interpretazione della parola EⲸƎΘ, che leggesi sulla gemma undecima della tavola 8 del Lanzi, disegnata anche alla pagina 628 del *Glossario,* e riferita al n. 2532 *C. ins,* avendosi nella parola greca *θesis* il significato di *posizione, questione: Θes-è, questione è,* e la persona ivi raffigurata è pensierosa, pensa alla situazione, alla questione, che occupa la sua mente.

SEZIONE QUARTA

Inscrizioni costituite in generale di più nessi di lettere.

ARTICOLO I.

Inscrizioni varie.

1. ƎᑫƎᑫMVИVᑫƧIKIYV◁Y ⅃AᗺA . Inscrizione in statua di bronzo riferita al n. 85 *C. ins.*, che si interpreta *a-8-a-ul, ha qualche da molto; ed-re-v-tit-i-esse-pvn-v-e-in-pe-è-pe-è, fatta cosa ho, inscrizione avete essere, lavoro ho in egli piede è piede è:* la interpretazione di *pvn* per *lavoro* è stata desunta dalla parola greca *ponos* significante *lavoro.*

2. ƎAIƧƎƆ Ǝ+I+ Inscrizione in urna fittile riferita al n. 88 *bis C. ins.*, che sembra interpretabile *tit-è, inscrizione è; fo-è-esse-ia-è, fuoco,* opure *fossa, è essere, clamore è.*

3. ᑫƎƆIAM ꟻI In cippo riferita al n. 93 *C. ins.*, che presenta la interpretazione *i-fo, avete fossa; e-in-a-ic-è-re, in egli ha scultura è cosa.*

4. A · VƎIᑫ⅃ƎM · ⅃ In colonnetta sepolcrale riferita al n. 94 *C. ins.*, che si traduce *ul, qualche; e-in-è-ul-re-ie-v, in egli è qualche cosa voce di dolore ho; ha:* la lettera V interpretata per *ho* sembra, che invece in alcune inscrizioni sia ad interpretarsi per *molto,* e perciò si intenderà sottointeso nelle interpretazioni del V per *ho,* che possa avere invece il significato di *molto.*

5. IƎ⅃ᑫƆ+AM : A⅃ In tegola sepolcrale riferita al n. 96 *C. ins.*, che si traduce *ul-a, qualche ha; re-esse-a-ed-fo-pe-ul-è-i, cosa essere ha fatta fossa piede qualche è avete.*

6. AƧƎOI+A⅃ : IƎИIAИA In coperchio di ossuario riferita al n. 113 *C. ins.*, che si interpreta *an-a-i-in-è-i, compianto ha avete entro*

*è avete; ul-a-ed-i-*O*-è-esse-a, qualche ha fatto avete morto è essere ha.*

7. MVⱯƎꟻ AIИA : OⱯ In rozza olla riferita al n. 115 *C. ins.*, che si traduce *ul-*O*, qualche morto; an-i-a, compianto egli ha; fo-è-ul-v-re-esse, fossa è qualche ho cosa essere:* la sillaba *fel* presenta anche il significato di *marmo, avello,* per cui in generale resta dubio quale sia la interpretazione da applicarsi.

8. AVƎƆƧ · IИA · ꟼAⱯ In tegola sepolcrale riferita al n. 116 *C. ins.*, AƧAIꓘAM che si traduce *ul-a-re, qualche ha cosa,* opure *ul-ó-a-re, qualche da molto cosa,* variante questa da sottintendersi anche nelle altre inscrizioni aventi la sillaba *lar; a-pe-i, ha piede avete; esse-ce-e-v-a, essere questo è ho ha,* opure *essere derivante da questo ho ha; e-in-a-ed-i-a* (opure *ia*) *-esse-a, in egli ha prodotto avete ha* (opure *clamore*) *essere ha.*

9. ƧVƧƎΦ · ƧƎⱯI+ИꟼA · AꟼAO In urna fittile riferita al n. 117 *C. ins.*, che si interpreta O*-a-pe-a, morto ha piede ha; a-re-in-ed-i-ul-e-esse, ha cosa entro fatta avete qualche è essere; fo-è-esse-v-esse, fuoco è essere ho essere:* la lettera Φ potrebbe essere stata usata per esprimere *fo-fossa,* e non *fuoco.*

10. AIИAⱯƧI+Aꟼ · AƧƎⱯAƆ · IИ+ИꟼA · OⱯ In coperchio di ossuario riferita al n. 119 *C. ins.*, che si interpreta *ul-*O*, qualche morto; a-re-in-ed-in-i, ha cosa entro fatta entro avete; ce-a-ul-è-esse-a, questo ha qualche è essere ha; pe-a-ed-i-esse-ul-an-i-a, piede ha fatto avete essere, qualche compianto egli ha.* Alla interpretazione data al nesso *patis* si può sostituire quella *pat-i-esse, manifesto egli essere,* ritenendo la sillaba *pat* per radicale del verbo *pateo.*

11. ⱯAИI+VM : IИƧA✱ : +ꟼAⱯ In urna cineraria riferita al n. 121 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-re-ed, qualche ha cosa fatta; ce-esse-a-esse-in-i, questo essere ha essere entro avete; re-esse-v-ed-i-in-a-ul, qualche da entro cosa essere ho fatta avete,* opure *re-esse-v-tin-a-ul, qualche da tin* (suono) *ho cosa essere.*

12. IƎꓘO : IOOAⱯ In coperchio di ossuario riferita al n. 122 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-re-*O*-i, qualche ha cosa morto avete; re-ed-è-i, cosa fatta è avete.*

13. ⱯAI+AИI+Eꟼ · IИƎꟼƎB · IAƆ In urna fittile riferita al n. 128 *C. ins.*, che si interpreta *ce-a-i, questo ha avete,* e forse *da questo avete; h-è-re-e-in-i, molto è cosa è entro avete; pe-è-tin-a-ed-i-a-ul, piede è da tin* (suono) *qualche da avete prodotto.*

14. AIꟼAO · AIИ · A+ In olla sepolcrale riferita al n. 130 *C. ins.*, che si interpreta *ed-a, fatto ha,* opure *te-a, coperto ha; in-i-a, entro egli ha,* opure *entro avete ha;* O-*a-pe-i-a, morto ha piede avete ha.*

15. VI+ИꟼA 2Ǝ+IꟼVO In tegola sepolcrale riferita al n. 133 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-ed-i-v, ha cosa entro costrutta egli ho;* O-*vp-i-ed-è-esse, morto ricco avete costruzione è essere.*

16. · ꟼ : 2IИ8ꟼA : MIꟼAꟼƎꟼ2 A2Ǝꟼꟼ↓A In tegola sepolcrale riferita al numero 134 *C. ins.*, che si interpreta *esse-ul-è-pe-a-re-i-ed-esse, essere qualche è piede ha cosa avete costrutta essere; a-ul-*8*-in-i-esse, ha qualche molto entro avete essere; ul, qualche; a-ce,* opure *a-cu, -ul-è-esse-a, ha questo,* opure *ha culla (vasca, giacitojo, avello), qualche è essere ha.*

17. ꟼAИ+AИƎꟼ · ƎAↃ · Aꟼ In tegola sepolcrale riferita al n. 135 *C. ins.*, che si traduce *ul-a, qualche ha; ce-a-è, questo ha è,* e forse *da questo è,* opure *ca-e, casa è; fo-è-in-a-ed-in-a-ul, qualche da entro costrutta ha entro è fossa.* Per quella pure in tegola sepolcrale al successivo n. 136 colla differenza nell' ultimo nesso scritto *Fenatal*, questo è interpretabile *qualche da costrutta ha entro è fossa.*

18. IƎИIAↃ A2IИ8ꟼA In tegola sepolcrale riferita al n. 142 *C. ins.*, che si traduce *ce-a*, opure *ca*, *-i-in-è-i*, *questo ha*, opure *casa*, *avete entro è avete*, opure *da questo avete entro è avete; a-ul-*8*-in-i-esse-a, ha qualche molto entro avete essere ha.*

19. A2ƎИAↃYAꟼ : IƎИIAↃ : IOꟼAꟼ In urna fittile riferita al n. 143 *C. ins.*, che si traduce *ul-a-re-*O*-i, qualche ha cosa morto avete; cainei* come nella precedente inscrizione; *lav-ce-a-in-è-esse-a, lode da questo entro è essere ha.*

20. IƎИIAↃ VↃꟼAↃ AIИ In tegola sepolcrale riferita al n. 150 *C. ins.*, che si interpreta: *cainei* come sopra; *cu-a,* opure *ce-a, -re-ce-v,* opure *re-cu, in-i-a, da quiete (da riposare),* opure *da questo, cosa questo ho,* opure *cosa quiete, entro egli ha.*

21. OA · AИↃИƎↃ ꟼƎ In olla sepolcrale riferita al n. 155 *C. ins.*, che si traduce *fo-ul, vuoto qualche; ce-è-in-ce-in-a, questo è entro questo entro ha; a-*O*, ha morto.*

22. 2Ǝ+AИƎ2 : AIꟼ2ƎꟼↃ : I+I+ : IOꟼAꟼ ꟼ In urna fittile riferita al n. 159 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-*O*-i, qualche ha cosa morto avete; tit-i, inscrizione*

avete; ce-re-è-esse-pe-ia, questa cosa è essere piede clamore; esse-è-in-a-ed-è-esse-a, essere è entro ha costruzione è essere ha.

23. IИI+AИ ΑΖΙΖИΞ⅂ In tegola sepolcrale riferita al n. 164 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-ed-i-in-i, qualche ha costruzione avete entro avete,* opure *ul-a-tin-i, qualche ha suono avete; fo-è-ul-esse-i-esse-a, vuoto* (*fossa, fuoco*) *è qualche essere avete essere ha,* opure *fel, marmo, avello essere avete essere ha.*

24. ИOΞAИ · AΊΖAB MΞ+AИϽ · OИ In tegola sepolcrale riferita al n. 170 *C. ins.*, che si interpreta *h-a-esse-pe-a, molto ha essere piede ha; laf-*O*-in, in morto lode; ul-*O*, qualche morto; ce-ul-a-te* (opure *ed-è*) *-re-esse, questo qualche ha coperchio* (opure *costruzione è*) *cosa essere.* Il nesso *laf*O*n* può anche interpretarsi *ul-a-fo-*O*-in, qualche ha fossa morto entro.*

25. AΖIИAODAИ : IИIИVΖϽΞИ : OИqA In urna fittile riferita al numero 172 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-*O*, ha cosa entro morto; ul-ec-esse-v-tin-i, qualche eco* (*fama*) *essere ho tin* (*suono* causato da colpo sopra metallo) *avete,* e ciò quante volte la sillaba *ec* non si dovesse interpretare per *è-ce, è questo,* e la sillaba *tin* per *ed-i-in, costrutto avete entro; ul-a-re-*O*-a-ul-i-esse-a, qualche ha cosa qualche da morto avete essere ha.*

26. AϽ : ΖϽЯИ : OИ In tegola sepolcrale riferita al n. 176 *C. ins.*, che si traduce *ul-*O*, qualche morto: ul-re-ce-esse, qualche cosa questo essere; ce-a, questo ha:* potrebbe darsi però, che col *o* si avesse voluto esprimere la sillaba *cu-quiete, luogo di quiete, avello* in ambedue i luoghi, o in uno di essi.

27. ΖϽIИ : OИ In tegola riferita al sudetto n. 176 *C. ins.*, che si traduce *ul-*O*, qualche morto; ul-ic-esse, qualche scultura essere,* opure *ul-i-cu-esse, qualche avete luogo di quiete* (*avello*) *essere,* opure *ul-i-ce-esse, qualche avete questo essere.*

28. AΖIИAΊV · ΞAIΖIAVИ · AIИΞ⅂ In urna fittile rotonda riferita al n. 187 *C. ins.*, che si interpreta *fo-è-ul-i-a, fossa è qualche egli ha; in-v-a-i-esse-ia-è, entro ho ha avete essere clamore è; vp-a-in-i-esse-a, ricco ha,* opure *da ricco, entro avete essere ha.* Nel *Glossarium*, e nel Lanzi leggesi *Nvaisiae:* nel *Corpus inscriptionum* non evvi il primo *i* sopra interpretato per *avete.*

29. IVqYΞΊ I : ИIΞAИAM AΖ In tegola sepolcrale riferita al n. 190 *C. ins.*, che si interpreta *pe-è-ed-re-v-i, piede è costrutta cosa ho avete; e-in-a-ul-a-fo-i-in,*

qualche da in egli ha vuoto (*fossa*) *avete entro: i-esse-a, avete essere ha.*

30. ИИΘV1:ЧƎꟼ In tegola sepolcrale riferita al n. 198 *C. ins.*, ƎИꟼꟼƎ8 che si interpreta *fo-è-ul, fossa è qualche*; *pe-v-re,* opure *ur, -in-i, piede ho cosa,* opure *bruciato, entro avete: 8-è-re-fo-in-è, molta è cosa in fossa è.*

31. ƎI↓ИƎΘ·ΘA In olla sepolcrale riferita al n. 205 *C. ins.*, che si interpreta *a-re, ha cosa; re-è-in-cu-i-è, cosa è entro avello avete è.*

32. ИAƎƧ·A✱IЧƎꟼ In tegola sepolcrale riferita al n. 207 *C. ins.*, I+·ƧAIA⊃OA che si interpreta *fo-è-ul-i-ce-esse-a, vuoto* (*fossa*) *è qualche avete questo essere ha; esse-è-an-a-O, essere è compianto ha morto; ce-a-ia,* opure *i-a, -esse, da questo clamore,* opure *avete ha, essere; ed-i, prodotto,* opure *costruzione, avete.*

33. ЧAI+I⊃ЧƎꟼ·AIꟼ+ƎƧ Sopra urna fittile riferita al n. 208 *C.* A+IИ+VAЧ *ins.*, che si interpreta *esse-è-ed-re-i-a, essere è fatta cosa avete ha,* opure *egli ha.,* opure *ia, clamore; fo-e-ul-ce-i-ed-i-a-ul, vuoto* (*fossa*) *è qualche questo avete qualche da avete costrutto; lavt-in-i-ed-a, in lode avete prodotto ha.*

34. ƎИV⊃ƎƧ OA In tegola sepolcrale riferita al n. 209 *C. ins.*, :ЧOA che si interpreta *a-O, ha morto; esse-è-ce-v-in-è, essere è questo ho entro è; a-O-ul, ha morto qualche:* la sillaba *cu* potrebbe significare invece *luogo da quiete.*

35. AƧƎЧƎꟼ·Чꟼ·I+ИƎ⅄·AIЧƎꟼ In coperchio di ossuario riferita al n. 210 *C. ins.*, che si interpreta *fo-è-ul-i-a, fossa* (*vuoto*) *è qualche egli ha,* opure *fel-i-a, avello egli ha; esse-è-in-ed-i, essere è entro costrutto avete; fo-ul, vuoto qualche; fossa è qualche è essere ha.*

36. AƧI↓ꟼA+·I+ИƎƧ·AIЧƎꟼ In coperchio di ossuario riferita al n. 211 *C. ins.*, che si interpreta come nella inscrizione precedente riguardo ai primi due nessi, e il terzo *ed-a-re-cu-i-esse-a, costrutta ka cosa vasca* (*giacitojo da riposare, avello*) *avete essere ha.*

37. ЧAИIA⊃·I+Ǝ+·ꟼ In olla sepolcrale riferita al n. 214 *C. ins.*, *fo, vuoto, fossa; tet-i, coperchio avete; cu-a-i-in-a-ul, qualche da entro avete da cu* (*quiete*), opure *ha cu.*

38. ЧAИIƧVƧ·ITƎT·Ч In tegola sepolcrale riferita al n. 215 *C. ins.*, che si interpreta *ul-qualche; tet-i, coperchio avete; esse-p-esse-i-in-a-ul, qualche da entro avete essere ho essere.*

39. VИMVY:ꟻ:AИIYƎY:Ɉ ɈAИK In urna sepolcrale riferita al n. 216 *C. ins.*, che si interpreta *ul, qualche; tet-i-in-a, coperchio avete entro ha,* opure *ed-e-tin-a, prodotto è suono ha,* opure *da suono; fo, vuoto; ed-v-re-esse-in-v, costrutto ho cosa essere entro ho; ed-in-a-ul, qualche da entro costrutto.*

40. IꓷVꟼƧ·ƧɈ·AИITƎ+·ƧɈ NAɅ In urna sepolcrale riferita al n. 217 *C. ins.*, che si interpreta *ul-esse, qualche essere; tetina* come sopra in uno dei due modi; *ul-esse, qualche essere; esse-pe-v-re-i-in-a-ul, qualche da entro essere piede ho cosa avete,* opure *bruciato avete.*

41. HI+AɈ:AИI+Ǝ+·OA In coperchio di ossuario riferita al numero 219 *C. ins.*, che si interpreta *a-O, ha morto; tetina* come sopra in uno dei due modi; *ul-a-ed-i-in, qualche ha costrutto avete entro,* opure *ul-a-tin, qualche ha suono.*

42. I+I+:I+ꟼAɈ ·IHIꟼAƧ In tegola sepolcrale riferita al n. 222 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-ed-i, qualche ha cosa costrutta avete; tit-i, inscrizione avete; esse-ap,* opure *a-pe, -i-in-i, essere apice, cima, superiore,* opure *ha piede, avete entro avete.*

43. IƎИꟼAꟻ IOꟼAɈ MAIꟻƎƆƧ In tegola sepolcrale riferita al n. 229 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-O-i, qualche ha cosa morto avete; fo-a-re-in-è-i, vuoto (fossa, avello) ha cosa entro è avete; esse-ce-è-fo-ia-re-esse, essere questo è vuoto (fossa, avello) clamore cosa essere,* semprechè le vocali *i a* non siano a interpretarsi *avete,* opure *egli, ha,* in vece di *clamore.*

44. : AƧIꟼAIƧƎꟻ : VƆИƎƆ : IƧɈƎꟻ : OИꟼA In coperchio di urna di marmo riferita al n. 235 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-O, ha cosa entro morto; fel-esse-i, avello essere avete,* opure *fo-è-ul-esse-i, fossa è qualche essere avete; cen-ce-v, vacuo questo ho; fo-è-esse-i-a-ul-i-esse-a, qualche da avete essere è vuoto,* opure *fuoco, avete essere ha:* il significato di *vacuo* attribuito alla sillaba *cen* si è desunto dal greco *kenos.*

45. ɈAИIAƆ:AИ↓ɈƎꟻ:ɈƎꟻ In olla sepolcrale riferita al n. 236 *C. ins.*, che si interpreta *fo-è-ul, fossa è qualche; fo-è-ul-cu-in-a, fossa è qualche avello entro ha; cu-a-i-in-a-ul, qualche da entro avete da giacere,* opure *ha giacitojo.*

46. ɈAИIꟼAƧƎ↓ɈƎꟻ·OA In urnula sepolcrale riferita al n. 237 *C. ins.*, che si interpreta *a-O, ha morto; fo-è-ul-cu-è-esse-ap,* opure *a-pe, -i-in-a-ul, fossa è qualche, qualche da entro avete apice, cima, superiore,* opure *piede ha, essere è avello.*

47. AꝄꟽAꝊDAꟽ · ƎꟽƎꟻ ꝄIDAꟽ In urna riferita al n. 240 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-i-esse, qualche ha cosa avete essere; fo-è-ed-è, fossa è costruzione è; ul-a-re-Θ-a-ul-i-esse-a, qualche da morto cosa ha qualche avete essere ha.*

48. In urna sepolcrale

ƎOꟽV,ƎꟽVA in fronte;
AИꟽƎꟻ nel lato sinistro.

Detti nessi sono riferiti al n. 244 *C. ins.*, e si traducono *a-v-ul-è, ha ho qualche è; v-ul-O-è, ho qualche morto è; fo-è-ul-in-a, vuoto è qualche entro ha,* opure *fel-in-a, avello entro ha.*

49. Ꟊꟽ · Ǝ+AИIꟼV · OИꟼA In coperchio di ossuario riferita al numero 245 *C. ins.*, che si interpreta *a-re-in-O, ha cosa entro morto; v-re-i-in-a-ed-è, ho cosa avete entro ha costruzione è,* opure *ur-in-a-te, bruciato entro ha coperchio; ul-esse, qualche essere.*

50. ƎИIꟊIVꟻ · IOꟼAꟽ In tegola sepolcrale riferita al n. 246 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-O-i, qualche ha cosa morto avete; fo-v-i-esse-i-in-è, vuoto ho avete essere avete entro è.*

51. IИV1V1 · ꟽ In urna marmorea riferita al n. 249 *C. ins.*,
IИ+VAꟽ che si interpreta *ul, qualche; pe-vp-v-in-i, piede*
MIИIAИA *ricco ho entro avete; lavt-in-i, in lode avete;*
MVꟼƎꟻ *an-a-i-in-i-ed-esse, compianto ha avete entro avete costruzione essere; fo-è-re-v-ed-esse, vuoto è cosa ho costrutto essere.*

52. MAꟽK MƎMMAMA : MAMAIꟼA : MVꟼAꟽIM In cippo marmoreo sepolcrale riferita al n. 266 *C. ins.*, che si interpreterebbe *e-in-i-ul-a-re-v-ed-esse, in egli avete qualche ha cosa ho fatta essere; a-re-ia-in-a-ed-esse, ha cosa clamorosa entro ha fatta essere; an-a-re-esse-re-esse-è-ed-esse, compianto ha cosa essere, cosa essere è fatta essere; ce-ul-a-in, questo qualche ha entro,* opure *cu-ul-a-in, avello qualche ha entro,* opure *ce-ul-an, questo qualche compianto.*

53. AIDꓘƎI · AV In urna fittile riferita al n. 268 *C. ins.*, che si traduce *ho ha; ie-ce-re-i-a, voce di lamento questo cosa egli ha:* in greco *ih* significa voce di letizia, o di dolore. Presenta anche la interpretazione *i-e-ce-ur-i-a, avete è questo abbruciato egli ha.*

54. OI8VOꟊAꓘƎƆIƎ In piccola statua di bronzo riferita al n. 274
A · IƎꟻƆ *C. ins.*, che si interpreta *è-ic-è-re-a-esse-O-v-8-i-O-ce-fa,* opure *fo-è-i, è imagine (statua) è cosa ha essere*

morto ho molto avete morto questo parla, opure *fuoco* (forse *vuoto, fossa*) *è avete; a, ha.*

55. ASIꟼAИMMY1 · A : AИISꟼAT : ꟼ In coperchio di ossuario riferita al n. 286 *C. ins.*, che si interpreta *ul, qualche; te-ap-esse-i-in-a, copre apice (sommità) essere avete entro ha; a, ha; pomp-in-a-ul-i-esse-a, qualche da entro pompa avete essere ha.*

56. A · IƎИƎƆƧIƆ · IƎИMAꟼƎꟻ · ꟼƎƆ In coperchio di ossuario riferita al n. 287 *C. ins.*, che si interpreta *fo-è-ul, fossa è qualche; fo-è-ul-a-re-esse-in-è-i, fossa è qualche ha cosa essere entro è avete; fo-i-esse-cen-e-i, fossa avete essere vacuo è avete; a, ha:* il significato di *cen* è stato desunto, come sopra, dal greco *kenos*, e la *f* di *fiscenei* potrebbe rappresentare invece il verbo *fa-parla.*

57. ИVMV · AT In moneta di bronzo riferita al n. 299 *C. ins.*, che si traduce *ed-a, fatto ha; v-re-esse-v-in, ho cosa essere ho entro.*

58. ƎꟼꟼƆVꟼV1 : ƎꟼƧꟼV : ƎꟼƧꟼV Nella parte superiore di urna.
ИVꟼA↓ AꟼƧMꟼVꟼƆ Nella parte inferiore.
MƎИMVIQ1 ƧИƆA Nel lato sinistro.

Detta inscrizione è riferita al n. 305 *C. ins.*, e si interpreta *v-re-esse-ed-è, ho cosa essere fatta è,* opure *ur-esse-ed-è, abbruciato essere prodotto è; pul,* opure *pe-v-ul, -v-ce-ed-re-è, molto,* opure *piede ho qualche, ho questa fatta cosa è; ce-ul-v-ed-è-in-esse-ed-a, questo qualche ho fatto in egli essere fatto ha; cu-a-re-v-in, avello ha cosa ho entro; a-ce-in-esse, ha questo entro essere,* opure *ha in questo essere; pe-re-i-v-e-in-in-è-re-esse, piede cosa avete ho in egli entro è cosa essere:* non sembra fondata la supposizione, che col nesso *privmneΣ* siasi voluto dire *pe-re-i-om-in-è-re-esse, piede cosa avete uomo entro è cosa essere.*

59. ꟼAИIꟼIAƆ · ꟼAIOꟼAꟼ · IИAꟼƆA · ꟼ In urna riferita al n. 317 *C. ins.*, che si interpreta *ul, qualche; a-ce-ul-an,* opure *a-in, -i, ha questo qualche compianto,* opure *ha entro, avete,* opure *egli; ul-a-re-O-i-a-ul, qualche da avete morto qualche ha cosa; ce-a-i-ul-i-in-a-ul, qualche da entro avete qualche avete da questo.*

60. MIƎƧ : IƆIИVI : IOꟼAꟼ In coperchio di ossuario riferita al numero 320 *bis b C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-O-i, qualche ha cosa morto avete; i-v-in-ic-i, avete ho entro scultura avete; esse-è-i-ed-esse, essere è avete fatta essere.*

61. IƎNV⋁V8 : AqOƎƧ In coperchio di ossuario riferita al n. 329 *ter C. ins.*, che si traduce *esse-è-O-re-a, essere è morto cosa ha; 8-v-ul-v-in-è-i, molto ho qualche ho entro è avete.*

62. ꟻ · VƧIꟻV⅃ · ꟻ In coperchio di ossuario riferita al n. 330 *C. ins.*, che si interpreterebbe *fo, fossa, avello; ul-ov-i-esse-v, qualche ovazione avete essere ho; fo, avello.*

63. ⅃AИAꟼA⅃ ⅃ · IVƧIꟻV⅃ · ИO In coperchio di ossuario riferita al n. 332 *C. ins.*, che si interpreterebbe O-*in, morto entro; ul-ov-i-esse-v-i, qualche ovazione avete essere ho avete; ul, qualche; pap-a-ul-i-a-ul, qualchè da avete qualche da voce di dolente:* dal greco *papai* è stata desunta la interpretazione di *pap* in *voce di dolente.*

64. : MVqꟼƎ⅃ : I+ƧA⊕ In vaso cinerario riferita al n. 333 *bis*, che si traduce *8-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; pe-è-ed-re-v-re-esse, piede è fatta cosa ho cosa essere,* e forse *petr-v-re-esse, pietra ho cosa essere.*

65. ⅃AIV✱AИAq : A : IИƆVAM : A In coperchio di ossuario riferita al n. 336 *bis a C. ins.*, che si interpreterebbe *a, ha; re-esse-a-v-ce-in-i, cosa essere ha ho in questo avete; a, ha; re-an-a-ce-esse-v-i-a-ul, qualche dà avete cosa compianto ha questo essere ho.*

66. IƎИИAq·AIИAO In coperchio di ossuario riferita al n. 337 A✱Ǝ+ИƧƎqꟼ *bis C. ins.*, che si interpreta O-*an-i-a, morto compianto egli ha; re-an-in-è-i, cosa compianto entro è avete; pe-re-è-esse-in-ed-è-esse-esse-a, piede cosa è essere entro fatta è essere essere ha.*

67. ⅃AOqA⅃ : MV⅃Ǝq+ : OqA⅃ In urna riferita al n. 341 *bis C. ins.*, che si interpreta *lar-*O*, lare morto,* opure *ul-a-re-*O*, qualche ha cosa morto; ed-re-è-pe-v-re-esse, fatta cosa è piede ho cosa essere; lar-*O*-a-ul, qualche da lare morto,* opure *ul-a-re-*O*-a-ul, qualche da morto qualche ha cosa.*

68. · I+VƧ · A+ · · MI+ƎƆVM · · MAИVƎИƆ · MIИV+VA⅃ In cippo riferita al n. 348 *C. ins.*, che si interpreta *te-a, costruzione ha; esse-v-ed-i, essere ho fatto avete; e-in-v-ce,* opure *cu, -è-ed-i-re-esse, in egli ho questo,* opure *avello, è fatto avete cosa essere; ce,* opure *cu, -in-è-v-in-a-re-esse, in questo,* opure *in avello, è ho entro ha cosa essere; lavt-v-in-i-re-esse, lode ho entro avete cosa essere.*

69. AWI IWI In cippo riferita al n. 351 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i, in egli avete; e-in-a, in egli ha; ul-a-re-i-esse, qualche ha cosa avete essere; re-esse-vp-ul-v, cosa essere ricco qualche ho.*
ƧIꟼA⅃
V⅃1VM

70. MV⅃Ǝꟻ:AWI·IWI In cippo riferita al n. 352 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i, in egli avete; e-in-a, in egli ha; fo-e-ul-v-re-esse, fossa (avello) è qualche ho cosa essere; re-v-ed-ul-in-i-re-esse, cosa ho fatta qualche entro avete cosa essere; a-fo-ul-è-esse-ul-a, ha fossa (avello) qualche è essere qualche ha,* e forse *ha-fo-lu-è-esse-ul-a, ha fuoco luce è essere qualche ha.*
MIH⅃+Vꟼ
A⅃ƧƎ⅃ꟻA

71. IV⅃V·8·IWI In tazza riferita al n. 353 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i, in egli avete;* 8, *molto; ò-ul-u-i, aqua qualche ho avete.*

72. ⅃AIV⅃V·8·IWI In tazza riferita al n. 354 *C. ins.*, che si interpreta *e-in-i, in egli avete;* 8, *molto; ò-ul-o-i-a-ul, qualche da avete ho qualche aqua.*

73. A+PANE In vaso fittile riferita al n. 357 *bis C. ins.*
ƎИAD+A In lucerna fittile al successivo n. 1918.
ƎИAꟼ+A Nel manico di ampollina al n. 2032 *ter a.*
:ƎИA⅃+A: In vaso fittile al n. 2173.

I quattro nessi sopra esposti differiscono tutti fra loro, perchè il primo è scritto da sinistra a diritta, gli altri da diritta a sinistra, e tutti hanno la lettera *r* di forma diversa.

IMƎИAD+A In manubrio di vaso fittile al n. 357.
IMƎИAꟼ+A Sul manico di un gutto di terra rossa al n. 798.
IMƎИADYA In lucerna fittile al n. 1918 *bis.*

Anche i sucitati tre nessi differiscono fra loro essendo la forma della *r* del secondo diversa da quella degli altri due, ed essendo diverse le forme del *t* fra il terzo, e gli altri.

AИꟼꟻO⅃Ǝꟻ:AIИAꟼ+A In urna cineraria al n. 1484.
Iꟼ+Ǝ:ƎИAꟼ+A:Ǝ+I+ In urna cineraria al n. 1532.
MƎИAꟼ+A:V1:A⅃ In arca al n. 1579.

Varie interpretazioni sonosi presentate sul nesso *atrane:* una sarebbe *a-ed-re-a-in-è, ha prodotto cosa ha entro è;* altra *a-ed-re-an-è, ha prodotto cosa compianto è;* ed altra *a-ed-ran-è, ha prodotto goccia è,* significando *goccia* il greco *ranis,* e *punto lacrimale* il greco *ranthr:* la presenza materiale dei varj oggetti,

su cui trovansi i nessi, potrà forse suggerire la interpretazione applicabile; per la spiegazione delle inscrizioni sopra citate si adotterebbe il primo modo.

Quindi pei nessi *atraneʂi* aggiungendo ad *atrane* la desinenza *ʂi, re-esse-i, cosa essere avete*, essi esprimerebbero *ha prodotta cosa ha entro è cosa essere avete.*

Al nesso *atrania* è a mutarsi l' *e* finale di *atrane* in *ia, i-a, egli ha*, opure *avete ha;* la interpretazione della inscrizione sarebbe *ha prodotta cosa ha entro egli ha,* opure *avete ha; fo-è-ul-*O*-fo* (opure *fa*) *-re-in-a*, *fossa è qualche morto, fossa-avello* (opure *fa-parla*) *cosa entro ha.*

La penultima inscrizione direbbe *tit-è, inscrizione è; atrane, ha prodotta cosa ha entro è; è-ed-re-i, è fatta cosa avete.*

E l' ultima direbbe *ul-a, qualche ha; pe-v, piede ho; atraneʂ, atrane-re-esse, ha prodotta cosa ha entro è cosa essere.*

74. Ǝ⅃ИƎꟻƆ : OꓷA⅃ A1A1 In ossuario riferita al n. 369 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-*O*, qualche ha cosa morto; ce-fo-è-in-ul-è, questo fossa* (*cavo, avello*) *è entro qualche è; pap-a, voce di dolore ha:* il significato di *pap* è stato desunto dalla parola greca *papai,* significante *voce di dolente.*

75. ⅃IW : ƎʞAИƎꟻƆ1 A1A1 In coperchio di ossuario riferita al n. 370 *C. ins.*, che si interpreta *pe-ce-fo-è-in-a-ed-è, piede questo avello è entro ha fatto è; e-in-i-ul, in egli avete qualche; pap-a, voce di dolore ha.*

76. ƎИIƆVA⅃ : AO ⅃AИIAИA In coperchio di ossuario riferita al n. 371 *C. ins.*, che si interpreta O*-a, morto ha; lav-ce-i-in-è, lode questo avete entro è*, opure *ul-a-v-cin-è, da qualche;* opure *qualche ha, ho cenere è; an-a-i-in-a-ul, qualche da entro compianto ha avete.*

77. ИꓶVAƆ : Ǝ⅃ИƎꟻƆ : ⅃ ⅃A In coperchio di ossuario riferita al n. 372 *C. ins.*, che si interpreta *ul, qualche; ce-fo-è-in-ul-è, questo avello è entro qualche è; ce-a-vp-in-a-ul, qualche da entro questo ha ricco,* opure *ricchezza.*

78. Ǝ И⅃ꟻƆ : ƎИ⅃OƎW AИAO AƧƎ In coperchio di ossuario riferita al n. 373 *C. ins.*, che si interpreta O*-an-a, morto compianto ha; e-in-è-*O*-ul-in-è, in egli è morto*

qualche entro è; ce-fo-e-ul-in-è-esse-a, questo avello è qualche entro è essere ha.

79. ƎИ𐌋ƎƆƆ : IO𐌐A𐌋 In coperchio di ossuario riferita al n. 377 AИ𐌋OƎM *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-*O*-i, qualche ha cosa morto avete; cfelne* come sopra *questo avello è qualche entro è; e-in-è-*O*-ul-in-a, in egli è morto qualche entro ha.*

80. Ǝ𐌋ИƎƆƆ · VA In coperchio di ossuario riferita al n. 378 *C. ins.*, che si interpreta *ha - ho; cfenle* come sopra *questo avello è entro qualche è; e-in-è-*O*-ul-in-a-ul, qualche da entro in egli è morto qualche.*

81. Ǝ𐌋ИƎƆƆ · A𐌋 In coperchio di ossuario riferita al n. 379 𐌋AИI𐌍A𐌙𐌋Ǝ𐌉 *C. ins.*, interpretabile *ul-a, qualche ha; cfenle* come sopra *questo avello è entro qualche è; fo-è-ul-cu-a-pe-i-in-a-ul, qualche da entro fossa è qualche da quiete* (*da riposare*) *piede avete.*

82. 𐌋AIИ𐌋A : IƎИ𐌋ƎƆ : IO𐌐A𐌋 In olla sepolcrale riferita al n. 383 *C. ins.*, che si interpreta *ul-a-re-*O*-i, qualche ha cosa morto avete; fo-è-ul-in-è-i, fossa* (*cavo, avello*) *è qualche entro è avete; a-ul-in-i-a-ul, qualche da avete ha qualche entro.*

83. IƧƎƆ Ƨ𐌇ЯИ Inscrizione in cippo riferita al n. 2771 *C. ins.*, MƎ𐌂T ИIЯИ che si interpreta *e-in-a-i-esse, in egli ha avete essere; fo-e-esse-i, fossa è essere avete; e-in-a-i-in, in egli ha avete entro; ed* (opure *te*) *-re-è-e-in, fatta* (opure *copre*) *cosa è in egli.*

84. Ǝ · IПVП · IИ Inscrizione di sigillo in tegola riferita al n. 2814 *C. ins.* che si interpreta *in-i, entro avete; pe-vp-i, piede ricco* (opure *ricchezza*) *avete; è.*

85. ƎƆT · ꓘƎЯ In tegola riferita al n. 2815 *C. ins.*, che si traduce *dek, copre; ed-re-è, fatta cosa è.*

86. 𐌋 · ITTIT · 𐌋 In bollo di tegolo riferita al 2819 *c C. ins.*, che si traduce *ul, qualche; tit-ed-i, inscrizione fatta avete; ul, qualche.*

87. IЯꓘ · ПƎTƧ In bollo sopra dolio fittile riferita al n. 2819 *e C. ins.*, che si traduce *esse-ed-è-pe, essere fatto è piede; ce-a-i, questo ha avete.*

88. ƧIƎV𐌋Aꓘ · ƧIИM In vaso riferita al n. 2839 *C. ins.*, che si traduce *e-in-a-i-esse, in egli ha avete essere; ce-a-ul-v-fo-i-esse, questo ha qualche ho vuoto avete essere,* opure se il vaso fosse molto bello, *kal-v-*ꞆC*-i-esse, bello ho molto* (opure *vuoto*) *avete essere.*

89. :ƧIIꟼƎMVIИ:ƧЯNЯT In lapide avente forma di ara, o di ꟼƎTNVꟼ8 base riferita al n. 2879 *C. ins.*, che sembra possa interpretarsi *tan-a-esse, il suono tan ha essere,* cioè il suono causato dai colpi di battente sopra una lastra metallica, come viene osservato sul nesso *tanna* nella grande inscrizione di Perugia; *in-i-v-mer-i-i-esse, entro avete ho derivante da merita egli essere,* essendosi calcolato, che la sillaba *mer* rappresenti il verbo *mereo - meritare,* e che il primo dei due *i* finali rappresenti la preposizione *e;* 8*-re-v-in-ed-è-re, molta cosa ho entro costituita è cosa.*

90. ƧIIꟼITИIT·ƧI>ЯΓ Inscrizione in tavola di bronzo riferita al n. 2904 *C. ins.*, che si interpreta *pe-a-ce-i-esse, piede ha questo avete essere; tin-ed-i-re-i-i-esse,* il suono *tin produce avete cosa egli egli essere.*

91.

ΚΛΑΩ HIFE' ΝΑΣ ΔΕΝΘ
AFAN FAΛΔΕΣΤΑΙΜΑΚΟΣ
INFIИTAFAΛΔ' ΑΝΚΟΣΙ
NIN IИFITATI ΛΙΧΙΔΑR
ΓAHEXITATO OITINAI
HIΔITA ΙΣΣΙИO ΜΑΙΣΩΝ
ΤΩΛΤVΣ I° ΞINAI
ɑ Φ

La suesposta inscrizione sopra lapide è riferita dal Mommsen nella tavola quarta (2942 *C. ins.*), e la si spiega

Schiavo vi fece nascer dentro
Afano fa allo stomaco
In fino da fare l'angoscia
Essere invitati licenziare
Che ha eccitato ostinato
Vedere da vicino mai il sole
Tolto l'uso al vicinato.

Dalla sopradata spiegazione si deduce, che la inscrizione è scritta in dialetto italiano. La permutazione della *l* in *i,* per cui si è trovato di leggere *chiao,* e quindi *schiavo,* si verifica anche nelle parole *clavis - chiave, clarus - chiaro,* e in altre.

Hife': si è ritenuto, che la lettera *h* rappresenti un *v,* tanto nella quinta, quanto nella sesta linea, suggerendolo il complesso della inscrizione, e rappresentandolo anche in altre inscrizioni: *fe'* esprime *fece.*

Naϟ è la radicale di *nascere.*

Den⊙ è la radicale di *dentro,* formato quèsto colla aggiunta delle lettere *r o,* esprimenti *cosa ho.*

Afan è abbreviatura di *afano,* o ne è la radicale.

Fa-l-d-eϟtaimakoϟ, fa il di stomaco, e si ritiene, che la parola *stomaco* derivi da *eϟtaimakos,* in quanto che la parola latina *exta* significa *viscere,* e sarebbe avvenuta la permutazione delle vocali *ai* in quella di *o.*

Infinta, cioè *in-fin-ta, in fine da,* vale a dire *tanto da.*

Fald' ankoϟi, far il di angoscia.

Nin, in-in, cioè *in sono,* dicendosi *in* per *sono* plurale del verbo *essere* in varj dialetti, fra i quali anche nel milanese.

Infitati: in questa parola la *f* si ritiene rappresentare un *v* essendo non rara una tale permutazione fra queste due consonanti.

LiXiΔar, cioè *licitare, licenziare.*

GaheXitato, g'-avè - eccitato, che avete eccitato.

Oitinai, ostinato mediante la permutazione del primo *i* nella lettera *s.*

Hidita iϟϟino: hidì-ta-iϟϟino, vidì per *vedere, ta* per *da* preposizione, *iϟϟino* per *vicino,* che in dialetto dicesi *visin.*

MaiϟΩn: si è spiegato *mai il sole,* in quanto che *mai* è parola italiana, e *son* per *sole* sarà stato detto in quel dialetto trattandosi di mutazione di desinenza colla conservazione della voce radicale, come sarebbe avvenuto anche nel corrispondente *zon* in olandese, *sun* in inglese, e *Sonne* in tedesco.

TΩltuϟ, tolt-uϟ, tolto uso.

I' zinai: come *iϟϟin* si è interpretato per *vicino*, così *iϟinai* si interpreta per *vicinato,* adottando la conversione della desinenza *ai* in *ato,* come alla linea quinta da *oitinai* si è interpretato *ostinato.*

Le due lettere ⊲ ɸ non saprebbesi come interpretarle, non sembrando sufficientemente fondata la presentatasi interpretazione *ϟ f siì felice.*

92. ΔAIIHONAϟΠΛATORRIHIBOΛΛIHI Inscrizione riferita alla pagina 68 del Mommsen, e al n. 2947 *C. ins.*, che presenterebbe la interpretazione *daziv-o-nas-pla-torriv-i-bolliv-i; dasivo, o nascer pelato, secco avete, bollito avete: dasivo* cioè facile a dare, a donare, e *torrivo* interpretato per *secco* derivandolo dal verbo *torreo.*

93. ꟗIIATΛƧƧoΛAHIAIHI Inscrizione sopra macigno riferita al n. 2951 *C. ins.*, che si interpreta *bis-a-t'-l-ssol-ahiaih-i, biscia ha di al sole avviaiva avete;* che cioè la biscia tende ad avviarsi al sole.

94. ΘEoToRAƧ ARTAHIAIHI · BENNARRIHINo Inscrizione sopra macigno riferita al n. 2952 *C. ins.*, che sembra interpretabile *de-otor-a-esse, di altri ha essere; a-re-ed-aviaiv-i, ha cosa produce avviativi avete; ben-n'-arrivino, bene ne arrivino.*

95. TAƧΠΛΛ ΔIBNAƧ AIINNE ΔXTIƧ ꟻI AHEΘEƧ AƧΛOΠIN MAƧBARR NAƧΓA ERRINIX Inscrizione riferita al n. 2956 *C. ins.*, che almeno in parte sembra interpretabile *tas-pla, tasso pelato*, presumendosi mancante la linea orizzontale, che farebbe divenire un'A l'ultima Λ. *Dib-nas, deve nascere. Asin-un-è, asino uno è. DiX-dis-fti, dice, dice foti,* cioè se parla, dice cose vuote, opinandosi giusta la lezione del Mommsen, in cui nella tavola terza leggesi *dXtisꟻi* colla lettera F composta di un T, e di un F giusta l'allungamento a sinistra della linea orizzontale superiore. *Avé-Θes, avete,* opure *ave, avvi dieci. A-esse-ul-op-in, ha essere qualche ricchezza entro. Ma-sbarr, ma* radicale di *magnus,* in *grande sbarra. N'-as-g'-a, un' asse ha. E-re-re-i-niX, è cosa cosa avete vittoria,* significando *vittoria* la parola greca *nikh.*

96. ETTIƧ ARNIƧƧEƧ ΘEOToRREƧ Inscrizione riferita al n. 2960 *C. ins.*, che ha presentata la interpretazione *et-tis, l' età dice; a-re-niƧƧ-è-esse, ha cosa appoggiato è essere; de-otor-re-è-esse, di altri cosa è essere:* il significato di appoggiato è stato desunto dal verbo *nitor* significante *sforzarsi,* ed anche *appoggiarsi, sostentarsi.*

97. FAΛΛAIΔIHI Inscrizione in sepolcro riferita al n. 2968 *C. ins.*, che si interpreta *fo-a-ul-ul-a-i-dih-i, fossa, sepolcro ha qualche qualche ha avete divo avete.*

98. ΔAIoMAƧMHΓONIƧ HoIꓶAKoAƧƧoI Inscrizione riferita al n. 2970 *C. ins.*, che sembra dire in complesso *da-zo-masm-v-ponis, voi-za-K-o-assoi, dà giù ammazzami vi punisco, volete già che io assolva:* la cognizione del dialetto del luogo, in cui fu fatta la inscrizione, potrà suggerire una più esatta traduzione.

99. AƧPA EƧTA Inscrizione sotto una pila riferita al n. 2979 *C. ins.*, che si traduce *a-esse-re-a, ha essere cosa ha,* se è

a leggersi *asra,* e invece *a-esse-pe-a, ha essere piede ha,* se è a leggersi *aspa:* la parola *esta* si traduce *a-esse-ed-a, ha essere costrutto ha,* opure *a-esse-te-a, ha essere coperto ha.*

100. ΤΑΒΑ RA In lapide riferita al n. 2981 *C. ins.,* che si interpreta *te-a-è-pe-a-re-a, da coprire è piede ha cosa ha,* ritenuta la sillaba *te* radicale di *tego-coprire.*

101. ΓΟΛΑΙΔΕΗΙΑϟ Inscrizione riferita al n. 2984 *d C. ins.,* che si potrebbe tradurla in via dubitativa *gola-i-devia-esse, gola avete devia,* opure *deviato essere.*

102. ΤΑΟΤΙΝΑΗΙΑΙ ΗΙΔΑΣΤΑϟ Inscrizione riferita al n. 2989 *C. ins.,* che si traduce *ed-a* (opure *da*) *-otina-via-i, costituito ha* (opure *da*) *ostinato,* cioè è un ostinato, *via andate; vi-da-s-tas, vi dà si tace.*

103. ΔΑΙΙΜΑΙ⟩-ϹΙΑΛΙΑΝΑΙ ΔΙ⟩-ϹΙ Inscrizione riferita dal Mommsen nella tavola quarta, e al n. 2996 *C. ins.,* ma si è preferita la lezione del Mommsen a quella del corpo delle inscrizioni riguardo alla lettera ⟩-Ϲ, e non H, come in detto numero 2996. La interpretazione presentatasi, salva qualche variante, sarebbe *daz-i-mai-⟩-Ϲ-i-a-l-za-n-a-i- di⟩-Ϲi, taci i mali che essi ha li sa ne ha li dici,* cioè taci i mali, perchè essi non li sanno se non li dici.

104. ΔΙFΑΝΟFΑϟ Inscrizione riferita al n. 3003 *C. ins.,* che si potrebbe interpretare *di-fa-no-fa-esse, dice fa* (terza persona singolare del verbo *fare*) *non fa essere.*

105. KRIΘONAϟ Nella lapide riferita al n. 3009 *C. ins.,* la cui interpretazione sembra possa essere *ce-re-i-Θ-o-in-a-esse, questo cosa avete morto ho entro ha essere.*

106. ΒΛΑΟΙ⟩ΙΙΚΟRΔΟΜΑΟϟ Questa inscrizione in lapide è riferita al n. 3011 *C. ins.* La interpretazione presentatasi sarebbe *b-lao-ic-i-Kor-doma-os, è piede sasso scolpito avete, corre soltanto voce.* Il significato di *sasso* è stato desunto dal greco *las-laos,* e quello di *domà* per *soltanto* dal dialetto milanese giusta quanto è esposto nella parte prima in fine all'articolo sulla lettera *M:* una interpretazione meno attendibile sembrerebbe quella *b-ul-ha-ho-ic-i-ce-ho-re-doma-os, è piede qualche ha ho scolpito avete, questo ho cosa soltanto voce.*

107. ⋶Ε⟩ϹΙL ⋖ΓF⋖ΜV Inscrizione riferita al n. 3014 *C. ins.,* avente la prima lettera composta di Ϲ⋖ per quanto sembra, e avente per terza lettera un' ⟩-Ϲ, e non un' H, come leggesi nel

corpo delle inscrizioni. Adottando la lezione Mommsen del secondo nesso, sembra certa la sua interpretazione *rg-frmo, reg-fermo,* cioè *regge,* o *regga fermo:* il primo nesso sembra analizzabile *f-reg-i-ul, parla,* opure *ho regge avete qualche,* opure *egli qualche.*

ARTICOLO II.

Inscrizioni di Davesco, Stabio, e Sorengo.

1. Inscrizione di Davesco presso Lugano.

Sotto il numero due del *Corpo delle inscrizioni italiche,* e nelle relative tavola prima, e cinquantottesima, più nella appendice *Addenda et corrigenda* del citato *Glossarium Italicum* sono esposti i varj modi, in cui fu letta quella inscrizione in due linee scritta da destra a sinistra sopra pietra avente la forma di coperchio sepolcrale.

Nell'appendice suaccennata è letta

slaniai ⁝ *uercalai* ⁝ *pala*
tisiui ⁝ *piuotialui* ⁝ *pala*

La fotografia gentilmente favorita dall' autore del *Glossario* a chi scrive rappresenta l'originale della inscrizione come segue:

Si opina di leggere *Slama,* e non *Slaniai,* perchè la lettera |Ϻ| si ritiene un' *m,* non le due lettere *ni,* e perchè l'asta verticale finale si reputa un segno di termine della proposizione. Rapporto al nesso *tisiui,* questo incomincia colla lettera X, la quale corrisponde ad un *c,* e non ad un *t,* e si legge invece *cis-v,* perchè le due aste laterali al *v* si reputano segni finali come sopra. Riguardo al nesso *piuotialui,* si opina che la prima asta verticale sia un segno divisore, che conseguentemente la seconda asta ꓘ rappresenti la lettera *t* essendo la forma del ꓘ tanto colla asticina a

destra, quanto colla asticina a sinistra ᛦ, e che conseguentemente in luogo delle prime due lettere *pi*, le quali esprimerebbero al caso *pe-i*, *piede avete*, è preferibile la lezione *t*; che la lettera X in luogo di un *t* sia a leggersi per un *c*, come nella prima parola della seconda linea, essendo in ambi i luoghi la forma X; e che l'asta finale sia anch'essa un segno di termine, non un *i*. Se qualcuna di dette aste finali rappresentasse un *i*, questo avrebbe il significato di *avete*, e riguardo ai quattro *u* della inscrizione si osserva, che hanno la forma di un *v*, per cui qualcuno può avere il suono del *v*, e non dell'*u*.

Ciò premesso la inscrizione si analizza

S-l-am-a ⁝ *ver-k-a-l-a* ⁝ *pal-a*

Cis-v ⁝ *t-vocial-v* ⁝ *pa-l-a*, opure *pe-al-a*,

e si interpreta

S-esse-essere. *L-lu* esprimente *luce*, come si è già osservato nelle parole latine *clarus*, *planus*, in quelle italiane *albo*, *lampada*, *lampo*, *splende*, in quelle francesi *blanc*, *blond*; in quella tedesca *Blitz*. *Am* si analizza *a-i-in*, *ha in egli*, e il suo significato di *attorno* è manifesto nelle parole *amplesso*, *fama*, *lambire*, *lampada*, *pampino*. *A*, *ha*.

Ver radicale di *vereor* significante *avere reverenza*. *K* rappresenta il *ce* francese significante *questo*, *A*, *da* preposizione dell'ablativo. *L-ul-ullus*, *qualche*. *A*. *ha*.

Pal è la radicale della parola *palese*, che cioè si vede, che è notorio. *A*, *ha*.

Cis radicale di *kissos* in greco, e di *cissos* in latino, significanti *edera*, *ellera* in italiano. *V*, *ho*; e se il *v* rappresentasse un *o* chiuso significherebbe *molto*.

T-vocial: il *t* esprime *ti* coll'*i* assimilato per la sua unione alla voce susseguente; *vocial* deriva da *voce*; e in complesso direbbe *t'vociala*, *ti dice*. *V*, *ho*, opure *molto*.

Pa è la radicale di *pascere*, per cui *pa* significa *pasciuto*, *mangiato*, *vissuto*. *L-ul-ullus*, *qualche*. *A*, *ha*; e se fosse da interpretarsi *pe-al-a*, essendo a ritenersi la sillaba *al* la radicale di *alo* - *nutrire* si avrebbe *piede nutrito ha*, e quindi sostanzialmente si avrebbe in ambi i modi il significato di *vissuto ha*.

La interpretazione quindi giusta, quanto sopra, sarebbe:

Essere luce attorno ha: reverenza da questo qualche ha; palese ha.

Edera ho: ti vociala ho: vissuto qualcuno ha.

Il nesso *slama* potrebbe anche interpretarsi *s-lam-a, essere lampada ha,* opure *se lampada ha.* Sicome poi la lettera *s* nella seconda linea è di forma diversa da quella di *slama,* così è sorto il dubio, che il segno precedente le lettere *lama* possa essere un segno accidentale, o indicatore del principio della inscrizione, e se fosse tale non importerebbe alcun significato.

Il nesso *verkala* potrebbe interpretarsi anche *v-e-r-k-a-l-a, molto* (opure *ho*) *è cosa da questo qualche ha,* e si è anche presentata la interpretazione *v-e-r-kal-a, ho è cosa bella ha,* corrispondendo il greco *kalos* a *bello,* ma queste ultime interpretazioni si reputano meno presumibili.

Chi compose detta inscrizione ebbe forse la idea di fare due versi rimati col pronunciare

Slam ha, ver kal ha, pal ha,
Cis ho, t'vocial ho, pal ha.

2. Inscrizione ritrovata a Stabio nel distretto di Mendrisio.

Sotto lo stesso numero 2 è marcata nel *Corpo delle inscrizioni* anche quella sopra rozza pietra scritta da sinistra a destra in due linee, che fu riprodotta corretta nella tavola LVIII, e che nell'appendice fu letta

ᚨᛚKOVIᛚOᛊ
ᚨᛞIKOᛚᛖXI

La interpretazione che si presenta è

AL-K-O-VI-N-O-S
ANI-K-O-NEC-I

Nutrito questo ho, in forza ho essere
Triste questo ho, morte avete.

Al, radicale del verbo *alo - nutrire.* *K* rappresenta il *ce* francese, *questo.* *O - ho.* *Vi* radicale di *vis* in latino, significante *forza* in italiano. *N - in.* *O - ho.* *S - esse, essere.*

Ani, da cui il latino *ania - tristezza:* quindi significa *triste* (opure *tristezza*); e forse *an-i, triste* (opure *tristezza*) *avete.* *K - ce, questo.* *O - ho.* *Nec,* radicale della parola latina *nex - necis* significante *morte* in italiano. *I, avete.*

Sicome il greco *alkh* significa *forza,* così daprima si presentò

la interpretazione *alk-o-vin-o-s, forza ho vino ho essere,* ma questa non sembra adottabile non corrispondendovi il complesso della inscrizione.

Nella detta appendice leggesi *ani,* ma la lettera segnata nella fotografia favorita dal ricordato autore del *Glossario* lascia dubitare se la supposta *n* lo sia in fatto, perchè nella fotografia figura una lettera incerta: il significato complessivo però della inscrizione è manifestamente lo stesso, poichè se la *n* fosse a leggersi invece per un'*r* si avrebbe la voce *ar* radicale di *aridus, arido, abbruciato, inaridito, secco,* e se per una *z* si avrebbe che il greco *aza* significa *siccità, squalore,* per cui *ar-i-k-o* sarebbe *arido avete questo ho,* e *az-i-k-o, secco, squalido avete questo ho.*

3. Inscrizione ritrovata presso Stabio nel distretto di Mendrisio.

Una terza inscrizione sotto il numero 2 del citato *Corpo delle inscrizioni,* e più chiaramente nella tavola 58, e nella relativa appendice, si riferisce, scritta da diritta a sinistra in una sola linea sopra rozza pietra stata trovata nel 1864 giusta la *Gazzetta Ticinese* del 27 aprile 1864, ed è la seguente:

Questa si analizza MIN-V-K-V-K-OM-ON-O-S.

La interpretazione sarebbe:

Min radicale di *minor,* e di *minimus,* quindi *minimo, piccolo. V* equivalente all'*u,* e all'*o* chiuso significante *alto, molto, sopra. K* rappresenta il *ce* francese significante *questo. V, molto,* come sopra. *K, questo,* come sopra. *Om, homo, uomo. On, uno,* e forse *o-un, ho uno. O, ho. S, esse, essere.*

Quindi la interpretazione sarebbe *Piccolo molto questo molto: questo uomo uno ho essere.* Forse ai due *O* o ad uno di essi potrebbe essere applicabile la interpretazione di *ho.*

È a notarsi, che attorno a detta inscrizione fu incisa una linea, la quale, a destra di chi legge, sporge dalla inscrizione, ed ha una forma circolare a guisa di una testa con verso il mezzo due punti, di maniera che a prima vista è parso, che siasi voluto raffigurare un bambino fasciato. Questa circostanza di aver vo-

ARTICOLO III.

Inscrizione della situla di Trento.

La parte italiana del Tirolo deve essere unita all'Italia, sia perchè italiana, sia perchè confine naturale, e di difesa dell'Italia, sia perchè promessa a quegli Italiani la loro unione alla loro patria.

Nel vaso di rame a foggia di secchia, ritrovato nel territorio di Trento, ed ora esistente nel museo municipale di Trento, denominato Museo Giovanelli, leggonsi cinque linee costituenti una breve poesia italiana, la quale va ad essere la più antica d'Italia, o una delle prime. Questa circostanza esige tanto più, che l'Italia insista, e protesti di volerla, poichè, senza rinunciare al proprio onore, e al proprio dovere, gl' Italiani non potrebbero, anche per questa sola circostanza, restar privi di detta parte italiana, della patria di un primo loro poeta. La sua antichità risulta dall'essere scritta da diritta a sinistra, e senza divisione di parole: quindi grande va ad essere la rarità, e la importanza del suaccennato monumento; quindi al Municipio di Trento incombe l'obligo di gelosamente custodirlo, e conservarlo. L'Austria, la Germania consulti l'affetto, e il rispetto, che sente verso la propria patria, per persuadersi ad ascoltare, e assecondare il giusto desiderio, e il sentimento degli Italiani, i quali d'altronde non potranno a meno di sentire col tempo anche la volontà assoluta di volerla colla forza, se lo straniero non vorrà acconsentire contro quei patti, e quei compensi, che saranno suggeriti dalla equità, e dalle circostanze: una pace permanente ne sarebbe una conseguenza non poco importante.

Il territorio, al quale si riferisce la inscrizione, e al quale appartiene il suo autore, è il monte *Lavis*, superiormente alla città di Trento.

La inscrizione è sopra un vaso di rame in forma di secchia stato scoperto nel 1828, o 1829 sul colle *Castyr*, alle cui falde scorre il torrente *Avis*, opure *Avisio*, il quale confluisce nell'Adige a breve distanza dal paese denominato *Lavis*. Di tale inscrizione si è trattato nel libro delle Lapidi Patavine illustrate da

Giuseppe Furlanetto, nel *Glossarium Italicum,* e nel *Corpus inscriptionum* di Ariodante Fabretti, e da varj altri autori citati dallo stesso Fabretti. Nel Furlanetto è esposta in un modo, e invece nel detto *Corpo delle inscrizioni* sotto il numero 12 la seconda linea figura come terza, la terza come seconda, l'ultima come quarta, e la quarta come quinta. Dei due modi si reputa giusto quello esposto dal Furlanetto, ed è il seguente:

LAFKEMELI
FEKWANV
AVIIPVNIXIAFE
KSENKVZTRINAPSE
ΦELNAFINVXALINA

Trasportata detta inscrizione da sinistra a destra, e in lettere comuni a più facile intelligenza, si ha:

LAFISEMELI
FELP-SANV
RVPINVPIXIAFE
KSENKVZTRINAP-SE
VELNAFINVXALINA.

L'analisi di essa si propone è la seguente:

LAFIS E ME LI
FELPSANV
RVPI 'NVPI XI A FE
KSE 'N KVZ TP' IN APSE
VELNA FINV XALINA,

La sua traduzione sarebbe:

Lafis, leggendo la *f* per *v*, come nell'ultima linea riguardo alla parola *finv*, si ha la parola *Lavis*, nome del suindicato paese del monte di tale nome esistente superiormente alla città di Trento.

E, persona terza singolare del verbo essere.

Me, in dialetto mantovano, equivale a *mio*, dicendosi *l'è me* per dire *egli è mio*, *al me di* per dire *il mio dito*.

Li, radicale della parola latina *litus*, significante *lido*, ed anche *terra vicina al lido*: in questo caso *li* significa *lido, terra, paese*; e sicome antinamente non si usava di preporre gli articoli ai nomi, così colle voci *me li* si è voluto dire *il mio paese, la mia terra, la mia patria*.

Felpsanv; questa parola si analizza *fel-pe-esse-a-in-v*. *Fel* esprime *mamma, monte*, come si è già esposto; *pe* esprime *piede*,

fondamento; il latino *esse* corrisponde all'italiano *essere; a* è la preposizione *da* posposta, come usavasi anticamente; *in* significante *entro*, opure la preposizione *in; v* da pronunciarsi *ho* persona prima del verbo *avere*. Capovolta la parola giusta la legge naturale della riflessione dei suoni si ha la frase *ho-in-da-essere piede monte*, vale a dire *montanaro*, e la sua costituzione sarebbe conforme a quella di molte altre parole terminanti in *ano*, come di *Romano, ho in da Roma, Veneziano ho in da Venezia, Mantovano ho in dà Mantova*. Stante l'antico non uso di preporre gli articoli ai nomi, *Felpsanv* si traduce *il montanaro*.

Rvpinvpi esprime *rupi inopi* colla assimilazione di uno dei due *i* attigui, mediante la assimilazione operata dal primo, sul secondo, o da questo sul primo, ciò che va ad essere indifferente, perchè sono a ritenersi i significati interi delle due parole latine *rupi-inopi*, cioè *a rupe povera*, opure *a rupe non ricca*, tale essendo il manifesto significato di esse.

X: questa lettera nelle inscrizioni etrusche, sebene assimigli alle lettera *t*, tuttavia è a leggersi per *a* almeno in questa inscrizione, e in altre; quindi *Xi* è a leggersi per *ci* col significato di *a quella cosa*, cioè *ad essa*, come *al figlio il padre ci ha affetto*.

La lettera *a* rappresenta il verbo *ha*.

Alla sillaba *Fe* è a ritenersi elisa un' *a* dal precedente verbo *ha*, per cui è a leggersi *afè* abbreviatura di *affetto* in significato di *amore*.

Nel nesso *Ksen* si ritiene assimilato un *o* fra le prime due lettere per una più pronta pronuncia, e quindi rappresenta *cosen*, cioè *cose-in* colla preposizione *in* posposta, e quindi da interpretarsi *in cose*.

Kv⊥ leggesi *coz*, e si ritiene esprimere la parola *cose*; la lettera ⊥ col taglio orizontale al basso della linea verticale leggesi per *Z*, e non per *T*.

Tri in dialetto si usa per significare *tre*, e in questo caso, è a presumersi la parola *tri* coll' *i* assimilato alla parola successiva *in*, che in dialetto milanese significa *sono*, per cui *tr' in*, significa *tre sono*.

Apse corrispondente al mantovano *assè*, ed all'italiano *assai*, l'uno, e l'altro derivanti appunto da *apsè* colla conversione del *p* nella prima *s* per una più presta pronuncia della parola, e che

assai derivi da *apsè* lo dimostra la analisi di questa parola nelle voci *a-pa-esse-è, ha pasciuto essere è,* essendo la voce *pa* la radicale di *pascere* usato in questo caso non nel senso materiale di *pascere,* ma in quello più generico di *sodisfare.* Colla parola *apsè* si ha l'origine della parola *assai,* e il motivo, per cui giustamente è scritto, e deve essere scritto con due *s*, l'italiano *assai,* e il francese *assez.*

Φelna leggesi per *Velna,* e si analizza *ov-è-ul-in-a,* proposizione, la quale riflessa dice *ha-in-qualche derivante da pecora,* e quindi *gregge di pecore,* essendo *ov* radicale di *ovis-pecora,* ed essendo manifesta la assimilazione dell'*o* in *ov* anche in altre parole, come in *vellus-lana, vervex-castrone, victima-vittima, villosus-peloso, villus-fiocco di lana,* e nelle parole tedesche *Watte* significante *ovatta, weiden-pascolare, Wolle-lana.* Se in luogo di *velna* fosse a leggersi *belna,* questa parola esprimerebbe egualmente *gregge di pecore,* leggendosi nel lessico latino di Egidio Forcellini alla parola *Bela,* che anticamente così si chiamavano le pecore, e leggendosi ivi *Belu, oves, antiquo nomine:* il che stante *belna* sarebbe da analizzarsi *bel-in-a, ha in pecore.*

Finv leggesi per *vino,* stantechè la lettera *f* rappresenta un *v,* come nella prima parola *Lavis,* e stante che l'*V* rappresenta un *o,* come alla parola *invpi* nella terza linea, e alla parola *Koz* nella quarta.

Xalina leggesi *cialina,* stante che la lettera X, come fu interpretata anche nella linea terza, rappresenta un *C,* e non un *T,* il quale, come nel nesso *trin* alla linea quarta, ha la diversa forma +. La parola *cialina* si presenta come un'abbreviatura di *vocialina,* una cosa cioè, che produce delle voci, come sarebbero il zufolo di qualche sorta, e la zampogna composta di più zufoli, e si opina, che siasi appunto voluto indicare la zampogna, quando non fosse qualche altro istrumento musicale allora usato a Lavis.

La suesposta inscrizione direbbe quindi: *Lavis è il mio paese. Il montanaro a rupe povera egli ci ha affetto; in cose cose tre sono assai, gregge, vino, e zampogna.*

Si disse contenere la inscrizione una poesia, e ciò emerge evidente nel recitarla nel dialetto italiano, in cui è scritta, poichè dicendo *Lavis è me li. Felpsanv, rupi invpi ci ha affè, csen coss tri in apsè, velna, vinv, cialina,* si hanno rimate fra loro le linee terza, e quarta, e tutto il complesso è scritto in stile poetico.

Al fine della prima, e dell' ultima linea di questa inscrizione esiste un segno evidentemente indicante, il primo il termine del periodo espresso dalla prima linea, e il secondo indicante il termine della inscrizione; quest' ultimo segno successivo al nesso Χ*alina* indica quindi, che la linea Φ*elnafinv*Χ*alina* è l' ultima linea della inscrizione, e che non regge la diversa lezione del *Corpo delle inscrizioni.* Il ridetto segno ora è limitato al solo punto, che si usa per indicare il termine di un periodo.

ARTICOLO IV.

Inscrizione intorno alla base di statuetta di bronzo ritrovata a San Zeno in Val di Non.

Sotto il numero 23 del *Corpo delle inscrizioni*, e nella corrispondente tavola seconda leggesi in una sola linea da diritta a sinistra

ᛘIᛘΛᚴΛ≷VᛘΛIᚴI≷V◁VXΛ˧

L'analisi, che si propone, sarebbe

L-AX-V-R-V-S-I-P-IA-N-V-S-A-P-A-NIN,

cioè *ul-ac-v-re-v-esse-i-pe-ia-in-v-esse-a-pe-a-nin*, e la interpretazione sarebbe L, *ul-ullus-qualche.* Ac radicale di *acus, punta, sommità.* V, *ho.* R, *re-cosa.* V, *ho.* S, *esse-essere.* I, *avete.* P, *pe-piede.* IA-N, *ia-in, in fama, in voce, in clamore*, tale essendo il significato del greco *ia.* V, *ho.* S, *essere.* A, *ha.* P, *pe, piede.* A, *ha.* NIN, *statua, ritratto, imagine*, e in questo caso è da interpretarsi per *statua:* il significato di *nin* per *statua, ritratto, imagine,* si riscontra anche nel nesso Ac*nina* della grande inscrizione di Perugia, e nella moneta avente la inscrizione A*isernino.*

La inscrizione quindi direbbe: *Qualche sommità ho cosa ho essere avete piede in fama ho essere ha piede ha statua.*

Si è letto *lacurus,* e non *laturus*, perchè la lettera X rappresenta di solito un *c,* come nella già esposta inscrizione di Sorengo, e in altre. Se la lettera X in questa inscrizione rappresentasse un *t,* si presenterebbero due diverse interpretazioni, l' una *ul-a-ed-v-re-v-esse, qualche ha fatta ho cosa ho essere,* e l'altra meno probabile *ul-a-tur-o-esse, qualche ha incenso ho essere.*

ARTICOLO V.

Inscrizione ritrovata nel comune di Briona villaggio del Novarese.

Detta inscrizione è riferita sotto il numero 41 del citato *Corpo delle inscrizioni*, e nella relativa tavola 5, ma tanto in quello, quanto in questa è riferita con qualche diversità a confronto di quella qui sotto trascritta conseguita da un calco in gesso pubblicata dallo stesso autore del *Glossario* nel suo rapporto alla adunanza dell'Academia delle scienze di Torino tenuta nel 20 marzo 1864.

La inscrizione sopra pietra piuttosto rozza, che sembra anteriore non poco all'era volgare, consiste in dieci linee orizontali, più una linea verticale alla sinistra delle orizontali; essa è importante pei dati, che offre alla interpretazione di altre inscrizioni, ed è la seguente

L' analisi sarebbe:

Tek-o-s-t-o-v-t-i-v
Kot-e-sas-o-i-o-ik-e-n
T-a-n-o-t-a-l-ik-n-o-i
K-v-it-o-s
L-ek-a-t-o-s
A-n-ok-o-po-ki-o-s
Set-v-po-ki-o-s
E-san-e-kot-i
An-a-r-e-viz-e-o-s
T-a-n-o-t-a-l-o-s
Kar-n-it-v-s

La interpretazione sarebbe:

Dek, decem, dieci; o, ho; s, esse - essere; t, ed (radicale di *edo - dar fuori - produrre - costituire - fare*) - *fatto; o, ho; v* equivalente all'*u,* e all'*o* chiuso significante *molto; t, ed - fatto,* come sopra; *i, avete; v, molto,* come sopra.

K§t, si legge *kot, ciod, chiodo,* presumendosi la preesistenza di un *o* dal complesso del significato delle prime due linee orizzontali, e dalla esistenza della stessa parola nella linea settima; *e* (congiunzione); *sas, saxum - sasso; o, ho; i, avete,* e forse *egli; o, ho; ik* il suono derivato dal colpo di uno scalpello sopra una pietra, *scultura - colpo; è* (verbo); *n* rappresentante *in, entro.*

Tan - colpo - suono, voce stata usata nel nesso *tanna* della grande inscrizione di Perugia, opure *ed-a-in,* opure *un, produce ha entro,* opure *uno; o, ho; t, ed, prodotto,* o *produce; a, ha; l, ul, ullus, qualche; ik, scultura; n, in, entro; o, ho; i, avete.*

K, ci radicale del verbo greco *kiω* significante *andare,* e corrispondente al verbo latino *eo; v, molto; it, coraggio,* radicale della parola *Italia,* e presumibilmente derivata da *i-t, i-ed, va produce; o, ho; s, esse, essere.*

L, ul - ullus - qualche; ek, eco - fama: a, ha; t, ed - prodotto; o, ho; s, essere.

A, ha; n, un - uno; ok, oco; o, ho; po, bere, radicale di *poculum,* tazza da bere; *ki, va* da *kiω* come sopra; *o, ho; s, essere.*

Set, sete; v, molto; po-ki-o-s, come sopra *bere va ho essere.*

È (verbo); *san, sano; è* (verbo); *kod - ciod - chiodo; i, avete.*

An, radicale del greco *ania* significante *tristezza; a, ha; re, cosa,* e forse *re è, cosa è; viჯ, viz - vizio - malatia; è* (verbo); *o, ho; s, essere.*

Tan - colpo - suono, opure *ed-a-in,* opure *un, produce ha entro,* opure *uno; o, ho; t, ed - prodotto,* o *produce; a, ha; l, ul - ullus - qualche; o, ho; s, essere.*

Kar, gar - gara; n, in; it, coraggio, come sopra; *v, molto; s, essere.*

La interpretazione quindi giusta quanto sopra, e salva qualche possibile variante sarebbe:

Dieci ho essere fatto ho molto fatto avete molto. E in fatto dieci sono le verità espresse nelle dieci linee orizzontali.

Chiodo e sasso ho avete ho scultura è entro

Colpo ho produce ha qualche scultura entro ho avete

Va molto coraggio ho essere
Qualche fama ha prodotto ho essere
Ha un oco ho a bere va ho essere
Sete molta a bere va ho essere
E sano è chiodo avete
Tristezza ha casa vizio è ho essere
Colpo hà produce ha qualche ho essere
In gara coraggio molto essere.

ARTICOLO VI.

Delle tavole eugubine.

Le così dette tavole eugubine sono riferite sotto il numero 80 del *Corpo delle inscrizioni*, e sono rappresentate la prima nella tavola 7, e le altre nelle tavole successive: le più antiche sono quelle scritte da destra a sinistra, e sembra, che quelle scritte da sinistra a destra siano una imitazione delle prime, e in parte copiate da quelle.

La loro interpretazione fu già publicata, ma essendosi presentato a chi scrive questo lavoro un modo diverso di interpretare varj nessi di lettere di quelle tavole, opina, che sia ancora ignoto quanto in esse trovasi inciso, e che sia ben difficile lo scoprirlo per intero, molte essendo le difficoltà presentatesi, e occorrendo la previa redazione dei dizionarj proposti.

Non ostante il molto studio fattone è riescito di intendere soltanto alcuni nessi in modo dubio, e alcuni pochi in modo presumibilmente sicuro; di questi ultimi si passa a parlare, e da essi potranno gli studiosi conoscere la natura della lingua, in cui le tavole sono scritte.

1. Nella linea 5 della tavola 7 leggesi

: AИ|ƆVKI : DƎꟻA+V+ : VISI8 : DƎꟻIDKV

L'analisi presentatasi di detti nessi di lettere, e la loro interpretazione, sempre ommessa per brevità la interpretazione data da altri, sarebbe

Vk-r-i-p-e-r: 8-is-i-v: tvt-a-p-e-r: i-kv-ʟin-a:,
Oc-r-e-è-pe-è-re-8-is-i-ho: tot-ha-pe-è-re: i-co-fin-a:

Oc in dialetto esprime *ochj,* ritenuto che il *c* di *oc* si pronuncia dolce; la lettera 8 equivale ad un *o* chiuso significante *molto, sopra,* opure *alto;* il significato di *eguale* si attribuisce ad *is* desumendolo dal greco *isos* esprimente *eguale,* opure *simile;* *co* in dialetto significa *capo - testa - principio.* Ciò stante la interpretazione dei quatro nessi sarebbe: *Ochj cosa avete piede è cosa: molto eguali avete ho: tutto ha piede è cosa: avete principio, fine ha.*

Il nesso *vkriper* è ripetuto più volte nella stessa tavola, e nella linea 12 leggesi *vkripe* senza la *r* finale, per cui è interpretabile *ochj cosa avete piede è.*

Quello 8*isiv* è ripetuto anch'esso nella medesima tavola, e di più la linea 15 incomincia col nesso 8*isesadi,* che sembra potersi analizzare 8-*is-e-s-az-i, molto eguale è, essere del medesimo peso avete,* stante che la parola greca *aξios* significa *del medesimo peso, del medesimo prezzo.*

Detto nesso *tvtaper* è ripetuto in detta tavola 7, e in altre: in quella 8 alla linea 13 leggesi: *tvte: ikvfine,* la cui analisi sarebbe *tvt-e: i-kv-fin-e, tutto è: avete principio, fine è.*

Anche il nesso *ikvfina* trovasi ripetuto nella tavola 7, più nella 8, più con modificata la desinenza leggesi *ikvfine* nella tavola 8 come sopra; *ikvfinpa, avete principio fine piede ha* nella tavola 7, alla linea 31; *ikvfinv, avete principio fine ho* nella tavola 8 alla linea 20; e *ikvfinvs, avete principio fine ho essere* in detta tavola alle linee 21, e 22. Inoltre nel citato *Glossario* alla parola *Iguvium,* e nella tavola 18 sono riferite varie monete aventi la inscrizione *ikvfini, avete principio, fine avete:* in alcune di esse la lettera finale è un segno, che non si saprebbe quale lettera possa essere, se non fosse a leggersi per un *i.*

2. La linea seconda della 7 tavola dice

:ƧƎИA˩1ƎD+:ƧƎDƎƆƎD1:ƧƎAИƧV1:ƧƎIAИDƎ1

Questa linea si analizza, e interpreta

Pe-è-re-in-a-i-è-esse : pe-v-esse-in-a-è-esse : pe-re-è-ver-è-esse : ed-re-è-plan-è-esse.

Piede è cosa entro ha egli è essere : piede ho essere entro ha è essere : piede cosa è vero è essere : produce cosa è piano è essere.

3. Alla successiva linea 7 leggesi

V+IƎ8:8AIMVK:8IƧ8ƎD+:ƧƎИA˩1ƎD+:ƧƎDƎƆƧV1

Questa si analizza, e si interpreta

Pe-v-esse-ver-è-esse: *ed-re-è-plan-è-esse*: *ed-re-è-8-esse-i-8*: *kvm-i-a-8* : *8-è-it-v*; opure *8-è-i-ed-v.*

Piede ho essere vero è essere: *prodotta cosa è piana è essere: prodotta cosa è molta essere avete molto*: *compagni egli ha molti*: *molto è coraggio ho,* opure *molto è avete produce ho.*

Tre8si8 nella successiva linea 14 è ripetuto, ma diviso *tre8* : *si8.*

Kvm si presume la radicale della parola latina *comes - comitis* significante *compagno.*

It radicale della parola greca *iths* significante *temerario - audace - magnanimo - animoso;* ma nel nesso *8eitv* si interpreta *i-ed, avete produce.*

I nessi C*erv8e, treplanu, kv*C*ertv* della linea 9 della tavola 8 appoggierebbero le interpretazioni sopra date ai nessi *pre*C*eres, pvs*C*eres,* e *treplanes,* poichè si analizzano C*er-v-8-e, vero ho molto è; treplanu, ed-re-è-plan-v, produce cosa è piano ho;* e *kv*C*ertv, k-v-*C*er-ed-v, questo ho vero prodotto ho.*

4. Alle linee 4, 13, e 22 della ridetta tavola 7, più alle linee 3, e 5 della tavola 8, non che alla linea 31 della tavola 11 leggesi ƎИIOƎ8 : AƎV+AƆ

Questi due nessi si analizzano C*a-ed-v-*C*a*: *8-e-rin-e; va produce ho va: molto egli liscio è.*

La voce *rin* si interpreta per *liscio,* avendosi in greco la parola *rinh* significante *lima;* un tale significato venne rilevato dalla inscrizione *Syringisliib* esistente sopra una pietra a Pavia.

In detta linea 13 della tavola 7 dopo i sucitati due nessi seguono quelli V+Ǝ8IИV1 : V+Ǝ8

Questi si analizzano, e si interpretano *8-e-ed-v*: *pvn-i-8-e-ed-v; molto è fatto ho: lavoro avete molto è fatto ho.* La voce *pvn* si è letta per *pon,* e si è presunta la radicale della parola greca *ponos* significante *lavoro - studio* in italiano.

Nella tavola 8 alla linea 25 leggesi ƎMIOƎ8 : VƎV+AƆ

Questi nessi si analizzano, e s'interpretano C*a-ed-v-*C*v*: *8-e-r-im-e; va produce ho vo: molto egli cosa bassa è.* La voce *im* si è presunta la radicale della parola latina *imus* significante *basso.*

Nella tavola 11 alla linea 31 leggesi ƎИIOƎ8 : AOYAƆ; l'analisi di C*atra* sarebbe C*a-ed-re-a, va prodotta cosa ha.*

E nella tavola 8 alla linea 19 leggesi *Prinvfatvs,* e alle linee 15, e 41 leggesi *Prinvfatv*: il primo di tali due nessi si

analizza *pe-rin-v-ꓭa-ed-v-esse, piede liscio ho va produce ho essere,* e il secondo si interpreta egualmente colla ommissione della parola *essere.*

5. La linea 16 della sudetta tavola 7 incomincia:

:V+MV2:A1V2:V+38:IMV1

Puni: 8etv fu già interpretato *lavoro avete, molto è produce,* (opure *prodotto*) *ho;* il nesso *svpa* si analizza *s-vp-a, essere ricco,* opure *ricchezza, ha,* attribuendosi alla sillaba *vp* il significato di *ricco,* o *ricchezza,* tale essendo il significato della parola latina *opes-opum;* e il nesso *svmtv* si analizza *svmt-v, spesa ho,* derivandosi il nesso *svmt* dal verbo latino *sumo, sumis, sumpsi, sumptum* significante *prendere,* e anche *spendere* in italiano. Forse il significato di *ricchezza* è applicabile anche al nesso *svpér,* se regge la interpretazione dei due nessi esistenti nella tavola 12 alla linea 19 Ɑ31V2:32ƆV1, i quali si analizzerebbero *tur-esse-è: esse-vp-è-re; incenso essere è: essere ricco,* opure *ricchezza, è cosa;* il significato di *tur* per *incenso* si desume dal latino *thus-thuris.*

Il significato di *ricchezza* si attribuisce anche ai nessi *pvplvper,* e *pvplvm* esistenti entrambi nella tavola 8 alle linee 5, e 10; nella 5 leggesi :ꓘA+V+:Ɑ31V11V1:V+I38, questi si analizzano *8-è-i-ed-v: pe-vp-ul-v-pe-è-re: tut-a-esse; molto è avete produce ho: piede ricchezza qualche ho piede è cosa: tutto ha essere.*

Nella 10 linea leggesi MVƆ38A:MV11V1:3MV1, analizzabili *pvn-è: pe-vp-ul-v-e-in: a-8-è-re-v-e-in; lavoro è: piede ricchezza qualche ho in egli: ha molto è cosa ho in egli.*

6. Nella tavola 7 alla linea 4 leggesi :IMV11130:VMƆ:2I030

L'analisi di questi nessi sarebbe *Θer-i-esse: fin-v: Θer-i-pvn-i; messe avete essere: fine ho: messe avete, lavoro avete.* Il significato di *messe* si è rilevato dal greco *Θeros* significante *calore, messe,* e quello di *pvn* per *lavoro* si è già superiormente esposto al n. 4. Anche nella tavola 10 alla linea 10 i nessi *Θeri ꓭinv* sono a tradursi *messe avete, fine ho.*

In detta tavola 10 alla linea 21 leggesi il nesso *pvneΘeries,* e questo porterebbe la interpretazione *lavoro è, messe avete è essere.* Nella tavola 8 alla linea 10 leggesi *Θeries: aꓭe8,* e in questa il nesso *aꓭe8* si analizza *av-e-8, uccelli è molti,* per cui avrebbesi *messe avete è essere: uccelli è molti,* e forse *desidera*

è molto. Nella tavola 9 alla linea 16 leggesi *Θeriiei,* che si analizza *Θer-i-ie-i, messe avete, voce di allegrezza avete,* stante che in greco la voce *ih* è voce di allegrezza, o di mestizia.

7. Nella tavola 8 alla linea 33 leggesi :8V⊲1A:Ǝ8V1:V+ƎꟼAK Questi nessi si analizzano *Kar,* cioè *gar-è-ed-v: pe-v-8-è: a-pe-re-v-8; gara è prodotta ho: piede ho molto è: ha piede cosa ho molta.*

Nella tavola 9 alla prima linea leggesi *pvne: Karne;* che si analizzano *pvn-e: Kar-in-e, lavoro è: gara entro è.*

E in quella 11 alla linea 21 leggesi *Karitv:* [*vke:* che si analizzano *Kar-i-ed-v:* [*vk-e, gara avete prodotta ho,* opure *produce ho: fuoco è;* l'analisi di [*vke* potrebbe essere invece *fv-k-e, fuoco questo è.*

8. Nelle sudetta tavola 8 alla linea 14 leggesi

Ǝ8V⅃KƎI⊐A, e A⅃KƎI⊐A

Il primo nesso si analizza *a*[, cioè *av-i-ek-ul-v-8-è; uccelli avete eco* (rumore) *qualche ho molto è;* e il secondo si analizza *av-i-ec-ul-a, uccelli avete eco qualche ha.*

Nella successiva tavola 9 nelle linee 1, e 3 leggesi *a*[*iekate,* che si analizza *av-i-ec-a-ed-è, uccelli avete eco ha prodotto è.*

9. Alla linea 9 della tavola 7 leggesi

:V+Ǝ8IИV1:V+ИƎ+SVAI⊐DA:V+MVSA1VS

Il nesso *ar*[*iavstentv* non è diviso sia in questa linea, sia nella precedente linea 3, ma nella successiva linea 26 è diviso in *ar*[*ia: vstentv:* e ciò stante si analizza *a-re-*[*i-a: vst-e-in-ed-v; ha cosa forza ha: osta è entro produce ho.* La traduzione di *vi* in *forza* si è desunta dal latina *vis,* e quella di *ust* in *osta* si è dedotta dal latino *obstare.* La interpretazione dell' intera linea 9, ritenuto il significato già dato agli altri nessi, sarebbe: *Essere ricchezza ha: spesa ho: ha cosa forza ha: osta è entro produce ho: lavoro avete: molto è produce ho.*

Nella linea 12 della stessa tavola 7, e in altri luoghi leggesi *ar*[*iv: vstentv,* e la traduzione di *ar*[*iv* sarebbe *ha cosa forza ho.* Nella linea 43 della tavola 8, e in altri luoghi *ar*[*iv: vstetv,* che si traduce *ha cosa forza ho: osta è produce ho.*

E nella tavola 8 alla linea 28 leggesi

:V+ИƎ+SV:VI⊐DA:V+IƎ8:AIAꟼƎ1:SƎI+⊲AM

I primi due nessi si analizzano *mart-i-è-esse: pe-è-re-a-ia; testimonio, avete è essere: piede è cosa ha clamore,* opure *voce, es-*

sendosi desunto il significato di *testimonio* dalla parola greca *martys - martyros*, e quello di *voce, clamore, strepito* dal greco *ia.* L' insieme di detti nessi sarebbe *testimonio avete è essere: piede è cosa ha clamore: molto è avete produce ho: ha cosa forza ho: osta è entro produce ho.* Ciò stante la prima parte della linea 32 della stessa tavola 8 giusta le interpretazioni già date ai nessi *peraia:* 8*eitv: ar*ᑕ*iv: vstetv: pvni:* 8*etv* dice *piede è cosa ha clamore: molto è avete produce ho: ha cosa forza ho: osta è produce ho: lavoro avete: molto è produce ho.*

10. Nella linea 14 della tavola 10 leggesi : V+O∃8VИIƆ. Questo nesso si analizza ᑕ*in-v-*8*-e-re-ed-v, fine ho, molto è cosa prodotta ho.*

Nella successiva linea 16 leggesi *pvne:* 8*ertv*, che si traduce *lavoro è, molto è cosa prodotta ho.*

11. A compire la interpretazione della 5 linea della tavola 7 manca quella del nesso ИVƆ∃Ƨ, che si analizza *esse-aev-u-e-in*, *essere tempo ho in egli,* presumendosi, che la sillaba eᑕ rappresenti la radicale della parola latina *aevum* significante *tempo.*

12. Colla unione di una parte delle suesposte interpretazioni si è raggiunta riguardo alla tavola 7 quella delle linee seguenti, cioè:

a) della intera linea 2: *Pernaies: pvsnaes: pre*ᑕ*eres: treplanes: Piede è cosa entro ha avete è essere: piede ho essere entro ha è essere: piede cosa è vero è essere: produce cosa è piano è essere;*

b) del fine della 3 linea, e delle intere successive due linee 4, e 5: 8*etv: ar*ᑕ*iavstentv:*

ᑕ*atv*ᑕ*a*8*erine:* 8*eitv:* Φ*eris:* ᑕ*inv:* Φ*eripvni:*

vkriper: 8*isiv: tvtaper: ikv*ᑕ*ina:* 8*eitv: se*ᑕ*vm:*

Molto è produce ho: ha cosa forza ha osta è entro produce ho:

Va produce ho va: molto egli liscio è: molto è avete produce ho: messe avete essere: fine ho: messe avete lavoro avete:

Ochj cosa avete piede è cosa: molto eguali avete ho: tutto ha piede è cosa: avete principio fine ha: molto è avete produce ho: essere tempo ho in egli;

c) della intera linea 7: *Pvs*ᑕ*eres: treplanes: tre*8*si*8*: kumia*8*:* 8*eitv: Piede ho essere vero è essere: produce cosa è piano è essere: prodotta cosa è molta, essere avete molto: compagni egli ha molti: molto è avete produce ho;*

d) della intera linea 15: 8*isesadi: vkriper:* 8*isiv: tvtaper: ikv*ᑕ*ina: Molto eguale è essere del medesimo peso avete: ochj*

cosa avete piede è cosa: molto eguali avete ho: tutto ha piede è cosa: avete principio fine ha;

e) della intera linea 22: *CatvCa: 8erine: 8etv: Θeri: Cinv: Θeri: pvni: Va produce ho va: molto è liscio è: molto è prodotto ho: messe avete: fine ho: messe avete: lavoro avete.*

ARTICOLO VII.

La inscrizione sulla lamina affissa al lampadario di Cortona riferita al n. 1050 del *Corpo delle inscrizioni*, e nella relativa tavola 35, è la seguente:

8IИMVΛ:AИ1AO
ɔIΛOA:ᛚIƎↃMИI
ИOᛚAM

Nella prima linea in fine si suppone la mancanza di una lettera, e in fine alla seconda linea vedesi la mancanza di parte della lettera *C*, per quanto sembra, presentando la forma della parte inferiore del *C* esistente nella stessa linea nel nesso *in≷cfil.* La presunzione della preesistenza di un *C* ha fatto nascere l'idea, che preesistesse pure un *C* anche in fine della prima linea. La lettera M in questa inscrizione si opina rappresentare la sola lettera *S*, comunque in alcune antiche inscrizioni vedonsi usate ambedue le lettere, e quindi la presunzione di una differenza sulla natura, sul valore, o sulla pronuncia delle due lettere: in questa inscrizione si riscontra tre volte la lettera M, e non usata la forma *S.*

Ciò premesso si espone la conseguita interpretazione.

Oapna: la lettera *O* si ritiene rappresentare un *t*, la radicale di *tego*, *coprire*, e quindi *te-ha-pe-in-ha*, *coperto* (*nascosto*) *ha piede entro ha*, cioè *sta nascosto*, ciò che si avrebbe anche in *talpa*, *tana*, *tarlo*, *topo*, e in questa inscrizione si opina, che si siano voluto indicare le *piattole* dette in latino *blattae*, e in volgare *scarafaggi.*

Lv≷nic: lv≷-in-ic, luce entro colpisce, essendo *ic* la radicale di *colpo* derivata dal suono causato dallo scalpello battuto contro una pietra.

In ꓘ c ⊏ il: in-ꓘ-c⊏il, in so covile, nel loro covile.

AOlic: ha-ed-ul-ic, ha produce qualche colpo, e forse *ha-ed-ul-i-ce, ha produce qualche avete questo.*

ꓘalOni: saltn, saltano.

Gli scarafaggi la luce entro colpisce entro il loro covile, ha produce qualche colpo, saltano, opure *ha produce qualche avete questi saltano.*

La interpretazione sopra data fa conoscere la causa, per cui prima dell'era cristiana gli antichi sacerdoti introdussero nei luoghi di religione, e presso i sepolcri l'uso dei lumi, quella cioè di tenerne lontani gli animali, che evitano la luce, costume conservato, sebene dimenticata la causa, e fatto divenire fonte di devozione, e di lucro a vantaggio dei sacerdoti. La inscrizione del lampadario di Cortona è una prova, che allora la scrittura era una scienza ignota al publico, e riservata fra essi sacerdoti, per cui potevano, senza tema di essere compresi, esporre in iscritto al publico ciò che volevano.

ARTICOLO VIII.

La grande inscrizione di Perugia.

Molte, ma molte difficoltà presenta la inscrizione in cippo di Perugia, comunque, per quanto è sembrato, fu scritta in modo esatto sebene tanto antica. Il molto studio di essa non ha fruttato la intera sua interpretazione, ma soltanto quella di alcuni brani, e di alcuni nessi di lettere, i quali potranno far conoscere la natura della lingua, e giovare ad altri per conseguirne la intera, e giusta, od almeno presumibile interpretazione, ritenuto che quanto si passa ad esporre, potrebbe anche essere errato, o soggetto a varianti. Nel *Corpo delle inscrizioni* è riferita al n. 1914.

Si premette, che la parte maggiore si ritiene affatto staccata dalla parte minore laterale, sebene abbia una correlazione colla maggiore, e che si opina essere stato quel monumento eretto in occasione della costruzione di un nuovo cemeterio.

Incomincia col nesso di lettere ·ꓕꓯꓘVƎ, e dicesi nesso, poichè spesso è il complesso di più voci. Daprima si è presentata la

analisi *è-vol-a-ed, è volo ha prodotto*, ma si è presentata altresì quella *è-v-ul-a-ed, è ho qualche ha prodotto*, opure *produce*, avendo ritenuto essere *ul* la radicale di *ullus - qualche*, e rappresentare il *ɬ* la voce *ed* radicale del verbo *edo - produrre*.

Segue il nesso ·ANNAϮ, che si analizza *tan-in-a, ha in tan*, e forse *da in tan*, cioè il battente, la verga, con cui si batteva sopra una lastra metallica, come usavano gli antichi sacerdoti per chiamare il popolo, od altri.

Ciò stante i primi due nessi esprimerebbero *evola la tanna*, cioè *si suona, si chiama col mezzo del suono*.

ɅVꓘƎЯAɅ, che leggesi *larexul*, e si analizza *lar-è-ce-esse-v-ul*, *lare è questo essere ho qualche*, non sembrando preferibile in questa inscrizione la traduzione di *lar* in *ul-a-re, qualche ha cosa*, opure *ul-ò-a-re, qualche da molto cosa*, espressione quest'ultima con cui probabilmente si sarà in origine espresso, o chiamato un lare. La interpretazione di *lar* per *lare* si attribuisce anche alla sillaba *lar* esistente nelle linee 8, e 11.

La seconda linea incomincia ·ИϮVAɅЯɅ↓AᖷƎMA, *amefacrlautn*, che si analizza *am-è-fac-re-laut-in, intorno è faci cosa in lode*, vale a dire *in lode splendono attorno delle faci*. La radicale *am* per *intorno* si ha anche nelle parole *amplesso, fama, lambire, lampada, pampino*, e un tale significato è attribuibile alla sillaba *am* anche nelle linee 5 di questa parte, e 15 della parte laterale della inscrizione. *Fa↓* per *faci* sembra la più probabile, ma potrebbe darsi, che si dovesse interpretare *fa-↓-re, parlan queste cose*. *Lavtn* colla preposizione *in* posposta, come anticamente usavasi, non lascia dubia la sua interpretazione *in lode*.

Segue il nesso ·MAИIOɅƎᖷ, il quale si legge anche nella successiva linea 9, ma per la sua interpretazione non è necessaria la lettera M, essendo scritta senza di essa in modo non dubio nelle linee 6, 13, 16, 19, 20, e nella linea 16 della inscrizione laterale. Esso si presenta analizzabile *fel-ɵin-ha*. La voce *ɵin* sarebbe analizzabile *ɵ-i-in, morto avete entro*, e corrispondente a tale analisi sarebbe la parola greca *ɵin, ɵinos* significante in latino *acervus, cumulus*, e quindi quei mucchj, quelle prominenze, che si chiamano *tumuli*. La voce *fel* presenta i significati 1.° di *f-è-ul, alta è qualche*; avendo talora la *f* il valore, e il significato di un *o* chiuso; 2.° di *marmo* dandone motivo i nomi delle città

di Feltre, e di Bologna già detta in latino *Felsina*, e più ancora il tedesco *Fels* corrispondente a *rupe, rocca;* e 3.° di *fo-è-ul, vuoto è qualche*, cioè *fossa, cavità, avello è qualche*, e la stessa parola *avello* si presenta come derivata da *a-fel-ul-o, ha fossa, cavità qualche qualche ho*. Premesso quanto sopra, sembra che *FelΘina* sia traducibile *fel-Θin-a, avelli tumuli ha*, e conseguentemente *cemeterio:* che ove trovasi *felΘina*ꞩ alla traduzione di *cemeterio* è ad aggiungersi *re-esse, cosa essere;* e che alla voce *fel* è ad applicarsi il significato di *avello*, opure *fossa è qualche* anche nelle inscrizioni citate negli articoli della sezione prima sui nessi *lavt, petr, tit, vp, 8ast*, e nelle inscrizioni seguenti.

1. MVИEꟻ AINA:OИ In rozza olla riferita al n. 115 *C. ins.*, che si traduce *ul-te, qualche morto; an-i-a, compianto egli ha; fel-v-re-esse, avello ho cosa essere.*

2. IqAIИA·ИEꟻ In urna sepolcrale riferita al n. 573 *C. ins.*, che si traduce *fel, avello; an-ia-re-i, compianto lamento cosa avete*, opure *an-i-a-re-i, compianto egli ha cosa avete.*

3. ИAOqAИ·EIИA·ИEꟻ In vaso fittile riferita al n. 573 *bis C. ins.*, che si traduce *fel, avello; an-i-è, compianto egli è*, opure *avete è; lar-Θ-a-ul, qualche da morto lare*, opure *ul-a-re-Θ-à-ul, qualche ha cosa da morto qualche.*

4. MIИEꟻ·EИVA In urna rozza riferita al n. 1393 *C. ins.*, che si traduce *a-v-ul-è, ha ho qualche è; fel-i-re-esse, avello avete cosa essere*, opure *avello egli cosa essere.*

5. AIИEꟻ·It2A8 In coperchio di urna riferita al n. 1501 *C. ins.*, che si traduce *ó-a-esse-ed-i, molto ha essere fatto avete; fel-i-a, avello egli ha.*

6. EИEΦ:E+I+·ИEꟻ In arca marmorea riferita al n. 1804 *bis a C. ins.*, che si interpreta *fel, avello; tit-è, inscrizione è; Θ-è-ul-è, molto*, opure *sopra è qualche è.*

Al nesso *FelΘina*ꞩ segue quello OEИEИ2MAИV8AA+MB. Questo è divisibile nelle tre parti *e*ꞩ*tla a8vna*ꞩ *sleleΘ*. Del nesso *a8vna*ꞩ si presenta certa l'analisi *a-8-v-in-a-re-esse, ha molto ho entro ha cosa essere*, interpretazione applicabile anche agli altri nessi *a8vn, a8vna, a8vne, a8vna*ꞩ esistenti nelle linee 11, 17, 23 della parte maggiore della inscrizione, e nelle linee 13, e 16 della parte laterale, colle varianti portate dalle diverse desinenze, per cui *a8vn* dice *ha molto ho entro, a8vna ha molto ho entro ha, a8vne*

ha molto ho entro è. La interpretazione di *molto* data alla lettera 8 è derivata dallo studio complessivo di tanti nessi aventi una tale lettera. È ad indagarsi però se il nesso *A8vn* sia invece ad interpretarsi *a-8-vn, ha molto uno,* cioè *è molto unito.*

Il nesso *e≷tla* sembra analizzabile *è-re-esse-ed-ul-a, è cosa essere fatta (costrutta, terminata) qualche ha,* e quello *sleleO* si può analizzare *ex-ul-è-leO, fuori qualche è dimenticato* se alla voce *leO* fosse applicabile il significato di *dimenticato* desunto dal greco *lhOh* significante *dimenticanza, oblivione,* e dal greco *lhOargew* = *dimenticarsi.* Sembra però preferibile la analisi *esse-ul-è-ul-è-O, essere qualche è qualche è morto.* Se in luogo di *FelOinaఽ e≷tla* si deve leggere *FelOina ≷e≷tla,* in tale caso la ≷, e quindi il significato *cosa essere,* è ad aggiungersi a *e≷tla.*

Indi segue il nesso VqA)

ΙqƎꓘMV8ΗA⨳Ǝ+

Questo sembra potersi dividere nelle tre parti *carv, te✝an, 8v≷leri. Carv* a primo aspetto sembra dire *car-v, caro ho,* indi *ce-a-re-v, questo ha cosa ho,* e di poi *car-v, gara ho. Te✝an, ed-e-ce-esse-a-in, costrutto* (opure *produce*) *è questo essere ha entro. 8v≷leri, 8-v-re-esse-ler-i, molti ho cosa essere ornamenti avete.* Il significato di *ornamenti* attribuito alla voce *ler* è stato desunto dalla sua analisi *ul-è-re, qualche è cosa,* e dalla parola greca *lhros* corrispondente a *cosa da nulla, inezie,* e dalla parola latina *leria* - *galanterie.*

Poi il nesso MΙƎ+MΠ≷Ǝ+, del quale non si è trovata la soluzione. Forse coi due nessi *tesn≷ tei≷* si è voluto indicare luoghi coperti, come *portici, tettoje, atrj, sacelli, cappelle,* stante che entrambi, o uno di essi possono indicare luoghi coperti, potendosi analizzare il primo *te-esse-in-re-esse; coperto essere entro cosa essere;* e il secondo *te-i-re-esse, coperti avete cosa essere,* ma entrambi, o uno di essi potrebbe esprimere invece una idea di costruzione, di produzione, poichè il *t* potrebbe essere interpretato per *ed, produce, prodotto, costruisce, costrutto.*

A quanto sopra succede la 5 linea in un solo nesso:

qƎꓘAΗΗƎ8A ΜAAꓘΙΜƎΗΜAq

Questa si trova di dividerla in cinque parti: *ra≷ne≷ - ipa - amahen - maper.*

Il nesso *ra≷ne≷* si analizza *ur-a-re-esse-in-è-re-esse, da abbru-*

ciare cosa essere entro è cosa essere, cioè braciere, o luogo da abbruciare i cadaveri, e se fosse da interpretarsi *ur-a*, *abbrucia ha* esprimerebbe *abbruciato ha cosa essere entro è cosa essere*, che cioè contiene cosa abbruciata, urne. Sembra poi, che con questo nesso, e cogli ultimi due sopra detti siasi voluto indicare tre cose appartenenti a quel cemeterio.

Il nesso *ipa* dice *i-pe-a*, *avete da piede*, cioè *inoltre*, e il significato sostanzialmente si presenterebbe lo stesso, se l'*a* fosse da interpretarsi per *ha*, verbo: la data interpretazione è attribuibile anche alla voce *ipa* incominciante al fine della 3 linea della parte laterale.

Am significa *intorno*, come si è detto sulla seconda linea.

Ahen si interpreta per *haben*, cioè *hanno*, e si opina altretanto riguardo all'*ahen* incominciante col fine della linea 23.

Naper si analizza *in-a-pe-e-re*, *da entro piede è cosa*, cioè che è cosa da avere entro, come sarebbero le *casse mortuarie*, i *sarcofagi*, gli *avelli*, e quindi reputasi, che il nesso *naper* esprima *avelli* in questa linea, e in quelle 15, 16, e 24.

Le successive tre linee 6, 7, ed 8 non hanno alcun segno di divisione, e trovasi di dividerle come segue: *Xii* - *felOina* - *Oora* ʒ - *ara* ʒ - *pera* ʒ - *cem* - *ulm* - *lescul* - *zvci* - *enesci* - *epl tularo*:

Xii si legge *cii*, essendosi rilevato in altre inscrizioni etrusche, che la lettera X non è un *t*, ma che equivale ad un *c*. Soltanto in via dubbia si espone la interpretazione *ce-i-i*, *questo egli avete*, opure *questo avete egli*, e quella altretanto dubbia *ci-i*, *qui abete*. Ristudiando questa voce è sorta l'idea, che rappresenti il significato del verbo latino *cieo*, o *cio*, corrispondente al greco *kineo*, significanti *muovere*, *promovere*.

FelOina già tradotto per *cemeterio* nella seconda linea.

Oora ʒ si analizza *Oor-a-re-esse*, *da incenso cosa essere*, cioè *turiboli*, desumendosi dal latino *thus* significante *incenso*; sostanzialmente direbbe lo stesso se fosse a tradursi *Oo(r-a-re)-esse*, *incenso ha cosa essere*: un eguale significato sembra attribuibile al *Oora* ʒ della linea 20.

Ara ʒ, *ar-a-re-esse*, *da are cosa essere*, opure *are ha cosa essere*.

Pera ʒ, *per-a-re-esse*, da *pere*, cioè *sacchi*, *borse*, *balle*, *cosa essere*, opure *pere ha cosa essere*, essendosi desunto il significato di *pere* dal greco *phra*, e dal latino *pera*: sembra, che siansi

volute indicare quelle bulle usate dagli Etruschi, come vedesi averne una le due statue disegnate nelle tavole 43, e 44 dei monumenti per la storia del Micali, e una nella tavola 15 del saggio di lingua etrusca del Lanzi.

Cem, *cemi*, pianta erbacea, e forse i *cipressi*, o il *pinus cembra*.
Vlm, *olmi*, albero noto.

Lescvl, ul-escul, qualche esculo; in latino scrivesi *aesculus*, ed *esculus*, corrispondente in italiano ad *ischio*, o *eschio*, albero ghiandifero.

Soci si interpreta per *socj* nel significato di uomini conviventi insieme, e probabilmente sacerdoti conviventi fra loro, pel culto della religione di quei tempi: questo nesso ha lo stesso significato nelle linee 2, e 11 della parte laterale della inscrizione, e si opina costituito dalle voci *ce-esse-oc-i*, *questi essere ochj avete*, che cioè stanno uniti, ed agiscono d'accordo, come i due ochj di un animale.

Enesci: non si è trovata la soluzione sicura di un tale nesso, e si suppone, che possa esprimere la idea di *chiusi*, o *vincolati*, *regolatori*, *moderatori*, *ospitalieri*, *appartenenti al luogo*, *dedicati alla custodia del cemeterio*, o *del tempio*, od altra diversa idea applicabile a socj: l'idea di *chiusi* sarebbe venuta dal dividere tutte le lettere, le quali divise esprimerebbero *è-entro-è-essere-questi-avete*, e quella di *vincolati*, *moderatori*, *regolatori* dal supporre, che la sillaba *en* di *enesci* possa essere radicale della parola greca *henia* significante *freno*. Tali osservazioni si estendono anche alle altre parole *enesci* ripetute nella inscrizione.

Del nesso *epltularu* non si è trovata una soluzione persuadente, e si espongono varie delle interpretazioni presentatesi: 1.° *è-pe-ul-ed-v-ulg-re-v*, *è piede qualche costituito ho qualche ha cosa ho;* 2.° *è-pe-ul-ed-v-lar-v*, *è piede qualche costituito ho lare ho;* 3.° *è pal-ed-v-lar-v*, *è palese (manifesto) costituito ho lare ho;* 4.° *è-pal-ed-v-ul-a-re-v*, *è manifesto costituito ho qualche ha cosa ho;* 5.° *è-pe-ul-ed-vlarv*, *è piede qualche costituito olario;* 6.° *epaliunt alaru*, *(i socj) adornano l'olario*.

Le prime otto linee a un dipresso esprimerebbero quindi *Epola il battente; lare*, opure *qualche da molto cosa, è questo essere ho qualche intorno sono faci in lode; cemeterio cosa essere; è cosa essere costrutta qualche ha, molto ho entro ha cosa essere; essere qualche è qualche è morta: questo ha cosa ho costrutto, è questo*

essere ha entro, molti ho essere ornamenti avete; portici, sacelli, urne, inoltre intorno sono avelli. Promove egli il cemeterio turiboli, are, bulle, cemi, olmi, qualche esculo, socj regolatori, è piede qualche costituito ho lare ho, opure *adornano l'olario.*

Del rimanente della inscrizione principale, e della inscrizione laterale si è ottenuta soltanto la interpretazione di varj nessi, e si passa ad esporre quella di alcuni di essi.

Incomincia la linea 9 col nesso ꟾMƎꓘVA, che si interpreta *a-v-ul-è-re-esse-i, ha ho qualche è cosa essere avete.* A questo segue *FelOina*ξ già interpretato per *cemeterio cosa essere*, e indi il nesso ꟾMИƎꓘↃꓘAИ‡ꟼA divisibile nelle due parti *ar*‡*nal* - *clen*ξ*i.*

La parte *ar*‡*nal* sembra analizzabile *ar*‡*-in-a-ul*, e questa capovolta direbbe *qualche da entro principe essere*, opure *arca essere,* secondo che si sarà inteso di esprimere chi scrisse, avendo ciò suggerito il greco *ar*X*ωn* significante *principe,* e il latino *arca.* Se si deve leggere *FelOina* ξ*ar*‡*nal*, alla suesposta interpretazione di *ar*‡*nal* è a premettersi *cosa essere.*

Il nesso *clen*ξ*i* dividendolo lettera per lettera direbbe *ce-ul-e-in-re-esse-i, questo qualche è entro cosa essere avete,* e conformemente a questa interpretazione il nesso *clen* della linea 12 direbbe *questo qualche è entro;* e se *clen*ξ*i* fosse a dividersi in *colen-re-esse-i,* direbbe *adorano, coltivano, pregano cosa essere avete.*

La linea 11 è costituita per la massima parte dal nesso

MƎИV8AMꓘAOꟼAꓘↃꟾꓘƎ8

Un tale nesso si trova di dividerlo nei tre nessi 8*elic* - *lar*O*al*ξ - *a*8*vne*ξ: il primo presenta l'analisi 8*-è-ul-ic, molto è qualche scultura,* desumendosi il significato di *ic* dal suono causato dai colpi di scalpello sulle pietre. *Lar*O*al*ξ, *qualche da morto lare cosa essere* giusta la interpretazione sopra data a *lar*O*al. A*8*vne*ξ, *ha molto ho entro è cosa essere,* opure *ha molto unito è essere,* giusta quella data ad *a*8*vna*ξ nella linea 3.

La linea 12 è costituita dal nesso ƎOꓘV↓ИVOИƎꓘↃ

Questo è a dividersi nei tre nessi *clen* - O*vn*↓ - *vl*O*e.* Il nesso *clen* direbbe *ce-ul-è-in, questo qualche è entro*, e forse potrebbe rappresentare *colen* in significato come sopra di *coltivano, adorano, pregano.* I nessi *tvnc* - *vlte* si interpretano *tanti altri,* usandosi in alcuni dialetti italiani *tanc,* e *tunc* entrambi col *c* dolce per *tanti,* e *olter* per *altri;* anche al nesso O*vn*↓*vl*O*l* esistente

parte nella linea 19, e parte nella 20 della inscrizione laterale sarebbe applicabile la interpretazione di *tanti altri* colla aggiunta in fine della *l*, cioè *ul* - *qualche.*

In fine alla linea 14 leggesi VΣAM, che si analizza *mas-v, nicchia*, opure *nicchie* - *ho*, e a tale interpretazione concorrono sia l'analisi di *mas, è-in-a-esse, è entro ha essere*, sia la parola milanese *masnin*, così chiamati quei vani triangolari fatti nei muri a indizio di proprietà nei muri, vani veduti anche di forma non triangolare, ma a guisa di nicchie bislunghe colla parte superiore terminante a punta, o con linea curva.

Il significato di *nicchia*, opure *nicchie* è applicabile anche al *masv*, che incomincia la linea 17. Questo è susseguito dal nesso ANINϽA, che si analizza *ac-nin-a, e statua*, opure *statue, ha*, avendo la voce latina *ac* il significato della congiunzione *e*, ed essendo già stata interpretata la voce *nin* per *statua, imagine* nella inscrizione 23 del *Corpo delle inscrizioni* esistente sopra statuetta di bronzo. Ciò stante i nessi *masv* - *acnina* direbbero *nicchie ho, e statue ha*, e forse *nicchia ho, e statua ha.*

Nella linea 19 leggesi il nesso ƎИƎ+AM, che presenta la interpretazione *sat-e-in-e, sazio egli*, opure *è, entro è*, cioè *compito, finito, terminato egli*, opure *è, entro è.* Detta interpretazione sembra applicabile anche al *ƨatena*, che leggesi in principio della inscrizione laterale, salva la variazione portata dall'*e* finale in *ha.*

L'ultimo nesso della inscrizione maggiore è ƎMV+VƎqABИИϽIϽ.

La interpretazione presentatasi sarebbe *ce-i, ce-in, ul*, B (supposto un *b*) *è-pe, a-re-è, vt-vƨ-è, questo avete, in questo qualche è piede ha cosa è, come uso è.*

La parte laterale della inscrizione incomincia coi nessi *Felθina ƨatena* ✱*vci enesci ipa* IOƎИAИƎ1M. Il nesso *ƨpelaneθi* ha fatto sorgere la idea, che possa riferirsi alla antica città di Spello (*Hispellum*) poco lontana da Perugia, e sia analizzabile *ƨpel-a-in-è-θ-i, da Spello entro è morti avete*, per cui la inscrizione incomincierebbe col dire: *Il cemeterio compito i socj regolatori, e inoltre i morti di Spello.* Nelle successive linee 5, e 6 il nesso ↓MVИVB

IOИƎ1MAƎ sarebbe interpretabile *s-v-ul-vm-↓-fa-spel-θ-i, molto ho qualche intorno ci parla Spello morti avete.* Se reggesse

la dàta interpretazione vi corrisponderebbe quella del nesso ꟼM

ꟼꟼVƆMꟼ+VOꟼƎ incominciante al fine della 22 linea della inscrizione maggiore, sia interpretandolo *ꟼpel-Ovta-re-esse-cuna, di Spello tutta cosa essere cuna,* cioè *stirpe, luogo di nascita, abitazione,* sia interpretandolo *Spel-O-v-ed-a-re-esse-cuna, Spello morti ho costituito ha cosa essere cuna.*

La linea 7 è costituita del nesso +MƎIOƎꟼƎꟼ, che si può analizzare *ren-e-O-i-è-re-esse-ed, derivanti dal Reno morti avete è cosa essere prodotti,* vale a dire che in quel cemeterio erano collocati anche i morti Bolognesi, essendo il *Reno* qui citato il fiume, che scorre nei campi Bolognesi.

Nella successiva linea 9 leggesi ƎꟼVꟼIƆꟼ. Stante la precedente interpretazione data al nesso *RenεOi* è sorta la idea, che siasi voluto indicare la città di *Luni,* o *Luna* oggidì *Sarzana* confinante colla Toscana col dire *ac-i-lvne, e avete Luni,* cioè *e avete gli abitanti di Luni* oltre quelli come sopra di Spello, e del Reno.

ARTICOLO IX.

Il carme degli Arvali.

Il carme degli Arvali è riferito nel *Corpo delle inscrizioni* sotto il n. 2692, ed è il seguente:

EИOSLΛSESIVVΛTE
[E]ИOSLΛSESIVVΛTEEИOSLΛSESIVVΛTENEVELVΛERVEMΛRMΛSIИSIИCVRREREIИPLEORES
ИEVELVERVEMΛRMΛR | [SI]ИSIИCVRREREIИPLEORISNEVELVERVEMΛRMΛRSERSIИCVRRERE
INPLEORISSΛTVRFVREREMΛRSLIMEИ | .... ESTΛBERBERSΛTVRFVFEREMΛRSLIMEИSΛLL
STΛBERBERSΛTVRFVREREMΛRSLIMENSΛLLSTΛBERBER | [SEM]VNISΛLTERNEIΛDVOCΛPIT
CONCTOSSEMVNISΛLTERNEIΛDVOCΛPITCONCTOSSIMVNISΛLTERNIPΛDVOCΛPIT | [COИ-
CT]OSEИOSMΛRMORIVVΛTOEИOSMΛRMORIVVΛTOEИOSMΛMORIVVΛTOTRIVMPETRIVMPE
TRIVMPETRIVM | [PETRI]VMPE

Indi è esposto il modo, in cui viene letto giusta gli autori ivi citati, ed è il seguente:

1. *Enos lases iuvate, enos lases iuvate, enos lases iuvate.*
2. *Neve luae rue, Marma, sins incurrere in pleores. Neve lue rue, Marmar, sers incurrere in pleoris. Neve lue rue, Marmar, sins incurrere in pleoris.*
3. *Satur fu, fere Mars. Limen sali. Sta. Berber. Satur fu, fere Mars. Limen sali. Sta Berber. Satur fu, fere Mars. Limen sali. Sta Berber.*
4. *Semunis alternei advocapit conctos.*
   Semunis alternei advocapit conctos.
   Semunis altern[*ei*] *advocapit conctos.*
5. *Enos, Marmor, iuvato. Enos, Marmor, iuvato. Enos, Marmor, iuvato.*
6. *Triumpe. Triumpe. Triumpe. Triumpe. Triumpe.*

Nello studio di detto carme sono emerse varie osservazioni, per le quali si opina di leggerlo in parte diversamente dal modo suesposto, e conseguentemente anche di interpretarlo diversamente.

La incisione si reputa materialmente imperfetta pei seguenti motivi:

1. Vedesi ommessa la linea orizontale delle A di *lases*, di *iuvate*, di *arma*, e in altri luoghi.

2. Leggesi VELVAERVEM nella prima volta, e manca l'A nelle due ripetizioni, per cui una tale ommissione si reputa un errore.

3. Nella prima volta leggesi ARMASINS, e nelle due ripetizioni leggesi ARMAR con un'R di più, ed una tale R si opina erronea.

4. Nella prima e terza volta leggesi SINS, e nella seconda SERS, ma ritiensi per errore.

5. Nella prima volta leggesi PLEORES, e nelle altre due PLEORIS: per questi due modi resta incerto quale dei due sia il giusto, ma ciò non osta al risultato di una eguale interpretazione.

6. Leggesi FVRERE nella prima, e terza volta, e ritiensi erroneamente inciso FVFERE colla F in luogo della R nella seconda volta.

7. Nella prima volta leggesi ... EST, cioè SALEST, e nelle due ripetizioni leggesi SALLST in luogo di SALEST con manifesta la erronea ommissione nella incisione delle due linee orizontali superiori, per le quali la seconda L diventerebbe un' E.

8. Nelle prime due volte leggesi SEMVNIS, e nella terza SIMVИIS probabilmente per l' errore dell' incisore col non avere aggiunte alla linea verticale le tre linee orizontali, per le quali sarebbe risultata un' E anche nella terza volta.

9. Leggesi ALTERNEI nei primi due luoghi, e ALTERИIP nel terzo, mentre è presumibile, che doveva scriversi in un solo dei due modi, non presentandosi motivo di fare altramente.

10. La imperfezione scorgesi anche nel nesso MARMOR così scritto nelle prime due volte, e MAMOR senza la prima R nella terza volta, essendo presumibile, che doveva esser scritto in un solo dei due modi tutte tre le volte, non presentandosi motivo nemeno per esso di dover supporre diversamente.

Ciò premesso, la prima parte del carme si legge come segue:

Enos lases iuvate. Enos lases iuvate. Enos lases iuvate.
Ne velu a eruem arma sins incurrere in pleores.
Ne velu a eruem arma sins incurrere in pleores.
Ne velu a eruem arma sins incurrere in pleores.

Satur furere mares, limen sal est a berber.
Satur furere mares, limen sal est a berber.
Satur furere mares, limen sal est a berber.

e si interpreta

Noi o lari ajutate, opure *giovateci o lari,*
affinchè dal fodero non tiriamo fuori le armi per non incorrere in pianti;
abbastanza infuriarono gli uomini; il confine salvo è dai colpi.

La interpretazione ora data si appoggierebbe alle osservazioni seguenti, ritenuto senz'altro per manifesto il significato di *noi* attribuito a *enos,* di *lari* a *lases,* e di *giovate* a *iuvate.*

La particella latina *ne* significa *affinchè non* in italiano.

La parola *velum* significa *velo, involucro da coprire,* e quindi anche *fodero.*

A sarebbe la preposizione dell' ablativo *velu* posposta al nome giusta l'antico uso.

Eruem sarebbe persona prima plurale del verbo *eruo* significante *tirar fuori,* e rappresenterebbe *eruimus, tiriamo fuori.*

Arma, armorum in latino corrisponde ad *armi* in italiano.

Sins si analizza *s-in-s,* cioè *esse-in-esse* coll' *in* negativo, per cui significa *essere non essere,* e conseguentemente a ciò lo si è tradotto in italiano *per non.*

Currere corrisponde a *correre.*

In preposizione.

Pleores ha la radicale comune con *ploro-piangere,* analizzandosi *pleores pi-ul-e-or-è-esse, pi* voce di lamento in ispecie dei pulcini, *qualche egli bocca è essere,* e *ploro pi-ul-or-o, lamento qualche bocca ho.*

Satur in latino significa *sazio, bastante* in italiano, e in questo caso opinasi usato avverbialmente, cioè *abbastanza.*

Furere tempo passato del verbo *furo-infuriare,* e quindi *infuriarono.*

Mars si è ritenuto per *mares-uomini,* plurale di *mas,* che in origine sarà stato detto *mares,* indi *mars,* e indi *mas* per una più presta pronuncia.

Limen, sentiero, ed anche *confine,* dicendosi comunemente *in limine* di una cosa per esprimere *al termine, al confine* di una cosa.

Sal è la radicale di *salvus-salvo.*

Est, è del verbo *essere.*

A preposizione dell'ablativo.

Berber si presume *verber - verga - colpo*, stante l'uso talvolta di un *b* per un *v,* o viceversa, e additandolo l'uso di *berbex* per *vervex.*

Riguardo al rimanente del carme, sebene sia certa la interpretazione di *advocapit conctos* per *chiamerà tutti,* nullameno non si è raggiunta una interpretazione abbastanza sicura, e si espone come dubia la lezione presentatasi.

Esse-è-mvn-i-esse, altern-e-i-advocapit-conctos.

Enos-è-in-arm-ho-re-iuvato.

Ter-i-um-pe-è.

Essere è avviso avete essere, l'uno l'altro è avete chiamerà tutti.

Noi è entro armi ho cosa giovato, cioè *noi armati gioverà*, opure *siamo giovati.*

Tre avete intorno piede è.

La lettera *s.* molte volte rappresenta il significato di *esse - essere.*

È persona del verbo *essere.*

Mvn leggesi per *mon-avviso,* quale radicale del verbo *moneo - avvisare:* ma potrebbe essere invece *e-in-vn*, *è entro uno*, cioè *d'accordo,* e in tale caso l'interpretazione sarebbe *essere è è entro uno avete essere,* cioè *essere è è d'accordo avete essere.*

I significa *avete.*

Altern radicale di *alternus* significante *l'uno dopo l'altro, scambievole, a vicenda.*

Advocapit per *advocabit* sarà stato forse il modo primario di pronunciarlo.

Conctos corrisponde a *cunctos - tutti.*

Enos anticamente usato per *nos - noi.*

M, la *m* lettera non primitiva rappresentante una vocale susseguita dalla lettera *n,* e in questo caso si opina, che rappresenti le lettere *e-in,* cioè *è entro.*

Arm per *arma - armi* coll' ultima *a* elisa dal successivo *o.*

O rappresentante il verbo *ho.*

R rappresentante la sillaba *re* radicale di *res, cosa.*

Iuvato corrisponde a *giovato,* e forse a *gioverà.*

Tr per *ter - tre: i, avete: um* significante *attorno, unito,* opure *u-e-in, ho in egli: pe* esprime *piede è.*

Le suesposte lezioni, e interpretazioni facilmente potranno essere migliorate con varianti, od in parte confermate con commenti: la interpretazione del nesso *trivmpe* riceve appoggio dallo stesso carme, poichè appunto sarebbero tre le circostanze ivi espresse, per le quali si invocava di non tirar fuori le armi dal fodero, la prima cioè, che il confine era salvo dai colpi, la seconda che venendo dato l'avviso, opure che essendo d'accordo, l'un l'altro chiamerà tutti, e la terza che sono già armati.

ARTICOLO X.

Inscrizioni sopra terre cotte ritrovate a Calvatone, ed esistenti nel Museo patrio di Mantova.

1. In detto Museo esiste un mattoncino cuneiforme pensile stato trovato a Calvatone nella provincia di Cremona, alto centimetri 13, largo centimetri 5 nella parte superiore, e centimetri 7 nella parte inferiore, grosso centimetri 4, e millimetri 2 nella parte superiore, e 5 al più nella parte inferiore: nella parte superiore ha un foro nella grossezza, evidentemente costrutto al fine di tenerlo pensile, e ondulante mediante filo. Nel *Bollettino di corrispondenza archeologica* dell' anno 1846 alla pagina 26 si accenna la esistenza di altri simili monumenti con eguale inscrizione.

Sopra detta terra cotta evvi stampata in rilievo la inscrizione

AVT
IOC
VS.FI
XITE

Questa inscrizione si presenta traducibile nei modi seguenti:

I. *a-ut-iocus-fixi-te; ha come giuoco fissai te;*

II. *a-v-ed-i-o-ce-v-esse-fo-i-ce-esse-i-ed-e; ha ho costrutto, va ho questo ho essere, foro avete questo essere avete costituito è.*

III. Le ultime sei lettere possono anche interpretarsi *fix-i-ed-e; fisso va produce è*, opure *fo-i-ce-esse-i-ed-e*, *foro avete questo essere va produce è,* cioè *ondula.*

Detto monumento va ad essere importante, perchè fa conoscere come i sacerdoti d'allora si valessero di oggetti di tale sorta nei loro tempj a spese dei credenti, che non intendevano quanto era scritto sopra essi, e perchè dalla analisi della inscrizione si ha manifesta la costituzione delle parole nel modo sinora esposto, risultando in ispecie sicuri il valore del verbo *ha* nella lettera *a,* il valore del verbo *va* nell' *i* di *iocus,* e l' analisi completa della stessa parola *iocus.*

2. Altro mattoncino cuneiforme pensile, consimile al sudescritto, in poca parte mancante superiormente, ma in modo, che è rimasto quasi intero il foro per appenderlo. Questo ha stampata in rilievo la inscrizione

I·M·R
MARS

La prima lettera, cioè l' *i* rappresenta il verbo *va,* opure quello *avete;* la lettera *m* è interpretabile *è entro;* la *r* presumesi rappresentare la parola *res - cosa;* la *m* di *mars* si analizza *i-in, va entro; a, ha; r, res - cosa; s, essere:* conseguentemente la inscrizione si interpreta *va è entro cosa, va entro ha cosa essere.*

3. Frammento di altro mattoncino cuneiforme, consimile ai suindicati, consistente nella metà inferiore, e quindi mancante la parte, in cui è a presumersi esistesse il foro per tenerlo pensile. Questo ha stampata in rilievo la inscrizione I·IMAꟻH. La lettera H si opina rappresentare un *o* chiuso significante *sopra:* la ꟻ rappresenta la voce *fo* significante *buco, foro; A, ha; M, è-in; I avete; I, va.* Conseguentemente la inscrizione si interpreta *sopra buco ha è entro avete. Va.*

4. Una lucerna pensile, ciò desumendosi dalle tre equidistanti prominenze con foro esistenti nella parte superiore della lucerna stessa, giachè è manifesto, che i tre fori furono costruiti all'oggetto di farvi passare dei fili per tenerla appesa. Nella parte inferiore ha stampata in rilievo la inscrizione SATVRNIИI, la quale si analizza S, *esse;* A, *ha;* T, *ed;* VR radicale di *uro - bruciare;* NIN, *statua,* o *imagine,* come in altre inscrizioni; I, *avete.* Conseguentemente detta inscrizione si interpreta *essere ha produce brucia, statua* (opure *imagine*) *avete.* Questa lucerna quindi sarebbe una prova, che sino da quei tempi, per lo meno anteriori all'èra cristiana, era stato introdotto l' uso di accendere lumi ad onore

delle supposte divinità, o celebrità rappresentate da statue, o da imagini. Detta inscrizione si presenta anche interpretabile *esse-a-tur-nin-i, essere ha incenso, statua* (*imagine*) *avete.*

5. Lucerna non pensile colla inscrizione CRESCES, analizzabile *ce-ur-e-esse-ce-e-esse, questo brucia è essere questo è essere.*

6. Altra colla inscrizione FIRMI interpretabile *fo-i-re* (opure *ur*) *-e-in-i, fuoco avete cosa* (opure *brucia*) *è entro avete.*

7. Altra colla inscrizione FORTIS analizzabile *fo-re-ed-i-esse, fuoco cosa prodotto avete essere.* Potrebbe però la *r* rappresentare invece la sillaba *ur - brucia,* e l'*i* potrebbe rappresentare *egli.*

8. Altra colla inscrizione NERI analizzabile *in-e-ur-i, entro è brucia avete,* e forse *in* (negativo) *-e-re-i, non è cosa avete,* se si volle esprimere, che la lucerna indicava esservi un morto, uno, che ha cessato di vivere.

9. Altra colla inscrizione OCTAVI analizzabile *o-ce-tav-i, ho questo sepoltura avete.* La interpretazione di *tav* per *sepoltura* è stata suggerita dal greco *taφos* significante *sepoltura,* e confermata dalla sua analisi *te-a-v, coperto ha sopra,* opure *te-a-fo, coperta ha fossa.*

10. Altra colla inscrizione VIBIANI, la quale si presenta interpretabile *v-i-è-pe-i-an-i, molto avete è piede egli compianto avete,* salve le varianti, che fossero applicabili ai tre *i* coll'attribuire agli stessi il significato di *egli,* opure di *avete.* Altra interpretazione più ammissibile sarebbe quella *v-i-è-pe-lu-a-in-i, molto avete è piede luce ha entro avete,* essendo sorta l'idea, che il secondo *i* rappresenti la lettera *l,* come in *bianco* corrispondente alla parola francese *blanc,* la cui *l* esprimente *lu - luce* fu permutata in *i* in italiano.

11. Nell'orlo di un frammento di bacino rustico è stampata la inscrizione ИE · SEVERI. La interpretazione presentatasi sarebbe *I-in-e. Esse-e-v-e-re-i. In egli è. Essere è aqua è cosa avete;* se cioè vi è entro cosa, questa è aqua, essendosi applicato al V il suono dell'*o* aperto, e il significato di *aqua* già esposto nella parte prima di questo libro.

12. Sopra coperchio di terra cotta, della circonferenza indicata dal diametro di circa 10 centimetri, e ad uso di coprire un vasetto, trovasi stampata in rilievo la inscrizione VA8T [illegible] O). Opi-

nandosi che la lettera smarrita fosse un' S, opure un' R si è conseguita la interpretazione *ce-o-esse* (opure *re*) *-te-8-a-v, questo ho essere* (opure *cosa*) *copre molto ha ho,* e forse *copre molto ha sopra.*

ARTICOLO XI.

Inscrizione bilingue di Pavia.

Nella città di Pavia sulla via Strada Nuova nel punto formante angolo col vicolo della Zecca esisteva una pietra di marmo rosso, sulla quale leggevasi

SYRINGISLIB
NOMINE
ETRVSCVS

Detta inscrizione fu riferita erroneamente tanto nel libro *Memorie istoriche di Pavia, e suo territorio* di Siro Severino Capsoni, quanto nel libro *Sulle antiche lapidi Ticinesi* di Pier Vittorio Aldini stampato in Pavia nel 1831, perchè in entrambi l'ultimo *I* della prima linea è eguale ai primi due *i* della stessa linea, mentre in fatto manifestamente è più alto di detti due primi *i*, per cui rappresenta due *i*, e quindi è a leggersi *Syringisliib.;* e perchè in detto libro dell'Aldini prima della lettera *L* vedesi aggiunto un punto, il quale esiste bensì, ma non per effetto di scultura, e presenta invece una scabrosità casuale in una situazione non apposita, come sarebbe alla metà del vano fra le lettere.

Due epoche sonosi presentate nell'esaminare detta inscrizione, quella cioè, in cui fu incisa la prima linea, e quella, in cui furono incise le altre due linee sottoposte, essendo sembrati diversi i colori naturali delle lettere, e diverse le forme dei caratteri, per cui ritiensi, che molto antica sia la prima linea, e che le altre due linee, sebene anch'esse antiche, siano di un'epoca posteriore, nella quale non s'intendeva più cosa fosse scritto su quella pietra, ed esistendo molto spazio al di sotto, come usavasi nella presumibile vista di aggiungere in seguito altre massime, o leggi, siano state scolpite le due parole *Nomine Etruscus* significanti di *fama*

Etrusco, probabilmente nella supposizione, che quella prima linea fosse il nome di un etrusco.

La inscrizione *Syringisliib* si analizza *s-y-rin-g-i-s-liib,* cioè *esse-y-rin-ed-ce-i-esse-liib.*

La lettera *s* rappresenta la parola *esse,* cioè *essere.*

L'*y* come l'*o* chiuso, significa *molto.*

La voce *rin* significa *limato, liscio,* stante che in greco *rinh* corrisponde a *lima,* e *rineω* a *limare.*

Il *g* è una lettera composta non primitiva costituita delle lettere *d-c,* significanti in questo caso *ed-ce, produce questo,* e un tale significato viene confermato dal verbo latino *gigno* significante *generare, produrre,* poichè facendo *genui* nel tempo passato dimostra, che l'idea di *produrre* è espressa dalla sola lettera *g.*

I equivale ad *avete.*

S vale *essere,* come sopra.

Liib ha ricordato da prima il verbo tedesco *lieben - amare,* per cui erasi presentata in complesso la interpretazione *essere molto pulito produce questo avete essere caro;* ma considerando che il greco *leibω* corrisponde al latino *libo,* e che entrambi significano *spargere, versare, scorrere,* si è presentata l'analisi di *liib, ul-i-i-è-pe, qualche va avete è piede,* e ne è derivata la persuasione, che con detta inscrizione si è voluto esprimere *essere molto liscio produce questo avete essere qualche va avete è piede:* potrebbero però i due *i* avere entrambi il significato di *va,* opure uno di essi avere il significato di *egli,* o quello di *avete,* ma almeno uno dei due *i* ha il significato di *va.*

ARTICOLO XII.

Interpretazione di due inscrizioni mistiche.

In un amuleto esistente nel Museo Malaspina di Pavia leggesi:

La lettera Ѱ si opina rappresentare la lettera greca ψ, che pronunciasi *ps,* e la si ritiene tale essendo di forma greca anche le lettere Λ, M, N, Π, T della medesima inscrizione. Detta lettera Ѱ si ritiene non rappresentare la lettera etrusca ↓ equivalente ad un'*x,* o alle lettere *ch,* perchè non vi corrisponderebbero dette lettere Λ, M, N, Π, T, la cui forma in etrusco sarebbe ᛚ, ᛗ, opure ᛗ, ᛘ, opure ᛘ, ᛚ, ᛚ, opure ✝.

Ciò premesso la prima linea della inscrizione si interpreta *i-pe-esse-a-fa-ed-a-in-ed-a-ul-a-i-e-m-a-pe-i-e*, cioè *avete piede essere ha parla, prodotto ha entro, produce ha qualche, ha avete è, in egli ha piede avete è.* La seconda linea è una ripetizione della prima. Nella terza linea per la ommissione della prima lettera a sinistra si ha il significato delle lettere rimanenti loro attribuito nella prima linea, e così di seguito ommettendo le lettere ad una ad una sino all'ultima si ha il significato sopraesposto di quelle, che di mano in mano rimangono.

La lettera *m* come si è osservato altrove, è una lettera composta, e in questo caso opinasi che rappresenti *e-in, in egli.*

La lettera ⊏ si è interpretata per *fa-parla,* ma potrebbe darsi, che si dovesse interpretare per *fa* del verbo *fare,* opure per *fe-fede,* opure per *fo-fuoco.*

Nel lessico latino di Egidio Forcellini altra volta citato è esposto sotto la lettera *A* il nesso di lettere *abracadabra:* questo in luogo di avere diminuite ad una ad una le lettere incominciando a sinistra, come in detto amuleto, le ha diminuite a destra pure ad una ad una, e ordinate come segue:

a b r a c a d a b r a
a b r a c a d a b r
a b r a c a d a b
a b r a c a d a
a b r a c a d
a b r a c a
a b r a c
a b r a
a b r
a b
a

Questo nesso di lettere si interpreta *a-e-pe-re-a-ce-a-ed-a-è-pe-re-a,* vale a dire *ha è piede cosa ha questo ha produce ha è piede cosa ha.* Levando l'ultima lettera a destra resta il significato delle rimanenti sino alla prima a sinistra, la quale rimanendo sola conserva il suo significato di *ha.*

La lettera *b,* come si è osservato nella prima parte, cioè negli studj sulla lingua umana, è una lettera composta, la quale in questo nesso si ritiene abbia il significato di *è piede* in ambi i luoghi.

SEZIONE QUINTA

Sulla fotografia delle inscrizioni.

Lo studio delle antiche inscrizioni ha fatto conoscere, che non di raro sono stampate con errori anche nelle edizioni fatte con lusso, perchè differiscono fra loro le varie stampe, o differiscono in confronto dei monumenti originali, sia per diversità di lettere, sia per diversità di distanze fra esse, sia per non essere precisa la loro posizione riguardo agli oggetti, od alle persone, a cui si riferiscono. Tali differenze importano una difficoltà, e talora la impossibilità a riuscire alla loro intelligenza, e nel tempo stesso l'avversione di studiarle per non consumare infruttuosamente tempo e fatica: d'altronde è difficile il sapere dove al presente si trovino alcuni originali per osservarli, e spesso è difficile il poter recarsi dove si trovano.

Per la intelligenza di dette inscrizioni giova non di raro la presenza del monumento, potendo rappresentare idee relative a quanto ivi è scritto; inoltre bisogna contemplarli più e più volte in diversi tempi, accadendo spesso di penetrare nei segreti dopo la contemplazione di più anni. Il penetrare in tali segreti talora è impossibile senza l'avere veduti i monumenti, od almeno una fedele rappresentanza di essi; le incisioni non suppliscono, nè a quelli, nè a questa, od almeno non lasciano tranquillo l'animo di chi le studia pel difetto surimarcato della inesattezza, o non sicurezza delle incisioni, e della stampa. Di più talvolta conviene avere sott'occhio una serie di monumenti del medesimo genere, od aventi una qualche relazione qualunque, sia di forme, di figure, di inscrizioni, di lettere, di epoca, o di altro.

Stante la invenzione della fotografia, per mezzo della quale si può avere una fedele imitazione di un oggetto, e stante detto

bisogno di avere sott'occhio i monumenti, o una fedele copia di essi, è venuta l'idea, che ciascun Municipio, o publico Stabilimento avente uno, o più antichi monumenti con iscrizione non latina, ma più antica, o non intesa, ne facia eseguire una diligente fotografia per distribuirne un esemplare a quei Municipj, o publici stabilimenti, dai quali venisse mandata la fotografia di altro dei monumenti suaccennati. In tale modo ogni città, o publico stabilimento col dispensare la fotografia dei proprj monumenti otterrebbe una raccolta di fotografie di tutti, o di buona parte degli altri monumenti, e forse anche di qualche monumento sin ora non stampato. Così avvenendo, gli studiosi coll'avere sott'occhio le precise inscrizioni, e gli oggetti rappresentati, potrebbero ricevere quella impressione, che non di raro serve a comprendere quanto si è voluto esprimere colla scrittura, ritenuto essere in generale erronea la opinione, che le parole scritte siano i nomi dei defunti, dei fabricatori, degli artisti, degli artefici, o delle persone rappresentate nei monumenti stessi.

Attivando detto progetto i Municipj, o i publici Stabilimenti otterrebbero non solo il vantaggio di avere una raccolta di fotografie di monumenti, ma potrebbero conseguire anche quello di ottenere la spiegazione dei proprj, e renderne così centuplicato il valore. E a tale fine dovrebbero essere fatte eseguire almeno varie centinaja di esemplari, onde ne rimanessero anche per chi ne volesse fare acquisto per studiarli, o per farne conseguire una raccolta al proprio paese, ritenuto, che fra detti monumenti sono a comprendersi anche quelli, che esistessero nelle chiese, nelle publiche vie, od altrove.

Prima di incominciare le fotografie dovrebbero essere prestabilite le norme da seguirsi in ogni luogo, onde conseguirne ovunque una raccolta uniforme, utile, e comoda, e non un ammasso di carte irregolari.

Varie sono le grandezze dei monumenti, e delle lettere, per cui alcuni monumenti possono essere fotografati al naturale, e questo modo per quanto è possibile, è a preferirsi; ma altri, conviene, siano fotografati più in piccolo attesa la loro ampiezza, ed altri più in grande, onde possano essere più facilmente comprese le cose disegnate, le minute scritture, e le scritture dubie per imprecisioni, guasti sofferti, od altre cause. Ciò stante sarebbero a

stabilirsi almeno quattro grandezze esterne delle carte fotografiche pel più comodo loro uso, e per la più facile loro conservazione in libri, in quadri, o altramente. Sembrerebbe, che per le fotografie più piccole potrebbe essere stabilita la lunghezza di centimetri ventidue colla larghezza di centimetri quattordici, per altre la lunghezza di centimetri ventotto colla larghezza di centimetri venti, per altre la lunghezza di centimetri trentaquattro colla larghezza di centimetri ventiquattro, e per le più grandi la lunghezza di centimetri quaranta colla larghezza di centimetri ventotto, non escluso che possano occorrere, o convenire anche maggiori dimensioni.

Ogni fotografia potrebbe essere sopra carta, la quale abbia altretanta carta bianca alla sua sinistra, se ciò fosse agevole, onde, volendo, la carta stessa possa essere cucita ad altre per farne un libro, o per servire nella costituzione di un quadro, o per servire di coperta, sia alla fotografia stessa, sia alla attigua, o per farvi sopra qualche annotazione, o per altro uso, rimanendo libero di tagliarla a chi la ritenesse superflua. Sicome il numero delle fotografie andrà ad essere rilevante, così per evitare la confusione, o la dispersione di qualcuna di esse, potrebbe rendersi applicabile l'idea di ridurle come sopra in libri, o altramente unite in modo da renderne agevole la loro conservazione, e il loro studio: e sicome fra i modi vi sarebbe quello di tenerle in un così detto *Album*, e quello di tenerle unite a libro come sopra, così per un tale caso le fotografie non dovrebbero avere al di dietro alcuna lettera, o marca qualsiasi, onde toccando l'attigua fotografia non avesse ad alterarla, e collocandone una per pagina, come modo più semplice, non vi sia il bisogno di frammettere una carta bianca, onde una fotografia non abbia a danneggiare l'altra.

A scoprire il segreto delle antiche iscrizioni può influire qualsiasi circostanza, che riguarda il monumento, e quindi può giovare l'avere sott' occhio la loro grandezza. La fotografia sinora, per quanto credesi, non ha messo in uso la segnatura della altezza, e della larghezza delle cose fotografate. Nel 1863 però un esperimento sulla altezza, e sulla larghezza dell'oggetto fotografato fu eseguito all'insaputa del fotografo nella fotografia del ritratto di chi scrive questo articolo.

Per effettuare detta segnatura, contemporaneamente alla fotografia dell'oggetto, dovrebbero essere fatte delle aste in legno, o in metallo aventi le misure esterne suindicate, o quelle che venissero adottate, e tali aste, cioè asticelle, che nelle fotografie devono figurare come due linee parallele, dovrebbero contenere le lettere, di cui in appresso, ed avere marcati in rilievo con punti i centimetri dalla parte dell'oggetto fotografato. Una di dette aste dovrebbe essere collocata orizzontalmente sotto l'oggetto da fotografarsi, e l'altra dovrebbe essere collocata verticalmente alla sinistra dell'oggetto da fotografarsi, e perpendicolarmente alla detta linea orizzontale, in modo che alla parte inferiore sinistra il punto costituente il principio del primo centimetro dell'asta verticale sia anche il principio del primo centimetro dell'asta orizzontale.

La linea orizzontale dovrebbe trovarsi di regola immediatamente sotto il monumento, o non lontana dallo stesso, poichè partendo le misure dall'angolo delle due linee, riescirebbe più agevole il concepimento delle dimensioni del monumento, e in ogni caso più facile il calcolo, che se ne volesse fare.

Detta asta verticale sarà collocata in modo, che i punti indicanti i centimetri siano distanti dal termine sinistro della carta almeno tre centimetri, e quella orizzontale sia collocata in modo, che i punti indicanti i centimetri siano distanti anche essi almeno tre centimetri dal fine inferiore della carta, poichè due centimetri almeno occorrerebbero per il margine della carta, e uno costituirebbe lo spazio, in cui debbono essere fotografate le parole relative al monumento, come in appresso.

Dalle aste come sopra disposte, l'una al lato sinistro, e l'altra sotto il monumento, si avrebbe nella fotografia la indicazione della quantità di centimetri dell'altezza, e della larghezza del monumento, quand'anche per effetto della fotografia venissero accresciute, o diminuite le materiali dimensioni del monumento, e dei centimetri; se la segnatura a centimetri non riesce chiara sarebbero ad usarsi le aste a decimetri.

I centimetri sarebbero ad indicarsi con punti in rilievo a diritta dell'asta verticale, e con punti sopra l'asta orizzontale: i decimetri sarebbero ad indicarsi colla aggiunta di un secondo punto pure in rilievo alla sinistra dell'asta verticale retro al primo

punto, e colla aggiunta di un secondo punto sotto l'asta orizzontale in corrispondenza, e sotto al primo punto, di maniera che un solo punto indicherebbe il centimetro, e i due punti indicherebbero i decimetri: se occorresse, o convenisse di segnare i metri, questi potrebbero essere indicati da una lineetta in luogo dei due punti indicanti il decimetro: e a maggiore chiarezza nelle aste a centimetri potrebbe essere applicato il secondo punto al decimo centimetro, e in quelle a decimetri essere sostituita la lineetta ai due punti del decimo decimetro, incominciando a computarli dall'angolo inferiore formato dalle due linee, poichè così si vedrebbe a colpo d'occhio la quantità dei centimetri, e dei decimetri senza bisogno di numerarli tutti ad uno ad uno.

Come si disse, le misure avrebbero principio dal punto dell'angolo inferiore sinistro costituito dall'incrociamento delle due linee, e non farebbe difetto se le due linee non finissero a intero metro, decimetro, o centimetro. Se il monumento, che fosse collocato nel mezzo, non occupasse tutta la larghezza, o tutta l'altezza delle linee misuratrici, ciò non porterà difetto, potendosene rilevare egualmente le misure a vista, o mediante compasso sulla stessa fotografia: ma gli oggetti fotografati, quanto più saranno vicini alle linee misuratrici, sarà meglio per la maggiore facilità di comprenderne le misure.

Nell'asta verticale dovrebbero essere scritte in una sola linea, ed occorrendo in due, in caratteri comuni a stampa, e semplici senza alcun ornamento, l'anno, in cui viene fatta la fotografia, il territorio, e la città, o il paese, in cui esiste il monumento, il luogo in cui è esposto, o conservato, e il numero della fotografia di cui in appresso, come sarebbe: 1869. *Italia. Milano. Museo* . . . . . 2, 1869. *Francia. Parigi. Museo* . . . . . 7. Nell'asta orizzontale dovrebbero essere scritti in caratteri come sopra il nome dell'oggetto fotografato, cioè se vaso, tazza, lucerna, statua, lapide, specchio, pittura, od altro, e la materia, di cui è costituito, cioè se terra cotta, marmo, ferro, bronzo, rame, piombo, argento, oro, o quale altra materia, come sarebbe *Vaso. Terra-cotta.* I dati suindicati dovrebbero essere scritti nella lingua del paese, in cui si trova il monumento, e al di sotto, o al di sopra essere ripetuti in latino, o in italiano, o in francese; se esistessero in Italia sarebbero a ripetersi in francese, e se fossero in francese sarebbero a ripetersi in latino.

La fotografia di un monumento dovrà rappresentare il monumento nella sua interezza, potendo recar luce anche qualche lieve circostanza in apparenza di nessun valore: conseguentemente quand'anche si trattasse di una semplice inscrizione, è a fotografarsi l'intero marmo, sebene molta parte di esso sia vuota, avendosi argomento di ritenere, che alcune primitive inscrizioni contenessero qualche legge, o qualche massima, che venisse lasciato vuoto lo spazio per incidervene sopra altre in avvenire, e che lo spazio vuoto in alcune fu poi occupato da posteriori inscrizioni.

Riguardo ai monumenti aventi più faciate, o di forma sferica, o fotografabili soltanto in più parti in causa della estensione della larghezza, o della altezza, o di entrambe, saranno a farsi le fotografie delle varie parti sulla medesima carta in quanto fosse combinabile, o altramente in più carte, in modo però che si scorga la correlazione fra esse. A ciò indicare si presenterebbe opportuno il collocare sopra il monumento un filo alla metà circa verticale, od orizontale del monumento se fosse a fotografarsi in due sole parti, e più fili se fosse a fotografarsi in più di due parti: tali fili risulterebbero anch'essi fotografati; il primo filo indicherebbe il punto, in cui arriva la prima parte dell'oggetto fotografato, e il principio della seconda parte, e così il secondo filo indicherebbe il termine della seconda parte, e il principio della terza parte, per cui occorrendo più di due fili ne comparirebbero due nelle parti di mezzo, e uno solo nella prima, e nell' ultima parte, a meno che il monumento per la sua rotondità, o per altra circostanza non lasciasse certezza sul principio della inscrizione, poichè in tale caso anche la prima e l'ultima parte dovrebbero avere il filo ad ambi i lati con alcune delle lettere delle parti attigue, precedente e susseguente. I detti fili per la loro sottigliezza non impedirebbero la completa lettura, poichè, restando fotografate le parti attigue al filo, il lettore vedrebbe nella prima parte le lettere, o la lettera, o la parte di lettera, o il vano, con cui deve incominciare la seconda parte, e nella seconda parte vedrebbe le lettere, o la lettera, o la parte di lettera, o il vano, con cui termina la prima parte, e incomincia la seconda. In detto caso di divisione in più parti sarebbero a fotografarsi al di sopra di ciascuna parte le parole *Parte* 1., *Parte* 2., o quella che fosse.

Rispetto ai monumenti imperfetti, o in parte guasti in modo

da lasciar sperare la loro interpretazione, sarebbe a farsi oltre la fotografia generale anche la fotografia speciale della parte al momento non leggibile, sia in forma più grande, sia col ritrarla alquanto dall'insù all'ingiù, o viceversa, o inclinata da un lato, o inclinata dall'altro lato, o in varj di tali modi a seconda delle circostanze, poichè con tali diverse fotografie forse si potrebbe giungere ad una lettura giusta, o approssimativa.

Superiormente si è proposta la fotografia limitatamente ai monumenti riguardanti inscrizioni non latine, ma più antiche; sarebbe però desiderabile anche di quelle latine, o greche sinora non intese, sicome sarebbero il canto degli *Arvali*, ed altre. Compite le suaccennate fotografie sarebbe a studiarsi se, e di quali medaglie, o monete antiche con inscrizioni non intese sarebbe ad attivarsi il progetto di eseguirne le fotografie. Per queste però sarebbe suggerito, che previamente i musei si scambiassero i relativi elenchi, onde non fare dei duplicati infruttuosamente, o con poco vantaggio.

Le proposte fotografie, qualunque sia la loro grandezza, dovrebbero essere accompagnate, ciascuna separatamente, da un foglio a stampa di quattro pagine, e queste della dimensione di centimetri ventidue di altezza, e quattordici di larghezza, nel quale fosse descritto il monumento fotografato, e la sua storia nei più minuti particolari colla esposizione delle circostanze qualsiansi relative allo stesso, e quindi indicate le sue dimensioni, la sua denominazione, cosa rappresenti, la materia, di cui fosse costituito, il suo colore, e se fosse di pietra, la qualità della pietra, il monte da cui presumibilmente fu tolta, più detagliatamente il luogo, in cui ora si trova, e dove fu trovato, o sia stato daprima, l'epoca del suo rinvenimento, o altramente da quanto tempo sia noto, giachè potrebbe giovare anche il conoscere l'origine del monumento stesso, o il conoscere d'onde siano derivate le materie, di cui è composto, essendosi veduti in luogo lontano fuori d'Italia dei monumenti di una materia cotta affatto diversa da quella in Italia, sebene portanti una inscrizione eguale a quella di monumenti italiani, per cui si è ritenuto, che siano stati fabricati fuori d'Italia. Inoltre sarebbero ad esporsi le interpretazioni date, e ad indicarsi i libri, in cui furono publicati, o qualcuno dei libri stessi: più potrebbe essere indicato il nome, il cognome, e il luogo del

fotografo, se questo lo volesse, ma tali indicazioni, come non necessarie, non dovrebbero far parte delle fotografie.

Si disse un foglio per esprimere l'idea di una carta avente quattro sole pagine, poichè queste in generale basteranno pel rispettivo monumento fotografato, e abbisognandone di più potranno essere accresciute di quattro in quattro, onde volendo possano essere ridotte a libri, o contenere la rispettiva fotografia, o esserne momentaneamente unita quella data serie, che interessasse allo studioso. La prima linea di detti fogli dovrebbe essere eguale a quella scritta verticalmente sulla fotografia come 1869. *Francia. Parigi. Museo*... 7, la seconda linea dovrebbe essere eguale a quella orizzontale della stessa fotografia, come *Lucerna. Terra-cotta*, e indi dovrebbe succedere in caratteri comuni la inscrizione fotografata: in tale modo sarebbe facile sia il rinvenire la fotografia, sia il farne degli elenchi sotto quei rapporti, che allo studioso potessero interessare. Detti fogli accompagnatorj dovrebbero essere scritti nella lingua del paese, in cui esistono i monumenti fotografati con separata, o unita la loro traduzione in francese, o pure in italiano; per quelli esistenti in Francia la loro traduzione potrebbe essere in italiano, e viceversa per quelli esistenti in Italia la loro traduzione potrebbe essere in francese: dette traduzioni sarebbero a farsi in fogli separati, se le quattro pagine del foglio non bastassero per la stampa nelle due lingue.

Si è detto, che le accennate aste verticali, e orizzontali dovrebbero avere marcati in rilievo i centimetri, e i decimetri, ma al fine di non dover fare tante aste, quanti sono i monumenti, dovrebbero essere fatte in modo da introdurre, o farvi soprastare delle lettere mobili in rilievo, onde potessero essere usate quelle lettere, che occorrono a formare le parole da fotografarsi come sopra nelle aste verticali, e orizzontali, lettere, che dovrebbero sporgere al pari dei centimetri, e dei decimetri dell'asta quanto possa bastare, perchè gli uni, e le altre emergano chiari: in tale modo le aste colla semplice mutazione delle lettere potrebbero servire per eseguire tutte le fotografie portate dalle dimensioni delle aste stesse, e con un'asta più larga, o con una seconda asta potrebbero essere espresse altre parole, o in più lingue.

Quanto si è superiormente esposto, non esclude che possono essere suggeriti dei miglioramenti, o delle varianti più applicabili,

sicome sarebbe la fotografia a colori, semprechè però fosse per opera delle macchine e non per l'opera diretta dell'uomo. Potrebbe anche essere talora consigliato il previo lavamento del monumento con aqua pura mediante spugna, onde la fotografia riesca meglio, e più esatta, ma sarebbe ad escludersi in modo assoluto 1.° la tintura delle lettere, 2.° la pulitura con fregagioni mediante spazzuole a peli duri, dovendosi usare soltanto spazzuole a lunghi peli molto flessibili, e dovendosi limitare il pulimento al levamento delle tele di ragno, e al levamento della polvere non assimilata al monumento, o non aggregata al monumento stesso; 3.° il ristauramento delle rotture, o delle alterazioni, essendo facile che avvenga errore reale, od apparente, e occorrendo non poco studio per rilevare se una supposta alterazione lo sia di fatto, e molto meno se lo sia per intero.

Da una delle città capitali di Europa, e in ispecie da Parigi, o da Berlino potrebbe partire la iniziativa della effettuazione del suaccennato progetto della raccolta delle fotografie delle antiche inscrizioni. Sembrerebbe opportuna la costituzione di una Commissione, la quale facesse eseguire i quattro modelli delle proposte aste a centimetri, e i quattro delle aste a decimetri colle lettere mobili, e i modelli a dopie linee per le fotografie, che ne abbisognassero per le indicazioni in due lingue; indi facesse eseguire alcune fotografie nelle quattro dimensioni, onde esaminarne il risultato, e procedere a quei miglioramenti, che dalla esperienza fossero suggeriti; poscia stabilisse le norme da osservarsi nella città capitale, e in tutti gli altri luoghi per eseguire le fotografie, onde averle uniformi. Ciò fatto dovrebbe comunicare ad altra città capitale una copia delle norme adottabili insieme ad un esemplare delle otto diverse fotografie, e delle otto diverse aste coll'invito di prenderle ad esame, e indi di comunicarle quei miglioramenti, che venissero reputati opportuni per qualsiasi rapporto.

Esaurite dette pratiche, e ottenuta una evasione qualunque, la Commissione dovrebbe stabilire definitivamente le norme, e le aste da usarsi, far stampare le norme stesse, e far eseguire le fotografie di alcuni monumenti; poscia spedire alle città capitali degli stati varj esemplari delle norme suaccennate, varj modelli delle otto aste, e un esemplare delle otto fotografie, onde venis-

sero stabilite delle Commissioni, che curassero l'esecuzione del progetto, e onde avvenissero fra le Commissioni stesse quelle comunicazioni, che occorressero a detto scopo.

Fra le norme sarebbe suggerita quella, che ogni publico stabilimento, ed ogni privato notificasse alla Commissione della rispettiva città capitale la esistenza dei monumenti con inscrizione posseduti, indicasse le loro dimensioni, e dichiarasse se intenda di far eseguire le fotografie degli stessi, o se preferisca, che siano fatte da un fotografo della Commissione. La collezione di non pochi monumenti in alcune città, e nei musei suggerisce, almeno pel più facile loro rinvenimento, che ogni città, o museo facesse segnare con un numero progressivo le proprie fotografie con un ordine qualsiasi, o senza alcun ordine, senza riguardo alle dimensioni, poichè lo prestabilire un dato ordine impedirebbe di publicare per le prime le più importanti, o potrebbero in seguito essere scoperti, od acquistati altri monumenti; il numero dovrebbe essere apposto, quand' anche vi fosse un solo monumento in un dato paese, poichè in seguito ne potrebbe essere scoperto, od acquistato qualche altro.

L'incarico ai fotografi eletti dalla rispettiva Commissione potrebbe convenire per la esattezza, ed uniformità delle fotografie, per la minore spesa, poichè dalla Commissione, o dai fotografi potrebbero essere proveduti all'ingrosso la carta, gli istrumenti, e quant'altro occorresse, e potrebbe essere prefisso dalla Commissione il giro da farsi ai varj luoghi, e stabilire la spesa minima per ogni fotografia secondo la sua dimensione, e secondo il numero degli esemplari di ciascuna, onde facilitare l'esecuzione del progetto, e l'eventuale loro acquisto da parte dei publici stabilimenti, o dei privati, ritenuto già che prima del loro pagamento debbano essere riconosciute per bene eseguite.

Sarebbe a stabilirsi la massima, che quelli, i quali ricevono una, o più fotografie di monumenti diversi, dovrebbero corrispondere colla trasmissione di altretanti esemplari di quelle di altretanti dei proprj monumenti, sia ai publici stabilimenti, sia ai privati, in quanto avessero un numero di monumenti corrispondente a quello ricevuto, non presentandosi ammissibile in generale la idea, che uno stabilimento dovesse dare un esemplare di molte fotografie in contracambio di alcune poche, perchè ciò potrebbe

riescire gravoso, ed essere di ostacolo alla effettuazione del progetto: in ogni modo però ne occorreranno facilmente varie centinaja di esemplari, poichè dovrebbe essere lecito ai publici Stabilimenti di dimandare contro pagamento le fotografie non contracambiate con altre, ed essere eguale il prezzo di ciascuna secondo la loro grandezza presso tutti i publici Stabilimenti, libero già l'aumento del prezzo verso quelli, che ne cercassero l'acquisto per una speculazione commerciale.

La publicazione dell'elenco dei monumenti di ciascuna città, o paese, fosse anche uno solo, e la successiva publicazione dell'elenco delle fatte fotografie, e del loro prezzo, faranno conoscere quali fotografie rimangano a farsi, e potranno servire di norma ai publici Stabilimenti, e ai privati a fare la dimanda di quelle fotografie, che loro mancassero, o pure soltanto di quelle di una data serie: dette publicazioni potrebbero essere fatte anche dai giornali non scientifici, risguardando ciò l'interesse generale di varie Nazioni, e in ispecie dell'Italia.

Allo scopo di diminuire le spese, e di evitare l'accumulamento di inutili fotografie sarebbe ad evitarsi la ripetizione delle fotografie di quei monumenti, che fossero eguali ad altri esemplari esistenti presso altri stabilimenti, poichè a modo di esempio vi sono delle lucerne aventi la medesima inscrizione, e anche affatto simili fra loro in ogni rapporto, ritenuto che sarebbero a fotografarsi i monumenti sebene aventi un'eguale inscrizione, quando per materia, per emblemi, per ornati, o altramente fossero diversi.

Le spese relative alla esecuzione di detto progetto sarebbero a sostenersi in tutto, o in parte dai Governi, dalle Provincie, dai Comuni, dai Publici stabilimenti, dai privati a seconda delle circostanze.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

Studj sulla ortografia italiana.

La lingua italiana, come ogni altra lingua, essendo una emanazione della natura, e non dell'artificio dell'uomo, deve avere delle regole comuni a tutte le lingue, essendo tutte derivanti dall'uomo, e deve averne di proprie ad essa lingua italiana, senza escludere per altro, che alcune regole, sebene non comuni a tutte le lingue, possono essere comuni, o ad una data serie, od a varie di esse.

Il fatto, che anche i più illetterati parlano esatto il loro dialetto prestamente, é con sicurezza, esprimendo in modo giusto le loro idee, e le loro sensazioni anche le più minute, persuade della inscienza dell'uomo nella formazione, e nell'apprendimento del proprio dialetto, vale a dire della propria lingua, a tutto ciò portato dalla forza della natura, senza per altro escludere, che alla formazione di alcune poche parole possa essere concorsa la intelligenza, o l'opera dell'uomo.

Qualunque sieno le cause, per le quali si introdussero degli errori di ortografia nelle scritture italiane, è di fatto, che ora nella lingua italiana si scrive, e si stampa con molti errori di ortografia, e che riguardo a non pochi di essi basta l'avvertirli per riconoscerli.

Quella lingua, colla quale debbono essere trattati tutti i rapporti sociali di una Nazione, debb'essere determinata, chiara, e facile: che tali requisiti siano necessarj, o quanto meno possano essere molto utili, è una verità così manifesta da non abbisognare di adduzione di prove. I celebri Vincenzo Monti colla sua Proposta di correzioni, ed aggiunte al Vocabolario della Crusca stampata in Milano nell' anno 1828, e Giovanni Gherardini colla sua Lessigrafia italiana stampata in Milano nel 1843, opere ambedue pregevoli, dimostrarono, che nella lingua italiana sonosi introdotti degli errori. La necessità di depurarla emergerà da sè dalla dimostrazione della esistenza degli errori stessi. La utilità ne sarà la minore difficoltà di apprendere il leggere, e lo scrivere per la regolarità, che verrà stabilita, per la riduzione delle parole scritte in più modi ad un modo solo, e per le norme, che potranno essere date, desumibili dalla stessa regolarità, mentre ora non pochi hanno ripugnanza allo scrivere nel timore di rendersi ridicoli con errori ortografici. La convenienza pure lo esige, perchè non sarebbe dignitoso per la Nazione l'emettere leggi, in cui vi fossero patenti non pochi errori di ortografia, e il non provedere al toglimento degli errori introdotti nella propria lingua. Una osservazione meritevole di riflessione sembrerebbe quella, che sotto le grandi Nazioni si scrisse esattamente, e che quindi tanto più è a procurarsi di conseguire, e presto, detto scopo, o almeno un notevole miglioramento.

Ad alcune correzioni opporrassi l' uso di reputati scrittori, ma quando l'errore sarà dimostrato, l'autorità degli scrittori cesserà, e potrà essere addotta una tale autorità soltanto nei casi, in cui non si possa dimostrare con sufficiente evidenza il vero modo di scrivere una parola.

Le correzioni, che verranno proposte, si intenderanno applicabili alle parole, di cui parlerassi in modo speciale, e alle parole, che da esse manifestamente derivano; per quelle taciute potrebbero non essere applicabili certi principj generali, od abbisognare una spiegazione.

Sarebbe forse debito di chi scrive l'indicare gli autori antichi, e moderni, che per primi notarono non pochi degli errori, che verranno rimarcati, e il citare ad ogni osservazione se, e chi in precedenza l'abbia fatta, ma il lavoro riescirebbe talmente lungo

da dover rinunciare alla publicazione almeno di parte delle proprie osservazioni appoggiate alla natura della lingua, non al solo uso degli scrittori; perciò si ommette di citarli, lasciando a chi sarà lo storico della ortografia l'indicarne tutti gli scrittori, le loro opere, e il loro merito.

Gli errori ortografici alterano il significato intrinseco delle parole, e conseguentemente è manifesto il bisogno, che gli errori stessi vengano riconosciuti sussistenti, onde introdurre nei libri, e nello scrivere le correzioni certe, e così rendere facile la lingua agli stranieri, e agli stessi italiani. La previa redazione dei dizionarj, e degli elenchi di parole indicati nell'articolo quarantesimo della parte prima degli studj sulla lingua umana, e in ispecie la redazione di quelli risguardanti le lingue latina, italiana, francese, spagnuola, valaca, e sanscrita, renderà più facile la scoperta degli errori ortografici non trattati della lingua italiana, e la sussistenza, o meno degli errori già trattati in questo lavoro, e da altri studiosi. A ottenere detto intento sarebbe suggerito, che una associazione di studiosi, o singoli individui procedessero alla redazione dei dizionarj, ed elenchi indicati nel sucitato articolo quarantesimo, e indi allo studio sugli errori sussistenti, o non sussistenti. già trattati da altri, indi allo studio degli errori non trattati, a procedere alla esposizione dei motivi, che appoggiano la sussistenza degli errori, o la escludono, o la lasciano dubia; e compiti tali studj procedere alla redazione di un dizionario delle parole errate scritte, come ora è in uso, indi scritte di nuovo colla correzione, che venisse adottata, e coi segni già proposti per indicare le vocali aperte, le chiuse, le lunghe, le brevi, le pause, le *s*, e le *z* dolci, e le dure.

ARTICOLO I.

Della aggregazione di più parole.

La aggregazione di più parole in una parola sola non importa l'aumento di una consonante. Le parole sono i suoni rappresentanti le sensazioni avute, e le idee; queste nascono, e succedonsi in un intervallo di tempo più breve di quello, che è necessario

per esprimere, o pronunciare isolatamente le parole stesse: dalla velocità della successione delle sensazioni, e delle idee nacque il bisogno della maggiore possibile prestezza nel proferire le parole, che le rappresentano, e dal sollecito pronunciamento di più parole ne derivò naturalmente la aggregazione di alcune in una sola. Se l'intervallo di tempo nel proferire più parole deve essere il minimo possibile, è evidente, che la loro aggregazione non importa aumento di una consonante, sia perchè aggiungendo una consonante si andrebbe a prolungare il suono della parola in opposizione alla causa stessa della aggregazione; sia perchè infatti la consonante, ove è stata erroneamente aggiunta, non si pronuncia; sia perchè non presentasi alcuna ragione per appoggiare l'errore così introdotto in molte parole. D'altronde lo scritto dee rappresentare esattamente, per quanto è possibile, la naturale pronuncia, e ciò anche indipendentemente dalle ragioni intrinseche, che lo esigono, desumibili dalla scienza della lingua umana. Se venissero proferite tutte le lettere dopie ora usate, come potrebbesi mai vantare per armonica la lingua italiana, se si dovrebbe sentire un continuo inceppamento, un'affettazione: ma la natura è superiore agli errori della pretesa cultura degli uomini, e mantiene i suoi tipi col mezzo dei dialetti, e degli indotti.

A sostenere l'uso delle due consonanti non può essere valido argomento l'addurre, che la dopia consonante serva ad indicare la pausa delle parole, perchè se in alcune la pausa cade sulla vocale precedente le due consonanti, come in *obbligo, pedissequo, provvido*, in altre cade invece sulla vocale posteriore alle due consonanti, come in *dabbene, giammai, ovvero.*

Detto aumento di lettere non può essere appoggiato nemeno allo scopo di distinguere la parola composta da altra egualmente scritta, ma di diverso significato, come sarebbe *doti* per *ti-do* con *doti* plurale di *dote,* perchè collo scrivere *dotti* per *ti-do* si va in opposizione agli elementi costituenti la parola stessa, ed inoltre non si evita l'inconveniente di avere una parola egualmente scritta, ma di significato diverso, essendovi *dotti* plurale di *dotto.* Anzi talora coll'aumento di una consonante si andrebbe a formare una parola eguale ad un' altra, mentre diversamente non avverrebbe, come in *falli* per *li-fa* con *falli* plurale di *fallo,* e seconda persona singolare di *fallare.*

In ogni caso tanto per le pause, quanto per indicare i diversi suoni di alcune vocali, e di alcune consonanti. o per indicare i diversi significati di parole egualmente scritte saranno ad usarsi quei segni convenzionali, che verranno adottati.

A sostegno maggiore di detto principio del non aumento di lettere per la aggregazione di più parole fra loro si ha anche l'uso pratico della generalità delle aggregazioni senza aumento di lettera, come nelle parole seguenti: *antenato, capogiro, meco, nondimeno, oltrepassare, passaporto, pianoforte, Piemonte, primogenito, retroguardia, sottoporre, trecento, trivio, vicerè,* ed altre.

Inoltre non aumentano di consonante le parole *debellare, decampare,* e le altre incomincianti colla prepositiva *de; dibattere, dichiarare,* ed altre aventi la prepositiva *di; precedere, precorrere,* e le altre incomincianti colla prepositiva *pre;* quelle che verranno indicate in seguito, quando parlerassi delle parole precedute dalle prepositive *contra, in, pro, ri, sopra, su, tra,* e *intra;* i verbi in alcuni tempi, quando sono aggregati ad essi i pronomi *lo, la, li, gli, le, mi, ti, si, ci, vi, ne,* come *amalo, temevala, scrissegli, porsele, udissemi, goditi, dicesi, dateci, fatevi, ascoltane, accostarvisi.*

Sicome l'applicazione di detta regola andrebbe ad essere in opposizione a quanto usarono, od opinarono reputati scrittori, e ad una pratica inveterata, mentre molte sono le correzioni da eseguirsi per rimettere più possibilmente la lingua italiana nel suo stato naturale, e renderla più facile alle future generazioni, e agli stranieri, così tanto più interessa il dimostrare la sussistenza della regola stessa, e la convenienza di applicarla. A tale scopo si rimarca, che la medesima regola non è propria soltanto della lingua italiana, ma è comune ad altre lingue, ed almeno alle lingue latina, francese, spagnuola, greca, tedesca, inglese, e valaca, per cui tanto più è da osservarsi.

A dimostrare la sussistenza della suripetuta regola in dette lingue si citano per brevità soltanto alcune parole, e cioè

Della lingua latina le parole *benedictus, bimestris, genuflexus, manumittere, omnipotens, tecum,* ed altre.

Della lingua francese le parole: *bienfaisant, celui, malefice, soumettre, vraisemblable,* ed altre.

Della lingua spagnuola le parole: *antecessor, beneficiar, girasol, otrosi, otrotanto, terrapleno, todavia, trecientos,* ed altre.

Della lingua greca le parole: *analogos - analogo, dialogos - dialogo, hemikyklos - semicerchio, karpoφoros - fruttifero, neogenhs - neonato, tripoys - trepiedi, ypoθhkh - ipoteca,* ed altre.

Della lingua tedesca le parole: *Beyname - sopranome, Eheband - vincolo conjugale, Freyland - republica, Redekunst - arte di parlare, Reisebett - letto da viaggio, Ruhebett - letto di riposo, Schneeball - palla di neve, Schuhmacher - calzolajo, Seefisch - pesce marino, zweyfüssig - pipede,* ed altre.

Della lingua inglese le parole: *barefoot - scalzo, bargeman - barcajuolo, finedraw - cucire, horseman - cavaliere, likewise - parimente, seaman - marinajo, shoemaker - calzolajo, wholesome - salubre,* ed altre.

Della lingua valaca le parole: *afundu - profondo, defaimu - biasimare, indelungu - allungare, nebucurosu - non volontieri, necuratu - impuro, poimàne - dopodimani,* ed altre.

Conformemente quindi a detta regola sono a scriversi:

con un solo *b: dabene, ebene, sebene, sibene, abenchè;*

con un solo *c: aciochè, chechè, chechesia, chichesia, ciochè, comechè, cosichè, dachè, giachè, imperciochè, imperochè, perochè, sichè, sicome;*

con un solo *d: dadovero, ladove;*

con una sola *f: sifatto, afinchè;*

con un solo *g: colagiù, lagiù, quagiù;*

con una sola *l: alora, alorchè;*

con una sola *m: framescolare, framettere, framezzo, framischiare, giamai, inframettere, nemeno;*

con un solo *p: dapoco, dapoi, dapoichè, daprima, dipoi, fraporre, epure, nepure, opure, sepure, trepiè, trepiedi;*

con una sola *s: altresì, chechesia, chichesia, colasù, conciosiachè, conciosiacosachè, dasezzo, lasù, ognisanti, osia, osiano, pediseguo, quasù, stasera, tresette;*

con un solo *t: altretale, altretanto, fratanto, fratempo, infratanto, piutosto, sitosto;*

con un solo *v: davero, overo.*

La correzione di buona parte di dette parole fu proposta anche nella lessigrafia del lodato signor Gherardini.

Inoltre senza aumento di consonante sono a scriversi i pronomi *lo, li, la, le, mi, ti, si, ci, vi, ne,* quando sono aggregati in fine

ai verbi, come *dalo* per *lo-dà, fali* per *li-fa, sala* per *la-sa, vale* per *le-va, diemi* per *mi-diè, stati* per *ti-sta, daci* per *ci-dà, favi* per *vi-fa, sane* per *ne-sa, trane* per *ne-tra, fane* per *ne-fa, amolo* per *lo-amò, udila* per *la-udì, temeroti* per *ti-temerò, parloci* per *ci-parlò, crederavi* per *vi-crederà, chinosi* per *si-chinò, vedrone* per *ne-vedrò;* altretanto dicasi degli avverbj *ci, vi, saraci* per *ci-sarà, andovi* per *vi-andò;* e rispetto all'avverbio *vi* anche quando trovasi unito a *su,* per cui è a scriversi *suvi,* come scrivesi *quivi,* e non *suvvi* col *v* raddopiato.

Non è ammissibile il qualunque argomento in contrario, che si volesse opporre per indicare la loro pausa, od un suono diverso da altre parole, poichè primieramente non deve essere alterata la costituzione intrinseca delle parole, secondariamente perchè i segni ortografici, già in uso, o da stabilirsi possono supplire per la regolare lettura, e in ogni caso, perchè quante volte la chiarezza del dire lo esigesse, sarebbe ad ommettersi l'aggregazione, e a far precedere i pronomi ai verbi: il non aumento di lettere nella aggregazione del pronome *gli* coi verbi, come *digli, cercogli, porteragli,* concorre a dimostrare la erroneità dell'anzidetto aumento delle lettere degli altri pronomi.

Procedendo alla applicazione di detta regola, e contemporaneamente alla dimostrazione semprepiù persuadente della sua sussistenza si passa a parlare in modo speciale di altre parole.

Nel vocabolario italiano publicato a Napoli dalla tipografia del *Tramater* leggonsi le parole *contrabballata, contrabbando, contrabbasso, contrabbattere, contrabbilanciare, contrabbordo, contraccambio, contraccarico, contraccava, contraccifera, contraccolpo, contraccommissione, contraccritica, contraddanza, contraddire, contraddistinguere, contradditorio, contraffacia, contraffare, contrafforte, contrafforza, contraffosso, contraggenio, contrammandare, contrammarcia, contrammarca, contrannaturale, contrapparte, contrappelo, contrappeso, contrapporre, contrappunto, contrassegnare, contrassegno, contrattempo, contravveleno, contravvenire, contravvenzione,* ed altre aventi una consonante dopia dopo la parola *contra.* Una tale lettera dopia reggerebbe, quando la parola esprimesse *contr'abballata, contr'abbando, contr'accambio,* e così di seguito; ma qualora si volesse esprimere *contra-ballata, contra-bando, contra-cambio,* manifestamente non reggerebbe l'uso della dopia consonante,

perchè altererebbe il significato di ciò, che si vorrebbe dire. Quindi saranno a scriversi con consonante semplice tutte le parole suindicate e le altre incomincianti per *contra*, e sarà da adottarsi l'uso di scrivere *contraabbassare, contraabbattere, contraaddire, contraapporre, contraavvenire,* quando si vogliano esprimere le due idee di *contra,* opure *contro,* e *abbassare, abbattere,* od altra parola incominciante per *a* con due consonanti eguali di seguito. Però sono a ritenersi escluse le parole *contrattare, contrattile, contratto,* poichè sono composte di *con,* e *trattare, trarre,* e conseguentemente la consonante dopia non deriva dalla aggregazione delle due parole. L'errore di scrivere *contradditorio* con due *d* in luogo di uno, e con un solo *t* in luogo di due, derivando da *contradictorius,* e quello di scrivere *contravvenire,* e *contravvenzione* con due *v,* ad onta che essi siano stati osservati nella ricordata lessigrafia insieme alle altre parole aggregate alla parola *contra,* tuttavia durano entrambi anche nel foro, e perciò trovasi di rimarcarli in modo speciale.

Sempre all'oggetto di comprovare, e persuadere viemaggiormente la sussistenza dei rimarcati errori si osserva, che non è usata la dopia consonante nelle corrispondenti parole latine *contradicere, controversia,* nelle francesi *contrebande, contradictoire, contredir, contrefaire, contrevenir, controverse,* nelle spagnuole *contradezir, contraditorio, contraponer, contravando, contravenir,* e nelle inglesi *contradict, contradistint, contraposicion, contravent, controvert.*

È stato introdotto l'errore di aggiungere un'*n* a molte delle parole incomincianti colla sillaba *in,* e susseguite per aggregazione da altra parola incominciante per vocale contra il significato intrinseco delle parole stesse, mentre molte furono scritte giustamente, come *inabile, inabitabile, inammissibile, ineguale, inopia, inutile, inarcare, inargentare, inoltre, inumidire,* ed altre. Si è detto aggregata alla sillaba *in* altra parola incominciante per vocale, perchè, quando trovasi aggregata ad altra parola incominciante per *n,* è giusto l'uso delle due *n,* come in *innato, innesto, innocente, innominato, innocuo, innovare, innumerevole.* Per la già ripetuta regola saranno quindi a scriversi con una sola *n,* e non con due le parole *inamicare, inamorbare, inante, inanti, dinanzi, inenarrabile, inescare, inorridire,* ed altre; le parole rimarcate nella lessigrafia come giustamente scritte con una

sola *n*, *inabile, inabitabile*, *inaccessibile*, *inacetare*, *inacetire*, *inacutire*, *inagrare*, *inagrire*, *inalidire*, *inalterabile*, *inamabile*, *inamarire*, *inamendabile*, *inappellabile*, *inappetente*, *inargentare*, *inarrivabile*, *inarticolato*, *inasinire*, *inaspettato*, *inaudito*, *inudito*, *inavarire*, *inavveduto*, *inavvertenza*, *ineguaglianza*, *inessicabile*, *inimaginabile*, *inimitabile*, *inirascibile*, *inodorabile*, *inopinato*, *inorpellare*, *inubriacare*; quelle rimarcate come erroneamente scritte con due *n* *inacerbare*, *inacerbire*, *inaffiare*, *inagrestire*, *inalbare*, *inalberare*, *inalzare*, *inamidare*, *inanimato*, *inaridare*, *inaridire*, *inarsicciato*, *inasprare*, *inasprire*, *inaurare*, *inebriare*, *inobediente*, *inondare*, *inorare*, *inostrare*; ed anche quelle per le quali nella stessa lessigrafia è proposto l'uso di due *n*, non ammettendosi di scrivere con due *n* *inabissare*, *inalveare*, *inamare*, *inamarsi*, *inamistarsi*, *inamoracchiarsi*, *inamorare*, *inannellare*, *inanimare*, *inanimire*, *inanzi*, *inappassionare*, *inaquare*, *inarborare*, *inarcare*, *inarenato*, *inarpicare*, *inaspare*, *inastato*, *inaverare*, *inerpicare*, *inocchiare*, *inoculare*, *inodiare*, *inodorare*, *inoliare*, *inoltrare*, *inuggiolire*, *inurbarsi*, *inuzzolire*, perchè le due *n* in fatto nel comune parlare non sono pronunciate, e non sono da usarsi, stantechè sarebbero non conformi al significato intrinseco delle parole stesse, e introdotte senza ragione in opposizione alle tante altre di una eguale costituzione scritte con una sola *n*. La aggregazione della prepositiva *in* alle parole *abissare*, *alveare*, e successive è manifesta, come lo è in *incanalare*, *incarnare*, *incassare*, *indossare*, *infilare*, *inverdire*, *invigilare*. La distinzione fatta di *inannellare* dare la forma di *annello*, e *innannellare*, *mettere nell'annello*, di *inaquare* per *adaquare*, e *innaquare* per *mettere aqua* entro altro corpo, di *inarcare dare la forma di arco*, o *piegare ad arco*, e *innarcare mettere in arca*, ossia nello scrigno, di *inoliare mettere nell'olio*, e *innoliare ungere coll'olio*, di *inurbarsi diventare città*, e *innurbarsi mettersi dentro la città* non regge, poichè *inannellare*, *inaquare*, *inarcare*, *inoliare*, *inurbarsi* con una sola *n* esprimono ambedue i significati loro attribuiti, e non reggono nepure le distinzioni di *inamabile* in significato di *non amabile*, di *inamare prendere coll'amo*, e *inamarsi*, cioè *amando immedesimarsi colla cosa amata*, perchè in *inamabile* l'*in* è negativo, e nelle altre due parole non è negativo, ha un eguale significato in entrambe, ed è a supplirsi con altre parole, o proposizioni nel

caso che potesse insorgere dubio nel discorso, o nello scritto sul significato delle parole stesse, o delle loro derivate, o di quelle aventi un'eguale derivazione. Nè è ammissibile la distinzione fra *inanimato, non animato,* e *innanimare,* o *innanimire* per *mettere coraggio, inodorabile non odorabile ,* e *innodorare far penetrare un odore* in una cosa, essendo l'*in* negativo nelle prime, e non nelle seconde, per cui è a ripetersi quanto sopra è detto di *inamabile, inamare, inamarsi.* Si presenta poi dopiamente erronea la proposizione di scrivere *inarrare* in significato di *narrare-raccontare,* e *innarrare* in significato di *incaparrare,* perchè *inarrare* è a scriversi *innarrare* con due *n,* cioè *in-narrare, narrare entro* un dato luogo, o sopra una data cosa, e *innarrare* è a scriversi con una sola *n* esprimendo *in-arra-are,* cioè *entro-arra, di caparra parlare,* o *agire.* Se per alcune delle suindicate parole opinasi per l'uso di una sola *n,* e se conviensi, che la parola *nudità* sia preferibile a quella di *innudità,* quando si voglia esprimere la sola idea di *nudità*, non conviensi però, che *innudità* sia a scriversi con una sola *n* essendo manifesta la sua composizione di *in,* e *nudità,* come la composizione di *ignudo* è quella di *innudo.*

Ad appoggiare viepiù la proposta correzione si citano alcune parole latine corrispondenti alla costituzione delle sumentovate, e scritte con una sola *n,* come sono *inacerbo, inalbo, inaresco, inoculo, inundo,* e si aggiungono le francesi *inadmissible, inarrivable, inattendu, inéligible , inoculer , inodore , inoui ,* le spagnuole *inabil, inacessible, inadvertencia, inanimado, inefable, inesperado, inevitable, inusitado,* le inglesi *inability, inaction, inaudible, inefficacy, inodorous, inoffensive, inumbrate, inurbanity,* e le valache *inaintea - avanti , inaltu - inalzarsi , inapoi - indietro.* Tutto ciò stante non puossi convenire nell' opinione esternata nella citata lessigrafia alla parola *in* sotto il numero sesto di raddopiare la *n* inanzi a vocale tutte le volte che l' *in* ha forza *internativa , immissiva,* poichè sarebbe un ripetere la preposizione, quando in fatto il significato della parola non lo ripete, nè è ammissibile, che si abbia ad usare la seconda *n* come segno indicante la maggior forza, con cui è a proferirsi la parola, perchè se ciò sussistesse, sarebbe ad usarsi un segno ortografico, e non una lettera, e perchè in fatto poi una tale maggiore forza non si usa nella naturale pronuncia.

La prepositiva *ri* esprimente *di nuovo* non importa nemen essa l'aumento di un'*n* nelle parole, alle quali viene aggregata, e sono a scriversi con una sola *n,* e non con due le parole *rinaffiare, rinalzare, rinamorare, rinasprire, rinocare, rinumidire* equivalendo esse a *di nuovo inaffiare, inalzare, inamorare, inasprire, inocare, inumidire,* e sono pure a scriversi con una sola *n rinavigare, rinegare* equivalendo a *navigare,* e *negare di nuovo.* In quanto poi a *rinovare,* e *rinovellare* sono a scriversi con una sola *n* per esprimere di *fare una cosa di nuovo,* e saranno a scriversi con due *n* per esprimere di *fàre nuove innovazioni;* e altretanto è a dirsi di *rimarginare* da scriversi con una sola *m,* quando si voglia dire *marginare di nuovo, fare di nuovo il margine,* e da scriversi *rimmarginare* con due *m,* quando si voglia esprimere l'*immarginare di nuovo.* Opinerebbesi per altro, che fosse abolito del tutto l'uso delle due *n* nella detta parola *rinovare,* e delle due *m* in quella *rimarginare,* e chi scrive dovesse esprimere con altre parole la idea di *nuovamente,* e dire, o scrivere *di nuovo innovare, di nuovo immarginare,* o sostituire alla espressione *di nuovo* altra espressione equivalente come *nuovamente, replicatamente, altra volta.*

Nella lessigrafia, cioè quella sucitata del signor Gherardini, opinasi in generale per l'uso di una sola *m,* e si adotterebbe *rammarginare* in luogo di *rimmarginare,* ma per esprimere la idea di *immarginare nuovamente* non trovasi di declinare dalla proposta di ommettere tanto *rimmarginare,* quanto *rammarginare,* e di usare invece *immarginare,* con aggiunta mediante altre parole detta idea di ripetere la operazione dello immarginamento.

Anche la prepositiva *pro* aggregata ad altra parola non produce aumento di lettera, come nelle parole *procedere, proclamare, proclive, proconsole, procreare, produrre, profano, professare, profeta, proficuo, profitto, profondo, profuso, progenie, progetto, progresso, prologo, prolungare, promettere, promiscuo, promontorio, promovere, pronipote, pronome, pronunciare, propalare, propenso, proporre, proporzione, propugnare, prorogare, prorompere, proseguire, proteggere, protendere, protesta, protuberanza, proverbio, provetto, provianda, provincia, provocare, prozio.* Epure scrivesi *provvisorio* con due *v.* Una tale parola deriva manifestamente dal latino *provideo,* e la parola *providentia* leggesi con un solo *v* anche

sulle antiche monete romane. Nel dizionario delle sette lingue di F. Ambrogio Calepino stampato a Venezia nel 1642 dal Gueriglio alla parola *providèo* leggonsi *provedere, provisione, proveditore* con un solo *v:* un tale errore di scrivere *provvedere, provvedimento*, *provvido, provvidenza* con due *v* fu rimarcato anche nella lessigrafia sino dal 1843, e, cosa singolare, anche oggidì stampasi *provvisorio* con due *v*.

A dimostrare che sono a scriversi con un solo *v* le parole *provedere, provedimento, proveditore, proveduto, providenza, provido, improvido, provisionale, provisione, improviso, provisorio, provisoria, provisto, sprovisto,* e le altre parole da esse derivanti, si citano le latine *providentia, provideo, providus, provisio, provisor, provisus,* le francesi *providence, provision, provisional,* le spagnuole *proveèr, proveèdor, proveydo, providencia, provido, provision,* le inglesi *to provide, providence, providend, provident, provision, provisional.*

Conseguentemente alla proposta correzione di *provedere,* e suoi derivati è da abbandonarsi anche l'erroneo uso di due consonanti nelle parole *procura, procurare, profilo, provenire,* e *proferire* in significato di *pronunciare.*

La parola *sopra* aggregata ad altra parola non produce nemeno essa aumento di lettera, e se dopo ne seguono due consonanti eguali, ciò deriva dall'essere così costituita la parola aggregata a *sopra,* come sono *accadere, accennare, accigliarsi, addotto* participio di *addurre, aggiudicare, aggravare, arrivare, assegnare,* ed altre, ma altramente è erroneo l'uso delle due consonanti eguali. Sono giustamente scritte con due consonanti eguali: *soprabbuono* quando deriva da *sopra-abbuonare,* ma è a scriversi con un solo *b,* quando significa *più che buono; sopraddentare* composto da *sopr'addentare,* ma *sopradente* è a scriversi con un solo *d* esprimendo *sopra-dente; sopraddetto* quando significa *sopra-addetto,* ma è a scriversi *sopradetto* quando vuol dire *detto di sopra; sopraffare* in significato *di un ulteriore affare,* ma sarà a scriversi *soprafare* con una sola *f,* quando esprime *fare di più,* o *di sopra; sopraggiungere* in significato di *sopra-aggiungere,* ma sarà a scriversi *sopragiungere* in significato di *sopra-giungere, sopra-arrivare; soprammesso* per *sopra-ammesso,* ma con una sola *m sopramesso* per *sopra-messo, sopra-collocato; so-*

prapporre per *sopra - apporre*, ma *sopraporre* per *porre sopra; soprapprendere* per *sopra - apprendere*, ma *sopraprendere* per *sopra - prendere; soprapprofondare* per *ulteriormente approfondare*, ma *sopraprofondo* per esprimere *più profondo; soprassaltare* per *sopra - assaltare*, ma *soprasaltare* per *saltare sopra; sopravvenire* per *sopra - avvenire*, ma è a scriversi *sopravenire* con un solo *v* quando vuolsi esprimere che *viene sopra*.

Sono dunque a ritenersi scritte erroneamente con dopia consonante, e da scriversi con una sola: *sopracarico, sopracarta, sopraciglio, sopracitato, sopracoperta, sopradotto* per *molto dotto, soprafino, soprafodero, sopramercato, sopramisura, sopramodo, sopranaturale, sopranome, sopranumerario, sopraparto, soprapiù, soprasoma, sopratetto, sopratutto, sopravedere, sopravegliare, sopravento, sopraveste, sopravivere, sopravolare*, e così tutte le altre parole, che disaggregate da *sopra* non sono a scriversi con due consonanti eguali.

Quanto si è ora osservato riguardo alle parole aggregate incomincianti colla parola *sopra* è a dirsi anche per quelle incomincianti colla parola *sovra*, e quindi è da scriversi *sovraggiungere, sovrammettere, sovrapporre*, e simili, quando le parole aggregate a *sovra* siano scritte con due consonanti eguali, e altramente sarà a scriversi con una sola consonante *sovragiungere, sovramettere, sovraporre*, e simili. L'opinione sopra esternata riguardo alle parole incomincianti da *sopra*, e *sovra* non dissente dalla citata lessigrafia.

Anche la parola *su* avente il significato di *sopra* non produce mai aumento di lettera, come *suceduto, sucitato, sudelegato, sudetto, sudistinguere, sudividere, sumentovato, sumenzionato, sunumerato, suposto, suricordato, suriferito, suripetuto*, ed altre, e sarebbe errore lo scrivere con dopia consonante *succitato, succeduto, suddelegare, suddetto, suddistinguere, suddividere, summentovato, summenzionato, sunnumerato, supposto, surricordato, surriferito, surripetuto*, poichè esprimerebbero un significato opposto, giachè rappresenterebbero *subcitato - sottocitato*, e non *sopracitato, sub - detto - sottodetto*, e non *sopradetto*, e così di seguito. Quindi la distinzione, che nelle parole incomincianti da *su* in significato di *sopra* non seguono mai due consonanti eguali, che invece in quelle susseguite da due consonanti, la prima rappresenta il *b*

di *sub,* e questo indica *sotto,* come in fatto è nelle parole *suddividere - sottodividere, suddiacono - sottodiacono,* e così *suffumigio, suggerire, supplicare, supplire, supporre,* oltre tante altre. Non ostante però la chiarezza, e sussistenza della distinzione soprafatta è costante l' uso di scrivere con dopia lettera *succitato ,* e *suddetto* per *sopracitato,* e *sopradetto.*

Quasi tutte le parole aventi la prepositiva *tra* sono scritte, e giustamente senza il raddopiamento della consonante, con cui incominciano le parole ad essa aggregate, come *traballare , trabuono, tracaro, tracotto, trafigere, traforare, trafugare, tralasciare, tralignare, tramandare, tramezzo, tramontare, tramutare, trapassare, trapelare, trapuntare, trasalire, trasognare, trasudare , travagliare, travasare, travedere , traviare , travisare , travolgere ,* e anche nel citato vocabolario stampato in Napoli alle parole *trammettere , trapporre , trapportare , traveggole* scritte con dopia consonante è detto di doverle scrivere con una sola. Invece le parole *trappeto , trassinare , traggere , traffico , trattenere* sono scritte con dopia consonante, ma riguardo alla prima vuolsi la sua origine dal greco *trapeton* scritto con un solo *p ,* riguardo alla seconda incerta sarebbe la sua formazione, e il suo significato, quando non fosse quello di *trascinare ,* riguardo alla terza derivante dal latino *trahere - trarre* non presentasi ragione di convertire la *h* in due *g,* mentre nella formazione di *trarre* sarebbe convertita in un' *r:* rispetto poi alle altre due è chiara la loro derivazione da *tra* e *facere, tra* e *tenere ,* per cui regge la norma generale del non aumento di lettera, e per soprapiù riguardo alla parola *traffico* si ha l' uso costante del non raddopiamento della *f* nelle parole *benefico, malefico, bonifico, certifico, fruttifico, magnifico , proficuo ,* nelle parole latine *coeficere , deficere ,* e nei verbi *beneficare, bonificare, magnificare,* e simili.

Sono quindi a scriversi *trafico,* e *tratenere* senza raddopiamento di lettere, e inoltre per quanto fu già ripetuto sono a scriversi con una sola consonante anche *intratenere,* e *intraciglio ,* sicome composti da *intra* e *tenere ,* da *intra* e *ciglio.* In quanto poi a *intrammezzare, intrapporre,* e *intravvenire* reggerebbero le due consonanti, quando si volesse esprimere *intra - ammezzare , apporre, avvenire,* ma si dovrà usarne una sola, quando si volesse esprimere *intra - mezzare, porre, venire.* A togliere ogni ambiguità

si opina, che nel primo caso sia a scriversi *intraammezzare, intraapporre, intraavvenire*, opure sia ad esprimersi altramente l' idea espressa dalle parole stesse. Anche nella lessigrafia si opina per l' uso di una sola consonante in generale, e in ispecie nelle parole *trafico, trametttere, traporre, intraporre, intratanto, tratenere, intratenere, intravenire,* e *traveggole.*

La parola *abbietto* derivata dal latino *abjicio*, detta *abject* in francese, e in inglese, è composta di *ab*, e di *jetto*: la sua aggregazione è manifesta, e nessuna necessità presentasi di aggiungere un secondo *b*, che ne altererebbe il senso, e che in fatto non si pronuncia: *injettare, projetto, rejetto, adjacente, coadjuvare* confermano come la aggregazione di *jetto* ad altra parola non importi aumento di lettera, e quindi sono a scriversi *abjetto, abjettare, abjettire, abjezione,* e loro derivati con un solo *b.*

Scrivonsi con dopia consonante *obbjetto, subbietto, addiettivo, abbjurare*, ma anche un tale uso è erroneo, giachè la loro formazione è il risultato di *ob-jetto, sub-jetto, ad-jettivo, oggetto, soggetto, aggettivo,* colla conversione del *b*, e del *d* in *g*, e colla mutazione del *j* in *g*, ommessa così la dopia consonante sicome estranea alle parole stesse: confermano il bisogno di scrivere tanto esse, quanto i loro derivati con consonante non duplicata le parole latine *objectus, subjectus, adjectivus*, le francesi *objet, sujet, adjectif*, le spagnuole *objeto, subjeto*, e le inglesi *object, subject, adjective.*

Anche la parola *abbjurare* con due *b* composta di *ab-jurare* è erronea per quanto è stato sopra detto, e quindi è a scriversi *abjurare* con un solo *b*, come il latino *abjuro*, il francese *abjurer*, e l' inglese *to abjure.*

Nelle parole *aberrare, abolire, abrogare, abusare* hassi argomento per ritenere, che detta prepositiva *ab* nella sua aggregazione con altre parole non importi aumento di lettera, come si è sopra osservato in *abjetto*, e *abjurare*. Eppure scrivonsi con due *b abbominare, abbominio, abbondare, abborrire,* e loro derivati, mentre sono manifestamente composte di *ab-ominare, ab-undare, ab-horrere,* corrispondenti alle francesi *abonder, abhorrer,* alle spagnuole *abunder, aborrecer,* alle inglesi *to abound, to abominate, to abhor.* Riportandosi a quanto fu già ripetuto sono quindi a scriversi con un solo *b abominare, abondare, rabondare, aborrire,* non trovandosi

nemeno rapporto a quest'ultima un motivo sufficiente di convertire la *h* di *horrere* in un secondo *b*, giachè la *h* non sarebbe rappresentata da una consonante in altre parole come in *aderente*, *inerente*, *coerente*, *inoneroso*, *inumano*, *inumidire*, *subasta*.

Con due *b* scrivonsi *obbedire*, *obblatore*, *obbligo*, *obblio*, *obbliquo*, *obbumbrare*: l'aggregazione della prepositiva *ob* con *edire*, *latore*, *ligo*, *lio*, *liquo*, *umbrare* è certa, e quindi è applicabile la norma generale, che la aggregazione di due parole non produce aumento di lettera, e che perciò debbonsi scrivere con un solo *b* confòrmemente anche alle latine *obedio*, *oblator*, *obligatio*, *oblivio*, *obliquus*, *obumbrare*, e a quanto superiormente si disse sulla parola *objetto*.

L'errore dei due *b* in *abjetto*, *objetto*, *objettivo*, *abjurare*, *abominare*, *abominio*, *abondare*, *rabondare*, *aborrire*, *obedire*, *oblatore*, *obligo*, *oblio*, *obliquo*, e *obumbrare*, e così anche quello dei due *d* in *adjettivo* era già stato rimarcato nella lessigrafia.

Nel proferire gli avverbj *abbasso*, *abbastanza*, *addio*, *addietro*, *appena*, *appiè*, *appiedi*, *appieno*, *appiombo*, *appoco*, *apposta*, *appresso*, *appunto*, *dabbasso*, *dappiedi*, *dappresso*, *davvantaggio*, comunemente parlando, non si pronunciano le due consonanti, e sembra che erroneo sia il loro uso. La loro costituzione di natura italiana, e non derivativa riguardo ai primi avvenne dalla aggregazione di *a-basso*, *a-bastanza*, *a-dio*, *a-dietro*, *a-pena*, *a-piè*, *a-piedi*, *a-pieno*, *a-piombo*, *a-poco*, *a-posta*, *a-presso*, *a-punto*, e non di *ad-basso*, *ad-bastanza*, *ad-dio*, *ad-dietro*, *ad-pena*, *ad-piè*, *ad-piedi*, *ad-pieno*, *ad-piombo*, *ad-poco*, *ad-posta*, *ad-presso*, *ad-punto*, stante la circostanza che le parole *bastanza*, *dietro*, e *presso* non sono di forma latina per ritenere applicata ad essi la prepositiva latina *ad*; riguardo agli altri avvenne dalla aggregazione di *da-basso*, opure *da-a-basso*, opure *di-a-basso*, e così per *dappiedi*, *dappresso*, *davvantaggio*. A sostegno di una tale opinione si ricorda essersi già proposta la correzione per le parole *dabene*, *dachè*, *dadovero*, *dapoi*, *dapoichè*, *daprima*, *dasezzo*, *davero*, e rimarcasi che in francese scrivesi *adieu* con un solo *d*, e che dicesi *vagli a fianco*, *vagli a dietro*, senza che si pronuncii, od occorra duplicare la consonante susseguente all' *a*.

La parola *antesignano* trovasi usata tanto con due, quanto con una sola *s*, mentre corrisponde al latino *antesignanus* scritto

con una sola, e mentre è evidente la aggregazione di *ante* con *signanus;* sarà quindi a scriversi sempre con una sola *s.*

Non meno evidente è la aggregazione di *Domineddio*, e *gabbaddeo,* e la conseguente erroneità nello scrivere tali parole con due *d.*

Stampasi *messere* in significato di *me-sere, mio sire*, e quindi si aggiunse erroneamente un' *s* forse introdotta, onde indicare che la *s* era a pronunciarsi dura; quand' anche però fosse stata aggiunta a tale fine, lo sarebbe in opposizione al significato intrinseco della parola, e sarà ad introdursi invece una distinzione fra la *s* da pronunciarsi dolce, e quella da pronunciarsi dura.

Fra le molte parole incomincianti colla parola *para* trovasi erroneamente scritta la parola *parasito* coi suoi derivati, essendo stata scritta con due *s,* mentre è l' aggregato delle due parole greche *para,* e *sitos;* infatti con una sola *s* scrivesi in greco, in latino, in francese, in spagnuolo, e in inglese, e un tale errore era stato rimarcato anche nella lessigrafia.

Dopo le osservazioni sin qui fatte sulla verità del principio, che l'aggregazione di due parole non produce aumento di lettera, e sui molti errori introdottisi nella lingua italiana in opposizione al ridetto principio, riescirà meno incredibile, che sia erroneo lo scrivere con due *l* le parole aggregate *dello, delli, dell', della, delle, allo, alli, all', alla, alle, dallo, dalli, dall', dalla, dalle, nello, nelli, nell', nella, nelle, sullo, sulli, sull', sulla, sulle,* ma tuttavia è un errore introdotto, qualunque siane la causa, il modo, il tempo, essendo manifesta la aggregazione di *de-lo, de-la, a-lo, a-la, da-lo, da-la, ne-lo, ne-la, su-lo, su-la:* l' uso delle due *l* in *collo, colla, pello, pella* è giusto, in quanto che le prime delle due *l* rappresentano la *n* di *con*, e la *r* di *per* in causa della permutazione di lettere avvenuta per esprimere più prestamente le due voci aggregate, ma per le altre parole suindicate non vi è ragione di aumentare una lettera, e l' uso, quando è manifestamente erroneo, non costituisce in sè solo sufficiente titolo di conservarsi.

A persuadere della erroneità surimarcata, e della conseguente necessità di toglierla si rimarca prima di tutto, che anticamente si usò più spesso una sola *l,* leggendosi nelle Terze rime di Dante publicate colla edizione di Venezia dell'Aldo del 1502 nel secondo, e terzo canto dell' Inferno: *Da le* fatiche loro: et io sol uno .

Si del camino, et si *de la* pietate. Ch'è principio *ala* via di salvatione. L'amico mio, et non *de la* ventura. *De l'* altre no, che non son paurose. Ch' uscì per te *de la* volgare schiera. *Su la* fiumana, ove il mar non ha vanto. Curan di te *ne la* corte del cielo. *A le* vere parole che ti porse. Per me si va *ne la* città dolente. Et poi che la sua mano *ala* mia pose. Mi mise dentro *a le* secrete cose. *Ne le* tenebre eterne in caldo, e 'n gelo. L' un appresso *de laltra,* in fin che 'l ramo Vede *ala* terra tutte le sue spoglie. In dette citazioni si ha sempre l' uso di una sola *l,* e un tale uso puossi vedere in altri versi dello stesso autore, ed anche in altri libri antichi. A confermare viepiù la erroneità delle due *l* concorrerebbe l' uso di scrivere con una sola in francese *de la, a la, de l'ami, à l'ami, de l'ame, à l'ame,* e in spagnuolo *de lo, a lo, de los, a los, de la, a la, de las, a las.*

La sussistenza del trattato principio, e la alterazione del significato intrinseco delle parole, che ne deriverebbe dalla inosservanza del principio stesso risulta viepiù manifesto dagli studj sulla lingua umana.

ARTICOLO II.

Della lettera *G* erroneamente introdotta in alcune parole.

È stato esposto il principio, che per legge di natura la lingua umana tende ad elidere qualche lettera nelle parole, onde più presto esprimere l' idea rappresentata dalla parola stessa, e non tende ad aggiungerne, perchè ciò sarebbe contrario a detto principio, e di più sarebbe un prolungamento inutile.

Sicome ogni lettera, od almeno ogni sillaba è parte intrinseca di una parola, così una lettera non necessaria dee levarsi, perchè potrebbe importare un significato diverso da quello effettivamente espresso dalla parola esattamente scritta.

La lettera *g* non è a ritenersi di primitiva formazione, sia perchè non esiste nella antica lingua etrusca, sia perchè è il risultato, o della conversione di altre lettere per la ricorrenza di date circostanze, o perchè è il risultato di più lettere insieme

assimilate. Che non esistesse nella antica lingua etrusca si può verificare colla lettura delle più antiche inscrizioni etrusche. La conversione di altre lettere in *g* si manifesta dalle parole seguenti, nelle quali giusta le corrispondenti latine il *g* sarebbe stato sostituito al *c* in *gabia - cavea, cigno - cycnus, garofano - caryophillon, graticola - craticula;* all'*e* in *ragno - araneus, sanguigno - sanguineus, vigna - vinea;* all'*h* in *giacinto - hyacintus, gerarchia - hierarchia ;* alla sillaba *ni* in *ingegno - ingenium, Spagna - Hispania;* al *j* in *giacere - jacere, giocondo - jucundus, giudice - judex, giungere - jungere , giovine - juvenis;* alla *l* in *bagno - balneum ;* alla *m* in *ogni - omnis, sogno - somnium,* e riguardo a *legno, segno, pugno* nelle corrispondenti parole valache *lemnu, semnu, pumnu;* alla *n* in *stagno - stannum* (metallo). Si è detto, che non di raro è il risultato di più lettere insieme assimilate, e ciò viene dimostrato negli studj sulla lingua umana.

Stante quanto sopra trovasi erroneo lo scrivere la parola *figlio* col *g* in luogo di *filio* senza il *g,* perchè una tale lettera non è necessaria nella pronuncia, essendo questa eguale tanto col *g,* quanto senza di esso; perchè non entra nella costituzione della parola, e ne altererebbe il significato; perchè in latino *filius* è scritto senza il *g,* e in ciò corrisponderebbero anche il francese *fils,* lo spagnuolo *hiio,* il greco *yios,* e il valaco *Φiiu;* e perchè perfino nella stessa lingua italiana si usa scrivere *filiale,* e *filiazione* colla ommissione del *g ,* senza che tali due parole possano dirsi latinismi. Qualunque sia la causa, che diede origine ad un tale errore, è a togliersi questo, e tanto più che si è introdotto in molte parole, e che andrebbe ad alterare il significato delle parole stesse. Si ammette la regola citata nella lessigrafia del Gherardini, che tutte le voci di una stessa famiglia si debbono scrivere generalmente in un medesimo modo, ma non ammettesi che *filio* si debba scrivere col *g.*

Tanto in italiano, quanto in latino scrivonsi senza *g* le parole *ausilio - auxilium, bilioso - biliosus, cimelio - cimelium, concilio - concilium, domicilio - domicilium, evangelio - evangelium, monopolio - monopolium, peculio - peculium, peculiare - peculiaris.* Se così è in tali parole, non trovasi ragione di aggiungere un *g* nelle parole seguenti, che sono scritte in latino senza il *g*, come *ciglio - cilium, conchiglia - conchylium, consiglio - consilium, cordoglio - cordolium,*

doglio (vaso) - *dolium, famiglia - familia, foglia,* e *foglio - folium, giglio - lilium, loglio - lolium, luglio - julius, meglio - melior, melius, migliore - melior, miglio* (grano) - *milium, moglie - mulier, paglia - palea, quisquiglia - quisquiliæ, soglia* (nome) - *solea, soglio* (nome) - *solium, spoglia - spolium , tiglio - tilia, trifoglio - trifolium:* quindi dette parole sono a scriversi senza il *g* anche in italiano. Le parole *esilio - exilium ,* e *òlio - olium* scrivonsi tanto in italiano, quanto in latino senza il *g*, ed in italiano usansi anche col *g;* uso quest' ultimo da abbandonarsi, poichè oltre l'essere erroneo indurrebbe facilmente l' incertezza sul giusto modo di scriverle. Leggesi una diversa opinione nella ricordata lessigrafia riguardo alle parole *familia, filio,* ed *esilio,* volendosi necessario il *g,* onde riguardo a *famiglia* rendere il suono più molle, e più dolce, e riguardo a *figlio,* ed *esiglio,* onde i loro plurali non restino confusi con *fili* plurale di *filo,* e con *esili* plurale di *esile,* ma ciò non toglie, che la lettera *g* sia estranea al valore intrinseco di tali parole, mentre poi, come esporrassi in seguito, il plurale di *filio* è *filii,* opure *filj,* e quello di *esilio* è *esilii,* opure *esilj.* Nella stessa lessigrafia proponesi l'uso del *g* anche nelle parole *familio, familiare,* e in ogni altra derivante da famiglia, ma erroneamente per quanto è stato detto superiormente.

Se come sopra le parole *ausilio, bilioso,* e successive sono scritte senza il *g* tanto in italiano, quanto in latino, non è ammissibile la continuazione dell'uso di scrivere col *g,* le parole *assimigliare, eguagliare, umigliare, mobigliare, assottigliare, vigliacco, doglia, saglia* (verbo), *sagliente, soglia, vaglia, voglia* (nome e verbo), *voglio,* dal momento che tanto in italiano, quanto in latino sono scritte senza *g* le parole, da cui derivano, e cioè *simile - similis, eguale - æqualis, umile - humilis, mobile - mobilis, sottile - subtilis, vile - vilis, dolere - doleo, salire - salio, solere, esser solito - soleo, valere - valeo, volere - volo.* La proposta correzione si presenta applicabile anche alle parole *coviglio, inguinaglia, meraviglia, muraglia, pariglia, ventraglia, vettovaglia* essendo scritte senza *g* le corrispondenti latine *cubile, inguinalis, mirabilis, muralis, parilis, ventralis, victualis,* ed essendo scritti parimente senza *g* anche gli aggettivi plurali *inguinalia, mirabilia, muralia, parilia, ventralia, victualia.*

Per formare i suoni in *alia, elia, ilia, olia, ulia,* non usasi, e

non occorre la lettera *g* nelle parole *ammaliare, balia, balio, Aurelia, contumelia, Cornelio, celio, Emilia, vigilia, Virgilio, inolia, Eolio, Giulia, peculio*, e da ciò se ne può trarre la presunzione, che sia erroneo l'uso del *g* anche nelle altre parole italiane aventi uno di detti suoni: l'analisi di questi dimostrerà viepiù il rimarcato errore.

Conseguentemente a quanto è stato sopra esposto, reputasi che sia erroneo l'uso di scrivere col *g* le parole costituite da voci aventi un significato manifesto, e da una di dette voci, e che siano perciò a scriversi senza il *g* le parole seguenti:

agulia	*flottilia*	*oriliare*	*rivenduliolo*
anticalia	*gentalia*	*oriliere*	*roncilio*
attiralio	*germolio*	*ortalia*	*sbarraliare*
avvisalia	*giacilio*	*pastilia*	*sbirralia*
battalia	*giunchilia*	*pendalio*	*scandalio*
bavalio	*gramalia*	*plebalia*	*serralio*
borsilio	*granalia*	*poltilia*	*siepalia*
boscalia	*guerrilia*	*postilione*	*sonalio*
brodalia	*manilia*	*poveralia*	*spruzzalia*
bruscalia	*manilio*	*pungilione*	*stramalia*
canalia	*mantilia*	*puntilio*	*stampilia*
cespulio	*minutalia*	*quadrilia*	*tenalia*
ciurmalia	*miralio*	*ragazzalia*	*terralia*
cordilio	*misculio*	*rappresalia*	*torciliare*
dormiliare	*mondilia*	*repentalio*	*tortiliare*
faldilia	*nascondilio*	*rimasulio*	*ventalio*
fanghilia	*navilio*	*ripostilio*	*vincilio.*
fermalio			

Proponesi la ommissione della lettera *g* anche nelle parole seguenti, sebene almeno a tutta prima non evidente la loro composizione, non presentando l'indagine sulla loro costituzione alcun motivo per deviare da detta regola.

abbiliare	*bargilio*	*bottilia*	*cavilia*
aggroviliare	*bersalio*	*brilia*	*cerfolio*
ammiralio	*bilia*	*brolio*	*cianfrusalia*
artilieria	*biliardo*	*bruzzalia*	*cipilio*
artilio	*bilietto*	*camalio*	*coccinilia*
bagalio	*bisbilio*	*cannutilia*	*detalio*

forcilione
gorgolio (insetto)
gorgolio (rumore)
gozzovilia
groviliola
guinzalio
imbrolio
màlia
marmalia
medalia
mitralia
orgolio
parpalia
pattulià
piliare
qualia
ralio
raliare
rigolio
rovalione
roviliare
sbadilio
sbadiliare
sbaraliare
scalia
scaliare (desquamare)
scaliare (mittere, jacere)
scarmiliare
scolia
scolio
scompilio
smerilio
stovilia
strangulioni
tafferulio
taliare
tovalia
tramalio
travalio
trilia
valio
valiare
vanilia
vilietto
zagalia.

Fra le parole scritte in italiano colle lettere *gl* sonovi *aglio*, *maglio, bogliente* corrispondenti alle latine *allium*, *malleus, bulliens;* se si considera il modo di pronunciare *pallium* - *pallio*, e non *paglio*, si accorge della esistenza delle due *l*, e perciò si opina, che debbansi scrivere con due *l* anche *allio*, e *mallio.* Riguardo a *bolliente* si preferirebbe l' usato *bollente,* ma in ogni caso non *bogliente,* perchè derivando da *bullio* sarebbe a scriversi con due *l,* e non col *gl.*

Parimente con due *l,* e non colle due lettere *gl,* sono a scriversi le parole *barbuglio, borboglio, garbuglio, guazzabuglio, sobbuglio,* stantechè la seconda parte di esse corrisponde alle parole *bullio, bollire,* tanto nella forma, quanto nel significato.

Sopra alcune parole essendo emerso dubio sul modo di scriverle si trova di esporre le seguenti osservazioni.

Bagliore, *abbaglio, abbagliare, barbaglio:* tali parole vengono tradotte in francese con quelle di *éblouir*, *éblouissement*, nelle quali non sarebbe l'intervento di un *g,* e vi sarebbe una sola *l;* l'analisi, che di dette parole verrà fatta, dimostrerà l'erronea introduzione in esse della lettera *g.*

Capigliatura, scapigliare, pulviglio, morbiglione, padiglione. La derivazione di *capigliatura* dal latino *capillus* - *capello* è manifesta: quindi l' uso delle due *l* è necessario per esprimere il significato di *capillus.* In *capigliatura,* come derivato di *capillus,* dovrebbero usarsi le due *l*, ma la seconda *l* essendo stata convertita in *i* ne derivò *capiliatura* con una sola *l*, e saranno giuste le due *l* in *capillare, capillizio, capillatura* sicome derivanti da

capillo. Per tutto ciò sarà a scriversi *capiliatura, scapiliare* senza il *g,* sicome estraneo alla costituzione della parola. Altretanto è a dirsi di *pulvilio,* ossia *guancialetto* corrispondente a *pulvillus,* di *morbilione* derivante da *morbilli,* e anche di *padilione* presumibilmente derivante da *patillus,* e questo dal verbo *pateo, essere,* o *stare aperto.*

Cogliere, scegliere, sciogliere corrispondenti in latino a *colligere, eligere, solvere.* In *cogliere* presentasi a primo aspetto il *g* come rappresentante la *n* del *con* di *colligere,* ma in *scegliere* non vedesi motivo di usare il *g;* scrivesi *colgo, colgono, colsi, colse, colsero, colto, scelgo, scelgono, scelsi, scelse, scelsero, scelto,* e in tali parti di essi verbi alla *l* non precede il *g:* conseguentemente è a presumersi erroneo l' uso del *g* in *cogliere, scegliere,* e loro derivati. Una tale presunzione viepiù diviene fondata se si osservi riguardo a *colligere,* che la *n* in italiano non usasi, quando segue una vocale, come in *coabitare, coeguale, coerente, cooperare,* e talvolta anche susseguendo una consonante, come in *conoscere;* che il *ligere* di *colligere,* èd *eligere* per la tendenza ad esprimere più prestamente il pensiero si ridussero a *liere;* che si opina essere stato introdotto il *g* per esprimere il *li* delle varie desinenze di *cogli, coglie, cogliamo, cogliete, coglieva, coglierò, accoglimento, scegli, sceglie, scegliete, sceglieva, sceglierò, sceglimento,* ma considerando le conjugazioni degli altri verbi della terza conjugazione vedesi, che dall' infinito levasi la desinenza *ere,* e si sostituisce quella di *i, e, ete, eva, erò, imento,* come da *porgere* levata la desinenza *ere,* e sostituite le altre si ha *porg-i-e-ete-eva-erò-imento,* cioè *porgi, porge, porgete, porgeva, porgerò, porgimento,* e conseguentemente levando da *coliere* la desinenza *ere,* e sostituendo le suindicate si avrà *colii, colie, coliete, colieva, colierò, coliimento,* e così cesserà la necessità dell' erroneo *g* in *colii,* e *coliimento,* in *scelii,* e *sceliimento.* A viepiù dimostrare che sia erroneo in dette parole, ed altre l' uso del *g,* concorre quanto sarà esposto sul modo di pronunciare, e scrivere i due *i* brevi.

Riguardo a *sciogliere* è a ripetersi ciò, che sopra si è detto relativamente a *sceliere,* per cui è a scriversi *sciolii, sciolie, scioliiamo, scioliete, sciolieva, sciolierò, scioliimento,* ritenuta la permutazione dell'*olvere* di *solvere* in *oliere,* vale a dire la permutazione del *v* in un *i.*

La suesposta opinione, oltre ai derivati *accoliimento, raccoliimento,* ed altri, è applicabile anche ai derivati *coglitore, coglitrice, sceglìticcio, sceglitore, sceglitrice, scioglitore, scioglitrice, accoglitic-cio, accoglitore, accoglitrice, raccogliticcio, raccoglitore, raccoglitrice,* essendo essi formati dall' infinito dei rispettivi verbi mediante il levamento della desinenza *erė* colla sostituzione delle desinenze *iticcio, itore, itrice* come da *pungere - pungiticcio, pungitore, pungitrice;* quindi sarà a scriversi *coliitore, coliitrice, sceliiticcio, sceliitore, sceliitrice, accoliiticcio, accoliitore, accoliitrice, raccoliiticcio, raccoliitore, raccoliitrice.*

Convoglio. La sua derivazione è da *volvere* col secondo *v* permutato in *i,* come da *solvere, scioliere:* il preponimento quindi di un *g* alla *l* in *convoglio* va ad essere erroneo, e quindi è a scriversi *vonvolio,* escludendosi *convojo* come modo storpiato, od affettato.

Gaglio, gagliardo, gaglioffo. Gaglio scrivesi talvolta anche *caglio* col *c,* e in latino viene tradotto *coagulum.* La stessa parola *gaglio* fa sovvenire quella di *glutine,* esprimendo l' una, e l' altra una materia, che rapprende, che tiene uniti due corpi: quindi fa sorgere l' idea, che la loro radicale sia fra esse comune, che sia quella di *gal,* e che da questa radicale siane venuta tanto la parola *galio,* quanto quella di *galutine,* ridotta poi quest'ultima a *glutine* per la avvenuta assimilazione dell' *a,* onde più prestamente proferire la parola stessa. Il derivare *gaglio* da *coagulum* risolverebbesi in una stiracchiatura inammissibile, e d' altronde il *g* di *coagulum* sarebbe duro, e non dolce. Posto quindi che possa sussistere detta argomentazione sulla radicale *gal,* si avrebbe motivo di ritenere erroneo l' uso del *g* avanti la *l,* e quindi che sia a scriversi *gaglio* senza il *g,* cioè *galio,* e conseguentemente senza anche *galiardo,* e *galioffo,* esprimendo l'uno l' idea di forte, unito, l'altro quella di privo di forza, di coesione.

Miglio corrisponde in latino in significato di mille passi a *milliarium,* e *miliarium,* e in significato di grano corrisponde a *milium.* Come in latino non è usato il *g* avanti la *l* di di tali parole, così sorge la presunzione, che l'usarlo in italiano sia erroneo, non avendosi argomento per ritenere, che la prima *l* di *mille* sia stata permutata in *g.* Nel *Lessico* del Forcellini alla parola *milium* leggesi: *dictum est a maxima annorum summa, quæ est* MILLE

(*quod* MILE, *et* MILIA *etiam scribitur, ut ait Festus.*) Quindi sarebbe incerto sino da allora il giusto modo di scrivere il numero *mille,* e stante la incertezza sarebbe ad osservarsi l'uso, o il modo giusto più verisimile. Ciò stante la biada *milio* sembrerebbe doversi scrivere senza il *g* con una sola *l*, sicome corrispondente al latino *milium,* potendo essere che non derivi dal numero *mille;* e il numero *mille* coi suoi derivati sembrerebbe doversi scrivere senza *g,* ma con due *l,* e quindi scrivere *millio, milliajo, milliare, millione,* come è proposto nella lessigrafia: adottando però una tale ortografia ne conseguirebbe, che non sarebbe più a scriversi *mila* in luogo di *mille.*

Speglio, e *teglia,* cioè *specchio,* e *tegghia.* In latino queste parole sono tradotte con *speculum,* e *tegula:* la parola *specchio* è da scriversi con un solo *c,* e quella *tegghia* con un solo *g* giusta quanto si dirà nell'articolo sesto sulla mutazione della lettera *l* in un *i.* La formazione di *spechio* da *speculum* è spontanea, perchè la radicale *spec* è conservata, la sillaba *ul* è permutata nell'*i,* e la desinenza latina *um* in quella italiana *o:* pure spontanea è quella di *teghia* da *tegula*, venendo conservata la radicale *teg* colla permutazione della sillaba *ul* in *i*, e colla conservazione dell'*a* finale. Ma in *speglio,* e *teglia* la conversione è forzata, perchè senza ragione vengono raddolciti il *c* nell'una, e il *g* nell'altra parola, e perchè, mentre verrebbe conservata in entrambe la *l* di *ul,* viene aggiunto un *i.* Per tutto ciò si reputa essere collocabili fra quelle da non usarsi le due parole *speglio,* e *teglia.*

Spiraglio, periglio, ventriglio, coniglio, vermiglio in latino traduconsi *spiraculum, periculum, ventriculus, cuniculus, vermiculus.* Per ritenere che *spiraculum* corrisponda a *spiraglio* opponesi la circostanza, che il *c* in luogo di essere conservato duro sarebbe permutato in un *g* dolce, e che dopo la *l* sarebbe stato aggiunto un *i;* ciò che sarebbe anche riguardo a *periglio*, e *ventriglio:* quindi la presunzione, che le idee rappresentate da *spiraculum*, *periculum, ventriculus* non sieno quelle esatte di *spiraglio, periglio, ventriglio,* sebene possano esserne prossime, e che perciò in italiano *spiraglio, periglio, ventriglio* siano diversi, e non sinonimi di *spiracolo*, *pericolo*, *ventricolo.* Ricordandosi quanto superiormente si disse sulla desinenza in *iglio* per dimostrare essere in questa erroneo l'uso del *g,* proponesi di scrivere senza *g spiralio,*

perilio, ventrilio, quando non sarà a scriversi *spiracolo, pericolo, ventricolo.* Altretanto è a dirsi di *coniglio - cuniculus,* e dell'aggettivo *vermiglio* nel significato di *rosso.*

Streglia, striglia, stregghia, stregia in latino traduconsi *strigilis.* Sicome lo scrivere una parola in più modi non è ricchezza, nè bellezza di lingua, ed è in generale ad attribuirsi alla inscienza del vero modo, in cui è a scriversi, così è ad indagarsi quali, o quale di detti quattro modi siano da adottarsi, ritenuto che giusta quanto verrà detto sulle parole aventi la desinenza in *egghia* sarebbe in ogni caso a scriversi *streghia* con un solo *g,* e che *stregia,* e *stregiare* è usato in alcuni dialetti. Il primo modo, cioè *streglia,* e *stregliare* sembra il meno usato; il secondo cioè *striglia* è quello, che si avvicina al latino *strigilis,* e quindi sembra da adottarsi colla conservazione del *g* insieme al suo derivato *strigliare,* e ciò anche perchè sarebbe in consonanza al francese *étrille, étrillier,* e al tedesco *Striegel:* riguardo a *streghia, streghiare, stregia, stregiare* sarebbero a farsi estese indagini sul loro uso di fatto, giachè non devierebbero dalle modificazioni subite in generale da altre parole nella lingua italiana, essendo frequente lo scambio dell'*i* nell'*e* chiusa, e la permutazione della *l* in un *i* breve.

Togliere. La seconda *l* del corrispondente latino *tollere* è rappresentata in italiano dall'*i,* e quindi è a scriversi *toliere* senza il *g,* perchè superfluo alla pronuncia, e alterante intrinsecamente il significato della parola. In *tolgo, tolgono, tolsi, tolse, tolsero, tolto* non si ha l'uso del *g* prima della *l,* e la seconda *l* è permutata, od assimilata col *g,* colla *s,* o col *t.* Conformemente a quanto si espose sulle parole *cogliere,* e *scegliere* sarà a scriversi *tu tolii, toliimento, toliitore,* e *toliitrice* con due *i,* onde conservare nel primo *i* il valore della seconda *l,* ed esprimere col secondo *i* il valore desinenziale della parola.

Begli per *belli. Bello* scrivesi con due *l,* e il suo plurale maschile è *belli:* l'uso di *begli* col *g* è erroneo, poichè la seconda *l* è convertita in *i,* e quindi è a scriversi *belii,* o *belj* nei casi, in cui non si potesse, o non convenisse usare il giusto modo di *belli,* e sarebbe meno irregolare lo scrivere *bei,* come usasi in varj dialetti, poichè in quest'ultimo modo sarebbevi la semplice ommissione di lettere per proferire più presto la parola.

Troglio: in latino *balbus,* e in greco *troylos.* Questa parola non

è usata nel comune linguaggio, e in ogni caso se fosse stata derivata dal greco, sarebbe a scriversi senza il *g,* non essendovi tale lettera nel greco *troylos.*

Vaglio, che in latino corrisponderebbe a *vannus, cribrum.* Dalla analisi di questa parola si ha motivo di argomentare essere erroneo l'uso del *g* in essa, poichè senza il *g* esprimerebbe già il suo significato, di essere cioè un istromento, pel quale resta superiormente qualche cosa, effettuando così la cernita del grano, che viene vagliato. E sicome il *g* non è necessario per proferire la parola *valio,* nè il suo plurale *valii,* così anche per tale parola inclinasi a ometterne il *g.*

Veglio, vegliardo per *vechio, vechiardo* corrispondono in latino a *vetus, vetulus.* Premesso che la parola *vecchio* è a scriversi con un solo *c,* giusta quanto sarà esposto nell'articolo sesto sulla permutazione della lettera *l* in un *i,* si osserva che la parola *veglio* non è in uso nel comune linguaggio, e che sarebbe a collocarsi fra le parole da non usarsi, trovandosi motivo di ciò dire, anche perchè il *g,* o la *l* vi sarebbe di più, e conseguentemente sarebbe alterato il significato della parola: escludendo la parola *veglio* per *vechio* s'intenderebbe escluso anche il derivatone *vegliardo* in luogo di *vechiardo.*

Il pronome *egli* traducesi *is* in latino, *il* e *lui* in francese, *el* in spagnuolo; in nessuna di tali parole trovasi il *g,* e nemeno in altre corrispondenti di altre lingue: ciò stante, e ritenuto che il *g* è una lettera composta, e introdotta posteriormente all' antica lingua etrusca si ha motivo di presumere, che sia estranea alla naturale costituzione della parola *egli,* che daprima si usasse *elo,* opure *eli,* e che successivamente siasi detto *elii,* indi usato il *g* per indicare la pronuncia di *elii* colla intromissione dello stesso *g,* e colla ommissione del secondo *i,* stante che la pausa della parola cade sull' *e.* Sicome la lingua nella naturale sua vita ha importato da tempo, e in un modo assoluto l'uso, e la pronuncia di *egli,* così si opina, che tanto per *egli,* quanto pel pronome *gli* significante *a lui* sia a continuarsi l'uso del *g*, non come parte integrante della parola, ma come segno indicante il modo di pronunciarla. Non trovasi però di ammettere l' uso di *quegli* per *quello,* o per *quelli* ritenendosi un errore l'introduzione del *g* in una tale parola, sia perchè *quegli* non usasi nel comune linguag-

gio, sia perchè la sua formazione naturale è *quello, quelli,* come derivati da *ille, illi,* e opinandosi che *quegli* sia da porsi fra le parole da non usarsi.

Nell'articolo *gli, degli, agli, dagli* l'uso del *g* si reputa erroneo. Il *gli* si usa in luogo di *i,* opure *li* avanti le parole incomincianti con vocale, o colla *s* così detta impura, cioè susseguita da consonante, e qualunque sia il motivo, o il modo, con cui fu introdotto, non è meno certo, che il *g* altera la natura di tali parole, ed anche il suono. Dicesi, che il *g* altera anche il suono della voce, perchè nel parlare, stante il principio di natura per cui la lingua tende a proferire al più presto le voci, avviene che l'articolo *i* si pronuncia unito alla parola, che gli segue, per cui pronunciasi *iamori, ieguali, iinviti, iossi, iusi.* Ciò stante reputasi, che il giusto modo di scrivere sia *i-amori, i-eguali, i-inviti, i-ossi, i-usi,* e si opina che l'uso del *g* sia assolutamente erroneo, e da abbandonarsi, e quando pure si volesse, o dovesse evitare la pronuncia di tre vocali di seguito, come sarebbe *dà-i-anelli, dà-i-utili, fa-i-onori, sa-i-anni, sa-i-usi,* possa al più usarsi l'articolo *li* dicendo *dà-li-anelli, dà-li-utili.* Anche avanti la *s* impura opinasi, che di regola debba usarsi l'*i* dicendosi *i scanni, i storici, i studj,* e forse possa talora usarsi il *li,* ma non il *gli.*

Altretanto ritiensi non solo riguardo a *degli, agli, dagli,* ma anche riguardo a *cogli, negli, pegli, sugli,* per quanto fu sopra esposto, di maniera che sarà a scriversi *dei, ai, dai, coi, nei, pei, sui* tanto seguendo una parola incominciante per consonante, quanto incominciante per vocale, od *s* impura; e quindi escluso totalmente l'uso del *g,* e al più in alcuni casi possa forse usarsi *deli, ali, dali, neli, suli,* non però *coli, peli* per *colli, pelli,* poichè la prima delle *l* rappresenterebbe la *n* di *con* in *colli,* e la *r* di *per* in *pelli.*

Quanto si è detto riguardo alle parole indicate in questo articolo sarà a ritenersi estensibile anche ai loro derivati, e ai loro composti, di maniera che dovendosi scrivere *filio, egualiare* senza il *g,* saranno a scriversi senza il *g* anche *filiale, filiare, filiastro, filioccio, filiuolo, egualianza, congualiare, inegualianza, raggualiare.*

ARTICOLO III.

Delle parole terminanti con due *i* brevi.

Le osservazioni fatte nell' articolo sulla erronea introduzione della lettera *g* nelle parole, in cui trovasi la sillaba *gli*, hanno fatto rilevare un altro errore, quello cioè della ommissione di un *i* breve nei plurali di alcuni nomi, nelle seconde persone singolari del presente di alcuni verbi, e in altre parole.

La formazione del plurale dei nomi maschili avviene in generale colla mutazione della vocale finale del singolare in un *i*. Infatti *fantasma* in singolare ha *fantasmi* in plurale, *stemma - stemmi, paese - paesi, docile - docili, tavolo - tavoli, vetro - vetri, armadio - armadii, domicilio - domicilii, spazio - spazii, vizio - vizii, mutuo - mutui, reo - rei, serio - serii, vario - varii, pio - pii.* Quindi è a ritenersi siano a farsi i plurali degli altri nomi nel medesimo modo, quando non siavi una manifesta ragione in contrario; quindi il plurale di *filio* è, e deve essere *filii*, e non *figli*, quello di *fermalio - fermalii*, e non *fermagli*, quello di *cilio - cilii*, e non *cigli*, quello di *folio - folii*, e non *fogli*, e così degli altri nomi maschili aventi la desinenza in singolare in *alio, elio, ilio, olio, ulio;* e quindi è erroneo lo scrivere, come si è usato, o si usa, *archivi, circondari, commissari, segretari, testimoni, dazi, servizi, uffizi, necessari, propri* con un solo *i* in luogo di due.

Anche i nomi femminili *falce, madre, mente, volpe* terminanti in *e* in singolare formano il loro plurale colla mutazione dell' *e* in *i*, e quindi sembra abbastanza manifesto, che è a scriversi *molii*, e non *mogli*, perchè quest'ultimo modo sarebbe dopiamente errato per l'introduzione dell'estraneo *g*, e per la ommissione dell'*i* costituente il plurale del nome. Le eccezioni alla regola generale, come in *uomo - uomini*, *mio - miei, tuo - tuoi, suo - suoi* importano bensì l'aggiunta di altre lettere nella formazione dei plurali, ma non escludono la mutazione dell' *o* nell' *i:* e riguardo ai nomi feminini terminanti in *e*, tanto in singolare, quanto in plurale come *barbarie, serie* non avrebbesi in essi argomento per rendere meno certo l' errore di scrivere *mogli* in luogo di *molii.*

Parimente colla sostituzione di un *i* breve alle desinenze *are, ere, ire* dell'infinito dei verbi formasi in generale la seconda persona singolare dei tempi presenti dell'indicativo. Da *amare* si ha tu *ami,* da *studiare - studii,* da *sviare - svii,* da *tacere - taci,* da *temere - temi*, da *battere - batti*, da *fingere - fingi*, da *dormire - dormi,* da *fugire - fugi.* Quindi da *dormiliare* deve derivarne *dormilii,* e non *dormigli*, da *germoliare - germolii,* e non *germogli,* da *taliare - talii,* e non *tagli,* da *sceliere - scelii,* e non *scegli*, e così degli altri verbi, il cui infinito termina in *iare,* o in *iere:* e si disse in generale, perchè ne sono una eccezione almeno i seguenti, formandosi da *dare - dai,* da *essere - sei,* da *stare - stai,* da *andare - vai,* da *avere - hai,* da *dovere - devi,* da *potere - puoi,* da *sapere - sai,* da *tenere - tieni,* da *volere - vuoi,* da *dire - dici,* da *venire - vieni*, e alcuni verbi della quarta conjugazione, che invece cambiano la desinenza *ire* in *isci*, come *ambire - ambisci, colpire - colpisci.*

La necessità dell'uso dei due *i* si manifesta nelle pàrole egualmente scritte terminanti con un solo *i,* ma aventi un significato diverso da quelle terminanti con due *i,* come sarebbero *adulteri* plurale di *adultero* per distinguerlo da *adulterii* plurale di *adulterio,* per distinguere *assassini* da *assassinii, auguri* da *augurii, auspici* da *auspicii*, *benefici* da *beneficii*, *censori* da *censorii*, *doli* da *dolii, esili* da *esilii, fili* da *filii, giudici* da *giudicii, lunari* da *lunarii, malefici* da *maleficii, martiri* da *martirii, modi* da *modii, moli* da *molii, omicidi* da *omicidii*, *ottavi* da *Ottavii*, *presidi* da *presidii, pretori* da *pretorii, scoli* da *scolii, soli* da *solii, suicidi* da *suicidii, supplici* da *supplicii, tali* da *talii, tempi* da *tempii, tutori* da *tutorii, uditori* da *uditorii, venefici* da *veneficii, ali* plurale di *ala* da *alii* del verbo *aliare, ampli* plurale di *amplo* da *amplii* derivato di *ampliare, celi* del verbo *celare* da *celii* derivato di *celiare, cerchi* del verbo *cercare* da *cerchii* del verbo *cerchiare,* o plurale di *cerchio, falci* plurale di *falce* da *falcii* del verbo *falciare*, *fili* del verbo *filare,* o plurale di *filo* da *filii* del verbo *filiare,* o plurale di *filio, mini* del verbo *minare* da *minii* di *miniare, odi* di *udire,* e plurale di *ode* da *odii* di *odiare,* e plurale di *odio, perfidi* da *perfidii* di *perfidiare*, *principi* da *principii* di *principiare*, e plurale di *principio, voci* da *vocii* di *vociare, desideri* di *desiderare* da *desiderii* plurale di *desiderio, premi* di *premere* da *premii* di

premiare, e plurale di *premio, esimi* di *esimere* da *esimii* plurale di *esimio, convivi* di *convivere* da *convivii* plurale di *convivio*, e così di altri.

Si è detto, che il plurale dei nomi maschili si forma colla mutazione della vocale finale del singolare in un *i*. L' uso però sarebbe diverso almeno per la massima parte delle parole terminanti in singolare in *cio*, o *gio*, perchè verrebbe fatto colla semplice ommissione dell' *o*, scrivendosi *ricci, fantocci, ammalaticci, poggi, pregi, servigi, grigi, ligi,* quali plurali di *riccio, fantoccio, ammalaticcio, poggio, pregio, servigio, grigio, ligio.*

Detta legge generale ritiensi applicabile anche alle dette parole terminanti in *cio*, o *gio,* perchè l'uso dell'*i* per formare un nome sostantivo, o aggettivo avviene anche in composizione con tutte le consonanti, come dalle parole seguenti: *rabia, nebia, fibia, anfibio, dubio, marchio, cerchio, crocichio, ochio, mucchio, madia, stadio, medio, perfidia, presidio, custodia, studio, epitafio, gonfio, soffio, cuffia, balia, celia, vigilia, domicilio, olio, peculio, risparmio, premio, esimio, encomio, mummia, insania, venia, progenie, novennio, dominio, colonia, infortunio, prosapia, presepio, principio, copia, dopio, ossequio, reliquia, colloquio, aria, orario, vario, serio, equilibrio, martirio, gloria, notorio, furia, tugurio, amasio, ambrosia, astio, bestia, ostia, angustia, ignavia, savio, protervia, bivio, ovvio, diluvio, grazia, sazio, facezia, amicizia, calvizie, indizio, ozio, astuzia.* Se l'*i* forma parte della desinenza di tutti i sudetti nomi, e dei molti altri non indicati terminanti in *ia, ie, io* brevi, è a ritenersi, che l'*i* formi una parte intrinseca della desinenza stessa, qualunque sia il suo valore, e conseguentemente è a ritenersi, che un valore abbia anche nelle parole terminanti in *cia, cie, cio, gia, gie, gio* brevi, e che perciò l' *i* di *focaccia, polpaccio, audacia, bacio, pioggia, coraggio, bambagia, contagio, malvagio,* non che l' *i* di tutte le altre parole terminanti in *cia, cie, cii, cio, gia, gie, gii, gio* abbia un valore intrinseco, ma sorge il dubio, che talvolta sia stato aggiunto per indicare la pronuncia dolce del *c*, o del *g*.

Un valore dell'*i* emergerebbe chiaramente nelle parole latine *macula - macchia, bacculum,* o *bacculus - bacchio, auricula - orecchia, apicula - pecchia, situla - secchia, speculum - specchio, lenticula - lentichia, monticulus - monticchio, spiculum - spicchio, ocu-*

lus - *occhio*, nelle quali avvenne la permutazione della *l* nell' *i*, e *caseus*, o *caseum* per *cacio*, *vinacea* per *vinaccia*, nelle quali avvenne la permutazione della *e* nell' *i*. E un argomento contrario alla supposizione, che l'*i* serva ad indicare la pronuncia dolce del *c*, o del *g* si avrebbe nei nomi sostantivi, e aggettivi femminili plurali terminanti in *cie*, *gie*, perchè il *c*, e il *g* susseguendo un'*e* verrebbero proferiti dolci anche senza l' *i*, ma invece ciò non ostante l' *i* venne conservato; infatti in plurale scrivesi *focaccie*, *audacie*, *fallacie*, *piaggie*, *selvaggie*, *bragie*, *malvagie*, *freccie*, *villereccie*, *scheggie*, *pelliccie*, *franchigie*, *ligie*, *goccie*, *ferocie*, *pioggie*, *fiducie*, coll'*i*, e non senza l'*i*, notandosi che lo scrivere *audace*, *fallace*, *feroce*, e simili per *audacie*, *fallacie*, *ferocie* sarebbe inammissibile, corrispondendovi in latino gli aggettivi *audax*, *fallax*, *ferox*, e non i sostantivi *audacia*, *fallacia*, *ferocia*.

Concordemente a quanto si è detto si osserva, che le parole, nelle quali entrano il *c*, od il *g* non dolci nella parola principale conservano in generale la durezza della lettera mediante il segno della lettera *h* anche nella formazione dei loro plurali, e delle altre parole derivatene, come da *formica* - *formiche* - *formicolare*, da *fiacco* - *fiacchi* - *fiacchezza*, da *fuoco* - *fuochi* - *fuocherello* - *focoso*, da *piega* - *pieghe* - *pieghevole*, da *piego* - *pieghi*, da *lago* - *laghi* - *laghetto* - *laghista*, da *secco* - *secchi* - *secchezza;* e si disse in generale, poichè vi sarebbero alcune parole, che nel plurale, o nei derivati, od in entrambi raddolciscono la lettera *c*, come da *amico* - *amici* - *amicizia*, da *inimico* - *inimici* - *inimicizia*, da *mendico* - *mendichi* - *mendicità*, da *pudico* - *pudichi* - *pudicizia*, da *benefico* - *benefici* - *beneficenza*, ma però nel femminino plurale, e in altre desinenze lo conserverebbero duro dicendosi *amiche* - *amichevole*, *inimiche* - *inimicare*, *mendiche* - *mendicante* - *mendicare*, *pudiche* - *pudicamente*, *benefiche* - *beneficare* - *beneficatore;* come da *gregge* - *gregario*, da *legge* - *legale*, da *presagire* - *presago*, ed altre.

Si disse conservare la durezza del loro suono le lettere *c g* mediante la lettera *h*, in quanto che la lettera *h* nella costituzione di dette parole immediatamente dopo il *c*, od il *g* non ha alcuna parte intrinseca nella parola stessa, e si risolve in un semplice segno convenzionale della scrittura per far pronunciare non dolci le suripetute due lettere.

Dopo tutto quanto si è superiormente esposto sembra potersi

con fondamento conchiudere, che anche la formazione dei plurali maschili terminanti in *cio*, o *gio* brevi si dee eseguire mediante la mutazione dell'*o* in *i*, e che conseguentemente debbono gli stessi plurali terminare con due *i* brevi.

Adottando tutte le correzioni proposte in questo articolo va ad essere grande il numero delle parole terminanti con due *i* brevi, per cui potrebbe venire opposto, che ciò sarebbe in danno della brevità della pronuncia necessaria alla prestezza voluta dalla natura della lingua umana per esprimere più presto le sensazioni, o il pensiero, ed in danno della scrittura per la grande quantità degli *i* da aggiungersi oltre quelli sinora usati. Ma tali opposizioni non reggerebbero, perchè in quanto alla pronuncia dei due *i* essa si risolve in quella di un solo *i* un poco prolungato, ed in quanto alla scritturazione si propone di rappresentarli coll'*j* lungo, giusta l'articolo seguente a questo.

ARTICOLO IV.

Dei due *i* brevi da rappresentarsi coll'*j* lungo.

Nel precedente articolo sulle parole terminanti con due *i* brevi si è esposto, come tutti i maschili plurali, il cui singolare termina in *io* breve, debbono terminare con due *i* brevi, e come le seconde persone singolari dei presenti indicativi dei verbi si formino di regola col permutare in un *i* la desinenza di *are, ere, ire* dei loro infiniti; e si è anche accennato, che verrebbe proposto, come si propone, l'uso dell'*j* lungo per rappresentare i due *i* brevi.

Detti due *i* brevi per la tendenza della lingua umana a pronunciare prestamente le parole si risolvono in un *i* prolungato colla voce, e la lettera *j*, che si propone di rappresentarli, consiste in un *i* materialmente prolungato.

L'*j* lungo è già adoperato nella lingua italiana in alcune parole, e l'uso di scrivere lettere più grandi, come equivalenti a due lettere eguali, è molto antico, ciò avendosi nelle antiche inscrizioni. In ispecie poi riguardo alla lettera *i* ciò è attestato ad una tale lettera anche nel citato *Lessico* latino del Forcellini.

Coll'adottare l'*j* quale rappresentante i due *i* brevi si indica il modo, con cui debbono essere proferiti senza bisogno di alcun segno, e nel tempo stesso si rende meno lunga la lettura, venendo usata una sola lettera in luogo di due: di più occorrendo di scrivere, o leggere due *i* uniti, uno dei quali sia lungo, come in *calpestii, restii, avvertii, fibiina, naviliino, opiino,* non occorrerà nemeno in tale caso alcun segno, perchè dovendosi ritenere piane le parole, quando non hanno segno di pausa, se i due *i* saranno finali come in *calpestii, restii,* dovranno ritenersi il primo lungo, ed il secondo breve, e viceversa, se non saranno finali, come in *fibiina, naviliino,* il primo *i* sarà a leggersi breve, e il secondo lungo: potrà quindi essere ommesso l'accento, che ora si usa apporre per indicare la pausa sul primo dei due *i* in *calpestii*, e *restii,* e sarà a scriversi *rimedj* quale plurale di *rimedio,* e quale seconda persona singolare del presente indicativo di *rimediare; varj* plurale di *vario,* e seconda persona di *variare; principj* plurale di *principio,* e seconda persona di *principiare,* mentre *principi* sarà il plurale di *principe; fascj* plurale di *fascio,* e seconda persona di *fasciare; rischj* plurale di *rischio,* e seconda persona di *rischiare; beneficj* sarà plurale di *beneficio,* e seconda persona di *beneficiare*, e *benèfici* sarà il plurale di *benèfico.*

Mentre però proponesi di adottare l'*j* lungo pei suindicati casi, trovasi di proporne il disuso almeno in generale nel singolare delle parole terminanti in *aja, ajo, oja, ojo, uja, ujo,* come in *ghiaja, risaja, bajo, fornajo, noja, tettoja, rasojo, scrittojo, buja, bujo, fruttajuolo, borsajuolo,* bastando in tali casi l'*i* breve, e proponendosi di scrivere invece *ghiaia, risaia, baio, fornaio, noia, tettoia, rasoio, scrittoio, buia, buio, fruttaiuolo, borsaiuolo.* Appoggiano la proposta correzione le parole francesi *bai* - *bajo, gai* - *gajo, saie* - *sajo, joie* - *gioja, ennui* - *noja,* e *truie* - *troja,* sicome scritte con un solo *i,* e l' osservazione, che le desinenze suindicate sarebbero avvenute in generale per la permutazione della lettera *r* in un *i,* come in *colombaja* da *colombara, lavandaja* da *lavandara, lavandajo* da *lavandaro, ghiaja* da *ghiara, risaja* da *risara, paja* da *para, stajo* da *staro, muojo* da *muoro,* e in particolare poi dalla permutazione di altra lettera, come *ingojare* da *ingolare,* notandosi per altro che *aja,* ed *ajo* come nomi, e non come desinenze, potrebbero importare la conservazione dell'*j* lungo.

Inoltre riguardo alle parole maschili terminanti come sopra è ad abolirsi l'uso di scrivere il loro plurale con un solo *i* corto, come in *fornai, guai, rasoi, scrittoi, notai, librai, operai*, dovendosi invece usare i due *i* brevi per la già addotta regola della formazione dei plurali mediante il cangiamento dell'*o* in *i*, per cui il singolare *fornaio* colla mutazione dell'*o* in *i* diventa *fornaii*, e quindi giusta il modo proposto per rappresentare i due *i* sarà a scriversi *fornaj, notaj, libraj, operaj, rasoj, scrittoj, buj*. Così mentre si è proposta la sostituzione dell'*i* all'*j* lungo per le parole terminanti in *aja, ajo, oja, ojo, uja, ujo*, e conseguentemente anche nei loro derivati *abbaiare, appollaiare, inghiaiare, annoiare, abbuiare*, e simili, trovasi di proporre l'abolimento dell'uso di scrivere le seconde persone singolari del presente indicativo con un solo *i*, e reputasi invece regolare lo scriverle coll'*j* lungo *abbaj, appollaj, ingoj, inghiaj, annoj, abbuj*, e simili per la citata regola della mutazione della desinenza dell'infinito in un *i*.

ARTICOLO V.

I verbi non duplicano le loro consonanti nei tempi presenti e futuri.

Le prime persone plurali dei tempi presenti del modo indicativo si formano di regola col sostiture la desinenza *iamo* alle desinenze dell'infinito *are, ere, ire:* da *amare* si forma *amiamo*, da *stare - stiamo*, da *godere - godiamo*, da *credere - crediamo*, da *dormire - dormiamo;* quindi è a presumersi, che sia a scriversi con una sola consonante *abiamo* da *habere - avere*, *dobiamo* da *debere - dovere*, *faciamo* da *facere - fare*, *giaciamo* da *giacere*, *piaciamo* da *piacere*, *sapiamo* da *sapere*, *taciamo* da *tacere*, giachè nessun argomento presentasi ad appoggiare l'uso di scrivere in italiano tali verbi con dopia consonante; ed anzi gli stessi verbi con altre loro desinenze dimostrerebbero l'uso di una sola consonante, scrivendosi *faceva - feci - facesti - faceste - facessi - facendo - facente*, *giace - giacete - giaceva - giacesti - giaceste*, *giacerò - giacessi - giacerei - giaciuto - giacendo - giacente*, *piace - piacete - piaceva - piacesti - piaceste - piacerò - piacessi - piacerei - piaciuto - piacendo -*

piacente, sapete - sapeva - sapesti - sapeste - saprò - sapessi - saprei - saputo - sapendo - sapiente, tace - tacete - taceva - tacesti - taceste - tacerò - tacessi - tacerei - taciuto - tacendo - tacente, ciò che può dirsi anche di *avere* e *dovere* facendo la mutazione del *b* nel *v*, *avete - aveva - avrò - avesti - aveste - avessi - avrei - avuto - avendo - avente, dovete - doveva - dovrò - dovesti - doveste - dovessi - dovrei - dovuto - dovendo.*

Detta mutazione di desinenza nei verbi *addurre, bere, dire, porre,* ed altri a primo aspetto sembra non verificarsi nei corrispondenti *adduciamo, beviamo, diciamo, poniamo,* ma in fatto la si trova nei loro infiniti non accorciati *adducere, bevere, dicere, ponere.* Così sussiste rispetto ai verbi *dolere, rimanere, salire, tenere, valere, venire* dicendosi *doliamo, rimaniamo, saliamo, teniamo, valiamo, veniamo,* sebene in alcune persone dello stesso presente subiscano una modificazione alla regola generale colla introduzione di un *g,* dicendosi *dolgo - dolgono, rimango - rimangono, salgo - salgono, tengo - tengono, valgo - valgono, vengo - vengono.* Anche riguardo a *svegliare, scegliere, cogliere, sciogliere, togliere* regge la detta mutazione di desinenza, essendosi già dimostrato nell'articolo secondo sulla erronea introduzione della lettera *g* in alcune parole, che è a scriversi *sveliare - sveliiamo, sceliere - sceliiamo, coliere - coliiamo, scioliere - scioliiamo,* e *toliere - toliiamo.*

Sono dunque a scriversi con una sola consonante le prime persone del presente dell'indicativo *abiamo, dobiamo, faciamo, giaciamo, piaciamo, sapiamo, taciamo;* e sicome le prime persone plurali del presente del congiuntivo sono eguali a quelle dell'indicativo, e sicome da dette prime persone levando la desinente sillaba *mo*, e sostituendone una diversa si hanno le altre persone dello stesso presente del congiuntivo, così ne deriva, che anche tali persone sono a scriversi con una sola consonante, e quindi che è a scriversi *abia - abiate - abiano - dobiate, facia - faciate - faciano, giacia - giaciate - giaciano, piacia - piaciate - piaciano, sapia - sapiate - sapiano, tacia - taciate - taciano.*

Sicome le prime persone singolari del presente dell'indicativo si formano di regola col mutare la desinenza dell'infinito in un *o*, come da *amare - amo,* da *temere - temo,* da *scrivere - scrivo,* da *sentire - sento,* così scrivendosi con un solo *c* gl'infiniti *facere, giacere, piacere, tacere* sono a scriversi con un solo *c* anche *facio, giacio, piacio, tacio.*

Debbe, e *debbono,* che scrivonsi, e pronunciansi anche *deve,* e *devono,* e che corrispondono a *debet,* e *debent,* sono a scriversi con un solo *b* per quanto fu sopra detto, e perchè non presentasi alcun motivo di usarlo dopio con alterazione del significato intrinseco delle parole. Potrebbe insorgere dubio sopra *debbo, debba, debbano* corrispondenti a *debeo, debeat, debeant,* poichè il secondo *b* potrebbe rappresentare in certo qual modo l'*e,* che viene taciuta, ma considerando che può anche scriversi *devo, deva, devano,* che comunemente, e naturalmente dicesi *deve,* che il *v* rappresenta il *b,* e che la differenza di desinenza dei verbi della seconda conjugazione consiste in generale nella sola mutazione della vocale *o* della prima persona del presente dell' indicativo in un *e* per la terza persona dello stesso tempo, come *cado - cade, temo - teme,* in un *a* per quella del singolare del soggiuntivo, come *cado - cada, temo - tema,* e nella aggiunta a questa della sillaba *no* per la terza persona plurale dello stesso soggiuntivo, come *cada - cadano, tema - temano,* va ad essere consigliato lo scrivere anche *debo, deba, debano* con un solo *b.*

Le terze persone plurali del tempo presente del modo indicativo si formano di regola coll' aggiungere la sillaba *no* alla rispettiva terza persona singolare, quando appartengono alla prima conjugazione, come *amano* da *ama,* e col mutare l' *e* finale in *ono,* o *gono* se appartengono alle altre conjugazioni, come *cadono* da *cade, valgono* da *vale, scrivono* da *scrive, pongono* da *pone, sentono* da *sente, salgono* da *sale.* Quelle dell' imperfetto dell' indicativo, e del presente del soggiuntivo in tutte le conjugazioni si formano dalla corrispondente terza persona singolare coll'aggiunta della sillaba *no,* come *amavano* da *amava, amino* da *ami, cadevano* da *cadeva, cadano* da *cada, valevano* da *valeva, valgano* da *valga, scrivevano* da *scriveva, scrivano* da *scriva, sciogliavano* da *sciogliava, sciolgano* da *sciolga, sentivano* da *sentiva, sentano* da *senta, finivano* da *finiva, finiscano* da *finisca,* ed anche gli irregolari *erano, siano, potevano, possano, volevano, vogliano,* ed altri. Una tanta uniformità nella costituzione delle suindicate terze persone plurali con una sola *n* induce la presunzione, che erroneo sia lo scriverle con due *n* in luogo di una sola le terze persone plurali dell' indicativo dei verbi *dare, fare, avere, sapere, stare, andare* collo scrivere *danno, fanno, hanno, sanno, stanno,*

vanno: ritiensi quindi, che il plurale di *dà, fa, ha, sa, sta, va* sia *dano, fano, hano, sano, stano, vano* con una sola *n.*

Per lo stesso principio della costituzione dei plurali nel suesposto modo è a ritenersi erroneo l' uso di formare il plurale delle terze persone dei futuri coll'aggiungere oltre la sillaba *no* una seconda *n,* e scrivere *ameranno, caderanno, scriveranno, sentiranno* in luogo di *amerano, caderano, scriverano, sentirano* con una sola *n,* mentre la dopia consonante non è necessaria per indicare la pausa delle parole, e meno poi stante la regola da adottarsi, che tutte le parole polisillabe sono a ritenersi piane, quando non siavi segno in contrario; la dopia consonante poi in tutti i casi sovra contemplati non è da usarsi, perchè altererebbe il significato intrinseco delle parole stesse.

L' uso di scrivere *caggia* per *cada, chieggo* per *chiedo, chiugga* per *chiuda, seggo* per *sedo, posseggo* per *possedo, veggo* per *vedo, veggente* per *vedente, veggia* per *veda,* non costituiscono un argomento per diminuire la sussistenza delle fatte osservazioni, sia perchè è un uso non spontaneo, giachè il loro modo naturale è *cado - cadono, cada - cadano, chiedo - chiedono, chieda - chiedano, chiudo - chiudono, chiuda - chiudano, sedo - sedono, seda - sedano, vedo - vedono, veda - vedano - vedente,* sia perchè in fatto non si pronunciano i due *g,* sia perchè l'uso dei due *g* altera il valore intrinseco di tali verbi: altretanto dicasi di *deggio, deggiono, deggia, deggiano* per *devo, devono, deva,* o *deba,* e *devano,* o *debano.* Riguardo al verbo *potere* non vi è aumento di lettera nella formazione di *posso,* in quanto che la prima *s* rappresenta il *t,* e la seconda è quella del verbo *essere;* la permutazione di detto *t* sembra avvenuta per abbreviare, e facilitare la pronuncia di *potso, potsiamo, potsono, potsa, potsiate, potsano,* dicendo invece *posso, possiamo, possono, possa, possiate, possano.*

ARTICOLO VI.

La permutazione di un' *l* in un *i* non importa il duplicamento della consonante precedente.

Nelle parole *cingulum - cinghia, circulus - cerchio, clamare - chiamare, clarus - chiaro, flos - fiore, glans - ghianda, planus - piano, pluma - piuma,* ed altre, emerge, che la *l* delle parole latine è rappresentata da un *i* nelle italiane.

Anche nelle parole *ebulum - ebbio, nebula - nebbia, fibula - fibbia, sabula - sabbia, subula - subbia, tribula - trebbia, opulus - oppio, duplus - doppio* è evidente la permutazione della *l* nell' *i,* ma non scorgesi ragione qualsiasi di usare in italiano due *b*, o due *p*, mentre in latino ne è usato uno solo. Detta erronea introduzione delle dopie lettere sembra avvenuta, o a motivo della pausa sulla vocale ad esse precedente, o per indicare, che sulla vocale stessa è a farsi la pausa nel leggerle; ma la naturale tendenza della lingua umana a restringere le parole per pronunciarle più prestamente persuade dell'assimilazione dell'*u,* e della simultanea mutazione della *l* nell'*i;* e il fatto, che si pronuncia un solo *b,* o un solo *p,* conferma viemaggiormente la erroneità dell'uso delle due lettere nelle suindicate parole, e loro derivate.

Sarà quindi a scriversi *ebio, nebia, fibia, sabia, subia, trebia, opio, dopio,* non ostante la contraria opinione, che leggesi nella lessigrafia alle parole *tribbia,* e *oppio,* poichè riguardo a *tribbia* lo scopo di dare alla parola un suono gagliardo, e di non confonderne la radice con *tribolare* non valgono a fronte della alterazione, che ne avverrebbe nel significato intrinseco della parola, e a fronte della legge naturale di abbreviare le parole per proferirle più presto riguardo all' esposto frodamento di una lettera, che in questo caso sarebbe l'*u* di *tribula;* e riguardo ad *oppio* il risultare egualmente scritto con un solo *p* tanto l'albero, quanto il succo così denominato deesi supplire occorrendo con parola, o con parole, che chiariscano l'oggetto trattato, ma non alterare la natura, e il suono della parola. Anche *Sabbioneta,* nome di paese, che trovasi fra Mantova, e Cremona sarà a scriversi con un solo *b,* manifesta essendo la sua derivazione da *sabia,* ed essendo scritto

con un solo *b* il latino *Sabloneta* usato nei libri stampati, e nei documenti manoscritti, in cui è citato quel paese.

Fra le parole, in cui la *l* fu mutata in *i*, sonovi quelle terminanti in italiano in *acchio, ecchio, icchio, occhio, ucchio;* tali sarebbero *baculus* - *bacchio*, *macula* - *macchia*, *auricula* - *orecchia*, *apicula* - *pecchia*, *speculum* - *specchio*, *pariculi* - *parecchj*, *peticulæ* - *petecchie*, *lenticula* - *lenticchia*, *radicula* - *radicchio*, *monticulus* - *monticchio*, *spiculum* - *spicchio*, *oculus* - *occhio*, *peduculus* - *pidocchio*, *acucula* - *agucchia*. Sull'uso dei due *c* nelle parole ora citate è a ripetersi, quanto si è sopra detto sull'erroneo uso dei due *b*, e dei due *p*, e quindi sono a scriversi con un solo *c* le parole suindicate, non che tutte le altre italiane aventi la sillaba *chia*, *chie*, *chii*, *chio*, o *chiu*, e nelle loro derivate, quando le lettere *chi* rappresentino in altra lingua le lettere *cl*. Conseguentemente saranno a scriversi con un solo *c* *cornachia*, *pennachio*, *forachiare*, *grachiare*, *apparechiare*, *nochiere*, *cavichia*, *nichia*, *crocichio*, *pichiare*, *capochia*, *ginochio*, *muchio*, ed altre simili. Anche per le parole *secchia*, o *secchio*, e *vecchio* corrispondenti alle latine *situla*, e *vetulus* regge la regola, che la permutazione della *l* in *i* non duplica la consonante precedente, perchè quando pure non si trovasse di adottare anche per esse un solo *c*, i due *c* sarebbero ad attribuirsi ad altra causa indipendente dalla conversione della *l*. Così non altera la sussistenza della regola suripetuta la parola *parrochia*, perchè essa va scritta con una sola *r*, e un solo *c* conformemente al latino *parochia*, al greco *paroikia*, e alle osservazioni della lessigrafia ad una tale parola.

Riguardo alla parola *cannocchiale* conviensi colla lessigrafia, che debba scriversi una tale parola con due *n*, ma non conviensi riguardo all'uso dei due *c*, essendo manifesta la derivazione di *ochiale* da *ochio*, che giusta quanto sopra è a scriversi con un solo *c*.

Per lo stesso principio è a scriversi *copia* non solo in significato di *abondanza*, e di *cosa trascritta*, ma anche in significato di *copula* - *unione*, opure *un pajo*, ed essere quindi erroneo lo scrivere *coppia* con due *p* nell'anzidetto significato di *un pajo*, o di *unione*. Ne è a continuarsi l'uso di scrivere *tegghia* con due *g*, presentandosi la sua derivazione dal latino *tegula*, e scrivendosi il latino *tegere* con un solo *g*.

ARTICOLO VII.

Le desinenze *bra, bre, bri, bro* sono a scriversi con un solo *b*.

Si scrivono con un solo *b* in italiano le parole seguenti, ed altre aventi anche in latino un solo *b: fibra - fibra, lugubre - lugubris - lugubre, muliebre - muliebris, ottobre - october - octobris, salubre - saluber - salubris, tenebre - tenebrae, vertebre - vertebrae, candelabri - candelabrum, celebri - celeber - celebris, scabro - scaber - scabra - scabrum, vibro - vibrare.*

Sono scritte in latino con un solo *b: faber - fabri, faber - fabra - fabrum,* e *fabrica;* in italiano le corrispondenti parole *fabbro, fabbrile, fabbrica* scrivonsi con due *b,* ma non si presenta alcuna ragione per sostenere un tale uso, mentre invece si ha un solo *b* anche nel francese *fabrique,* nello spagnuolo *fabrica,* e nell'inglese *fabric;* di più nel comune parlare si pronuncia un solo *b,* e usasi un solo *b* nelle parole sopracitate, ed altre di consimile conformazione. Perciò si ritiene erroneo detto uso dei due *b,* alterando esso il significato intrinseco di dette parole.

Altretanto è a dirsi delle parole *lebbra, libbra, febbre, ebbro,* e *labbro.*

Lebbra in latino corrisponde a *leprae,* e con un solo *p* scrivesi *lèpre* in francese, *lepra* in greco, e spagnuolo, e *leprosy* in inglese.

Libbra in significato di quantità di peso corrisponde a *libra* in latino, e con una sola consonante scrivesi *livre* in francese, e in inglese, *libra* in spagnuolo, e *litra* in greco: a viepiù dimostrare la erroneità dei due *b* concorre la parola *equilibrio* scritta con un solo *b* anche in italiano; e se diversa è a presumersi la radicale riguardo a *liber - libro* scorza d'albero, o libro di carta, e riguardo a *liber - liberi - figlio* in confronto di *libbra,* si presenta però una radicale comune fra *libbra, librare, equilibrio,* e *calibro,* scritte queste tre ultime con un solo *b.*

Febbre in latino scrivesi *febris* con un solo *b,* e con una sola consonante scrivesi *fievre, febrile* in francese, *Fieber* in tedesco, e *fever* in inglese.

Ebbro in latino scrivesi *ebrius*, e con una sola consonante scrivesi *ivre* in francese.

Labbro in latino scrivesi *labrum*, ed anche *labium*, e con una sola consonante scrivesi *lèvre, labial* in francese, e *labio* in spagnuolo.

Anche la parola *febbrajo* è a scriversi con un solo *b*, poichè in latino scrivesi *februarius*, e giusta quanto dicesi nel citato *Lessico* del Forcellini deriva da *Februa*, e con una sola consonante scrivesi *φεβρουάριος* in greco, *fevrier* in francese, *febrero* in spagnuolo, *Februar* in tedesco, *february* in inglese, e *feruarie* in valaco.

Per quanto fu sopra osservato proponesi quindi la correzione delle suindicate parole, e di quelle derivate dalle stesse, siccome sarebbero *fabricare, fabricatore, labretta, lebroso, febretta, febricitante, febrifugo, febrile, ebrezza, ebriaco, ebrietà, labrutto, labruccio*, ed altre, notandosi che detto errore fu già osservato nella citata lessigrafia riguardo alle parole *ebro, fabro, febrajo, febre*, e *labro*.

ARTICOLO VIII.

Le desinenze *bia, bie, bii, bio* sono a scriversi con un solo *b*.

Si è dimostrato nell'articolo 5, perchè *abbia* sia a scriversi con un solo *b*, e nell'articolo 6, perchè debbansi scrivere con un solo *b ebio, fibia, nebia, sabia, subia*, e *trebio*. In questo procedesi a parlare di altre parole terminanti in *bia, bie, bii, bio*.

Rabbia, e *scabbia* derivano dalle latine *rabies*, e *scabies*, quindi non presentasi motivo di usare due *b* in italiano: concorrono a ritenere erroneo un tale uso le parole latine *rabiosus, rabidus, scabiosus, scaber*, nelle quali in ispecie *rabidus*, e *scaber* dimostrano tanto più la costituzione di tali parole con un solo *b*, e perfino anche in italiano scrivesi *rabido* con un solo *b*. Anche i loro plurali *rabie*, e *scabie* sono a scriversi con un solo *b*, e così pure i loro derivati come *arrabiare, arrabio, arrabit, arrabia*.

Labbia quale plurale di *labbro* corrisponde al latino *labia* plu-

rale di *labium* scritti entrambi con un solo *b*. Si è già osservato nel precedente articolo 7, come *labbro* è a scriversi con un solo *b* conformemente al latino *labrum*, e ciò si ricorda per osservare, che un solo *b* è della natura di tale parola, che ciò tanto più scorgesi in *labialis* corrispondente al francese, ed all'inglese *labial*, e che *labia* in italiano sentirebbe di latinismo, per cui tanto più è a scriversi come in latino. Un tale errore fu osservato anche nella lessigrafia sucitata.

È stato già rimarcato in detta lessigrafia essere erroneo l'uso di scrivere *dubbio*, e suoi derivati con due *b*, mentre in latino scrivesi *dubius* con un solo *b*: un tale errore si rende più manifesto coll'osservare, che anche in italiano scrivesi con un solo *b* *dubitare*, e *dubitativo*, e che anche anticamente stampavasi *dubioso* con un solo *b*, leggendosi nel citato dizionario di Calepino del 1642 le parole *dubius*, e *dubiosus* tradotte in quella di *dubioso* con un solo *b*.

Marrubbio e *carrubbio* scrivonsi con un solo *b* in latino, e l'errore di scriverli con due è rimarcato anche nella suripetuta lessigrafia. Il vocabolo *carrubio* ricorda i luoghi denominati *Carrobio*, e *Carobio*: anche questi sono a scriversi con un solo *b* tanto nel caso che la loro denominazione provenga dalla preesistenza di una pianta di carrubio, quanto nel caso che sia stato così chiamato un luogo, che si prestava al volgimento dei carri, o avente più vie da carri, o in cui la gente si fermava a trattare, o parlare, perchè nel primo caso la pianta *carrubio* deve scriversi con un solo *b*, e diversamente sia in *carrovio*, sia in *quadrivio* non presenterebbesi motivo di presumere il bisogno di due *b*.

Alla parola *robbia* corrisponde il latino *rubia*, e a *robbio* il latino *rubeus* con un solo *b*: anche le parole *rubeo*, *rubor*, *rubidus*, *rubicundus* sono scritte con un solo *b*. Siccome tutte dette parole contengono l'idea di rosso, e perfino l'italiano *rubicondo* scrivesi con un solo *b*, così è certo, che erroneo è l'uso di scrivere *robbia*, e *robbio* con due *b*, notandosi che anche il latino *robius*, e *robeus* sono stampati con un solo *b*, e che non è generale l'uso di *robio* per *rosso*.

La parola *gabbia* traducesi *cavea* in latino: sembra potersi presumere, che la parola *gabbia* sia derivata dal latino *cavea* mutato in *cabea*, o indi in *cabia*, e poscia in *gabia* colla permutazione

del *c* in *g*, avvenuta anche in altre parole, come in *garofano* da *caryophyllon*, *grasso* da *crassus*, e del *v* in *b* come in *crebbi* da *crevi*. Sicome non presentasi alcuna ragione di mutare un *v* in due *b*, e di più in fatto si pronuncia un solo *b*, così reputasi erroneo l'uso dei due *b*, ed alterante il significato intrinseco della parola stessa.

Nel vocabolario italiano publicato in Napoli a cura della società *Tramater* alla parola *nibbio* leggesi essere questo un uccello di rapina, che si ciba di rettili, e alla parola *ibi* leggesi essere questo un uccello, che fa strage di serpenti, e tradursi *ibis* in latino. Stanti dette circostanze sembra, che trattisi, se non di un medesimo uccello, almeno di uccelli aventi più caratteri comuni, e che conseguentemente il nome di *nibbio* abbia una derivazione comune con quella di *ibi*; che siasi detto *un ibi*, opure *in ibi*, poi *unibi*, o *inibi* in una sola parola coll'aggiunta dell' *o* finale, e indi per pronunciare più presto la parola siasi ommessa la vocale precedente la *n*. Fatto è, che si pronuncia un solo *b*, e che ciò viepiù fa presumere erroneo lo scrivere *nibbio* con due *b*.

La regola, che le desinenze *bia*, *bìa*, *bii*, *bio* siano a scriversi con un solo *b*, sarebbe stata osservata nelle parole *cenobio*, *gobio* (pesce), e *tibia*, corrispondenti alle latine *cœnobium*, *gobius*, e *tibia*, quest'ultima tanto nel significato di *istrumento*, quanto in quello di *osso*.

Fra le parole scritte contro detta regola sonovi, oltre le sopra citate anche le parole *stabbia*, *stabbiare*, *stabbio*, *rebbio*, *bibbia*, *rubbio*, *subbio*, e *ubbia*, non aventi una corrispondente parola latina scritta con un solo *b*, opure con un solo *v*, e nemeno con due di tali lettere: tuttavia sembra, che anche per esse debba valere la proposta regola.

La derivazione di *stabbiare* sembra quella di *stabulare* da *stabulum* - *stalla*, come *trebiare*, o *tribiare* da *tribula* - *trebia*, o *tribia*: in questo caso basta un solo *b* come in *trebiare* per quanto si è detto nell' articolo sesto sulla permutazione della lettera *l* in *i*. Se si volesse derivare da *stare*, e *bios* - *vita*, come in *cenobio* derivante da *koinos* - *comune*, e *bios* - *vita*, sarebbe a scriversi egualmente con un solo *b*. In ogni modo non presentasi argomento per ritenere necessario l' uso dei due *b*, ed anzi un secondo *b* non viene proferito, ed altererebbe il significato intrinseco della

parola. La parola *stabbio* avendo la derivazione comune con *stabiare*, come *spoglio* con *spogliare*, sarà anch'essa a scriversi con un solo *b*. Anche *stabbia* usata nel significato di pezzo di legno è a scriversi con un solo *b*; perchè la sua derivazione sarebbe da *astabula, piccola asta*, e quindi non con due *b* per quanto è stato esposto nel sucitato articolo sesto.

In quanto a *rebbio* si disse nel medesimo articolo sesto, come siasi a scrivere *trebiare* con un solo *b*: la consonanza di tale parola con *rebbio* suggerisce la idea, che *trebiare* derivi da *rebio*, come *tumore* - *tumido* da *umore* - *umido*, e ciò che la fa presumere è, che nel *trebiare* vengono adoperate le forchette munite di rebj. Se la parola derivata è a scriversi con un solo *b*, è naturale, che debba esserlo anche quella principale: quindi *rebbio* sarebbe a scriversi con un solo *b*, osservandosi, che non presentasi alcun argomento in contrario, e che in fatto se ne pronuncia uno solo.

Rapporto a *trebbio* in significato di *trivio* si ha motivo di scrivere *trebio* con un solo *b*, perchè evidente è lo scambio del *v* in *b*, e non trovasi perciò di ammettere l'uso dei due *b* in tale parola, come è usato nella lessigrafia alla parola *stribbiare*; e non ammettesi nepure l'ivi proposto uso di scrivere *stribbiare* con due *b*, perchè è manifesta la sua derivazione da *tribula*, e da *trebiare*, o *tribiare*.

La naturale tendenza a proferire più presto, e più facilmente una parola può avere ridotta la parola *biblia* a *bibia*, ma non a proferire *bibbia* con due *b*, sia perchè ciò sarebbe contrario a detta tendenza, poichè col proferirli entrambi ne sarebbe prolungato il suono, sia perchè non può presumersi la permutazione della *l* in un *b*, potendosi osservare, che succede bensì la permutazione di una consonante precedente in una eguale alla susseguente, come nelle parole *collaborare, commisto, corrompere, illuminare, immettere, irrompere, suddiviso* da *subdivisus, sommerso* da *submersus, freddo* da *frigidus*, *petto* da *pectus*, *onnipotente* da *omnipotens, scritto* da *scriptus*, ma non saprebbesi indicare un esempio di giusta conversione di una consonante posteriore in altra consonante eguale alla precedente. La uniformità di scrivere colle lettere *bl biblia* in latino, in greco, ed in altre lingue, e *bibliografia, bibliomania*, *biblioteca*, ed altre anche in italiano suggerisce a trala-

sciare di scrivere in italiano *bibbia* in luogo di *biblia*, ma volendosi usare la parola *bibia* sarebbe in ogni caso a scriversi con un solo *b*.

Dicesi *subbia* il cilindro del telajo da tessere, cui viene avvolto l'ordito, quello, cui viene avvolto il tessuto: in latino traducesi *jugum*, e in francese *ensuple*, *ensuble*, o *ensouble*, di maniera che sembra che *subbio* in origine sia stato *subulo*, o *sublo*, e poi sia stata permutata la *l* in *i*. Nel sesto articolo si è dimostrato, che la permutazione della *l* latina nell'*i* non produce duplicamento di consonante, e si è rimarcato, che perciò deesi scrivere *sabbia*, *ebbio* con un solo *b*, e *coppia*, *doppio* con un solo *p*. Tali parole corrispondono alle francesi *sable*, *hieble*, *couple*, *double*, per cui puossi dedurre, che anche nei casi di parole aventi un *l* in francese, ed un *i* in italiano non si fa luogo a duplicamento di consonante, e quindi il francese *ensuple* indicherebbe, che è a scriversi *subio* con un solo *b*, e non con due.

Riguardo al vocabolo *ubbia* non si conosce parola di altra lingua, che si avvicini alla sua costituzione: sembrerebbe, che in origine possa essere stata *ubula*, e ricorda le parole *nube*, e *nuvola* scritte senza dopia consonante: si opina di scrivere *ubbia* con un solo *b*, non presentandosi alcun motivo di adottarne due.

ARTICOLO IX.

Le desinenze *aggine*, *iggine*, *uggine* sono a scriversi con un solo *g*.

Tanto in italiano, quanto in latino scrivonsi con un solo *g* *cartilagine - cartilago, citragine - citrago, imagine - imago, indagine - indago, voragine - vorago, origine - origo, prurigine - prurigo, rubigine - rubigo, siligine - siligo, uligine - uligo, vertigine - vertigo.*

Sono invece stampate con due *g* le parole *farraggine, mucilaggine, piantaggine, piombaggine, fuliggine, impetiggine, lentiggine, ruggine, ferruggine, lanuggine, salsuggine,* sebene con un solo *g* siano scritte le corrispondenti parole latine *farrago, mucilago, plantago, plumbago, fuligo, impetigo, lentigo, ærugo, ferrugo,*

lanugo, *salsugo*, aventi il rispettivo genitivo in *aginis*, *iginis*, *uginis* scritto con un solo *g*.

Manifesta è la derivazione dal latino delle suindicate desinenze, giusta quanto fu osservato anche nella già citata lessigrafia, di maniera che ivi senza esitanza è proposto di scriverle con un solo *g*: e senz'altro si conviene in ciò, e per tutte le altre parole terminanti in *agine*, *igine*, e *ugine* non presentandosi motivo in contrario, non essendo ammissibile l'uso di scriverle ora in un modo, ed ora nell'altro, e ritenendosi che il secondo *g* altererebbe il significato intrinseco delle desinenze stesse. Una tale regola ritiensi applicabile anche ai derivati; a *testugine* corrispondente al latino *testudo*, non essendo fondata in alcun modo, nè presumibile la conversione del *d* di *testudo* in due *g*; ed anche a *lanugine*, tanto nel caso, che la sua radicale *lana* fosse da analizzarsi *ov-ul-a-in-a*, *pecora qualche ha entro ha*, quanto nel caso, che fosse da analizzarsi *ul-o-a-in-a*, *qualche sopra ha* (opure *da sopra*) *entro ha*.

Nella lessigrafia si ritiene, che la desinenza in *aggine* sia propria delle voci nostrane derivate, che rappresentano per lo più un' idea astratta di *vizio*, *difetto*, *disprezzo*; qualunque sia la idea rappresentata dalla desinenza in *agine* non occorrono due *g* per esprimerla, avendosene l'esempio nelle sucitate parole *piantagine* da *pianta*, e *piombagine* da *piombo* corrispondenti come sopra alle latine *plantago*, e *plumbago*, e ritiensi che anche tutte le parole nostrane come *asinagine*, *balordagine*, e simili debbano anche esse scriversi con un solo *g*, essendo costituite a guisa delle suripetute parole *piantagine*, e *piombagine*, e non presentandosi motivo di scrivere diversamente senza alterare il significato intrinseco delle parole.

ARTICOLO X.

I verbi terminanti in *aggere, eggere, iggere, uggere, uggire,* e i nomi terminanti in *egge* sono a scriversi con un solo *g*.

Il verbo *reggere* corrisponde al latino *regere,* e i derivati *correggere, sorreggere* corrispondono ai latini *corrigere, surrigere.* L'uso di un solo *g* in latino si ha non solo nell'infinito di tali verbi, e nelle diverse desinenze della loro conjugazione, ma anche nelle relative parole *reges, regina, regius, regalis, regimen, registrum, regula, regularis* in latino, *régir, régent, régime, régiment, régistre, regle, regulier, corriger, corrigible* in francese, *regir, regente, regidor, regimen, regimiento, registro, regla, corregir* in spagnuolo, *regieren, Regierer, Regierung, Regel* in tedesco, e persino nelle italiane *regi, regina, regio, regale, regime, registro, regola, regolare, regolo.*

In ispecie le citate parole *regime, regola,* e *regolare* dimostrano ad evidenza la erroneità della introduzione dei due *g:* la tanta concordanza delle sudette parole in varie lingue nell'uso di un solo *g,* i verbi *dirigere,* ed *erigere,* anche essi con un solo *g,* e la mancanza di argomento in contrario persuadono della accennata erroneità.

Quindi è a scriversi con un solo *g regere, corregere, sorregere* non solo all'infinito, ma in tutta la loro conjugazione, ed è a scriversi pure con un solo *g regente, regenza, regia* in significato di *palazzo regio, regimento,* tanto in senso astratto, quanto in significato di una data quantità di militi, *regitore, corregente,* tanto in significato di chi *correge,* quanto in significato di chi *rege insieme ad altri, corregibile, incorregibile, corregimento, corregitore, ricorregere,* ed ogni altro loró derivato.

Certo presentasi l'errore di scrivere *leggere,* ed *eleggere* con due *g,* perchè le corrispondenti parole latine *legere* ed *eligere,* sono scritte con un solo *g,* nè havvi argomento per scrivere diversamente in italiano, mentre anzi le parole latine *legibilis, colligo, deligo, diligo, intelligo, negligo, seligo,* le italiane *diligente,*

diligenza, intelligente, intelligenza, negligente, negligenza concorrerebbero tutte a confermare la giustezza dei latini *legere,* ed *eligere* con un solo *g.* A maggiore prova si aggiunge essere pure erroneo lo scrivere *legge* con due *g* in significato di *lex - legis,* stante che in latino, anche una tale parola giustamente scrivesi con un solo *g,* ciò dimostrandolo le stesse parole italiane *legista, legislatore, legislativo, legislazione, legitimo,* e ancora più manifestamente dimostrandolo le parole *legale, legalità, legalizzare, legalmente, leguleio.*

Conseguentemente sarà a scriversi *legere, elegere* con un solo *g* tanto negli infiniti, quanto in tutta la loro conjugazione, e saranno altresì a scriversi con un solo *g legenda, legibile, elegibile, legio, legitore, legitrice, prelegere, rilegere,* e gli altri derivati, e conseguentemente anche *legendaio,* comunque nella lessigrafia sia ritenuto giusto con due *g.*

È pure erroneo lo scrivere *proteggere* con due *g*, stantechè il corrispondente latino *protegere,* e il francese *proteger* sono scritti con un solo. Ciò che dimostra in modo assoluto la erroneità rimarcata è l'essere scritto con un *g* non solo il verbo latino *tegere,* da cui deriva il *protegere,* ma perfino le parole italiane *tegame, tegola, integumento,* ritenuto che anche *teghia* è a scriversi con un solo *g,* come fu osservato in fine all'articolo sesto.

Nella più volte citata lessigrafia alla parola *legislatore* sostiensi la opinione, che la lingua italiana non ammetta alcun verbo, la cui desinenza in *eggere* sia scritta con un solo *g,* ma quando non emergono ragioni per sostenere l'introdotto errore, quando invece si hanno argomenti per ritenere, che il valore intrinseco delle parole importi una consonante semplice, e non due, come lo si rileva in ispecie dalle parole *regale, regime, regola, legista, legale, legitimo, tegame, tegola, integumento,* è ad attenersi alla conformazione, che si presenta la più verisimile, onde non alterare il valore intrinseco della parola, e d'altronde poi nel comune parlare non si proferiscono le dopie consonanti, delle quali si propone la riduzione. Nè trovasi di ammettere l'ivi addotta ragione di scrivere *legge* con due *g* per *ingrandire, ingagliardire,* e *rendere maggiormente autorevole* la parola, perchè in fatto non vedesi un tale effetto, nè si pronunciano i due *g* dalla generalità,

e, se da taluno vengono proferiti, sentono di affettazione. Così non vedesi un appoggio a sostegno di quella opinione nella citazione della parola *gregge*, scritta anche essa con due *g*, sebene scrivasi *gregario*, *congrega*, *congregare*, *segregare*, *egregio*, perchè ritiensi invece, che sia erroneo lo scrivere *gregge*, *greggia*, e *greggio* con due *g*, appunto perchè le citate parole *gregario*, e successive dimostrano la costituzione di tutte tali parole con un solo *g*, e la loro derivazione dal latino *grex - gregis*, scritto quest'ultimo con un solo *g*.

A viepiù confermare la erroneità dell'uso dei due *g* in *reggere*, *legge*, *proteggere*, *gregge*, e loro derivati si osserva, che le parole *rex - regis*, *lex - legis*, *grex - gregis* sono costituite a similianza delle molte parole terminanti in *x* nel nominativo, e in *cis* nel genitivo, come *fax - facis*, *pax - pacis*, *prex - precis*, *vix - vicis*, *vox - vocis*, *lux - lucis*, e che queste traduconsi *face*, *pace*, *prece*, *vece*, opure *vice*, *voce*, *luce* con un solo *c* tanto in esse, quanto nei loro derivati come in *facella*, *paciere*, *pacifico*, *precario*, *vicario*, *vicenda*, *vocabolo*, *vocale*, *vociferare*, *vocina*, *lucere*, *lucerna*, *lucido*, *lucignolo*.

In latino scrivonsi con un solo *g* le parole *dirigere*, *erigere*, *esigere*, *transigere*, *figere*, *fligere*, *frigere*, *colligere*, *deligere*, *diligere*, *eligere*, *intelligere*, *negligere*, *seligere*, *indigere*, *vigere*, e nello stesso modo scrivonsi anche in italiano le prime quattro. Tanta concordanza in tale desinenza fa presumere erroneo l' uso di scrivere in italiano *friggere*, e i derivati da *fliggere* con due *g*, e di scrivere *figgere* ora con uno, ed ora con due: una tale presunzione riceve appoggio dal greco *frigω* corrispondente al latino *frigere*, dalle francesi *affliger*, *infliger*, e dalle pure francesi *crucifier - crocifigere*, e *frire - frigere*, che non presentano derivazione da parole, che siano scritte, o si pronuncino con due *g*. Tali correzioni sono già proposte anche nella anzidetta lessigrafia, e quindi tanto più sono a scriversi con un solo *g* le parole *figere*, *affigere*, *crocifigere*, *prefigere*, *rifigere*, *sconfigere*, *trafigere*, *affligere*, *infligere*, *confligere*, *frigere*, *rifrigere*, *soffrigere*, e i loro derivati.

Dal latino *trahere* sono derivati i verbi italiani *trarre*, e *traggere* colla permutazione della *h* in una *r* nel primo, e in due *g* nel secondo; la permutazione di una lettera in un'altra trovasi

spesso fra le diverse lingue di comune derivazione; ma la permutazione in due lettere eguali, o diverse non avviene, perchè sarebbe contraria al già dimostrato principio, che la lingua umana tende ad abbreviare le parole per esprimere più prestamente le idee rappresentate dalle parole stesse, e se talora trovasi la permutazione di una lettera in due consonanti è a presumersi l'avvenimento di un errore, sicome sarebbe in *traggere,* parola, che senz'altro sente di affettazione, e quindi da non usarsi, o quanto meno limitatamente, e con un solo *g*. Ciò è a dirsi altresì dei derivati, e quindi anche di *contrarre, detrarre, distrarre, estrarre, protrarre, ritrarre, sottrarre* se si volessero pronunciare col *g*.

Riguardo a *caggere* per *cadere* starebbe quanto si disse sopra *traggere,* e sarebbe ad ommettersene l'uso totalmente, sicome parola non spontanea, e lontana dalla naturale sua costituzione.

Meno evidente è la erroneità di *struggere* scritto con due *g,* poichè il latino *struere* non ne sarebbe la parola corrispondente, esprimendo questa la idea di *comporre*, e quella la opposta idea di *scomporre,* e tanto è ciò vero, che i latini *costruere,* e *instruere* traduconsi *costruire,* e *instruire,* ma non *costrugere,* e *instrugere.* Che *destruere* traducasi *distrugere* non rende meno sussistente la osservazione, perchè è la prepositiva *de* quella, che importa la contrarietà al comporre. Ciò stante sorge l'idea, che *struggere* derivi da *ruere,* senza per altro escludere, che possa essere costituito dal medesimo *struere* colla *s* significante il contrario della cosa, alla quale è preposta, come in *sfasciare, sferrare:* in ogni caso però non avrebbesi la permutazione di una in più lettere, nè alcun principio di lettera dopia, e quindi è a presumersi, e ritenersi erroneo l'uso dei due *g* in *struggere,* e sarà a scriversi *strugere, distrugere,* e loro derivati con un solo *g*.

Anche *suggere* per *succhiare* è erroneamente scritto, corrispondendo al latino *sugere,* derivante dal latino *sucus* - *suco* scritto con una sola consonante; ma sebene si usi scrivere anche *succus* con due *c,* non sarebbevi sufficiente ragione di scrivere in italiano *suggere* con due *g,* sia perchè il *g* è una lettera composta, come già si disse, per cui potrebbe rappresentare i due *c*, sia perchè in italiano scrivesi, e dicesi *sugo,* ed avrebbesi *sugere* da *sugo,* come *stridere* da *strido* senza aumento di lettera, e più ancora in francese scrivesi *sucer* con un solo *c*.

Nella più volte citata lessigrafia è già dimostrato, come sia erroneo lo scrivere *fuggire* con due *g*, dal momento che scrivesi *fuga, fugace, fugare, trafugare, rifugio, sutterfugio,* e quindi conviensi, che debbansi scrivere con un solo *g fugire, fugiasco, fugevole, fugibile, fugimento, fugitivo, rifugire, sfugire*, e i loro derivati.

I verbi *muggire,* e *ruggire* corrispondono ai latini *mugire*, e *rugire* scritti con una sola consonante tanto essi, quanto i loro derivati *mugitus,* e *rugitus;* e senza dopia consonante si ha in greco *mykaω,* e *mikhma,* e in francese *mugir, rugir, mugissement, rugissement.* Sicome in fatto non si pronunciano in italiano i due *g,* e non si ha motivo di scrivere diversamente dal latino, dal greco, e dal francese, così ritiensi che sia erronea la dopia consonante, e che debbano scriversi con una sola *mugire, mugito, rugire, rugito,* e i loro derivati, compresi fra questi i verbi *mughiare,* e *rughiare.* A maggiore persuasione si osserva, che le parole *vagire,* e *vagitus* sono costituite nel medesimo modo di *mugire, mugitus, rugire, rugitus,* e che anche in esse tanto in latino, quanto in italiano, e nel francese *vagissement* usasi un solo *g.*

La parola *staggire* presentasi di costituzione conforme a quella di *mugire, rugire, vagire, presagire,* e quindi è a presumersi, che sia a scriversi non con due, ma con un solo *g.* Essa non è di uso comune, non ha una parola corrispondente nè in latino, nè in francese, nè in spagnuolo: nel già mentovato vocabolario italiano di Napoli a *staggire* si attribuisce il significato di *sequestrare,* a *staggio* quello di *bastone,* e anche di *stallo,* e di *ostaggio,* citandosi ivi come nei mezzi tempi lo *stallo* siasi detto *stagium,* e l'ostaggio siasi detto *stagius.* La emersa presunzione, che *staggire*, e *staggio* siano a scriversi con consonante semplice, riceve quindi appoggio dalle citate parole *stagium,* e *stagius* scritte con un solo *g,* se derivassero da tali parole. Il significato di *bastone* dato alla parola *staggio* suggerisce la idea di *asta,* e quindi che *staggio* possa rappresentare *astaggio,* ma sia questa, sia altra la derivazione saranno in ogni caso a scriversi *stagire*, e *stagio* con un solo *g* anche per quanto verrà esposto nell' articolo 16 sulle parole italiane scritte colla desinenza in *aggio.*

ARTICOLO XI.

Dell'erroneo uso di due consonanti eguali.

In alcuni dei primi sette articoli di questo lavoro sono stati esposti varj errori di consonanti dopie: molte altre parole presentano un tale difetto, il quale ora è evidente, ed ora per provarlo occorre di dimostrare la costituzione non manifesta delle parole stesse. Sicome per queste ultime va ad essere necessario di premettere non poche nozioni, e sicome la rettificazione delle prime potrebbe giovare a quella delle ultime, così si passa a parlare delle parole, per le quali reputasi manifesto, od abbastanza provato l'errore indipendentemente dalla esposizione della natura delle parole stesse.

ARTICOLO XII.

Dell' erroneo uso di due *b* in alcune parole.

Nella già citata lessigrafia è avvertito, come debbansi scrivere con un solo *b* le parole *abaco, abacare, abecé, abecedario, abici, inabissare, abrivare, bubone, ebro, ebriaco, ubriaco, giuba, giubilare, giubileo, giubilo, robone*, e si conviene nelle ivi proposte correzioni per le ragioni addotte nella stessa lessigrafia, aggiungendosi, che rapporto alle parole *abecé, abecedario, abici, abrivare* concorrerebbe la regola, che la aggregazione di più parole non produce aumento di lettera.

La parola *abbiente* per *avente* è da abolirsi come storpiatura del verbo *habere*, ed in ogni caso sarebbe a scriversi con un solo *b* per quanto si è detto nell'articolo quinto sopra *abbia*, ed altre persone del verbo *avere*.

Il verbo *addobbare* dovendosi ritenere composto da *ad*, e dal monosillabo *ob* in significato di *circa, attorno* è a scriversi con un solo *d* per quanto si disse nell'articolo primo sulla aggregazione delle parole, e in ispecie sulla parola *addiettivo*, ed è a scriversi con un solo *b*, perchè con un solo *b* scrivonsi lo spagnuolo *adobar*, il francese *radouber*, e il valaco *indobescu*.

I verbi *conoscere,* e *crescere* nel passato dell'indicativo corrispondono in latino ad *agnovi,* e *crevi* scritti con un solo *v,* e questo in italiano è rappresentato dalla lettera *b,* mentre spesso il *b* delle parole latine è rappresentato dallo stesso *v* nelle parole italiane, come in latino *amabam* corrisponde ad *amava, fabula* a *favola, debet* a *deve, ubi* ad *ove.* Non presentasi quindi alcun motivo per mutare il *v* di *agnovi,* e di *crevi* in due *b,* e conseguentemente è a ritenersi erroneo lo scrivere con due *b* i perfetti *conobbi,* e *crebbi.*

La parola *dobbla* significa *dupla,* moneta, che in origine avrà avuto il dopio valore di altra: è manifesto, che erroneo è l' uso dei due *b* in tale parola, che corrisponderebbe a *dupla* scritta con un solo *p* tanto in latino, quanto in italiano.

Due sono i significati della parola *gabbiano,* l' uno è quello di uccello, detto in latino *gavia, fulica,* e dalla sola parola *gavia* puossi desumere la erroneità dei due *b,* giachè il *v,* come si è sopra osservato alle parole *conobbi,* e *crebbi,* non si risolve in due *b.* L'altro significato è quello di *inesperto, sciocco, non avveduto;* una tale parola può essere stata applicata all' uomo per assimiliarlo all' uccello *gabiano,* e per tale caso è a scriversi giusta quanto sopra con un solo *b,* o fu applicata per indicare, che fu come allevato in *gabia,* o fu derivato in qualche modo da *gabia,* e anche in tale caso sarebbe a scriversi con un solo *b,* perchè anche *gabia* è da scriversi con un solo *b,* come fu esposto nell'articolo quinto.

Anche nella parola *giulebbe* si presentano erronei i due *b* facendosi corrispondere tale parola al latino *julapium,* o *zulapium,* al greco *iolabion,* e al francese *juleb,* parole tutte scritte con un solo *b,* o con un solo *p.*

Cosa singolare è, che ad onta sia stato avvertito nella lessigrafia l'errore di scrivere *pubblico,* e *repubblica* con due *b,* e che l'errore sia manifesto, tuttavia si continua a scrivere, e stampare tali parole con due *b,* mentre nel comune linguaggio non si proferiscono i due *b,* e mentre *publico* si stampava già con un solo *b* sino dal 1612 nel dizionario di F. Ambrogio Calepino publicato in Venezia presso Giovanni Guerilio.

L'uso erroneo di due *b* in molte altre parole si è già osservato nei precedenti articoli 1, 5, 6, 7, ed 8.

ARTICOLO XIII.

Dell'erroneo uso di due *c* in alcune parole.

Nella più volte citata lessigrafia è rimarcato l'uso erroneo di due *c* nelle parole *accademia, acciaro, accidia, accolito, becchico-rimedio, buccolico, cacca, caccao, cacchione, caccola, ciliccio, eccheggiare, ecclissi, ecco, faccellina, faccenda, faccente, faccidanno, fiaccola, ghiaccio, lattificcio, lucciola, luccicare, macchina, meccanica, micca, perocchetto, sandracca,* non che *seccomoro* per *sicomoro,* e si conviene per la giustificata loro correzione ad un solo *c,* estensibile anche ai loro derivati. Se però si conviene di scrivere con un solo *c* tanto *cilicio,* quanto *cilicino,* ossia piccolo *cilicio,* trovasi opportuno di ricordare, che giusta l'articolo 4 formandosi detto diminutivo colla desinenza in *ino* mediante la elisione della vocale finale del positivo, e l'aggiunta della desinenza, e quindi da *cilicio* dovendosi levare l'*o* finale, e aggiungere la desinenza, ne verrebbe che sarebbe a scriversi *ciliciino,* e non *cilicino,* come è proposto nella lessigrafia.

Oltre dette parole, e quelle con due *c* rimarcate nei precedenti articoli 1, 5, e 6 altre sono scritte erroneamente con due *c,* delle quali per alcune l'errore è dubio, o debb'essere dimostrato colla scienza della lingua, e per altre l'errore è manifesto: fra queste ultime si presentano le seguenti:

Accia, filo, essendo scritti con un solo *c* il corrispondente latino *acia,* il latino *acies,* e la loro radicale *acus - punta.*

Faccia in significato di *volto, viso,* scrivendosi con un *c* solo il corrispondente latino *facies,* e così *faccia* in significato di *fare,* come si è osservato nell'articolo 5, soggiungendosi a maggiore persuasione, che con un solo *c* scrivonsi *facile, facilmente, facitore*, tutti derivanti dal medesimo verbo *facere.* Ciò posto anche *facciata* quale derivato dal detto nome *facia,* e *facchino* quale derivante dal verbo *facere* saranno a scriversi con un solo *c.*

Minaccia essendo scritto con un solo *c* il corrispondente nome latino *minaciæ,* l'aggettivo *minax - minacis,* e l'avverbio *minaciter.*

Vigliacco. Si è già osservato nell'articolo 5, che derivando questa parola da *vile* è a scriversi senza il *g,* ed osservandosi,

che *viliaco* è costituito nel medesimo modo di *ebriaco* giustamente scritto con un solo *c*, si ritiene senz'altro erroneo l'uso dei due *c* in tale parola.

Corteccia corrisponde al latino *cortex* - *corticis* con un solo *c*, come *audax* - *audacis* - *audacia*, *pertinax* - *pertinacis* - *pertinacia*, *ferox* - *ferocis* - *ferocia*, ed altre.

Feccia, scrivendosi in latino con un solo *c* *faex* - *faecis*, ed essendo costituita a guisa di *lux* - *lucis*, *pax* - *pacis*, *pix* - *picis* coll'uso di un solo *c*.

Veccia, che in latino dicesi *vicia* con un solo *c*, e in greco *bikion* pure senza duplicamento di consonante.

Leccio, albero ghiandifero, derivando da *ilex* - *ilicis* scritto con un solo *c*, e quindi da *ilecio* colla ommissione del primo *i* per una più presta pronuncia della parola.

Liccio, vale a dire quel filo torto, di cui si servono i tessitori nel tessere, che in latino scrivesi *licium*, e in francese *lice* con un solo *c*, e da cui deriva il *cilicio*, di cui fu proposta la correzione anche nella lessigrafia, come sopra, e del quale il corrispondente greco *kilikion* è scritto senza dopia consonante.

Traliccio sicome composto di *tra* e *licio*, e quindi da scriversi come *licio*, e *cilicio* con un solo *c*.

Noccia, *nocciano*, e *nocciono*. È manifesto, che il verbo *nuocere* tanto in italiano, quanto in latino si scrive con un solo *c*: l'aggiunta quindi di un secondo *c* in alcune persone dello stesso verbo è erronea, e lo è tanto più, in quanto che la lingua umana tende ad abbreviare, e non ad allungare le parole, o i loro suoni.

Soccida, e *soccio* nel significato del contratto, in forza del quale viene dato da uno ad un altro del bestiame per dividerne poi l'utile, o la perdita sotto date condizioni, e proporzioni. È evidente, che tali parole derivano da *socio*, e in fatto sono ritenute corrispondenti al latino *societas*. Se dunque *socius*, e *societas* tanto in latino, quanto in italiano scrivonsi con un solo *c*, e se anche la *socida*, e il *socio* sono un contratto di società, in cui più persone sono socie in una data cosa, va ad essere certo, che anche *socida*, e il contratto di *socio* sono a scriversi con un solo *c*. Nè può fare ostacolo a ciò ritenere il pronunciarsi anche *sozio*, e *sozida* in dialetto, poichè anche il *socio* compagno dicesi *sozio* specialmente nel dialetto veneto. Anche il derivato *associare* nel

significato di *dare a socida* va scritto con un solo *c* come derivato di *socio.*

Nocciuolo, nocciuola, e *nocciolo* derivando da *noce* corrispondente al latino *nux - nucis* è evidente, che sono a scriversi con un solo *c* anche tali parole.

Allocco che nel *Lessico* latino del Forcellini è detto corrispondere ad *alucus,* ed essere così detto un tale uccello, perchè fugge la luce; derivazione, che si presenta appoggiata al ritenere l' *a* privativa, come in *amens - privo di mente,* e al ritenere *lu* per *luce,* e che fa presumere giusta la parola *alucus,* mentre sarebbe il contrario di *allocco* scritto erroneamente con due *l,* e due *c.*

Cruccio, e *crucciare.* Tali parole corrispondono al nome *cruciatus,* ed al verbo *crucio* in significato di *tormento - tormentare,* ed entrambe derivano dal nome *crux - crucis - croce,* sempre con un solo *c,* e perciò si ritiene, che anche in italiano siano a scriversi con un solo *c* tanto *crucio,* quanto *cruciare.*

Il pesce *luccio* scrivesi *lucius* in latino, e *lykos - lykios* in greco: quindi non trovasi ragione di usare i due *c* in italiano, e molto più che potrebbe essere stato così chiamato per la sua bianchezza, e quindi lucente.

Lucca, e *Lucchese* scrivonsi con due *c,* mentre con un solo *c* scrivesi in latino *Luca,* e *Lucensis:* quindi anche in italiano è a scriversi *Luca,* e *Luchese,* non presentandosi motivo a sostegno dei due *c.*

Fra le parole scritte erroneamente con due *c* si annovera nella lessigrafia anche la parola *sucido* per derivare la stessa dal latino *sucus* scritto con un solo *c,* e perchè corrisponde al latino *sucidus.* Nel *Lessico* del Forcellini leggesi *sucus,* e *succus,* ma ivi leggesi altresì, che negli antichi codici manoscritti una tale parola trovasi scritta quasi unicamente con un solo *c.* Ciò stante, e ritenuto, che *sucus* in francese traducesi *suc,* che *succhiare* corrisponde a *sugere* in latino, a *sucer* in francese, a *sugu* in valaco, si conviene con detta lessigrafia; ma si trova di dover scrivere con un solo *c* anche *suco,* e i suoi derivati *succhiare, succiare, succhio, succhiello, sucio.* Sicome la parola *mucus - muco* è di natura consimile a quella di *sucus,* e di più nel citato *Lessico* del Forcellini alla parola *muccus* si rimette il lettore a quella

scritta con un solo *c*, ove sono citati *muccosus*, e *mucosus;* sicome scrivesi con un solo *c mucilagine* in italiano, *mucilage* in francese, *mucilage*, *mucous* in inglese, e *mucosu* in valaco, così si opina, che debbansi scrivere con un solo *c* anche *muco*, e *mucoso*, e i loro derivati.

Anche nella parola *uccello* è a presumersi erroneo l' uso dei due *c*, poichè tale parola sembra derivare da *avicellus*, nella quale è giustamente usato un solo *c*, e della quale la parte *avi* sarebbe stata permutata in un *u* per la solita inclinazione umana di esprimere più prestamente le provate sensazioni.

ARTICOLO XIV.

Dell'erroneo uso di due *d* in alcune parole.

In vece di *addobbare* è a scriversi *adobare*, come si è esposto ad una tale parola nel precedente articolo 12 sull' uso erroneo dei due *b*.

Adopiare in significato di *dare l'opio* è a scriversi giusta la lessigrafia soltanto con un *d*, essendo il composto di *ad*, e *opiare*, ma in significato di rendere dopio è a scriversi con due *d*, essendo costituito da *ad*, e *dopiare*.

Reddire derivante da *redeo-redis-redire, ritornare*, basta indicarlo per accorgersi della erroneità dei due *d*, non essendovi alcuna ragione di duplicarlo.

È manifesto, che *soddisfare* deriva da *satisfacere* scritto con un solo *t*, e che questo è stato permutato in *d*, come in *mater - madre*, *pater - padre*, e proponesi perciò sia ad usarsi un solo *d*, non ostante la diversa opinione esternata nella lessigrafia sudetta, poichè un secondo *d* altererebbe il significato della parola, e la mutazione dell' *a* in *o* dal latino nell'italiano, o viceversa non offre argomento per ridopiare la consonante successiva.

Soddomia: l' errore dei due *d* in questa parola è stato già avvertito nella ricordata lessigrafia.

Viddi, vidde, viddero, vedde, veddemmo veddero sono da abolirsi, ed è a scriversi *vidi, vide, videro, vedemmo*, o *vidimo* con-

formemente al passato del verbo latino *videre*, scrivendosi con un solo *d* *vidi, vidit, vidimus, viderunt.*

Tra le parole da scriversi con un solo *d* sono da aggiungersi quelle indicate nell'articolo 1 come erroneamente scritte con due *d*.

ARTICOLO XV.

Dell'erroneo uso di due *f* in alcune parole.

Fu già avvertito nella lessigrafia un tale errore nelle parole *affrico, affricogno, caffetano, diffalcare, diffalta, diffetto, diffinire, effemeride, effimero, epitaffio, soffisma, soffistico*, e *zeffiro*, e si conviene per l'adottamento della loro correzione.

La parola *anhelatio* traducesi tanto in *afa,* quanto in *affanno:* da questa circostanza sorge l'idea, che *affanno* derivi da *afa*, come da *villa - villano,* senza raddopiamento di consonante, e che perciò anche *afano* è a scriversi con una sola *f,* ed una sola *n,* conformemente allo spagnuolo *afan - affanno, afanar - affannare, afanado - affannato,* e al greco *aphe* esprimente *accensione,* e giusta quanto verrà detto nell'articolo sull'erroneo uso delle due *n.*

Cofano, ossia *cannestro*, corrispondente al latino *cophinus*, ed al greco *kophinos*, viene fatto derivare da *coffa,* ossia *cesta di vinchi,* e, mentre il primo scrivesi giustamente con una sola *f,* se ne usano due per la seconda: non essendo in fatto necessaria una tale seconda *f* ne consegue, che dee scriversi *cofa* con una sola *f.*

Per indicare le lettere *f, l, m, n, r, s,* scrivesi *effe, elle, emme, enne, erre, esse* duplicando la pronuncia della lettera contra la verità di fatto, poichè in fatto se ne pronuncia una sola, e non è necessaria una seconda.

Trovasi stampato *graffito* con due *f* in significato di scrittura con lettere impresse nel muro, mentre anche in italiano scrivonsi con una sola *f grafite, grafometro, geografo,* e giustamente derivando tali parole dal greco *graφω - io scrivo:* quindi è a scriversi *grafito* con una sola *f.*

Trovasi pure stampato *griffo* con due *f* in significato di *grifone* scritto giustamente con una sola *f;* ciò stante, e scrivendosi

gryps - gryphis, e *gryphus - gryphi* in latino, è evidente doversi scrivere anche *grifo* con una sola *f.*

Poffare equivale a *può fare;* quindi una tale parola è a scriversi con una sola *f* per la regola già dimostrata, che l'aggregazione di più parole non importa aumento di consonante.

Raffaele venne scritto *Raphael* in latino, e così leggesi nella biblia: le lettere *ph* in latino corrispondono ad una sola *f*, e quindi è a scriversi *Rafaele* con una sola *f.* Le parole latine *cephalicus, cenotaphium, cophinus, geograficus, sophus, Stephanus, stropha,* ed altre scritte con una sola *f* anche in greco, scrivendosi *kephalicos, kenotaphion, kophinos, geωgraphikos, sophos, Stephanos, stroφh,* persuadono di adottare detta correzione.

Scaffa: questa parola serve ad indicare un naviglio, ed anche un dato vuoto, come sarebbero le scafe delle botteghe per esporvi gli oggetti da vendere. *Scapha* scrivesi in latino, e *skaφh* scrivesi in greco con una sola *f:* non trovandosi ragione di duplicarla in italiano si opina di scrivere una tale parola con una sola *f.*

Scaffale derivando da *scafa* è manifesto, che anch'esso va scritto con una sola *f.*

Schiaffo corrisponde al latino *colaphus,* ed al greco *kolaphos,* entrambi scritti con una sola *f.* È chiaro, che la parola *schiaffo* deriva da *colaphus,* o da *kolaphos* colla assimilazione dell'*o,* e la permutazione della *l* in un *i,* come da *clarus-chiaro,* da *clavis-chiave*, da *claudere - chiudere.* Ciò stante non si esita a ritenere erroneo l'uso delle due *f* in *schiafo,* e nei suoi derivati. Riguardo a *stiafo* in vece di *schiafo* si conviene colla proposta della lessigrafia di abolirne l'uso, essendo manifesto, che il *t* in luogo del *c* è contrario all'origine della parola, o quanto meno sente di affettazione.

Tariffa: questa parola scrivesi *tarif* in francese, in inglese, e in tedesco con una sola *f;* più nel pronunciarla in italiano non si proferisce la seconda *f,* e quindi si propone di scriverla con una sola anche in italiano.

Oltre le suindicate parole sono erroneamente scritte con due *f* anche quelle con tali due lettere, delle quali fu proposta la correzione nell'articolo primo sulla regola, che l'aggregazione di più voci non importa aumento di lettere.

ARTICOLO XVI.

Dell'erroneo uso di due *g* in alcune parole.

Nei precedenti articoli quinto, sesto, nono, e decimo si è rilevato come erroneamente si usino due *g* in *haggia, caggia, chiegga, chiugga, deggia, segga, seggia, vegga, veggia* e derivati, nei nomi *stregghia, tegghia, gregge,* e *legge,* nei nomi terminanti in *agine, igine, ugine,* nei verbi terminanti nell' infinito in *aggere, eggere, iggere, uggere,* e *uggire*, e nell'articolo primo si notarono le parole scritte con due *g* in opposizione alla regola, che l' aggregazione delle parole non produce aumento di lettere; ora si passa a parlare di altre parole, in cui pure il dopio *g* si ritiene erroneo.

Primieramente conviensi colla lessigrafia, che le parole *reggia* in significato di *palazzo regio,* e *saggina* sieno a scriversi con un solo *g*.

Nella parola *gaggia,* vale a dire *gabia di nave,* è mutato il *b* in due *g:* all'articolo ottavo si è detto derivare *gabia* dal latino *cavea* scritto con un solo *v,* e come si è ritenuto erroneo l' uso dei due *b*. Per quanto ivi fu detto anche *gaggia* è a scriversi con un solo *g,* quando si avesse ad usare in luogo di *gabia,* e un ulteriore argomento si ha nella corrispondente parola *gavia* scritta in spagnuolo con un solo *v*.

Il *c* trovasi mutato in due *g* nella parola *gaggìa - fiore:* una tale parola corrisponde alla latina *acacia,* ed alla greca *akakia* senza dopia consonante: quindi è manifesta la necessità della correzione.

Anche il *d* trovasi mutato in due *g*, senza che se ne presenti una sufficiente ragione, nelle parole *meriggio, moggio, oggi, poggia, poggio, raggio, scheggia, seggia, seggio;* anzi evvi tutto il fondamento di ritenere erroneo il secondo *g*, corrispondendo a dette parole le latine *meridies, modius,* o *modium, hodie, podia, podium, radius, schidiæ, sedes,* tutte con un solo *d,* il quale è a presumersi convertito in un solo *g*, come in *diurnus - giorno:* in conferma della opinione per un solo *g*, starebbero le parole

francesi *poge - poggia*, *appui - appoggio*, *appujer - appoggiare*, *rayon - raggio*, *chaise - seggia*, o *seggio*, nelle quali non usasi consonante dopia nella loro desinenza. Così è a ritenersi erroneo l' uso dei due *g* in *traveggole*, perchè, come già si osservò nel precedente articolo quinto, scrivendosi *vedo, veda* con un solo *d* non reggono *veggo*, e *vegga* con due *g*.

In due *g* furono convertite le *h* di *traha*, o *trahea - treggia*, e di *vehes - veggia*, ma anche in queste non vedesi ragione della conversione in due lettere eguali senza l'alterazione dell' intrinseco loro valore, e perciò si opina di scriverle con un solo *g*.

Anche la lettera *j* fu convertita erroneamente in due *g* nelle parole *maggio*, *maggiore*, *peggio*, *peggiore*, corrispondendo alle latine *majus, major, pejor*. L' *j* lungo delle parole latine risolvesi in un solo *g*, come in *jejunium - digiuno, jocus - giuoco, juvenis - giovine*. Adottandosi di scrivere *magio*, e *magiore* con un solo *g* ne viene, che anche *magiostra* è a scriversi con un solo *g*, non ostante la diversa opinione della lessigrafia, sia che la parola derivi dal mese di *maggio*, sia che derivi dall'aggettivo *maggiore*.

Non trovasi pure ragione di scrivere *pioggia* con due *g*, dal momento che *pluvia* scrivesi con un solo *v*, e che in francese dicendosi *pluie* è persino ommesso anche il *v*, e che in valaco dicesi ancora più brevemente *plòe*.

Oltre il *v* anche la *z* trovasi convertita in due *g* nelle parole *giuggiola - frutto*, e *giuggiolo - albero:* corrispondendo essi in latino a *zizyphum, zizyphus*, in greco a *zizyphon*, e in francese a *jujub, jujubier*, tutti scritti senza lettera dopia, non hassi argomento di usare i due *g*.

Ma l'erroneo uso dei due *g* verificasi in molte altre parole indipendentemente dalla manifesta conversione di una sola lettera in due *g*.

Aggio per vantaggio sul cambio, o sopra altra cosa, è a scriversi con un solo *g* al pari di *agio* scritto con un solo *g* in significato di comodità, poichè non è la diversità della costituzione della parola, che importa il diverso significato, ma la diversa applicazione della parola stessa nei diversi effetti applicabili all' *agio*, cioè alla comodità, alla facoltà di agire, al poter agire, all'utile, come in *adagio*, che esprime l'andare, od il fare *ad-agio*, cioè con comodo, e in *adagio*, cioè *adagium* proverbio, cosa adatta,

applicabile all'occasione, al bisogno; la parola *agiotaggio* in origine probabilmente sarà stata proferita *agio - d'-agio.*

Faggio corrisponde al latino *fagus - fagi;* basta il notare un tale confronto, perchè sia ad ommettersi il secondo *g* almeno come inutile; e, se non bastasse il latino *fagus,* anche lo spagnuolo *haya* concorrerebbe ad ammettere la correzione, che si propone, avendo il solo *y* in luogo del *g.*

Coreggia, o *correggia,* e *pieggio* corrispondono in latino a *corrigia,* e *plegus,* o *plegius,* parole scritte entrambe con un solo *g,* nè si conosce ragione per doverlo duplicare in italiano. Altretanto dicesi delle città di *Reggio,* e *Correggio* corrispondenti alle latine *Regium,* e *Corrigium.*

Gaggio, ingaggio, ostaggio, paggio, piaggia, spiaggia, saggio, loggia, alloggiare, alloggio, sloggiare corrispondono alle parole francesi *gage, engagement, ôtage, page, plage, plage de mer, sage, loge, loger, logement, deloger* scritte tutte con un solo *g,* per cui anche per tali parole è a presumersi erroneo l'uso dei due *g;* e la parola *saggio* tanto in significato di individuo, che sa, quanto in significato di prova, giachè in quest'ultimo significato corrisponde al latino *exagium* scritto con un solo *g,* e al francese *essay,* nel quale non sarebbevi nemeno una consonante in luogo dei due *g;* come derivato poi anche *assaggio* è a scriversi con un solo *g.*

Di più la desinenza in *aggio* è a scriversi con un solo *g* anche in tutti gli altri nomi, non essendo necessario il secondo *g,* nè costituendo parte intrinseca di essi. Infatti nel latino classico trovasi scritto con un solo *g adagium, aquagium, choragium, contagium, exagium, naufragium, patagium, plagium, præsagium, suffragium;* ciò che è singolare, e dimostra la sussistenza della fatta osservazione sulla tendenza della lingua ad abbreviare, e non ad accrescere la pronuncia delle parole si è, che tanto in latino, quanto in italiano scrivesi con un solo *g contagium,* e *naufragium,* mentre sarebbero composti da *con* e *tango,* da *nau,* e *frango,* per cui la *n* sarebbe stata assimilata, e non convertita in *g,* e per cui tanto meno sono ad usarsi due *g* nei casi, in cui non si manifesta l'intervento di più consonanti. Nel *Lessico* del Forcellini trovasi in fine l'elenco delle parole latine non classiche, e fra queste leggonsi *ancoragium, apanagium, homagium, para-*

gium, passagium, pedagium, ed altre simlli scritte con un solo *g,* e conformate a similianza delle classiche *aquagium,* e *choragium,* evidentemente derivanti da *aqua*, e da *coro*, come quelle di *ancoraggio, paraggio, passaggio, pedaggio* da *ancora, parare*, ossia *eguagliare, passare, piede.* A persuadere della erroneità dei due *g* concorre la desinenza francese con un solo *g* dolce nelle parole costituite in detto modo, come in *avantage - vantaggio*, *courage - coraggio, equipage - equipaggio, herbage - erbaggio, hermitage - eremitaggio, langage - linguaggio, message - messaggio*, *naufrage - naufragio, outrage - oltraggio, paysage - paesaggio*, *parage - paraggio, passage - passaggio, péage - pedaggio, pélerinage - pellegrinaggio, présage - presagio, sauvage - selvaggio*, *servage - servaggio, suffrage - suffragio, terrage - terraggio, usage - usaggio, vassallage - vassallaggio, voyage - viaggio, village - villaggio, visage - visaggio,* ed altri. La correzione della parola *appannaggio* in *appanagio* fu proposta anche nella lessigrafia.

Presentasi pure erroneo lo scrivere con due *g* i verbi terminanti in *eggiare* come *amoreggiare, arpeggiare, corteggiare, costeggiare, danneggiare, osteggiare, saccheggiare, scarseggiare, temporeggiare, tiranneggiare, verdeggiare,* e simili, sia perchè non presentasi motivo di usare i due *g,* sia perchè indicherebbero il bisogno di un solo le corrispondenti parole francesi *arpéger, saccager, côtoyer, ondoyer, verdoyer, courtiser, temporiser, tyranniser,* e quelle spagnuole *festejar - festeggiare, manejar - maneggiare, motejar - motteggiare, passear - passeggiare, sennorear - signoreggiare,* nei quali tutti in luogo dei due *g* starebbe una sola consonante, e in alcune anche una sola vocale.

Fra i verbi aventi la desinenza in *eggiare*, evvi *aleggiare*, e quindi anch'esso va scritto con un solo *g.* Sicome presumibilmente da un tale verbo derivano gli aggettivi *leggiero,* e *leggiadro,* ed è a presumersi, che da prima siasi detto *alegero, alegiadro* per indicare qualche cosa di *alegiante,* così anche per tali parole si propone un solo *g* conformemente al francese *léger,* e allo spagnuolo *ligero;* e riguardo a *legero* si propone anche la ommissione dell'*i* sicome estraneo, e inutile, scrivendosi già senza l'*i* *legermente,* e *legerezza* non solo in italiano, ma come sopra anche in francese, e in spagnuolo.

La *veggia* usasi in significato di *carro,* e di *botte,* deriva dal

latino *vehes* scritto coll' *h* evidentemente permutata in *g*, e quindi non offre titolo a conservare l'erroneo uso dei due *g*.

Oltre tutte le parole suindicate, e i loro derivati sonovi altre parole, nelle quali usansi i due *g*, e per le quali insorge il dubio, che anche ad esse siasi esteso l'errore generalizzato a tante parole come sopra ; tali si presentano *guiggia* forse derivante da *guidia*, *foggia*, e *sfoggio* forse derivante da *fodia*, *tramoggia* probabilmente derivante da *modius*, o *modium*, *scarafaggio* corrispondente al greco *skarabaios*, giusta il quale il *b* sarebbe stato permutato in *f*, e l' *i* in due *g*, *acceggia*, *puleggia*, *puleggio*, *roggia*, *uggia* di costituzione non rilevata, o da dimostrarsi.

ARTICOLO XVII.

Dell'erroneo uso di due *l* in alcune parole.

Fra le parole erroneamente scritte con due *l* sono state rimarcate nella lessigrafia, e giustamente le parole *bellico*, cioè *ombelico*, *belliconchio*, *sbellicarsi*, *camello*, *candellara*, *candelliere*, *collera*, *collocassia*, *mellificare*, *mellifero*, *mellifluo*, *melliloto*, *mellonagione*, *mellone*, *mucillagine*, *pallafreno*, *pallafreniere*, *paralello* invece di *parallelo*, *petrosellino*, *pillola*, *scelleragine*, *scellerato*, *seppellire*, *sibillare* per *fischiare*, *sollazzo*, *squallido*, *squallore*, *tollerare*, e loro derivati, od aventi un' eguale derivazione, e l' errore è abbastanza manifesto per suggerirne la correzione. Riguardo alla parola *tollerare* potrebbe anche dirsi a maggiore appoggio, che presumibilmente deriva da *tuli* passato del verbo *fero*, e che anche in francese, e in inglese usasi una sola *l* in *tolerer*, *to tolerate*.

Non trovasi sufficiente la ragione addotta dalla lessigrafia di scrivere *asillo* con due *l* per distinguerlo da *asilo*, luogo di ricovero, perchè colla dopia *l* resta alterato il valore intrinseco della parola dicendosi in latino *asilus* per *tafano*, e *asylum* per *ricovero*, e d'altronde, quand'anche per essere egualmente scritti, il discorso risultasse dubio, potrà chi scrive mutare parola, o aggiungere quanto basti ad escludere il dubio: se venisse adottata la distinzione delle *s* dure dalle dolci, le due parole riuscirebbero distinte l'una dall'altra.

Le parole latine *alucus - allocco, alauda - allodola, alumen - allume, pelicanus - pellicano,* e *talus - tallone,* tutte cinque queste parole vanno scritte con una sola *l* anche in italiano, non emergendo motivo di discostarsi dal modo latino, ed anzi in conferma avrebbesi *alouette, alun, pelican, talon* in francese, *alumbre, pelicano, talon* in spagnuolo, *alaun*, e *pelikan* in tedesco, *alum* e *pelican* in inglese, *pelekanos* in greco, sempre con una sola *l.*

L'aggettivo *allegro* traducesi *alacer* in latino, *alégre* in francese, e *alegre* in spagnuolo, sempre con una sola *l;* dal latino *alacer* in confronto di *allegro*, e *alegre* sorge spontanea l'idea, che la radicale di tali parole sia il verbo *alere - nutrire*, opure il nome *ala*, l'uno, e l'altro scritti con una sola *l*, e perciò dal non pronunciarsi in fatto le due *l* in italiano, e da quanto sopra sembra abbastanza fondata la proposizione di adottare una sola *l* anche in italiano.

È ammesso, che *gala* in significato di ornamento sia a scriversi con una sola *l*, e *galla* in significato di escrescenza, o frutto di piante sia a scriversi con due *l.* Ma non trovasi di scrivere *a galla* con due *l* per indicare lo stare alla superficie, o al di sopra di un liquido, come leggesi alla stessa parola *galla* sotto i numeri 7, 8, 9, 10 nel citato vocabolario di Napoli, poichè lo stare a *galla* non indica lo stare alla superficie a guisa di una *galla*, ma indica lo stare effettivamente in *gala* come si esprime lo stare a fondo, a casa, a fronte, a letto, e simili, e quindi la *galla* non vi entra, ma bensì la *gala*, cioè come *ala*, dicendosi in fatto *gala* il complesso di un ornamento esterno primeggiante. Così *galleggiare* per stare *a gala* è a scriversi con una sola *l* esprimendo come *aleggiare.* Le parole *galea,* e *galera* scritte con una sola *l* tanto in italiano, quanto in francese, e in spagnuolo servono a confermare l'errore surimarcato dell'uso di due *l* in *gala* nel significato di stare *a gala*, e di *galeggiare*, poichè è presumibile, che i navigli dette *galee,* e *galere* saranno stati così denominati dalla loro proprietà di stare *a gala* sull'aqua.

Anche *galeria* è a scriversi con una sola *l*, poichè, mentre nel sucitato vocabolario è stampata con due *l,* si dice ivi, che la stessa parola deriva da *gala*, e vale camera di *gala*, di *parata.*

Nel suripetuto vocabolario leggesi *gallone*, tanto in significato di *fianco,* quanto di *guarnizione d'oro*, *d'argento*, o di *seta*; ed

in entrambi tali significati è erroneo l'uso delle due *l*, poichè in significato di guarnizione è manifesta la sua derivazione da *gala, ornamento,* e in significato di *fianco* la sua derivazione è da *alone* accrescitivo di *ala*. Invece sebene non citati i significati di *gallone* accrescitivo di *galla*, e *gallone* accrescitivo di *gallo*, tuttavia sono usabili, e in tali significati le due *l* sono giuste.

L'articolo *al* preposto, ed aggregato ad altra parola incominciante con vocale non ridopia la *l* pel principio discusso in fine al primo articolo, e quindi è erroneo lo scrivere *allarmare, allarme, allopiare, allopio, allora, allorchè* con dopia *l*, stantechè *allarmare* deriva da *allarme,* e questo da *ale - arme;* di queste ultime due facendosi una sola parola per proferire più prestamente l'idea da esse rappresentata avviene la assimilazione, od elisione della *e* di *ale* colla *a* di *arme*, e formasi *alarme, alarmare: alopiare* è costituito da *al-opio, alora* da *ala-ora,* e *alorchè* da *ala-ora-che.*

Oltre la parola *pilola* sovracitata opinasi doversi scrivere con una sola *l* anche *pillare, pillo,* e *pillone*, essendo tutti derivativi di *pila,* poichè è appunto entro una *pila,* che si *pilano* il risone, le ulive, ed altre materie, chiamandosi *pilone* quel legno appositamente fatto per pestare entro la pila, o il mortajo, ed essendo la parola *pilone* un aumentativo di *pilo,* cioè di quell'asta di legno, o di metallo, che serve per pestare.

Se la trasmutazione del latino *peregrinus* nell'italiano *pellegrino* si trova facilmente, limitandosi nella permutazione della *r* nella lettera *l,* non si presenta però alcun fondamento per mutarla in due, e tanto più che una sola *l* userebbesi nel francese *pelerin,* nell'inglese *pilgrim,* e nel tedesco *Pilger*, o *Pilgrim;* comunque siano avvenute tali trasformazioni, tuttavia è chiaro, che non occorse alcuna lettera dopia, e che perciò è a ritenersi erroneo lo scrivere *pellegrino* con due *l* in luogo di una sola.

Pel principio già discusso, che l'aggregazione di più parole non produce aumento di lettere non puossi ammettere la proposta della lessigrafia di scrivere *fallegname* con due *l,* essendo naturale la sua aggregazione di *fa-legname* in una sola parola, e conseguentemente per la medesima ragione anche la parola *fasservizj* è a scriversi con una sola *s,* non ostante che nella medesima lessigrafia sia stata ammessa per giusta con due.

Si è già osservato nell' articolo 15 sulla parola *effe* come sia erroneo lo scrivere la lettera *elle* con due *l*.

Alle parole da scriversi con una sola *l* sono ad aggiungersi quelle indicate nell'articolo 1 come erroneamente scritte con due *l*.

ARTICOLO XVIII.

Dell'erroneo uso di due *m* in alcune parole.

Giusta la lessigrafia sono a scriversi con una sola *m affummare, ammenticare* in significato di *dimenticare, ammitto, cammelo, cammeo, commedia, dammasco, dramma* in significato di componimento rappresentativo, *femmina, fummo, immagine, immitare, lammia, profummiere, rammanzina, rammanzo, rammaricarsi, scimmia, squamma, vendemmia,* e in ciò si conviene siccome errore manifesto il continuare l'uso di due *m* in dette parole, e nei loro derivati, o di comune derivazione.

Fra le parole errate è notato nella lessigrafia anche *strattagemma,* ma non si conviene, che debbasi correggere soltanto l'errore dei due *t,* e non quello delle due *m* per non opporsi all'uso presente, poichè una tale ragione non è ammissibile, in quantò che altererebbe il valore intrinseco della parola, e sarebbe per di più contrario alla legge naturale, che la lingua umana tende ad accorciare, e non ad aumentare le parole per seguire la velocità del pensiero, e delle sensazioni. Quindi opinasi, che *stratagema* sia a scriversi con un solo *t,* e con una sola *m* per quanto è detto sulla medesima lessigrafia. Così non ammettesi lo scrivere *scimia* col *c,* se dai latini scrivevasi senza il *c,* come riscontrasi anche in *simile,* e nel francese *singe.*

Alla parola *inamendabile* proponesi di scrivere *amenda* con una sola *m,* e in ciò si conviene, aggiungendosi, che anche in francese, e in inglese usasi una sola *m* scrivendosi *amende, amends.*

Se conviensi che *omettere* sia a scriversi con una sola *m,* non trovasi però di accettare che sia formato da *ob,* e *mettere,* perchè in tale caso le due *m* sarebbero giuste: l' origine di tale parola è a presumersi diversa, appunto per l'osservazione fatta in essa

lessigrafia, che l'*o* di *omettere* è breve, ciò che non sarebbe, se la derivazione fosse da *ob*, e *mittere*, perchè l'*o* sarebbe susseguito da due consonanti.

Non trovasi di convenire colla lessigrafia nemeno nella distinzione da essa fatta di *camino* con una sola *m*, quando è usato in significato del luogo della casa, in cui si fa il fuoco, e di *cammino* con due *m*, quando è in significato di andare. Per tutte le ragioni ivi esposte *camino* è a scriversi sempre con una sola *m*, e non con due, poichè in ambedue le parole si presenta comune la sillaba *am* significante *intorno*, come fu osservato nella stessa lessigrafia sulla parola *amitto*, ed è verisimile, che i primi camini da fuoco siano stati nel mezzo delle capanne, o delle camere, e quindi avessero una forma circolare. Non è ammissibile, che sia giudizioso e prudente il deviare dalle origini delle parole per rendere più manifesto il significato di una parola in confronto di altra egualmente scritta, ma di significato diverso, poichè l'una di esse può essere la primitiva, senza che si conosca al momento se in fatto lo sia, e l'altra essere la medesima parola, ma traslata al significato applicato; e in ogni caso non è lecito l'alterare il valore intrinseco di una parola coll'alterare le lettere, che la costituiscono. Nel caso concreto poi fu rimarcato, che *camino* nel senso di andare fu scritto con una sola *m* anche in altre lingue, e specialmente nelle affini francese, e spagnuola, e quindi è abbastanza manifesto, che in ambedue i significati è ad usarsi una sola *m*.

Oltre le parole suindicate opinasi errata anche quella di *bestemmia* corrispondendo essa al latino, e spagnuolo *blasphemia*, al greco *blasφhmia*, al francese *blasfème*, all'inglese *blasfemy*, parole tutte scritte con una sola *m*, e quindi viene proposto di scriverla con una sola.

Un'opinione diversa avrebbesi riguardo alla parola *domattina*, che nella lessigrafia vorrebbesi scritta con due *m*, non trovandosi spontanea la contrazione di *domani-mattina* in *dommattina*, avendosi in qualche dialetto le contrazioni *dmattina*, *dmanmattina*, e potendo essere *dimattina*, e non *domattina* il vero modo di scrivere una tale parola, come deve dirsi *dimani*, e non *domani*, corrispondente al francese *demain*.

Scrivesi *gromma*, *agrommare*, e *gruma*, *aggrumare* con due *m* le prime, e con una sola le seconde, mentre tali parole hanno un

medesimo significato, mentre in latino scrivesi soltanto *gruma*, e mentre la parola *grumo* di derivazione, e significato coerente alle prime usasi con una sola *m* tanto in italiano, quanto nel corrispondente latino *grumus*. Quindi saranno a scriversi con una sola *m* *groma*, e *aggromare*, quante volte non venisse adottato di scrivere soltanto *gruma*, *grumo*, *aggrumare*.

Nel citato vocabolario di Napoli leggesi, che *mummia* in generale è il cadavere di qualunque animale imbalsamato, o diseccato, e che dicesi *mumia* in latino, e *mumya* in arabo, turco, e persiano: se ciò è, non vedesi ragione di usare due *m* in italiano, e meno poi se si considera, che in francese scrivesi *momie*, in tedesco, e in olandese *Mumie* sempre con una sola *m*. Vero è, che in inglese scrivesi *mummy* con due *m*, ma ciò non importa, che sia errato l'uso di una sola *m* nelle altre lingue sucitate, e l'aggiunta della seconda *m* in inglese potrebbe derivare da altra causa. Ad adottare l'uso di una sola *m* in italiano trovasi di citare a maggiore appoggio, che in spagnuolo *momia carne* significa *carne mumia*, e che la *momordica balsamica* è l'erba così detta *balsamina*, parole ambedue scritte con una sola *m*.

Mentre in latino, in francese, in tedesco, in inglese scrivesi *Thomas*, e nel sucitato vocabolario italiano si deriva un tale nome dall'ebreo *thom* significante *intero*, *immacolato*, *innocente*, vuolsi che in italiano debba scriversi *Tommaso* con due *m* in opposizione a detti usi, e della data derivazione: ciò stante opinasi erroneo l'uso delle due *m* in tale nome.

All'articolo 15 nel proporre di scrivere *efe* per indicare la lettera *f* fu anche osservato essere erroneo lo scrivere *emme* per indicare la lettera *m*, e nell'articolo primo furono indicate altre parole come erroneamente scritte con due *m*, stante la regola, che l'aggregazione di voci, o parole non produce aumento di lettere.

ARTICOLO XIX.

Dell'erroneo uso di due *n* in alcune parole.

Con una sola *n* sono a scriversi giusta la lessigrafia *ammanare* in significato di *preparare*, *ammanire*, *anabattista*, *appanaggio*, *genaio*, *gianetta*, *gianetto*, *giannizzero*, *ginetto*, *manaja*, *mercenario*, *sciammanato*, e trovasi di convenire nello scrivere tutte dette parole con una sola *n*.

Reputasi erroneo anche lo scrivere *pannocchia* con due *n*, in quanto che una tale parola non deriva da *panno*, ossia tela costrutta con lana, od altra materia, ma, per quanto sembra, deriva da *panus* nel significato di *involucro;* il latino *panicula*, significante *panochia*, *spica*, *involucro* di *più semi*, confermerebbe la derivazione da *panus*, e la erroneità delle due *n*.

Anche la parola *pennecchio*, indicante quella quantità di lino, di canapa, o di altra simile materia, che viene messa sulla rocca per filarla, e che termina a guisa di coda, è a scriversi con una sola *n*, non derivando essa da *penna*, e corrispondendo ad essa il latino *pensum*, e il latino *peniculus* scritti entrambi con una sola *n* quali derivati da *penis* - *coda*.

Nell'articolo 15 sull'erroneo uso delle due *f* si è notato l'errore di scrivere *affanno* con due *f*, e due *n*, derivando una tale parola da *afa*, che scrivesi con una sola *f* conformemente al greco *aph*, e alle corrispondenti parole spagnuole *afan*, *afanar*, *afanado:* da queste ultime rilevasi non essere necessario nella parola *affanno* l'uso delle due *n*, nè presentasi ragione di ammetterlo ostandovi anche il non uso di due *n* nelle parole di consimile costituzione, come sarebbe da *germe* - *germano*, da *guardia* - *guardiano*, da *meridie* - *meridiano*, da *mezzo* - *mezzano*, da *Roma* - *Romano*, da *sovra* - *sovrano*, ed altre. Anche nella parola *malanno* reputasi erroneo l'uso delle due *n*, non essendo costituita una tale parola da *male*, e dal nome *anno*, ma nel modo come sopra di *afano*, *villano*, *germano*, cioè di *male*, e della forma desinenziale *ano*, colla assimilazione dell'*e* di *male*, come nella detta parola *germano*.

Nel sudetto articolo 15 sopra parole erroneamente scritte con due *f* si è già osservato essere erroneo lo scrivere *enne* in luogo di *ene* per indicare la lettera *n.*

Nell'articolo primo ripetutamente citato, e nell'articolo 5 dimostrante che i verbi non duplicano consonante nei tempi presenti, e futuri sono citate altre parole, che erroneamente vengono scritte con due *n.*

ARTICOLO XX.

Dell'erroneo uso di due *p* in alcune parole.

Con un solo *p* sono a scriversi giusta la lessigrafia le parole *accappare, appocalissi, appostolo, emanceppare, luppolo, oppinione, oppoponaco, pappagallo, pappuccia, sciroppo, seppellire, suppellettile, tappeto, tappezzeria,* e per tali parole si conviene nella proposta correzione.

Non trovasi però di ammettere l'uso dei due *p* in *galopare,* e *galopo* proposto nella stessa lessigrafia, poichè un secondo *p* ne altererebbe il significato intrinseco, e le citazioni della stessa lessigrafia di una tale parola con un solo *p* in spagnuolo, portoghese, inglese, presso gli antichi provenzali, presso i Catalani, in basco, e nei dialetti italiani si ritengono sufficienti a far adottare l'uso di un solo *p*.

Così non trovasi di adottare l'uso dei due *p* proposto in essa lessigrafia riguardo alla parola *gialappa*, o *jalappa*, in quanto che essa stessa dice, che una tale pianta da Linneo è chiamata *Convolvolus Jalapa,* che un tale nome viene da *Jalapia* provincia della Nuova Spagna, che i Portoghesi, e i Spagnuoli scrivono *Jalapa,* i Francesi, e gl'Inglesi *Jalap,* e i Catalani *Yalapa;* nè la circostanza, che in italiano siansi usati i due *p*, non giustifica l'errore, poichè sarebbe in opposizione a tutti detti usi, e perfino a quello dei luoghi, da cui venne detta parola.

Si è già osservato all'articolo decimosettimo che *alloppio* è costituito da *al-opio,* per cui è a scriversi con una sola *l;* ora si ricorda che *opio* è a scriversi con un solo *p* giusta quanto ne fu

detto nell'articolo sesto, e quindi è a scriversi *alopiare*, e *alopio* con una sola *l*, e con un solo *p*.

Nel citato *Lessico* del Forcellini leggesi, che l'*apium* è una erba così detta dalle *api*, alle quali è graditissima, e che l'*apiastrum* anch'essa è un'erba gratissima alle *api*. Se entrambe tali parole sono scritte in latino con un solo *p*, se le *api*, da cui si fanno derivare, sono scritte con una sola consonante, va ad essere evidente errore lo scrivere *apio*, e *apiastro* con due *p*: a maggiore persuasione si nota, che in spagnuolo scrivesi *apio*, e in inglese *apium*.

Capone aumentativo di *capo* scrivesi giustamente con un solo *p*. Nello stesso modo va scritto anche il *capone* in significato di *pollo castrato*, qualunque sia la sua derivazione, poichè concordemente scrivesi con un solo *p* in latino *capo - caponis*, in francese *chapon*, in spagnuolo, e inglese *capon*, in valaco *caponu*, e se in tedesco scrivesi *Kapphahn*, scrivesi però anche *Kapaun* con un solo *p*: in ogni modo, sebene in italiano si scriva con due *p*, in fatto per altro se ne pronuncia uno solo.

Cappa, cappello (da coprire il capo), *cappellaro, cappelliera, cappuccino, cappuccio, cappella, cappellano, cappellania*, e loro derivati scrivonsi con due *p*, ma sia nella loro analisi, sia altramente, non trovasi argomento di approvarli, mentre invece un tale uso sarebbe in opposizione di quello di altre lingue, e riguardo a quelle di dette parole, che sono a presumersi derivanti da *capo*, questa parola scrivesi con un solo *p* non solo in italiano, ma anche nel latino *caput*, e nel valaco *capu*. È di fatto che *cappa* corrisponde in francese a *cape*, in spagnuolo a *capa*, in inglese a *cape*, in olandese a *Kap*; che il *cappello* da coprire il capo, od altro corrisponde in francese a *chapeau*; che riguardo a *cappuccio*, e *cappuccino* si ha in francese *capuchon, capuce, capucin*, in spagnuolo *capuz*, in tedesco *Kaputze, Kaputziner*, in inglese *capuchin*, in olandese *Kapucyner - monnik*; e che riguardo a *cappella, cappellano, cappellania* si ha in francese *chapelle, chapelain, chapellenie*, in spagnuolo *capilla, capelan*, in tedesco *Kapelle, Kapellan*, e *Kaplan*, in inglese *chapel, chaplain, chaplainship*, in olandese *Kapelle, Kapellaan*. Di più nel comune linguaggio non si proferiscono i due *p* in alcuna di dette parole. La soppressione quindi di uno dei due *p* è indicata, e non può farvi ostacolo la circostanza, che sarebbe egualmente scritto il *capello* corrispondente

al latino *capillus*, perchè nella lingua sonovi parole di diverso significato scritte con lettere bensì eguali, ma rappresentanti elementi differenti, e perchè una lettera di più in una parola altera il di lei significato.

La pianta *napus* traducesi in italiano *napo,* e *navone,* in francese *navet,* in spagnuolo *navo,* e in valaco *napu,* sempre con un sòlo *p,* o col sostituitovi *v.* Nei dizionarj scrivesi *nappello* con due *p,* e in quello precitato di Napoli, ad onta che ivi si dica, che è una specie di *navòne,* e che in latino traducesi *aconitum napellus*, tuttavia fu stampata detta parola con due *p.* Sicome *napello* è un diminutivo di *napo,* l'errore va ad essere evidente, e tanto più che un solo *p* usasi nel detto *napellus,* nel francese *napel,* e nello spagnùolo *anapelo.*

Pappa: la voce radicale *pa* esprime l'idea del *cibo*, come in *pabulum, panis, papa, papilla, pasco, pastor, pacchiare,* e loro derivati, e nel *Lessico* del Forcellini leggesi *papa-papæ vox infantium petentium cibum.* È verisimile, che una tale parola sia avvenuta dalla semplice ripetizione della voce *pa*, e non si ha motivo di presumere, che nella sua formazione sia intervenuto altro *p,* od altra lettera di poi convertita in *p.* Perciò reputasi erronea l'introduzione di un secondo *p* in *papa* in italiano, e in *Pappe* in tedesco, mentre nelle altre lingue indicate nel citato vocabolario di Napoli usasi un solo *p,* e quindi erroneo anche il secondo *p* stato usato qualche volta in latino.

Comunemente nel parlare si pronuncia un solo *p* nel nominare i *pioppi*, e le *pioppe*: il latino *populus*, il francese *peuplier*, il tedesco *Pappel*, l'inglese *poplar* si scostano troppo dalla forma italiana per poter trarre argomento da rilevare se in italiano siano ad usarsi, o meno i due *p.* In valaco il *pioppo* scrivesi *plòpu,* e questo rappresenta la forma radicale della parola *pioppo*, essendo solita la conversione della *l* in un *i,* come da *planus - piano,* da *plenus - pieno*, da *plumbum - piombo*, da *pluma - piuma.* Ciò posto sembra doversi adottare l'uso di un solo *p,* sia che la sua derivazione possa essere da *pilus - pelo*, leggendosi nel *Lessico* del Forcellini alla parola *populus*, che dalle foglie emette moltissima lanugine, sia che derivi da *pe-ul-ò-pe-o*, *piede qualche aqua piede ho*, essendo un albero vegetante presso l'aqua, sia che possa essere altramente.

Va ad essere sufficiente l'osservare, che in latino il verbo *pipio,* il nome *pipio-pipionis,* e il nome *pipulus* scrivonsi con un solo *p,* per riconoscere l'errore dell'uso di scrivere *pippio,* e *pippione* con due *p* in italiano, presentandosi formate dette parole dalla ripetizione della voce *pi* fatta dai pulcini dei volatili, ed in specie dei polli, e dei colombi. Il *pippio* usato in significato di *beccuccio* sembra derivato da *ap-i-pe-ul-o, punta avete piede qualche ho,* e sembra da scriversi anch'esso con un solo *p.*

Le parole *scoppiare,* e *scoppio* significano la separazione violenta di più cose fra loro unite, e presentano come naturale una derivazione comune col verbo *accoppiare,* che esprime invece la procurata unione di più cose. Si è già rimarcato in fine al sesto articolo sulla parola *coppia* in significato di *unione,* che una tale parola va scritta con un solo *p,* e conseguentemente *scopiare, scopio,* e *accopiare* sono a scriversi con un solo *p,* e quando si volesse derivare dal latino *scopulus,* anche questa parola per la regola esposta in detto articolo, che la permutazione della lettera *l* in *i* non ridopia la consonante, dovrebbesi scrivere *scopio* con un solo *p,* come già si disse per *opio,* e *dopio* nel medesimo articolo sesto. Giusta un tale articolo anche *dopia* moneta del valore duplo di altra, e *addopiare* nel significato di *duplicare* sono a scriversi con un solo *p.*

Il mollusco marino detto *seppia* scrivesi *sepia* in latino, e *shpia* in greco con un *p* solo: l'uso esagerato delle consonanti dopie contra la regola della natura tendente ad esprimere più prontamente il pensiero, e le sensazioni, fa sorgere l'idea, che sia provenuto dall'affettazione del parlare di chi si presumeva letterato. Stante la non necessità di una consonante dopia si propone di scrivere *sepia* con un solo *p.* Eguali circostanze concorrono riguardo al piccolo pesce *cheppia* scrivendosi in latino *clupea,* e in greco *klypea.*

Scrivesi *storpio,* e *stroppio* per indicare la circostanza del difetto di una *tortuosità:* in ambedue le parole interviene la sillaba *tor* radicale di *torcere,* e di *torto,* giachè la assimilazione della vocale *o* fra il *t,* e la *r* in *stroppio* è evidente; quindi in ambedue le parole l'idea principale della tortuosità è rappresentata nelle prime tre lettere, e perciò non emerge la necessità di cambiare la loro desinenza finale coll'aggiungere un *p* ad una di esse;

con un solo *p* scrivesi in francese *estropié,* e ciò conferma la presunzione d'essere erroneo l'uso dei due *p* in *stropio.*

Oltre dette parole sono state rimarcate nel primo articolo non poche altre come erroneamente scritte con due *p.*

ARTICOLO XXI.

Dell'erroneo uso di due *r* in alcune parole.

Si annoverano dalla lessigrafia come erroneamente scritte con due *r* le parole *barrare* in significato di *truffare, berricoccolo, borrace, butirro, corruscare, corruscazione, corrusco, ferragosto, ferrajuolo, parrocchia,* e *parroco,* e si conviene nella proposta loro correzione.

Alla parola *aringa* si fa la distinzione di *aringa-pesce* da *arringa - discorso ad un'assemblea,* ma si ha motivo di dubitare della sussistenza di una tale distinzione, quand'anche fosse diversa la derivazione delle due parole. È già ammesso, che *aringa - pesce* è a scriversi con una sola *r* conformemente all' *harincqu* dei Brettoni, all'*harinck* dei Fiamminghi, all' *Haring,* ed *Hering* dei Tedeschi, all'*hareng* dei Francesi, all'*haringus* della bassa latinità, e ad altre lingue, come è esposto in essa lessigrafia, ma la *arringa* ragionamento publico scritta con due *r* non si conformerebbe al francese *haranguer,* nè allo spagnuolo *arengar,* nè all'inglese *to harangue* scritti con una sola *r.* Non si contradice, che si scrivesse *ringo* in significato di campo militare, e che si dica, e scriva *ringhiera* il luogo, dove si arringa, o si può arringare, ma è presumibile, che si dicesse, e scrivesse in luogo di *aringo,* e di *aringhiera,* come è avvenuto di *ragno* da *araneus,* di *rena* da *arena,* di *rugine* da *aerugo.* Di più l'*aringare* in significato di *parlare ad una moltitudine di persone* fa sorgere l'idea, che questa parola sia stata introdotta daprima in via di paragone alle *aringhe-pesci,* che vanno, o vengono insieme unite in quantità. In due modi si presenta analizzabile la parola *aringa:* l'uno sarebbe *a-ro-in-ed-ce-a, ha in ro* (in rotondo, in cerchio) *produce*

questo ha; l'altro sarebbe *a-or-in-ed-ce-a, ha in or* (in parlare) *produce questo ha.* Per tutto ciò, e stantechè in fatto non si pronunciano le due *r,* si inclina a ritenere più giusto l'uso di *aringa,* e suoi derivati con una sola *r* in ambedue i significati.

Anche sull'uso di due *r* in *arrenare* si ha motivo di dubitare, poichè la naturale sua derivazione è quella da *arena* con una sola *r,* di maniera che secondo la lessigrafia *arrenare* rappresenterebbe *adrenare* colla elisione della prima *a* di *arena,* ciò che non sarebbe spontaneo, mentre da *arma* si forma *armare,* e *armarsi,* da *leva - levare - levarsi,* da *opera - operare - operarsi,* e così di altre parole. In ogni modo *arenare* in significato di *spargere arena* è a scriversi con una sola *r* presentandosi la sua costituzione come da *fascia - fasciare,* da *poppa - poppare,* da *riga - rigare,* da *scopa - scopare,* e simili.

Si ha fondamento di ritenere erroneo lo scrivere *azzurro* con due *r,* come leggesi nella lessigrafia alla parola *lapislazuli,* poichè in francese scrivesi *azur - azuré - azurer,* in spagnuolo *azul,* in inglese *azure,* in olandese *azuur,* con una sola *r,* o con una sola *l,* e se ciò non basta avrebbesi il *lapilazuli,* nome significante pietra di colore azzurro con vene simili all'oro, stato scritto in più modi, ma sempre con una sola *l,* per cui tanto più è a ritenersi erroneo l' uso delle due *r* in *azzurro,* che d' altronde nella pronuncia non vengono proferite.

Nella lessigrafia proponesi di scrivere *bazarro* con una sola *z,* e con due *r,* mentre esponesi, che *bazar* è voce persiana, e turca, che gl'Inglesi, i Francesi, i Portoghesi, ed altri scrivono *bazar:* tutto ciò stante non vedesi ragione di scrivere tale parola con due *r,* nel medesimo modo, che come sopra da *azùr* non è a trarne *azurro* con due *r,* e molto più che non sarebbe stato addotto alcun argomento a sostegno delle due *r* nella stessa parola *bazaro.*

Così non trovasi di accedere alla opinione della lessigrafia di scrivere *coregia* con una sola *r* in significato di *peto, corregia,* e *scorregia,* con due *r* in significato di *lista di cuojo.* Il latino *corrigia* con due *r* in significato di lista di pelle, il francese *courroie,* lo spagnuolo *corrèa,* il catalano *corretja,* il portoghese *correia* da essa citati tutti con due *r* fanno pensare, che la derivazione sia da *con-rego,* come opinasi nella lessigrafia, opure che sia da *cor* radicale di *corium - pelle,* e *régia,* e consigliano a scrivere *cor-*

regia con due *r* in tale significato, aggiungendosi, che *régia* coll'*e* chiusa usasi in dialetto col dire una *regia di ferro,* cioè una lista di ferro lunga, e che se nel vocabolario di Napoli non trovasi *regia* in detto significato, sono però indicati i diminutivi *reggetta,* e *reggettina.* Ma non sembra che la derivazione della parola *coreggia* in significato di ventosità sia da *corneggiare,* come esponesi nella lessigrafia, non essendo spontanea la ommissione della lettera *n,* nè avendosi presente alcun caso di consimile ommissione dopo la lettera *r,* e sembra piutosto che derivi da *correre,* notandosi, che in varj dialetti non dicesi *coreggia,* o *coreza,* ma bensì *scoreza,* e *scorzar,* dalle quali ultime parole sorge l'idea di *scorrere, scorregiare,* vale a dire *correre fuori,* come avviene dell'aria che sorte, e che facilmente in origine venne detta *scorregia,* o *scorreza,* e di poi venne ommessa la *s* nelle scritture, come in *scancellare* e *cancellare, scansare* e *cansare, sforzare* e *forzare, spasseggiare* e *passeggiare,* e simili. Non vuolsi tacere, che potrebbe derivare anch'essa da *cor* radicale di *corium-pelle,* e da *regia.* Qualunque però sia la derivazione come sopra, la maggiore probabilità è, che le due *r* siano ad usarsi in ambedue i significati, nè può fare ostacolo, che in dialetto si pronuncii, o sembri pronunciata una sola *r* in *scoreza,* poichè in dialetto sembrerebbe pronunciata una sola *r* anche in *corar-correre, corent-corrente, coreva-correva, corér-corriere, coridór-corritore,* e *corritojo.*

All'articolo sopra parole erroneamente scritte con due *f* si è già osservato essere erroneo lo scrivere *erre* in luogo di *ere* per indicare la lettera *r.*

Fra le parole erroneamente scritte con due *r* sonovi anche quelle indicate nell'articolo primo, cioè *soprarragione, surricordato, surriferito, surripetuto.*

ARTICOLO XXII.

Dell'erroneo uso di due *s* in una parola.

La correzione delle parole *anassarca, assillo, assimetria, bassilica* (vena), *bassilico, bissonte, colocassia, dissecare,* ossia *tagliare, disseccare,* ossia *asciugare, disseminare, dissenteria, disseparare, dissimulare, dissipare, dissolvere, dissuria, essempio, essemplo, essercito* proposta nella lessigrafia, perchè siano scritte con una sola *s,* si ammette.

Per indicare la lettera *s* non è a scriversi *esse,* ma *ese* con una sola consonante, per quanto si è detto nell'articolo 15 per la lettera *efe.*

In italiano ora scrivesi *vessica* con due *s,* ed ora *vescica* con *sc,* mentre in latino scrivesi *vesica* con una sola *s;* quest'ultimo modo si ritiene il giusto, reputandosi essere avvenuta la introduzione della seconda *s,* onde la *s* venisse pronunciata dura, e non dolce, come reputasi, che per la stessa causa siasi scritto *vessie* con due *s* in francese, poichè se fosse scritta con una sola, la *s* verrebbe letta dolce, e si ha un forte argomento di ciò ritenere, perchè usasi una sola *s* nelle derivate *vésicatoire, vésicule, vésiculaire.*

Fra le parole erroneamente scritte con due *s* sonovi anche quelle indicate nell'articolo primo per la regola, che l'aggregazione di più parole non produce aumento di lettere, ed anche la parola *fasservizj,* giusta quanto fu esposto in opposizione alla lessigrafia nell'articolo 17 parlando della parola *falegname.*

Al fine di rendere chiara, e facile la lettura delle *s,* e delle *z,* è suggerito l'uso delle *s,* e delle *z* corte se sono da pronunciarsi dolci, e l'uso delle *ſ,* e delle *ʒ* lunghe se sono da pronunciarsi non dolci.

ARTICOLO XXIII.

Dell'erroneo uso di due *t* in alcune parole.

L'errore dei due *t* è stato osservato nella lessigrafia sulle parole *attorno, bettonica, caffettano, cattedra, cattolico, dettaglio, etternalmente, filattera, lazzaretto, legittimo, legittima, legittimare, littorale, malattia, mattare,* e suo derivato *ammattamento, mattematica, mattina, mattutino, rettore, rettorica, scruttinio,* e lo si riconosce. A dette parole sono ad aggiungersi *finittimo* indicato nella stessa lessigrafia alla parola *legittimo,* ed anche *marittimo,* essendo conforme la costituzione di tali tre parole derivanti da *legge, fine, mare,* e scrivendosi con un solo *t* anche *maritimus* in latino, *maritimo* in spagnuolo, *maritime* in francese, e in inglese; e alla parola *mattare* è ad aggiungersi *casamatta,* perchè da scriversi anche questa con un solo *t*, esprimendo *casa che uccide*, stante che viene fatta in modo, e al fine di uccidere, opinione confermata dallo spagnuolo *casamata*, dal francese *case-mate*, e dall' inglese *casemate.*

La detta lessigrafia nel proporre di scrivere *azimuto* con una sola *z* scrive una tale parola con due *t,* mentre espone, che dicesi *azimuth* in inglese, e spagnuolo, e *azimut* in francese, in portoghese, e in altre lingue: ciò stante non presentasi alcun sufficiente motivo di aggiungere un secondo *t* in italiano, come non si è trovato di ridopiare in italiano la *r* finale di *azur*, e *bazar* nel precedente articolo ventesimoprimo.

Sono a scriversi con un solo *t battello*, e *bottega;* il primo corrisponde in latino a *batyllus*, che si presume derivato da *baθys-profondo,* e in francese a *bateau;* la seconda deriva giusta il *Lessico* del Forcellini dal greco *apoθhkh*, detta in francese *boutique.* Trovasi di aggiungerle fra quelle da scriversi con un solo *t,* non solo perchè così è anche in francese, ma specialmente perchè il greco θ corrisponde ad un solo *t,* e non a due, come nelle sopracitate parole *catedra, catolico, matematica,* e in *biblioteca, coturno, ditirambo, ipoteca, ipotesi, metodo, mitologia*, ed altre;

ritenuto già che anche i derivati sono a scriversi con un solo *t*, e quindi che così è a scriversi anche *botegaio*, comunque nella lessigrafia si veda scritto con due.

Le parole *catedrale*, e *acatolico* sono a scriversi con un solo *t* quali derivate da *catedra*, e *catolico*.

In alcuni dizionarj leggesi *gottico* con due *t*, mentre derivando tale parola dai *Goti* è manifesto l'errore, ed è quindi da notarsi fra quelle errate.

Così stampasi *patriotta*, *patriotto*, *patriottico* con due *t*, mentre in greco scrivesi *patriωths*, in francese *patriote*, o *patriotique*, in inglese *patriotic*, e in tedesco *patriotisch*, sempre con un solo *t*, e senza che si abbia motivo di doverlo duplicare. La correzione di tale parola è implicitamente proposta anche nella lessigrafia alla parola *compatriota*.

Nei dizionarj trovasi scritto *Pittagora*, e *pittagorico* con due *t*, e in alcuni tanto con uno, quanto con due: sicome *Pitagora* è il nome greco del famoso filosofo, e in greco scrivesi *PyΘagoras*, così è certo, che è ad usarsi un solo *t*, venendo la lettera Θ rappresentata in italiano da un solo *t*, come nelle sucitate parole *batello*, *botega*, *catedra*, *catolico*, *matematica*. Per soprapiù con un solo *t* leggesi in latino, in francese, e in inglese.

È certamente erroneo l'uso di scrivere *quattro*, e *quattordici* con due *t*, e lo attestano *quatuor*, *quatuordecim* in latino, *quatre*, e *quatorze* in francese, *quatro*, e *catorze* in spagnuolo, *patru* e *patruspedece* in valaco, mentre il secondo *t* in fatto non si pronuncia, nè presentasi ragione di ammetterlo.

Nella parola *ciabatta*, detta *zavata* in dialetto, si ha argomento di ritenere erroneo l'uso dei due *t*, essendo concorde l'uso di un solo *t* nelle corrispondenti parole francese, e spagnuola *savate*, e *çapato*, o *zapato*.

Oltre le parole suindicate sono ad aggiungersi quelle nell'articolo primo citate come erroneamente scritte con due *t*.

ARTICOLO XXIV.

Dell'erroneo uso di due *v* in alcune parole.

Non puossi a meno di convenire colla lessigrafia, che debba scriversi con un solo *v* *aversione* in significato di *odio*, *aborrimento, ripugnanza,* e che reggano i due *v* in *avversione, avversare, avversario, avversità* in significato di *opposizione, contrariare, contrario, contrarietà* corrispondendo queste ultime parole alle latine *adversio, adversare, adversarius, adversitas.*

In qualche dizionario trovasi scritto *avanzare*, e suoi derivati tanto con uno, quanto con due *v*. La relazione fra *avanti*, e *avanzare* è manifesta; sicome la parola *avanti* stampasi con un solo *v,* così anche *avanzare* è a scriversi soltanto con uno conformemente al francese *avancer.*

Nell'articolo primo l' erroneo uso dei due *v* fu rimarcato nelle parole *davvero, ovvero, contravveleno, contravvenire, contravvenzione, provvedere, provvedimento, provveditore, provveduto, provvidenza, provvido, improvvido, provvisione, provvisionale, provvisorio, provvisoria, provvisto, sprovvisto, improvviso, provvenire, sopravvenire* per *venire sopra, sopravvanzare, sopravvedere, sopravvegliare, sopravvendere, sopravvento, sopravveste, sopravvivere, sopravvolare, intravvenire, travvegole, suvvi,* e nei verbi, allorchè terminano con vocale accentata, e viene ad essi aggiunta la sillaba *vi* sia pronome, sia avverbio, come in *parlovvi, temeravvi, andovvi, andravvi, fuvvi.*

ARTICOLO XXV.

Della lettera *z*, e dell'erroneo uso di due *z* in alcune parole.

La lettera *z* si pronuncia ora dolce, ed ora dura: si pronuncia dolce nelle parole *gazza, battezzare*, *esorcizzare, rozzo, uzzolo, zanzara, zelo, zero, zimbello, zona, zotico;* si pronuncia dura nelle parole *sazio, inezie, notizia, ozio, astuzia, baldanza, sapienza, forza, azione*, *benedizione, finzione, porzione, codazza, piazza, bellezza, prezzo, aizzare, cavallerizzo, singhiozzo, tavolozza, boccuzza, maluzzo.*

Entrambe le due *z* non sono lettere primitive, perchè sono il risultato, l'effetto di più voci, o lettere fra esse assimilate, ciò emergendo manifestamente in alcune parole come in *mezzo*, e *rozzo,* nelle quali fu assimilato il *d* di *medius*, e di *rudis*, in *azione,* e *dizione,* nelle quali furono assimilati il *c,* e il *t* di *actio,* e *dictio,* in *concezione* e *inezia,* nelle quali furono assimilati il *p,* ed il *t* di *conceptio,* e *ineptiæ.*

Le parole, nelle quali la *z* non è preceduta da una consonante, come in *baldanza,* opure non è susseguita da un *i,* come in *sazio,* vengono scritte per lo più con due *z*. Qualunque sia stata la causa, per cui venne introdotto nella lingua italiana un tale uso, questo è erroneo, e quindi è a togliersi, stante che una lettera di più altera il significato intrinseco delle parole, e il modo di pronunciarle.

La differenza della pronuncia delle due *z* importa logicamente una diversità nella loro derivazione, e la presunzione, che l'una rappresenti voci, o lettere almeno in parte diverse dall'altra. Quindi manifesta si presenta la convenienza di distinguere l'una dall'altra anche nella forma materiale, affinchè sia determinato il modo di pronunciarle, mentre, oggidì essendovi talora della incertezza, vengono pronunciate a caso, sia reso facile il ritenerlo coll'averlo sott'occhio nella lettura; e a primo aspetto si conosca tanto il modo di pronunciarle, quanto il rispettivo loro valore.

Come si è proposta la *s* corta per indicare la *s* dolce, e la *ſ*

lunga per indicare quella dura, si propone la *z* corta per rappresentare quella dolce, e la *ʒ* lunga per rappresentare quella dura, andando così l'uso stesso ad essere conforme a quello proposto per la lettera *s*.

Adottando dette forme ne avverrebbe, che al vedere scritte le parole *albeʒa, grandeʒa, vaneʒa* colla *ʒ* lunga si vedrebbe, che sono nomi, e al vederle colla *z* corta si comprenderebbe, che appartengono ai verbi *albezare, grandezare, vanezare*, e così sarebbe anche riguardo a *raza, roza* per distinguerle da *raʒa, roʒa:* nel leggere *rozeʒa* si comprenderebbe, che la prima *z* è a pronunciarsi dolce, e che la seconda *ʒ* è a pronunciarsi dura.

La forma della *z* dolce, e dura dovrebbe essere distinta anche nella stampa per essere uniforme al manoscritto, e perchè non presentasi motivo di fare diversamente.

Non sarebbe poi adottabile l'uso di una sola *z* corta per rappresentare la *z* dolce, e due *z* per rappresentare quella dura, o viceversa, perchè in alcune parole occorrono due *z* dolci, o due *z* dure, come in *azzollare, azzampare, azzannare, aʒʒeccare, aʒʒoppare, aʒʒuffarsi,* ed altre, nelle quali il *d* della preposizione *ad* è permutato in una lettera eguale alla prima lettera della parola, a cui la *ad* viene aggregata, conformemente a quanto avvenne in *abbracciare, accogliere, affermare, aggravare, allegare, ammaestrare, annichilire, apparire, arricciare, assicurare, attestare, avvenire.*

Dell'erroneo uso di due *z* dolci in alcune parole.

È rimarcato nella lessigrafia come erroneo l'uso di scrivere con due *z* le parole *amazzona,* opure *amazzone, azzimo, azzimutto, bazzaro, bozzima, lapislazzuli, lazzaretto, Lazzaro, mazzerare, ammazzerare, orizzonte, ozzimo, polizza,* e *zizzania,* e, quanto ivi è stato esposto, basta a dimostrarne la sussistenza. Riguardo però alla parola *amazzona* corrispondendo essa alla latina *amazon - amazonis,* questa indica erroneo l'uso di *amazona* in vece di *amazone,* e tanto più lo indica il suo plurale scrivendosi le *amazoni,* e non le *amazone.* Sulla parola *azzimutto* ritiensi erroneo anche l'uso dei due *t,* e in quella *bazzarro* anche l'uso delle due *r* giusta quanto è stato detto nei relativi articoli 21, e 23.

Nell'articolo 21 sull'erroneo uso delle due *r* si è parlato della parola *azzurro;* ora si trova di aggiungere, che sono erronee anche le due *z* scrivendosi con una sola in francese, in spagnuolo, in inglese, in olandese, come in detto articolo.

È indubitato che scrivesi *battesimo* con una sola *s*, che la *s* si proferisce dolce, che scrivesi *baptizo* in latino, *baptizω* in greco, *baptiser* in francese, *bauptisar* in spagnuolo, *baptise* in inglese, *botedu* in valaco, e che non emerge alcun motivo da mutare in due *z* la lettera usata nelle altre lingue; quindi sarà ad adottarsi l'uso di scrivere in italiano *battezare* con una sola *z* dolce.

Nel medesimo modo, che è erroneo l'uso di due *z* in *battezare,* lo è anche nei verbi di eguale costituzione *agonizare, aromatizare, citarizzare,* aventi tutti la desinenza eguale a quella di *battezare* in latino, in greco, e in francese. Oltre detti verbi sono a scriversi con una sola *z* dolce anche tutti gli altri verbi terminanti con una costituzione eguale a quella dei suindicati, e dei loro derivati, e conseguentemente saranno a scriversi con una sola *z* dolce

alchimizare
allegorizare
anatematizare
anatemizare
anatomizare
armonizare
autorizare
avarizare
canonizare
caratterizare
catechizare
cauterizare
chimerizare
cicatrizare
cristallizare
detronizare
dialogizare
divinizare
esorcizare
etimologizare
evangelizare
gargarizare
giudaizare
grecizare
indennizare
intronizare
latinizare
martirizare
matrizare
metaforizare
moralizare
naturalizare
organizare
ortografizare
paganizare
particolarizare
patrizare
poetizare
polverizare
preconizare
prodigalizare
profetizare
scandalizare
sillogizare
simbolizare
simonizare
singolarizare
solennizare
sottilizare
spiritualizare
teologizare
tesorizare
tirannizare
utilizare
vocalizare
volgarizare.

Detti verbi per la massima parte hanno la desinenza come quella di *battezare* in latino, in greco, o in francese.

Il pesce *raja* scrivesi in italiano *razza* con due *z* dolci, ma erroneamente, perchè non usasi alcuna lettera dopia non solo nel latino, e nello spagnuolo *raja,* ma anche nel francese *raie,* nell'inglese *ray,* nel tedesco *Roche,* nell'olandese *rog,* senza che si

presenti motivo di scrivere colle due *z*. Anche *razzo,* sia nel significato di *raggio,* sia quando esprime un'asta, che parte dal centro di una ruota, o di altro consimile istrumento, è a scriversi con una sola *z*, poichè corrisponderebbero tanto il *razzo* quanto il *raggio* al latino *radius,* al francese *rais,* o *rayon,* allo spagnuolo *rayo,* all'inglese *ray,* al valaco *rade* senza raddopiamento di lettera, e senza motivo di usarla dopia.

E stantechè *mezzo* deriva da *medius*, come *razo* da *radius*, così anche *mezzo* sarà a scriversi con una sola *z* dolce: a tale modo di scrivere corrisponderebbe il greco *mesos*, il francese *moyen,* lo spagnuolo *medio,* e sarebbero a conformarvisi anche i derivati *dimezzare,* corrispondente al latino *dimidiare,* e *tramezzare.*

Si è già osservato essere erroneo l'uso dei due *g* in *giuggiola,* e *giuggiolo* corrispondenti al latino *zizyphum*, e *zizyphus*, e qui giova osservare, che quand'anche si volessero usare in italiano le parole *ziziba, zizibo* in luogo di *giugiola, giugiolo,* sarebbe errore lo scrivere *zizziba, zizzibo* con due *z,* opponendovisi il greco *zizyphon,* il francese *jujubier,* e il latino come sopra.

La *z* dolce in mezzo alle parole in generale è duplicata, ed erroneamente con alterazione del valore intrinseco delle parole stesse, come sarebbero *azzardo*, *bazza*, *beruzzo*, *brezza*, *bruzzo*, *buzzo, gazza, gazzetta, ghezzo, grezzo, lazzo*, *lezzo*, *lachezzo*, *lazzarola, lazzarolo, orezzo, orezzare, rezza* in significato di *rete, rezzo* in luogo di *orezzo,* ossia *aurezzo, rozzo*, *ruzzo*, *uzzolo*, *zazzera,* più i verbi *marezzare, nolezzare, olezzare, ondezzare*, *paonezzare*, *petezzare, romorezzare* derivanti l'*olezzare* dal verbo *oleo,* e gli altri verbi dai nomi *mare, nolo*, *onda*, *paone*, *peto, rumore,* più i verbi *albezzare, grandezzare, vanezzare* derivanti dagli aggettivi *albo*, *grande*, *vano*, più *aggrezzare*, *allezzare*, *spulezzo, arrezzare, dirozzare, gazzara, ruzzare, ruzzolare* quali derivativi di *grezzo, lezzo, rezzo, rozzo, gazza, ruzzo.* A sostegno di una tale opinione si osserva, che senza lettera dopia scrivesi in francese *hasard*, *hasarder*, *geai*, *gazelle*, *gazette*, *gazetier*, *soie-greze, azerole, azerolier, noliser*, e che le parole *beruzzo,* e *bruzzo* sembra, che siano un accorciamento di *beoruzzo,* e *boruzzo,* e quindi derivino dal verbo *orior-nascere,* come *orizonte* da scriversi con una sola *z* giusta quanto fu già proposto nella detta lessigrafia.

Dalla predetta regola di una sola *z* non si troverebbe di escludere la parola *Bozzolo*, paese del territorio Mantovano, che in latino giusta il dizionario geografico stampato in Milano nel 1813 scrivesi *Bozulum* con una sola *z*, e sebene in alcune monete leggasi *Bozzuli*, tuttavia in tre monete d'argento, una del 1614, altra anteriore, e l'altra posteriore leggesi *Bozuli* con una sola *z*, e tali monete sono citate nella raccolta di Guid'Antonio Zanetti.

Si ammettono però le due *z* dolci nelle parole composte della prepositiva *ad*, e da parola incominciante colla *z* dolce, poichè in tale caso avviene la permutazione del *d* in una consonante eguale a quella della parola susseguente alla stessa prepositiva, e quindi ammettesi l'uso delle due *z* dolci nelle parole *azzollare*, *azzampare*, *azzannare*; come pure ammettesi per *azzimare*, *azzimato*, cioè adornato con ricercatezza, essendo presumibilmente derivate tali parole dalla prepositiva *ad*, e dal greco *zyme*, ossia *lievito*, ferma però la correzione come sopra proposta nella lessigrafia riguardo ad *azimo*, poichè questa parola sarebbe composta dell' *a* privativa, e di detto *zyme*.

Dell'erroneo uso di due ʒ dure in alcune parole.

La *z* dura è una lettera composta rappresentante più voci, o lettere: nelle parole *inezie*, *concezione*, *adozione*, *corruzione*, corrispondenti alle latine *ineptiæ*, *conceptio*, *adoptio*, *corruptio* vedesi chiaramente, che la *z* dura in italiano rappresenta almeno le due lettere *p t*; nelle parole *perfezione*, *benedizione*, *deduzione* corrispondenti alle latine *perfectio*, *benedictio*, *deductio* vedesi, che rappresenta almeno le lettere *c t*; nelle parole *azione*, *lezione*, *afflizione* corrispondenti alle latine *actio* derivante dal verbo *ago*, *lectio* derivante da *lego*, *afflictio* derivante da *affligo* scorgesi, che rappresenta almeno le lettere *g t*; e nelle parole *eleganza*, *sentenza*, *terza* corrispondenti alle latine *elegantia*, *sententia*, *tertia* si ha, che rappresenta almeno le lettere *t i*. Nelle parole *sazio*, *spazio*, *malizia*, *ozio*, *astuzia* corrispondenti alle latine *satius*, *spatium*, *malitia*, *otium*, *astutia* rilevasi manifestamente, che il *t* è rappresentato dalla *z*; anche nella parola *forza* manifestasi,

che il *t* di *forte* è rappresentato dalla *z*, e probabilmente anche nelle parole *alzare*, *ammorzare* dalla *z* è rappresentato il *t* di *alto*, e *morto*.

Ciò posto non trovasi motivo di tradurre *palatium*, *pretium*, e *solatium* con due *z*, dal momento che le lettere *t i*, come si è osservato in *elegantia*, *sententia*, *tertia* si risolvono in una sola *z*; e tanto più è a ritenersi perciò erroneo l'uso delle due *z* dure in *palazo*, *prezo*, *solazo*, sia perchè la seconda *z* altererebbe il significato, e il suono delle parole, sia perchè senza dopia lettera scrivesi *palation* in greco, *palais* in francese, *palacio*, *precio* in spagnuolo, *palat*, *preḑu* in valaco, *palace*, *price* in inglese, *Preis* in tedesco.

Così, se con un solo *t* susseguito da due vocali scrivonsi in latino le parole *platea*, *puteo*, *puteus*, è a ritenersi erroneo l'uso di scrivere *piazza*, *puzzare*, *pozzo* con due *z* dure, perchè una seconda *z* altera il loro significato, e il loro suono: a maggiore prova di un tale errore si osserva, che senza lettera dopia scrivesi *plateia* in greco, *place*, *puer*, *puits* in francese, *plaça*, *poço* in spagnuolo, *putu*, *poţul* in valaco, *place* in inglese.

Le parole *calvezza*, *durezza*, *mollezza*, *mondezza*, *tristezza* corrispondono alle latine *calvities*, *duritia*, o *durities*, *mollities*, *munditia*, o *mundities*, *tristitia*, nelle quali concorrono le due lettere *t i* permutate in una sola *z*, come si è osservato in *eleganza* e *sentenza*, e permutabili in una sola *z* dura, come si è osservato riguardo a *palazo*, *prezo*, *solazo*. Sorge quindi la presunzione, che dette parole terminanti in *ezza* sono a scriversi con una sola *z* dura, onde non sia alterato il loro significato, e il loro suono. A corroborare la opinione, che sia erroneo lo scrivere con due *z* dette parole terminanti in *ezza* concorrono in ispecie le lingue spagnuola, e francese, scrivendosi *dureça*, e *tristeça* in spagnuolo col solo *ç* equivalente ad una *z*, e *duresse*, *mollesse*, *tristesse* con due *s*, che stante il loro suono sono permutabili in una sola *z* dura, e non in due.

Non le sole parole *calvezza*, *durezza*, *mollezza*, *mondezza*, *tristezza* sono a scriversi con una sola *z* dura, ma per gli stessi motivi anche tutte le altre di eguale costituzione aventi la desinenza in *ezza* colla *z* non dolce, e a maggiore appoggio si osserva, che con una sola *z*, opure col solo *ç* equivalente ad una *z* si

scrivono in spagnuolo le parole *agudeça - acutezza, alteza, baxeça, certeça, crudeça, delicadeza, destreça, firmeça, fiereça, fineça, gentileza, grandeça, polideza, presteça*, ed altre; senza lettera dopia scrivesi in valaco *albeția - albezza;* colle due *s*, e non con due *z* scrivonsi le parole francesi *hardiesse, bassesse, caresses, délicatesse, finesse, gentilesse, justesse, politesse, richesse, tendresse*, ed altre.

Trovasi giusto l'uso di scrivere con due *z* dure *azzeccare, azzoppare, azzuffare* essendo composte della prepositiva *ad* col *d* permutato in una lettera eguale alla susseguente, e quindi ad una *z*, derivando le parole stesse da *zecca, zoppo, zuffa:* ma ad eccezione di tali parole, e forse di poche altre, reputasi erroneo l'uso delle due *z* dure, non solo nelle parole superiormente citate, e loro derivate, ma anche in tutte le altre, non presentandosi fondamento di ammetterle, perchè verrebbe alterato il valore intrinseco delle parole, perchè in fatto si pronuncia una sola *z* da chi non usa affettazione nel leggere, o nel parlare, e perchè sarebbe in opposizione all' uso di altre lingue. Le parole *corazza, imbarazzo, imbarazzare, mazza, tazza* scrivonsi in francese colle due *s* *cuirasse, embarras, embarrasser, massue, tasse*, come nelle sucitate parole *duresse, mollesse*, e in spagnuolo *coraça, embaraço, embaraçar, maça, taça* col solo *ç* equivalente ad una *z* dura.

Anche nelle parole *terrazza, tapezzare, cavallerizzo, dirizzare, addirizzare, schizzare, bozza, cozzare, rozza* è rappresentata una sola *z* nelle due *s* delle corrispondenti parole francesi *terrasse, tapisser, cavalerisse, dresser, adresser, esquisser, bosse, cosser, rosse.*

Una sola lettera, e non due usansi nelle parole francesi *aiguiser, tison, attiser, lice, panaris*, e nelle spagnuole *aguçar, tizon, atizar, liça, panariço*, corrispondenti alle italiane *aguzzare, tizzo*, o *stizzo, attizzare, lizza, panarizzo*, e in spagnuolo anche nelle parole *beço*, o *vezo - vezzo, bezar*, opure *abezar*, o *vezar*, o *avezar - avvezzare*, *abezado*, o *vezado - avvezzato, cordonaço - cordonazzo, corpaço - corpazzo, mocho - mozzo*, cioè *troncato*, *moço - mozzo*, cioè *giovine, rozin - rozza*, o *rozzo, solloço - singhiozzo, desmenuçar - sminuzzare, suzio - sozzo, taçaça - tazzazza, viveza - vivezza.* La parola *carrozza* scrivesi *carruca* in latino, *carrosse* in francese, e *carroza* in spagnuolo, e quindi con una sola lettera, o colle due *s* francesi equivalenti ad una sola *z*, come si è già osservato; e la

parola *struzzo* scrivesi in italiano con due *z*, ma in latino scrivesi *struthio*, in greco *stroyϑion*, in francese *autruche*, in spagnuolo *avestruz*, e quindi anche *struzo* va scritto senza dopia consonante.

Può nascere dubio sulle parole *azza*, e *nozze*, ma riguardo ad *azza* scrivesi *hache* in francese, *hacha* in spagnuolo senza lettera dopia, e riguardo a *nozze* oltre al derivato *nuziale* si ha un esempio della assimilazione del *p* di *nuptiæ* dalle sucitate parole *inezie, concezione, adozione, corruzione*, nelle quali si riconosce assimilato il *p* usato nelle corrispondenti parole latine *ineptiæ, conceptio, adoptio, corruptio*.

Si presenta altresì erroneo lo scrivere *Arezzo, Abruzzo, Nizza, Saluzzo, Svizzera* con due *z*, poichè si scriverebbe senza lettera dopia *Aretium, Aprutium, Nicaea*, o *Nicia*, o *Neia, Salutiæ, Helvetia* in latino, e *Nice* in francese; le già citate parole *palatium, pretium, solatium* lo dimostrano, e lo studio dei monumenti, che vi fossero di quei luoghi potrà forse servire a determinare quale dei due modi sia da adottarsi. Anche per la parola *arazzo* si presenta erroneo l'uso delle due *z*, poichè, se quella tapezzeria fu così denominata dal luogo della sua provenienza, cioè dalla città di *Arras*, non presenterebbesi motivo di permutare la *s* in due *z*, come erroneamente avvenne anche riguardo alla citata parola *imbarrazzo* corrispondente alla francese *embarras*.

A viepiù persuadere della erroneità delle due *z* in italiano si osserva, che l'errore fu dimostrato non solo nelle parole terminanti in *azza*, od *azzo*, ma anche in quelle terminanti in *ezza, ezzo, izza, izzo, ozza, ozzo, uzza*, e *uzzo*, per cui quanto è detto per le parole di una di esse desinenze serve ad appoggiare ciò, che risguarda le parole con una delle altre di dette desinenze.

L'autorità dell' uso è da ammettersi, quando non siavi fondato motivo in contrario, o quando siavi dubio. Riguardo alla *z* dura dopia trovasi essa usata erroneamente anche nelle antiche stampe, ma non è però meno vero, che fu anche usata una sola alla terzina 41 del canto secondo nelle edizioni di Foligno, e di Mantova delle terze rime di Dante ristampate a Londra nel 1858 nella parola *francheza;* alla terzina 17 del primo canto della edizione di Mantova in *magreza, graveza, alteza;* alla decima terzina del canto 20 del *Purgatorio* in *gioveneza;* in *secheza*

nella terzina undecima del canto 24 successivo nelle edizioni di Jesi e di Mantova; in *richeza, chiareza, belleza* nella sesta terzina del 24 canto del *Paradiso* di quella di Mantova; e in *largheza, alteza, allegreza* nella 29 terzina del successivo canto trentesimo. Le parole *cagnazo, draghignazo, guazo, pazo, lezo, mezo, sezo, drizo, guizo, tadizo, ingoza, poza, stroza, aguza,* trovansi con una sola *z* nella detta edizione di Mantova, ed alcune di dette parole anche nelle edizioni di Foligno, Jesi, e Napoli ristampate nella sucitata edizione di Londra.

ARTICOLO XXVI.

Dell'erroneo uso della vocale *a* in vece delle vocali *e, i, o.*

L'erroneo uso della vocale *a* in vece di un' *e* nelle parole *camara, camarlingo, camariere* per *camera, camerlengo, cameriere* oltre gli altri derivati da *camera, attanaliare* per *attenaliare,* e quindi in *tanaglia* per *tenalia, danaro* per *denaro, insalvaticare* per *inselvaticare,* e quindi anche in *salvaggio* per *selvaggio, salvatico* per *selvatico, parentorio* per *perentorio, sagreto* per *segreto, venardì* per *venerdì;* in vece di un *i* nelle parole *basalisco* per *basilisco, cronaca* per *cronica;* e in vece di un *o* nelle parole *astrolago* per *astròlogo, monacordo* per *monocordo, prolago* per *prologo, scarpione* per *scorpione*, è stato già osservato nella citata lessigrafia, e si conviene con essa.

Detto errore dell'uso di un' *a* invece di un' *e* fu rilevato anche nella prima sillaba delle parole *malinconia*, *maninconia, malinconico, maninconico*, e fu proposto di correggerle in *melancolia*, e *melancolico.* Se si conviene colla lessigrafia nella correzione dell'*a* nell'*e,* e nell'abolimento delle parole *maninconia, maninconico*, non sembra ammissibile il proposto mutamento in *melancolia, melancolico,* essendo che l'uso di *melanconia,* e *melanconico* è assoluto, e fa supporre, che nella parola greca *melagχolia* la

voce *melag,* o *melan* esprima *nero, triste,* che la voce *χolia* non significhi *bile,* o *fiele* in detta parola, ma sia analizzabile *χ-o-ul-i-a, questo ho qualche avete ha,* e che in italiano la desinenza *conia* sia analizzabile *ce-o-in-i-a, questo ho entro avete ha,* ritenuto che la malinconia esprime bensì l'idea di tristezza, ma non quella di *bile,* o *fiele:* la parola *χolh* isolata, ed usata in significato di *bile,* o *fiele,* sarebbe analizzabile *ac-o-ul-e, punta ho qualche è.*

Fu rimarcato nella stessa lessigrafia l'errore in *amazzona* delle due *z,* ma non fu in essa rimarcato quello dell'*a* finale in luogo di un'*e,* corrispondendo al latino *amazon - amazonis,* come si è osservato nell'articolo 25 sull'erroneo uso di due *z.*

Nel vocabolario italiano già citato, publicato in Napoli, alle parole *bararia, forestaria, libraria, massaria, rubaria, stamparia* dicesi di dover leggere invece *bareria, foresteria, libreria, masseria, ruberia, stamperia,* e giustamente, poichè le parole così derivate debbono terminare in *erìa,* e non già in *arìa.* Una tale regola tolte le poche eccezioni, di cui in appresso, vedesi osservata nelle parole derivanti dai nomi terminanti in *a,* come da *bottiglia - bottiglieria,* da *civetta - civetteria,* da *marina - marineria,* da *pesca - pescheria.* È pure osservata in quelle derivanti da nomi, o aggettivi terminanti in *e,* od in *o,* e dai verbi, come da *frate - frateria,* da *merce - merceria,* da *fante - fanteria,* da *galante - galanteria,* da *argento - argenteria,* da *cavallo - cavalleria,* da *bianco - biancheria,* da *millantare - millanteria,* da *battere - batteria,* da *dicere - diceria.*

Ciò stante è a presumersi, ed a ritenersi, che anche le altre parole di costituzione consimile alle sudette debbano terminare in *erìa,* e non in *arìa,* e quindi che non è a scriversi, come vedesi talora esposto, *beccaria, birraria, macellaria, offellaria,* in luogo di *beccheria, birreria, macelleria, offelleria.* Di più riguardo alla parola *birraria* così scritta al sucitato vocabolario stampato in Napoli per indicare il luogo, dove si fabrica, o si vende la birra, e distinguerla da *birreria* derivante da *birro,* si rimarca essere dopiamente erronea la parola *birraria,* perchè deriva dal tedesco *Bier,* che in caso genitivo scrivesi *Bieres* con una sola *r* non solo nel nominativo, e nel genitivo, ma anche negli altri casi, e se derivasse invece dall'inglese *Beer* anche in tale caso si

avrebbe una sola *r*. L' analisi presentatasi di *Bier* sarebbe *ap-i-e-re, ape* (dolce) *avete egli cosa*, opure *egli è cosa*, e quella di *Beer* sarebbe *ap-e-e-re,* (dolce) *egli* (opure *avete*) *è cosa.* Se ciò non ostante la parola *birra* dovesse essere scritta con due *r* sarebbe tuttavia a scriversi *birreria,* e non *birraria,* perchè altramente sarebbe in opposizione alla regola generale, e alla sua fisica costituzione, nè la circostanza di esservi altra parola egualmente scritta, ma di significato diverso, può autorizzare ad alterare la costituzione materiale della parola, e quindi l'intrinseco di lei significato. Stante quindi quanto sopra opinasi, che debba scriversi *bira,* e *bireria,* e non *birra,* nè *birraria,* nè *birreria.*

La distinzione fatta nel medesimo vocabolario di *cancelleria* per *cancellierato*, e di *cancellaria* per residenza del *cancelliere*, è inammissibile, essendo la costituzione di una tale parola eguale a quella di *argenteria* da *argento, cavalleria* da *cavallo, polleria* da *pollo,* e quindi da *cancello* è da dedursi *cancelleria* per ambedue i significati suindicati.

Si presentano invece come giustamente scritte le parole *commissaria*, e *vicaria* quali derivati da *commissario*, e da *vicario,* ma riguardo a *dateria,* e *segreteria* potendo senza difficoltà derivare da *data,* o *date,* e da *segreto,* anzichè da *datario,* e da *segretario* si opina, che anche tali due parole debbano seguire la regola generale, e debbasi scrivere *dateria,* e *segreteria,* l'uno essendo l'ufficio delle *date,* l'altro dei *segreti.* L'uso di *cancellaria,* e *dataria* nel latino non classico non porge argomento sufficiente da declinare dalla forma superiormente adottata, poichè questa avrebbe una conferma anche nelle parole francesi *argenterie, batterie, chancellerie, cavalerie, daterie, droguerie, infanterie, fonderie, fourberie, imprimerie, infirmerie, mercerie, hôtellerie, tresorerie, tromperie,* e nelle spagnuole *armeria, bateria, chancilleria, cavalleria, enfermeria, libreria, prederia, tesoreria.*

Giusta il sucitato vocabolario stampato a Napoli può scriversi tanto *macchiarella,* quanto *macchierella,* tanto *vaccarella,* quanto *vaccherella;* alla parola *tossarella* dicesi, che si deve scrivere *tosserella*, e trovansi le parole *asserella*, *cesterella*, *faverella*, *genterella, pianterella, pioggierella, punterella* colla desinenza in *erella,* e non in *arella.* Così trovansi tanto *beccarello, ghiottarello, pazzarello, saltarello, santarello, tristarello, vecchiarello,* quanto

beccherello, ghiotterello, pazzerello, salterello, santerello, tristerello, vecchierello; trovasi *saccarello,* e *tettarello,* ma non *saccherello,* e *tetterello,* e trovasi *asserello, camperello, cencerello, fatterello, forterello, grosserello, legnerello, matterello, mucchierello, nanerello, poggierello, scioccherello, sonnerello, tempierello, vanerello, venterello* colla sola desinenza in *erello,* e non in *arello.* La formazione di dette parole deriva dalle parole principali *macchia, vacca, tosse, asse, gente, pianta, pioggia, punta, beccò, ghiotto, pazzo, salto, santo, triste, vecchio, sacco, tetto, campo, cencio, fatto, forte, grosso, legno, matto, mucchio, nano, poggio, sciocco, sonno, tempio, vano, vento,* in parte nomi sostantivi, ed in parte aggettivi, mediante la elisione della vocale finale di ciascuna di dette parole, e colla unione di detta desinenza in *erella, erello,* importante una dichiarazione di diminuzione della parola principale, cui è aggiunta. Alla parola *casarellina* leggesi, che questa è un diminutivo di *caserella,* e quindi in manifesta contradizione, usando erroneamente l'*a* nella prima, e giustamente l'*e* nella seconda. L'opinione di adottare la desinenza in *erella, erello* avrebbe appoggio da quanto si è superiormente detto sulla desinenza in *erìa,* manifestandosi una conformità di costituzione fra le parole terminanti in *erìa,* e quelle in *erella, erello,* come in *beccheria,* e *beccherello* da *becco,* in *cenceria,* e *cencerello* da *cencio, scioccheria,* e *scioccherello* da *sciocco,* in *vaccheria,* e *vaccherella* da *vacca.*

Il surimarcato erroneo uso di un'*a* invece di un'*e* è avvenuto nelle parole *canzona, forastiero, maladetto, malavoglienza, maraviglia, sorta, starnutare, ulcera, vestà,* e quello di un'*a* in vece di un *i* in *anguinalia, giovane, pampano, sindaco.*

L'uso di *canzone* in singolare, e *canzoni* in plurale è così generale, che persuade essere provenuto da errore l'uso di *canzona,* e probabilmente dal verbo *canzonare,* mettere in canzone, per cui è a ritenersi errore l'uso di *canzona* almeno nel caso, in cui si voglia esprimere un canto, od un componimento in versi.

È a scriversi *forestiere,* e *forestiero* in vece di *forastiere,* e *forastiero,* non già perchè lo si voglia derivare da *foresta,* ma perchè deriva da *foresto,* indicante essere non del paese, ma di fuori, nel medesimo modo, che dicesi *foresteria* altro derivativo di *foresto.* Lo spagnuolo *forastero* non distoglie dalla esternata opinione, nella quale coinciderebbe l'inglese *foreigner* coll'uso dell'*e,* e non dell'*a.*

Secondo i dizionarj può scriversi tanto *maladetto*, e *malavoglienza*, quanto *maledetto*, e *malevolenza:* il primo deriva da *maladire* colla evidente erronea mutazione dell'*e* di *male* nell'*a*, errore viepiù manifesto nel confronto colla parola *benedire*, sia che si voglia composta da *bene*, e *dire*, sia che si voglia composta da *ben-e-dire*, e quindi è da usarsi soltanto coll'*e maledire*, *maledetto*, *maledizione*. Riguardo a *malavoglienza*, o si vuole esprimere *mala volontà*, *cattiva volontà*, e in tale caso potrà essere usata la parola *malavolenza*, ma quando si voglia esprimere il voler male ad altri, in tale caso è da usarsi soltanto *malevolenza*, essendo che in *mala* è rappresentato l'aggettivo *malo*, ossia *cattivo*, e in *male* è rappresentato il sostantivo *male*, ossia *danno*.

Maraviglia rappresenta il latino *mirabilia;* è frequente la mutazione dell'*i* latino nell'*e* chiusa in italiano, come da *dignus* - *degno*, da *minus* - *meno*, da *mittere* - *mettere*, da *pignus* - *pegno*, ma non la mutazione dell' *i* in un' *a*. Ciò potrebbe bastare per persuadere, che fu un errore lo scrivere *maraviglia*, e i suoi derivati coll'*a*, ma se si consideri, che non solo fu usato più spesso l' *e*, e che *mirabile*, *ammirabile*, *miracolo* derivanti dalla medesima radicale di *meraviglia* non furono mai scritti *marabile*, *ammarabile*, *maracolo*, ciò persuaderà tanto più dell'erroneo uso dell'*a* nelle suindicate parole, senza che ne dissuada lo spagnuolo *maravilla*, cui sarebbe a contraporsi almeno il francese *merveille*.

Lo scrivere *starnuto*, *starnutare* in luogo di *sternuto*, *sternutare* si manifesta erroneo dal considerare, che in latino usansi i verbi *sternuo*, e *sternuto*, conformemente alle parole francesi *éternuer*, *éternument*, e alla inglese *sternutation*, mentre incerto è l' uso spagnuolo leggendosi *estarnudo*, ed *estornudo*, *estarnudar*, ed *estornudar:* la proposta correzione è da estendersi anche ai derivati.

Sorta, *ulcera*, e *vesta* corrispondono alle parole latine *sors* - *sortis*, *ulcus* - *ulceris*, e *vestis* - *vestis*, nomi della terza declinazione. Se quelli di una tale declinazione terminano in *e* in italiano, e non in *a*, come nelle parole *alveare*, *ape*, *calice*, *cane*, *carcere*, *cardine*, *crimine*, *face*, *fame*, *fine*, *fulmine*, *mare*, *pace*, *pane*, *principe*, *valle*, *vertice*, ed altre, sorge la presunzione, che sia erroneo l' uso di dette tre parole colla desinenza in *a*, e che quindi è a scriversi *sorte*, *ulcere*, e *veste* in singolare, *sorti*, *ul-*

ceri, e *vesti* in plurale. Altretanto sarebbe a dirsi di *fronda* per *fronde,* ma l' uso di *fronda* nel parlare essendo più generale di quello di *fronde* rende dubio se anch'essa sia da porsi fra le parole da disusarsi, onde togliere per quanto è possibile l' errore di scrivere una parola in varj modi, importando un tale errore fatica alla memoria, imprecisione di significato, incertezza sul modo di scrivere.

Anguinaglia, anguinaja, inguinaglia, e *inguinaja* usansi a vicenda, ma la radicale di queste parole essendo *inguine* corrispondente al latino *inguen* è manifesto l'errore dell'*a* in luogo dell'*i,* e quindi è a scriversi soltanto *inguinalia*, e *inguinaia*, ritenuto quanto fu esposto nei precedenti articoli secondo, e quarto sulla ommissione del *g,* e sull' uso del *j.*

Scrivesi *giovine,* e più spesso *giovane,* ma quest' ultimo modo si dimostra erroneo dal confronto di tale parola, e suoi derivati colla lingua latina, scrivendosi *juvenis, juvenilis, juventus, juvenesco, juventa* coll'*e,* e non coll'*a,* e quindi è a scriversi coll' *e giovenile, gioventù*, e coll' *i giovine, giovinastro, giovinetto*, *giovinezza, giovinissimo, giovinotto* colla conservazione dell' *e* latina nelle prime due parole, e collo scambio dell' *e* in *i* nelle altre, che non di raro verificasi fra le due lingue latina, e italiana come *dignus* - *degno, nepos* - *nipote, pignus* - *pegno.*

Pampano per *pampino* ritiensi erroneo, sia perchè in latino sarebbe scritto *pampinus* coll' *i*, e non coll' *a* in esso, e i suoi derivati, sia perchè comunemente dicesi i *pampini della vite:* vero è, che in spagnuolo scrivesi *pampano* coll'*a,* ma essendo a scegliersi uno dei due modi sembra, che sia preferibile il latino, e specialmente considerando, che anche anticamente fu usato *pampineus*, e non *pampaneus.*

La mutazione dell' *i* in un'*a* nella parola *sindaco,* così stampata le tante migliaja di volte, è un errore. In latino scrivesi *syndicus,* in greco *syndikos,* in francese *syndic, syndical*, *syndicat*, in inglese *syndic,* in tedesco *syndicus,* in valaco *sindie,* quindi sempre coll' *i,* e mai coll'*a.* Nel citato vocabolario di Napoli si deriva la parola *sindaco* da *syn* - *insieme,* e da *dikh* - *giustizia,* e successivamente alla parola *sindicante, sindicare, sindicato*, *sindico*, dichiarasi che dee dirsi *sindacante*, *sindacare*, *sindacato*, *sindaco,* mentre sulla parola *sindaco* non sarebbe data alcuna ragione del

cambiamento dell' *i* di *dikh*, e sarebbero ammesse scritte coll' *i* *sindicale,* e *sindicando.* Sarebbe confermato come giusto l' uso di scrivere *syndicus - sindico* coll' *i,* se reggesse la sua analisi in uno dei modi seguenti, poichè si avrebbe evidente l' uso di un *i*: *esse-un-ed-i-ce-u-esse, essere uno* (unione) *costituito egli questo ho essere; esse-un-ed-ic-u-esse, essere uno* (unione) *costituita imagine* (rappresentanza) *ho essere; esse-un-dic-u-esse, essere uno* (unione) *dice* (parla) *ho essere.*

ARTICOLO XXVII.

Dell' erroneo uso della vocale *e* in vece delle vocali *a, i, o.*

Nella più volte citata lessigrafia è già marcato l'errore dell'uso di un' *e* in vece di un' *a* nelle parole *canterella* per *cantarella - insetto, gherbino* per *garbino, gherofano* per *garofano, gremigna* per *gramigna, lazereto* per *lazareto,* e in vece di un *i* in *centura* per *cintura, cercuito* per *circuito, ceremonia* per *cerimonia, domenedio* per *dominedio, ipocresia* per *ipocrisia, laberinto* per *labirinto, letanie* per *litanie, refugio* per *rifugio, serena* per *sirena, vettovaglia* per *vittovaglia.* Oltre tali correzioni trovasi di proporre anche la mutazione dell' *e* in *a* nelle parole *cantero* per *cantaro, canterello - vasetto* per *cantarello, canteretto* per *cantaretto, macine* per *macina, margherita* per *margarita, panericcio* per *panariccio, sieno* per *siano, talpe* per *talpa,* dell'*e* in un *i* in *apocalisse* per *apocalissi, eclisse* per *eclissi, ellisse* per *ellissi, empetigine* per *impetigine, lavamane* per *lavamani, perifrase* per *perifrasi, streglia* per *striglia, trepiede* per *trepiedi*, e dell' *e* in un *o* in *carpine* per *carpino, scolare* per *scolaro, volenteroso* per *volonteroso, volentieri* per *volontieri.*

Dal momento che *cantaro* corrisponde al latino *cantharus,* ed al greco *kanθaros* col significato di vaso, è manifesto che è a dirsi *cantaro,* e non *cantero,* e così i suoi diminutivi sono a scriversi *cantarello,* e *cantaretto,* lasciando *canterello* per esprimere un diminutivo di *canto.*

Macina secondo il vocabolario di Napoli fa *macine* al plurale, e poi collo stesso valore di *macina* indica *macine* in singolare, e *macini* in plurale: il *masna* usato per *macina* nel dialetto milanese, in quello piemontese, e in altri suggerisce di adottare soltanto il primo modo, e di abbandonare il secondo come erroneo, o quanto meno inutile.

La parola *margarita* corrisponde al latino *margarita,* o *margaritum,* al greco *margaritas,* allo spagnuolo, e al valaco *margarita,* al tedesco *Margarethe,* sempre scritta coll' *a,* e non coll' *e;* quindi è a presumersi erroneo l'uso di *margherita,* sia che si voglia significare l'oggetto *perla,* o *fiore,* sia che si voglia indicare il nome proprio di *Margarita,* essendo che quest'ultimo è in senso traslato di *fiore*, o di *perla:* la francese *marguerite* non presenterebbe sufficiente motivo da declinare dalla esternata opinione.

L'autore della lessigrafia italiana propone di scrivere *panereccio,* e non *patereccio,* o *paterecciolo* quella specie di malore, che viene alle radici delle unghie, derivandolo dal latino barbaro *panaritium,* ed esponendo che dicevasi *panarici* nell'antico provenzale, *panaris* in francese, *panarizo* in spagnuolo, *panaricio* in portoghese, e *panaris,* o *panarisa* in dialetto milanese, ma non espone, perchè debbasi scrivere *panereccio* coll'*e* in luogo dell'*a*, mentre tutte le sue citazioni portano di scriverlo coll'*a* nella seconda sillaba, coll'*i* nella terza, e con un solo *c,* e dimostrano la erroneità dello scrivere *panereccio* in luogo di *panaricio.*

Per l'osservazione fatta all'articolo 5, che le terze persone plurali dei verbi in alcuni tempi si formano colla semplice aggiunta della sillaba *no,* come ivi è esposto, va a risultare erroneo l'uso di *sieno* in luogo di *siano,* perchè in singolare è a scriversi soltanto *sia.*

Nello stesso vocabolario di Napoli alla parola *talpe* dice doversi scrivere *talpa,* e ritenuto che questa parola corrisponde alla latina *talpa - talpae,* è da mettersi fra le parole errate quella di *talpe* in singolare.

Apocalisse, ed *apocalissi, eclisse,* ed *eclissi, ellisse,* ed *ellissi* si ammettono tanto nella lessigrafia, quanto nel più volte citato vocabolario, limitando però la parola *ellisse* ad indicare una figura piana prodotta da una sezione di cono, e la *ellissi* ad indicare una figura grammaticale, o retorica mediante ommissione di

parola, o proposizione. Tutte tre dette parole sono tolte dalle greche *apocalypsis, ekleipsis, elleipsis* importanti la sola desinenza in *i* in italiano, e non in *e,* come in ispecie nelle parole *analisi, ipotesi, parentesi, perifrasi, sintassi, tesi, tisi* ed altre corrispondenti alle greche *analysis, ypoϑesis, parenϑesis, periφrasis, syntasis, ϑesis, φϑisis,* quindi da usarsi soltanto *apocalissi, eclissi, ellissi.* Vero è, che dicesi *fase,* e *frase* in singolare, non ostante che in greco abbiano desinenza in *is,* scrivendosi *φasis, φrasis,* ma ciò non toglie la regola generale, perchè la derivazione può essere diversa, e perchè nei loro composti usasi soltanto la desinenza in *i* giusta le parole *enfasi, parafrasi, perifrasi,* ritenuto che erroneo è anche l'uso di *perifrase* così stampata nel ridetto vocabolario, sebene comunemente non usata.

Lavamane per *lavamani* è un errore così manifesto, che non occorre di aggiungere parola per dimostrarlo; e così *trepiede* per *trepiedi,* perchè in questo caso la parola è un semplice aggregato delle due parole per proferirle più prestamente, nè possono fare ostacolo le parole *triangolo, tricolore, tridente,* ed altre conservanti le desinenze singolari dei nomi, in quanto che la costituzione di tali parole è diversa da quella di *trepiedi* concorrendo in quelle la ommissione dell'*e* di *tre,* e l'aggiunta dell'*i:* riguardo all'uso di *striglia,* e non di *streglia* si ricorda quanto su tale parola è stato detto nell'articolo 2.

Nel citato dizionario sono scritte varie parole tanto colla particella prepositiva *de,* quanto colla prepositiva *di,* mentre uno solo è il modo, in cui debbono essere scritte giusta la loro costituzione, o l'uso comune: tali sono *dechiarare* in luogo di *dichiarare, defendere* per *difendere, defetto* per *difetto, degnità,* e *degnitoso* per *dignità,* e *dignitoso, delettare* per *dilettare, demostrazione* per *dimostrazione, dependere* per *dipendere, descendere* per *discendere, desertare* per *disertare* in significato di abbandonare il corpo, lo stato, i principj, cui si apparteneva, ritenendo però giusto *desertare* colla prepositiva *de* nel significato di rendere *deserto* un luogo, cioè privo di piante, *desiccare* per *disiccare, despetto* per *dispetto, despregio* per *dispregio, destillare* per *distillare, destruggere* per *distruggere, desviare* per *disviare;* ed è ad abolirsi l'uso di scrivere dette parole col *de,* perchè la prepositiva *de,* almeno a tutta prima, presenta la idea di privazione, mancanza di ciò, a cui è preposta,

e quindi sarebbe manifestamente opposta ai significati delle parole stesse, notandosi per altro che la parola *difetto*, e le sue derivate *difettare, difettivo, difettoso, difettuccio* costantemente sono scritte, e pronunciate col *di* generalmente affermativo, mentre indicano *deficienza, mancanza,* per cui sorge l'idea, che o la *f* rappresenta la voce *fo - vuoto,* o il *di* in questo caso rappresenta *de-i* coll' *e* elisa. Così osservasi, che comunque sia certo, e costante l'uso di scrivere, e dire *dignità,* e *dignitoso,* nullameno è altrettanto certo, e sicuro l'uso di scrivere, e dire coll'*e degno, degnamente, indegno, indegnità.*

Trovasi stampato *carpine,* e *carpino:* tanto il latino *carpinus,* quanto il valaco *carpenu* indicano, che la vera desinenza è quella in *o,* e quindi *carpine* è da porsi fra le parole errate. Così è ammesso lo scrivere *leggiere,* e *leggiero* come aggettivo, mentre soltanto *legero* è giusto, essendo propria dei sostantivi la desinenza in *ere,* come in *barbiere, cassiere, portiere;* anche gli aggettivi di forma consimile debbono scriversi soltanto colla desinenza in *ero,* e quindi gli aggettivi *cerviero, grossiero, levriero, straniero, terriero* debbono avere la desinenza in *o*, ed essere erroneo il loro uso colla desinenza in *e:* riguardo poi allo scrivere *legero* con un solo *g*, e senza l'*i* se ne parla nell'articolo 16 sull'erroneo uso dei due *g.*

Nella lessigrafia, e in non pochi vocabolarj trovasi soltanto *scolare,* e *scolajo,* e non *scolaro,* comunque quest'ultima desinenza sia la giusta. Il nome sostantivo *scolaro* deriva da *scuola*, come *campanaro* da *campana*, *marinaro* da *marina*, *somaro* da *soma, carbonaro* da *carbone, cavallaro* da *cavallo, fornaro* da *forno,* ed altri di simile forma, tutti terminanti in *o.* Sono gli aggettivi quelli che terminano in *are,* come *angolare* da *angolo, lunare* da *luna, palmare* da *palmo, solare* da *sole,* e i nomi indicanti una cosa, come *casolare* da *casuola, collare* da *collo, fuocolare* da *fuocolo, limitare* da *limite,* ma non i nomi indicanti una persona, come sono i sopracitati *scolaro*, *campanaro*, e successivi. Alla sussistenza della fatta osservazione non osta la parola *militare,* poichè questa, derivante da *milite,* sarebbe un aggettivo dicendosi *un abito militare,* e sarebbe un aggettivo usato come sostantivo, quando si dicesse *un militare difende la patria,* nel medesimo modo che dicesi *un uso familiare,* e *un familiare della casa, una*

forma circolare, e *scrivere una circolare.* Così non può ostare la parola *cartolare*, poichè questa esprime il libro, o il recipiente destinato a contenere delle carte, e *cartolaro*, è il venditore di carte.

Promiscuamente usansi nel ripetuto vocabolario le parole *volenteroso*, e *volonteroso*, *volentieri*, e *volontieri:* queste parole se, come sembra, derivano da *volontà*, come *volontario*, *volontariamente*, e non da *volente*, sono da escludersi le parole *volenteroso*, e *volentieri*, non che i loro derivati, e se rimanesse dubia la loro derivazione sarebbe a determinarsi quale dei due modi sia da conservarsi in uso, essendo contrario alla precisione di una lingua l' uso di una parola in più modi. L' opinione, che sia da usarsi *volonteroso*, e *volontieri* avrebbe un appoggio nelle parole francesi *volontiers*, *volontierment.*

ARTICOLO XXVIII.

Dell' erroneo uso della vocale *i* in vece delle vocali *a*, *e*, *o*, *u*.

Sono stati indicati nella lessigrafia l' erroneo uso dell' *i* in luogo dell' *a* nelle parole *balsimo* per *balsamo*, *imbalsimare* per *imbalsamare*, *imbasciata* per *ambasciata*, *imbasciatore* per *ambasciatore*, *limbicco* per *lambicco*, *monistero*, o *monisterio* per *monastero*, o *monasterio*, *niscondere* per *nascondere;* quello dell'*i* in luogo dell'*e* in *calcidonio* per *calcedonio*, *cirimonia* per *ceremonia*, *cunio* per *cuneo*, *dimonio* per *demonio*, *dinaro* per *denaro*, *litame* per *letame*, *litargia* per *letargia*, *milenso* per *melenso*, *nicessità* per *necessità*, *nigromanzia* per *negromanzia*, *nipitella* per *nepitella*, *pilliciajo*, *pilliccione* per *pellicciajo*, *pelliccione*, *pitizione* per *petizione*, *ricriare* per *ricreare*, *scriziato* per *screziato*, *tinore* per *tenore;* quello dell' *i* in luogo dell' *o* in *dimestico* per *domestico*, *divizie* per *dovizie*, *monipolio* per *monopolio ;* e quello dell' *i* in luogo dell' *u* in *monimento*, e *munimento* per *monumento.*

Oltre le surimarcate correzioni, contra le quali non trovasi di ostare, ritiensi, che siano ad accogliersi anche quelle dell' *i* in *a*

in *altrimenti* per *altramente;* dell'*i* in *e* nell'*i* finale della stessa parola *altrimenti* per *altramente,* in *cinericcio* per *cenericcio*, *dicembre* per *decembre*, *dilicato* per *delicato*, *gittare* per *gettare*, *nissuno* per *nessuno, parimenti* per *parimente, quistione* per *questione*, *soppidiano* per *soppediano*, *tresetti* per *tresette*, e nelle parole incomincianti per *anti* in significato di *ante - avanti;* e dell'*i* in *o* nella parola *atimo* per *atomo.*

Gli avverbj terminanti in *mente* si formano, o dal feminino singolare degli aggettivi, il cui mascolino termina in *o,* come da *alta, chiara, calda* si forma *altamente, chiaramente*, *caldamente*, e quindi dal feminino di *alto*, *chiaro*, *caldo*, o dagli aggettivi singolari terminanti in *e,* come *brevemente*, *dolcemente*, *grandemente* da *breve*, *dolce*, *grande* senza alcuna alterazione: quando però i terminanti in *e* hanno la desinenza in *le,* o *re,* viene ommessa la *e* per brevità, e da *legale* si ha *legalmente*, da *docile docilmente*, da *volgare volgarmente*, da *anteriore anteriormente.* La osservanza di detta norma è costante nei molti avverbj colla desinenza in *mente;* non essendovi motivo di deviare dalla sudetta regola cogli aggettivi *altro* facente *altra* in feminino, e coll'aggettivo *pari,* che è di ambi i generi, è a dirsi, e scriversi *altramente,* e *parimente,* ma non *altramenti,* o *altrimenti,* nè *parimenti.*

L'aggettivo *cinericcio* deriva dal latino *cinis*, ma in italiano dicesi *cenere,* e dicesi *cenerino*, *cenerognolo*, *cenerentola:* quindi in italiano sarà a scriversi soltanto *cenericcio* quale derivato di *cenere,* e non *cinericcio.*

La parola *dicembre* deriva dal latino *decem* equivalente a *dieci,* e quindi è a dirsi *decembre.* Di più dicendosi in latino *december,* in francese *décembre,* in spagnuolo *deziembre,* in inglese e in tedesco come in latino, in valaco *dezemurie,* e dicendosi in italiano *decima, decimale, decimo, decina,* tanto più sicuro è l'errore dell'uso dell'*i* in luogo dell'*e* in detta parola, e quindi è a scriversi *decembre.*

In latino scrivesi *delicatus*, in francese *délicat*, in spagnuolo *delicado,* in inglese *delicate:* da una tale uniformità nasce la presunzione, che si debba scrivere *delicato, delicatamente, delicatezza,* e non *dilicato, dilicatamente, dilicatezza,* qualunque sia la derivazione di una tale parola.

Gittare per *gettare* manifestasi erroneo dalla osservazione, che

dicesi *getto*, e non *gitto*, e concorderebbero alla proposta correzione le parole sue derivate *assoggettare*, *progettare*, *rigettare*, e le francesi *jet, assujettir*, *projeter*, *rejeter*.

Sebene in alcuni dialetti dicasi *nissun* per *nessuno*, tuttavia quest' ultimo modo è così generale, che consiglia ad abbandonare il primo, e adottare soltanto *nessuno*.

Scrivesi *quistione*, e *questione*, ma soltanto questo secondo modo è il giusto, derivando tale parola dal verbo *quaero*, e scrivendosi per ciò in latino *quaestio*, *quæstor*, *quæstura quæstorius*, *quæsitus*, e in italiano *questore*, *questura*, *questorio*, e *quesito:* di più scrivesi *question* coll'*e*, e non coll'*i* anche in francese, in spagnuolo, e in inglese.

Nella lessigrafia proponesi di scrivere *soppidiano* quel cassone, o forziere, che si usava tenere a piè del letto, e nel quale si riponevano abiti, biancherie, ed altro. Dal momento, che quel mobile stava ai piedi del letto, è evidente, che colla parola *soppediano*, o *soppidiano* si è voluto indicare una cosa ai piedi, o sotto i piedi: quindi la parola *sotto* è rappresentata in tale parola da *sop*, e l' idea dei *piedi* da *pediano*, o *pidiano*. Ciò stante è più spontaneo, che siasi usato, e che si debba usare *pediano* giusta il latino *pes-pedis*, come in *impedire*, *impedimento*, *bipede*, *velocipede*, *quadrupede*, *pedestre*, *pediluvio*, *pedisequo*, nei quali la *e* della radicale *pes* non fu mutata, e conseguentemente si opina essere erronea la proposta della lessigrafia di scrivere *soppidiano* in luogo di *soppediano*.

L' errore del citato vocabolario di ammettere, che si scriva *tresetti* in vece di *tresette*, è così evidente, che si ommette qualunque dimostrazione, ricordando soltanto, che si è già osservato doversi usare una sola *s* giusta l' osservazione fatta nel primo articolo, che l' aggregazione non produce raddopiamento di consonante.

Molte parole sono costituite colla prepositiva latina *ante* in significato di *prima*, opure *avanti*, e molte sono costituite colla prepositiva *anti* significante *contra:* trattandosi di significati fra loro opposti va ad essere necessario, od almeno conveniente, che si abolisca l' uso di *anti* per *ante* almeno riguardo alle parole, per le quali non risulti dalle scritture, e dal parlare l' uso assoluto di scriverle soltanto coll' *anti*, come sarebbe di *anticamera*,

anticipare, e qualche altra, e quindi è a scriversi *anteconoscere* non *anticonoscere*, *antecorrere*, *antedire*, *antedetto*, *antediluviano*, *antemeridiano*, *antemettere*, *antepasso*, *anteporre*, *antevedere*, e così di altre, ritenuto che il voler usare *anticorrere* per *contracorrere*, *antidire* per *contradire*, e simili sarebbe contra la chiarezza del parlare, e contra l' uso comune.

Giustamente nella lessigrafia fu osservato l' errore di scrivere *attimo* con due *t*, ma sebene ivi si riconosca derivare dal greco *atomos*, nulla meno si propone di scrivere *atimo* senza addurre alcuna ragione, per cui sia ad usarsi l' *i* piutosto che l' *o:* ciò stante, e ritenuto che la parola *atomos* viene derivata da *a*, e *tomos*, non divisibile, cioè una cosa non divisibile per la sua minimità, e che scrivesi *atomus* in latino, *atome* in francese, *atomo* in spagnuolo, *atom* in inglese, e in tedesco, si opina che anche in italiano debba scriversi *atomo*, e non *atimo*.

Nella anzidetta lessigrafia alla particella prepositiva *di* esponesi, che importa lo stabilire una regola da osservare nello scrivere le parole composte con detta particella, e in ciò si conviene. Ma non trovasi di ammettere, che la particella *di* abbia i varj significati ivi espressi, e che sia da adottarsi per tutte le parole ivi indicate il proposto modo di scriverle. La particella *di* in generale afferma ciò, che è espresso nella parola, a cui è preposta, e sostanzialmente significa *ed-i*, *produce avete*, opure *prodotto avete*.

Un tale significato manifestasi nelle seguenti parole citate nella medesima lessigrafia: *dibassare*, *dibattere*, ma non in significato di *debattere*, vale a dire *detrarre*, *dichiarare*, *difalcare*, *diferire* per *protrarre*, *difamare* per *divulgare*, *dilatare*, *dilavare*, *dimagrare*, *diportare* non in significato di *deportare*, *diramare* in significato di *estendere*, o *spandere i rami*, *disecazione* in significato di *tagliamento*, *diseccare* in significato di rendere, o divenire *secco*, *disegnare*, *diseminare*, *divulgare*, ed altre.

Infatti *dibassare* esprime rendere *basso*, *dibattere* l' azione di *battere*, *dilatare* quella di rendere *lato*, cioè *largo*, *dilavare* quella di *lavare*, *difalcare* quella di *tagliare colla falce*, *diramare* quella di estendere i *rami*, e così delle altre parole suindicate, per cui sono a ritenersi giuste le osservazioni fatte nella medesima lessigrafia riguardo agli errori di scrivere *diffalcare* con due *f*, *dissecazione, disseccare, disseminare, disseparare, dissimulare, dissipare,* e *dissolvere* con due *s*.

Non trovasi però ammissibile lo scrivere col *di* in luogo del *de* *dicadere* per *decadere, dicapitare* per *decapitare, diciferare* per *deciferare*, e giusta l' uso per *decifrare, dicollare* per *decollare, dicotto* per *decotto, dicozione* per *decozione, dicrescere* per *decrescere, didurre* per *dedurre, diforme* per *deforme, diformare* per *deformare, diformità* per *deformità, difinire* per *definire, indifinitamente* per *indefinitamente, digenerare* per *degenerare, digradare* per *degradare, diliberare* per *deliberare, dimentare* per *dementare, dinasato* per *denasato*, *dinominare* per *denominare, diporre* per *deporre, dipositare* per *depositare, diputare* per *deputare, diridere* per *deridere, dirubare* per *derubare, diviare* per *deviare*, poichè in tali parole il significato della particella *de* esprime in alcune mancamento, deficienza, privamento, toglimento, diminuzione, abbassamento, come in *decadere* equivalente a *cadere giù, decapitare* per *tagliare il capo, decifrare* per *togliere,* vale a dire *spiegare la cifra, decollare* per *tagliare il collo, decrescere* per *venir meno, dedurre* per *trarre,* o *levare qualche cosa da un tutto, deforme* cioè *mancante di forma*, o *di forma viziosa,* mentre *difforme* esprime di *forma diversa da altra, degenerare* per *generare con alterazione del genere, degradare* per *privare del grado,* od *abbassare nella gradazione, dementare* per *privare di mente, denasato* per *privato del naso, deporre* per *porre giù, depositare* per *mettere giù in dato luogo,* o *presso una persona.* Anche in latino, e in francese le parole corrispondenti alle suindicate scrivonsi col *de*, e non col *di,* scrivendosi in latino *decadivus, decollo, decoquo, decresco, deduco, deformis, deformo, deformitas, definio, degenero, degrado, demento, denaso, depono, depositus, deputo, derideo,* e in francese *décadence, décapiter, déchiffrer, décoller, décoction, décroire, déduire, définir, déformer, dégénérer, dégrader, démence, déposer, dépôt, dépositaire, députer, dérider, dérober.* Riguardo alle parole *decotto, definire, denominare, deridere, derubare,* non sembra applicabile il significato suesposto, e sembra, che rappresenti in vece le lettere *di-e* colla elisione dell' *i,* o altramente: in ogni caso sarebbe sicuro, e comune l'uso di scrivere, e pronunciare le anzidette parole col *de,* e non col *di.*

Reputasi pure erroneo, e non spontaneo l' uso di scrivere *dibarbare* per *debarbare,* o *disbarbare,* cioè *levare,* o *altramente pri-*

vare della barba, poichè il *di,* come si è superiormente osservato è affermativo, e quindi se si ammettesse l'uso di scrivere *dibarbare* in significato di *levare,* o *privare della barba,* una tale parola avrebbe due significati fra loro contrarj, l' uno affermativo, e l'altro negativo. Perciò non ostante la diversa opinione della lessigrafia ritiensi erroneo l'uso di scrivere *dibarbare* in significato privativo, o quanto meno da abolirsi. Altretanto ritiensi sia rapporto alle parole *dibarbicare, dibastare, diboscare, dibrancare, dibrucare, dibruscare, dibucciare, dicervellare, dicioccare, dighiacciare, digiogare, digiungere, digozzare, digranare, digrassare, digrossare* in significato di *diminuire, digusciare, dilaccare, dilacciare, dilegare, dileggiato* per *sciolto dalle leggi, diliscare, diloggiare, dilombare, dimembrare, dimorsare, dinervare, dinoccare, dinodare, dipopolare, diradicare, diramare, diramarsi, direnato, diricciare, dirocciare, dirozzato, diruginare, disellare, disennare, disensato, disentire, diservire, disuadere, disuetudine, divecchiare, divestire, divezzare, divincolare,* sia rapporto alle parole *difidare* in luogo di *diffidare, non aver fede, diformare* per *deformare,* o *difformare, diforme* per *deforme,* o *difforme, diformità* per *deformità,* o *difformità;* e quindi opinasi, che tutte dette parole incomincianti colla prepositiva *di* non siano da usarsi nel significato negativo, non ostante la contraria proposta della lessigrafia. Un'eccezione apparente presentasi nella parola *difetto,* se la si vuole considerare derivata dalle voci *di,* e *facere,* ma essendo a presumersi derivata invece da *di-fo-è-ce-ed-ho, di vuoto è questo prodotto ho,* sarebbe invece confermata la interpretazione della voce *di* in significato affermativo.

La fatta distinzione delle parole incomincianti colla particella *di* in significato affermativo, e non negativo, o disgiuntivo, si presenta manifesta dal confronto delle parole *dilagare,* cioè *rendere lago* con *dislagare - togliere l' allagamento, dimagrare - divenir magro* con *dismagrare - levare,* o *venir meno la magrezza; dinotare - indicare, marcare* con *disnotare - cancellare ciò che è notato; diradicare - estendere le radici* con *deradicare - privare delle radici,* e *disradicare - cavare le radici; diramare - estendere i rami* con *deramare - privare dei rami,* e *disramare - tagliare,* o *levare i rami; diferire* cioè *protrarre, portare avanti* con *deferire,* cioè *demandare,* e con *differire - essere diverso; dilatorio,* cioè *protraente.*

con *delatorio - che accusa; dimandare,* cioè *chiedere,* con *demandare - trasmettere ad altri; diportarsi - condursi* con *deportare - portar giù,* o *altrove:* e tanto più si manifesta nella lessigrafia alla parola *difamare,* in cui a questa si attribuisce il significato di *divulgare la fama,* e a *diffamare* quello di *togliere la buona fama,* distinzione giusta, ma che tuttavia suggerisce di collocare la prima fra le parole da non usarsi, poichè al sentire la voce *difamare* presentasi tosto l' idea del *diffamare,* cioè di *togliere la fama,* opure quella di *disfamare* per *levare la fame.*

Giusta le osservazioni sopraesposte è da abbandonarsi anche l'uso di scrivere *diclinare* per *declinare, dicorrere* per *decorrere, difunto* per *defunto, diliberare* per *deliberare, dimeritare* per *demeritare, dinigrare* per *denigrare, dinunziare* per *denunziare, dipravare* per *depravare, dipurare* per *depurare, diretano* per *deretano, dirivare* per *derivare, dirogare* per *derogare, distino* per *destino, ditenere,* o *detinere* per *detenere, ditenuto* per *detenuto, diterminare* per *determinare, ditrarre* per *detrarre, diturpare* per *deturpare, dittare* per *dettare, divastare* per *devastare,* e così anche *dicimare* per *decimare - togliere,* o *levare le cime.* Tutte dette correzioni sono ad estendersi anche ai derivati, od aventi una eguale derivazione, notandosi per altro, che sebene debba scriversi *dettare,* e i suoi derivati *dettame, dettatore, dettatura* coll'*e,* tuttavia sono giuste anche le parole *dittatore,* e *dittatura* scritte coll' *i,* avendo queste ultime conservata la loro forma latina.

ARTICOLO XXIX.

Dell' erroneo uso della vocale *o* in vece delle vocali *a, e, i, u.*

Un tale erroneo uso è stato rimarcato nella più volte ripetuta lessigrafia, essendo ivi stato osservato l' uso di un *o* in vece di un' *a* nelle parole *anotomia* per *anatomia, canovaccio* per *canavaccio, cembolo* per *cembalo, domasco* e *domaschino* per *damasco* e *damaschino;* in vece di un *e* in *formentare* per *fermentare, gomona* per *gomena, piovano* per *pievano;* in vece di un *i* in

assomigliare, dissomigliare, rassomiglinre, e loro derivati per *assimiliare, dissimiliare, rassimiliare, similiare,* e loro derivati, *cambiabole* per *cambiabile;* in vece di un *u* in *accomulare* per *accumulare, balbotire* per *balbutire, coagolo* per *coagulo, cotornice* per *coturnice, crapola* per *crapula, elettovario* per *elettuario, longanimità* per *lunganimità, marrobio* per *marrubio, notricare* per *nutricare, prolongazione* per *prolungazione, romore* per *rumore, soccidere* per *succidere, sofficiente* per *sufficiente, sontuoso* per *suntuoso, omore* per *umore, omoroso* per *umoroso, oncino* per *uncino*, e implicitamente fu escluso anche l'uso di *sofismo* per *sofisma,* avendo usato soltanto quest'ultimo modo nel dimostrare la erroneità delle due *f* in tale parola.

Oltre le correzioni sovraindicate trovasi di proporre anche quelle di un'*e* invece di un *o* in *cadavero* per *cadavere, consolo* per *console, quadrupedo* per *quadrupede, vomero* per *vomere*, e nelle parole terminanti in *ero* usate per quelle terminanti in *ere;* in vece di un *i* in *domani, indomani, posdomani* per *dimani, indimani, posdimani, domanda* per *dimanda, domattina* per *dimattina, verosimile, verosimilianza* per *verisimile, verisimilianza;* in vece di un *u* in *denonziare* per *denunziare, simolacro* per *simulacro,* ed anche in *ammotinarsi* per *ammutinarsi, focile* per *fucile, pontello* per *puntello.*

Dal considerare che le parole *cadavero, consolo, quadrupedo,* e *vomero* corrispondono alle latine *cadaver - cadaveris, consul - consulis, quadrupes - quadrupedis, vomer - vomeris,* tutti nomi della terza declinazione, si rileva, che in italiano è invece a scriversi *cadavere, console, quadrupede, vomere,* essendo una regola almeno in generale osservata, che i nomi sostantivi, e aggettivi latini della terza declinazione hanno la desinenza in *e* in italiano, come in *agile, breve, cardine, docile, enorme, face, grandine, indice, martire, noce, onere, principe, silvestre, turbine, vergine.* E conformemente ad una tale norma furono proposte le correzioni nell'articolo 23 di *amazona, sorta, ulcera, vesta* in *amazone, sorte, ulcere, veste.*

Secondo il già citato vocabolario di Napoli sono nomi sostantivi, e possono usarsi ad arbitrio, tanto colla desinenza in *e*, quanto colla desinenza in *o* molti dei nomi terminanti in *iere*, potendosi scrivere secondo esso *arciere* ed *arciero*, *banchiere*, e

banchiero, e così *barattiere, cantiniere, coppiere, corriere, dispensiere, droghiere, forestiere, foriere, giardiniere, novelliere, prigioniere, elemosiniere*, ed altri, mentre secondo lo stesso avrebbero la sola desinenza in *e alfiere, artiere, barbiere, bettoliere, bracciere, cameriere, cancelliere, carrettiere, carrozziere, cassiere, cocchiere, doganiere, facendiere, gondoliere, infermiere, paciere, ramiere, terriere*, ed altri. Sembra, che la desinenza in *o* indichi in generale l'aggettivo, dicendosi, o potendosi dire l'uso *banchiero*, l'uomo *ciarliero*, il sapore *droghiero*, il tuono *foriero* della grandine, il cavallo *forestiero*, il terreno *giardiniero*, ritenuto non essere tolto, che possa usarsi colla desinenza in *ero* anche sostantivamente, al pari di altro aggettivo, come *caldo* e *freddo*, che sarebbero un aggettivo se si dicesse un *pane caldo*, un *pane freddo*, mentre sarebbero sostantivi se si dicesse il *caldo*, e il *freddo*. Quindi sarebbero a qualificarsi in genere sostantivi i terminanti in *iere*, e aggettivi i terminanti in *iero*. Ciò posto, e ritenuto che secondo il medesimo vocabolario non deve dirsi *tavoliero*, ma *tavoliere*, che usasi soltanto *braciere, candeliere, forziere, origliere, paniere, quartiere*, e non colla desinenza in *o*, è presumibile, che anche le parole *carniere, dopiere, mestiere, pomiere, sentiere, sestiere, verziere* siano a scriversi soltanto colla desinenza in *e*, e che sia errore lo scrivere altramente, a meno che non fosse applicato un significato diverso da quello delle cose rappresentate dalle parole stesse, come sarebbe se si scrivesse *carniero*, che esprimerebbe essere di *carne*, o *quartiero*, che giusta il ridetto vocabolario oggidì direbbesi *quartale*, cioè la quarta parte di un salario, o di una mercede pattuita.

Lo scambio dell'*e* in *o* è avvenuto anche nella parola *angiolo*, ritenuto che l'*i* non forma parte intrinseca della parola stessa, ma in sostanza in questa parola è un segno indicante, che dee proferirsi dolce il *g*, altramente dovrebbesi leggere *angolo*. A persuadere che il giusto modo di scrivere è *angelo* in singolare, e *angeli* in plurale basta il riflettere che dicesi *angelico, arcangelo*, e non *angiolico, arcangiolo*, e che in latino scrivesi *angelus*, e *angelicus* coll'*e*, e non coll'*o*.

Scrivesi *dimandare*, e *domandare*, ma questo secondo modo reputasi erroneo: ad appoggiare una tale opinione concorrerebbe l'uso di *demande* in francese, *demanda* in spagnuolo, *demand* in

inglese, nelle quali usasi bensì l'*e* in luogo dell'*i*, o viceversa, ma non lo scambio dell'*i*, o dell'*e* in *o*. Lo scrivere in ambedue i modi non è pregio, nè una ricchezza per una lingua, ma in generale dimostra, che la scienza non è arrivata a conoscere la costituzione della parola, e in quale modo debba essere pronunciata, e scritta.

Anche *domani*, e i suoi derivati *indomani*, e *posdomani* sono scritti erroneamente coll'*o* in luogo dell'*i*, ed è a dirsi *dimani*, *indimani*, *posdimani*. È manifesto, che *dimani* è il composto da *di*, e *mane* usato in latino in significato di *mattina*, e che la stessa parola *dimani* è composta nel medesimo modo che dicesi *davanti*, *difuori*, *dinanzi*, *dorare*, *diluvio*, sia che il *di* debba ritenersi per prepositiva, sia che vogliasi ritenerlo nel significato di *giorno*. Il francese *demain* appoggia la proposta correzione stante il frequente scambio già osservato dell'*e* nell'*i*, e viceversa, non dell'*i* nell'*o*: la parola *mane* per *dimani* usasi anche nella lingua valaca.

Per quanto è sopra esposto non si trova di aderire alla proposta della citata lessigrafia di scrivere *dommatina* coll'*o*, e con due *m* in luogo di *dimatina*, approvandosi l'uso di un solo *t*.

L'errore di scrivere *verosimile* in luogo di *verisimile*, indipendentemente dalla dimostrazione della sua costituzione, si manifesta dal confronto con altre parole di consimile costituzione, come *fruttifero* da *frutto*, *sonnifero* da *sonno*, *falsifico* da *falso*, *multiforme* da *molto*, *uniforme*, *unigenito*, *unisono* da *uno*, *veridico*, e *verifico* da *vero*. Di più scrivesi *verisimilis*, *veridicus*, *verifico* in latino, *véridique*, *vérifier* in francese, *verisimil*, *verificar* in spagnuolo, sempre coll'*i*, e non coll'*o*. Come derivata da *verisimile* sarà a corregersi anche *verosimilianza* in *verisimilianza*.

Denuncio, e *denuntio* scrivesi in latino, e soltanto coll'*u* scrivesi *nuncius* - *nuncio* - *nunzio* tanto in latino, quanto in italiano: quindi è ad abbandonarsi l'uso di scrivere *denonziare* in vece di *denunziare*, e tanto più che anche in detto dizionario è suggerito di scrivere *denunziare*.

Coll'*u*, e non coll'*o* scrivesi *simulacrum* in latino, *simulacre* in francese, *simulacro* in spagnuolo: e nello stesso vocabolario sucitato alla parola *simolacro* dicesi di dire *simulacro*: è quindi da escludersi del tutto l'uso di scriverlo coll'*o*, come contrario all'origine della parola, e perchè sarebbe almeno superfluo lo scrivere una tale parola in due modi.

La parola *ammotinarsi* nella lessigrafia viene derivata da *motus* participio di *moveo;* ma una tale derivazione non sembra accettabile, non ostante che lo spagnuolo *amotinarse* appoggi in parte quella opinione. Nel dizionario dell'Academia francese, stampato a Bruxelles nel 1836, leggesi, che *mutin* significa *ostinato, testardo, litigioso,* ed anche *sedizioso,* e *se mutiner - essere sedizioso, rivoltarsi;* e in inglese dicesi *to mutiny.* Da ciò si desume, che la parola *ammutinarsi* deriva piutosto da *muto,* ed esprime chi si unisce senza far strepito, e quindi *mutamente* per fare una rivolta, opure da *mutare* tendendo l'*ammutinarsi* ad ottenere un cambiamento di ordine, o cosa. L'uso quindi più comune sinora praticato di scrivere *ammutinarsi* coll'*u* è a conservarsi, ed è a collocarsi l'*ammotinarsi* scritto coll'*o* fra le parole errate, opure da non usarsi.

Vuolsi nella lessigrafia, che debba scriversi *focile,* e non *fucile,* non ostante che l'uso in questo secondo modo sia il più comune. Che la radicale di *fucile* sia *fuoco* è indubitato, ma l'*o* di *fuoco* fu assimilato, o permutato nella formazione della parola *fucile* nel medesimo, o consimile modo, in cui è avvenuto nella formazione di *fucina,* la cui radicale è a presumersi sia parimente quella di *fuoco.* Quindi ritiensi che siasi ad abolire l'uso della parola *focile,* e ad usarsi quella di *fucile,* da cui derivano *fucilare,* e *fuciliere.*

Vuolsi altresì, che debba scriversi *pontello,* e non *puntello,* ma il primo è diminutivo di *ponte,* quella cosa, su cui si passa a piedi, o con qualche veicolo, mentre invece il *puntello* è quel trave, od altro corpo, colla cui estremità contra ciò, che minaccia di cadere, o potrebbe cadere, viene impedita, o si vuole impedire la caduta, e sicome i puntelli si usano comunemente contra i muri col poggiare una delle estremità contra il terreno, e l'altra estremità contra il muro in modo, che penetri l'estremità stessa nel muro a guisa di una *punta,* così opinasi, che *puntello* derivi da *punta,* e quindi che debba scriversi *puntello* per esprimere un tale significato, e lasciare quello di *pontello* per esprimere quello di *piccolo ponte.*

ARTICOLO XXX.

Dell'erroneo uso della vocale *u* in vece delle vocali *e, i, o.*

La correzione dell'*u* in *o* fu già proposta nella lessigrafia riguardo alle parole *ammunire* per *ammonire,* cioè *avvisare, avvertire, argumento* per *argomento, burrasca* per *borrasca, burrone* per *borrone, crucifigere* per *crocifigere, furiere* per *foriere, giucare* per *giocare, munimento* per *monumento,* cioè opera di ricordo ai posteri, *munitorio* per *monitorio, ufficio,* od *uffizio* per *officio,* od *offizio, pasturale* per *pastorale, pulire* per *polire, pulizia* per *polizia;* e fu in vece proposto di scrivere *sustanza* per *sostanza, urina* per *orina, vulgo* per *volgo.* Il proposto abolimento delle parole *burrasca, burrone, ufficio, uffizio, pulire, pulizia, sostanza, orina, volgo* sembra abbisognare di maggiori indagini, sia perchè non di raro avviene la mutazione dell'*o* nell'*u,* e viceversa, sia perchè potrebbe essere non erroneo l'usarle tanto coll'*o,* quanto coll'*u;* sia perchè l'uso avrebbe potuto aver applicato un significato diverso al diverso uso sicome sarebbe rapporto a *polizia,* che si usa tanto coll'*o,* quanto coll'*u* per indicare *nettezza,* e si usa soltanto coll'*o* per indicare l'amministrazione della publica surveglianza, e rapporto alla parola *ufficio* sarebbero accettate come giuste le parole *ufficiale, e ufficialità;* sia perchè l'uso può avere stabilito in modo assoluto di adottare l'*o* in alcune parole come in *volgo, volgare, volgarmente,* e l'*u* in altre come in *divulgare;* sia perchè talora nello stile elevato, e nella poesia possono le parole essere usate in un modo, mentre nella scrittura, e nel parlare comune è a scriversi, e dirsi in altro per evitare l'affettazione. Inoltre non trovasi di convenire nella proposta di scrivere *cultivare* per *coltivare, fundere* per *fondere, umbilico* per *ombelico.*

Non ammettesi la correzione proposta nella lessigrafia di scrivere *cultivare, cultivamento, cultivato, cultivatore, cultivatrice, cultivatura, cultivazione, culto, cultore, cultrice, cultura,* e non *col-*

tivare, e successive coll'*o.* Che in latino, in francese, in spagnuolo si usi scrivere tali parole coll'*u* si ammette, ma in italiano l'uso dell'*o* chiuso è così generale nelle parole stesse, e specialmente in *colto* per istrutto, in *incolto* non istrutto, e in *agricoltore, agricoltura,* che il dire, e lo scrivere *cultivare, cultivatore* sentirebbe di affettazione: l'uso di scrivere coll'*o* avrebbe un appoggio nel verbo *colo, colis, colui, cultum, colere,* da cui dette parole derivano. Ma le regole generali hanno le loro eccezioni, e in questo caso si avrebbe quella della parola *culto* in significato relativo a religione, nel quale significato avrebbe conservato l'uso latino.

Fu proposto di adottare *arbuscello,* e non *arboscello, ramoscello,* e non *ramuscello:* in tale proposta l'uno dei due modi sarebbe in opposizione all'altro, e di più nel latino *arbos,* e *arbor - arboris* vi sarebbe un *o,* e non un *u:* ciò stante si opina, che anche *arboscello* sia a scriversi coll'*o.*

Così non trovasi di adottare in italiano *fundere* per *fondere,* comunque la prima sia la forma latina, perchè l'*o* chiuso in luogo dell'*u* fu così generalmente adottato, che sarebbe un'affettazione il pronunciare coll'*u* il radicale *fondere,* ma molto più i derivati *confondere, diffondere, infondere, profondere, rifondere, trasfondere.* Se però si opina per la conservazione dell'*o,* ciò sarebbe riguardo alle parole non derivate dal participio passato dello stesso verbo *fondere,* cioè *fuso,* poichè questa parola, e le sue derivate costantemente sono pronunciate coll'*u,* mentre le altre sono costantemente pronunciate coll' *o.* La distinzione ora rimarcata fa nascere il rilievo, che la parola *fonduto* per *fuso* è un errore, o quanto meno è da collocarsi fra quelle da non usarsi.

Molte volte l'*u* delle parole latine corrisponde all'*o* chiuso delle italiane, come in *bucca - bocca, bulla - bolla, cultus - colto, cursus - corso, curtus - corto, ductus - condotto, fulgur - folgore, furnus - forno, ubi - ove, ulmus - olmo, ultra - oltre, umbra - ombra, uncia - oncia, unda - onda, unde - onde, urtica - ortica, vulpes - volpe, vultus - volto,* ed altre, e perciò non si trova di convenire nella proposta della lessigrafia di escludere la parola *ombelico,* ed adottare soltanto quella di *umbilico,* poichè oltre detto uso riguardo alla conversione dell'*u* in *o,* e l'uso già altre volte osservato dello scambio dell'*e* in *i,* e viceversa, vi è l' uso talmente costante di dire *ombelico,* che l'usare *umbilico* sentirebbe di affettato.

L'erroneo uso dell'*u* si verifica anche in altre parole: quello dell'*u* in luogo di un'*e* si ha in *uguale* per *eguale*; quello dell'*u* in vece di un *i* si ha in *suggello*, *suggellare* per *sigillo*, *sigillare;* e quello dell'*u* in vece di un *o* si ha nelle parole *arruncigliare* per *arronciliare*, *runciglio* per *roncilio*, *facultà*, *facultoso*, *facultativo* per *facoltà*, *facoltoso*, *facoltativo*, e *ubidire* per *obedire*.

In latino si ha *aequalis* - *eguale* da *aequus*, *aequalitas* - *egualianza*, *inaequalis* - *ineguale*, *inaequalitas* - *inegualianza* ; in francese scrivesi *égale*, *égalité*, *inégale*, *inégalité;* in inglese *equal*, *equality*, *inequal*, *inequality;* e in spagnuolo scrivesi *ygual* pronunciando l'*y* come un *i;* e quindi in nessuna di tali lingue usasi incominciare una tale parola coll'*u*. Ciò stante si reputa senz'altro erroneo lo scrivere *uguale*, *uguaglianza*, *uguagliare*, e derivate in luogo di *eguale*, *egualianza*, *egualiare*, e loro derivate.

Il principio, che le parole si debbono scrivere in un solo modo, e che nei casi di incertezza convenga attenersi alla scrittura più etimologica, e alla ortografia praticata in latino, vedesi esposto nella più volte ripetuta lessigrafia alla parola *affligere*. Stante un tale principio, che si ammette, è da abolirsi l'uso di scrivere *sigillo*, e *suggello*, *sigillare*, e *suggellare*, ed è da determinarsi quale dei due modi sia da ommettersi. Nel lessico latino del Forcellini si deriva *sigillum* da *signum*, come *tigillum* da *tignum;* quindi secondo l'ortografia latina, secondo la derivazione da *signum*, e secondo la eguale conversione di *tignum*, sarebbe a scriversi coll'*i*, e non coll'*u*, nè in contrario varrebbe citare la parola *pugillus* diminutivo di *pugnus*, perchè in questo caso l'*u* è la vocale radicale della stessa parola *pugnus*, da cui deriva. A proporre l'abolizione di scrivere *suggello*, *suggellare* coll'*u*, e con due *g* concorre l'uso di scrivere una tale parola non coll'*u* in altre lingue, dicendosi *Siegel* in tedesco, *seal* in inglese, *zegel* in olandese, sempre colla esclusione dell'*u*, e senza che possa fare ostacolo l'uso dell'*e* in luogo dell'*i*, essendo frequente un tale scambio, e perfino nella stessa parola *signum*, che in italiano dicesi *segno*. Vero è che in latino sonovi anche le parole *sugillo*, e *suggillo*, *sugillatio*, e *suggillatio*, ma esse servono ad esprimere *rendere livido*, *ammaccare*, *lividura*, *contusione*, e quindi un significato del tutto diverso da *sigillo*, e da presumersi di una derivazione diversa.

Proponesi nella lessigrafia di scrivere *runciglio* coll'*u*, e non *ronciglio* coll'*o*. Si ammette, che una tale parola deriva da *runcus*, e che sia a scriversi *uncino*, e *adunco* coll'*u*, ma riflettendo che dicesi, e scrivesi *ronca*, *ronchina*, *roncone*, e che l'*u* spesso si cambia in *o* chiuso in confronto al latino, come in ispecie dicesi *uncia* in latino, e *oncia* in italiano, *gula*, *ulmus*, *culpa*, *vulpes*, *vultus*, *umbra*, *spelunca*, *truncus*, *unda*, *unde*, *fundus*, *mundus*, *secundus*, *burgus*, *furnus*, *purpura*, *currere*, *ursus*, *luscus*, e in italiano *gola*, *olmo*, *colpa*, *volpe*, *volto*, *ombra*, *spelonca*, *tronco*, *onda*, *onde*, *fondo*, *mondo*, *secondo*, *borgo*, *forno*, *porpora*, *correre*, *orso*, *losco*, così non trovasi di abolire l'uso di dire, e scrivere *roncilio*, *ronciliare*, *arronciliare*, *arroncare*, sicome adottati dall'uso, e conformi in ogni caso alla permutazione comune a tante altre parole: la ommissione del *g* in *roncilio*, *ronciliare*, *arronciliare* è suggerita dal precedente articolo 2.

Per lo scambio dell'*u* in *o* chiuso sopra osservato reputasi conveniente l'adottare *facoltà*, *facoltoso*, *facoltativo*, e l'escludere l'uso di *facultà*, *facultoso*, *facultativo* ammesso in generale dai dizionarj, perchè presentano un modo affettato.

Giustamente fu proposto nella lessigrafia, che siano a scriversi *obedire* coi suoi derivati con un solo *b*, e *inobediente* coi suoi derivati con una sola *n*: nelle osservazioni sopra quest'ultima parola si dice sostituita senza bisogno la vocale *u* alla vocale *o* nella parola *inubidienza*. Convenendosi in tale osservazione, e potendo essere alterato il significato intrinseco della parola in una tale sostituzione reputasi erroneo lo scrivere coll'*u* *ubidire*, *ubidienza*, *disubidiente*, ed ogni altro derivato da *obedire*, ritenuto derivare tale voce da *obaudio*, come fu rimarcato nella stessa lessigrafia.

ARTICOLO XXXI.

Lettere non dopie erroneamente introdotte in alcune parole.

Nella lessigrafia si è dimostrata la erroneità dell'uso della lettera *c* nella parola *acqua,* e nei suoi derivati. Ad onta però che un tale errore sia stato rimarcato da oltre un ventennio, pure le stampe, e i manoscritti perdurano nello stesso errore, il quale risulta più certo, se si consideri che la lettera *q* non era daprima in uso, come è attestato anche nel *Lessico* latino del Forcellini ad una tale lettera; che il *q* fu introdotto per rappresentare le due lettere *c u;* che si scrisse *qis, qid* per *quis, quid;* che nel medesimo lessico è riportato, come anticamente fu scritto, *cuis, cuid, acuae* per *quis, quid, aquae;* che nè il francese *eau,* nè lo spagnuolo *agua,* nè il valaco *apa* presentano il concorso di due consonanti alla formazione della parola *aqua;* e che senza il *c* scrivesi *aquatic - aquatico, aqueux - aquoso* in francese, *aquatic - aquatico, aqueduct - aquidotto, aqueous - aquoso, terraqueous - terraqueo* in inglese.

Anche in *scirocco,* e *sciropo* è a ritenersi il medesimo errore, giusta quanto è detto nella lessigrafia, e quindi è a scriversi *sirocco,* e *siropo.*

Reputasi erroneo l'uso del *c* nella parola *scimia,* non ostante la diversa opinione della lessigrafia, come si è detto parlando di tale parola nell'articolo dell'uso erroneo delle due *m,* sia perchè in latino scrivesi *simia* con una sola *m* senza il *c,* sia perchè non usasi il *c* nemeno nelle parole di eguale derivazione, quali sarebbero *simile, simulare, simulacro.*

Il *c* usasi erroneamente anche in *giacqui, giacque, giacquero, nacqui, nacque, nacquero, nocqui, nocque, nocquero, piacqui, piacque, piacquero, tacqui, tacque, tacquero* passati dei verbi *giacere, nascere, nuocere, piacere, tacere,* perchè nei corrispondenti passati latini *jacui, jacuit, jacuerunt, nocui, nocuit, nocuerunt,*

placui, placuit, placuerunt, tacui, tacuit, tacuerunt non evvi l'intervento di altra lettera, che possa rappresentare il *c* oltre il *q*, e riguardo al verbo *nascere* si ha in francese *je naquis - io naqui* pure senza il *c:* anche l'autore della lessigrafia avrebbe dichiarato alla parola *aqua* di aderire alla correzione di tali verbi.

La lettera *g* nelle parole *pogniamo, tegniamo, vegniamo* è superflua non solo, ma contraria alla costituzione naturale di *poniamo, teniamo, veniamo,* formandosi le prime persone plurali dei verbi dal loro infinito col togliere la desinenza verbale dell'infinito stesso di *are, ere, ire,* e col sostituirvi quella di *iamo,* come da *amare - amiamo,* da *vedere - vediamo,* da *scrivere - scriviamo,* da *finire - finiamo,* regola applicabile in generale anche ai verbi, che a primo aspetto appariscono deviare dalla regola stessa, come sarebbero *dire - diciamo* derivando questo dall'infinito *dicere, avere - abiamo,* in cui la permutazione del *v* in *b* va ad essere apparente essendo l'infinito *avere* il rappresentante del latino *habere*, e così di *dobiamo, faciamo,* ed altri. L'uso erroneo del *g* in *pogniamo, tegniamo, vegniamo* si manifesta nei loro composti, nei quali non è usato, come in *componiamo, riteniamo, conveniamo,* e sarà quindi da abolirsi in essi, e in tutti i loro composti.

Sulla erronea introduzione del *g* nella generalità delle parole, in cui dopo il *g* seguono le due lettere *l i,* è stato discorso nel precedente articolo 2.

Fu riconosciuta superflua la vocale *i* nelle parole *brieve, brolio* in significato di *orto, ciechezza, ciecolina, gielare, gielo, ingielare, nidiata, nidio, nidiuzzo, spugniuzza* citate nella lessigrafia, che giustamente propone di scrivere senza l'*i breve, brolo, gelare, gelo, ingelare, nidata, nido, niduzzo, spugnuzza.* La stessa vocale però presentasi superflua anche in *abondanzia, licenzia, sentenzia,* e in tutti i nomi terminanti in italiano anche in *anza,* o in *enza,* non ostante che in latino scrivasi *abundantia, licentia, sententia,* perchè in italiano il proferirle coll'*i* sentirebbe di affettazione, mentre in vece l'*i* è da conservarsi nei verbi, che hanno la desinenza in *enziare*, sebene derivino da nomi terminanti in *enza,* come da *licenza - licenziare,* da *sentenza - sentenziare:* tale ortografia si riscontrerebbe anche nella lingua francese scrivendosi *licence - licencier, sentence - sentencier.*

È però superfluo l'*i* nelle parole *diecina, leggiero, cavalleggiero, niego, diniegare, diniego.* È indubitato, che scrivesi giustamente *decade, decagono, decalogo, decasillabo, decembre, decemvirato, decimo, decuplo;* quindi evvi la presunzione, che debba scriversi *decina,* uniformemente alla costituzione delle precitate parole; a ciò concorre anche l'osservazione, che la parola *dieci* si usa per indicare un tale numero, e così scritto si usa talora, quando segue altro numero, come in *diecisette, dieciotto, diecinove.*

L'introduzione dell'*i* nella parola *leggiero* sembra avvenuta, non perchè costituisca parte della parola stessa, ma per indicare, che il *g,* o i due *g* dovessero pronunciarsi dolcemente, e non duri, mentre non è necessario nemeno come segno materiale, essendo stato dimostrato nell'articolo 16, che dee scriversi con un solo *g,* ed essendo già stabilito, che il *g* susseguendo un' *e,* od un *i* è a pronunciarsi dolce! La omissione dell'*i* tanto nel francese *legér,* quanto nello spagnuolo *ligero* consigliano di omettere anche in italiano l' uso dell'*i;* e ciò poi, che potrebbe viepiù persuadere si è, che anche in italiano scrivonsi senza l'*i* i suoi derivati *leggerezza,* e *leggermente.* Stante quanto sopra, e l'osservazione fatta nell'articolo 27 sulla erroneità della parola *leggiere* colla desinenza in *e* in luogo di *legero* colla desinenza in *o* si dissente dalla proposta della lessigrafia di scrivere *cavalleggiere,* o *cavalleggiero* in luogo di *cavallegero.*

Contra la naturale costituzione della parola *negare* si è introdotto l' uso da alcuni di scrivere anche *niegare, niego, diniego:* il latino *nego,* e lo spagnuolo *negar* concorrono a dimostrare essere viziosa l'intromissione dell' *i,* e doversi perciò scrivere *negare, nego, dinego.*

Giustamente fu osservato nella lessigrafia essere erronea l' aggiunta di un'*n* nelle parole *anforismo, angonia, nabisso, naspo, ninferno,* e doversi scrivere in vece *aforismo, agonia, abisso, aspo, inferno;* di un *o,* opure di un *u* nello scrivere *otriaca,* opure *utriaca,* in luogo di *teriaca,* o *triaca;* di un' *r* in *frustagno* dovendosi scrivere *fustagno,* in *listra* per *lista,* in *mastrice* per *mastice;* e di un' *s* in *asgiato* per *agiato,* in *basciare* dovendosi scrivere *baciare,* e non *basciare, ramiscello* per *ramicello, scuscire* per *scucire.*

Si approva la omissione dell'*u* in *cuoprire,* e *uovo* proposta nella

lessigrafia, sebene intrinsecamente non sia erroneo lo scrivere *coprire,* e *cuoprire, ovo,* e *uovo,* e si conviene in detta omissione dell' *u,* stante la regola che la lingua tende ad esprimere più prestamente il pensiero, e le sensazioni coll' assimilare ora una lettera, ora un'altra, e stante la massima, che lo scrivere in più modi è a scapito della chiarezza e della memoria. Per tali principj adotterebbesi anche l'uso di scrivere soltanto *garante, garantire, garanzia,* e non *guarante, guarantire, o guarentire, guaranzia,* o *guarenzia,* perchè il primo modo sarebbe conforme al francese *garant, garantir, garantie,* e non si riconoscerebbe sufficiente motivo in contrario sia nel tedesco *gewähren,* sia nell' inglese *to warrant,* poichè, sebene possano essere in parte comuni gli elementi di queste parole con quelli dell'italiano *garantire,* la differenza però fra loro sarebbe attribuibile al diverso modo di esprimere delle lingue, e non ad errore ortografico.

ARTICOLO XXXII.

Lettere consonanti erroneamente usate in vece di altre.

Giustamente fu osservato nella lessigrafia l' errore di scrivere *boto* per *voto-suffragio, botare* per *votare, bomere,* o *bomero* per *vomere, accismare* invece di *ascismare, navicare* per *navigare, scancia* per *scanzia,* o *scansia, diaccio* per *ghiaccio, diacere* per *giacere, diacinto* per *giacinto, nudrire* per *nutrire, argiglia* per *argilla, aguto* per *acuto, detraggere* per *detrarre, divegliere* per *divellere, dugento* per *duecento, figo* per *fico, gastigare* per *castigare, melga* per *melica, pagonazzo* per *pavonazzo,* o *paonazzo, pagone* per *pavone,* o *paone, vagillare* per *vacillare, golpe* per *volpe, belgiuino* per *benzoino, celebro* per *cerebro, diaflagma* per *diafragma, tortola* per *tortora, amfibio* per *anfibio, annegare* per *abnegare, aspalto* per *asfalto, archimia* per *alchimia, armoniaco* per *ammoniaco, cristere,* o *cristero* per *clistere,* o *clistero,*

fragello per *flagello*, *scheretro* per *scheletro*, *lensa* per *lenza*, *sanna* per *zanna*, *assannare* per *azzannare*, *savorra* per *zavorra*, *morvido* per *morbido*, *ammorvidire* per *ammorbidire*, *morviglione* per *morbiglione*, *savina* per *sabina*, *sbavigliare* per *sbadigliare*, *sbaviglio* per *sbadiglio*, *ferza* per *fersa*, *berzaglio* per *bersaglio*, *infizzare* per *infilzare*, *zambuco* per *sambuco*, *zinfonia* per *sinfonia*.

Non trovasi però di convenire colla stessa, ladove propone di scrivere *adomine* per *addomine*, o *abdomine*, *anegare* per *abnegare*, *asente* per *assente*, e quindi *asentare* per *assentare*, in quanto che la loro derivazione dalle corrispondenti parole latine *abdomen*, *abnegare*, *absens* sono costituite colla prepositiva *ab*, e il *b* di questa nel passaggio alla lingua italiana si permuta, nelle parole spesso usate, in una consonante eguale a quella incominciante la parola, cui la prepositiva medesima è aggregata. Per la costituzione delle parole stesse, o è da adottarsi la forma latina come in *abdicare*, *abduzione*, *abluzione*, *abrogare*, e *abnegare* per non confondere quest'ultimo significato coll'annegamento in un fluido, o è ad adottarsi la dopia consonante, come in *assolvere*, *assorbire*, *assumere*, *assente*, quand'anche la parola risultasse costituita delle medesime lettere di una parola avente altro significato come in *assente*-*lontano*, e *assente* del verbo *assentire* derivante dal latino *adsentire;* l'uso adottato in modo assoluto di scrivere, e dire *assente* esige, che si debba collocare *absente* fra le parole da non usarsi.

Così sebene si convenga nell'escludere l'uso di scrivere *imbasciadore*, *imbasciadrice*, *imbasceria*, *imbasciata* coll'*i* in luogo dell'*a*, non trovasi però di adottare l'uso di scrivere *ambasciadore* in luogo di *ambasciatore*, sia perchè in fatto dicesi, e scrivesi *ambasciatore* col *t* nel medesimo modo, che si scrivono, e proferiscono col *t* nel linguaggio comune le parole di consimile costituzione *armatore*, *mangiatore*, *parlatore*, e simili, ritenuto che l'uso del *d* in tale desinenza è proprio soltanto di alcuni dialetti.

Oltre dette permutazioni erronee di lettere sono ad aggiungersi anche quelle dell'uso di un *c* in luogo di un *g* in *dimacrare*; di un *d* in luogo di un *r* in *rado*, *radamente*, *radatto*, *radezza*; di un *g* in luogo di un *b*, o di un *v* in *aggio*, *aggia*, *deggio*, *deggia;* di un *g* iu luogo di un *c* in *gavillare;* di un *g* in luogo di un *d*

in *caggio*, *caggia*, *chieggo*, o *chieggio*, *chiegga*, o *chieggia*, *posseggo*, *possegga*, *seggo*, o *seggio*, *segga*, o *seggia*, *veggo*, o *veggio*, *vegga*, o *veggia*, *chiuggo*, *chiugga;* di una *z* in luogo di una *s* in *zolfo*, e suoi derivati.

L'errore di scrivere *dimacrare* in italiano in luogo di *dimagrare* è manifesto, dal momento che si scrive, e si dice costantemente *magro*, *magrezza*, *magramente*, *magrissimo*, e che *dimagrare* deriva da *magro*.

È pure manifesto quello di scrivere *rado*, *radamente*, *radetto*, *radezza* in luogo di *raro*, *raramente*, *raretto*, *rarezza*, opponendovisi l'uso conforme di altre lingue, giachè scrivesi *rarus* in latino, *rare* in francese, e in inglese, *rar*, e *rarime* in valaco, *raro*, o *ralo* in spagnuolo, e perfino in italiano dicesi, e scrivesi *rarità*, e non *radità*.

L'uso del *g* in luogo del *b*, o del *v* nei verbi *aggio*, *aggia*, *deggio*, *deggia* è erroneo, e tanto più quello dei due *g*, come fu osservato nell' articolo secondo: l'uso di *aggio* per *ho*, *aggia* per *abia*, *deggio* per *debo*, o *devo*, *deggia* per *deba*, o *deva* è almeno una affettazione contraria alla naturale costituzione delle parole, le quali nel corrispondente latino *habere*, *debere* usano soltanto il *b* in tutta la conjugazione: altretanto è a ritenersi riguardo ad *aggiamo*, *aggiate*, *aggiano*, *deggiamo*, *deggiate*, *deggiano*.

Dal momento, che si consideri derivare il verbo *gavillare* da *cavillo*, sorge la persuasione della erroneità dell' uso del *g* in luogo del *c*.

Per la osservazione già fatta, che lo scrivere una parola in più modi non è ricchezza di lingua, ma proviene di solito dal non conoscere quale sia il giusto, così reputasi erroneo, o quanto meno da abbandonarsi l'uso di scrivere *caggio*, *caggia*, *chieggo*, o *chieggio*, *chiegga*, o *chieggia*, *posseggo*, *possegga*, *seggo*, o *seggio*, *segga*, o *seggia*, *veggo*, o *veggio*, *vegga*, o *veggia*, *chiuggo*, *chiugga*, in luogo di *cado*, *cada*, *chiedo*, *chieda*, *possedo*, *posseda*, *sedo*, *seda*, *vedo*, *veda*, *chiudo*, *chiuda*, in quanto che quest' ultimo modo è conforme al rimanente della conjugazione degli stessi verbi, se si eccettuino i passati *chiesi*, *chiusi*, e i participj *chiesto*, *chiuso*, nei quali il *d* sarebbe stato assimilato alla *s* conformemente ad

altri verbi della medesima conjugazione, come da *ledere* formasi *lesi* – *leso*, da *dividere divisi* – *diviso*; da *elidere elisi* – *eliso*, da *incidere incisi* – *inciso*.

Secondo la lessigrafia può scriversi *conjettura* – *conjetturare*, le *congettura* – *congetturare*: il primo modo sente di latinismo, e il secondo è quello pressochè sempre usato nello scrivere, e nel parlare; ciò stante opinasi per l'uso soltanto di *congettura*, e *congetturare*.

Nel già citato vocabolario di Napoli alla parola *zolfo* leggesi essere lo stesso che *solfo*, e scritti colla *z* trovansi anche *zolfanello*, *zolfatara*, *zolfato*, *zolfatura*, *zolferino*, ma le prime tre leggensi anche colla *s*, e trovansi poi stampate soltanto nella lettera *s* le parole *solfanajo*, *solforato*, *solforeggiare*, *solforico*, *solforoso*, *solfuro*, *sulfureo*, ed altre. Dovendosi adottare il modo, che si manifesta più giusto, è ad adottarsi quello di scrivere *solfo*, e i suoi derivati colla *s*, ed è da abolirsi l'uso della *z* nelle sucitate parole, e nelle altre derivanti da *solfo*, poichè il fatto, e l'uso di non scrivere, e non dire *zolfanajo*, *zolforato*, *zolforeggiare*, *zolforico*, *zolforoso*, *zolfuro*, *zolfureo* dimostrano, che la vera radicale è la *s*, e non la *z*: di più scrivesi colla *s* anche *sulphur* in latino, e in inglese, e *soufre* in francese.

ARTICOLO XXXIII.

Lettere erroneamente spostate, e storpiature di alcune parole.

È di fatto che lo scrivere *attignere* per *attingere*, *cignere* per *cingere*, *dipignere* per *dipingere*, *fignere* per *fingere*, *fragnere* per *frangere*, *giugnere* per *giungere*, *mugnere* per *mungere*, *piagnere* per *piangere*, *pignere* per *pingere*, *spignere* per *spingere*, *strignere* per *stringere*, *tignere* per *tingere*, *ugnere* per *ungere*, *pogna* per *ponga*, *pugne* per *punge*, *rimagna* per *rimanga*, *tegna* per *tenga*; *vegna* per *venga*, non è regolare, poichè si scosta dal modo or-

dinario, con cui le diverse desinenze verbali sogliono dedursi dalle corrispondenti parole latine; d'altronde lo scrivere la stessa parola in due modi non è ricchezza, o bellezza di lingua, ma difetto, che per lo meno rende più difficile l'apprenderla, e uno dei due modi si scosta dalla intrinseca costituzione delle parole stesse. Senza bisogno di citazioni basta l'accennare detto erroneo uso, perchè se ne riconosca la sua sussistenza, e si pongano le prime fra quelle da non usarsi insieme a tutte le altre desinenze verbali, in cui la *n* è posposta al *g*, e a tutti i loro derivati. Adottando dette correzioni sarebbero da abolirsi anche *spugna*, e *sugna*, talora usate in luogo di *spongia*, e *songia*, corrispondenti alle latine *spongia*, e *axungia*, alle francesi *éponge*, *axonge*, o alle spagnuole *esponja*, *enxundia*, sempre colla *n* premessa, e non posposta; e sarebbe da abolirsi l'uso di *ugna* per *unghia*, non ostante che in spagnuolo scrivasi *uña*, e si pronunci *ugna*, perchè dei due modi è a sceglìersene uno, e quello di scrivere *unghia* non solo è il più comune, ma è più conforme al latino *unguis*, *ungula*, e al francese *ongle*.

Molte sono le storpiature, e mutazioni di lettere evidenti rilevate nella lessigrafia, e sono indicate fra quelle *areostato* per *aerostato*, *bericuocolajo* per *bericoccolajo*, *brage* per *bragia*, *capresto* per *capestro*, *cardamone* per *cardamomo*, *catecismo* per *catechismo*, *chilindro* per *chelidro*, *ciragra* per *chiragra*, *cirurgia* per *chirurgia*, *continovo*, e *continuvo* per *continuo*, *cotidiano* per *quotidiano*, *diredare*, e *direditare* per *diseredare*, *filosomia*, o *fisonomia* per *fisionomia*, *fistiare* per *fischiare*, *farneticare* per *freneticare*, *fradicio* per *fracido*, *infradiciare* per *infracidare*, *interpetrare* per *interpretare*, *lassare* per *lasciare*, *lanzzino* per *aguzzino*, *ligiare* per *lisciare*, *loica* per *logica*, *mistia* per *mischia*, *rigamo*, *regamo*, *origamo* per *origano*, *otta* per *ora*, *parlasia* per *paralisia*, *parletico* per *paralitico*, *pattovire* per *pattuire*, *pieviale* per *piviale*, *rastiare* per *raschiare*, *reobarbaro*, o *riobarbaro*, ed altre per *rabarbaro*, *rema* per *reuma*, *resurressione* per *resurrezione*, *risico* per *rischio*, *risparmo* per *risparmio*, *rispiarmare* per *risparmiare*, *stiaccia* per *schiaccia*, *stiacciare* per *schiacciare*, *stiacciata* per *schiacciata*, *stiaffo* per *schiaffo*, *stiamazzare* per *schiamazzare*, *stiamazzo* per *schiamazzo*, *stiantare* per *schiantare*, *stiantato* per *schiantato*, *stianto* per *schianto*, *stianza* per *schianza*, *stioppa*

per *schiappa, stiatta* per *schiatta*, *stiavina* per *schiavina, stiavitù* per *schiavitù*, *stiavo* per *schiavo*, *stidione* per *schidione*, *stiena* per *schiena, stietto* per *schietto, stioppo* per *schioppo, stiuma* per *schiuma*, *straccurare* per *trascurare*, e ivi è dimostrata la erroneità dei modi da abolirsi.

Non puossi però convenire, che debba scriversi *dicianove*, e *diciasette* in luogo di *diecinove*, e *diecisette*, essendo indubitato, che tali parole sono l'aggregato delle due parole *dieci*, e *nove*, *dieci* e *sette*, come *ventinove*, e *ventisette*, e non evvi ragione di alterare il *dieci* in *dicia*, che nulla esprime.

Anche la parola *orrevole* per *onorevole* è una manifesta storpiatura da abolirsi tanto più, in quanto che richiama a primo aspetto, o durante la pronuncia delle prime quattro lettere, l'idea dell'orrore, anzichè dell'onore.

Nella lessigrafia alla parola *convojo* dicesi, che questa è lo stesso di *convoglio*, ora più comunemente usato: stante la derivazione di una tale parola da *convolgere*, e ritenuto che il *g* è superfluo, giusta quanto è stato esposto nell'articolo 2, si opina essere da abolirsi l'uso di *convojo*, e da adottarsi soltanto *convolio*.

ARTICOLO XXXIV.

Lettere erroneamente omesse.

La mancanza di una lettera in principio di parola fu osservata nella lessigrafia in *notomia* per *anatomia*, *strologo* per *astrológo*, *morroide* per *emorroide*, *patico* per *epatico*, *pifania* per *epifania*, *scremento* per *escremento*, *appamondo* per *mappamondo*: un tale errore però riscontrasi anche in *gucchia* per *aguchia*, *guglia* per *agulia*, *manza* per *amanza*, *rena* per *arena*, *sparagi* per *asparagi*, *vanguardia* per *avanguardia*, *vena* per *avena*, *dificio* per *edificio*, *pistola* per *epistola*, *redità* per *eredità*, *reditiero* per *ereditiero*, *sperienza* per *esperienza*, *sperimento* per *esperimento*, *sprimere* per *esprimere*, *state* per *estate*, *stranio* per *estraneo*, *strumento*

per *istrumento, spedale* per *ospedale,* derivando le prime due parole da *acus-punta,* e proferendosi in generale l'omessa vocale anche in dialetto. Vero è, che la lingua tende ad accorciare le parole per esprimere più prestamente le sensazioni, o i pensieri, ma è a presumersi, che la omissione sia derivata dalla elisione fra il nome, e l'articolo, od altro vocabolo precedente. Riguardo ad *amanza, arena,* ed *avena* senza la precedente *a* va ad essere necessario l'abolimento di una tale omissione, estensibile ai loro derivati, onde non confondere l'*amanza-amica* colla *manza-bovina,* l'*arena-terra,* e l'*avena-biada* colle *reni,* e colle *vene* dei corpi animali.

Con due *b,* e non con un solo suggerisce la lessigrafia di scrivere *abbate, abbazia, abborrare, sabbato, subbissare,* con due *c baccalare,* e con due *d* la parola *addimoranza,* ma opina doversi scrivere *adivenire* con un solo *d,* presumendolo dal latino *advenire* coll'aumento dell'*i* dopo il *d,* e citando l'uso di vecchj autori. L'origine semplice di un tale verbo è, che da *venire* fu derivato *divenire* colla aggregazione della prepositiva *di,* e che da *divenire* ne è derivato il verbo *addivenire* colla aggregazione della prepositiva *ad* nello stesso modo, che da *mandare* derivò *dimandare,* e da questo *addimandare,* da *rizzare, dirizzare, addirizzare:* quindi rapporto allo scrivere *adivenire* per *addivenire* non trovasi di aderire alla fatta proposta.

Si è già detto, che, per quanto è possibile, uno solo deve essere il modo, con cui si scrive, e pronuncia una parola, e quindi, mentre si conviene colla lessigrafia, che non sia a scriversi *dugento,* si conviene con essa, che sia a scriversi *duecento* quale risultato delle parole aggregate *due,* e *cento,* ma non si conviene, che sia lecito lo scrivere anche *ducento* colla omissione della *e.* Per le stesse ragioni trovasi erroneo lo scrivere *diciotto* in luogo di *dieciotto,* essendo la parola il risultato delle due parole aggregate fra loro *dieci,* e *otto.*

Almeno pel già esposto principio di adottare un solo modo di proferire, e scrivere una data parola, si opina che siano a disusarsi le parole *aescare, airare, aochiare, aoliare, aombrare, aontare, aoperare, aopiare, aunare, auncinare,* e le altre, in cui sia evidente la omissione del *d,* e siano ad usarsi soltanto *adescare,*

adirare, *adochiare*, *adoliare*, *adombrare*, *adontare*, *adoperare*, *adopiare*, cioè dare dell'opio, che differisce da *addopiare*-*rendere dopio*, *adunare*, *aduncinare*. A corroborare una tale opinione concorrono le soprafatte proposte di scrivere *addimorare*, e non *adimorare*, *addivenire*, e non *adivenire*, e l'uso delle parole di eguale costituzione *adaquare*, *adagio*, *adattare*, *adempiere*, *aderbare*, *adottare*, *adunque*, *adusto*, ed altre.

È giusto, che si debbano scrivere con due *g* *agguardare*, *agguastare*, *agguatare*, *agguato* rappresentando il primo *g* il *d* della prepositiva *ad*, e che si debba aggiungere un *g* ad *auzzo*, e *auzzino* formando le parole *aguzzo*, e *aguzzino*, essendo un errore la omissione del *g* in queste ultime senza necessità, e contra l'uso, giachè questo avrebbe bensì importato la permutazione del *c* della loro radicale *acus* -*punta* in un *g*, ma non la totale omissione della stessa consonante: l'uso di una sola *z* in dette parole è suggerito da quanto è detto nel precedente articolo vigesimo-quinto. È pur giusto, che debba scriversi *sciagura* col *g*, e non *sciaura*, come fu osservato nella lessigrafia.

Nella parola *ambasceria* reputasi erroneamente omesso un *i*, dal momento che scrivesi, e dicesi coll'*i* *ambasciata*, *ambasciatore*, *ambasciatrice*, e che *ambascieria* ha una derivazione comune a dette parole colla mutazione delle desinenze *ata*, *atore*, *atrice* in *eria*, come da *ferrata*, *ferratore*, *ferratrice*, *ferreria*. Così reputasi erroneo anche lo scrivere *cherico* colla omissione dell'*i* in vece di *chierico*, in quanto che l'uso di proferirlo, e scriverlo è costante, e d'altronde l'*i* rappresenta la consonante *l* di *clericus*, come in *chiamare* la *l* di *clamare*, in *chiaro* la *l* di *clarus*; vero è, che rapporto a *cieco*, rappresentante il latino *cœcus*, può omettersi l'*i* nei suoi derivati, per l'uso introdotto, e per essere ciò avvenuto anche riguardo a *cielo* corrispondente al latino *cœlum*, o *cælum*, i cui derivati scrivonsi senza l'*i*, come *celeste*, *celestiale*, *celestino*, ma in *chierico* la assimilazione sarebbe troppo spinta, perchè colla omissione dell'*i* resterebbe assimilata una consonante della voce radicale, mentre coll'omissione dei derivati da *cieco*, e da *cielo* resterebbe assimilata soltanto la prima vocale del rispettivo dittongo, e minima sarebbe la differenza nella pronuncia fra *cecità*, e *ciecità*, mentre è molta la differenza fra *cherico*, e *chierico*. Si ammette sia da usarsi soltanto *reliquia*, e non *reliqua*.

. Sono manifesti gli errori marcati nella lessigrafia di scrivere con una sola *l ellittico; folla* in significato di moltitudine, *parallasse*, *psillio*, *sillogismo*, quello di scrivere *paralello* in luogo di *parallelo*. Si ammette, che sia erroneo lo scrivere con una sola *m* le parole *ammarezzare* in significato di dare il marezzo, *ammatare* - termine di marina significante chiedere soccorso con segnali, o colla voce, *grammatica*, e *simmetria;* ma riguardo alle parole *comandare, comare, comento, comodo, comune, comunicare,* e loro derivati può essere dubio, perchè vi osterebbe l'uso di una sola *m* in italiano, perchè la lingua umana tende ad assimilare le lettere per una più presta, o più facile pronuncia; perchè la sillaba *co* esprime in molta parte il significato di *con* essendo analizzabile *ce-ó, questo sopra,* perchè la sillaba *ku* in valaco ha il significato di *con,* e perchè pronunciandole con due *m* sentirebbero di affettazione. Riguardo alla parola *amenare,* sia con una, sia con due *m,* essa sarebbe a collocarsi fra le parole da non usarsi, stante la sua incertezza se esprima *condurre*, o *rendere ameno - lieto,* o *rendere meno,* o *menare colpi,* potendo, e dovendo essere espresso con altre, o più parole quanto si volesse esporre. È però manifesto errore lo scrivere con una sola *m stimmate,* stantechè deriva dal greco *stigma, stigmatos,* poichè nel suo passaggio all'italiano il *g* convertesi in *m,* come da *dragma - dramma,* da *diafragma - diaframma,* da *flegma - flemma,* da *dogma - domma,* da *pragmatica - prammatica;* più non è una parola usata di frequente, e quindi non reputasi ammissibile la proposta della lessigrafia di scrivere *stimmate* con una sola *m.*

Come erroneo è rimarcato nella lessigrafia lo scrivere con una sola *n ammannare* in significato di raccogliere la *manna*, o le *manne, anneghittoso*, *annitrire, cannicoio, cannocchiale, cannutiglia, pinnacolo.* Reputasi però erroneo anche lo scrivere con una sola *n annaffiare, annaquare, annaspare*, non ostante la diversa opinione della stessa lessigrafia, poichè sarebbero il risultato di *adinaffiare, adinaquare, adinaspare* col *d* convertito in *n,* nè sembra ammissibile la distinzione ivi esposta di *anaffiare,* e *annaffiare, anaquare,* e *annaquare, anaspare,* e *annaspare.*

Nella ridetta lessigrafia dicesi erroneo anche lo scrivere *anello* con una sola *n,* ma ciò non si ammette, perchè se ne pronuncia una sola sia in *anello,* sia in *anulare,* altramente vi sarebbe af-

fettazione; perchè in latino trovasi scritto *anulus* tanto con una, quanto con due; perchè se ne usa una sola nello spagnuolo *anillo*, e nel valaco *inelu;* perchè l'analisi della sillaba radicale *an* comune alle parole *anus - ano - culo, anulus - anello*, e *annus - anno* sarebbe *a-in, ha entro*, cioè di essenza rientrante, circolare, come indicano tutte tre le parole, e perchè dalla loro analisi rilevasi la causa di una sola *n* nelle prime due parole, e di due nella terza: infatti *anus* è analizzabile *a-in-u-esse, ha entro ho essere*, è un cerchio, ha la forma rientrante, sicome in fatto il buco detto *ano* ha una forma circolare; *anulus* è un diminutivo di *anus*, un piccolo cerchio; e *annus* sarebbe *a-in-in-u-esse, ha entro in ho essere*, cioè *essere ho in entro ha*, vale a dire essere ho entro giro, cerchio, applicato al tempo, che occorre dal principio al fine di un anno.

Lo scrivere *spedale* in luogo di *ospitale* è una storpiatura da levarsi derivando la parola da *ospite, ospitare*, e dicendosi *ospedal* coll'*o* preposto anche nei dialetti.

La mancanza di un' *r* fu notata nella lessigrafia alle parole *propio* per *proprio*, *appropiare* per *appropriare*, *impropio* per *improprio*, *emoroide* per *emorroide*, *garetto* per *garretto*, *imbarazzo*, *imbarazzare* per *imbarrazzo*, *imbarrazzare*, *sbaragliare* per *sbarragliare*, *sbarazzare* per *sbarrazzare;* e quella di un' *s* fu rimarcata riguardo alle parole *apoplesia* per *apoplessia*, *esiccante* per *essicante*, *inesiccabile* per *inessicabile*, *isopo* per *issopo;* è però errore anche lo scrivere *parosismo* con una sola *s* in luogo di *parossismo*, stante che essendo una parola tolta dal greco *paroξysmos* la lettera ξ convertesi in *x* in latino, e in due *s* in italiano, come lo dimostrano le parole *aξioma - axioma - assioma, syntaξis - sintaxis - sintassi*, e quindi anche *paroxismus - parossismo*.

Secondo la lessigrafia sono a scriversi con due *t*, e non con un solo *apoplettico, battisterio, epilettico*, ma sembra che sia a scriversi con due *t* anche *stittico*, essendo che nelle corrispondenti parole greca, e latina *stypticos*, e *stypticus* concorrono le due consonanti *p-t*, le quali giusta il consueto risolvonsi in due *t*, come da *aptus - atto, ineptus - inetto, scriptus - scritto*. Nel vocabolario di Napoli legesi *cachetico*, e *cachettico*, e la erroneità di un solo *t* risulta dalla ivi citata derivazione dal greco *kaχekticos*, giachè le due consonanti *kt* risolvonsi in due *t*, come nella detta parola

apoplettico derivato dal greco *apoplhkktikos.* Anche la parola *pratico* corrispondente alla greca *prakticos,* e alla latina *practicus* sembrerebbe doversi scrivere con due *t,* ma non si ardisce di dichiarare errore lo scriverla con un solo *t,* perchè una tale parola viene proferita con un solo *t,* e perchè la naturale tendenza ad abbreviare le parole, che si proferiscono di spesso, consiglia ad adottare il fatto avvenuto dell'uso di un solo *t,* sebene la originaria sua costituzione possa importarne due.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA PARTE.

	PAGINA		LINEA		ERRORI		CORREZIONI
PARTE I.	18	.	20	.	rapresentate	.	rappresentate
	53	.	11	.	il suono	.	*ic,* il suono
	54	.	16	.	*carne ho*	.	*carne ha*
	59	.	10	.	alla	.	dalla
	72	.	13	.	*Funche*	.	*Funke*
	103	.	33	.	opurc	.	opure
	134	.	19	.	*entro ha essere*	.	*entro essere*
	178	.	16	.	un' *n*	.	un' *u*
	185	.	16	.	*curvo*	.	*curro*
	191	.	33	.	*palbebra*	.	*palpebra*
	193	.	24	.	iu	.	in
	234	.	1	.	*re-o*	.	*re-re-o*
	242	.	14	.	*f-o*	.	*fo*
	253	.	8	.	*perdono*	.	*perdono*
	258	.	10	.	Λ	.	A
	262	.	29	.	*guerra*	.	*guerra*
	»	.	»	.	*fersa*	.	*fersa*
	»	.	»	.	*aperto*	.	*aperto*
	263	.	1	.	*fonte*	.	*fōnte*
	»	.	15	.	*foggia*	.	*foggia*
	»	.	17	.	*bettonica*	.	*bettonica*
	266	.	12	.	*bello*	.	*bello*
	»	.	14	.	*c nere*	.	*cēnere*
	271	.	21	.	cioè, c_{l}	.	cioè c_{l},
	272	.	7	.	luccrne	.	lucerne
PARTE II.	13	.	29	.	alia	.	alla
	25	.	2	.	*ha*	.	*ho*
	34	.	2	.	ʘ	.	V
	63	.	32	.	del	.	dal
	73	.	16	.	*spiega*	.	*piega*
	78	.	16	.	TA⋖YNAϟ	.	TAΔ↓NAϟ
	107	.	5	.	E	.	È
	111	.	13	.	Nelle	.	Nella
	117	.	35	.	ꟼEꓷAИ	.	ꟼE1AИ
PARTE III.	35	.	21	.	sostiture	.	sostituire
	65	.	7	.	derivante	.	derivanti
	93	.	31	.	*prederia*	.	*praderia*